BOSSUET
OPERA
OMNIA
TOM. XV.

BIBLIOTECA

MUNICIPIO DE MONTEFUSCO (AV)

BIBLIOTECA O. F. M. CAP. MONTEFUSCO (AV)

OPERE
DI MONSIGNOR
JACOPO-BENIGNO
BOSSUET,

VESCOVO DI MEAUX,

CONSIGLIERE DEL RE NE' SUOI CONSIGLI,
Ed Ordinario nel Consiglio di Stato,

Precettore del SERENISSIMO DELFINO, *primo Limosiniere di* MADAMA LA DELFINA.

TOMO UNDECIMO.

Che contiene la Storia Universale per dilucidare la Continuazione della Religione e le Mutazioni degl' Imperj dal principio del Mondo sino all' anno 1777.

BIBLIOTECA DEL BAR. LAVIANO
MONTEFUSCO
LETT. FILO
VOLUME

IN NAPOLI MDCCLXXVIII.
Nella Stamperia de' Fratelli di Paci.
A spese di ANDREA MIGLIACCIO
E dal medesimo si vende nel suo Tos

Con Licenza de' Superiori.

AVVISO
DELL' EDITORE.

Nella terza parte della Storia Universale non parla M. di Meaux, se non degl' Imperj, e delle rivoluzioni, cui essi sono stati soggetti. Lo ingrandimento, e la caduta degli Imperj, e le cagioni, che prodotti hanno sì celebri avvenimenti formano uno spettacolo interessante per tutto il Mondo; ma molto più ancora per un Principe destinato ad occupare un Trono.

M. Bossuet passa rapidamente in parlando de' Reami della Scizia, e dell' Etiopia per fermarsi agli Egiziani, che sono i primi Popoli, i quali hanno ordine. Fa una descrizione magnifica de' loro costumi, della loro prudenza, del loro governo, del loro amore per le scienze: per 1300. anni si conservan essi amici della pace, senza conoscer guerra. Sesostri de' loro Re è il primo, che rendesi formidabile per le armi: l' Imperio sussiste ancora 300. anni dopo lui, vien finalmente sovvertito da' Re di Babilonia, ed interamente distrutto da Cambise.

Veggonsi quindi gl' Imperj degli Assirj antichi, e nuovi, cioè i Reami di Ninive, e Babilonia, distrutti l' un dopo l' altro da' Medi, e Persiani sotto la condotta del Gran Ciro. L' Imperio de' Persiani sì formidabile sotto di questo Principe, sarebbesi forse ac-

trascinato sotto de' suoi Successori, se un fasto eccessivo, e l'amore a' piaceri non avessero contribuito a corrompere il costume de' loro sudditi. Furon essi gran tempo guerrieri, e dissemenarono spavento presso certi Popoli, che non sapeano far la guerra. Per queste conquistarono l'Egitto, l'Asia Minore, ed alcune Colonie Greche divenute effeminate, e molli pel lusso Asiatico. Non ebbero la stessa sorte contra i Greci: fecero sulle prime qualche conquista, ma incontrarono subito possenti ostacoli. Agesilao Re de' Lacedemoni vedea fece nell'Asia Minore, che poteansi battere i Persiani. Alessandro il Grande Principe di una costanza, e di un coraggio superiore a tutti gli ostacoli, rovina allo'ntutto l'Impero de' Persiani. Muore egli nel verde di sua età, la sua morte distrugge le sue conquiste, i suoi proprj Stati divengono il retaggio de' nuovi Principi, i quali col tratto del tempo sono obbligati a soggiacere alla legge de' Romani. In tutte queste rivoluzioni Bossuet fa notare le cagioni, che le hanno prodotte, ed i disegni particolari della Provvidenza, al rispetto della quale gl' Imperj, ed i Conquistatori sono come un vile ammasso di polvere, che, quando vuole, ella dissipa ad un semplice soffio.

Dà fine Bossuet al suo Discorso coll' Impero Romano, ne racconta l'origine, i progressi, le variazioni, la decadenza. Questo Impero formato sulle prime da una mano di ma-

malandrini riconosce Romolo per suo capo. Egli stabilisce le leggi, Numa le perfeziona, Tullo Ostilio forma una disciplina militare, cui Anco Martio unisce delle cerimonie religiose. Tarquinio Prisco dà nuova forma al Senato, servio Tullio progetta lo stabilimento di una Repubblica, sotto Tarquinio il Superbo si abolisce il nome di Re, si scelgono i Consoli, che in un anno alternativamente comandano, le guerre riescon felici, si aumentano le conquiste, sorgono divisioni intestine, si promulgano leggi per reprimerle.

Cartagine minaccia l'Impero Romano, e lo mette sull'orlo del precipizio: Scipione libera la sua Patria, smantella Cartagine, e merita il soprannome di Affricano. Nascon quindi delle guerre Civili per l'ambizione di tre più grandi uomini dello Stato. Cesare si disbriga de' suoi Competitori, e dichiarasi Imperadore. Il governo de' suoi Successori è agitato dalle guerre civili, l'Impero col trasto del tempo assume un fardello pesante agli omeri di un solo, e vedesi per gran pezza la Corona sulla testa di due Imperadori, che dominano nello stesso tempo. L'Impero è indebolito da' Barbari, Roma, e l'Italia vengono abbandonate dagl' Imperadori, che fissan lor sede in Oriente. Roma vidotta alle strette da' Longobardi si dà in mano a' Francesi. Pipino Re di Francia oltrepassa i monti, e riduce a divozione i Longobardi. Viene quindi Carlo Magno, che estenua in tutto il loro do-

mi-

[illegible], e fa coronar Re d'Italia. Questo Principe [illegible] Imperadore di Roma [illegible] l'anno [illegible], e fondò [illegible] un nuovo Impero.

Considerando Mr. Bossuet questo Decreto fu detto e pensato [illegible] [illegible] dell'[illegible], e della ruina dell'Impero Romano ed in generale, quantunque non si possa [illegible] [illegible] della Religione, questo Prelato [illegible] [illegible] [illegible] lettore, fa vedere [illegible] [illegible] [illegible]

de anche nella nostra edizione. I Letterati non disapprovarono quest' opuscolo, e questa premura.

Nel 1712 il Conte Filippo Lazzarini pubblicò in Modena una traduzione italiana del Discorso di M. Bossuet, e della prima continuazione. Nello stesso anno videsi in Venezia una nuova traduzione dell' uno, e dell' altra per opera di un Carmelitano nascosto sotto il nome di Selvaggio Conservani.

Nel 1718. l' Abate de Partenay Limosiniere di Madama la Duchessa di Berry fece pubblica una traduzione latina sotto il titolo di Commentarii universam complectentes historiam ab Orbe condito ad Carolum Magnum. *Quest' opera è dedicata a M. il Duca di Orleans allora Reggente. L' abate traduttore, lungi dal rimanere al di sotto del suo Originale, colla varietà, ed eleganza delle sue espressioni ha trovato il modo di aggiugner nuova grazia ad un' Opera di già per se stessa eccellentissima.* „ M. l' Abate de Partenay, dicono i „ Giornalisti di Trevoux (Aprile 1718) „ ha fatta una scelta quasi finita per esercitare „ il talento, che egli ha per la lingua latina. „ Il suo nome andrà con quello del celebre „ Bossuet in ogni luogo, e sarà trasmesso a „ tutt' i tempi. Chi può assicurarci, che „ l' originale non soffra cangiamenti, cui è „ soggetta la nostra lingua, e non vada in disuso? E tra di tanto la traduzione conserverà ciò che egli ha di bellezza. „ *I Giornalisti rapportan quindi alcuni pezzi della tra-*

du-

dunque latina, affinchè il lettore sia in istato di giudicare di per se stesso. Noi a loro esempio abbiamo stimato darne qui un idea, contentandoci solamente quel passaggio, che traduce le parole del paragrafo ultimo del Epoca 11.

„ Tum conditarum exordia rerum. Nu-
„ pria historia extabat, quæ non tantum
„ hujus primi temporis, sed etiam multo
„ prisci Mundi recens nati certa signa non
„ continerent. Constitutis legibus effera homi-
„ num corda mansuescunt, regnis nova for-
„ ma accedit, paulatim mortales, experien-
„ tia duce, docti evadunt, & inventas perfi-
„ ciunt artes. Quo magis crescunt, eo ma-
„ gis humanas terras excolunt montes tran-
„ scendunt, flumina transeunt, & fluctibus
„ maris audacter se credunt. Tellus, in ho-
„ norenda sylva, aliam induit formam
„ campi se se explicant, pascua amœna ap-
„ parent, villæ, & oppida attolunt. Quæ-
„ dam animalia laqueo capiuntur, alia occu-
„ rantur, & ad usus humanos accommodantur.
„ Ferarum domandarum ratio cura habet.
„ Primi Heroes in hac bellis sibi famam
„ comparant. Hinc arma, postea tot homi-
„ num millibus exercita, excogitantur, &
„ fabricantur. Nemrodus primus bellator,
„ & victor, in Scripturis robustus venator
„ nuncupatur.

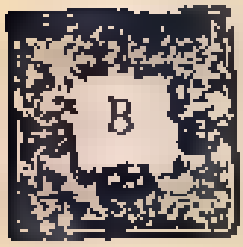
Questo stesso Abate de Pontenay ha fatto ancora un elegante traduzione della Storia detta l'antichità di M. Bossuet.

TER-

TERZA PARTE
GL' IMPERI

CAPO I.

Le rivoluzioni degl' Imperi regolate dalla Provvidenza servono ad ammaestrare i Principi.



Benchè non vi sia cosa alcuna, che possa compararsi alla Continuazione della vera Chiesa, che vi ho rappresentata, la Continuazione degl' Imperi, che ora è necessario rimettervi sotto gli occhi, non è men utile, non dirò solamente a' gran Principi, come voi siete; ma ancora a' particolari, i quali contemplano in questi grandi oggetti i segreti della divina provvidenza.

Primieramente, quest' Imperi hanno per la maggior parte una necessaria correlazione colla Storia del Popolo di Dio. Iddio si è servito degli Assirj e de' Babilonesi per gastigar questo Popolo; de' Persiani per ristabilirlo, di Alessandro e de' primi Successori per proteggerlo; d' Antioco l' Illustre e de' suoi Successori per provarlo, de' Romani per sostenere la sua

libertà contra i Re della Siria, che non pensavano se non a distruggerla. I Giudei durarono per fino a Gesù Cristo sotto la potestà degli stessi Romani. Quando essi l'ebbero vilipeso e crocifisso, gli stessi Romani, senza pensarvi, hanno prestate le loro mani alla vendetta divina, e sterminarono questo Popolo ingrato. Iddio, che avea risoluto di formare nel medesimo tempo di tutte le Nazioni il novello suo popolo, ha primieramente unite le Terre ed i Mari sotto il medesimo Imperio. Il commercio di tanti popoli differenti, già stranieri fra loro, e poscia uniti sotto il Dominio Romano, è stato uno de mezzi più vigorosi, de' quali la Provvidenza si è servita per dilatare il Vangelo. Se lo stesso Imperio Romano ha perseguitato per lo spazio di trecent'anni questo nuovo popolo, che da tutte le parti nascea nel di lui seno, questa persecuzione ha confermata la Chiesa Cristiana, e ne ha fatta risplendere la gloria colla sua Fede e colla sua sofferenza. Finalmente l'Imperio di Roma ha ceduto; ed avendo ritrovata qualche cosa di se più forte, ha ricevuta pacificamente nel proprio seno quella Chiesa, alla quale avea fatta una guerra sì lunga e sì crudele. Gl' Imperadori hanno impiegata la lor possanza, perchè fosse ubbidi-

ta

ta la Chiesa, e Roma è stata il Capo dell' Imperio spirituale, che Gesucristo ha voluto dilatare per tutta la terra. Venuto il tempo della caduta della Potenza Romana, ed in cui quel vasto Imperio, che si avea vanamente promesso l'Eternità, dovea soggiacere al destino di tutti gli altri; Roma divenuta preda de' Barbari, ha conservata colla Religione la sua primiera maestà. Le Nazioni, che hanno assalito l' Imperio Romano, vi hanno a poco a poco appresa la pietà Cristiana, che ha raddolcita la loro fierezza; ed i loro Re, mettendosi ognuno nella sua Nazione nel posto degl' Imperadori, non ritrovarono tra' loro titoli il più glorioso di quello di Protettori della Chiesa.

Ma bisogna qui scoprire i segreti giudizj di Dio sopra l' Imperio Romano, e sopra la stessa Roma. Mistero che lo Spirito Santo ha rivelato a San Giovanni, e questo grand' Uomo, Apostolo, Vangelista, e Profeta ha spiegato nella sua Apocalissi. Roma, che s' era invecchiata nel culto degl' Idoli, aveva una ripugnanza estrema a rinunziarvi, eziandio sotto gl' Imperadori Cristiani (*a*); ed il Senato si re-

(*a*) *Zosim. 4. Orat. Symm. ap. Ambr. num. V. 1. V. Ep. 30. Aug. de Civ. Dei 1. 1. C. 2.*

recava ad onore il difendere gli Dei di Romolo, a' quali attribuiva tutte le vittorie dell'antica Repubblica. Gl'Imperadori erano affaticati dalle deputazioni di quel gran Corpo, che dimandava il ristabilimento de' suoi Idoli, e credea che il correggere Roma dalle antiche sue superstizioni fosse fare un' ingiuria al nome Romano. Così quella Compagnia composta di quanto l' Imperio avea di più grande, ed una moltitudine immensa di Popolo, nel quale si trovavano quasi tutt' i più potenti di Roma, non potevano esser tolte a' loro errori, nè dalla predicazione del Vangelo, nè da un tanto visibile compimento delle Profezie antiche, nè dalla conversione quasi di tutto il rimanente dell' Imperio, nè in somma da quella de' Principi, tutt' i decreti de' quali autorizzavano il Cristianesimo. Al contrario essi continuavano a caricare di obbrobrj la Chiesa di Gesucristo, che ancora accusavano all' esempio de' loro Antenati, come causa di tutte le disgrazie dell' Imperio, sempre pronti a rinnovare le antiche persecuzioni, se non fossero state impedite dagli Imperadori. Le cose erano ancora in questo stato nel quarto Secolo della Chiesa, e cent' anni dopo di Costantino, allorchè Iddio finalmente si ri-

Giacchè di tanti sregolamenti Decreti del Senato contra i Fedeli, e tutto sostenne senza gelosia farsi, come dice tutto il Popolo Romano, avido del sangue Cristiano, tanto lo sete aveva fatto rimbombare i Martiri. Abbandonò dunque a' Barbari quella Città *ebbra del sangue de' Martiri*, come S. Giovanni favella. Iddio rimovò sopra di lei i terribili gastighi, che aveva eseguiti contra Babilonia. Roma si dà con quello nome e chiamata. Questa Babilonia novella imitatrice dell'antica, come quella gonfia di sue vittorie, trionfante nelle sue delizie e nelle sue ricchezze, contaminata dalle sue idolatrie, e persecutrice del Popolo di Dio, soggiace come quella ad una gran caduta, e S. Giovanni canta la sua rovina (b). La gloria delle sue conquiste da lei attribuita a' suoi Dei, l'è tolta: sette preda de Barbari tre e quattro volte preda, depredata, saccheggiata, distrutta. La spada de' Barbari non perdona, che a' Cristiani. Un'altra Roma tutta Cristiana nasce dalle ceneri della prima, e solo dopo l'inondazione de' Barbari si perfeziona, interamente la vittoria di Gesù Cristo contra i Re Romani, che si vendicano con loro estinti, ma prodigi di mansuetudine.

(a) *Apoc.* XVII. 16. (b) *Apoc.* XVII. 18.

In tal maniera gl' Imperj del Mondo ſervirono alla Religione, ed al mantenimento del popolo di Dio: Perciò queſto medeſimo Iddio ha fatto predire da' ſuoi Profeti i diverſi ſtati del ſuo popolo, ed altresì la ſucceſſion degl' Imperj. Voi avete veduti i luoghi, ne' quali Nabucodonoſor fu dimoſtrato per quello, che dovea venire in gaſtigo de' Popoli ſuperbi, e ſpezialmente del popolo Ebreo al ſuo Creatore sì ingrato. Avete inteſo nominar Ciro dugent' anni prima della ſua naſcita, come quello, che dovea riſtabilire il popolo di Dio, e punir l'alterezza di Babilonia. La rovina di Ninive non è ſtata profetata con minor chiarezza. Daniello, nelle ſue maraviglioſe viſioni ha fatto ad un tratto paſſare ſotto i voſtri occhi l'Imperio di Babilonia, quello de' Medi e Perſiani, quel di Aleſſandro e de' Greci. Le beſtemmie e le crudeltà di un Antioco il Grande ſono ſtate predette non meno, che le vittorie miracoloſe del Popolo di Dio contra un sì violento nemico. Vi ſi ſcorgono queſti famoſi Imperj cadere l' uno dietro dell'altro; ed il nuovo Imperio, di cui Geſucriſto doveva eſſere il Fondatore, vi è con tal' evidenza eſpreſſo co' ſuoi proprj caratteri, che non ſi

può

può non conoscerlo. Questo è l' Imperio de' Santi dell'Altissimo. questo è l' Imperio del Figliuolo dell'Uomo. Imperio, che dee sussistere nel mezzo alla rovina di tutti gli altri, ed a cui solamente è promessa l' eternità.

I giudizj di Dio sopra il maggiore di tutti gl' Imperj di questo Mondo, cioè a dire, sopra l'Imperio Romano, non ci furono nascosti. Voi gli avete appresi dalla bocca di San Giovanni. La stessa Roma ha sentita la mano di Dio, ed è stata come gli altri un esempio di sua giustizia. Ma la sua sorte era più felice di quella dell' altre Città. Purgata col mezzo de' suoi disastri dagli avanzi dell' Idolatria, più non sussiste, che per mezzo del Cristianesimo da lei annunziato a tutto l' Universo.

Così tutt'i grandi Imperj da noi veduti sopra la terra concorsero con varj mezzi al ben della Religione, ed alla gloria di Dio, come Iddio stesso lo ha dichiarato col mezzo de' suoi Profeti.

Allorchè tanto sovente leggete ne' loro scritti, che i Re entreranno in folla nella Chiesa, e ne saranno i Protettori, ed i Nodritori, voi riconoscete a quelle parole gl' Imperadori, e gli altri Principi Cristiani; e come i Re vostri Antenati si sono

purchè tutti gli altri reti famosi proteggendo, e difendendo la Chiesa di Dio, così non temerò di assicurarvi, ch'eglino sono i Re con chiarezza maggiore in quelle Profezie chiaramente predetti.

Iddio dunque, che avea disegno di servirsi di moti Imperj per castigare, o per provare, o per dilatare, o per proteggere il suo Popolo, volendo farsi conoscere per l'Autore d'un sì ammirabil consiglio, ne ha palesato a' suoi Profeti il segreto e fatto a loro predire ciò ch'egli avea ritenuto di fare. Perciò come gl'Imperj entravano nell'ordine delle rivoluzioni di Dio sopra il suo Popolo eletto, la fortuna di quest' Imperj è stata predetta da' medesimi Oracoli dello Spirito Santo, che predicono del Popolo fedele la successione.

Quanto più vi avvezzerete a seguire le cose grandi, ed a richiamarle a' lor principj, tanto più ne ammirerete i consigli della Provvidenza. Importa, che ne sieno prese di buon ora da voi le idee, che di giorno in giorno acquisteranno maggior chiarezza nel vostro spirito, e sia da voi appreso il riferire le cose umane agl'ordini di quella eterna Sapienza, dalla quale son dipendenti.

Iddio non manifesta tutto giorno le sue vo-

volontà col mezzo de' Profeti sopra i Re, e le Monarchie, che innalza o distrugge. Ma avendolo fatto tante volte ne' grand' Imperj, de' quali abbiamo parlato, ci mostra con que' famosi esempj ciò che fa in tutti gli altri, ed insegna a' Re queste due verità fondamentali, primieramente, ch'egli è quello, che forma i Regni per concederli a chi gli piace, e per secondo, ch'egli sa farli servire, ne' tempi e nell'occasione, che ha risoluto, a disegni, che ha sopra il suo Popolo.

Questo è quello, Serenissimo Signore, che dee tener tutti i Principi in una intera dipendenza, e renderli sempre attenti a' comandi di Dio, affine di prestar la mano a ciò ch'egli medita per la sua gloria in tutte le occasioni, che lor ne presenta.

Ma questa successione d'Imperj, a considerarla eziandio più umanamente, ha delle grandi utilità, principalmente a favore de' Principi, poichè l'arroganza compagna ordinaria di una condizion sì eminente, è con tanta forza abbassata da questo spettacolo. Perchè se gli Uomini imparano a moderarsi vedendo morire i Re, quanto più saranno colpiti vedendo morire i medesimi Regni, e dove si può ricevere una più bella lezione della vanità dell' umane grandezze?

Così

Così quando vedete passare come in un istante innanzi agli occhi vostri, non dico i Re e gl' Imperadori, ma que' grand' Imperj, che hanno fatto tremar tutto l' Universo; quando vedete gli Assirj antichi e nuovi, i Medi, i Persiani, i Greci, i Romani successivamente a voi presentarsi, e cadere, per dir così, gli uni sopra gli altri; quell' orribil fracasso vi fa sentire, che non v' ha cosa alcuna di sodo fra gli Uomini, e che la porzion propria delle cose umane è l' incostanza e l' agitazione.

CAPO II.

Le rivoluzioni degl' Imperj hanno delle cagioni particolari da studiarsi da' Principi.

MA, Serenissimo Signore, quello che a voi renderà più utile, e più aggradevole questo spettacolo, sarà la riflession che farete, non solo sopra l' elevazione o sopra la caduta degl' Imperj, ma ancora sopra le cause del lor progresso, e della lor decadenza.

Attesochè, Serenissimo Signore, lo stesso Iddio, che ha fatta l' incatenatura dell' Universo, e' da se stesso Onnipotente, ha voluto

luto per istabilir l'ordine, che le parti di un sì gran tutto fra lor dipendessero; lo stesso Dio ha voluto ancora, che il corso delle cose umane avesse la sua continuazione, e le sue proporzioni: voglio dire, che gli Uomini, e le Nazioni hanno avuto delle qualità proporzionate all'ingrandimento, al qual erano destinate, ed eccettuati certi colpi straordinarj, ne' quali voleva Iddio, che sola comparisse la di lui mano, non sono accadute gran mutazioni, che ne' Secoli precedenti non abbiano avute le loro cause.

E siccome in tutti gli affari ritrovasi ciò, che li prepara, ciò che determina ad intraprendergli, e ciò che li fa riescire; la vera scienza della Storia è l'osservare in ogni tempo le segrete disposizioni, che hanno preparate le gran mutazioni, e le occasioni importanti, che le hanno fatto succedere.

In fatti, non basta il mirar solo avanti gli occhi proprj, cioè a dire, il considerare i grandi avvenimenti, che decidono ad un sol colpo della fortuna degl' Imperj. Chi vuole intendere fondamentalmente le cose umane, dee ripigliarle più alto; e gli è d'uopo osservare le inclinazioni, ed i costumi, ovvero, per dire il tutto in una pa-

parola, il carattere, tanto de' Popoli dominanti in generale, quanto de' Principi in particolare; e finalmente di tutti gli Uomini straordinarj, i quali coll'importanza del personaggio, che hanno avuto a fare nel Mondo, hanno contribuito in bene o in male, al cambiamento degli Stati, ed alla fortuna del pubblico.

Ho procurato di prepararvi a queste riflessioni importanti nella prima parte di questo Discorso. Voi vi avete potuto osservare il genio de' Popoli, e quello de' grand' Uomini, che gli hanno condotti. Gli avvenimenti, che furono di importanza nella continuazione furono dimostrati, ed affine di tenervi attento alla concatenazion de' grandi affari del Mondo, che volea principalmente darvi a conoscere, ho tralasciati molti Fatti particolari, le conseguenze de' quali non furono così rimarchevoli. Ma perchè attaccandosi alla continuazione, abbiamo troppo in fretta molte cose trascorse per poter fare le riflessioni, che meritavano, voi dovete ora attaccarvi ad esse con una più particolare attenzione, ed avvezzare il vostro spirito a ricercare gli effetti nelle più remote lor cause.

Da questo, Serenissimo Signore, apprenderete ciò ch'è tanto necessario saperli da voi,

voi, che sebbene a non riguardare se non le occasioni particolari, sembra la sola fortuna decidere dello stabilimento, e della rovina degli Imperj; in generale succede quasi come nel giuoco, nel quale il più destro a lungo andare lo vince.

In fatti, nel giuoco famoso, nel quale i Popoli hanno conteso del Impero, e della potenza, colui che ha più da lungi preveduto, colui che dato per maggior tempo ne' gran travagli, ed in somma colui, che meglio ha saputo esser solecito o circospetto secondo l'occasione, ha riportato finalmente il vantaggio, ed ha fatto servire la fortuna medesima a suoi disegni.

Non vi stancate perciò di esaminare delle gran mutazioni le cause, perchè non vi sarà mai cosa alcuna, che più serva alla vostra istruzione: ma ricercatele sopra tutto nella succession de' grand' Imperj, nella quale la grandezza degli avvenimenti più manifeste le rende.

CAPO III.

Gli Sciti, gli Etiopi, e gli Egizj.

NOn metterò qui nel numero de' grand' Imperj, quello di Bacco, nè quello

da

di Ercole, famosi vincitori dell' Indie, e dell'Oriente. Le Storie loro nulla hanno di certo, le loro conquiste nulla hanno di continuato; bisogna lasciarli celebrare a' Poeti, che ne hanno fatto il maggior soggetto delle lor favole.

Non parlerò nè pure dell'Imperio, che il Madio di Erodoto, il qual è molto simile all' Indatirso di Megastene, ed al Tanao di Giustino, stabilì per poco tempo nell'Asia Maggiore (a). Gli Sciti, che questo Principe conduceva alla guerra, hanno fatto piuttosto delle scorrerie, che delle conquiste. Solo a caso, ed incalzando i Cimmerj entrarono nella Media, batterono i Medi, e tolsero loro quella parte dell' Asia, nella quale aveano stabilito il loro dominio. Questi novelli conquistatori non vi regnarono, che ventott'anni. La lor empietà, la lor avarizia, la loro brutalità furono le cause, per le quali la perdettero; e Ciassare Figliuolo di Fraorte, sopra del quale l' aveano conquistata, ne li cacciò. Fu questo effetto più dell' accortezza, che della forza. Ridotto egli in un angolo del suo Regno, negletto da' Vincitori, o forse non potuto espugnare, aspet-

(a) *Herod. lib. I. Strab. ver. l. XV. Justin. lib. I.*

aspettò con pazienza, che que' Conquistatori brutali avessero eccitato l'odio pubblico, e distruggessero se stessi col disordine del lor Governo.

Troviamo ancora presso Strabone (a), che lo ha tolto dallo stesso Megastene, un Tearcon Re di Etiopia: costui dee essere il Taraca della Scrittura, le cui armi furono formidabili al tempo di Sennacherib Re di Assiria (b). Questo Principe penetrò persino alle Colonne di Ercole, apparentemente lungo le costiere dell' Africa, e passò persino in Europa. Ma che dirò di un Uomo, di cui non veggiamo negli Storici se non quattro o cinque parole, ed il cui dominio non ha alcuna continuazione?

Gli Etiopi, de' quali egli era il Re, erano, secondo Erodoto (c), i più ben fatti di tutti gli Uomini, e della più bella statura. Il loro spirito era vivace e costante; ma prendeano poca cura di coltivarlo, mettendo la lor confidenza ne' loro corpi robusti, e nelle lor braccia nerbose. I loro Re erano eletti, ed eglino metteano sul Trono il più grande, ed il più forte. Si può giudicare del lor umore da un'azio-

no

(a) *Lib. XV. init.* (b) *IV. Reg. XIX. 9.*
(c) *Herod. l. III. c. 20.*

ne, che Erodoto ci racconta. Allorchè Cambise mandò loro, per sorprenderli, degli Ambasciadori, e de' presenti, quali erano soliti di dare i Persiani, cioè della porpora, de' braccialetti d'oro, e delle composizioni di profumi, eglino si ritero de' suoi presenti, ne' quali non vedevano cosa, che fosse utile al vivere, e parimente de' suoi Ambasciadori, presi da essi per quelli ch' erano, cioè a dire per spie. Ma il lor Re volle similmente fare un donativo secondo il suo costume al Re di Persia, e prendendo in mano un Arco, che un Persiano avrebbe appena sostenuto, non che incurvato, lo tese alla presenza degli Ambasciadori, e disse loro: *Ecco il consiglio, che il Re di Etiopia dà al Re di Persia. Quando i Persiani potranno servirsi tanto agevolmente, quanto ho fatto, di un arco di questa grandezza, e di questa forza, vengano ad assalire gli Etiopi, e conducano più truppe di quelle, che Cambise tiene. Intanto rendano grazie agli Dei, che non hanno posto nel cuor degli Etiopi il desiderio di stendersi fuor del loro paese.* Ciò detto, scaricò l'Arco, e lo diede agli Ambasciadori. Non si può dire qual sarebbe stato l'evento della guerra. Cambise da questa risposta irritato, si avanzò verso l'Etiopia

come

come uno stolto, senz' ordine, senza convoglio, senza disciplina, e vide perire il suo Esercito, per mancanza di viveri, in mezzo alla sabbia, prima di avvicinarsi al nemico.

Questi popoli di Etiopia non erano tanto giusti quanto si vantavano, nè tanto istruiti nel lor paese. Gli Egizj loro vicini aveano sovente provate le loro forze. Non v' è cosa alcuna da continuato ne' consigli di queste selvagge e mal coltivate Nazioni: se la Natura vi comincia sovente de' bei sentimenti, non la riduce mai a perfezione. Perciò non vi veggiamo se non poche cose da apprendersi e da imitarsi. Non ne parliam di vantaggio, e vengasi a' popoli regolati.

Gli Egizj sono i primi, che abbiano saputo le regole del Governo. Questa Nazione grave e seriosa conobbe subito il vero fine della Politica, ch' è il rendere la vita comoda ed i popoli felici. La temperatura sempre uniforme del paese vi producea gli animi sodi e costanti. Come la virtù è d' ogni società il fondamento, così l' hanno con sollecitudine coltivata. La lor principal virtù è stata la riconoscenza *a*). La gloria, che lor fu data di

a) *Diod. lib. I. pag. II.*

essere i più riconoscenti di tutti gli Uomini, fa vedere ch'erano ancora i più sociabili. I benefizj sono il legame della pubblica e della privata concordia. Chi riconosce le grazie, ama il farne; ed effiandando l'ingratitudine, il diletto di far del bene resta sì puro, che non v'ha più modo di non esservi sensibile. Le loro Leggi erano semplici, piene di equità, e proprie per unire fra loro i Cittadini (a). Colui, che potendo salvare un Uomo assalito, non lo faceva, era punito colla morte, non men rigorosamente, che l'assassino. Se non si potea soccorrere l'infelice, era d'uopo denunziar per lo meno l'Autore della violenza, e v'erano delle pene stabilite contra coloro, che mancavano a questo dovere. Così i Cittadini erano la lor vicendevol custodia, e tutto il Corpo dello Stato era unito contra i malvagi. Non era permesso l'esser inutile allo Stato; la Legge assegnava ad ognuno il suo impiego, che si perpetuava di Padre in Figliuolo. Non potevasi averne due, nè cambiar professione; ma tutte le professioni erano anche onorate. Era necessario, che vi fossero degl'impieghi e delle persone più ragguardevoli, com'è necessario, che

(a) *Ibid.*

che vi sieno occhi nel corpo. Il loro splendore non fa soggiacere i piedi, nè le parti più basse al disprezzo. Così fra gli Egizj, i Sacerdoti ed i Soldati avevano contrassegni particolari di onore; ma tutt' i mestieri, anche più abbietti, erano in istima; e non credeasi potere senza delitto disprezzare i Cittadini, le fatiche de' quali, comunque fossero, contribuivano al pubblico bene. Con quello mezzo tutte l' Arti giugnevano alla lor perfezione: l'onore che le nudriva, trovavasi da per tutto: meglio faceasi ciò, che sempre si era veduto a fare, ed erasi unicamente esercitato fin dall' infanzia.

Ma v' era una occupazione che doveva esser comune, era questa lo studio delle Leggi e della saviezza. L' ignoranza della Religione e della Politica del Paese non era scusata in alcuna condizione. Nel rimanente, ogni professione aveva il suo luogo assegnato. Non ne nasceva alcun incomodo in un paese, la cui ampiezza non era grande; ed in un ordine così bello, non sapeano dove nascondersi gli sfaccendati.

Tra Leggi sì buone, quello che v'era di migliore, era che ognuno era allevato nello spirito della loro osservanza (a). Un costume

(a) Herod. l. II.

me novello era in Egitto un prodigio: tutto sempre vi si facea della stessa maniera; e l'esattezza che v'era nell'osservare le cose piccole, mantenea le grandi. Perciò non vi fu mai popolo che abbia conservato per più lungo tempo i suoi usi e le sue Leggi (a). L'ordine de' giudizj serviva a mantener questo spirito. Trenta Giudici erano estratti dalle Città principali per comporre la Compagnia che giudicava tutto il Regno (b). Non era lecito il vedere in quei posti se non gli Uomini più onesti e più gravi del Paese. Il Principe assegnava lor certe rendite, affinchè liberi da' imbarazzi domestici, potessero impiegar tutto il lor tempo nel far osservare le Leggi. Non trattano cosa alcuna da processi, e non era ancor caduto ad alcuno in pensiero il cambiare in traffico la Giustizia. Per evitar le sorprese, gli affari erano trattati in iscritto in quest' Adunanza. Non vi si temea la falsa eloquenza che gli animi abbaglia e le passioni commuove. La verità non poteva esser espressa di una maniera troppo secca. Il Presidente del Senato portava un monile d'oro e di gemme, dal quale pendeva

(a) *Diod. l. I. pag.* 11. *Plat. de Leg.* II.
(b) *Diod. l. I. pag.* 11.

deva una figura senz' occhi, che chiamavasi la Verità. Allorchè egli la prendeva, era quello il segno per cominciar il tribunale. L' applicava alla parte che doveva guadagnare la causa, e quella era la forma di pronunziar le sentenze. Uno degli artifizj più belli degli Egizj per conservare le lor massime antiche, era il vestirle di certe cerimonie, che le imprimevano negli animi. Queste cerimonie si osservavano con riflessione, e l' umor serioso degli Egizj non permettea ch' elleno si cambiassero in semplici formole. Coloro, che non avevano affari, e la vita de' quali era innocente, potevano evitare in quel severo Tribunale l' esame (a). Ma v' era nell' Egitto una specie di giudizio del tutto straordinario, dal quale alcuno non era esente. E' una consolazione il lasciar morendo il suo nome in istima fra gli Uomini, e tra tutt' i beni umani questo è il solo che non può a noi rapire la morte. Ma non era permesso in Egitto il lodare indifferentemente tutt' i defunti: era d' uopo l' averne per via di un pubblico giudizio l' onore. Subito che un Uomo era morto, era portato in Giudizio. Il pubblico accusatore era ascoltato. Se pro-

(a) *Ibid.*

vava che la condotta del defunto fosse stata malvagia, se ne condannava la memoria, ed era privato di sepoltura. Il popolo ammirava la potestà delle Leggi, che si estendea perfino dopo la morte, ed ognuno commosso dall' esempio, tenea disonorare la sua memoria, e la sua famiglia. Se il defunto non era convinto di alcun errore, onorevolmente era sepellito. Facevasi il suo Panegirico, ma senza esprimervi cosa alcuna del suo nascimento. Tutto l' Egitto era nobile, e per altro non erano gustate altre lodi se non quelle ch' erano i effetto del proprio merito.

Ognuno sa con quanta sollecitudine conservavano i corpi morti gli Egizj. Veggonsi ancora le loro Mummie. Così la lor riconoscenza verso i lor parenti era immortale i figliuoli, vedendo i corpi de lor Antenati, si ricordavano delle lor virtù già riconosciute dal pubblico, ed eccitavansi ad amare le Leggi, che loro avean lasciate.

Per impedire le prestanze, dalle quali portano l' origine le dappocaggine, le frodi, ed il lusso, il Decreto del Re Asichi non permettea di torre in prestito, se non a condizione d' impegnare il corpo del proprio Padre a colui, dal quale toglievasi

vasi in prestito (a). Il non rilasciare con tutta prontezza un pegno tanto prezioso era tutto insieme una rapacità ed una impietà, e colui, che non vi si lasciava ridurre a quello dovere, era privato della sepoltura.

Il Regno era ereditario (b) ma i Re erano obbligati parimente tutti gli altri a vivere secondo le Leggi. Eglino ne avevano di particolari che un Re avea scritte, e facevano una parte de Libri sacri. Non che si contendesse cosa alcuna a' Re, ovvero alcuno avesse diritto di violentarli, all'opposto, erano rispettati come Dei: ma perchè un costume antico avea regolato il tutto, e non pensavano a voler vivere diversi da loro Antenati. Così sopportavano senza pena che la quantità de cibi e la maniera del bere e del mangiare non solo fosse loro assegnata (arteria che era questa una cosa ordinaria in Egitto, dove tutti erano sacri, e l'arte del quale imparava la parola) ma essendo che tutte le lor ore fossero destinate ed Svegliandosi sullo spuntare del giorno, allorchè lo spirito è più

(a) *Herod. l. III. Diod. l. I. pag. II.*
(b) *Ibid.*
(c) *Diod. l. II. Diod. l. I. pag. II.*

netto ed i pensieri più puri, leggeano le lor lettere, per prendere una idea più giusta e più vera degli affari, sopra de' quali avevano a portare il giudizio. Subito che erano vestiti, andavano a sacrificare al Tempio. Ivi, circondati da tutta la loro Corte, ed essendo all Altare le Vittime, alzavano ad una preghiera d'istruzione ripiena, nella quale il Pontefice pregava gli Dei di dare al Principe tutte le virtù Reali, di modo che fosse mansueto verso gli Dei, dolce verso gli Uomini, moderato, giusto, magnanimo, sincero, e lontano dalla menzogna, liberale, padrone di se medesimo, punitore al di sotto del merito, e rimuneratore oltre il meritato. Il Pontefice parlava poscia degli errori che i Re poteano commettere; ma supponea sempre che non vi cadessero se non per sorpresa, o per ignoranza, caricando d'imprecazioni i Ministri, che davano loro de' malvagi consigli, e lor mascheravano la verità. Tal era il modo di ammaestrare i Re. Si credea che i rimproveri non facessero che inasprir gli animi loro (a), ed il mezzo più efficace per inspirar loro la virtù, fosse il mostrare ad essi il lor dovere nelle lodi conformi alle Leggi, e pronun-

(a) *Ibid.*

nunziate gravemente innanzi agli Dei. Dopo la preghiera ed il sacrifizio, leggevansi al Re i santi Libri, i consigli e le azioni de' grand' Uomini, affinchè governasse il suo Stato colle lor massime, e mantenesse le Leggi, che avevano resi felici i suoi Predecessori non meno che i loro Soldati.

Quello, che dà a conoscere che quelle rimostranze seriamente si facevano e si ascoltavano, è che sortivano il lor effetto. Tra i Tebani, cioè a dire nella Dinastia principale, quella nella quale le Leggi erano in vigore, e divenne finalmente di tutte l' altre la padrona, i più grand' Uomini sono stati Re. I due Mercurj, Autori delle scienze e di tutte le Istituzioni degli Egizj, l' uno vicino a' tempi del Diluvio, e l' altro da essi chiamato Trismegisto, ovvero tre volte Grande, contemporaneo di *Mosè*, sono stati ambidue Re di Tebe (*a*). Tutto l' Egitto si approfittò de' loro lumi, e Tebe è debitrice dell' aver avuti pochi Principi cattivi alle loro istruzioni (*b*). Questi erano risparmiati dal bastone in vita, così lo richiedeva il riposo pubblico, ma non erano esenti dal giudizio

(a) *Herod. l. II.*
(b) *Diod. l. I. pag. II.*

zio che bisognava soffrire dopo la morte a). Alcuni furono privati della sepoltura, ma si ne veggono pochi esempi; e per lo contrario, i Re per la maggior parte sono stati tanto amati da' popoli, che ognuno piangeva la loro morte, come quella del proprio Padre o de' propri Figliuoli.

Questo costume di giudicare i Re dopo la loro morte parve Lacedemone al popolo di Dio, che lo ha sempre praticato. Veggiamo nella Scrittura, che i Re malvagi erano privati del deposito de' loro Antenati, ed apprendiamo da Giuseppe che questo costume durava ancora al tempo degli Asmonei b). Dava egli ad intendere a' Re, che se la Maestà loro li rende superiori a' giudizj umani nella lor vita, vi ricorrono in lor soggetti, quando la morte gli ha resi eguali agli altri Uomini.

Gli Egizj aveano l'intelletto inclinato all'invenzione, ma lo applicavano a cose di utilità. I lor Maestri hanno rimpiazzato d'invenzioni maravigliose l'Egitto, e non gli avevano lasciato ignorar quasi cosa alcuna di ciò che render poteva la vita comoda e tranquilla. Non posso lasciare agli Egizj la gloria, che hanno data al loro Osiri

(a) Ibid.
(b) Antiq. XIII. 23.

Osiri, di aver inventato il lavorare la terra (a), perchè trovasi in ogni tempo ne' paesi circonvicini alla terra, dalla quale si è sparso il Genere umano; e non può dubitarsi che non fosse conosciuto fino dall' origine del Mondo. Gli Egizj perciò danno eglino stessi una sì grand' antichità ad Osiri, che ben si vede aver eglino confuso il suo tempo con quello de' principj dell' Universo, ed aver voluto attribuirgli le cose, l' origine delle quali superava di molto tutt' i tempi nella loro Storia riconosciuti. Ma se gli Egizj non hanno inventata l' Agricoltura, nè le altre Arti, che veggiamo innanzi al Diluvio, le hanno di maniera tale perfezionate, ed hanno presa una cura sì grande di ristabilirle fra' popoli, fra quali l' esser barbaro le avea fatte porre in dimenticanza, che la lor gloria non è quasi minore che se ne fossero stati gl' inventori.

Ve ne sono parimente d' importantissime, delle quali non si può lor contendere l' invenzione (c). Come il lor paese era vuoto, ed il lor Cielo sempre puro e senza nuvole, sono stati i primi ad osserva-

re

(a) *Diod. l. 1 fol. 11 Plut. de Isid. & Osir.*
(b) *Plat. Epin. Diod. l. fol. 11. Strab. l. 11.*

re il corso degli Altri. Regolarono parimente i primi l'Anno. Queste osservazioni gli hanno portati naturalmente nell' Aritmetica, e s'egli è vero ciò che dice Platone (a), che il Sole e la Luna abbiano insegnata agli Uomini la scienza de' Numeri, cioè a dire, che si sieno cominciati i computi regolati da quello de' giorni, de' mesi, e degli anni, gli Egizj sono i primi, che abbiano ascoltati questi maravigliosi maestri. I Pianeti e gli altri Astri non furono ad essi men noti, ed hanno trovato quell' Anno grande che riconduce tutto il Cielo al suo punto primiero. Per riconoscere le lor terre tutti gli anni coperte dall' inondazione del Nilo (b), sono stati obbligati a ricorrere alla misura del terreno, che ben presto insegnò loro la Geometria. Erano grandi osservatori della Natura, che in un' aria tanto serena, e sotto un Sole sì ardente era fra loro tanto e feconda. Questo parimente ha fatto che inventassero, ovvero perfezionassero la Medicina (c). Così fra loro tutte le scienze furono in grande stima. Gli inventori delle

(a) *Plat. in Tim.*
(b) *Diod. l. I. fol. II.*
(c) *Diod. l. I. fol. II. Herod. III. cap.*

de le cose utili ricevevano, ed in vita e dopo morte, ricompense degne de' loro travagli. Questo ha contrassegnati i Libri de' lor due Mercurj, e li fece riguardare come Libri divini (a). Il primo di tutti i Popoli, tra' quali si veggono Biblioteche, è quello di Egitto. Il Tempio, che loro era duro riparava il desiderio di entrarvi, e di penetrarne i segreti: denominavansi, *il Tesoro de rimedj dell'anima*. Ella vi guariva dall'ignoranza più pericolosa di tutte le infermità, e di tutte l'altre la sorgente.

Una delle cose, che imprimeasi più fortemente nell'animo degli Egizj, era la stima e l'amore della lor Patria (b). Dicevano esser essa il soggiorno degli Dei, e che vi avevan regnato per lo spazio d'infinite migliaja d'anni. Era la madre degli Uomini e degli Animali, che la terra d'Egitto bagnata dal Nilo avea prodotti, mentre era sterile il rimanente della natura. I Sacerdoti, che componeano la Storia d'Egitto di questa serie immensa di Secoli, e la riempievano di favole e di genealogie de' loro Dei, lo faceano per imprimere nell'animo de' Popoli l'antichità e la

(a) *Diod. l. I. fol. II.*
(b) *Plat. in Tim. Diod. l. I. fol. II.*

e la nobiltà del loro paese. Del rimanente, la lor vera Storia era ristretta da termini ragionevoli, ma si compiacevano nel perdersi in un abisso infinito di tempo che pareva avvicinargli all' eternità. Tuttavia l' amor della Patria avea più sodi e fermi fondamenti. L' Egitto era in fatti il più bel paese dell' universo, il più abbondante per natura, il meglio coltivato dall' arte, il più ricco, il più comodo, ed il più ornato per le diligenze e per la magnificenza de' suoi Re.

Non v' era cosa alcuna che non fosse grande ne' lor disegni e ne' loro travagli. Quello che hanno fatto del Nilo è incredibile. Di rado piove in Egitto (*a*), ma questo fiume che tutto lo bagna colle sue regolate inondazioni, gli porta dagli altri paesi le pioggie e le nevi. Per moltiplicare un fiume tanto benefico, era l' Egitto attraversato da una infinità di canali, di una incredibil lunghezza e latitudine. Il Nilo portava da per tutto coll' acque sue salutifere la fecondità; univa le Città fra loro, e col Mar Rosso il Mar Maggiore, mantenneva il commerzio dentro e fuori del Regno, e lo fortificava contra il nemico, di modo ch' egli era tutto

ne

(a) *Herod. L. II. Dod. I. fol. II.*

insieme il Nodritore ed il Difensore dell' Egitto. Ad esso lui abbandonavasi la campagna; ma le Città rialzate con immensi travagli, ed ergendosi a guisa d' Isole in mezzo all' acque, da quell' eminenza miravano con gioja tutto il piano inondato e tutto insieme fecondato dal Nilo. Allorchè gonfiavasi oltre misura, gran laghi fatti cavare da' Re aprivano il loro seno all' acque sparse. Aveano preparati i loro smaltitori d' acque; gran ritegni gli aprivano o li chiudeano secondo il bisogno; e l' acque avendo il lor ricettacolo, non soggiornavano sulle terre se non quanto era d' uopo per impinguarle.

Tal era l' uso di quel gran Lago, denominato Lago di Miris ovvero Meris (a): era questo il nome del Re che lo avea fatto scavare. Si prende maraviglia, allorchè si legge, ciò che nondimeno è certo, che aveva intorno a cent' ottanta leghe francesi di circonferenza. Per non perdere troppa quantità di buone terre scavandolo, era stato principalmente dilatato verso la Libia. La pesca rendeva al Principe delle somme immense, ed in questa guisa, allorchè nulla producea la terra, se ne traevano tesori coprendola d' acque. Due Pi-

(a) *Herod. & Diod. ib.*

Piramidi, ognuna delle quali sosteneva sopra un trono due Statue di Colosso, l'una di Mars e l'altra di sua Moglie, s'innalzavano trecento piedi in mezzo al Lago, ed occupavano un simile spazio sotto l'acque. Con facciano vedere ch'erano state erette prima che fosse riempiuta la fossa, e mostravano che un Lago di quest'ampiezza era stato fatto per mano d'Uomo sotto un sol Principe.

Coloro, che non sanno fino a qual punto si può servirsi della terra (a), prendono per favola ciò che raccontasi del numero delle Città di Egitto. La ricchezza non n'era meno incredibile. Non ve n'era alcuna che non fosse ripiena di Tempj sontuosi e di Palazzi superbi. L'Architettura vi mostrava da per tutto la nobil semplicità e la grandezza che riempiono lo Spirito. Lunghe Logge vi esponevano Statue, che dalla Grecia prendeansi per modelli (b). Tebe potea contendere colla più bella Città dell'Universo. Le sue cento Porte cantate da Omero sono note a tutto il mondo (c). Elia non era men popolata che vasta, e fu detto che potea far

oscure

(a) Herod. l. II. Diod. l. I. pag. 11.
(b) Herod. ib. Diod. ib.
(c) Pomp. Mela l.

uscire nel tempo stesso diecimila combattenti per ciascuna delle sue porte. Sia quanto si vuole di esagerazione in questo numero, sempre sarà cosa certa, che innumerabile era il suo Popolo. I Greci, ed i Romani hanno celebrata la sua magnificenza e la sua grandezza, ancorchè non ne avessero vedute che le rovine; tanto n' erano augusti gli avanzi (a).

Se i nostri Viaggiatori avessero penetrato persino al luogo, in cui era fabbricata questa Città, avrebbero senza dubbio trovata ancora qualche cosa d' incomparabile nelle sue rovine (b); perchè l' opere degli Egizj erano fatte per resistere al tempo. Le loro Statue eran Colossi. Le loro Colonne erano immense. L' Egitto avea la mira al grande, e volea dar nell' occhio di lontano, ma contenendolo sempre colla regolarità delle proporzioni. Si sono scoperti nel Said (v' è noto che questo è il nome della Tebaide) de' Tempj e de' Palazzi quasi ancora interi, ne' quali queste Colonne e queste Statue son senza numero (c). Vi si ammira sopratutto un Palazzo, gli avanzi del quale pajono non es-

(a) *Strab. XVII. Tac. Ann. II. 60.*
(b) *Herod. & Diod. l. c.*
(c) *Viaggi di M. de Thevenot.*

ser rimasi se non per cancellare la gloria di tutte l' Opere maggiori. Quattro viali lunghi quanto si può mirare coll' occhio, e terminati da una e dall' altra parte da Sfingi di una materia tanto rara quanto è rimarchevole la lor grandezza, servono di adito a quattro logge, l' altezza delle quali spaventa la vista. Che magnificenza! e che ampiezza! Anzi coloro, che ci hanno descritto questo prodigioso edifizio, non hanno avuto il tempo di farne il giro, e non sono neppur sicuri di averne veduta la metà, ma tutto ciò che vi hanno veduto era maraviglioso. Una Sala, che apparentemente faceva il mezzo di questo superbo Palazzo, era sostenuta da cento venti colonne di sei braccia di grossezza, grandi a proporzione, e tramezzate da Obelischi che non poterono essere abbattuti da tanti Secoli. Gli stessi colori, cioè a dire, ciò che più presto prova la possanza del tempo, si sostengono ancora fra le rovine di questo edifizio maraviglioso, e vi conservano la loro vivacità, tanto sapea l' Egitto imprimere in tutte l' Opere sue il carattere d' immortalità. Ora che il nome del Re penetra nelle parti più ignote del mondo, e questo Principe tanto stende le sue marche, che fa produrre le più

più bell' opere della Natura e delle Arte, non sarebbe un degno oggetto di quella nobil curiosità, lo scoprire le bellezze che la Tebaide ne' suoi deserti nasconde, e coll' invenzioni di Egitto l' arricchire la nostra Architettura? Qual possanza e qual' arte hanno potuto fare di un tal paese la maraviglia dell' Universo? e quali bellezze non troverrebbonsi se fosse possibile l' avvicinarsi alla Città Reale, giacchè tanto lungi da lei, si scoprono cose di tanto stupore?

Non apparteneva che all' Egitto l' innalzar monumenti per la posterità. I suoi Obelischi tanto per la loro beltà, quanto per la loro altezza, fanno ancor oggidì il principal ornamento di Roma; e la possanza Romana disperando di farsi eguale a quella degli Egizj, ha creduto di far assai per la propria grandezza col torre in prestito da' loro Re i monumenti.

Non aveva ancora veduto l' Egitto tanto grandi edifizj quanto la Torre di Babele, quando s' immaginò le sue Piramidi, le quali sì per la loro figura, che per la loro grandezza trionfano del Tempo e de' Barbari. Il buon gusto degli Egizj fece amare da essi fino da quel punto la solidità e la regolarità nell' esser suo puro. Non dimostra ciò che la

natura porta da se stessa a quell' aria semplice, alla quale si dura tanta fatica di giugnere, allorchè il gusto è stato depravato dalla bizzarria della novità e delle arditezze? Sia come si voglia, gli Egizj non hanno amato che una regolata arditezza. non hanno cercato il nuovo ed il maraviglioso, che nella varietà infinita della natura, e si vantavano di essere i soli, che avessero fatte come i Dei dell' opere immortali. Le iscrizioni delle Piramidi non erano men nobili che l' Opera Elleno parlavano agli Spettatori (a). Una di queste Piramidi fabbricata di mattoni avvisava col suo titolo, di dover ben astenersi dal metterla in paragone coll altre, *di esser tanto superiore all' altre Piramidi, quanto Giove era superiore a tutti gli Dei* (b).

Ma per qualunque sforzo che facciano gli Uomini, da per tutto comparisce il lor niente. Queste Piramidi eran sepolcri; i Re eziandio, che le hanno fabbricate, non hanno avuta la potestà di esservi seppelliti, e non hanno goduto della lor tomba (c).

Non parlerei di quel bel Palazzo, che de-

(a) *Herod. lib. II.*
(b) *Herod. ib.*
(c) *Diod. I. fol. 2.*

denominavasi Labirinto, se Erodoto che l'ha veduto non ci assicurasse, ch'egli fosse più dispendio delle Piramidi (a). Era stato fabbricato sulla riva del Lago Miris, e gli era stata data una veduta proporzionata alla sua grandezza. Del rimanente, non era questo tanto un sol Palazzo, quanto un cumulo magnifico di dodici Palazzi regolatamente disposti, e che avevano insieme comunicazione. Mille e cinquecento camere mescolate con terrazzi erano disposte d'intorno a dodici Sale, e non lasciavano ritrovare l'uscita a coloro, che s'impegnavano nell'entrata. V'eran sotterra altrettante fabbriche. Queste fabbriche sotterranee erano destinate alla sepoltura de' Re, e parimente (chi potrebbe dirlo senza rossore, e senza deplorare la cecità dell'animo umano?) ad alimentar i sacri Coccodrilli, de' quali una Nazione per altro sì savia faceva i suoi Dei.

Voi stupite in vedere tanta magnificenza ne' Sepolcri di Egitto. Ciò avvenne perchè oltre l'esser eretti come sacri monumenti per portare a' secoli avvenire de' gran Principi la memoria, erano eziandio rimirati come soggiorni di eternità (b). La

(a) *Herod. & Diod. ib.*
(b) *Diod. ib.*

Case eran denominate Ospizj, ne' quali non dimoravasi che di passaggio, e nel corso di una vita troppo breve per dar fine a tutt' i nostri disegni: ma le vere Case eran le tombe, da doversi abitare da noi nello spazio di secoli interi.

Del rimanente, le cose inanimate non erano quelle, sulle quali più travagliava l' Egitto.

I suoi travagli più nobili, e la sua più bell' arte consistea nel formar gli Uomini. La Grecia n'era sì persuasa, che i di lei più grand' Uomini, un Omero, un Pitagora, un Platone, Licurgo medesimo e Solone, que' due gran Legislatori, e gli altri che nomare non è necessario, andarono ad imparare la Sapienza in Egitto (a). Iddio ha voluto che lo stesso Mosè *fosse ammaestrato in tutta la Sapienza degli Egizj* (b): per questa cagione cominciò *ad esser possente in parole, ed in opere*. La vera Sapienza di tutto si serve, ed Iddio non vuole, che coloro, i quali da lui sono inspirati, trascurino i mezzi umani, che secondo il modo loro pure da esso lui derivano.

Questi Savj di Egitto aveano studiato il

(a) *Diod. ib. Plut. de Isid.*
(b) *Act. VII. 22.*

il governo, che fa gli animi sodi, i corpi robusti, le femmine feconde, e vigorosi i figliuoli. Con questo mezzo cresceva il Popolo in numero, ed in forze. Il Paese era naturalmente sano; ma la Filosofia avea loro insegnato, che la Natura di esser ajutata richiede. V' è un' arte di formare i corpi non meno, che gli animi (a). Quest' arte, che la nostra trascuratezza ci ha fatto perdere, era molto conosciuta dagli Antichi, e l'avea trovata l'Egitto. Ella principalmente impiegava in questo bel disegno la frugalità, e gli esercizj. Nel gran campo di battaglia, che da Erodoto fu veduto (b), i crani de' Persiani più agevoli ad essere forati, e quelli degli Egizj più duri delle pietre, colle quali erano mescolati, mostravano la delicatezza degli uni, e la robusta costituzione, che un cibo parco, ed esercizj vigorosi comunicavano agli altri. Il corso a piedi, il corso a cavallo, il corso de' carri praticavansi nell' Egitto con una maravigliosa destrezza, e non avea tutto l' Universo miglior Cavalleria, che quella degli Egizj. Allorchè ci dice Diodoro (c), ch' eglino rigettavano la lotta come un esercizio, che somministrava una forza

(a) *Diod. l. 1. fol. 1.* (b) *Herod. III.*
(c) *Diod. lib. 1. fol. 2.*

pericolosa, e poco durevole, dovette intendere della lotta immoderata degli Atleti, che la Grecia medesima, la quale coronavala ne suoi giuochi, avea biasimata come poco convenevole alle persone libere; ma con una certa moderazione era degna d'Uomini onorati, e Diodoro stesso c' insegna (a), che il Mercurio degli Egizj ne aveva inventate le regole, non men che l'arte di formare i corpi. Similmente si dee intendere ciò che dice ancora quell'Autore sopra la Musica (b). Quella che egli fa disprezzar dagli Egizj, come bastevole ad ammollire i coraggi, era senza dubbio la Musica molle ed effemminata, che non spira se non [illegible], ed una falsa tenerezza. Per ciò quanto alla Musica generosa, della quale i nostri concerti imitan lo spirito, ed il [illegible], gli Egizj non avevano ardimento di disprezzarla, perchè, secondo lo stesso Diodoro (c), il lor Mercurio l'aveva inventata, come avea parimente ritrovato il più grave tra Musicali strumenti. Nella [illegible] Processione degli Egizj, nella quale si portavano in cerimonia i Libri di Trismegisto (d), vedesi precedere tutti gli altri il Musico tenendo in mano un *Simbolo della*

(a) *Id. lib. I. p. 81.* (b) *Id. lib. I. pag. 2.*
(c) *Id. lib. I. pag. 1.* (d) *Clem. Alex. Strom. l. VI.*

della Musica (non so cosa egli sia) *ed il Libro degl' Inni sacri*. In somma l' Egitto non lasciava cosa alcuna per politezza, per ammollire il cuore, e per fortificare il corpo. Quattro-centomila Soldati, che manteneva, erano quelli fra' suoi Cittadini, che da lui erano esercitati con maggior cura. Le leggi della Milizia agevolmente, e come da se stesse si conservavano, perchè i Padri le insegnavano a' loro Figliuoli: attesochè la professione della guerra passava come l' altre di Padre in Figliuolo, e dopo le Famiglie Sacerdotali, quelle ch' erano stimate le più illustri, erano, come fra Noi, le Famiglie destinate all' armi. Non voglio dire tuttavia, che l' Egitto sia stato guerriero. E vano è avere delle truppe regolate e mantenute; è vano l' esercitarle con l' apparenza ne' militari travagli, e fra le immagini delle battaglie, non v' è che la sola guerra, non vi sono che i combattimenti effettivi, che rendano gli Uomini bellicosi. L' Egitto amava la pace, perchè amava la giustizia, e non avea soldati, che per la propria difesa. Contento del suo paese, in cui il tutto abbondava, non avea pensiero alcuno per le conquiste. Egli dilatavasi d' altra maniera, inviando per tutta la terra le sue Co-

Colonie, e con esse la sua Polizia, e le sue Leggi (a). Le Città più famose venivano ad apprendere in Egitto le loro antichità, e la sorgente delle lor più belle istituzioni. Consultavasi da tutte le parti sulle regole della saviezza. Allorchè i Popoli d' Elide ebbero stabiliti i giuochi Olimpici, i più illustri della Grecia, ricercarono con un' Ambasciata solenne l'approvazione dagli Egizj, ed appresero da essi de' modi nuovi per dar coraggio a' combattenti (b). L'Egitto regnava co' suoi consigli, e quest' Imperio di Spirito gli parve più nobile e più glorioso di quello, che coll' armi si stabilisce. Ancorchè i Re di Tebe fossero senza comparazione i più potenti tra tutt' i Re dell' Egitto, non se la presero mai contra le vicine Dinastie, da essi solamente occupate, allorchè furono assalite dagli Arabi: di modo che vale il dire, che le hanno piuttosto tolte agli Stranieri, che prese per dominare sopra i naturali del paese. Ma quando impresero ad esser Conquistatori, hanno superati tutti gli altri. Non parlo di Osiri vincitore dell' Indie; questi è apparentemente Bacco, ovvero qualche altro Eroe non men favoloso

(a) *Plat. in Tim.*
(b) *Herod. lib. II.*

so (a). Il Padre di Sesostri (vogliono i Dotti, che questo fu Amenofi, altrimenti Memnone) o per timore, o per vanità, o come lo dicon gli Egizj, per l'autorità di un Oracolo, concepì il disegno di fare del suo Figliuolo un Conquistatore. Egli vi si applicò alla maniera degli Egizj, cioè a dire con gran pensiero. Tutti i fanciulli, che nacquero nel giorno, in cui nacque Sesostri, furono condotti alla Corte per comando del Re. Egli li fece allevare come suoi figliuoli, e con le medesime diligenze ond'era educato Sesostri presso al quale eran nutriti. Non poteva dargli più fedeli ministri, nè compagni più adatti delle sue battaglie. Quando fu un poco avanzato in età, gli fece fare la sua prova con una guerra contro gli Arabi. Vi apprese questo giovane Principe a sopportare la fame, e la sete, e sottomettè questa Nazione perfino allora indomabile. Avvezzato a' travagli della guerra con questa conquista, suo Padre lo fece rivolgere verso l'Occidente dell'Egitto. Affatto la Libia, e la maggior parte di quel paese fu sottomessa. In quel tempo suo Padre morì, e lo lasciò in istato di tutto intraprendere. Non concepì disegno minore di questo della conquista di tutto

(a) *Diod. l. I. fol. 2.*

tutto il Mondo (a); ma prima di uscire del suo Regno, provvide alla sicurezza interna di esso, guadagnando il cuore di tutt'i suoi Popoli colla liberalità, e colla giustizia, e regolando nel rimanente il Governo con una estrema prudenza (b). Frattanto faceva i suoi preparamenti: levava truppe, ed assegnava loro per Capitani que' Giovani, che insieme con lui avea fatti nudrire suo Padre. Ve n'erano mille, e settecento, sufficienti per diffondere in tutto l'esercito, il coraggio, la disciplina, e l'amore del Principe. Ciò fatto, entrò nell' Etiopia, e se la rese tributaria. Continuò le sue vittorie nell'Asia. Gerusalemme fu la prima a sentire la forza delle sue armi. Il temerario Roboamo non potette resistergli, e Sesostri rapì le ricchezze di Salomone (c) Iddio, con un giusto giudizio, le diede nelle di lui mani. Penetrò nell' India più di quello fece Ercole, e Bacco, e più di quello fece poscia Alessandro, poichè soggiogò il paese di là dal Gange. Giudicate da questo se i paesi più vicini gli abbiano fatta resistenza. Gli Sciti ubbidirono perfino al Tanai: l'Armenia, e la Cappadocia gli divennero suddite. Lasciò una

(a) Diod. ib. (b) Ib.
(c) Ib.

una Colonia nel Regno antico di Colco, in cui sono sempre restati i costumi di Egitto. Erodoto ha veduti nell'Asia minore da un mare all'altro i monumenti di sue vittorie, colle superbe iscrizioni di Sesostri Re de' Re, e Signore de' Signori. Venne erano partito nella Tracia, e dilatò il suo Imperio dal Gange persino al Danubio. La difficoltà de' viaggi impedì l'entrare più avanti nell'Europa. Ritornò dopo nove anni carico delle spoglie di tutti i Popoli debellati. Ve ne furono che difesero coraggiosamente la lor libertà, ma soccombettero lontani da ogni speranza. Sesostri ebbe la cura di esprimere ne' suoi monumenti la differenza di que' Popoli in figure Geroglifiche alla maniera degli Egizj. Per descrivere il suo Imperio, inventò le Carte di Geografia. Cento Tempj furono eretti in rendimento di grazie agli Dei Tutelari di tutte le Città, furono i primi non meno che i più bei contrassegni di sue vittorie, ed egli ebbe pensiero di pubblicare colle iscrizioni, che quelle grand'Opere erano state condotte a bon fine senza incomodo de' suoi Sudditi (2). Coll'aava la prima gloria nell'esser con esso loro corpoperto, e non far travagliare intorno a' mo-

(2) *Herod. & Diod. l. 1*

monumenti di sue vittorie i soli suoi prigionieri. Salomone gliene avea dato l'esempio(a). Questo savio Principe non aveva impiegati, che i Popoli tributarj nelle grand' Opere, che hanno reso il suo Regno immortale. I Cittadini erano applicati a' più nobili esercizj: imparavano a far guerra, ed a comandare. Sesostri non potea regolarsi sopra un più perfetto modello (b). Regnò trentatrè anni, e godette lungo tempo de' suoi trionfi; molto più degno di gloria, se la di lui vanità non avesse fatto strascinare da' Re debellati il suo Carro. Sembra aver egli sdegnato di morire, come gli altri Uomini. Divenuto cieco nella sua vecchiaja, da se stesso si diede la morte, e lasciò l'Egitto per sempre ricco (c). Il suo Imperio non passò tuttavia la quarta generazione. Ma restavano ancora al tempo di Tiberio de' magnifici monumenti, che ne dimostravano l'ampiezza, e la quantità de' tributi (d). L'Egitto ritornò ben tosto al suo genio pacifico. Fu scritto ancora, che Sesostri fosse il primo a render molli, dopo le sue conquiste, i costumi de' suoi Egizj, temendone le ribellioni. Se ciò

(a) II. Paral. VIII 9.
(b) Diod. l. I sect. 2. (c) Tacit. An. II.
(d) Nymphod. l. XIII. rerum barbar. post Herod.

ciò deve credersi, non poteva esser questa, che una precauzione presa a favore de suoi Successori, atteso che, quanto a lui, savio ed indipendente, com'era, non vedesi così potesse temere da' suoi Popoli, che l'amavano. Del rimanente questo pensiero è poco degno di un sì gran Principe, ed il lasciare affievolire de' suoi sudditi il coraggio, era mal provvedere alla sicurezza di sue conquiste. E' ancor vero, che poco durò questo grand' Imperio. Da qualche parte bisogna perire. Entrò la divisione nell' Egitto (a). Sotto Anisi il Cieco, l'Etiope Sabacone invase il Regno, ne trattò ancor bene i Popoli, e vi fece parimente cose magnifiche, che alcuno de' Re naturali. Non si vide giammai una moderazione pari alla sua, poichè dopo cinquant anni di un Regno felice, ritornò nell' Etiopia per ubbidire a certi avvisi, da lui creduti divini. Il Regno abbandonato cadde nelle mani di Setone Sacerdote di Vulcano, Principe alla sua maniera religioso, ma poco guerriero, e che terminò di snervar la milizia maltrattando i Soldati. Dopo quel tempo l'Egitto non più si mantenne se non colle milizie straniere. Si ritrova una spezie di Anarchia. Si ritrovano dodici Re eletti dal

(a) *Herod. & Diod. ib.*

dal Popolo, che fra loro divisero il governo del Regno. Egino hanno fatto fabbricare que' dodici Palazzi, che componevano il Laberinto. Benchè l'Egitto non potesse lodarsi delle sue magnificenze, restò debolito, e diviso sotto i dodici Principi. Uno di loro, fu questi Psammetico, si rese Padrone col soccorso degli stranieri. L'Egitto si rimise in istato, e restò assai potente nel tempo di cinque o sei regni. Finalmente quest'antico Regno, dopo aver durato intorno a mille e sei cent'anni, indebolito da' Re di Babilonia, e da Ciro, divenne la preda di Cambise, il più incapace tra tutti i Principi.

Coloro, che hanno ben conosciuto il genio dell'Egitto, hanno scoperto non esser bellicoso, e voi ne avete veduto le ragioni. Era vissuto in pace intorno a mille e tre centanni, quando produsse il suo primo Guerriero, che fu Sesostri. Perciò mal grado la sua milizia tanto accuratamente mantenuta, veggiamo in fine che le truppe straniere fanno tutta la sua forza, ch'è uno de' maggiori difetti, che possa avere uno Stato. Ma le cose umane non sono perfette, ed è malagevole l'avere insieme la perfezione le arti della pace co' vantag-

gi

(a) Strab. l. XVII.

gi della guerra. E' una molto bella durata l'aver avuta sussistenza per lo spazio di sedici Secoli. Alcuni Eruditi hanno segnato in Tebe in quell intervallo, fra gli altri Sabacone, e per quanto si crede, Taraca. Ma l'Egitto traeva questa utilità dall'eccellente costituzion del suo Stato, che gli Stranieri, i quali lo conquistarono, entravano ne' di lui costumi, piuttosto che introdurvi i loro; così cambiando Signori, non cambiava governo. Egli ebbe gran pena a soffrire i Persiani, de' quali volle sovente scuotere il giogo. Ma non era bellicoso abbastanza per sostenersi colla propria sua forza contra una possanza sì grande, ed i Greci, che lo difendevano, altrove occupati, erano costretti ad abbandonarlo, di modo che ricadea sempre sotto i suoi primi Signori, ma sempre ostinatamente attaccato a suoi antichi costumi, ed incapace di smentire de' primieri suoi Re le massime. Benchè egli ne ritenesse molte cose sotto i Tolommei, la mescolanza de' costumi Greci, ed Asiatici vi fu così grande, che non vi si riconobbe quasi più l'antico Egitto.

Non dee lasciarsi in obblivione, che i tempi degli antichi Re di Egitto son molto incerti, eziandio nella Storia degli Egi-

zj. Si dura fatica nell'assegnare il suo luogo ad Osimandua, di cui veggiamo presso Diodoro de' monumenti tanto magnifici, e de' contrassegni sì belli di sue battaglie (*a*). Sembra che gli Egizj non abbiano conosciuto il Padre di Sesostri, non nominato da Erodoto, e da Diodoro. La sua possanza è ancora più manifesta ne' monumenti da lui per tutta la terra lasciati, che nelle memorie del suo paese; e queste ragioni ci fanno vedere, non doversi credere, come alcuni, che tutto ciò che l'Egitto pubblicava delle sue antichità, sia sempre stato tanto esatto quanto si vantava, perchè è così incerto eziandio ne' tempi più pomposi della sua Monarchia.

CAPO IV.

Gli Assiri antichi, e novelli, i Medi, e Ciro.

IL grand' Imperio degli Egizj è come staccato da tutti gli altri, e non ha, come vedete, una lunga continuazione. Ciò che ci resta a dire è più sostenuto, ed ha più precise le Date. Abbiamo nondimeno ancora pochissime cose certe sopra il

(a) *Diod. l. I. sect. 2.*

il primo Imperio degli Assiri; ma finalmente in qualunque tempo si voglia collocarne i principj, secondo le diverse opinioni degli Storici, vedrete che quando il Mondo era diviso in molti piccoli Stati (*a*), ne' quali i Principi pensavano piuttosto a conservarsi, che ad accrescersi, Nino più ardito, e più possente, che i suoi vicini, gli uni dopo gli altri gli oppresse, e portò ben avanti verso l'Oriente le sue conquiste. Semiramide sua Moglie, che all' ambizione molto ordinaria al suo sesso congiunse un coraggio, ed una serie di consigli non ordinarj a ritrovarsi in esso, sostenne i vasti disegni di suo Marito, e terminò di formare questa Monarchia.

Ell' era grande senza dubbio, e la grandezza di Ninive, che vien fatta superiore a quella di Babilonia, a sufficienza lo mostra. Ma siccome gli Storici più giudiziosi non fanno questa Monarchia tanto antica quanto gli altri ce la rappresentano, così nè pure la fanno maggiore (*b*. Veggonsi durare troppo lungo tempo i piccoli Regni, de' quali sarebbe d' uopo

(a) *Diod. l. II Just. I.*
(b) *Strab. XVI. Herod. I. Dion. Halic. I. App. inst. Op.*

comporla, s'ella fosse tanto antica, e tanto ampia quanto il favoloso Cresia, e coloro, che sulla di lui parola l'hanno creduto, ce la descrivono. E' vero che Platone curioso osservatore delle Antichità fa il Regno di Troja al tempo di Priamo, una dipendenza dell' Impero degli Assiri (*a*). Ma non se ne vede cosa alcuna presso Omero, il quale nel disegno, che avea d'innalzar la gloria della Grecia, non avrebbe tralasciata questa circostanza, e si può credere, che gli Assiri fossero poco conosciuti verso l' Occidente, poichè un Poeta sì dotto, e sì sollecito di ornare il suo Poema con tutto quello che apparteneva al suo argomento, non vel fa comparire.

Tuttavia, secondo il computo, che abbiam giudicato più ragionevole, il tempo dell'assedio di Troja era il tempo più bello degli Assiri; perchè egli è quello delle conquiste di Semiramide. ma elleno si stesero solo verso l'Oriente (*b*). Coloro, che più l'adulano, la fanno volgere verso quella parte le sue armi. Ella aveva avuta troppa parte ne' consigli, e nelle vittorie di Nino per non seguire i suoi disegni

sì

(a) *Plat. de legib. III.*
(b) *Just. I. Diod. II.*

sì convenevoli per altro alla situazione del suo Imperio; ed io non credo che si possa dubitare, che Nino non siesi appigliato all' Oriente, poichè Giustino medesimo, che per quanto può lo favorisce, gli fa terminare alle frontiere della Libia le imprese da lui fatte verso l'Occidente.

Non so dunque più in qual tempo Ninive avrebbe avanzate le sue conquiste persino a Troja, poichè si vede sì poca apparenza, che Nino e Semiramide abbiano intrapresa cosa veruna di simile *a*); e tutt'i lor Successori, a cominciar dal lor figliuolo Ninia, sono vissuti in una tal delicatezza, e con sì poca azione, che appena è giunto persino a noi il lor nome, e piuttosto dee recare stupore, che il loro Imperio abbia potuto sussistere, che credere aver egli potuto ampliarsi.

Egli fu senza dubbio molto diminuito dalle conquiste di Sesostri: ma com'elleno furono di poca durata, e poco sostenute da' suoi Successori, è da credersi che i paesi tolti da esse agli Assiri, avvezzi da gran tempo al lor dominio, naturalmente vi ritornassero: di modo che questo Imperio si mantenne in gran possanza, e gran pace, finattanto che scoperta da Arbace la dili-

(a) *Herod. I.*

catezza de' suoi Re per sì gran tempo nel segreto del Palazzo nascosta, Sardanapalo famoso per le sue infamie divenne non solo disprezzabile, ma eziandio insopportabile a' suoi Sudditi.

Voi avete veduti i Regni, che sono usciti dell'avanzo di questo primo Imperio degli Assiri, fra gli altri quello di Ninive, e quello di Babilonia. I Re di Ninive ritennero il nome di Re di Assiria, e furono i più potenti. Il loro orgoglio si alzò ben tosto oltra tutti i confini per le conquiste da essi fatte, fra le quali si numera quella del Regno degl' Israeliti ovvero di Samaria. Non vi volle meno, che la mano di Dio, ed un visibil miracolo, per impedir loro l' opprimere la Giudea sotto Ezechia; e più non si seppe quali contrasti si sarebbon potuti dare alla loro potenza, quando furono veduti invadere un po dopo in lor vicinanza il Regno di Babilonia, in cui era mancata la Famiglia Reale.

Babilonia pareva esser nata per comandare a tutta la terra. I suoi Popoli erano ripieni di spirito, e di coraggio. In ogni tempo regnò fra loro colle bell' Arti la Filosofia, e l'Oriente non avea quasi Soldati migliori de Caldei (a). Ammirò l' Antichità

(a) Jos. Cap. III. IV.

tichità le ricolte abbondanti di un paese, che la negligenza de' suoi abitanti ora lascia senza coltura (*a*); e la sua abbondanza lo fece mirare sotto gli antichi Re di Persia come terza parte di un Imperio sì grande. Così i Re di Assiria gonfi per un accrescimento, che aggiugneva alla lor Monarchia una Città sì opulenta, concepirono nuovi disegni. Nabucodonosor I. credette indegno di se il suo Imperio, se non vi aggiugnea tutto l' Universo. Nabucodonosor II. superbo piucchè tutt' i Re suoi Predecessori, dopo successi inauditi e conquiste stupende volle piuttosto farsi adorar come Dio, che comandar come Re. Quali Opere non intraprese in Babilonia! Quali si videro comparire, mura, torri, porte, e recinto! Parea che l' antica Torre di Babele si rinnovasse nella prodigiosa altezza del Tempio di Bel, e Nabucodonosor di nuovo volesse minacciare il Cielo. Il suo orgoglio, benchè abbattuto dalla mano di Dio, non lasciò di rivivere ne' suoi Successori. Non potevan eglino soffrire d' intorno ad essi alcun dominio, e volendo metter il tutto sotto il giogo, divennero insopportabili a' Popoli circonvicini. Questa gelosia unì contra di essi co' Re di Media, ed i

(a) *Herod. I.*

Re di Persia, una gran parte de' Popoli d'Oriente. L'orgoglio cambiasi agevolmente in crudeltà (*a*). Come i Re di Babilonia trattavano inumanamente i loro Sudditi, si unirono Popoli interi non meno, che Signori principali del loro Imperio a Ciro, ed a' Medi. Babilonia troppo avvezza a comandare, ed a vincere, per temere tanti nemici contra di essa confederati, mentre si crede invincibile, diviene cattiva de' Medi, che soggiogar pretendeva, e finalmente a cagion del suo orgoglio perisce.

La sorte di questa Città fu stravagante, poichè ella perì per le sue proprie invenzioni: L'Eufrate nelle sue vaste pianure facea quasi lo stesso effetto, che il Nilo in quella d'Egitto: ma per renderlo comodo, ricercavasi autor maggior' arte e maggior fatica, di quelle che l'Egitto impiegava intorno al Nilo (*b*). L'Eufrate era diritto nel suo corso, e mai non usciva fuor delle sponde. Bisognò fargli in tutto il paese un numero infinito di canali, affinchè ne potesse irrigare le terre, la fertilità delle quali diventava incomparabile con questo soccorso. Per rompere la violenza delle sue acque troppo impetuose, fu d'uo-

(a) *Xen. Cyr. III. IV.*
(b) *Herod. I.*

d'uopo farlo correre con molte giri; e scavargli de gran Laghi, che una savia Regina incominciò con incredibil magnificenza. Nitocri Madre di Labinato, altramente nominato Nabonide ovvero Baltasar, ultimo Re di Babilonia, fece quelle grandi opre. Ma questa Regina intraprese un opera molto più maravigliosa: fu questa l'empire sopra l'Eufrate un Ponte di pietra, affinchè le due parti della Città, che troppo eran separate dall'immensa larghezza di quello fiume, potessero avere insieme commercio. Bisognò dunque render fermo un fiume sì rapido, e sì profondo, deviandone le sue acque in un Lago immenso, fatto scavare dalla Regina. Nel medesimo tempo fu fabbricato il Ponte, i sodi materiali del quale erano preparati, e furono incamiciate di mattone le due rive del fiume, fino ad un'altezza stupenda, lasciandovi delle scale parimente incamiciate, e di un lavoro non men bello di quello delle mura della Città. La diligenza dell'opera ne uguagliò la grandezza. Ma una Regina di tanto antivedimento non perdè, che insegnava a tutti nemici il modo di prender la sua Città (a). In quel Lago medesimo da lei fatto scavare, rivolse Ciro l'Eu-

(a) *Herod. ib.*

l'Eufrate, allorchè disperando di costrignere Babilonia alla resa nè colla forza, nè colla fame, vi si aprì dalle due parti della Città il passo, che abbiamo veduto tanto mai sestato da Profeti.

Se Babilonia avesse potuto credere (a), ch' ella sarebbe stata come tutte le cose umane caduca, ed una confidenza intemerata non l'avesse gettata nella certità, non solo avrebbe potuto prevedere ciò che fece Ciro, poichè la memoria di un simil lavoro era recente; ma eziandio, col custodire tutte le scese, avrebbe oppressi i Persiani nel letto del fiume, per cui passavano. Ma non pensavasi, che a' diletti, ed a festini: non v'era nè ordine, nè regolato comando. Così periscono non solo le piazze più forti, ma ancora i Regni più grandi. Da per tutto entrò il terrore. l'empio Re fu ucciso, e Senofonte (b), che dà questo titolo all'ultimo Re di Babilonia, sembra rappresentare con questa parola i sacrilegj di Baltassar, che Daniello ci fa vedere punirsi con una sì improvvisa caduta.

I Medi, che aveano distrutto il primo Impero degl' Assiri, distrussero ancora il secondo, come se questa Nazione avesse dovuto esser sempre fatale all'Assiria Grandezza

(a) *Ibid.* (b) *Xenoph. VII.*

dezza. Ma in quest' ultima volta, il valore, ed il gran nome di Ciro, fece che i Persiani suoi Sudditi avessero la gloria di questa conquista.

In fatti (a), ell'è interamente dovuta a quest' Eroe, ch' essendo stato educato sotto una disciplina severa e regolata, secondo il costume de' Persiani, Popoli allora tanto moderati quanto poscia voluttuosi, fu avvezzato fino dalla sua infanzia ad una vita sobria, e militare. I Medi altre volte sì famosi, e sì guerrieri, ma finalmente resi molli dalla loro abbondanza, come sempre succede, aveano bisogno di tal Generale (b). Ciro si servì delle loro ricchezze, e del lor nome sempre rispettato in Oriente (c); ma mettea la speranza del successo nelle Truppe, che avea condotte di Persia. Nella prima battaglia il Re di Babilonia fu ucciso, e gli Assiri posti in rotta. Il vincitore offerì il duello al nuovo Re, e mostrando il suo coraggio, si acquistò la riputazione di Principe clemente, che de' suoi Sudditi volea risparmiare il sangue (d). Aggiunse la Politica al valore. Per non rovinare un paese sì bello, mi-

(a) *Xenoph. Cyr. I.*
(b) *Psal. V. 44. 14.* (c) *Xen. Cyr. IX. 3.*
(d) *Ibid. 3.*

mirato di già da lui come sua conquista, fece risolvere, che dall' una, e dell' altra parte sarebbero risparmiati gli Agricoltori. Seppe risvegliare la gelosia de' Popoli vicini contra l'orgogliosa possanza di Babilonia, che tutto si accingeva ad invadere; e finalmente la gloria, che si aveva acquistata tanto colla sua generosità, e colla sua giustizia, quanto colla fortuna delle sue armi, avendoli tutti arrolati sotto i suoi stendardi, con soccorsi sì grandi sottomise quella vasta ampiezza di terra, della quale compose il suo Imperio.

Per questa via s'innalzò questa Monarchia. Ciro la rese sì potente, ch'ella non potea mancare di accrescersi sotto i suoi successori. Ma per intendere ciò che la fece cadere, bisogna soltanto paragonare i Persi, ed i successori di Ciro co' Greci, ed i loro Generali, sopratutto con Alessandro.

CA-

CAPO V.

I Persiani, i Greci, ed Alessandro.

CAmbise Figliuolo di Ciro contaminò i costumi de Persiani. Suo Padre così bene allevato fra le cure della guerra, non ne prese a sufficienza di dare al Successore di un sì grande Imperio un educazione simile alla sua, e sulla sorte ordinaria delle cose umane la troppa grandezza fu nociva alla virtù. Dario Figliuolo d'Istaspe, il quale da una vita privata fu innalzato al Trono, portò migliori disposizioni alla sovrana possanza, e fece alcuni sforzi per riparare i disordini. Ma la corruttela era di già troppo universale l'abbondanza aveva introdotte troppe irregolarezze ne costumi, e Dario medesimo non avea conservata forza sufficiente per esser bastante a metter del tutto in regola gli altri. Il tutto degenerò sotto i suoi Successori, ed il lusso de Persiani non ebbe più alcuna misura.

Ma ancorchè questi Popoli divenuti possenti avessero molto perduto della loro antica virtù, abbandonandosi a piaceri, avevano sempre conservata qualche cosa di grande

(a) *Plat. de leg. III.*

de e di nobile (a). Che può vedersi di più nobile quanto l' orrore che aveano per la menzogna, che sempre passò fra loro per un vizio vile e vergognoso? Dopo la menzogna ciò che riputavano più vile, era il vivere di accatto. Una tal vita parea loro stucendata, vergognosa, servile, e tanto più disprezzabile, quanto induceva a mentire. Con una generosità naturale alla lor nazione, trattavano onestamente i Re debellati. Per poco che i Figliuoli di questi Principi fossero capaci di accomodarsi co' Vincitori, li lasciavano comandare nel lor paese quasi con tutti i contrassegni della loro antica grandezza. I Persiani erano onesti, civili, liberali verso gli Stranieri, e sapean servirsene (b). I meritevoli erano conosciuti fra loro, e nulla risparmiavano per guiderdonarli. Vero è che non funo giunti alla pertetta notizia di quella saviezza che a ben governare integra. Il lor grande Impero fu sempre regolato con qualche contusione. Non seppero mai trovare la bell arte, di poi sì ben praticata dai Romani, di unire tutte le parti di un grande Stato, e di farne un tutto perfetto. Così non erano quasi mai senza sin-

fac-

(a) *Plat. Alcib. I. Herod. l. I.*
(b) *Herod. l. III.*

siderabili rivoluzioni. Non erano tuttavia senza Politica. Le regole della giustizia erano fra loro conosciute, ed hanno avuto de' gran Re che le facevano osservare con una maravigliosa esattezza. I delitti erano severamente puniti, ma con questa moderazione, che perdonando agevolmente i primi errori, reprimeanli le recidive con rigorosi gastighi (a). Aveano molte buone leggi, e quasi tutte derivate da Ciro e da Dario Figliuolo d'Istaspe (b). Aveano delle massime di Governo, de' consigli regolati per mantenerle, ed una gran subordinazione in tutti gli impieghi (c). Allorchè dicesi che i Grandi, i quali componevano il Consiglio erano gli occhi e le orecchie del Principe (d), restavano avvisati tutti insieme, ed il Principe che aveva i suoi Ministri come noi abbiamo gli organi de nostri sensi, non per riposarsi, ma per operare col mezzo loro, ed i Ministri, che non debbono operare per se stessi, ma a favore del Principe, ch'era il lor Capo, ed a pro del Corpo dello Stato. Questi Ministri dovevano esser istruiti delle antiche massime della Monarchia (e). Il re-

(a) *Herod. l. 1* [illegible] *de Leg. III.*
(b) *Plut. l. 1* [illegible] *Cyr. VIII.*
(c) *Xen. l. 1.*

registro, che tenevasi delle cose passate, serviva di regola alla Posterità. Si notavano i servigj, che ognuno avea resi, acciocchè non restassero senza ricompensa con disonore del Principe, e per grande sciagura dello Stato (*a*). Era una bella maniera di attaccare i privati al ben pubblico, l'insegnar loro che non doveano mai sacrificare per se soli, ma a pro del Re, e di tutto lo Stato, in cui ognuno insieme con tutti gli altri trovavasi (*b*). Una delle cure principali del Principe era il far fiorire l'Agricoltura (*c*); ed i Satrapi, il Governo de' quali era meglio coltivato, aveano maggior parte nelle grazie. Come v'erano delle cariche stabilite per la condotta dell'armi, ve n'erano ancora per invigilare all'opere rustiche; erano queste due cariche simili, l'una delle quali prendea la cura di custodire il paese, e l'altra di coltivarlo. Il Principe le proteggea con un affetto quasi eguale, e le facea concorrere al ben pubblico (*d*). Dopo coloro, che aveano riportato in guerra qualche vantaggio, i più onorati eran coloro, che avevano allevati molti figliuoli. La riverenza, che inspiravasi a' Persiani fino dalla loro infanzia verso l'au-

(a) *Esth. VI* 1. (b) *Herod. I.*
(c) *Xenoph. Œcon.* (d) *Herod. I.*

gni [illegible] Reale, giugnea fino all' eccesso, poichè vi mescolavano l' adorazione, e parea [illegible] Schiavi che Sudditi sottomessi per [illegible] un legittimo Imperio: era questo lo spirito degli Orientali, e forse il natural vivo e violento di quei Popoli dimandava un governo più sodo e più assoluto.

La maniera nella quale educavansi i Figliuoli de' Re è ammirata da Platone (a), e proposta a' Greci come il modello di una educazione perfetta. Dall' età di sett' anni toglieansi di mano agli Eunuchi per fare che montassero a cavallo, e si esercitassero nella caccia. In età di quattordici anni, allorchè comincia a formarsi lo spirito, si assegnavano ad essi per ammestrarli quattro Uomini de' più virtuosi e de' più savj dello Stato. Il primo, dice Platone, lor insegnava la magia, cioè a dire nel lor linguaggio, il culto degli Dei secondo le massime antiche e secondo le Leggi di Zoroastro figliuolo di Oromàso. Il secondo gli avvezzava a dire la verità, e ad esercitar la giustizia. Il terzo insegnava loro il non lasciarsi vincere da' piaceri, affine di esser sempre liberi e veramente Re di se stessi, e de' lor desiderj padroni. Il quarto forti-

(a) *Plat. Alcib.* I.

scava il lor coraggio contra il timore che gli avrebbe cambiati in schiavi, ed avrebbe lor tolta la confidenza tanto necessaria al comando (a). I Giovani Nobili erano educati insieme co' suoi Figliuoli alla presenza del Re. Avevan una particolar cura che non vedessero se trasvolare con alcuna di discorsi Rentrati contro al Re della loro condotta. Quello conto, che a lui rendevasi, era fornito per suo comando di gastighi e delle ricompense. La provenienza che li vedeva, imparava per tempo colla virtù, la scienza di ubbidire e di comandare. Con con istituzioni sì belle che non dovea sperarsi da Re di Persia e dalla lor Nobiltà, se si avesse avuta altrettanta cura di ben disporli nel progresso della loro età; quanto avrebbero di ben ammaestrarli nella lor successione? Ma i costumi corrotti delle Nazioni li trascinavano ben tosto ne' piaceri, da quali niuna educazione poteva allontanarli. Bisogna tuttavia confessare, che mal grado la discrezione de' Persiani, mal grado le cure che avevano della lor battezza e del loro avvenimento, non mancavano di valore. Se ne loro agiato sempre peccati, e ne dissero di valori contrategni (b). L'

(a) Xenoph. de repub. Cyro jun. lib. I.
(b) Xenoph. Cyro.

avea mutate avea da loro la cerimonia pro-
fanna, come sopra, al mirar di
quale pedano tanto a altra stagione ripo-
pato. Ma non ne ordinarono mai il tempo
di, ne spesso quanto poi in gio Lucia
to la lavorata, la [illegible], la dignità
ne dirne [illegible], l'uno e dove e
degli [illegible], e di [illegible] per
la condotta [illegible] tenga [illegible] ed a pro
pagare la [illegible] que gran Corpo Cristo
[illegible] avea [illegible] il tutto, quando avevano
[illegible] tenea [illegible] un [illegible] numero
che andava [illegible] [illegible], ma tenea
[illegible], al [illegible], e [illegible]
[illegible] da un [illegible] [illegible] di
[illegible] [illegible], che [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] Re ed a Grandi Arpachè
la lor dimostrazione era [illegible] grande, che vo-
lendo trovar [illegible] [illegible] la [illegible] magnifi-
cenza e la [illegible] [illegible] di [illegible], [illegible]
quale la Corte [illegible] a [illegible] [illegible]
[illegible], di modo che [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] di lor Magn. [illegible] [illegible]
[illegible], di [illegible], e di [illegible]
che [illegible] a [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

posto, e di già imbarazzato dalla moltitudine eccessiva de' suoi soldati, era aggravato dal numero immenso di coloro, che non maneggiavano l' armi. In quella confusione, non era possibile il muoversi di concerto, gli ordini non giugneano mai in tempo, ed in un' azione il tutto andava come potea, senza che alcuno provvedervi potesse. In oltre, era necessario il terminare ben presto, e passare rapidamente per un paese; perchè questo corpo immenso, ed avido non solo di ciò ch' era necessario per la vita, ma ancora di ciò che serviva al diletto, consumava il tutto in poco tempo, e si dura fatica a comprendere di dove trar potesse la sua sussistenza.

Tuttavia, con quel grande apparato, i Persiani spaventavano i popoli, che meglio di loro non intendeano la guerra. Quegli stessi, che l' intendeano, si trovarono o indeboliti dalle proprie lor divisioni, ovvero oppressi dalla moltitudine de' loro nemici, e con questo l' Egitto, tutto che fastoso, quell' era, e per la sua antichità, e per le sue favie istituzioni, e per le conquiste del suo Sesostri, divenne a' Persiani soggetto. Non fu lor difficile il domar l' Asia Minore, e parimente le Colonie Greche, dalla de-

li-

licatezza dell' Asia contaminate. Ma quando giunsero alla stessa Grecia, trovarono ciò che non aveano mai veduto; una milizia regolata, Capi pratici, Soldati avvezzi a viver col poco, Corpi induriti alla fatica, i quali la lotta, e gli altri ordinarj esercizj in quel paese rendeano destri, ed Eserciti per verità mediocri, ma simili a que' corpi vigorosi, ne' quali fermezza che il tutto sia nerbo, e tutto è ripieno di spirito; del rimanente sì ben comandati, e sì docili agli ordini de' lor Generali, che sarebbesi creduto non aver i Soldati che un' anima stessa, tanto concerto vedeasi ne' lor movimenti.

Ma quello che di più grande avea la Grecia, era una forma antivedutrice Politica, che sapeva abbandonare, azzardare, e difendere ciò ch' era necessario; e quello ch' è ancora più grande, un coraggio, vasto invincibile dall' amor della libertà e della Patria.

I Greci naturalmente ripieni di spirito e di coraggio erano stati di buon' ora coltivati da' Re e dalle Colonie venute di Egitto, ch' essendosi stabilite da' primi tempi in diverse parti del paese, aveano da per tutto sparsa l' eccellente polizia degli Egizj. Da questa avevano appresi gli eser-

cazj del corpo, la lotta, il corso a piedi, il corso a cavallo e fra i carri, e gli altri esercizj da essi adatti alla lor particolare natura giornate Canone de' Giuochi Olimpici. Ma quello che di maggiore loro avvantaggio integrato gli Eguali, era il rendersi docili ed il lasciarsi governar dalle Leggi ordinate al ben pubblico. Non erano eglino Privati, i quali non pensano che a' lor suoi interessi, e non trattono i mali dello Stato se non quanto ne soffrano eglino stessi, o il riposo della loro Famiglia ne resta turbato. I Greci erano ammaestrati a considerarsi, ed a considerare la lor Famiglia come parte di un Corpo maggiore che era il Corpo dello Stato. I Padri andavano in questo spirito i loro Figliuoli, ed i Figliuoli imparavano fin dalla cuna a riguardare la patria come una Madre comune, alla quale più ancora appartenevano che a' loro parenti. La parola Civiltà non significava lontanamente tra i Greci la dolcezza ed il rispetto reciproco che rende socievoli gli Uomini. L'Uomo civile altro non era che un buon Cittadino, il quale sempre si considera come membro dello Stato, si lascia condurre dalle Leggi, e coopera insieme con esse al ben pubblico, senza intraprendere contra alcuno sola vo-

[illegible] . Gli [illegible] fu che le [illegible] [illegible] in diverse parti, da Minos, da Gortyne, da Tegea, da Cnosso, da Lacedemone, da Cretesi, da Lacedemone, e da altre città, [illegible] quando [illegible] si [illegible] [illegible] Furono tutti [illegible], [illegible] il Popolo, [illegible] pensatamente il [illegible] [illegible] la Legge.

Che dire della [illegible] di Gortyne? Qual Tribunale [illegible] [illegible] di quella [illegible] Amnagno, [illegible] [illegible] la Grecia, che [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

bertà degenerasse in licenza. Leggi semplicemente [illegible] ed in pochi [illegible], [illegible] il Popolo [illegible], e a [illegible] [illegible] il loro costume dei popoli.

L'idea di libertà da cui [illegible] [illegible], [illegible]. Avendo le libertà che si [illegible] i Greci, [illegible] libertà [illegible] alla legge, cioè a dire, alla [illegible] di [illegible] il Popolo [illegible] [illegible]. Non solamente che gli Uomini avessero [illegible] loro [illegible]. Gli Uffizi di [illegible] [illegible] nelle [illegible] del [illegible], [illegible] [illegible], che [illegible] [illegible] [illegible]

ne, ed ogni privato potea giugnere a' primi Onori.

Quanto, che dice la Filosofia per conservare lo Stato della Grecia, non è credibile. Quanto più que Popoli erano liberi, tanto più era necessario lo stabilirvi per via di buone ragioni le regole de' costumi e quelle della società. Pitagora, Talete, Anassagora, Socrate, Archita, Platone, Senofonte, Aristotile, ed una infinità d'altri, impiegarono di quello che possedeva la Grecia. Vi furono degli Uomini in tutt'altro, che di Filosofia parlano il dovere, ma coloro, che erano legislatori, erano ancora, che intendevano a raccordare l'interesse particolare e la vita modesta ad interesse generale ed alla felicità dello Stato; ed era massima più comune tra Filosofi che tutte non costarono, o il ritirarsi da pubblici affari, o non il sopportarsi che si pensasse bene.

Perchè parlar da Filosofi? I Popoli medesimi, che erano fra le mani di tutto il popolo, recavano ad esso più disordine che divertimento. Il gran famoso re i Conquistatori considerava Omero come un Mistifico, che a ben ragionar gli insegnava. Questo gran Poeta non insegnava niente a ben abbondare che ad altro buon Cavaliere Egli, e tutti altri Poeti, l'opere de quali non

fine non gravi che aggradevoli, non celebrano se non l'arti utili alla vita umana, non esaltano se non il ben pubblico, la parca, la facoltà, e quella maravigliosa quiete, che abbiamo esposto.

Quando la Grecia con educare insieme gli Asiatici colla loro dolcezza, col loro ornamento, e colla loro bellezza simile a quella delle femmine, non avea per essi se non disprezzo. Ma da lor forma di governo, la quale non avea per regola se non la volontà del Principe, sempre di parte le Leggi, mancolto delle più sacre, le imprese dell'onore; e l'oggetto più odioso che avesse tutta la Grecia, erano i Barbari (a).

Quest'odio era nato tra' Greci de' primi tempi, ed era lor divenuto come naturale. Una delle cose che rendeva amabile la Poesia d'Omero, è che egli conservava la vittoria ed i vantaggi della Grecia sopra l'Asia. Dalla parte dell'Asia era Venere, cioè a dire, i piaceri, i folli amori, e la dissolutezza; dalla parte della Grecia era Giunone, cioè a dire la gravità coll'amor coniugale, Mercurio colla eloquenza, Giove, e la Sovrana potenza. Dalla parte dell'Asia Marte' imperava e

brutale, cioè a dire, la guerra fatta con furore dalla parte della Grecia era Pubblica, cioè a dire, l'arte militare ed il valore dell'ingegno condotto. La Grecia fin da quel tempo avea sempre creduto che la sua persuasione naturale fosse l'intelligenza ed il vero coraggio. Non poteva tollerare che l'Asia pensasse a soggiogarla, e trattandola secondo a quel giogo, avrebbe creduto soggettare la virtù al piacere, l'anima al corpo, ed il vero coraggio ad una forza insensata che sol costituisce nella moltitudine.

La Grecia era di quelle maniere ripiena, quando fu assalita da Dario Figliuolo d'Hisspe e da Serse, con esercito, la numerosità de' quali sembra favolosa, tanto è sorprendente. Subito si preparò ognuno a difendere la sua libertà. Benchè tutte le Città della Grecia facessero altrettante Repubbliche, le riunì l'interesse comune, e non trattossi fra loro se non di vedere chi più facesse in favor del ben pubblico. Nulla costò agli Ateniesi l'abbandonare le lor Città al fuoco ed all'incendio, e dopo di aver salvati i vecchi loro, e le lor femmine co' loro figliuoli, potero sopra i vascelli tutti coloro, che erano capaci di portar l'armi. Per arrestare per lo spazio di alquanti giorni l'eterno Persiano ad un

passo

passo difficile, e per farsi provare così bella la Grecia, un drappello di Lacedemoni corse insieme col suo Re ad una morte accertata, contenti morendo di aver sacrificato alla loro Patria un numero infinito di que' Barbari, e di aver lasciato un esempio d'indefesso ardimento a' loro Compatrioti. Contro sforzi tali e contra una sì condotta, la Persia si trovò debole, e provò molte volte a suo danno ciò che può la disciplina contra la moltitudine e la confusione, e ciò che può il valore condotto con arte contra una cieca impetuosità.

Non restava alla Persia tante volte vinta, se non il mettere la divisione fra Greci, e lo stato medesimo, in cui si trovavano per le loro vittorie, rendea facile quella impresa (a). Siccome il timore tenevali uniti, così la vittoria e la confidenza ruppe l'unione. Avvezzi a combattere ed a vincere, allorchè pensarono non aver più a temere la potenza de' Persiani, si rivolsero vicendevolmente contra se stessi. Ma bisogna spiegare un po' più questo stato de' Greci, e questo segreto della Politica de' Persiani.

Tra tutte le Repubbliche, delle quali era composta la Grecia, erano senza pari-

(a) Plut. de Isag. III.

ragione le principali, Atene e Lacedemone. Non potevasi avere maggiore spirito di quello che avevasi in Atene, nè maggior forza di quella che avevasi in Lacedemone. Atene voleva il piacere: la vita di Lacedemone era dura e laboriosa. l'una e l'altra amava la gloria e la libertà; ma in Atene, la libertà naturalmente tendeva alla licenza; e ristretta da le Leggi severe in Lacedemone, quanto più reprimevasi al di dentro, tanto più cercava a dilatarsi dominando al di fuori. Atene voleva pur dominare, ma con un altro principio. L'interesse mescolavasi colla gloria. I suoi Cittadini erano eccellenti nell'Arte del navigare, ed il mare, in cui regnava, l'aveva arricchita. Per restar sola padrona di tutto il commercio, non v'era cosa alcuna che soggiogar non volesse, e le sue ricchezze, che le inspiravano questo desiderio, le somministravano il mezzo per soddisfarlo. Per lo contrario in Lacedemone era sprezzato il danaro. Come tutte le sue Leggi tendevano a fare una Repubblica guerriera, la gloria dell'armi era il solo incanto, da cui fossero pulsati gli animi de' suoi Cittadini. Da questo naturalmente traeva l'origine la sua volontà di dominare, e quanto più era superiore all'interesse, tanto più ab-

abbandonarsi all ambizione.

La condotta sulla sua vita regolata era costante nelle sue massime, e ne ha disegni. Atene era più vivace, ed il Popolo v'era troppo padrone. La Filosofia, e le Leggi bastano per arrestà di mezzi effetti in naturali troppo eccellenti, ma la sola ragione non era di arrestarli bastante. Un Aristide Legislatore, e che conosciuto maravigliosamente al naturale del suo paese, e integrato, che il rimedio era necessario a quegli spiriti troppo vivaci, e troppo liberi, e che non vi fu più modo di governarli, quando la vittoria di Salamina gli ebbe assicurati contro i Persiani.

Allora due cose furono la loro rovina, la gloria delle lor belle azioni, e la fiducia, nella quale credevano di essere. I Magistrati non erano più assoluti, e lo stesso la Persia era affitta da una eccessiva soggezione, così Atene, dice Platone, fu sì i mali di una eccessiva libertà.

Queste due gran Repubbliche tanto contrarie nel loro costume, e nella loro condotta, l'una coll'altra s'imbarazzavano nel disegno, che avevano di soggiogare tutta la Grecia; di modo che sempre erano nemiche, più amiche per l'opposizione de loro em-

(a) Plat. de Leg. lib.

interessi, che per l' incompatibilità de' lor gusti.

Le Città Greche non volevano nè dell' una nè dell' altra il dominio, attesochè oltra il desiderare ognuna di poter conservare la sua libertà, trovavano troppo molesto di queste due Repubbliche l' Impero (a). Duro era quello di Lacedemone. Osservavasi nel suo Popolo un certo che d' intrattabile. Un governo troppo rigido, ed una vita troppo laboriosa vi rendea gli animi troppo superbi, troppo ardenti, e troppo imperiosi attesochè era impossibile il solversi di non esser mai in pace sotto l' Impero di una Città, ch' essendo formata per la guerra, non potea conservarsi se non continuandola senza interruzione (b). Così i Lacedemoni volevano comandare, e tutto temeano, che comandassero (c). Gli Ateniesi erano naturalmente più dolci, e più graditi. Non v' era cosa più dilettevole a vedersi della loro Città, nella qual erano perpetui i giuochi e le feste; l' ingegno, la libertà e le passioni sfoggiavano tutto giorno nuovi spettacoli. Ma la loro eccessiva ingegnosità disponeva a' loro sentimenti, ed alla natura più indoppostabile al loro sistema.

Ma

(a) Ab il Polis Ellas. (b) Id. VII.
(c) Arnaud. de Rep. Lac. Plutarch. Lib. VIII.

Era d'uopo sopportare la bizzarria di un Popolo adulato, cioè a dire, secondo Platone, qualche cosa di più pericoloso di quella di un Principe contaminato dall' adulazione.

Queste due Città non permettevano alla Grecia lo stare in riposo. Voi avete veduta la guerra del Peloponneso e l'altre sempre cagionate e mantenute dalle gelosie di Lacedemone, e di Atene. Ma le stesse gelosie, che turbavan la Grecia, in qualche modo la sostenevano, e l'impedivano di cadere sotto la dipendenza dell' una, o dell'altra di queste Repubbliche.

I Persiani si accorsero ben presto di questo stato della Grecia. Così tutto il segreto della loro Politica, era il mantenere quelle gelosie, ed il fomentare quelle divisioni. Lacedemone, ch'era la più ambiziosa, fu la prima a fargli entrare fra le dissensioni de' Greci. Vi entrarono nel disegno di rendersi Signori di tutta la Nazione: e solleciti di affievolire i Greci gli uni con gli altri, non attendeano se non il momento di opprimerli tutt' insieme (a). Di già le Città di Grecia non consideravano nelle loro Gusppe se non il Re di Persia (b), da esse denominato il Gran Re, ov-

(a) Plut. in Ag. Isocr. (b) Isocr. Paneg. &c.

ovvero il Re per eccellenza, come s'ellenno si fossero di già riputate sue sudditte; ma non era possibile, che l'antico spirito della Grecia non si risvegliasse vicina a cadere in servitù, e nelle mani de' Barbari. Alcuni piccoli Re Greci intrapresero ad opporsi a quel gran Re, ed a rovinare il suo Imperio. Con un piccolo esercito, ma nudrito nella disciplina, che abbiam veduta, Agesilao Re di Lacedemone fece tremare i Persiani nell'Asia Minore, e mostrò che si potevano abbattere (a). Le sole divisioni della Grecia arrestarono le sue conquiste; ma occorse in quel tempo, che il giovane Ciro fratello di Artaserse si ribellò contra di lui. Aveva egli diecimila Greci nelle sue Truppe, che soli non poterono esser rotti nella sconfitta universale del suo esercito. Egli fu ucciso nella battaglia, e per quanto si dice, per mano di Artaserse. I nostri Greci si trovavano senza Protettore in mezzo a' Persiani, e ne' contorni di Babilonia. Intanto Artaserse vittorioso non potè nè obbligargli a depor volontariamente l'armi, nè costrignervegli. Eglino concepirono l'ardito disegno di attraversare in ordinanza tutto il di lui Imperio per ritornare nel lor paese, e vi riu-

(a) *Polyb. lib. II. c. 6.*

furono. Questa è la bella Storia, che si trova sì ben descritta da Senofonte nel suo libro della Ritirata de diecimila, o della spedizione del Giovane Ciro. Tutta la Grecia vide allora piucche mai, ch'ella nudriva una milizia invincibile, alla quale tutto dovea cedere, e che le sue sole divisioni la poteano sottomettere ad un nemico troppo debole per resisterle, quando ella fosse unita.

Filippo Re di Macedonia, egualmente destro e valoroso; fu così ben circospetto intorno a' vantaggi, che gli somministrava contra tante Città e Repubbliche divise, un Regno, piccolo in vero, ma unito, ed in cui la Potenza Reale era assoluta, che finalmente, parte per destrezza, e parte per forza, si rese più potente della Grecia, ed obbligò tutt'i Greci a marciare sotto i suoi stendardi contra il comun nemico. In queste occasioni restò ucciso: ma Alessandro suo Figliuolo succedette nel suo Regno, e ne suoi disegni.

Egli trovò i Macedoni non solo agguerriti, ma ancor trionfanti, e divenuti per tanti successi quasi tanto superiori agli altri Greci in valore e disciplina, quanto gli altri Greci erano superiori a' Persiani, ed a' loro simili.

Da-

Dario, che regnava al suo tempo in Persia, era giusto, prode, generoso, amato da' suoi Popoli, e non era mancante ne di spirito, ne di vigore per eseguire i suoi disegni. Ma se lo paragonate con Alessandro, il suo spirito con quel genio penetrante e sublime, il suo valore colla grandezza, e colla costanza di quel coraggio invincibile, che dagli ostacoli si sentiva animato, con quell ardor immenso di accrescere tutto giorno il suo nome, che lo facea preferire a tutti i pericoli, a tutte le fatiche, a mille morti, il minor grado di gloria, finalmente, con quella confidenza, che gli facea tenere nel fondo del suo cuore, che tutto gli dovesse cedere come ad un uomo, che la sua sorte rendeva agli altri superiore, confidenza, che egli ispirava non solo a' suoi Capi, ma ancora a' minori de' suoi soldati, da lui con questo mezzo resi superiori alle difficoltà, ed a loro stessi, giudicherete agevolmente a quale de due apparteneva la vittoria. E se aggiugnete a queste cose i vantaggi de Greci, e de' Macedoni sopra i loro nemici, confesserete che la Persia assalita da un tal Eroe, e da tali eserciti, non potea più evitare il cambiar di Padrone. Così scoprirete nello stesso tempo ciò che ha ruinato

nato l' Impero de' Persi, e ciò che ha innalzato quel di Alessandro.

Per facilitargli la vittoria, occorse che la Persia perdette il solo Generale ch'ella oppor potesse a' Greci (a): era questi Mennone Rodiano. Finattanto che Alessandro ebbe a fronte un Capitano tanto famoso, potè glorarsi di aver vinto un nemico degno di se. In vece di arrischiare contra i Greci battaglia generale, volea Mennone, che lor si contendessero tutt'i passi, si togliessero le vettovaglie, si andasse ad assalirgli in casa loro, e con un attacco vigoroso si costrignessero a venir a difendere il lor paese. Alessandro vi avea provveduto, e le truppe, che avea lasciate ad Antipatro, erano sufficienti per custodire la Grecia. Ma la sua buona fortuna lo liberò ad un tratto da quest' imbarazzo. Sul principio di una diversione, che di già inquietava tutta la Grecia, Mennone morì, e d'ogni altra cosa burlossi Alessandro.

Fece questo Principe la sua entrata in Babilonia con una pompa, che superò tutto ciò che mai avea veduto l' Universo, e dopo di aver vendicata la Grecia, dopo di aver soggiogate con una incredibil prontezza tutte le terre del Dominio Persiano, per

(a) Diod. XVII. fol. 1

per assicurare da tutte le parti il suo nuovo Impero, o piuttosto per contentare la sua ambizione, e rendere il suo nome più famoso di quello di Bacco, entrò nell' Indie, dove portò più avanti di quel famoso Vincitore, le sue conquiste. Ma colui, che non può esser arrestato da deserti, da fiumi, e da monti, fu costretto di cedere a' Indiani barbari, che gli domandavano rispetto. Ritorno a contemplare de' superbi monumenti, che sulle rive dell' Araspe, rimontò il suo esercito per una strada diversa da quella, che avea tenuta, e domò tutti i paesi, che trovò sul suo passaggio.

Ritornò in Babilonia temuto e rispettato, non come un Conquistatore, ma come un Dio. Ma quell' Impero formidabile da lui conquistato non durò maggior tempo della sua vita che fu molto breve. In età di trentatre anni, nel mezzo de' più vasti disegni, che un Uomo avesse giammai concepiti, e colle più giuste speranze di un felice successo, morì senza aver avuto il contento di stabilire fondamente i suoi affari, lasciando un Fratello debole, e [illegible] in cui teneva, di sostenere un [illegible] in apparenza. Ma quello, che vera di più funesto per la sua Famiglia, e per lo suo Impero, e che egli amava Capitani,

ni, a' quali aveva insegnato il non respirar se non ambizione e guerra. Previde a qual eccesso si sarebbon portati, allorch'egli più al Mondo non fosse. Per rattenergli, e per non restar frustrato di sua elezione, non ardì nominare nè il suo Successore, nè il Tutore de' suoi figliuoli. Solamente predisse, che i suoi Amici avrebbero celebrate le sue esequie con sanguinose battaglie, e spirò nel fiore della sua età, ripieno delle funeste immagini della confusione, che dovea seguir la sua morte.

In fatti avete veduta la divisione del suo Imperio, e l'orribil rovina di sua Famiglia. La Macedonia, suo antico Regno da tanti Secoli tenuto da' suoi Antenati, fu assalito da tutte le parti come Successione vacante, e dopo di essere stato per gran tempo la preda del più forte, passò finalmente in un altra Famiglia. Così questo gran Conquistatore, il più famoso, ed il più illustre, che fosse giammai, è stato l'ultimo Re della sua Stirpe. S'egli fosse restato pacifico nella Macedonia, la grandezza del suo Imperio non avrebbe tentati i suoi Capitani, ed avrebbe potuto lasciare a' suoi Figliuoli il Regno de' suoi Antenati. Ma perchè era stato troppo possente, fu causa della rovina di tutt'i suoi: ed

ecco

ecco il frutto glorioso di tante conquiste.

La sua morte fu di questa gran rivoluzione la sola causa. Attesochè, bisogna dire a sua gloria, che se mai Uomo alcuno è stato capace di sostenere un Imperio sì vasto, benchè conquistato di recente, questi è stato senza dubbio Alessandro, perchè non avea minore spirito, che coraggio. Non si dee dunque imputare a' suoi errori, benchè n'abbia commessi de' grandi, la caduta di sua Famiglia, ma alla sola mortalità; se pure non si vuol dire, che un Uomo del suo genio, e dalla sua ambizione sempre impegnato ad intraprendere, non avrebbe mai trovato il comodo di stabilire le cose.

Sia come si voglia, veggiamo nel suo esempio, che oltra gli errori, i quali potrebbero esser corretti dagli Uomini, cioè a dire, quelli che commettono per cagione di cecità, o d'Ignoranza, v'è un debole irrimediabile, attaccato inseparabilmente agli umani disegni, e quest'è la mortalità. Per questa causa, tutto può in un momento cadere; il che a confessare ci sforza, che siccome il vizio più attaccato alle cose umane, se m'è lecito il dir così, e da esse più inseparabile, è la lor propria caducità, così colui che sa conservare, e

rendere stabile uno Stato, ha trovato un più alto punto di Saviezza, che colui, il quale sa sempre conquistare, e guadagnare delle Battaglie.

Non è necessario, che io vi racconti minutamente ciò, che fece perire i Regni fondati sulle rovine dell' Imperio di Alessandro, cioè a dire, quello di Siria, quello di Macedonia, e quello di Egitto. La causa comune della loro rovina è l' essere stati costretti a cedere ad una possanza maggiore, che fu la possanza Romana. Se tutta volta volessimo considerare l' ultimo stato di queste Monarchie, troveremmo facilmente le cause immediate della loro caduta, e fra l' altre cose vedremo, che la più potente di tutte, cioè a dire, quella di Siria, dopo di essere stata scossa dalla dilicatezza, e dal lusso della Nazione, ricevette finalmente il mortal colpo dalla divisione de' suoi Principi.

CA-

CAPO VI.

L'imperio Romano, e di passaggio, quello di Cartagine, e sua malvagia costituzione.

SIamo finalmente giunti a quel grand' Imperio, che ha ingojati tutti gl' Imperj dell' Universo; da cui son derivati i maggiori Regni del Mondo da noi abitato; di cui rispettiamo ancora le Leggi, e cobbiamo per conseguenza conoscer meglio di tutti gli altri Imperj. Voi ben intendete, Serenissimo Signore, che io parlo dell' Imperio Romano. Ne avete veduta in tutta la sua continuazione la lunga e memorabile Storia. Ma per intendere perfettamente le cause dell' ingrandimento di Roma, e quelle delle gran mutazioni, che sono accadute nel suo stato, attentamente considerate co' costumi de' Romani i tempi, da' quali dipendono tutt' i movimenti di quel vasto Imperio.

Fra tutt' i Popoli del Mondo il più superbo, ed il più ardito, ma tutto insieme il più regolato ne' suoi consigli, il più costante nelle sue massime, il più accorto, il più laborioso, ed in somma il più paziente, è stato il Popolo Romano.

Da

Da tutto ciò formossi la miglior Milizia, e la più avveduta, la più soda, e la più segreta Politica, che fosse giammai.

Il Capitale di un Romano, per dir così, era l'amore della sua Libertà, e della sua Patria. Una di queste cose gli faceva amar l'altra: arrecochè amando la sua Libertà, amava ancora la sua Patria, come una Madre, che lo nudriva tra sentimenti egualmente liberi, e generosi.

Sotto questo nome di Libertà, i Romani si figuravano insieme co Greci uno Stato, nel quale alcuno non fosse soggetto se non alla Legge, e la Legge fosse più possente, che gli Uomini.

Del rimanente, benchè Roma fosse nata sotto un Governo Reale, aveva eziandio sotto i suoi Re una Libertà poco convenente ad una regolata Monarchia. Attesochè oltre l'essere elettivi i loro Re, ed il farne l'Elezione da tutto il Popolo, apparteneva al Popolo ancora il confermare le Leggi, ed il risolvere la pace, ovvero la guerra. V'erano ancora de' casi particolari, ne' quali i Re cedevano al Popolo il sovrano giudizio: testimonio Tullo Ostilio, che non avendo l'arbitrio nè di condannare, nè di assolvere Orazio, colmo tutto insieme, e di onore per aver vinti

i Cu-

i Curiazj; e di vergogna per aver uccisa sua sorella, lo fece giudicar dal Popolo. Così i Re non aveano propriamente se non il comando degli Eserciti, e l'autorità di convocare le adunanze legittime, di proporvi gli affari, di mantenere le Leggi, e di eseguire i pubblici Decreti.

Allorchè Servio Tullio concepì il disegno, che avete veduto di cambiar Roma in Repubblica, accrebbe in un Popolo di già sì libero l'amor della libertà, e da questo potete giudicare quanto i Romani ne furono gelosi, quando l'ebbero gustata intera sotto i lor Consoli.

Ancora si ha dell'orrore scorgendo nelle Storie la dolorosa costanza del console Bruto, allorchè fece morire avanti gli occhi proprj i suoi due figliuoli, che s'erano lasciati trasportare alle pratiche segrete, che i Tarquinj facevano in Roma per rissabilirvi il loro dominio. Quanto fu confermato nell'amor della libertà un Popolo, che vedea quel Console severo sacrificare alla libertà la sua propria famiglia! Non bisogna più maravigliarsi se in Roma furono disprezzati gli sforzi de' Popoli circonvicini, che intrapresero a rissabilir gli esibati Tarquinj. In vano gli prese in sua

pro-

protezione il Re Porsenna (a). I Romani quasi morti di fame, gli fecero conoscere colla loro costanza, che per lo meno voleano morir liberi (b). Il Popolo fu ancora più costante del Senato, e tutta Roma fece dire a quel Re potente, il quale l'avea ridotta all'estremo, che cessasse d'intercedere a favor de' Tarquinj, poichè risoluta di arrischiar tutto per la sua libertà, riceverebbe piuttosto i suoi Nemici, che i suoi Tiranni. Porsenna maravigliatosi della fierezza di quel Popolo, e dell'animo più che umano di alcuni privati, risolvette di lasciar i Romani godere in pace di una libertà, che tanto bene sapean difendere.

La libertà era dunque ad essi un tesoro, che preferivano a tutte le ricchezze dell'Universo. Avete perciò veduto, che ne' lor principj, e parimente nel maggior avanzamento de' lor progressi, la povertà per essi non era un male, anzi per lo contrario, era da essi considerata come un mezzo per conservare la lor libertà più intatta, nulla essendovi di più libero, nè di più indipendente di un Uomo, che sa viver col poco, e senz' attendere cosa alcuna dall'altrui protezione o liberalità, non

(a) *Dion. Halic. l. V.* (b) *Tit. Liv. II. 13. 15.*

non fonda la sua sussistenza se non sopra la sua industria, e sopra la sua fatica.

Quest'è quanto facevano i Romani. Pascere del bestiame, coltivare la terra, privarsi di quanto poteano, vivere con risparmio, e di fatica: ecco qual fosse la loro vita; con questo manteneano la loro famiglia, che da essi avvezzavasi a somiglianti fatiche.

Ha ragione di dir Tito Livio, non esservi mai stato alcun Popolo, presso di cui la frugalità, il risparmio, o la povertà sieno state per più lungo tempo in onore. I Senatori più illustri, non considerandosene, che l'esteriore, poco differivano da' Contadini, e non aveano splendore, nè maestà, se non in pubblico, e nel Senato. Del rimanente trovavansi occupati dall'agricoltura, e dall'altre cure della vita contadinesca, allorchè andavasi a cercarli per dar loro il comando dell armi. Questi esempj sono frequenti nella Storia Romana. Curio e Fabrizio, que' gran Capitani, che vinsero Pirro, Re tanto ricco, non aveano se non piatti di terra; ed il primo al quale i Sanniti ne offerirono d'oro e d'argento, rispose che il suo diletto non consisteva nell averne, ma nel comandare a chi ne avea. Dopo di aver trionfato, ed ar-

arricchita la Repubblica colle spoglie de' suoi nemici, non aveano con che farli sotterrare. Questa moderazione durò ancora in tempo delle Guerre Punichè (a). Nella prima, vedeti Regolo Generale dell'armi Romane dimandar il suo congedo al Senato per andar a coltivar il suo podere, nel tempo di sua lontananza lasciato in abbandono. Dopo la rovina di Cartagine, veggonsi ancora de' grandi esempj della primiera semplicità. Emilio Paolo, che aumentò il tesoro pubblico col ricco tesoro de Re di Macedonia, vivea secondo le regole dell'antica moderatezza, e morì povero. Mummio, rovinando Corinto, non si approfittò se non a favore del pubblico, delle ricchezze di quella Città opulenta e voluttuosa (b). Così le ricchezze erano disprezzate: la moderazione e l'innocenza de' Generali Romani erano l'ammirazione de' Popoli soggiogati.

Tuttavia in quello grand' amore della povertà i Romani non risparmiavano cosa alcuna, quando trattavasi della magnificenza, e dell'abbellimento della loro Città. Fino da' loro principj, tali furono l'Opere pubbliche, che Roma non se ne arrossì nè

(a) Tit. Liv. Fr. l. XVIII.
(b) Cic. II. Off.

nè pure, allorchè si vide padrona del Mondo (a). Il Campidoglio fabbricato da Tarquinio il superbo (b), ed il Tempio che in quella Fortezza innalzò a Giove, erano degni fin da quel punto della maestà del maggior degli Dei, e della gloria future del Popolo Romano (c). Tutto il rimanente corrispondeva a quella grandezza (d). I Tempj principali (e), le Piazze pubbliche, le strade maestre, gli Acquidotti, le Cloache medesime, e le Chiaviche della Città avevano una magnificenza, che sembrerebbe incredibile, se non fosse attestata da tutti gli Storici, e confermata dagli avanzi, che ne veggiamo. Che dirò della pompa de' trionfi, delle cerimonie della Religione, de' giuochi, e degli spettacoli, che facevansi al Popolo (f)? In somma tutto ciò che serviva al pubblico, tutto ciò che potea dar a' Popoli una grand' idea della lor Patria comune, faceasi con profusione per quanto lo potea permettere il tempo. Il risparmio sol regnava nelle case private. Colui, che aumentava le sue rendite, e rendea più fertili le sue terre colla sua industria,

(a) *Tit. Liv. I. 53 55. 56.* (b) *Id. VI. 5*
(c) *Dion. Hal. III. 4.* (d) *Tac. hist. III. 71.*
(e) *Plin. XXXVI. 15.*
(f) *Dion. Halic. VII. Ant. Rom.*

stria, e colla sua fatica, colui ch' era miglior economo, e più toglieva a se stesso, si stimava più libero, più possente, e più felice.

Non v' ha cosa più lontana da una tal vita, quanto la dilicatezza. Tutto piuttosto tendeva all' altro eccesso, voglio dire, all' austerità. Perciò i costumi de' Romani aveano naturalmente qualche cosa, non solo di aspro, e di rigido, ma eziandio di selvaggio, e di feroce. Ma non tralasciarono cos' alcuna per sottometter se stessi a buone leggi, ed il Popolo più geloso della sua libertà, che mai avesse veduto l'Universo, si trovò nello stesso tempo il più sottomesso a' suoi Magistrati, ed alla legittima Potestà.

La milizia di un tal Popolo non potea non esser ammirabile, perchè vi si trovava unita a coraggi costanti, ed a corpi vigorosi, una sì pronta, e sì esatta ubbidienza.

Le Leggi di questa milizia erano dure, ma necessarie. La vittoria era perigliosa, e sovente mortale a coloro, che la guadagnavano contra gli ordini. Vi andava la vita, non solo nel fuggire, nel depor le sue armi, nell' abbandonar il suo posto; ma eziandio nel muoversi, per così dire, e nel-

e nello scuotersi un poco senza il comando del Generale. Chi deponea l'armi avanti al nemico, chi piuttosto lasciavasi prendere, che morire gloriosamente per la sua Patria, era giudicato indegno d'ogni assistenza. Per l'ordinario non più si metteano nel numero de' Cittadini i prigioni, e lasciavansi a' nemici come recise membra della Repubblica. Avete veduto presso Floro, e Cicerone la Storia di Regolo (*a*), che persuase al Senato a spese della propria sua vita, l'abbandonare i prigioni a' Cartaginesi. Nella guerra di Annibale, e dopo la perdita della battaglia di Canne, cioè a dire, nel tempo in cui Roma esausta per tante perdite, era più mancante di soldati, il Senato volle piuttosto armare contra il suo costume ottomila schiavi, che riscattare ottomila Romani, che non gli sarebbero costati di più che la nuova milizia, di cui fu d'uopo far leva (*b*). Ma nella necessità degli affari fu piucchè mai stabilito come Legge inviolabile, che un Soldato Romano dovesse o vincere o morire.

Con questa massima l'Armate Romane,

(*a*) *Cic. de Off. III. Flor. II. 2.*
(*b*) *Polyb. VI. 56. Tit. Liv. XXII. 57. 58. Cic. de Off. III.*

benchè sconfitte e rotte, combattevano e si riordinavano persino all' ultimo; e come osserva Sallustio (a), trovasi fra' Romani maggior numero di gente punita per aver combattuto senz' averne avuto l' ordine, che per aver presa la fuga, e lasciato il suo posto, di modo che avea più bisogno di esser raffrenato il coraggio, di quello avesse bisogno la viltà di essere stimolata.

Al valore univano lo spirito e l' invenzione. Oltra l' essere da se stessi applicati ed ingegnosi, sapeano maravigliosamente approfittarsi di tutto ciò che vedeano negli altri popoli di comodo per gli accampamenti, per gli ordini della battaglia, per la sorta stessa dell armi, in somma tanto per facilitare l' attacco, quanto per agevolar la difesa. Avete veduto presso Sallustio ed altri Autori, ciò che i Romani hanno imparato da' loro vicini, e da loro stessi nemici. Chi non sa, aver eglino appresa da' Cartaginesi l' invenzione delle galee, colle quali gli hanno battuti, ed in somma aver eglino avuto da tutte le nazioni ad essi note, con che tutte superarle?

In fatti, è cosa certa per propria lor con-

(a) *Sallust. de bell. Catil. IX.*

confessione, che i Galli li superavano in forza di corpo, e non cedeano loro in coraggio. Polibio ci fa vedere *a)* che in una occasion decisiva i Galli per altro più forti in numero mostrarono maggior ardire de' Romani, benchè fossero rotti; e veggiamo nondimeno in quella stessa occasione i Romani inferiori in tutto il rimanente superare i Galli, perchè eglino sapeano scegliere armi migliori, disporsi in miglior ordine, e meglio servirsi del tempo nella battaglia. Tutto ciò potrete vedere un giorno presso Polibio; e sovente avete voi stesso osservato ne' Comentarj di Cesare, che i Romani comandati da quel grande Uomo hanno soggiogati i Galli, più ancora colla destrezza dell' arte militare che col loro valore.

I Macedoni tanto gelosi di conservare l' ordine antico della loro milizia formata da Filippo e da Alessandro, credeano la loro Falange invincibile, e non poteano persuadersi che l' ingegno umano fosse capace di trovar qualche cosa di più forte. Tuttavia lo stesso Polibio e dopo di lui Tito Livio hanno dimostrato *(b)*, che con-

(a) *Polyb. XI. 28. & seq.*

(b) *Polyb. XXVII. in excerp. c. XXIV. & seq. Tit. Liv. LX. 19. 31. 39. &c.*

siderando solamente la natura degli Eserciti Romani e Macedoni, questi non potevano a lungo andare non esser battuti, perchè la Falange Macedone, che non era se non un grosso battaglione quadrato, da tutte le parti molto spesso, non potea muoversi se non tutto in una volta, dove che l' esercito Romano in piccioli corpi distinto, era più pronto e più disposto ad ogni sorta di azione.

I Romani hanno dunque trovata, ovvero hanno subito appresa l' arte di dividere gli eserciti in molti battaglioni e squadroni, e di formare i corpi di riserva, il movimento de' quali è tanto proprio a spignere o sostenere ciò che da una o dall' altra parte è per cedere. Fate marciare contra truppe in questa guisa disposte la Falange Macedone questa grossa e grave macchina sarà terribile per verità ad un esercito, sul quale ardirà a gettarsi con tutto il suo peso, ma, come discorre Polibio, non può ella conservar lungo tempo la sua proprietà naturale, cioè a dire, la sua solidità e la sua consistenza, perchè ha bisogno di luoghi proporzionati, e per dir così, fatti a bello studio; ed in mancanza di trovarli, da se stessa s' imbarazza, o piuttosto col proprio suo movimento si rom-

rompe. Oltrechè una volta che sia rotta, non sa più riordinarsi. Dove che l' Esercito Romano diviso ne' piccioli suoi corpi, si approfitta di tutt' i luoghi, e vi si accomoda, si unisce e si divide come si vuole; si sfila con agevolezza, e si riordina senza fatica; è proporzionato al fare degli staccamenti, al riordinarsi, ad ogni sorta di conversioni e di rivolgimenti, che fa o tutto intero, o in parte, secondo la convenienza lo chiede; in somma hà maggior diversità di movimenti e per conseguenza maggior' azione e maggior forza della Falange. Conchiudete dunque con Polibio, ch' era necessario che gli cedesse la Falange, e fosse vinta la Macedonia.

Trovasi del diletto, Serenissa Signore, nel discorrervi di queste cose, che tanto bene avete apprese da Maestri eccellenti, e vedete praticate sotto gli ordini di Lodovico il Grande di una maniera tanto ammirabile, che non sa se mai abbia avuta cosa più bella la Milizia Romana. Ma senza voler qui farla venire alle mani colla Milizia Francese, mi contento che abbiate veduto che la Milizia Romana, o si consideri la stessa scienza di prendere i proprj vantaggi, o si faccia riflessione sulla sua estrema severità nel far osservare tutti gli

ordini della guerra, ha superato di molto tutto ciò che s' era veduto ne' secoli precedenti.

Dopo la Macedonia, non si dee più discorrervi che della Grecia: avete veduto che la Macedonia era a lei superiore, e così ella a giudicare del rimanente v' insegna. Atene non ha più prodotta cosa veruna dopo i tempi di Alessandro. Gli Etoli, che in varie guerre si reser famosi, erano piuttosto indocili che liberi, e piuttosto brutali che valorosi. Lacedemone avea fatto il suo ultimo sforzo per la guerra, producendo Cleomene, e la lega degli Achei, producendo Filopemene (a). Roma non ha combattuto contra questi due gran Capitani; ma l' ultimo che viveva al tempo di Annibale e di Scipione, nel veder operare i Romani nella Macedonia, ben giudicò che la libertà della Grecia fosse vicina a spirare, nè più le restasse che il ritardare il momento di sua caduta. Così i popoli più bellicosi cedevano a' Romani. I Romani hanno trionfato del coraggio tra' Galli, del coraggio, e dell' arte tra' Greci, e di tutto ciò sostenuto dalla più raffinata condotta, trionfando di Annibale; di modo che non vi fu mai chi potesse

(a) *Plut. in Philop.*

tesse giugnere alla gloria della loro milizia.

Perciò non ebbero cosa alcuna in tutto il loro governo, della quale si sieno tanto vantati, quanto della lor militar disciplina. L'hanno sempre considerata come fondamento del lor Imperio. La disciplina militare fu la cosa che prima si fece vedere nel loro Stato, e l'ultima che vi si è perduta, tanto era unita alla costituzione della loro Repubblica.

Una delle parti più belle della Milizia Romana era il non lodarvisi il falso valore. Le massime dell'onor falso che hanno fatto perir tanti fra noi, non eran neppur conosciute da una Nazione tanto avida di gloria (a). Osservasi di Scipione e di Cesare, i due principali guerrieri, ed i più valorosi che sieno stati tra' Romani, che non si son mai esposti senza antivedimento, ed allorchè richiedevalo un gran bisogno (b). Non aspettavasi cosa alcuna di buono da un Generale, il quale non sapea conoscere la diligenza che aver dovea per conservare la sua persona, e riserbavansi per la pura necessità le azioni di uno straordinario ardimento. I Romani non voleano battaglie fuor di proposito arrischiate,

(a) *Pol. X. 15.* (b) *Ibid. 19.*

nè vittorie che costassero troppo sangue. Di modo che non v' era cosa di più ardito e di più circospetto, di quello ch' erano le Armate Romane.

Ma siccome non basta l'intender la guerra, se non si ha un savio consiglio per intraprenderla a proposito, e per tenere l'interno dello Stato in un buon ordine, è d' uopo farvi ancor osservare la profonda Politica del Senato Romano. A prenderla ne' buoni tempi della Repubblica, non vi fu mai Adunanza, nella quale fossero trattati gl' interessi con più maturità, con maggior segretezza, con una più lunga previdenza, con una maggior concordia, e con un maggior zelo del pubblico bene.

Lo Spirito Santo non isdegnò dimostrar tutto ciò nel Libro de' Maccabei (*a*), nè di lodare l'alta prudenza ed i vigorosi consigli di quella Savia Società, nella quale alcuno non attribuiva a se stesso autorità, se non per via della ragione, e della quale tutte le membra cospiravano alla pubblica utilità senza parzialità e gelosia.

Quanto alla segretezza, Tito Livio ce ne mostra un illustre esempio (*b*). Mentre si meditava contra Perseo la guerra, Eu-

(a) I. *Mach. VIII.* 14. 16.
(b) *Tit. Liv. XLII.* 24.

Eumene Re di Pergamo nemico di questo Principe venne a Roma per confederarsi contra di lui col Senato. Vi fece le sue proposizioni in piena Adunanza, e l'affare fu risoluto co' suffragj di una Società composta di trecent' Uomini. Chi crederebbe che fosse stato osservato il segreto, e non si fosse mai penetrata cosa veruna della deliberazione, se non quattr' anni dopo, quando fu terminata la guerra? Ma quello che v'è di più maraviglioso, è che Perseo aveva in Roma i suoi Ambasciadori per andare investigando i segreti di Eumene. Tutte le Città di Grecia e d'Asia, che temeano di essere inviluppate in quella contesa, aveano parimente mandati i loro, e tutt' insieme proccuravano di scoprire un affare di una tal conseguenza. Non ostanti tutti que' capaci Ministri fu impenetrabile il Senato. Perchè fosse conservato il segreto, non s'ebbe mai necessità de' supplizj, nè di vietare sotto pene rigorose co' forestieri il commercio. Il segreto raccomandavasi da se solo e colla sua propria importanza.

Nella condotta di Roma è una cosa stupenda, il vedere il Popolo mirar quasi sempre con gelosia il Senato, e nulladimeno rimettere ad esso il tutto nelle gravi

ve occasioni, e sopra tutto ne' gravi perigli. Allora vedevasi il Popolo tutto rivolger gli occhi a quella savia adunanza, ed aspettare come tanti oracoli le sue risoluzioni.

Una lunga sperienza aveva insegnato a' Romani, che da quel luogo erano usciti tutt' i consigli che aveano difeso lo Stato. Nel Senato si conservavano le antiche massime, e lo Spirito, per dir così, della Repubblica. In esso formavansi i disegni che si vedevano sostenersi dalla lor propria conseguenza, e quello che nel Senato sorgeasi di più grande, era che non vi si prendeano mai risoluzioni tanto vigorose, quanto nelle maggiori estremità.

Tanto si vide nello stato più funesto della Repubblica (a), allorchè debole ancora e nel suo nascere, ella si vide tutto insieme e divisa al di dentro da' Tribuni, e stretta al di fuori da' Volci, da Coriolano irritato condotti contra la propria Patria. In questo stato, dicono, Senato si dimostrò più intrepido. Questi Popoli sempre battuti da' Romani sperarono di vendicarsi avendo alla lor testa il più grande Uomo di Roma, il più intendente della guerra, il più liberale, il più incompatibile coll' ingiustizia; ma il più rigido, il più difficile, ed il

(a) Dion. Hal. VIII. Tit. Liv. XI. 19.

il più innasprito. Volevano eglino farsi per forza Cittadini, e dopo gran conquiste, padroni della campagna e del paese, minacciavano di metter il tutto in rovina, se non accordavasi ad essi la lor dimanda. Roma non avea nè esercito, nè capi; e nondimeno in quello stato infelice, e quando avea tutto a temere, si vide uscire ad un tratto quell' ardito Decreto del Senato, che si perirebbe piuttosto che ceder cosa alcuna al nemico armato, e gli si accorderebbero delle giuste condizioni, dopo che avesse ritirate le sue armi.

La Madre di Coriolano, che fu mandata per placarlo, gli disse fra l' altre ragioni (a): *Non conoscete voi i Romani? Non sapete, o figliuol mio che non otterrete cosa alcuna se non colle preghiere, e non avrete nè molto, nè poco colla forza?* Il severo Coriolano si lasciò vincere: gliene costò la vita, ed i Volsci elessero altri Generali: ma il Senato stette costante nelle sue massime, ed il Decreto che formò di non accordar cosa alcuna per forza, passò per una Legge fondamentale della Politica Romana (b); dalla quale non trovasi un sol

(a) *Dion. Hal. VIII.*
(b) *Polyb. VI. 56. excerp. de Legat. 69. Dion. Hal. VIII.*

sol esempio che dimostri essersene allontanati in qual si sia tempo della Repubblica i Romani. Fra loro, negli stati più infelici, non furono neppure ascoltati i consigli che avessero avuta qualche debolezza: erano sempre più trattabili vittoriosi che vinti: tanto il Senato sapea mantenere le antiche massime della Repubblica, e tanto vi sapea confermare il rimanente de' Cittadini.

Da questo spirito sono derivate le risoluzioni tante volte prese nel Senato, di vincere colla forza aperta i nemici, senza impiegarvi le astuzie o gli artifizj, eziandio dalla guerra permessi: il che non faceva il Senato, nè per un falso punto di onore, nè per aver ignorate le Leggi della guerra; ma perchè non giudicava cosa alcuna più efficace per abbattere un nemico orgoglioso, che togliere ad esso lui ogni opinione che potesse avere delle sue forze, affin che vinto perduto dentro al cuore, non vedesse per se altra salute, che la clemenza del Vincitore.

In questa guisa si stabilì per tutta la terra l' alta opinione dell' armi Romane. La credenza da per tutto sparsa, che nulla lor resistesse, facea cader l' armi di mano a' loro nemici, e dava a' loro Alleati un in-

vin-

vincibil soccorso. Voi vedete quanto sia nell' Europa tutta una simile opinione dell'armi Francesi; ed il Mondo maravigliato delle spedizioni del Re, confessa che non apparteneva, se non a lui solo, il dar termini alle sue conquiste.

La condotta del Senato Romano tanto forte contra i nemici, non era men maravigliosa nel governo interiore. Avevano alle volte que' Savj Senatori una giusta condiscendenza verso il popolo, come allorchè in una estrema necessità non solo imposero a se stessi una tassa dell' altrui maggiore, il che era ad essi ordinario, ma ancora sgravarono la plebe d' ogni imposizione (a), soggiungendo, *che i Poveri pagavano alla Repubblica un gran tributo, alimentando i loro figliuoli*.

Con questo Decreto mostrò il Senato, sapere in che consistessero le vere ricchezze di uno Stato; ed un sentimento sì bello unito agli attestati di una paterna bontà, fece tanta impressione nell' animo de' Popoli, che divennero capaci di soffrire l' ultime estremità per la salute della lor Patria.

Ma quando il Popolo meritava di essere biasimato, lo faceva il Senato parimente

(a) *Tit. Liv. II. 9.*

te con una gravità, e con un vigore degno di quella savia Compagnia, come avvenne nel litigio tra quelli di Ardea, e di Aricia. La Storia n'è memorabile, e merita di esservi raccontata (a). Questi due Popoli erano in guerra per certe terre, sopra le quali ognuno di essi avea la sua pretensione. Finalmente stanchi di combattere, convennero di rapportarsi al giudizio del Popolo Romano, la cui equità era venerata da tutt' i Popoli circonvicini. Adunaronsi i Tribuni, ed il Popolo avendo conosciuto nella discussione, che quelle terre dagli altri pretese per diritto ad esso lui apparteneano, se le aggiudicò. Il Senato benchè convinto, che il Popolo in sostanza avea ben giudicato, non potè soffrire, che i Romani avessero smentita la lor generosità naturale, nè avessero vilmente ingannata la speranza de' loro vicini, che si erano al lor arbitrio sommessi. Non vi fu cosa alcuna, che quella Compagnia non facesse per impedire un giudizio di un esempio sì pernizioso, in cui i Giudici prendeano per se le terre dalle parti contese. Dopo data la sentenza, quelli d'Ardea, la ragione de' quali era più apparente, sdegnati per un giudizio sì iniquo; erano

(a) *Tit. Liv. III. 71. Id. IV. 7. 9. 10*

erano pronti a vendicarsene coll'armi. Il Senato non fece difficoltà alcuna di manifestar loro in pubblico ch'era tanto sensibile quant'eglino stessi all'ingiuria, ch'era loro stata fatta; che per verità non poteva annullare un Decreto del Popolo, ma che se dopo di quell'offesa, voleano fidarsi alla lor Compagnia sopra la riparazione che aveano ragion di pretendere, il Senato avrebbe presa una cura tale della loro soddisfazione, che non resterebbe loro fondamento alcuno di lamentarsi. Gli Ardeati fidaronsi su questa parola. Occorso loro un affare bastante di rovinare da' fondamenti la loro Città, ricevettero per ordine del Senato un sì pronto soccorso, che si credettero molto ben pagati della terra, che lor era stata tolta, e non più pensarono, che a ringraziare amici tanto fedeli. Ma il Senato non fu contento, finattanto che facendo lor restituire la terra, che il Popolo Romano s'era aggiudicata, annullò la memoria di un sì infame giudizio.

Non intraprendo qui a narrarvi quante ha fatte consimili azioni il Senato, quanti ha dati in potere de' nemici (*a*), Cittadini spergiuri, che non voleano loro mantener

(*a*) *Val. Tu. Lib. Cic. de Off. III. &c.*

tener la parola, ovvero litigavano sopra i lor giuramenti; quanti ha condannati malvagi consigli, che aveano avuto un fortunato successo; vi dirò solo, che quest' Augusta Compagnia nulla inspirava se non di grande al Popolo Romano, e dava in tutte le occasioni un' alta idea de' suoi consigli, persuasa che la riputazione fosse l'appoggio più vanido degli Stati.

Si può credere, che in un popolo tanto saviamente diretto, si ordinassero con gran considerazione le ricompense, ed i gastighi. Oltra l' essere il servigio, ed il zelo del ben dello Stato il mezzo più sicuro per avanzarsi nelle cariche: le azioni militari aveano mille ricompense, che nulla costavano al pubblico, ed erano infinitamente preziose a' privati, perchè vi s' era fatta dipendente la gloria, tanto cara a quel Popolo bellicoso. Una Corona d' oro di pochissimo peso, ed il più sovente una Corona di frondi di Quercia, o di Alloro, o di qualch' erba ancora più vile, diveniva inestimabile tra' Soldati, che non conoscevano contrassegni più belli di quelli della virtù, nè distinzione più nobile di quella, ch' era l' effetto delle azioni gloriose.

Il Senato, la cui approvazione tenea la vece della ricompensa, sapea lodare e bia-

biasimare quand' era giusto. Subito dopo la battaglia, i Consoli, e gli altri Generali davano pubblicamente a' Soldati, ed agli Ufficiali la lode, o il biasimo che meritavano. ma eglino stessi attendeano sospesi il giudizio del Senato, che giudicava della saviezza de' consigli senza lasciarsi abbagliare dalla fortuna degli avvenimenti. Le lodi erano preziose perchè erano comparite con discernimento: il biasimo pugnea nel vivo i cuori generosi, e ritenea nel dovere i più deboli. I gastighi, che seguivano le azioni malvage, tenevano in timore i Soldati, mentre le ricompense, e la gloria ben dispensata, li rendeano superiori a se stessi.

Chiunque può mettere nell' animo de' Popoli la gloria, la pazienza ne' travagli, la grandezza della Nazione, l'amor della Patria, può vantarsi di aver trovata la costituzione dello Stato più propria a produr de' grand' Uomini. I grand' Uomini senza dubbio son quelli, che fanno di un Imperio la forza. La natura non manca di far nascere in tutt' i paesi degli spiriti, e de' coraggi elevati, ma bisogna ajutarla a formarli. Ciò che li forma, ciò che li perfeziona, sono certi sentimenti forti, e certe nobili impressioni, che si diffondono in

tutti gli animi, ed insensibilmente passano di uno in un altro. Che cosa rende la nostra Nobiltà tanto audace nelle battaglie, e tanto ardita nelle imprese? è l'opinione ricevuta fin dalla infanzia, e stabilita dal sentimento concorde della Nazione, che un Gentiluomo senza coraggio degradi se stesso, e non sia più degno di vedere la luce. Tutti i Romani erano in questi sentimenti nodriti, ed il Popolo gareggiava colla Nobiltà nell'operare con queste massime vittoriose. Ne' buoni tempi di Roma, la stessa fanciullezza era esercitata colle fanciulle: d'altro non vi si udiva parlare, che della grandezza del nome Romano. Era necessario andare alla guerra quando lo comandava la Repubblica, ed ivi travagliare senza riposo, campeggiare il Verno, e la State, ubbidire senza ripugnanza, morire o vincere. I Padri, che non allevavano con queste massime i loro Figliuoli, e come portava il bisogno per renderli capaci di servire lo Stato, erano chiamati in giudizio da Magistrati, e giudicati colpevoli di un attentato contra il pubblico. Quando si è cominciato a prender questo modo di vivere, i grand'Uomini gli uni con gli altri si fanno, e se Roma ne ha più prodotti, che alcun'altra Città prima di lei,

lei, ciò non è stato a caso, ma perchè lo Stato Romano costituito nella maniera da noi veduta, era per dir così del temperamento, che doveva essere più fecondo d'Eroi.

Uno Stato, che in tal guisa formato si sente, parimente nel medesimo tempo si sente di una forza impareggiabile, e non credesi mai senza rimedio. Veggiamo perciò che i Romani non hanno mai disperato de lor affari, nè quando Porsena Re di Etruria gli assediava dentro le lor mura, nè quando i Galli, dopo aver abbruciata la lor Città, inondavano tutto il Paese, e li tenean ristretti nel Campidoglio, nè quando Pirro Re degli Epiroti, non men abile, che intraprendente, gli spaventava co' suoi Elefanti, e rompea tutt'i lor Eserciti, nè quando Annibale di già tante volte vincitore, uccise loro ancora più di cinquantamila Uomini, e la lor milizia migliore nella battaglia di Canne.

Allora fu che il Console Terenzio Varrone, il quale avea poco dianzi per suo errore perduta una battaglia sì grande, fu ricevuto in Roma come se fosse stato vittorioso, solo perchè in una disgrazia sì grande non avea disperato degli affari della Repubblica. Il Senato pubblicamente ne lo

ringraziò, e da quel punto fu risoluto, secondo le antiche massime, di non ascoltare in quello stato infelice alcuna proposizione di pace. Restò maravigliato il Nemico; il Popolo ripigliò coraggio, e credette aver de' rimedj, che dal Senato con la sua prudenza erano conosciuti.

In fatti, questa costanza del Senato tra tante disgrazie, che l'una dopo l'altra giugneano, non traeva solamente l'origine da una risoluzione ostinata di non mai cedere alla fortuna, ma da una cognizione profonda delle forze Romane, e delle forze Nemiche. Roma sapea dal suo Censo, cioè a dire, dal ruolo de' suoi Cittadini sempre esattamente continuato dopo Servio Tullio; sapea, dico, quanti avea Cittadini atti a portar l'armi, e quanto potea sperare dalla Gioventù, che di giorno in giorno si andava allevando. Così fu circospetta intorno alle proprie forze contra un nemico, che veniva dalle spiagge dell'Africa, che dal tempo solo doveva esser distrutto in un paese straniero, nel quale i soccorsi erano tanto tardivi, ed a cui eziandio le vittorie, che gli costavano tanto sangue, eran fatali. Sopraggiunta perciò qualunque perdita, il Senato sempre istruito del numero de' buoni Soldati, che gli restavano, non

avea

avea che a temporeggiare, e non lasciavasi mai abbattere. Allorchè per la sconfitta di Canne, e per le rivoluzioni, che seguirono, vide le forze della Repubblica talmente diminuite, che appena avrebbe potuto difendersi, se il nemico l'avesse pressata, si sostenne col suo coraggio, e senza turbarsi per le sue perdite, si pose ad osservare i movimenti del Vincitore. Subito che s'ebbe avuta notizia, che Annibale, in vece di seguire la sua vittoria, non pensava per qualche tempo, che a goderne, il Senato si rassicurò; e ben vide che un nemico capace di mancare alla sua fortuna, e di lasciarsi abbagliare da' suoi prosperi successi, non era nato per vincere i Romani. Da quel punto Roma fece di giorno in giorno delle imprese maggiori; ed Annibale, tutto che abile, coraggioso, e vincitore, non potè fare ad essa lei resistenza.

E' facile il giudicare da questo sol avvenimento chi finalmente dovea riportar tutto il vantaggio. Annibale gonfio de' suoi gran successi, credette la presa di Roma troppo agevole, e si rilassò. Roma, nel mezzo alle sue disgrazie, non perdette nè il coraggio nè la confidenza, ed intraprese piucchè mai cose maggiori. Subito dopo la

sconfitta di Canne affetò Siracusa, e Capua, l'una intimale a Trattati, e l'altra ribella. Siracusa non potè difendersi, nè colle sue fortificazioni, nè colle invenzioni di Archimede. L'armata vittoriosa di Annibale venne indarno in soccorso di Capua. Ma i Romani fecero, che questo Capitano levasse l'assedio da Nola. Un po' dopo i Cartaginesi sconfitti ed uccisi in Ispagna i due Scipioni. In tutta quella guerra, non era accaduta cosa più funesta, nè più funesta a Romani. La sola perdita fu cagione ch'eglino facessero gli ultimi sforzi, Scipione il giovane, figliuolo di uno di que' General, non contento di aver rimesso i affari di Roma in Ispagna, andò a portar la guerra a' Cartaginesi nella lor propria Città, e diede l'ultimo crollo al lor Impero.

Lo stato di quella Città, non permetteva che Scipione vi ritrovasse la medesima resistenza, che Annibale ritrovava dal canto di Roma, e Voi ne resterete convinto per poco, se considerate di queste due Città la costituzione.

Roma era colla sua forza; e Cartagine che avea cominciato a mancare, non si sostenea più che per opera di Anni-

nibale (*a*). Roma aveva il suo Senato unito, ed in que' tempi vi si è precisamente trovato il concerto tanto lodato nel Libro de Maccabei. Il Senato di Cartagine era diviso da fazioni antiche irreconciliabili; e la perdita di Annibale avrebbe fatta la gioja della parte più ragguardevole di quei gran Signori. Roma ancora povera, ed applicata all'agricoltura nodriva una maravigliosa milizia, che non respirava se non la gloria, e non pensava che ad aggrandire il nome Romano. Cartagine arricchita dal suo traffico vedea tutti i suoi Cittadini attaccati alle loro ricchezze, e non esercitati in conto alcuno alla guerra. Dove che gli Eserciti Romani erano quasi tutti composti di Cittadini; Cartagine per lo contrario tenea per massima di non avere se non Truppe straniere, sovente da esser temute tanto da coloro, che le pagano, quanto da coloro, contra de' quali s'impiegano.

Questi difetti derivavano in parte dalla primiera instituzione della Repubblica di Cartagine, ed in parte vi si erano col tempo introdotti. Cartagine ha sempre amate le ricchezze (*b*), ed Aristotile l'accusa

(*a*) *Polyb.* L. 3. VI. 49. &c.
(*b*) *Arist. Pol.* II. 11.

di esservisi di tal maniera attaccata, che diede luogo a' suoi Cittadini di preferirle alla virtù. Per questa ragione una Repubblica tutta fatta per la guerra, come osservollo Aristotile stesso, facilmente ne ha trascurato l'esercizio. Questo Filosofo poi la riprende per non averle se non mutate straniere; ed è a credersi ch'ella non ha saputa che gran tempo dopo in questo difetto. Ma le ricchezze si conducono naturalmente una Repubblica Mercantile a voler godere delle proprie ricchezze, e si cerca trovare il tutto nel suo danajo. Cartagine credeasi forte, perchè avea molti Soldati e non avea potuto imparare da tante rivoluzioni da lei vedute accadere negli ultimi tempi, che nulla v'è di più inetto in uno Stato, il quale non si sostiene se non da Forestieri, ne' quali non trovasi, nè zelo, nè fedeltà, nè ubbidienza.

E vero che il gran genio di Annibale sembrava aver rimediato alle mancanze della sua Repubblica (a). Mirasi come un prodigio, che in un paese straniero, e per lo spazio di sedici anni intieri non abbia mai sofferto, non dico alcuna sedizione, ma neppure alcuna mormorazione, in un Esercito tutto composto di Popoli diversi, i quali

(a) Polib. XI. 19.

i quali senza intendersi tra di loro tanto ben si accordavano nell'intender gli ordini del lor Generale. Ma l'abilità di Annibale non potea sostenere Cartagine, allorchè assalita dentro le sue mura da un Generale come Scipione, si trovò senza forze. Bisognò richiamare Annibale, al quale non restavano se non Truppe attenuate più dalle sor proprie vittorie, che da quelle de' Romani, e che terminarono di rovinarsi con la lunghezza del viaggio. Così Annibale fu battuto, e Cartagine altre volte Signora di tutta l'Africa, del Mar Mediterraneo, e di tutto il Commercio dell'Universo, fu costretta soffrire il giogo che Scipione gl'impose.

Ecco il frutto glorioso della pazienza Romana. Popoli, che prendevano ardimento, e si fortificavano dalle loro disgrazie, aveano molta ragione di credere, che tutto mettevasi in salvo, purchè non si perdesse la speranza, e Polibio ha benissimo conchiuso, che Cartagine dovea finalmente ubbidir Roma per ragione della sola natura delle due Repubbliche.

Che se i Romani si fossero serviti di quelle gran qualità politiche militari, solo per conservare in pace il loro Stato, ovvero per proteggere i loro Alleati oppressi

come

come lo dimostravano, bisognerebbe lodare tanto la lor equità, quanto il loro valore e la loro prudenza.

Ma poichè ebbero gustata la dolcezza della vittoria, vollero che il tutto loro cedesse, e non ebbero minor pretensione, che di mettere prima i lor vicini, e poi tutto l'Universo sotto le loro leggi.

Per giugnere a questo fine, seppero perfettamente conservare i lor Alleati; unirli fra loro, gettare la divisione, e la gelosia fra' loro nemici, penetrare i lor consigli, scoprire le loro intelligenze, e prevenire le loro imprese.

Non osservavano solo i movimenti de' loro nemici, ma eziandio tutt' i progressi de' loro vicini; solleciti soprattutto o di dividere, o di contrappesare da qualche altra parte le Potenze, che divenivano troppo formidabili, o mettevano ostacoli troppo grandi alle loro conquiste.

Così i Greci aveano torto di pensare al tempo di Polibio, che Roma s' ingrandisse più a caso, che per condotta (a). Aveano troppo affetto per la loro Nazione, e troppa gelosia de' Popoli, che vedeano farsi di essi maggiori; o forse vedendo di lontano il Romano Imperio in fretta avanzarsi,

(a) *Polyb. l. 63.*

zarsi, senza penetrare i consigli, che faceano muovere quel gran corpo, attribuivano al caso, secondo il costume degli Uomini, gli effetti, le cause de' quali erano ad essi ignote. Ma Polibio cui la sua stretta familiarità co' Romani facea tanto penetrare il segreto degli affari, e tanto da vicino considerava la Romana Politica durante le guerre Puniche, è stato degli altri Greci più giusto, ed ha veduto, che le conquiste de' Romani erano la conseguenza di un ben inteso disegno. Attesochè vedeva i Romani dal mezzo del Mare Mediterraneo volgere da tutte le parti gli sguardi perfino alle Spagne, ed alla Siria, osservare quanto vi si operava; avanzarsi regolatamente, ed a passo a passo, stabilirsi prima di dilatarsi; non caricarsi di troppi affari; dissimulare per qualche tempo, e dichiararsi a proposito; aspettare, che Annibale fosse vinto per disarmare Filippo Re di Macedonia, che lo avea favoreggiato; dopo di aver cominciato l' affare non esser mai stanchi nè contenti, finattanto che il tutto fosse compito; non lasciar a' Macedoni alcun momento per riaversi; e dopo di averli vinti, restituire col mezzo di un Decreto pubblico, alla Grecia per sì gran tempo cattiva, la libertà, alla quale

ella

ella più non pensava; con questo mezzo diffondere da una parte il terrore, e dall' altra la venerazione del loro nome, era tutto ciò sufficiente per conchiudere, che i Romani non si avanzavano a caso, ma con direzione alla conquista del Mondo.

Quest' è quanto ha veduto Polibio in tempo de' progressi di Roma, Dionigi di Alicarnasso, che scrisse dopo lo stabilimento dell' Imperio, ed a tempo di Augusto (a), conchiuse lo stesso, riportando da dall' origine loro le antiche Istituzioni della Romana Repubblica, tanto proprie per la loro natura a formare un Popolo invincibile e dominante. Voi ne vedete abbastanza per entrare ne' sentimenti di questi Storici savj, e per condannare Plutarco, che sempre troppo appassionato in favore de' Greci, attribuisce alla sola fortuna la grandezza Romana, ed alla sola virtù quella di Alessandro (b).

Ma quanto più questi Storici fanno vedere nelle conquiste di Roma il disegno, tanto più vi manifestano l' ingiustizia. Questo vizio è inseparabile dal desiderio di dominare; perciò giustamente condannato dalle regole del Vangelo. Ma la sola filosofia

(a) *Dion. Halic. Ant. Rom. l. II.*
(b) *Plut. lib. de Fort. Alex. & de fort. Rom.*

sia basta per farci intendere, che a noi è concessa la forza per conservare il nostro avere, e non per usurpare l'altrui. Cicerone lo ha conosciuto, e le regole, che ha date per far la guerra sono una condannazione manifesta della Romana condotta (a).

E' vero che si mostrarono assai giusti sul principio della loro Repubblica. Parea ch'eglino stessi volessero moderare il lor genio guerriero, rinchiudendolo tra i confini prescritti dall'equità. Che v'è di più bello, e di più santo del Collegio de' Feciali, o ne sia Numa il fondatore, come lo dice Dionigi di Alicarnasso (b), o ne sia Anco Marzio, come lo vuol Tito Livio (c). Questo consiglio era stabilito per giudicare se fosse giusta una guerra prima che la proponesse il Senato, o la risolvesse il Popolo, sempre questo esame di equità precedeva. Allorchè era riconosciuta della guerra la giustizia, il Senato per intraprenderla prendea le sue misure: ma prima di tutto, mandavasi a richiedere formalmente all'usurpatore le cose ingiustamente rapite, e non si giugneva all'estremo, se non

(a) Cic. de Off. III.
(b) Dion. Hal. III. Ant. Rom.
(c) Tit. Liv. I. 32.

non dopo adoperate tutte le strade della dolcezza. Santa istituzione fra quante ne furono mai, che fa vergogna a' Cristiani, a quali un Dio, per parlare il tutto, non parlò al Mondo, non ha potuto inspirare la carità, e la pace. Ma a che servono le istituzioni migliori, quando finalmente vengono a degenerare in pure cerimonie? La dolcezza del vincere e del dominare corruppe ben presto ne' Romani quanta dirittura avea loro fomministrata la naturale equità. Le deliberazioni de' Feciali non furono fra di loro, che una inutil formalità, ed ancorchè cercassero verso i lor magistrati nemici di fare azioni di una grand' equità, ed esempio di una gran clemenza, l'ambizione non permetteva alla giustizia il regnare ne' loro consigli.

Del rimanente le lor ingiustizie erano tanto più pericolose, quanto meglio sapean coprirle col pretesto specioso dell'equità e metteano sotto il giogo insensibilmente i Re, e le nazioni, sotto colore di proteggergli, e di difenderli.

Aggiungasi ancora ch'erano crudeli contra coloro, che lor faceano resistenza: altra qualità molto naturale a' conquistatori, i quali fanno, che lo spavento fa più della metà delle conquiste. Si dee dunque do-

mi

mpare a questo prezzo? è forse tanto dolce il comando, che vogliano gli uomini comperarlo con azioni tanto inumane? I Romani, per diffondere da per tutto il terrore, atterravano di lasciare nelle Città preta spettacoli terribili di crudeltà, e di comparire senza pietà a chiunque attendea la forza, senza nè pure risparmiare i Re, fatti da essi miseramente morire, dopo di averli condotti in trionfo carichi di catene, e trascinati dietro i carri a guisa di schiavi (a).

Ma se erano crudeli ed ingiusti per conquistare, governavano con equità le soggiogate nazioni. Procuravano di far gustare il lor governo a' Popoli sottomessi, e credeano che questo fosse il mezzo migliore per assicurarsi le loro conquiste. Il Senato teneva in freno i Governatori, e facea giustizia a' Popoli. Questa Società era rimirata come l'asilo degli oppressi: perciò le concussioni, e le violenze non furono conosciute tra i Romani, che negli ultimi tempi della Repubblica, e fin da quel tempo la moderazione de' lor Magistrati era l'ammirazione di tutta la terra.

Non eran eglino dunque di que' conquistatori brutali, ed avari, i quali non respirano, che la ruberia, ovvero stabiliscono il

(a) *Polyb.* X. 15.

il lor dominio sulla rovina de' soggiogati paesi. I Romani rendeano migliori tutti quelli, che da essi erano presi, facendovi fiorire la giustizia, l'agricoltura, il traffico, le arti parimente, e le scienze, dopo che l'ebbero una volta guitare.

Questo diede loro l'Imperio più florido e meglio stabilito, non meno che il più ampio, che fosse mai. Dall'Eufrate, e dal Tanai perfino alle colonne d'Ercole, ed al mar Atlantico, lor ubbidivano tutte le terre, e tutti i mari dal mezzo e come dal centro del mar mediterraneo abbracciavano tutta l'ampiezza di questo mare, penetrando per latitudine, e per lunghezza tutti gli Stati allo intorno, e tenendolo nel mezzo per fare la comunicazione del lor Imperio. Si ha ancora dello spavento, allorchè si considera, che le nazioni, le quali al presente fanno Regni sì formidabili, tutte le Gallie, tutte le Spagne, la gran Bretagna quasi intera, l'Illiria perfino al Danubio, la Germania perfino all'Elba, l'Africa perfino a' suoi deserti orridi, ed impenetrabili, la Grecia, la Tracia, la Siria, l'Egitto, tutti i Regni dell'Asia Minore, e quelli che sono rinchiusi tra il Ponto Euxino, ed il mar Caspio, e gli altri, che forse mi fuggono dalla memoria, ovvero

ovvero che io riferire non voglio, non furono per più secoli, se non Provincie Romane. Tutt' i Popoli del nostro Mondo, perfino i più barbari, hanno rispettata la lor possanza, ed i Romani vi hanno quasi da per tutto stabilito insieme col loro Imperio le Leggi, e la Polizia.

E' una spezie di prodigio, che in un Imperio sì vasto, il quale abbracciava tante Nazioni, e tanti Regni, i Popoli sieno stati tanto ubbidienti, e le ribellioni cotanto rare. La Politica Romana vi avea provveduto con varj mezzi, che in poche parole debbono a voi essere spiegati.

Le Colonie Romane stabilite in tutte le parti dell' Imperio, faceano due effetti maravigliosi. l'uno di sgravare la Città da un gran numero di Cittadini, e per la maggior parte poveri; l'altro di custodire i posti principali, e di avvezzare a poco a poco i Popoli stranieri a' costumi Romani.

Queste Colonie, che portavano seco i lor privilegj, stavano sempre attaccate al Corpo della Repubblica, e popolavano tutto l' Imperio de' Romani.

Ma oltra le Colonie, un gran numero di Città otteneva a favore de' lor Cittadini il diritto di Cittadini Romani; ed unite dal lor interesse al Popolo dominante,

tenevano in dovere le Città circonvicine.

Si giunse finalmente a tal segno, che tutti i Sudditi dell' Imperio si credettero Romani. Gli onori del Popolo vittorioso a poco a poco si comunicarono a Popoli vinti, il Senato fu lor aperto, e potevano aspirare perfino all' Imperio. Così, colla clemenza Romana, tutte le Nazioni, non erano più che una Nazione, e Roma fu riguardata come la Patria comune.

Qual facilità non apportava alla navigazione, ed al commercio quest' unione maravigliosa di tutti i Popoli del Mondo sotto un medesimo Imperio? La Società Romana abbracciava il tutto, ed eccettuatene alcune frontiere inquietate a le volte da' vicini, tutto il rimanente dell' Universo godeva una pace profonda. Nè la Grecia, nè l' Asia Minore, nè la Siria, nè l' Egitto, nè finalmente per la maggior parte l' altre Provincie, non sono mai state tanto senza guerra, quanto sotto l' Imperio Romano, ed è agevole l' intendere, che un commercio tanto aggradevole di Nazioni serviva a mantenere in tutto il Corpo dell' Imperio la concordia e l' obbidienza.

Le Legioni distribuite per la custodia delle frontiere, difendendo l' esteriore, stabilivan l' interno. Non era costume de' Ro-

Romani l' aver Fortezze nelle loro Piazze, nè il fortificare le loro frontiere; ed io non veggo quasi cominciar questa diligenza che sotto Valentiniano I. Prima metteasi la forza e la sicurezza dell' Impero unicamente nelle Truppe, le quali erano di tal maniera disposte, che vicendevolmente si prestavan la mano. Del rimanente come era l' ordine che sempre campeggiassero, le Città non n' erano incomodate, e la disciplina non permetteva a' soldati lo stendersi per la campagna. Così gli Eserciti Romani non turbavano nè il traffico, nè l' agricoltura. Faceano nel loro campo come una spezie di Città, che non era diversa dall' altre, se non perchè le fatiche v' erano continue, la disciplina più severa, ed il comando più sodo. Erano sempre pronti al minor movimento; e per tener i Popoli nel lor dovere, bastava mostrar loro solamente vicina quell' invincibil Milizia.

Ma nulla tanto mantenea la pace dell' Imperio, quanto l' ordine della giustizia. L' antica Repubblica lo avea stabilito; gl' Imperadori ed i Savj l' hanno su i medesimi fondamenti spiegato: tutt' i Popoli, persino i più barbari, lo miravano con ammirazione; e principalmente per questa

ragione i Romani erano giudicati degni di essere i Padroni del Mondo. Del rimanente, se le Leggi Romane sono comparse sì sante, che la lor maestà ancora sussiste, mal grado la rovina dell'Impetio; ciò succede perchè il buon sentimento, ch'è il Maestro della vita umana, da per tutto vi regna, e non vedesi altrove una più bella applicazione de' principj dell equità naturale.

Mal grado questa grandezza del nome Romano, mal grado la profonda Politica, e tutte le belle istituzioni di quella famosa Repubblica, portava ella nel suo seno la causa della sua rovina nella gelosia perpetua del Popolo contra il Senato, o piuttosto de' Plebei contra i Patrizj (a). Romolo avea stabilita cotesta distinzione. Era d'uopo che i Re avessero delle persone distinte che ad essi fossero unite con particolari legami, e col mezzo delle quali governassero il rimanente del Popolo. Perciò Romolo elesse i Padri, de' quali formò il Corpo del Senato. Erano così denominati, a cagione della lor dignità e dell'età loro; e di essi poscia uscirono le Famiglie Patrizie. Del rimanente, per qualunque autorità avesse Romolo riserba-

ta

(a) *Dion. Hal. II.*

ta al Popolo (a), avea posti i Plebei in molte maniere nella dipendenza de' Patrizj; e questa subordinazione necessaria alla dignità Reale era stata conservata non solo sotto i Re, ma eziandio nella Repubblica. Dall' ordine de' Patrizj sempre sceglievansi i Senatori. A' Patrizj appartenean gl' Impieghi, i Comandi, le Dignità, quella eziandio del Sacerdozio, ed i Padri ch' erano stati gli Autori della libertà, non abbandonarono le loro prerogative. Ma la gelosia entrò ben presto fra i due ordini. (Attesochè io non ho bisogno di parlar qui de' Cavalieri Romani, terzo ordine come di mezzo fra i Patrizj ed il semplice Popolo, che prendeva ora l' uno, ed ora l' altro partito.) Fra questi due ordini entrò dunque la gelosia; risvegliossi in varie occasioni; ma la causa profonda che la mantenne, fu l' amor della libertà.

La massima fondamentale della Repubblica era di riguardare la libertà come una cosa inseparabile dal nome Romano. Un Popolo nudrito in questo spirito; diciamo di più, un Popolo, che si credea nato per comandar agli altri Popoli, e per questa ragione denominato da Virgilio tanto nobilmente *un Popolo Re*, non volea ricever Legge che da se stesso. I 3 L'au-

(a) *Ibid.*

L' autorità del Senato giudicavasi necessaria per moderare i Consigli pubblici, che senza questo temperamento sarebbero stati troppo tumultuosi. Ma in sostanza apparteneva al Popolo il dare i Comandi, lo stabilire le Leggi, il decidere intorno alla Pace ed alla Guerra. Un Popolo che godea de' diritti più essenziali della Real dignità, entrava in qualche maniera nel genio de' Re. Volea bensì essere consigliato, ma non forzato dal Senato. Tutto ciò che compariva troppo imperioso, tutto ciò che rendeasi superiore agli altri, in somma tutto ciò che offendeva, ovvero poteva offendere l'uguaglianza, che dimanda uno Stato libero, diventava sospetto a quel Popolo dilicato. L' amor della libertà, quello della gloria e delle conquiste rendea spiriti di tal natura a maneggiarsi difficili, e quell' audacia che lo faceva intraprendere il tutto al di fuori, non potea lasciar di portare la divisione al di dentro.

Così Roma tanto gelosa della sua libertà, per quell' amore della libertà, ch' era del suo stato il fondamento, ha veduta la divisione entrare fra tutti gli ordini, de' quali era composta. Da questo trasser l' origine le furiose gelosie fra il Senato ed il popolo, tra i Patrizj ed i plebei; gli uni al-

allegando sempre che la libertà eccessiva finalmente da se stessa si strugge; e gli altri temendo per lo contrario, che l'autorità, la quale di sua natura sempre cresce, dovesse degenerare finalmente in tirannia.

Fra queste due estremità, un Popolo per altro sì savio, non potè ritrovar il mezzo. L'interesse privato, il quale fa che da una parte o dall'altra si porti più avanti di quello, ch'eziandio è necessario, ciò che si è cominciato a favor del ben pubblico, non permettea lo starsene tra' moderati consigli. Gli spiriti ambiziosi ed inquieti eccitavano le gelosie per prevalersene, e queste gelosie ora più coperte, ed ora più dichiarate secondo i tempi, ma sempre vive nel fondo de' cuori, hanno finalmente cagionato quel gran cambiamento, che succedette al tempo di Cesare, e gli altri seguenti.

CAPO VII.

Si spiega la continuazione de' cangiamenti di Roma.

VI sarà facile lo scoprirne tutte le cause, se dopo di aver ben compreso

il genio de' Romani, e la costituzione della loro Repubblica, prenderete la diligenza di osservare un certo numero di avvenimenti principali, i quali sebbene accaduti in tempi assai remoti, hanno una connessione manifesta. Eccogli adunati insieme per maggiore facilità.

Romolo allevato nella guerra, e riputato figliuolo di Marte, fabbricò Roma da lui popolata di gente collettizia, Pastori, Schiavi, Ladri, i quali erano venuti a cercar la franchigia e l' impunità nell' asilo, che a tutti egli aveva aperto. ne vennero perciò alcuni più qualificati, e più onorati.

Egli nudrì questo Popolo feroce nello spirito di tutto intraprendere colla forza, ed ebbero con questo mezzo persino le femmine da essi sposate.

A poco a poco stabilì l' ordine, e raffrenò gli animi col mezzo di santissime Leggi (a). Cominciò dalla Religione, che mirò come il fondamento degli Stati. La fece tanto seriosa, tanto grave, e tanto modesta, quanto lo poteano permettere le tenebre dell' Idolatria. Le Religioni straniere, ed i Sacrifizj, che non erano stabiliti da' costumi Romani, furono vietati.

Nel

(a) Dion. Hal. II.

Nel progresso del tempo si dispensò da questa Legge, ma l'intenzione di Romolo fu osservata, e se ne tenne sempre qualche cosa.

Scelse tra 'l Popolo ciò che v'era di migliore, per formarne il Consiglio pubblico, che denominò Senato. Lo compose di cento, o dugento Senatori, il numero de' quali fu eziandio poscia accresciuto: e di lui uscirono le Famiglie Nobili, che denominavansi Patrizie. Le altre denominavansi plebee, cioè a dire, il Popolo comune.

Il Senato dovea ben considerare e proporre tutti gli affari: alcuni ne regolava sovranamente insieme col Re; ma i più generali erano riferiti al Popolo, che ne decidea.

Romolo, in un' adunanza, alla quale sopraggiunse ad un tratto una gran tempesta, fu trucidato da' Senatori, che lo trovavano troppo imperioso; e lo spirito d'indipendenza cominciò da quel punto a farsi vedere in quell' ordine.

Per placare il Popolo, che amava il suo Principe, e per dare una grand idea del Fondatore della Città, i Senatori pubblicarono, che gl' Iddii lo aveano rapito al Cielo, e gli fecero erigere degli Altari.

Nu-

Numa Pompilio secondo Re, in una lunga e profonda pace, terminò di formare i costumi e di regolare la Religione sopra i medesimi fondamenti, che Romolo avea posti.

Tullo Ostilio stabilì col mezzo di regole severe la disciplina militare e gli ordini della guerra, che Anco Marzio suo Successore accompagnò con cerimonie sacre, affine di render santa e religiosa la milizia.

Dopo di lui Tarquinio Prisco, per farsi delle Creature, accrebbe il numero de Senatori persino al numero di trecento, nel quale restarono fissi per molti Secoli, e cominciò le grandi opere che servir dovevano al comodo pubblico.

Servio Tullio propose lo stabilimento di una Repubblica sotto il comando di due annui Magistrati, che sarebbero stati eletti dal Popolo.

In odio di Tarquinio il Superbo, la Dignità Reale fu annullata con orribili esecrazioni contra tutti coloro, che intraprendessero a ristabilirla, e Bruto fece giurare il Popolo, che si sarebbe mantenuto eternamente nella sua libertà.

Le memorie di Servio Tullio in questa mutazione furono seguite. I Consoli eletti dal Popolo tra Patrizj erano eguali a' Re, le

se non ch'erano due, i quali aveano fra loro una regolata vicenda per comandare, e cambiavansi di anno in anno.

Collatino nominato Console insieme con Bruto, come con esso lui Autor della libertà, benchè marito di Lucrezia, la morte della quale avea dato luogo alla mutazione, ed interessato più di tutti gli altri nella vendetta dell'oltraggio, che avea ricevuto, divenne sospetto, perchè era della Famiglia Reale, e fu cacciato.

Valerio sostituito in sua vece, nel ritorno da una spedizione, nella quale avea liberata la sua patria da' Vejenti e dagli Etrurj, cadde in sospetto appresso il Popolo di affettare la Tirannia a cagione di una Casa, che facea fabbricare sopra un' eminenza. Non solo egli lasciò di fabbricare, ma divenuto in tutto Popolare, benchè Patrizio, stabilì la Legge, che permette di appellarsi al Popolo, e gli attribuisce in certi casi il Sovrano Giudizio.

Con questa nuova Legge, la Possanza Consolare fu affievolita nella sua origine, ed il Popolo dilatò i suoi diritti.

Nell'occasione delle violenze, che si eseguivano per debiti da' Ricchi contra i poveri, il Popolo sollevato contra la Possanza de' Consoli e del Senato, fece la famo-

mosa ritirata sul Monte Aventino.

Non parlavasi che di libertà in quelle Adunanze (*a*); ed il Popolo Romano non si credette libero se non coll' avere delle strade legittime per resistere al Senato. Fu necessario l'accordargli de' Magistrati particolari, denominati Tribuni del Popolo, che potessero adunarlo, e soccorrerlo contra l'autorità de' Consoli, con opposizione, o con appello.

Questi Magistrati, per rendersi autorevoli, nudrivano la divisione fra i due ordini, e non cessavano di adulare il Popolo, proponendo che le terre de' paesi soggiogati, ovvero il prezzo, che se ne traesse dalla lor vendita, fosse diviso fra' Cittadini.

Il Senato sempre costantemente si opponeva a queste Leggi rovinose per lo Stato, e volea che il prezzo delle terre fosse aggiudicato all' Erario.

Il Popolo si lasciava reggere da' suoi Magistrati sediziosi, e nulladimeno conservava sufficiente equità per ammirare la virtù de' grand' Uomini, che gli faceano resistenza.

Contra queste dissensioni domestiche non trovava il Senato miglior rimedio che il far nascere continuamente delle occasioni di Guerre straniere. Elleno impedivano che le

(a) *Dion. Hal.* VI.

le divisioni fossero portate all' estremo, e riunivano gli ordini nella difesa della Patria.

Mentre riescon le guerre e si accrescon le conquiste, si risvegliano le gelosie.

I due partiti fatigati da tante divisioni, che minacciavano lo Stato della sua rovina, convengono di far delle Leggi per dar agli uni ed agli altri il riposo, e stabilir l' uguaglianza, che in una Città libera dee ritrovarsi.

Ognuno degli ordini pretende che ad esso lui appartenga di queste Leggi lo stabilimento.

La gelosia aumentata da coteste pretensioni fa che risolvasi di comun consenso un' Ambasciata nella Grecia per ricercarvi le Istituzioni delle Città di quel paese, sopra tutto le Leggi di Solone, ch' erano più popolari. Le Leggi delle dodici Tavole sono stabilite, ed i Decemviri, che le distesero, furono privi della potestà, della quale facevano un abuso.

Mentre vedesi il tutto tranquillo, e Leggi sì giuste sembrano stabilire per sempre il pubblico riposo, si riaccendono le dissensioni per le novelle pretensioni del Popolo, che aspira agli onori ed al Consolato, fino a quel punto riserbato al prim' ordine.

La

La legge di ammettervelo è proposta. Piuttosto che avvilire il Consolato, i Padri acconsentono alla creazione di tre novelli Magistrati, che avrebbero l'autorità di Consoli sotto il nome di Tribuni militari, ed il Popolo è ammesso a quest' onore.

Contento di stabilire il suo diritto, si serve moderatamente di sua vittoria, e continua per qualche tempo a dare il comando a' soli Patrizj.

Dopo lunghe contese ritornasi al Consolato, ed a poco a poco gli onori divengon comuni ad amendue gli ordini, benchè i Patrizj sieno sempre più considerati nell' Elezioni.

Continuano le guerre, ed i Romani soggiogano dopo cinquecent'anni i Galli Cisalpini lor principali nemici, e tutta l'Italia (a).

Ivi cominciano le Guerre Puniche; e le cose tanto si avanzano, che ognuno di que' due Popoli geloso credo non poter sussistere che colla rovina dell' altro.

Roma vicina a succumbere si sostiene principalmente nel corso di sue disgrazie colla costanza e colla saviezza del Senato.

Al fine supera la pazienza Romana. Anni-

(a) *App. Pref. ap.*

nibale è vinto, e Cartagine è soggiogata da Scipione l'Africano.

Roma vittoriosa dilatasi prodigiosamente per lo spazio di dugent'anni per mare e per terra, e riduce tutto l'Universo sotto la sua possanza.

In que' tempi e dopo la rovina di Cartagine, le Cariche, la dignità delle quali non men che l'utile, coll' Imperio accrescesi, furono con furore ambite. I pretendenti ambiziosi non pensarono che ad adulare il Popolo, e la concordia degli ordini mantenuta dall' occupazione delle Guerre Puniche, piucchè mai turbossi. I Gracchi tutto posero in confusione, e le lor sediziose proposizioni furono il principio di tutte le guerre civili.

Allora cominciossi a portar l'armi, e ad oprare con forza aperta nelle Adunanze del Popolo Romano (a), nelle quali prima ognuno volea venir a capo per le sole strade legittime e colla libertà delle opinioni.

La savia condotta del Senato, e le gran guerre sopravvivate moderano le dissensioni.

Mario Plebeo, gran Guerriero, colla eloquenza militare e colle sue arringhe sediziose, nelle quali non cessava di attaccare

(a) *Vel. Pater. II. 3.*

care l'orgoglio della Nobiltà, risvegliò la gelosia del Popolo, e con questo mezzo innalzossi a' maggiori onori.

Silla Patrizio si pose alla testa del contrario partito, e divenne l'oggetto della gelosia di Mario.

I negoziati e la corruttela possono tutto in Roma. L'amor della Patria, ed il rispetto delle Leggi si estingue.

Per colmo delle disgrazie, le guerre d'Asia insegnano il lusso a' Romani ed aumentano l'avarizia.

In quel tempo, cominciarono i Generali a far dipendenti da se medesimi i loro soldati, i quali fino a quel punto non risguardavano in essi se non il carattere della pubblica Autorità.

Silla nella guerra contra Mitridate lasciò arricchire i suoi soldati, per guadagnarli.

Mario dal suo canto proponeva a' suoi partigiani delle porzioni di danajo e di terra.

Con questo mezzo padroni delle lor truppe, l'uno sotto pretesto di sostenere il Senato, l'altro sotto nome del Popolo, si fecero una guerra furiosa fino dentro al recinto della Città.

Il partito di Mario e del Popolo fu del tur-

tutto abbattuto, e Silla si rese Sovrano sotto il titolo di Dittatore.

Egli fece delle orribili stragi, e trattò aspramente il Popolo e per via di fatto, e di parole, persino nelle Adunanze legittime.

Più possente e meglio stabilito, che mai, si ridusse da se stesso alla vita privata, ma dopo aver fatto vedere, che il Popolo Romano potea soffrire un Signore.

Pompeo innalzato già da Silla, succedette ad una gran parte di sua possanza. Egli adulava ora il Popolo, ed ora il Senato per istabilirsi; ma la sua inclinazione, ed il suo interesse lo attaccarono in fine all' ultimo partito.

Vincitor de' corsali, delle Spagne, e di tutto l'Oriente, diviene onnipotente nella Repubblica, e principalmente nel Senato.

Cesare, che vuole per lo meno esser suo eguale, si mette dalla parte del Popolo, ed imitando nel suo Consolato i più sediziosi Tribuni, propone con certi spartimenti di terra le Leggi più popolari, ch' ei può inventare.

La conquista delle Gallie porta al più alto punto la gloria e la possanza di Cesare.

Pompeo ed egli si uniscono per interes-

se, e poi si dividono per gelosia. La guerra Civile si accende. Pompeo crede che il solo suo nome sia per sostenere il tutto, e si trascura. Cesare attivo ed antiveditore riporta la vittoria e si rende Padrone.

Egli fa varj tentativi per vedere se i Romani potrebbero avvezzarsi al nome di Re. Non servono che a renderlo odioso. Per accrescere l'odio pubblico, il Senato gli decreta degli onori fino a quel tempo in Roma inauditi: di modo che egli è ucciso in pien Senato come un Tiranno.

Antonio sua Creatura, che al tempo della sua morte era Console, concitò il Popolo contra coloro, che l'avevano ucciso, e proccurò di trar profitto dalle dissensioni per usurpare l'Autorità sovrana: Lepido, che aveva altresì un gran comando sotto Cesare, proccurò di mantenerlo. Finalmente il giovane Cesare in età di diciannove anni intraprese a vendicar la morte di suo Padre, e cercò l'occasione di succedere nella sua possanza.

Seppe far servire a' suoi interessi i nemici della sua Famiglia, ed ezandio i suoi Competitori.

Le Truppe di suo Padre si posero in sua [illegible]zione, mosse dal nome di Cesare e dalle sue prodigiose liberalità loro fatte.

Il

Il Senato più non può cosa alcuna: tutto si fa colla forza e co' Soldati, che si danno in potere di chi più lor offerisce.

In quella funesta congiuntura il Triumvirato abbattè quanto Roma nudriva di più coraggioso, e di più opposto alla tirannia. Cesare ed Antonio sconfissero Bruto e Cassio, sparò con essi loro la libertà. I Vincitori, dopo di essersi disfatti del debol Lepido, fecero diversi accordi e varj spartimenti, ne' quali Cesare come il più accorto trovando sempre il modo di avere la miglior parte, pose Roma ne' suoi interessi, e restò superiore. Antonio intraprende in vano a rialzarsi, e la battaglia Aziaca sottomette tutto l'Imperio alla possanza di Cesare Augusto.

Roma stanca ed esausta per tante guerre Civili, per aver del riposo, è costretta a rinunziare la sua libertà.

La Famiglia de' Cesari, appropriandosi sotto il gran nome d'Imperadore il comando degli Eserciti, esercita una possanza assoluta.

Roma sotto i Cesari più sollecita di conservarsi che di estendersi, non fa quasi più alcuna conquista se non per allontanare i Barbari, che volevano entrar nell' Imperio.

Nella morte di Caligola il Senato, in punto di ristabilire la libertà e la possanza Consolare, n'è impedito da' Soldati, che vogliono un Capo perpetuo, e che il loro Capo sia il Padrone.

Nelle ribellioni cagionate dalle violenze di Nerone, ogni Esercito elegge un Imperadore, ed i soldati conoscono di esser padroni di dar l'Imperio.

Giungono persino a venderlo in pubblico al più offerente, e si avvezzano a scuotere il giogo. Coll'ubbidienza perduta, si perde la disciplina. I buoni Principi si rendono in vano ostinati nel conservarla, ed il loro zelo per mantenere l'antico ordine della milizia Romana non serve che ad esporgli al furor de' soldati.

Nelle mutazioni d'Imperadore, ogni Esercito intraprendendo a far il suo, succedono delle guerre civili, e delle orribili uccisioni.

Così l'Imperio si snerva per lo rilassamento della disciplina, ed insieme si rende esausto da tante guerre intestine.

In mezzo a tanti disordini diminuiscono il timore e la maestà del nome Romano: I Parti sovente vinti divengono formidabili dalla parte dell'Oriente sotto l'antico nome de Persiani, ripigliato da essi. Le Nazioni

Set-

Settentrionali, che abitavano terre fredde ed incolte, tratte dalla bellezza e dalla opulenza di quelle dell'Imperio, ne tentano da tutte le parti l'entrata.

Un Uomo solo non è più sufficiente a sostenere il peso di un Imperio sì vasto e sì fortemente assalito.

La prodigiosa moltitudine delle guerre, ed il genio de' soldati, che voleano vedere alla lor testa degl'Imperadori e de' Cesari, obbligano a moltiplicarli.

L'Imperio stesso essendo riguardato come un bene ereditario, gl'Imperadori si moltiplicano naturalmente per la moltitudine de' figliuoli de' Principi.

Marco Aurelio associa suo fratello all'Imperio. Severo fa i suoi due figliuoli Imperadori. La necessità degli affari obbliga Diocleziano a dividere tra se e Massimiano l'Oriente e l'Occidente: ognuno di essi aggravato, sollevasi eleggendo due Cesari.

Con questa moltitudine d'Imperadori e di Cesari, lo Stato è oppresso da una spesa eccessiva, il Corpo dell'Imperio è disunito, e si moltiplicano le guerre civili.

Costantino figliuolo dell'Imperador Costanzo Cloro divide l'Imperio come una eredità tra' suoi figliuoli. La posterità segue

i suoi esempj, e non si vede quasi più un sol Imperadore.

La delicatezza di Onorio e quella di Valentiniano III. Imperadori di Occidente fa perire il tutto.

L'Italia e Roma stessa sono diverse volte saccheggiate, e divengono preda de' Barbari.

Tutto l'Occidente è in abbandono. L'Africa è occupata da' Vandali, la Spagna da' Visigoti, la Gallia da' Franchi, la Gran Bretagna da' Sassoni, Roma e l'Italia stessa dagli Eruli, e poscia dagli Ostrogoti. Gl' Imperadori Romani si rinchiudono nell'Oriente, ed abbandonano il rimanente, eziandio Roma e l'Italia.

L'Imperio ripiglia qualche forza sotto Giustiniano a cagione del valore di Belisario e di Narsete. Roma sovente presa e ripigliata, resta finalmente agl' Imperadori. I Saraceni diventati possenti per la divisione de' lor vicini, e per la negligenza degl' Imperadori, tolgono loro la maggior parte dell' Oriente, e li tormentano da quella parte in guisa, che più non pensano all' Italia. I Longobardi vi occupano le più belle e le più ricche Provincie. Roma ridotta all' estremo per le loro imprese continue, e restata senza difesa per

parte

parte degl' Imperadori, è costretta gettarsi fra le braccia de' Francesi. Pipino Re di Francia passa i monti, e soggioga i Longobardi. Carlo Magno, dopo di averne estinto il dominio, si fa coronar Re d' Italia, nella quale la sua sola moderazione conserva alcuni piccoli avanzi a' Successori de' Cesari; e nell' anno 800. di nostro Signore, eletto Imperador da' Romani, fonda il novello Imperio.

Ora a Voi è facile il conoscere le cause dell' ingrandimento e della caduta di Roma.

Voi vedete, che quello Stato fondato sulla guerra, e perciò naturalmente disposto ad usurpare a' suoi vicini, ha posto tutto l' Universo sotto il giogo per aver portato al più alto punto la Politica e l' arte militare.

Voi vedete le cause delle divisioni della Repubblica, e finalmente della sua caduta nelle gelosie de' suoi Cittadini, e nell' amor della libertà spinto per fino ad un eccesso, e ad una insoffribil dilicatezza.

Voi non avete più fatica a distinguere tutt' i tempi di Roma, o la vogliate considerare in se stessa, o la riguardiate per rapporto agli altri popoli; e vedete i cambiamenti, che doveano seguire, la dispo-

fizione degli affari in ogni tempo.

Voi la vedete in se stessa nel principio di uno Stato Monarchico stabilito secondo le primitive sue Leggi, e poscia nella sua libertà, e finalmente soggetta un'altra volta al Governo Monarchico, ma per forza e con violenza.

Vi è facile il concepire di qual maniera si sia formato lo Stato popolare in conseguenza de' principj, che avea fino da' tempi della dignità Reale, e non vedete con minor' evidenza, come nella libertà si stabilivano a poco a poco i fondamenti della novella Monarchia.

Perchè siccome avete veduto il progetto della Repubblica eretto nella Monarchia da Servio Tullio, che diede al popolo Romano come un primo saggio della libertà; così avete osservato, che la tirannia di Silla, benchè transitoria, benchè breve, ha fatto vedere che Roma, mal grado la sua alterigia, era tanto capace di portar il giogo, quanto i popoli da lei tenuti soggetti.

Per conoscere ciò che successivamente ha operato quella furiosa gelosia fra gli ordini, non avete se non a distinguere i due tempi, ch' espressamente vi ho notati: l'uno, in cui il popolo era rattenuto

den-

dentro certi confini da' pericoli, che da tutte le parti lo circondavano; e l'altro, in cui nulla avendo più da temere al di fuori, si è abbandonato senza riserva alla sua passione.

Il carattere essenziale di ognuno di questi due tempi, è che nell' uno l'amor della Patria e delle Leggi rattenea gli animi, e nell'altro il tutto decideasi dall' interesse e dalla forza.

Da questo parimente seguiva, che nel primo di questi due tempi gli uomini di comando, che aspiravano agli onori per via de' mezzi legittimi, tenevano in freno e ben affetti alla Repubblica i Soldati; dove che nell'altro tempo, in cui la violenza aveva il tutto, non pensavano che a destreggiare con essi per fargli entrare ne' lor disegni mal grado l'autorità del Senato.

Con quest' ultimo stato la guerra era necessariamente in Roma, e col genio della guerra il comando veniva naturalmente tra le mani di un sol Capo; ma perchè nella guerra, nella quale non possono più cosa alcuna le Leggi, decide la sola forza, era necessario che il più forte restasse Padrone, e per conseguenza nella potestà di un solo ritornasse l'Imperio.

E lo

E le cose di tal maniera da se stesse vi si disponeano, che Polibio (a), il quale vivea nel tempo più florido della Repubblica, ha preveduto dalla sola disposizione degli affari, che lo Stato di Roma a lungo andare ritornerebbe alla Monarchia.

La ragione di questo cambiamento è, che la divisione fra gli ordini non ha potuto cessar fra' Romani se non coll'autorità di un assoluto Signore, e che dall'altra parte era troppo amata la libertà per esser volontariamente lasciata in abbandono. Era dunque necessario a poco a poco affievolirla con ispeziosi pretesti, e far con questo mezzo, ch'ella potesse essere dalla forza mandata in rovina.

L'inganno secondo Aristotile, dovea cominciare lusingando il popolo, e dovea naturalmente esser seguito dalla violenza.

Ma da questo era necessario cadere in un altro inconveniente per la possanza della gente da guerra, male inevitabile a quello Stato (b).

In fatti la Monarchia, che formarono i Cesari, eretta dall'armi, doveva essere tutta militare; e perciò si stabilì sotto il nome

(a) *Polyb. VI. 1. & seq. 41. & seq.*
(b) *Polyb. V. 4.*

me d'Imperadore, titolo proprio e naturale del comando di Eserciti.

Da questo avere potuto vedere, che siccome la Repubblica aveva il suo debole inevitabile, cioè a dire, la gelosia fra il Popolo ed il Senato; la Monarchia de' Cesari avea parimente il suo, e questo debole era la licenza de' Soldati, che farti gli avevano.

Attesochè non era possibile che i Soldati, i quali aveano cambiato il governo e stabiliti gl' Imperadori, restassero per gran tempo senz' accorgersi ch' eglino eran quelli, che disponeano dell' Imperio.

Potete ora aggiugnere a' tempi, da Voi osservati, quelli che vi mostrano lo stato ed il cambiamento della milizia; quello in cui è soggetta e ben affetta al Senato ed al popolo Romano; quello, in cui si è attaccata a' suoi Generali; quello, in cui gl' innalza alla possanza assoluta sotto il titolo militare d' Imperadori; questo, in cui Signora in qualche maniera de' suoi proprj Imperadori da lei creati, li faceva e li disfaceva a suo capriccio. Da tutto ciò il rilassamento, le sedizioni, e le guerre, che avete vedute, e finalmente la rovina della milizia con quella dell' Imperio.

Tali sono i tempi rimarchevoli, che ci di-

dimostrano i cambiamenti dello Stato di Roma considerata in se stessa. Quelli, che ce la fanno conoscere per rapporto agli altri popoli, non sono meno agevoli a discernersi.

V' ha il tempo, in cui contra i suoi eguali combatte, ed in cui si trova in pericolo. Dura questa un poco più di 500. anni, e finisce alla rovina de' Galli in Italia, e dell' Imperio de' Cartaginesi.

Quello, in cui ella combatte, sempre più forte e senza pericolo, per grandi che sieno le guerre ch' ella intraprende. Dura questo 200. anni, e va perfino allo stabilimento dell' Imperio de' Cesari.

Quello, in cui ella conserva il suo Imperio e la sua Maestà. Dura questo 400. anni, e termina al Regno di Teodosio il Grande.

Quello finalmente, in cui il suo Imperio diviso da tutte le parti, a poco a poco sen cade. Questo Stato, che dura parimente 400. anni, comincia da' figliuoli di Teodosio, e termina in fine a Carlo Magno.

Non ignoro, Serenis. Signore, che potrebbonsi aggiugnere alle cause della rovina di Roma molti particolari accidenti. I rigori de' Creditori contra i lor Debitori hanno

hanno eccitate rivoluzioni grandi e frequenti. La prodigiosa quantità di Gladiatori e di Schiavi, da' quali Roma e l'Italia erano aggravate, hanno cagionate orribili violenze, ed eziandio guerre sanguinose. Roma esausta da tante guerre civili e straniere si fece tanti nuovi Cittadini o per maneggio, o per ragione, che appena potea riconoscer se stessa tra tanti forestieri, ch'ella avea naturalizzati. Il Senato si riempiva di Barbari: mescolavasi il sangue Romano: l'amor della Patria, col quale Roma s'era resa superiore a tutt' i popoli del Mondo, non era a questi Cittadini di fuori venuti, naturale, e gli altri contaminavansi da quel mescuglio. Moltiplicavansi le parzialità con quella prodigiosa moltiplicità di Cittadini novelli; e gli animi turbolenti vi ritrovavano nuovi mezzi di seminar le discordie e di eseguir gli attentati.

Intanto il numero de' poveri aumentavasi senza fine dal lusso, dalle diffolutezze, dalla dappocaggine che veniva introdotta. Coloro, che si vedeano rovinati, non avevano altri rimedj che le sedizioni, ed in ogni evento poco si curavano che il tutto dopo di loro perisse. Voi sapete ciò che fece la congiura di Catilina. I Grandi

di ambiziosi, ed i Miserabili, che nulla hanno a perdere, amano sempre la mutazione. Questi due generi di Cittadini prevalevano in Roma; e lo Stato di mezzo, che solo tiene il tutto in bilancia negli Stati popolari, essendo più debole, rendea necessaria della Repubblica la caduta.

Si può parimente aggiugnere a tutto ciò l'umore ed il genio particolare di coloro, che hanno cagionati i gran movimenti, voglio dire i Gracchi, Mario, Silla, Pompeo, Giulio Cesare, Antonio, ed Augusto. Ne ho notata qualche cosa; ma principalmente mi sono appigliato a scoprirvi le cause universali e la vera radice del male, cioè a dire, la gelosia fra' due ordini, di cui v' era importante il considerare tutte le conseguenze.

CAPO VIII.

Conclusione di tutto il Discorso precedente; onde dimostrasi, che bisogna rapportar tutto ad una Provvidenza.

MA sovvengavi, Serenis. Signore, che cotesta lunga concatenazione di cause particolari, che fanno e disfanno gl' Imperj, dipende dagli ordini segreti della Prov-

Provvidenza Divina. Iddio tiene dal più alto de' Cieli le redini di tutti i Regni; ha in mano tutti i cuori: ora rattiene le passioni, ora lor allenta la briglia, e con quello muove tutto il Genere Umano. Vuol egli far de' Conquistatori? Fa innanzi ad essi marciar lo spavento, ed ispira loro ed a' soldati un ardimento invincibile. Vuol egli far de' Legislatori? Manda loro il suo Spirito di saviezza e di previdenza, e la sua presenza i mali, che minacciano gli Stati, e mettere i fondamenti della pubblica tranquillità. Conosce l'umana saviezza sempre corta da qualche parte: egli la rischiara, dilata le sue riflessioni, e poi l'abbandona alle sue ignoranze: egli l'assecca, la precipita, la confonde per se medesima: ella si disinganna, si imbarazza nelle sue proprie sottigliezze, e le sue precauzioni le fanno una rete. Iddio con questo mezzo eterna i suoi formidabili giudizj, secondo le regole della sua giustizia sempre intangibile. Egli prepara gli effetti nelle cause più remote, e scaglia quei gran colpi, de' quali va a tornare il contracolpo. Anche vuole avvertar l'uomo, e rovesciare gl'imperj, il tutto è debole ed impotente ne' consigli. L'Egitto altre volte si lasciò canonizzare ebbro, furioso, e vacil-

callante, perchè il Signore ha sparso lo spirito di vertigine ne' suoi Consigli, non sa più quello che fa, è perduto. Ma non vi s'ingannino gli Uomini. Iddio corregge quando gli piace il sentimento smarrito, e colui, che insultava alla cecità degli altri, cade egli stesso nelle tenebre più dense, senza che altro sia sovente necessario per sconvolgere il di lui sentimento che le sue lunghe prosperità.

Così Iddio regna sopra i popoli tutti. Non parliamo più nè di Caso, nè di Fortuna, o parliamo solamente come di un nome, col quale da noi si copre la nostra ignoranza. Ciò ch'è caso per rispetto a' nostri incerti consigli, è un concertato disegno in un più alto Consiglio, cioè a dire, in quell'eterno Consiglio, che rinchiude tutte le cause e tutti gli effetti in un' ordine stesso. In questa maniera tutto allo stesso fine concorre; e noi per mancanza d'intendere il tutto, troviamo del caso, o della irregolarità nelle particolari occasioni.

Con questo si avvera ciò che dice l'Apostolo (a), che *Iddio è felice, ed il solo possente Re de' Re, e Signor de' Signori*. Felice, il cui riposo è inalterabile, vede cam-

(a) I. Tim. VI. 15.

cambiarsi il tutto senza cambiar se stesso, e fa tutt' i cambiamenti con un immutabil consiglio; dà e toglie la possanza, la trasporta da uno all' altro uomo, da una all' altra famiglia, da uno all' altro popolo, per mostrare che non l' hanno se non in prestanza, e ch' egli è il solo, in cui ella naturalmente risiede.

Perciò tutti coloro, che governano, si sentono soggetti ad una forza maggiore. Fanno più o meno che non pensano, ed i loro consigli non hanno mai lasciato di avere degli effetti improvvisi. Nè son padroni delle disposizioni, che i Secoli passati hanno poste negli affari, nè possono prevedere il corso che prenderà l' avvenire, non che possan forzarlo. Colui solo tiene il tutto in sua mano, il quale sa il nome di ciò ch' è, e di ciò che ancora non è, a tutt' i tempi presiede, e tutt' i consigli previene.

Alessandro non credea travagliare a favore de suoi Capitani, nè rovinare colle sue conquiste la sua Famiglia. Allorchè Bruto inspirava al popolo Romano un amore immenso della libertà, non pensava di gettar negli animi il principio di quella licenza sfrenata, dalla quale la tirannia ch' ei volea distruggere, doveva essere un

giorno ristabilita più inesorabile che sotto i Tarquinj. Allorche i Cesari lusingavano i Soldati, non aveano disegno di dar Padroni a' lor Successori ed all' Imperio. In somma, non v'ha Possanza umana, che suo mal grado non serva ad altri disegni, che a' suoi: Iddio solo fa il tutto ridurre alla sua volontà: Tutto perciò è maraviglioso, se non si ha riguardo che alle cause particolari, e nulladimeno il tutto si avanza con una succession regolata. Questo Discorso ve lo fa intendere, e per non parlar più degli altri Imperj, voi vedete con quanti improvvisi consigli, ma tuttavia in se stessi continuati, la fortuna di Roma è stata condotta da Romolo per fino a Carlo Magno.

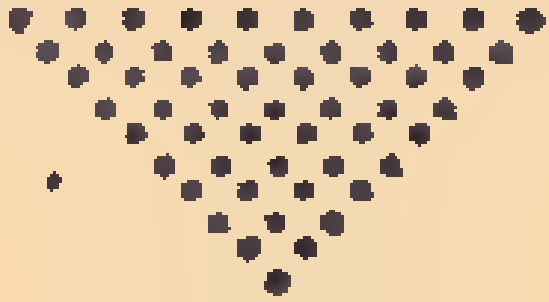
Crederete forse, Serenissimo Signore, che sarebbe stato necessario il dirvi qualche cosa di più de' vostri Francesi, e di Carlo Magno, che fondò il nuovo Imperio. Ma oltre che la sua Storia è una parte di quella di Francia, che da voi stesso si scrive, ed è di già di molto avanzata, mi riserbo il farvi un secondo Discorso, nel quale avrò una ragion necessaria di parlarvi della Francia, e di quel gran Conquistatore, ch' essendo eguale in valore a quelli più vantati dall' Antichità, tutti

tutti li supera nella Pietà, nella Saviezza, e nella Giustizia.

Quell'istesso Discorso vi scoprirà le cause de' prodigiosi successi di Maometto e de' suoi Successori. Cotesto Imperio, che cominciò dugent'anni innanzi a Carlo Magno potea trovare il suo luogo in questo Discorso: ma ho creduto che fosse meglio il farvi vedere in una stessa continuazione i suoi principj e la sua decadenza.

Così non ho più cosa alcuna a dirvi sopra la Prima Parte della Storia Universale. Voi ne scoprirete tutt'i secreti, e non apparterrà che a Voi l'osservarvi tutta la Serie della Religione e quella de' grandi Imperj persino a Carlo Magno.

Mentre li vedrete cadere quasi tutti da se stessi, e vedrete la Religione sostenersi colla propria sua forza, agevolmente conoscerete qual sia la stabile grandezza, ed in che un Uomo sensato debba collocare la sua speranza.



CONTINUAZIONE
DELLA
STORIA UNIVERSALE.

CAPO I.

Avvenimenti diversi dall' 800. fino al 900.

802. NIceforo scacciò Irene, ed occupò l' Imperio d' Oriente. Fu questi un Principe avaro e senza fede, discepolo de' Manichei, e ripieno delle loro superstizioni, gran persecutore degli Ecclesiastici e de' Monaci. Fece una pace vergognosa co' Saraceni, e perì nella guer-
811. ra, ch' ebbe contra i Bulgari. Michele Curopolate suo Genero e suo Successore, avendo perduta contra questi popoli una battaglia, cedette l'Imperio a Lione Arme-
813. no. Questo Principe rinnovò la guerra contra le Immagini. Dopo sett' anni di regno fu assassinato nella Chiesa di Santa Sofia, il giorno proprio della Nascita di Nostro Signore, da' complici della cospirazione di Michele il Balbo, da lui tenuto prigione, e riserbato ad un crudele supplì-

plizio. Lodovico il Pio era succeduto nel- 814.
la dignità d'Imperador d'Occidente, e ne'
Regni di Carlo Magno suo Padre. Fu co- 816.
ronato in Rems dal Papa Stefano V. cui
fu Successore Pasquale I. Rimise in dove-
re i Sassoni ed i Frisoni ribellati, e ri-
cevette l'omaggio di Araldo Re di Dani-
marca, che fece battezzare insieme con
sua moglie ed i suoi figliuoli in Magonza.
Ma i suoi gli fecero guerra, e non fu de- 820.&c.
bitore, se non alla compassione de' suoi
Sudditi, del ricuperamento della libertà e
dell Imperio, che due volte gli tolsero i
suoi figliuoli. Michele il Balbo regnava 823.
in Oriente. Questo Principe brutale ed in-
mano dichiarossi nemico de' Cattolici. Fe-
ce morire Eutimio sotto i colpi di un ner-
bo di bue, e volle che l'esecutore di que- 828.
sta crudeltà fosse il suo figliuolo Teofilo;
Sotto il di lui regno i Saraceni di Spagna
occuparono l'Isola di Creta, nella quale 829.
fabbricarono la Città di Candia, e quelli
di Africa s'impadronirono della Sicilia per
via del tradimento di Eufemio. La Cala- 841.
bria, la Puglia, e molte Provincie d'Ita-
lia restarono in preda di quest' Infedeli.
La Chiesa ebbe molto a soffrire sotto l'
Imperio di Teofilo, benchè fosse per altro
grand' amatore della giustizia. I Figliuoli

di Lodovico il Pio guerreggiarono insieme per lo spartimento della Eredità del loro Padre. La battaglia di Fontene, nella quale perirono centomila Francesi, decise quella contesa. Lotario, che la perdette, fu costretto contentarsi del titolo d' Imperadore, del Regno d' Italia, della Provenza e delle terre tra lo Schelda, la Mosa, il Reno, e la Saona, una parte delle quali ritiene ancora oggidì il suo nome. Lodovico ebbe la Germania; la Francia fu la parte di Carlo soprannomato il Calvo. In Ispagna aveva appena Ramiro spenta la ribellione del Conte Nepoziano, che Abderamo II Re de' Mori di Cordova gli mandò a chiedere il tributo di cento fanciulle, ch' era stato accordato da Mauregato. Non potè questo Principe acconsentir mai a questa viltà, e col soccorso di San Giacomo Apostolo, che gli era apparso in sogno, riportò contra quei Bar-
846. bari una molta memorabil vittoria. I Re d' Inghilterra continuavano nel rendere se-
850. gnalato il loro zelo. Al tempo di Papa Leone IV. Etelvulfo portatosi in Roma, rese i suoi Regni alla Santa Sede tributarj d'anno in anno di uno Sterlino per Famiglia, e questo tributo, che denominossi il Danajo di S. Pietro, fu di poi sempre pagato

per

per fino al tempo di Arrigo VIII. La
Chiesa d'Oriente respirò sotto la Reggen 859.
za di Teodora vedova di Teofilo, Principessa pia ed ortodossa; ma Michele suo figliuolo avanzato negli anni, la privò d'ogni autorità seguendo i consigli di Barda. Nell'anno stesso Lotario Imperadore d'Occidente disgustato delle umane grandezze, divise tra' suoi tre figliuoli tutte le sue Signorie, e prese l'Abito Religioso nella Badia di Prontiviero a Treviri. Lodovico suo primogenito fu il quarto Imperador d'Occidente. Egli fece guerra contra i Saraceni d'Africa, che desolavan l'Italia, domò l'orgoglio di Adelgiso Duca di Benevento, e l'obbligò a ritrarsi nell'Isola di Corsica. Sant Ignazio, uno de figliuoli dell'Imperador Michele Curopolate, tenea la Sede Patriarcale di Costantinopoli. Barda irritato, perchè questo santo Uomo gli avea negati i Sagramenti, e non avea voluto recidere i capelli alla Imperadrice 858.
Teodora, lo cacciò dalla sua Sede, e vi pose Fozio in suo luogo. Barda, ed al 867.
quanto dopo lo stesso Michele, furono assassinati da Basilio Macedone, che si assise sul Trono d'Oriente. Questo Principe riportò de' vantaggi contra i Saraceni; ma quello che dee rendere più illustre il suo

regno, è il Quarto Concilio di Costanti-
869. nopoli, appellato l' Ottavo Concilio Generale, tenuto sotto Adriano II. nel quale Fozio fu degradato, e Sant' Ignazio ristabilito. I Normanni non cessavano di molestare la Francia. Non si possono esprimere i disordini, le ruberie, gl' incendj, che vi hanno cagionati. Carlo il Calvo, per far che si ritirassero, fu costretto dar lor del danajo. Questo Re, dopo la morte dell' Imperador Lodovico, pretendea soprattutto di rendersi Signore del Regno d' Italia; ma da questa parte altro non
875. potè avere, se non la Corona Imperiale, che gli fu data in Roma dal Papa Giovanni VIII. Prese il novello Imperadore
877. la Dalmatica ad imitazion degl' Imperadori Greci, ma nel ritorno da questa spedizione morì in Brescia, dal suo Medico avvelenato. Lodovico il Balbo suo figliuolo gli succedette nel Regno di Francia.
878. Un anno dopo avendo questo Principe accolto in Troyes il Papa Giovanni VIII. che fuggiva la persecuzione di Lamberto Duca di Spoleto, ottenne da lui la Corona Imperiale. Basilio Imperador d' Oriente sedotto dagli artifizj di un Monaco nomato Santabareno, ristabilì Fozio nella Sede di Costantinopoli dopo la morte di

Sant'

Sant' Ignazio, e gli permise di adunarvi un Concilio. In esso, sotto l'autorità di quello Scismatico, ch' era Presidente in quell' Assemblea, fu deciso, che i Latini avevano inserito mai à proposito nel Simbolo, procedere lo Spirito Santo non men dal Figliuolo, che dal Padre, ed i Legati del Papa Giovanni VIII. ebbero la debolezza di sottoscriverli. E' vero che il Papa annullò quanto s'era fatto in questo Concilio; ma i Greci non lasciarono di aderirvi, e questa controversia fu l'origine della divisione funesta, ch'è poscia sempre stata tra' Greci ed i Latini.

Lodovico e Carlo Magno, figliuoli di Lodovico il Balbo, con una maravigliosa unione regnarono in Francia. La morte, 882.
884.
che li separò, subito dopo li riconginse. Carlo il Grasso, l'ultimo de' figliuoli di Lodovico Re di Germania, era Imperador d'Occidente. Credettero i Signori Francesi trovare in lui una protezione possente contra i Normanni, lo elessero Re durante l'infanzia di Carlo il Semplice, fi- 884.
887.
gliuolo postumo di Lodovico il Balbo, ma i suoi cattivi successi, e la fiacchezza del suo spirito cacciar lo fecero; tutti i suoi altri feudati lo abbandonarono; e questo Principe sventurato, essendosi appena man-

tenuto un anno con una mediocre pensione, che somministrar gli fece Arnolfo suo nipote, morì di stento in un Villaggio
888 della Svevia. La Francia avea bisogno di un difensore tra tanti mali, ond era attorniata. lo trovò nella persona di Eude figliuolo di Roberto il Forte, e di Adelaide figliuola di Lodovico il Pio. Questo Re riportò molte vittorie contra i Normanni, e dopo aver fatto vedere, che potea conservar la Corona mal grado gli sforzi, che si faceano per rapirgliela, tanto generosamente la cedette, quanto l'avea
889. conservata. Lione divenuto Imperador d'Oriente dopo la morte di Basilio suo padre, pose in istima la Filosofia coll'amore, ch'ebbe per essa. Cacciò Fozio dalla Sede di Costantinopoli, e fece cavar gli occhi a Santabarano. I Turchi gli furono di un gran soccorso nella guerra, ch'ebbe contra i Bulgari. Alfonso III nipote di Ramiro regnava in Spagna, e si rendea più grande colla costanza nella sua cattiva fortuna, che colla gloria delle sue spedi-
896. zioni. La Corona Imperiale d'Occidente fu lungo tempo fluttuante sopra molte teste; ma Arnolfo, che dalle mani del Papa Formoso la ricevette, v'ebbe maggior diritto. Questo Papa era stato trasferito

dal

dal Vescovado di Porto a quello di Roma. Dopo la sua morte Stefano VII. suo Successore lo feco cavar di sotterra, ed avendogli fatto il suo processo per aver cambiato di Chiesa, gli fece levar le vesti Pontificali, delle quali lo avea fatto vestire, gli fece troncar tre dita della mano, e lo fece gettar nel Tevere. Quest' azione, che sembrava mantenere la disciplina della Chiesa, ebbe pochi approvatori, e si può dire, che il gastigo ha cagionato maggiore scandalo, che l' errore. 897.

CAPO II.

Successi i più memorabili dal 900. fino al 1000.

LOdovico figliuolo di Arnolfo fu posto sul trono di suo Padre. Regnò dodici anni senza prendere la Corona Imperiale, nè il nome d' Imperadore. Gli Ungari, Popolo originario di Scizia, lo vinsero, e poscia impunitamente depredarono l' Alemagna. L' ordine di Clugnì da quel tempo ha la sua origine. Cotesta ricca Badia fu fondata da Guglielmo Duca di Aquitania. Alessandro fratello di Lione s' impadronì dell' Imperio d' Oriente, sotto il nome 900. 910. 911.

me di Tutore di Costantino Porfirogenete. Questo giovane Principe era figliuolo di Lione e di Zoe sua quarta moglie. Il Patriarca Niccolò, mandato in esilio per avere disapprovato quel matrimonio, fu richiamato, e dopo la morte di Alessandro, prese la cura, unitamente con Zoe, intorno all'educazione del giovane Imperadore. Il Tiranno Costantino Duca cagionò una turbolenza, che fu poco durevole. I Bulgari sotto la condotta del lor Re Simeone assalirono le Provincie dell Impero, ma furono vinti da Lione Foca, a cui poscia costò la vita l'aver voluto usurpare l'autorità sovrana. I Normanni continuavano
912. in Francia le lor ruberie. Carlo il Semplice fu costretto a ceder loro la Neustria
918. dal loro nome chiamata Normandia; e per rendere più inviolabile cotesto trattato, diede in matrimonio sua figliuola al loro Duca, che si fece Cristiano e riceverte il Battesimo. Ordonio II. figliuolo di Alfonso trasportò in Leone la Sede Reale di Oviedo. Questo Principe si rese tanto formidabile a' Saraceni colle gran vittorie contra di essi riportate, che li costrinse a comperare da lui una tregua. Si fece principalmente vedere il suo coraggio, allorchè avendo poi perduta una battaglia con-

tra

tra cotesti Infedeli, raccolse gli avanzi delle sue Truppe, e quasi subito conquistatore, che vinto, assalì le frontiere del loro Regno di Cordova, e vi prese molte Città. La sua gloria sarebbe senza macchia, se la gelosia conceputa contra alcuni Signori, a' quali avea commessa la difesa della Castiglia, non gli avesse fatto bagnar le mani nel loro sangue col mezzo di un indegno tradimento. La ribellione della Castiglia fu la conseguenza di un'azione sì detestabile; ma ella si conservò felicemente contra i Saraceni. Corrado era stato eletto Re di Germania. Durò molta fatica a mantenervisi; tuttavia regnò sett'anni, e nel morire esortò i Principi Alemanni a dargli per Successore Arrigo 919.
Duca di Sassonia; ma non ricevettero nè l'uno nè l'altro dal Papa la Corona Imperiale. Romano Lecapeno Suocero di Costantino, dopo di aver cacciata Zoe, si fece chiamare Custode e Padre dell'Imperadore, qualità fino a quel tempo ignota. V. fu aggiunto il titolo di Cesare, e finalmente quello di Augusto. La Chiesa ancora geme a cagione degli scandali, che soffrì nello spazio di questo Secolo. Non v'ha cosa che più inorridisca degl'infami commerzj del Papa Sergio III. con Maro-

zia,

920. zia, e di Giovanni X. con Teodora. Questi più guerriero che religioso riportò due memorabili vittorie contra i Saraceni, e li cacciò dall' Italia. Arrigo soprannomato l' Uccellatore, a cagione del diletto ch' egli traeva dal tendere insidie agli uccelli, riportò contra gli Ungari una gran vittoria, e liberò l' Alemagna dal tributo
922. che ad essi pagava. La Francia da movimenti intestini era agitata. Carlo il Semplice lasciandosi troppo reggere da Aganone suo Ministro, si concitò l' odio de' Signori del Regno. Gli opposero da principio Roberto Conte di Parigi fratello del Re Eude, che fu coronato in Reims dall' Arcivescovo Ervè; ma l' anno seguente essendo stato questo Principe ucciso in una battaglia vicino a Soissons (dicono ancora alcuni per mano propria di Carlo,) i Capi della Fazione elessero Raolfo Duca di Borgogna; e per tradimento di Erber-
923. to Conte di Vermandois, Carlo fu rinchiuso in una prigione. Sua moglie, ch' era Inglese, trovò insieme con suo figliuolo la sua sicurezza in Inghilterra, e vi aspettò
924. un tempo migliore. Raolfo ridusse buona parte della Lorena sotto la sua ubbidienza, e costrinse Guglielmo Duca di Aquitania a rendergli omaggio: ma i Norman-

ni

ni gli diedero molto che fare, perchè oltra quelli, ch'erano nella Neustria, ve n'erano ancora in molti luoghi del Regno; tuttavia ne restò vittorioso nel Limosino. La divisione, ch'entrò tra questo Principe ed Erberto a cagione della Città di Laon, lasciò sorgere all'infelice Carlo un raggio di luce e di libertà ma la lor riconciliazione lo rinchiuse di nuovo nella sua carcere in Peronna, dove terminò la sua vita. La Santa Sede fu di bel nuovo disonorata dall'intrusione di Giovanni XI. figliuolo di Sergio III. e di Marozia, il quale in età di vent'anni fu Papa. Alfonso figliuolo di Ordonio, dopo di aver ceduta la Corona a Ramiro suo Fratello, volle ripigliarla. Le turbolenze, che da questo trasser l'origine, diedero luogo a' Castigliani di stabilirsi nella lor ribellione, e di dare a Fernando Gonzales la qualità di Conte Sovrano di Castiglia. Non lasciaron perciò Ramiro e Fernando di vicendevolmente soccorrersi contra i Mori, e trentamila in un'occasione ne uccisero. Ottone succedette ad Arrigo suo Padre nel Regno di Alemagna. Nello stesso anno, e dopo la morte di Raolto, i Signori Francesi inviarono una celebre ambasciata in Inghilterra a Lodovico figliuolo di Carlo

929.
931.
934.
936.

il

il Semplice, per supplicarlo di venire a prender possesso del suo Regno, e lo accolsero in Bologna nello scendere dal suo Vascello. Per cotesta cagione questo Principe fu denominato Lodovico d' Oltremare. Ottone portò il nome di Grande e lo me-
939. ritò. Disperse la fazione di Arrigo suo fratello secondogenito, che prendea la Corona, perchè era nato in tempo, in cui suo Padre era Re. Egli cacciò Lodovico d' Oltremare dalla Lorena. Domò gli Schiavoni ed i Boemi, e si rese da per tutto formidabile a' suoi nemici. Lodovico d' Oltremare tentò di occupar il Ducato
943. di Normandia contra il piccolo Duca Ric-
944. cardo, ma egli stesso fu arrestato prigione, e durò gran fatica per ottenere la sua libertà. Lotario, che gli succedette, continuò con non miglior successo lo stesso di-
955. segno. Ottaviano fu fatto Papa in età di diciott' anni. Si fece chiamare Giovanni XII. e questi è il primo tra' Papi, che abbia cambiato il suo nome. Una spaventevole moltitudine d' Ungari entrò nella Baviera, ma Ottone riportò contra di essi una gran vittoria, e li tagliò tutti a pezzi. Ugo il Bianco, Duca de' Francesi, figliuolo di Roberto, competitore di Carlo il Semplice, nipote del Re Eude, e

Pa-

Padre di Ugo Capeto, morì in Parigi, più Re di tutti coloro, che da vent' anni ne aveano portato il titolo; chiamavasi ancora Ugo l' Abate, perchè possedea le 956.
Badie di S. Dionigi in Francia, di San Germano de' Prati, e di S. Martino di Turs. Altro non mancava ad Ottone che la Corona Imperiale d' Occidente. La ri- 962.
cevette in Roma dalle mani di Giovanni XII. ma essendosi questo Papa subito confederato co' suoi nemici, l' Imperadore ri- 963.
tornò indietro, fece deporre Giovanni in un Concilio, e pose nel suo posto Lione VIII. Tuttavia dopo la partenza dell' Im- 964.
peradore, Giovanni si ristabilì in Roma, e ne cacciò Lione; ma finalmente le sue dissolutezze lo fecero perire: fu ucciso a pugnalate essendo stato colto in letto con una femmina.

Ottone frattanto ritornato in Roma per ristabilire Lione, ritrovò che i Romani eletto aveano Benedetto in luogo di Giovanni. Egli ripose Lione in possesso della sua Dignità, e mandò Benedetto prigioniero in Amburgo. Tanti scandali e tanti disordini furono la cagione che Lione concedesse all' Imperadore il diritto di eleggere i Papi.

V' era fin da quel tempo un Duca del-

l' Alta Lorena, ovvero Lorena Mosellanica, chiamato Gerardo, dal quale si pretende che sieno discesi gli odierni Principi di Lorena.

959. Costantino Imperadore d'Oriente era stato avvelenato da Romano suo figliuolo. Non godette gran tempo questo Parricida
963. del suo delitto. Sotto il suo regno Niceforo Foca tolse Candia a' Saraceni. Questa conquista gli servì di grado per salire al trono dopo la morte di Romano. Niceforo guadagnò molte battaglie nella Siria e nella Cilicia contra quest' Infedeli, e tra molte, tolse loro la Città di Antiochia.
967. Ma Ottone lo privò della Puglia e della Calabria, e dopo di essersi reso padrone dell' Italia, che per lo spazio di sessant' anni era stata di molti usurpatori la preda, fece coronare Ottone suo figliuolo Imperadore in Milano dal Papa Giovanni XIII. L' Ordine de' Camaldolesi prese in quel tempo il suo nascimento, e fu debitore
968. della sua Istituzione a San Romualdo. Quella di benedir le Campane delle Chiese viene dal Papa Giovanni XIII. che consacrò in Roma la Campana grossa della Chiesa di Laterano, e la nominò Giovanni, dal nome di San Giovambatista, Padrone di quella Basilica.

Ni-

Niceforo perì per tradimento di Teofa- 969.
pane sua moglie e di Giovanni Zimisce, che subito fu eletto Imperadore. Questo Principe associò all'Imperio Basilio e Costantino, figliuoli di Romano, e per consiglio di Polieuto Patriarca di Costantinopoli, rettificò Teofanone tutti i complici della morte di Niceforo. Cacciò d'Antiochia i Saraceni, vinse i Bulgari, e li costrinse a dimandargli la pace. Dopo successi tanto gloriosi, fece portare l'Immagine della Santa Vergine in trionfo per le strade di Costantinopoli, come debitore ad essa lei di tue vittorie. Mentre guerreggiava in Siria, fu avvelenato dal suo Cam- 969.
riere Maggiore, di cui avea corretti li eccessi. L'imperadore Ottone II regnava in Alemagna. Creò Carlo fratello di Lo- 977.
rario, Duca della Bassa Lorena. I Greci, sforzati da Saraceni avendo ad esso lui ri- 982
domandate la Puglia e la Calabria, vennero contra di lui ad una battaglia. Ta- 983.
gliarono il suo esercito a pezzi, e l'obbligarono a tornarsi a nuoto. L'afflizione di questa sconfitta lo ridusse al sepolcro, lasciando un figliuolo dello stesso suo nome sotto in età di sett'anni. Lorario Re di 984.
Francia morì avvelenato da sua moglie, e 985.
Lodovico unico suo figliuolo provò l'anno

seguente un' egual sorte. Non restava della Stirpe maschile di Carlo Magno, se non Carlo Duca di Lorena, Zio del Re defunto; ma essendo questo Principe reso odioso a' Francesi, a cagione dell' omaggio che di quel Ducato avea fatto all' Imperador Ottone II. ed avendo come rinunziato il suo paese collo stabilimento che si avea fatto in Alemagna, i Francesi diedero la Corona ad Ugo Capeto, che lo stesso Lodovico morendo avea nominato, come vien detto, per suo Successore. Sia come si voglia, fu coronato in Noyon, e poi consacrato in Rems dall' Arcivescovo Adalberone, ed in esso lui cominciò la terza stirpe de' nostri Re.

La Francia era allora divisa in molte Sovranità. Le guerre civili e straniere, le ruberie de' Normanni, e la minorità, o la debolezza di alcuni Re, avean dato luogo a' Signori di appropriarsi le più belle Provincie del Regno, delle quali non erano per l' addietro che Governatori. Ugo Capeto nella sua assunzione al trono approvò la lor usurpazione, ed acconsentì che quelle Provincie restassero loro come ereditarie, col debito dell' omaggio alla Corona. Dall' altra parte il poco Dominio de' Re, i quali quasi altro non possedeano

di

di suo che Rems e Laon, fu la cagione che da quel tempo i Caderti non furono più a parte co' Primogeniti, ma ebbero solamente alcune Terre in assegnamento a condizione di restituirle in mancanza di Eredi maschi.

Frattanto Carlo fece degli sforzi per 988.
mettersi in possesso del Regno. S'impadronì della Città di Laon e poi di quelle di Rems e di Soissons, ma fu tradito da Ancelino Vescovo di Laon e dato in potere del Re Ugo, che lo mandò prigione in Orleans, dove poscia morì. Arnolfo, 991.
Arcivescovo di Rems, fratello naturale di Carlo, fu preso insieme con esso. I Vescovi di Francia adunati in Rems for- 992.
marono il suo processo, per aver violata la fede, di cui era debitore ad Ugo, e lo deposero. Gerberto Monaco di San Benedetto, ch'era stato Precettore di Ottone III. e di Roberto figliuolo di Ugo, fu eletto in sua vece, personaggio per quel tempo in estremo dotto, e che per la notizia da lui avuta delle Matematiche e dell'Astronomia diede luogo di credere a' semplici ch'ei fosse Mago. Tuttavolta il Papa Giovanni XV. non approvò la deposizione di Arnolfo. Scomunicò i Vescovi, che avevano assistito al Concilio in Rems, ed in-

vò in Francia un Legato, per farvene tenere nello stesso luogo un altro, nel quale fu ristabilito Arnolfo e deposto Gerber-
994. to. Questi si ritirò presso Ottone, che lo fece Arcivescovo di Ravenna. Basilio e Costantino teneano l' Imperio d' Oriente. Molti Tiranni si opposero a' due fratelli, ma vicendevolmente si distrussero. Basilio libero da' suoi nemici, quietò la Siria, e s' impadronì della Bulgaria, dopo di aver vinto il Re Samuello. Questo Imperadore soddisfece al voto che avea fatto di farsi Monaco, se ottenea quella vittoria, portò tutto il rimanente della sua vita l' abito Reale sotto le vesti Imperiali, e privossi dell' uso delle carni. Ottone III. diede a tutta la terra un memorabil esempio di severità. Maria di Aragona sua moglie convinta di aver sollecitato un giovane Conte, e di averlo poscia accusato del delitto che non avea voluto commettere, fu
996 fatta da lui bruciar viva. Questo Principe ricevette in Roma la Corona Imperiale dalle mani di Gregorio V. suo Parente. Dopo la partenza dell' Imperadore, Crescenzio, che si era fatto Tiranno di Roma, cacciò Gregorio, e fabbricò nel di lui posto
1039. Filagato Vescovo di Piacenza, che prese il nome di Giovanni XVI. ma ritornato

a Ro-

a Roma l' Imperadore, fece troncar la 1030.
testa a Crescenzio, ristabilì Gregorio, e &c.
dopo di aver fatto cavar gli occhi all'Antipapa Giovanni, lo abbandonò a' Romani, che gli fecero mille indegnità. In un Concilio, che Gregorio tenne in Roma, 1038.
questo Papa, per far cosa grata al suo Sangue ed alla sua Nazione, concesse agli 1039.
Alemanni il diritto di eleggere l' Imperadore, a condizione però, ch' egli non 1040.
avesse a portare se non il titolo di Re de' Romani, finattantochè avesse ricevuta la Corona Imperiale dalle mani del Papa. Ma non convengono tutti gli Autori, se lo stesso Gregorio fosse quello, che allora stabilisse l' ordine de' Sette Elettori. Poco vi mancò, che i Mori in Spagna, ap 1041.
prontandosi della divisione de' Cristiani, non rovesciassero il Regno di Leone, di cui presero la Città Capitale; ma il Re 1042.
Bermondo II. nipote di Ramiro II. e Garzia Fernandez Conte di Castiglia, essen- 1048.
dosi uniti ed ancora fortificati dalle Truppe di D. Garzia Re di Navarra, riportarono contra gli Infedeli una segnalata vittoria, e li cacciarono dalle lor terre. Gerberto giunse al sommo Pontificato dopo la morte di Gregorio V. e prese il no 1000.
me di Silvestro II. Nello stess' anno por-

tatosi l' Imperador Ottone III. a Gnesna per visitare la tomba di S. Adalberto Martire, fece Regno la Polonia, e concedette al Duca Boleslao le Insegne Reali. L'anno seguente l'Ungheria fu onorata con un simil titolo da Silvestro II. in favore del Principe Stefano figliuolo di Geisa, che il primo di quella nazione abbracciò il Cristianesimo.

CAPO. III.

La santità di Arrigo II. Imperadore onora il principio di questo secolo. Altri fatti celebri fino al 1055.

LA Chiesa era allora in estremo severa contra i matrimonj contratti ne' gradi vietati. Roberto Re di Francia, figliuolo e successore di Ugo Capeto, erasi munito col consenso de' Vescovi del suo Regno, per isposare Berta sorella di Raolfo lo Scioperato Re di Borgogna, e vedova di Eude I. Conte di Sciartres, ch'era sua parente in quarto grado, e della quale avea tenuto un figliuolo al sacro Fon-
1003. te. Il Papa, di cui non erasi preso il parere, annullò il suo matrimonio; e perchè il Re ritenea la sua Sposa, lo scomu-

ni-

nicò, e sottopose il suo Regno all' Interdetto. Cagionò questa komunica tanto spavento, che tutti i suoi domestici, eccettuati due o tre, l' abbandonarono, e gettavasi a' cani quanto avanzava alla sua mensa. Così fu costretto ad ubbidire; e 1006.
fece parimente un viaggio a Roma per riconciliarsi con la Chiesa. Roberto ritolse coll' armi il Ducato di Borgogna, di cui Ottone Guglielmo Conte dell' Alta Borgogna, volgarmente chiamata la Franca Contea, s' era impadronito in virtù di un testamento di Arrigo fratello di Ugo Capeto, e tolse a Renad la sua Contea di Sens, per punirlo de' cattivi trattamenti ch' ei faceva al proprio Arcivescovo. Fu questo Principe tanto valoroso quanto prode, e la Chiesa canta ancora a' giorni nostri de' Cantici da lui composti in onore de' Santi e de' Martiri; ma ebbe molto a soffrire a cagione dell' umore altero e superbo di Costanza sua moglie, figliuola di Guglielmo Conte di Arles, che per effetto di un capriccio inaudito perseguitò fino a morte Ugo suo primogenito, che il Padre aveva associato alla Real Dignità, e volea parimente far cadere la Corona a Roberto l' ultimo de' suoi Figliuoli in pregiudizio di Arrigo suo secondogenito; ma

questi

questi ajutato dal soccorso di Roberto Du-
1014. ca di Normandia, seppe mantenere le sue ragioni. Arrigo di Baviera, Successore di Ottone III. ricevette in Roma la Corona Imperiale dalle mani del Papa Benedetto VIII. che gli fece ancora il donativo di un Globo d'oro, che rappresentava il Mondo, sopra del quale vedevasi una Croce d'oro. Questo Santo Imperadore persuase al Papa di far cantare in avvenire in Roma nella Messa il Simbolo di Nicea, come n'era l'uso in tutta la Cristianità, e colle sue virtù e fra l'altre, colla continenza che nel matrimonio conservò in tutto il corso della sua vita, esaltò la Chiesa. I Normanni cominciarono a stabilirsi nell'Italia. Sino dall'anno 1003. quaranta Venturieri di questa Nazione, nel ritorno da un viaggio di Terra Santa, intrapresero a difender Salerno, ch'era assediato da' Saraceni contra Gaimaro Signore di quella Piazza, ed avendoli posti in fuga, dopo azioni prodigiose di valore, ritornarono nel lor paese coll'onore e di donarvi. Questo esempio gli altri a segnalarsi in somiglianti occasioni. Drengot Ottomando fu costretto ad appigliarsi a questo partito, perche alla presenza stessa di Roberto Duca di Normandia, uccise Guglielmo

Re-

Repostello, che vantavasi di avere stuprata sua figliuola, e perciò essendo stato obbligato a fuggirsene, andò insieme co' suoi quattro fratelli, ed alcuni de' suoi amici ad offerire il suo servizio a Mello Duca di Bari, ed a Pandolfo Principe di Capua, che si erano sollevati contra i Greci. Questi due Signori li ricevettero a braccia aperte, e loro diedero una Città ed alcune Terre per lor mantenimento.

Quasi intorno a quel tempo Guido Aretino Monaco inventò le sette note della Musica, delle quali oggidì ci serviamo. 1022.

Romano Agiro, per salire al trono del Greco Imperio, fu costretto a ripudiare la prima sua moglie, ed a sposare Zoe figliuola di Costantino. Da principio fece comparire molta moderazione e giustizia, ma ben presto cambiò di condotta, ed i suoi Popoli non ebbero poco a soffrire a cagione di sue estorsioni. Perdette per suo mancamento una buona parte della Siria, che i suoi Predecessori aveano ricuperata. 1028.

Sant' Odilone Abate di Cluni, mosso da certe rivelazioni, istituì nella Badia l'uso di pregare ogni anno nel dì seguente alla Solennità d'Ognissanti, per l'Anime de' Fedeli Trapassati. La Chiesa ritrovò questa istituzione sì santa che l'ha abbracciata: 1029.

ta. L'union di molte Corone diede luogo a Sancio IV. Re di Navarra di prendere la qualità d'Imperador delle Spagne, e questo unito a molte vittorie, che riportò contra i Mori, gli acquistò il nome di Grande. Aveva egli sposata Nugna, figlia della primogenita di Sancio Garzia, figlio di Garzia Fernandez Conte di Castiglia. N'ebbe tre figliuoli, Garzia, Ferdinando, e Gonzalo, oltra de quali ebbe di una Concubina un quarto figliuolo nominato D. Ramiro, che possedette tutte le qualità,
1033. le quali fanno un Uomo grande. Sancio divise ancor vivente tra i suoi figliuoli i suoi Regni. Comandò che D. Garzia dovesse succedere alla Corona di Navarra, diede la Castiglia a Ferdinando con qualità di Re, Gonzalo ebbe il Regno di Sobarbe, l'eredità di Ramiro fu l'Aragona, che allora fu fatta Regno come la Castiglia. Radulfo, ovvero Rodolfo Re della Borgogna Transiurana lasciò per suo testamento il suo Regno all'Imperador Corrado, successore di Arrigo di Baviera. Questo Principe seppe conservarlo contra gli sforzi di Eude Conte di Scampagna, che vi aveva il diritto migliore, come figlio della primogenita delle sorelle del Re defunto, laddove Corrado non aveva sposata,

che

che la caduta, nullademeno gl'Imperadori hanno poi sempre lasciata fuggirsi di mano questa parte del lor Impero. Essendo giunto Arrigo alla Corona di Francia, cedette a suo fratello Roberto il Ducato di Borgogna. Un sentimento di riconoscenza, e di generosità gli fece concedere la sua protezione a Guglielmo bastardo naturale di Roberto Duca di Normandia, da suo padre istituito suo erede, ma quanto in questo acquisto di gloria fu cancellato dal vergognoso dilegro, che ebbe poi di pigliarlo. La Chiesa soffrì un nuovo scandalo per l'intrusione di Benedetto IX nella Sede di S. Pietro. Questo Papa, il quale non avea che dodici anni, non lasciò di essere riconosciuto, e tra le altre azioni tumole, che fece, fecole Casimiro Principe di Polonia da voti da lui fatti nella Badia di Cluggni, nella quale avea parimente ricevuto l'Ordine del Diaconato, e gli permise di ammogliarsi e di possedere la Corona di Polonia, per pacificare le turbolenze di quel Regno cagionate dalla morte di suo Zio Bolesao. Benedetto lasciò il Pontificato e lo ripigliò, e diede luogo ad uno Sutrina, che non fu estinto se non con una Simonia. Romano perì a cagione del tradimento di sua moglie Zoe. Michele di Pafla- 1034.

go-

gonia suo adultero fu tormentato dal Demonio tutto il tempo del suo regno, e terminò i suoi giorni in un Monistero. Questo Principe si servì de' Normanni, sotto la condotta di Guglielmo soprannomato
1039. Fierabrallo, Primogenito tra' figliuoli di Tancredi, per cacciare i Saraceni dalla Si-
1040. cilia; ma a condizione, che lor avrebbe
&c. fatta parte di sue conquiste. Il suo mancamento di fede fu la causa ch' eglino assalirono la Puglia, e gli tolsero cotesta Provincia. Frattanto Ferdinando I. Re di Castiglia rendeva il suo Regno famoso con
1038. una infinità di belle imprese. Aveva egli acquistata la Corona di Lione a cagione del suo Matrimonio colla sorella di Ber-
1039. mondo III. nipote di Bermondo II. Dilatò le frontiere di questo Regno perfino al Fiume Mondego, ch' è nel mezzo del Portogallo, ed approfittandosi della cattiva
1040. condotta de' Mori, i quali facendo molti piccoli Regni, aveano rovinato quello di Cordova, principal Sede della loro grandezza in Ispagna, fece sopra di essi molte conquiste, fino a costrignere i loro Re a comperare da lui la pace, e rendersi suoi tributarj. Arrigo III. succedette a suo Padre Corrado, e fu coronato in Roma dal Papa Clemente II. Quest' Imperadore do-

domò i Boemi, e gli Ungari, e ristabilì Pietro, che questi aveano cacciato dal suo Regno. Zoe adottò Michele Calafate, ma 1041.
quest' ingrato avendo voluto perderla, ella gli fece in capo a quattro mesi cavar gli occhi, e sposò Costantino Monomaco. Fe- 1042.
ce questo Principe riedificare il Tempio di Gerusalemme, che trentanove anni prima era stato rovinato da' Saraceni. Nello stesso 1048.
tempo i Turchi, che servivano nell' esercito di Mahmet Saraceno Re di Persia, rivolsero l' armi contra di lui, e dopo di averlo più volte battuto, s' impadronirono del suo Regno. Allora presero la Religione Maometrana, ed a poco a poco si resero padroni della Mesopotamia, dell' Assiria, e quasi di tutta l' Asia. L' Imperador
Arrigo III. nominò Papa Brunone Vesco- 1049.
vo di Tul nella Lorena, il quale prese il nome di Lione IX. Essendosi posto in cammino questo Prelato per andar a Roma, e passando per la Badia di Cluny, Ildebrando Monaco, ch' era stato educato nella Chiesa di San Pietro di Roma, e desiderava di far ritornare l' Elezione de' Papi a' Romani, lo persuase di lasciare i contrassegni della Dignità, de' quali era vestito, e di entrare in Roma come persona privata, facendogl' intendere, che l' Imperadore non

1053. avea diritto di creare il Papa, e ch' era meglio, che avesse la sua esaltazione dal suffragio del Popolo. Brunone lo credette, e subito entrato in Roma, il Popolo, ed il Clero lo acclamarono Papa. Questo Pontefice fece la guerra a' Normanni, che intraprendevano ad affatare le Terre della Chiesa, ma tagliarono a pezzi il suo esercito, e lo fecero prigione. Si servirono però tanto bene della loro vittoria, rendendogli ogni sorta di rispetto insieme colla libertà, ch egli donò loro tutte le Terre, che aveano conquistate, e quelle che avessero potuto conquistare sopra i Greci, e sopra i Saraceni. Sopraggiugneano di giorno in giorno nuovi soggetti di discordia fra la Chiesa Greca, e la Latina. Michele, Patriarca di Costantinopoli, pubblicò uno scritto contra la Chiesa Romana; ma Lione dottamente lo confutò, e l' anno se-
1054. guente inviò i suoi Legati a Costantinopoli, i quali obbligarono il Monaco Niceta a ritrattarsi di ciò che avea tanto temerariamente avanzato contra i Latini; ma perchè Michele persistette nel suo Scisma, lo scomunicarono, e posero la sua scomunica sull Altar maggiore della Chiesa di Santa Sofia alla presenza del Clero e del Popolo.

CA-

CAPO IV.

Grande autorità della Santa Sede. Origine de' Guelfi e Gibellini. Istituzioni d'Ordini Religiosi.

DOpò la morte di Leone, Benedetto IX. tante volte cacciato dalla Sede di Roma, avendo voluto ristabilirvisi, i Romani inviarono Ildebrando all' Imperadore Arrigo III. per dimandargli Gerardo Vescovo di Eichstat per Papa. In questa Legazione questo Monaco legato, in qualità di Legato, pronunziò Arrigo figliuolo dell Imperadore per suo Successore, affinchè, laddove l Imperadore pretendea, che a lui toccasse a fare il Papa, fosse detto che il Papa era quello, che avea fatto l'Imperadore. Vittore II. (questo è il nome che Gebrardo avea preso, mandò Ildebrando nelle Gallie, dove tenne un Concilio in Lione, e poscia questo Legato si portò a Turs, dove convinse Berengario, e gli fece sottoscrivere la ritrattazione de' suoi errori. L' Imperadore Arrigo III. volle render la Spagna dipendente dall' Impero, e far lasciare da Ferdinando il nome d' Imperadore, datogli da' suoi Soldati. A questo fine trasse il Papa Vittore II. nel 1055.

suo partito, ed il Re avea fondamento di temere di esser oppresso da queste due gran potenze; ma Rodrigo figliuolo di D. Diego, i cui fatti eroici sono stati l'ammirazione di tutto l'Universo, lo consigliò di sostenere l'onore di sua Corona ed essendo stata posta in consulta la cosa, fu deciso che l'Imperadore non avea diritto alcuno sopra la Spagna. L'Oriente vide
1057. passar ben tosto il Regno di Teodora Sorella di Zoe, e quello di Michele Stratiotico. Quello d'Isacco Comneno durò alquanto più di due anni. Era questi un Principe di uno spirito vivo e pronto, gran Capitano, ma superbo. Una lunga e disperata infermità lo fece ritirare nel Monistero di Studio, dopo di aver nominato per suo Successore Costantino Duca. Pietro Damiano allora vivea le sue rare virtù, ed il suo eminente sapere fecero molto onore al suo Secolo. Stefano X. lo trasse dal suo Romitaggio per farlo Cardinal Vescovo d'Ostia. I Normanni di giorno in giorno ingrandivansi nell'Italia. Roberto Guiscardo avendo conquistata la Calabria, prese il titolo di Duca di quella Provincia. Do-
1058. po la morte di Stefano, la Santa Sede fu assalita armata mano da un certo Giovanni della Famiglia de' Conti di Tosanella;

ma essendo Ildebrando ritornato da una Legazione, che Stefano gli avea commessa, restituì la calma alla Chiesa, coll'elezione canonica, che fece fare di Gerardo Vescovo di Firenze, che prese il nome di Niccolò II. Tenne questo Pontefice un Concilio in Roma, in cui Berengario fu costretto a comparire, ed abbruciare di propria mano il Libro di Scoto Erigeno, da' quale avea tratta la sua cattiva dottrina. Arrigo I. lasciò colla sua morte il Regno di Francia a suo figliuolo Filippo, sotto la tutela di Baldovino Conte di Fiandra. Questa minorità passò molto prospera. L'Inghilterra soffrì una molto considerabile rivoluzione. Edoardo l'ultimo de' Re Inglesi, e l'ultimo di quelli, che di quell'Isola ha canonizzati la Chiesa, essendo vissuto nel matrimonio in una continenza perpetua, istituì Guglielmo il Bastardo Duca di Normandia suo Erede. Questi sconfisse Araldo, da' Popoli eletto per loro Re, e figliuolo di Godwino, l'uno de' principali Signori del paese, ed essendosi posto in possesso di quel Regno colla spada alla mano, meritò il soprannome di Conquistatore. Tosto cambiò le Leggi di quello Stato, e vi stabilì le sue. L'Impero di Grecia era stato molto ristretto da'

1059.

1060.

1066.

1067. Barbari sotto il regno di Costantino Duca. Essendo vicino a morire questo Principe, sua moglie Eudocia gli promise di non più rimaritarsi, e ne depositò uno scritto fra le mani di Giovanni Sibilino Patriarca di Costantinopoli, ma sette mesi dopo ebbe ella l'astuzia di trovar quello scritto, sotto pretesto di dover spedire uno de Parenti del Patriarca, e subito sposò Ro-
1068. mano Diogene. Fu questi un Principe bellicoso, e tale quant'era necessario per sostenere le ragioni dell'Impero; combattè più volte fortunatamente contra i Turchi, ma finalmente per tradimento di Andronico, uno de suoi Generali, rimase sconfitto, e cadde in potere del lor Sultano. Le Storie Greche attestano, che i vittoriosi si servirono moderatamente della loro vittoria, e rimandarono Romano dopo di avergli fatto molto onore, ma i suoi Sudditi divennero a lui più crudeli di barbari, perchè gli cavarono gli occhi, e posero sul
1071. trono Michele Parapinace, Primogenito di Costantino Duca. La Spagna fu agitata da turbolenze domestiche. Ferdinando avea diviso i suoi Regni fra i tre suoi figliuoli. Sancio il Primogenito spogliò i suoi due fratelli Alfonso e D. Garcia, e riunì nella sua persona le Corone di Castiglia, di Leone,

ne, e di Galizia, ma essendo egli stesso restato ucciso da un Cavaliero sotto Zamora, che parimente volea sposare a sua Sorella, Alfonso fu riconosciuto Re di que' tre Regni, e fu il settimo di questo nome. I Normanni accrescevano sempre le loro conquiste. Ruggiero fu mandato in Sicilia da Roberto Guiscardo suo fratello; vi conquistò le Città di Messina, e di Palermo, che gli aprirono la strada a rendersi padrone di tutta l'Isola. Si mosse allora un grandissimo litigio fra i Papi, e gl' Imperadori, pretendendo questi di aver il diritto di fare i Papi, o per lo meno di confermargli, e volendo i Papi togliere agl' Imperadori la disposizione de' Benefizi, nell' estensione delle Terre di lor ubbidienza. L' Imperadore Arrigo IV. avendo avuto a male, che in Roma fosse stato eletto Alessandro II. senza domandargli il suo consenso, avea nominato Papa il Vescovo di Parma, che prese il nome di Onorio II. ma il diritto di Alessandro fu giudicato il migliore. Questo Papa entrò poi nella lega, che i Bavari, ed i Sassoni fecero contra l' Imperadore, e citò questo Principe a Roma, per aver venduto de' Vescovadi. Ma il litigio ben si accese d'altra maniera sotto il seguente Pontificato, perche il-

1072.

1073.

debrando divenuto Papa, sotto nome di Gregorio VII. passò perfino a deporre l'Imperadore, il che fino a quel punto era stato senza esempio. L'Imperadore fu da principio costretto a cedere, ma ritornato nel suo essere, furono successivamente nominati due Imperadori, l'uno de' quali fu ucciso in una battaglia, e l'altro morì d'infermità. Arrigo dal suo canto opposto a Gregorio, Guiberto, o Guiberto Arcivescovo di Ravenna, che prese il nome di Clemente III. gli avendo condotto questo Papa a Roma, era in istato di espugnare il Castello Sant'Angiolo, in cui Gregorio erasi ritirato, se questo Pontefice non avesse implorato il soccorso da Normanni, prima da esso scomunicati, come usurpatori del Regno di Sicilia. Così dopo tolta la sua scomunica, accorse Roberto Guiscardo a Roma, pose in fuga l'Imperadore, e liberò il Papa, che si ritirò in Salerno, dove poscia morì. Da questi sanguinosi litigj tra i Papi, e gl'Imperadori, nacquero le due Fazioni d'Italia, l'una de' Guelfi che tenevano il partito del Papa, e l'altra de' Gibellini, ch'erano parteggiani dell'Imperadore. Gregorio acquistò alla Chiesa di Roma la Città di Ferrara e molte Terre, che le furono donate dalla Contessa

1076.

Ma-

Matilde, figliuola di un Primogenito della Casa d'Este, dopo il qual tempo i Pontefici di questa Casa non le possedettero più se non come Vicarj della Santa Sede. In 1078.
un Concilio, che questo Pontefice tenne in Roma, Berengario abbiurò da vero i suoi errori, ed essendo poscia ritirato nella Priorìa di S. Cosimo, due leghe d'intorno di Tours, vi passò il rimanente della sua vita negli esercizj di una rigorosa penitenza. Niceforo Botaniate assalito da Turchi, 1079.
si rende padrone della Città di Costantinopoli, e dell'Imperio di Grecia, avendo costretto Michele a ritirarsi in un Monistero, ma in capo a tre anni Alessio Comneno, Generale de' suoi eserciti, lo vincè della stessa maniera, ed ascese al trono. Ro- 1081.
berto Guiscardo entrato nella Tracia con un esercito di 15000. Normanni fece guerra quest'Imperadore, che gli venne in contro con 100000 uomini. Alfonso Re di Castiglia conquistò la Città di Toledo contra i Mori, ed aggiustava quanto egli ne perdeva di riputazione. Alessandro dopo questo Principe sposò una Principessa Mora nominata Zaida, figliuola di Abenucamo Aben Amet Re di Siviglia, che nel battesimo prese il nome di Maria. Si videro nascere molti Ordini Religiosi. San Bruno Ca-

nonico, e Direttore della Chiesa di Roma, sostenuto da consigli, e da buoni ufficj
1086. di Ugo Vescovo di Grenoble, sotto quello de Certosini, il silenzio e la tentalione de quali ben rappresentano l'antica maniera di vivere degli Anacoreti. L'Ordine di Grammont aveva avuta dieci anni prima l'origine, e per Fondatore un Gentiluomo dell'Avernia nominato Stefano. La Bremia, che fino a quel punto era stata governata da Duchi, fu onorata col titolo di Regno dall'Imperatore Arrigo IV. che in una Dieta dell'Impero diede la qualità di Re ad Ulladislao. Tra bastardi di Alfonso, a' quali questo Principe fece parte de' suoi Stati, Teresa una delle sue bastarde
1091. naturali, fu maritata ad Arrigo di Lorena Conte di Lemburgo, ed ebbe in dote tutte le Terre, che Ferdinando suo Avo nel Portogallo avea conquistate, col titolo di Contea ereditaria per li suoi legittimi Suc-
1092. cessori. Di questo matrimonio nacque un figliuolo, che fu nominato Alfonso Enriquez. Filippo Re di Francia, avendo fatto risolvere il suo matrimonio con Berta, figliuola di Firenzo I. Conte di Olanda, e di Gertruda di Sassonia, sotto pretesto di parentela, sposò publicamente Bertrada di Montfort, con la quale non solo avea fa-

mili

mili impegni, ma che ciò non ostante era attualmente morto di Folco l'Arcigno, Conte di Angiò. Ivone Vescovo di Sciartres, zelante difensore della disciplina de' Canoni, sollecitò la sua scomunica nel Concilio di Autun, di cui nonostante il Papa Urbano II. sospese l'effetto perino all'anno seguente, nel qual egli stesso la fulminò nel Concilio di Chiaramonte. In questo Concilio, sul rapporto, che fece Pietro l'Eremita, Gentiluomo delle vicinanze di Amiens, delle crudeltà che avea vedute esercitarsi dagl'Infedeli contra i Cristiani, che abitavano in Terra Santa, il Papa esortò con una forte arringa tutti i Principi Cristiani ad unirsi insieme per la conquista di quel Paese, ed il suo discorso ebbe tanto effetto, che più di 300000 uomini passarono in Oriente, avendo alla testa loro venti Sovrani, che giunti in Bitinia, elessero per loro Capo Goffredo Duca di Bagliona, e della Bassa Lorena. Queste spedizioni si appellarono Crociate, perchè coloro, che vi si arrolavano portavano una Croce rossa cucita sulla spalla sinistra. Il Papa, per ottenere l'assistenza di Dio colla intercessione della Vergine Santa, comandò che gli Ecclesiastici recassero l'Effigie di Nostra Signora, da Certosini e dagli Eremiti

1093.

1094.

1095.

1096.

mini istituiti da Pietro Damiano, di già fra lor riceuto. Quelli de Crociati che preferì il lor cammino per l'Italia, ricondussero il Papa a Roma, di dov'era stato costretto fuggirsene, e mal grado i suoi nemici, lo ristabilirono nella sua Sede. Nello stesso tempo formossi in Vienna del Delfinato un Ordine detto di Sant Antonio, il quale da principio non era che una Società di Laici, i quali si contactavano al sollievo di coloro, ch'erano stati colti dal fuoco sacro, e venivano ad implorare il soccorso di quel Santo in Vienna, dove il suo Corpo era stato trasportato da Costantinopoli da Jocelino Conte d'Albon, al tempo di Lotario Re di Francia, ma un po dopo questa Società divenne un Ordine Religioso, sotto la Regola di Sant'Agosti-
1098. no. Roberto Abate di Molesmo istituì l'Ordine de Cistercesi, che poscia divenne in sommo potente. Un altro Roberto, nativo del Villaggio d'Arbrielle nella Dio-
1100. cesi di Rennes, fu l'Autore di quello di Fontevrault, di cui sono duplicati i Monisteri, di uomini e di femmine, sotto la Regola e l'Abito di San Benedetto, ed in tutti la Badessa comanda a' Religiosi.

CA-

CAPO V.

Fra gli avvenimenti dal 1100. fino al 1160. sono famose le differenze dell' investiture.

DOpo molte importantissime vittorie e conquiste, i Crociati penetrarono perfino alla Santa Città, della quale si resero padroni il dì quindici di Luglio, e 1099.
di la prese l'origine il Regno di Gerusalemme, di cui Goffredo di Buglione fu il primo Re. I Mori di Spagna, divisi come erano in molti piccoli Stati, e non potendo quasi più sostenersi contra la potenza de' Principi Cristiani, s'erano riuniti da qualche anno sotto quella di Giuseppe Re di Marocco, Sovrano de' Mori d'Africa, ch'era passato in Ispagna, e vi avea stabilito in alcune Provincie il suo dominio. Al suo figliuolo e suo Successo- 1100.
re vi fece una nuova scesa, e vi riportò una gran vittoria contra le truppe di Alfonso VI. comandate da D. Sancio suo unico figliuolo, che vi perdette la vita. Filippo Re di Francia non potè mai risolversi di lasciare la sua Bertrada. Fu tenuto un' Concilio in Poitiers, nel quale Giovanni e Benedetto Cardinali Legati del Papa en-

to presidente, e questo Re fu scomunicato, ed il suo Regno sottoposto all'Interdetto nulladimeno perseverando nella sua ostinazione, alquanto dopo ottenne una dispensa da Roma, e fu confermato il suo matrimonio con Bertrada.

Il uso delle Investiture costò finalmente l'Impero allo sventurato Arrigo, col fu tolto il podestà dal suo proprio figlio-
1106. lo, e morì un anno dopo nella Città di Liegi. Guglielmo il Rosso, Re d'Inghilterra, e poscia Arrigo suo fratello, amendue figliuoli di Guglielmo il Conquistatore, resistettero lungo tempo sopra un simil soggetto a Sant' Anselmo Arcivescovo di Cantorberì, e questo Prelato fu parimente discacciato dalla sua Chiesa ma dopo mol-
1107. to contrasto, Arrigo fu costretto di abbandonare la disposizione de' benefizi, a condizione che i Vescovi gli avrebbero reso l'omaggio. L'Imperator Arrigo V. non sì tosto si rese. Trovò modo di aver in suo potere la persona del Papa Pasquale II. ed avendolo rinchiuso insieme co' suoi Car-
1110. dinali in una fortezza di Monte Soratte, lo costrinse a concedergli le Investiture; ma questa concessione fu annullata in un
1112. Concilio, che poscia fu tenuto in Roma.
1118 Tutto ciò e l'elezione di Gelasio II. fat-

ta

ta senza suo contento, di tal maniera tramollo, che creò un Antipapa, ed obbligò Gelasio a salvarsi in Francia. Lodovico il Grosso allor si regnava, e stabiliva la Reale Autorità, col gastigo di molti piccoli Tiranni, che si sforzavano di distruggerla. In Ispagna Alfonso Re di Aragona, Genero di Alfonso VI Re di Castiglia, si mantenea ne Regni di Urraca sua Moglie, benche a cagione de suoi adulterj l'avesse ripudiata, e nel tempo stesso prese la Città di Saragozza contra i Mori. Alessio Comneno Imperador di Grecia morì tanto generalmente odiato da suoi sudditi, che non fu neppure onorato co' funerali d'Imperadore, benche suo figliuolo gli succedesse. Il zelo della difesa di Terra Santa fece nascere molti Ordini Militari. Il primo fu istituito sotto il titolo de' *Poveri Cavalieri della Santa Croce*. Furono ben presto dopo denominati *Templari*, perchè ebbero la lor prima dimora presso al Tempio di Gerusalemme, e da questo trasse parimente l'origine la denominazione di Tempj, attribuita alle case ch'eglino possedevano in Francia. Lo stabilimento de Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme non fu 1119.
che nell'anno seguente. Intanto allo stesso tempo, San Norberto arrestatosi in una

so-

solitudine due leghe distante dalla Città di
1120. Laon, vi fondò l'Ordine di Premostrato, che fu così nominato dal luogo, in cui questo Santo avea fermata la sua dimora. Non vi terminò tuttavia i suoi giorni, essendo stato di poi promosso all'Arcivescovado di Maddeburgo. La Sede di San Pietro era occupata da un Papa tanto illustre per la sua nascita, quanto venerabile per la sua pietà. Era questi Callisto II. della famiglia de' Conti di Borgogna. Il Cielo gli avea riserbata la gloria di dar termine allo Scisma di Alemagna. L'Imperadore di
1122. nuovo Comunicato nel Concilio di Reims tenuto da questo Papa, e vedendosi in pericolo di perdor il tutto come suo Padre, rinunziò le Investiture nel primo Concilio Generale Lateranese, che a questo fine fu tenuto dallo stesso Callisto. Frattanto i movimenti cagionati da questo Scisma nell'Alemagna e nell'Italia diedero luogo a molte Città di ribellarsi dall'Imperadore. In Alemagna molti Vescovi essendosi fatti capi de' ribelli, attribuirono a se stessi le rendite pubbliche ed i diritti Reali, e si sono di poi mantenuti nel possesso di questa specie di Sovranità, salvo nondimeno l'omaggio verso l'Imperadore (a). L'Orsoe-

te

(a) Non parlo delle Indie.

te era sotto il dominio de Greci, de' Saraceni, e de' Turchi, ma questi diventavano di giorno in giorno più possenti. Giovanni Comneno Imperador di Grecia vinse gli Sciti e gli Ungari, i quali avevano passato il Danubio, e scorrite nell'Asia i Persiani. Credette di esser debitore di queste vittorie alla protezione della Vergine Santa, seguendo l'esempio di Zimisces, fece portare l'Immagine della Madre di Dio in trionfo per le strade di Costantinopoli. Urraca aveva un figliuolo di un primo matrimonio nominato Alfonso. Essendosi resa odiosa questa Principessa a' suoi proprj sudditi, eglino coronarono il suo figliuolo, il quale poco tempo dopo, per la morte di sua Madre, divenne pacifico possessore della Castiglia. Insorse una nuova turbolenza nella Chiesa. Dopo la morte di Onorio II. successor di Callisto, furono eletti in un medesimo giorno due Papi in Roma. Il Mondo si trovò diviso sopra il diritto di questi due concorrenti. I Vescovi di Francia, adunati nel Concilio di Etampes, si sottomisero all'ubbidienza d'Innocenzo II. a persuasione di San Bernardo, primo Abate di Chiaravalle, reso dalle sue gran virtudi, e dal suo possente talento l'arbitro de' maggiori affari

1126.

1130.

fari del suo tempo. L' Imperador Lotario successore di Arrigo V. contentavasi di riconoscere Innocenzio, purchè gli restituisse le Investiture, ma lo stesso San Bernardo l'obbligò a desistere da questa pretensione. Ricondusse parimente all'unità della
1135. Chiesa Guglielmo IX. Duca d' Aquitania, il quale teneva il partito di Anacleto, e per l' effetto delle sue vive e toccanti rimostranze questo Principe fece penitenza, ed intraprese il pellegrinaggio di San Jacopo di Galizia, nel quale morì. L' Inghilterra ed il restante dell' Occidente seguì
1136. l' esempio della Francia e dell' Impero. Non vi fu se non Ruggiero Duca di Sicilia, che persistette nell' obbedienza di Anacleto, perchè questo Antipapa gli avea dato il titolo di Re, a condizione di
1138. pagare ogni anno un tributo di settecento Scudi alla Santa Sede, e dopo la morte di Anacleto egli fece parimente eleggere un altro Papa, che prese il nome di Vittore IV. ma questo Prelato venne quasi subito a gettarsi appie d' Innocenzio, pre-
1139. sentato da San Bernardo. Dall' altra parte Innocenzio tenne in Roma il secondo Concilio Generale Lateranese, ch' estinse gli avanzi di questo Scisma, nel tempo stesso che condannò i Petrobusiani, e certe pro-

po-

[illegible] di Abruzzo, le quali non erano contenute nella Donazione della Chiesa, intorno alla Santa Terra. Finalmente Innocenzo prese l'armi contra Ruggiero, ma questo Principe lo vinse e lo fece prigione. Tuttavia come egli non si abusò di quella vittoria, l'accomodamento non fu a lui difficile, il Principe riconobbe Innocenzo come Papa, da che il Papa ebbe riconosciuto il Principe come Re. Questa Pacificazione fece una Confederazione, con la quale tolse al Popolo Romano il diritto di eleggere il Papa, e lo diede al Sacro Clero di Roma, ed effettivamente osservasi che il Popolo non ebbe parte alcuna nell'elezione di Celestino II. [illegible] Successore. Un altro Ruggiero prese parimente il suo nascimento in Fiorenza. Alfonso Enriquez Conte di Portogallo, Nipote di Alfonso VI. Re di Castiglia, in procinto di dar la battaglia a cinque Piccioli Re Mori, che si erano confederati contra di lui, fu falcato ed accamato Re dalle sue truppe. Di cinque Stendardi di questi Re, de' quali egli vincitore, compose l'armi di Portogallo, e pose cinque piccioli Scudi in uno Scudo d'azzurro. Questa maniera fu di poca importanza, che i Portoghesi ne [illegible] ancora ne' giorni d'oggi la

1141. memoria Lodovico VII. Re di Francia fece un aspra guerra a Teobaldo Conte di Sciampagna, che sosteneva il merito di Pietro della Sciante eletto Arcivescovo di Burges, e fece che il Papa Innocenzio II. operasse contra Radifo di Vermandois, il quale avea ripudiata Cleriberia, parente del Conte, per sposare Alice Petronella, Sorella della Regina Eleonora. Le Truppe del Re entrarono nella Sciampagna, e commisero molte ostilità, e fra l'altre poig-
1143. ro l'hanno alla Città di Vitri, nella quale restarono bruciate più di mille e trecento persone, che vi si erano poste come in asilo. Lodovico restò tanto commosso da' rimorsi di questa crudeltà, che S. Bernardo durò tutte le fatiche per persuadergli che potea rimediar mediante appresso Dio, e da quel punto questo Principe fece voto di andare in Terra Santa. Questa risoluzione fu bugiarata dalla nuova alarme, che i Saraceni erano rotti padroni della Città di Edessa. Si conquistò tuttavia il Papa Eugenio III. il quale diede ordine a S. Bernardo di predicar la Crociata. Era stato questo Pontefice Discepolo di San Bernardo, avea la stessa tua nascita, e dal posto di Abate di S. Anastasio, tre le Fontane, era stato innalzato alla Dignità di Som-

Sommo Pontefice. La Crociata fu risoluta 1146.
nel Concilio di Sciartres, e trattossi ancora di darne il comando a San Bernardo, ma egli lo ricusò, e si contentò di darne delle buone speranze. Il Re prima di partire accolse in Francia il Papa Eugenio, 1147.
ch' era stato costretto a ricoverarvisi, a cagione delle sollevazioni, che aveva eccitate in Roma Arnaldo di Brescia, il quale predicava che il Papa nulla avea di temporale, e che apparteneva a' Romani medesimi il governare la lor Città. Lodovico lasciò la Reggenza del Regno a Raoul Conte di Vermandois, ed a Sugero Abate di S. Dionigi, e seguì molto da vicino l' Imperadore Corrado III che si pure era partito. Avevasi ogni fondamento di attendere un glorioso successo di questa impresa, ma ella interamente precipitò per la perfidia di Emanuele Imperadore di 1148.
Grecia, che avvelenò una parte del Esercito, mescolando del gesso e della calce con quella farina, che gli somministrava, e dandogli delle guide, che l' ingannarono. Lo stesso Re, allorchè sopra i suoi Vascelli ritornava in Francia, fu assalito dall' Armata Navale de Greci, e senza il soccorso dell' Armata di Ruggiero Re di Sicilia commandata dal suo Luogotenente, che pose 1149.

quei Soppesso in fuga, sarebbe restato prigione. I Principi Spagnuoli furono poi fortunati contra i Saraceni del loro paese, attesochè i due Alfonsi Re di Castiglia e di Portogallo tolsero ad essi le Città di Almeria e di Lisbona.

Non molto dopo Graziano Monaco di Bologna pubblicò una Raccolta di Canoni de Concilj, e di Decisioni de' Santi Padri, che oggidì fa la prima parte della Legge Canonica, sotto titolo di Decreto.

1152. L'Imperador Corrado morto senza figliuoli maschi, gli Elettori conferirono l'Imperio a Federico suo Nipote, detto Barbarossa, Duca di Alemagna o Svevia, e verisimilmente dopo quel tempo i Germani furono denominati Alemanni. Lodovico VII. Re di Francia dal dispiacere della condotta di sua Moglie Eleonora, figliuola di Guglielmo IX. Duca di Aquitania, che per altro era sua parente, fece sciogliere il suo matrimonio da un adunanza di Prelati tenuta in Beaugency; ma credesi che avrebbe fatto meglio di non venire a questa risoluzione, per non esser stato obbligato a restituir le Provincie di Guienna e di Poitù, perchè avendole poscia questa Principessa portate in dote ad Arrigo II. Re d'Inghilterra, ch'era di già Duca di

Nor-

Normandia e Conte di Angiò e della Mar-
na, questo Principe divenne più potente
nella Francia che il medesimo Re. Federi-
co ricevette in Roma la Corona Impe-
riale dalle mani del Papa Adriano IV. ma 1155.
se poco dopo ebbe con esso lui gran di-
scordie, ma senza venire ad un'aperta rot-
tura. La Spagna produsse un nuov' Ordi- 1158.
ne militare, la cui cagione fu che i
Templari, sulla fama dell'arrivo de' Mo-
ri, avendo abbandonata la Città di Ca-
latrava, che lor era stata donata, ed avea-
no rimessa nelle mani di Sancio III. Re
di Castiglia e di Toledo, che l'avea succe-
duto ad Alfonso VIII. suo Padre, due Reli-
giosi dell'Ordine de' Cistercensi, che offer-
vano di entrarvi e difenderla. Sancio per
assicurare sempre più il lor coraggio, promi-
se loro di dar quella Città al lor Ordine se
poteano conservarla, ma i Mori avvi-
sati del buono stato di quella Piazza, tan-
to per le truppe, quanto per le munizioni
che v'erano dentro, non andarono di assal-
to, e si ritirarono. Intanto molti Ca-
stigliani avendo prese l'armi per secondare
l'ardore di que' Religiosi, ricevettero
da la lor mano una spezie di abito che fu
lecito di poi la lor distinzione, dal che
ebbe l'origine l'Ordine de Cavalieri di

Calatrava, che sotto il Regno seguente ebbe de' gran Maestri, ed è ancora oggidì in gran considerazione nella Spagna. D. Sancio non conservò gran tempo la Corona, e la lasciò colla sua morte ad Alfonso IX. suo figliuolo, ch' era allora in tenerissima età, e di poi fu soprannomato il Nobile.

Nello stesso tempo un certo Valdo, ricco Cittadino di Lione, avendo dispensate tutte le sue ricchezze a' poveri, fu Autore della Setta de' Valdesi, ovvero *Poveri di Lione*, che teneano delle opinioni quasi simili a quelle, che i Zuinglianì ed i Calvinisti hanno predicate quattrocent' anni dopo. Certi avanzi de' Manichei si diffusero parimente nelle Provincie di Linguadoca, e furono nominati Albigesi, perchè
1159. erano sotto la protezione di Roberto Conte d' Albi.

CAPO VI.

Gran differenze fra Papa Alessandro III. e l'Imperador Federigo. Origine della Decima Saladina.

DOpo la morte di Adriano IV. il Cardinal Orlando Sanese fu eletto Papa, e prese il nome di Alessandro III. ma

lo stesso giorno della sua esaltazione, due Cardinali, sostenuti da una parte del Clero di Roma, elessero il Cardinale Ottaviano, che si fece nominare Vittore IV. La Francia, dopo un Concilio tenuto in 1160.
Etampes, aderì ad Alessandro, e tutto l'Occidente seguì il suo esempio, fuorchè l'Imperador Federico, il quale offeso perchè questo Pontefice non gli avea domandata la sua approvazione, sostenne l'Antipapa Vittore, e fece confermare la sua elezione nel Concilio di Pisa, che di sua autorità fu convocato. Così videsi nascere un nuovo Scisma nell'Alemagna, perchè dopo la morte di Vittore, Federico gli sostituì successivamente due Papi, i quali mantennero lo scandalo, che quella disunione cagionò nella Chiesa. Alessandro III. costretto a ricovrarsi in Francia, vi fu accolto in Torcì sulla Loira, da' Re di Francia e d'Inghilterra, Lodovico VII. 1162.
ed Arrigo II. i quali posto piede a terra nell'incontrarlo, presero ognuno una redina della briglia del suo cavallo, e lo condussero all'appartamento per esso lui preparato. Arrigo avea soggiogata l'Irlanda, e questo paese restò poi sempre unito all'Inghilterra. Alessandro tenne molti Concilj in Francia contra l'Antipapa Vittore,

contra Federigo e tutti i loro aderenti, e diede la sua protezione a San Tommaso
1163. Arcivescovo di Cantorbery, che l'Inglese avea cacciato dalla sua Sede, perchè sostenea troppo ardentemente contra di lui i privilegj del Clero. Dimorò questo Prelato per qualche tempo nella Badia di Pontigni nella Diocesi di Sens, e fu poscia ristabilito nella sua Chiesa per l'intercessione del Re Lodovico VII, ma siccome egli continuava ad operare colla costanza medesima, quattro Gentiluomini della Corte di Arrigo, credendo rendersi grati al loro Principe, entrarono in una delle Feste di Natale nella Chiesa di Cantorbery, nella quale il Santo Arcivescovo stava l'Ufficio, e lo uccisero appie dell'Altare. Intanto avendo gli affari dell'Imperador Federico cambiato aspetto in Italia, il Papa fu richiamato a Roma. Di lui scrisse i suoi Legati ad Arrigo II. che gli impose delle gran penitenze, eseguite da questo Principe con maraviglia ed ammirazione di tutto il Mondo, ed il Santo Arcivescovo fu canonizzato, e riverito come Martire. Do-
1171. po il ritorno di Alessandro a Roma, confermò ad Alfonso Enriquez il titolo di Re di Portogallo, mediante un annuo tributo di due marchi d'oro. L'Ordine de Ca-

va-

[illegible] di S. Jacopo, [illegible] 1169.
[illegible] in Spagna, [illegible] il suo
[illegible] 1175
[illegible], [illegible] Mar[illegible] [illegible], che anche
[illegible] pellegrinaggio a visitare la tom-
ba di quel Santo Apostolo, [illegible] per
[illegible] di questo [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [

1183. tutt' i Latini, e principalmente i Francesi, che si ritrovarono in Costantinopoli, fece parimente assassinare Alessio, ed usurpò solo l' Autorità Sovrana. Filippo Augusto, figliuolo di Lodovico VII. regnava in Francia. Rese egli famosi i principj del suo Regno, col gastigo de' Signori che opprimeano gli Ecclesiastici, con severissimi Editti contra coloro, che bestemmiavano il Santo Nome di Dio, e coll' espulsione degli Ebrei, de' Comedianti, e degl' Usurai. Le pestilenze, che i Saraceni faceano di giorno in giorno in Ispagna, obbligarono Abea Giacobbe loro Sovrano a passarvi con una formidabile Armata, ma Alfonso Enriquez Re di Portogallo in età di sovant' anni riportò contra que' Barbari una
1184. segnalata vittoria e li pose in fuga. Questo Principe generoso non sopravvisse gran tempo a questa bella azione. Morì alquanto dopo, ripieno di gloria e di anni, e lasciò la sua Corona a Sancio suo figliuolo. Andronico Imperadore di Grecia ricevette la ricompensa de' suoi delitti, perchè in capo a due anni, come egli pensava a liberarsi d' Isacco Angiolo, che gli dava gelosia, i suoi sudditi si ribellarono contra di lui, ed a prima giunta gli fu
1185. troncata una mano, e cavato un occhio: indi

indi fu condotto per tutta la Città sopra un cammello, e finalmente fu ucciso. Il popolo tumultuante alzò Isacco Angiolo sul Trono Imperiale, e consacrò una dignità che avea calpestata. Saladino Re di Siria e di Egitto, dopo aver riportate contra i Cristiani molte vittorie, tolse loro finalmente la Santa Città di Gerusalemme, della quale Guido di Lusignano allora era Re. La nuova di questa rivoluzione eccitò i Principi Cristiani d' Europa a far degli sforzi per riacquistare quel Regno. In un Parlamento che Filippo Augusto tenne in Parigi, fu risoluto, che per somministrare alle spese di quella guerra, farebbesi esatta la decima de' beni da ogni sorta di persone, tanto Ecclesiastiche come laiche, eccettuati i Monaci Cisterciesi e di Fontevrault, ed i Cavalieri; e dunque fu quest' imposizione, *la Decima Saladina*. Federico Barbarossa fu il primo, che passò in Oriente, mal grado gli sforzi che Isacco Imperadore di Grecia fece per impedirlo; ma dopo di aver fatto molte spedizioni in Tracia ed in Asia, contra quest' Imperadore, e contra i Saraceni, si affogò nel picciol fiume Serre, tra Antiochia e Nicea, in cui era andato a bagnarsi. Arrigo VI. suo figliuolo gli succedette, e ricevette in Roma

1187.

1188.

1190.

1191.

ma la Corona Imperiale, non si può dire dalle mani di Celestino III. perchè essendo questo Pontefice assiso nella sua Sede, sopra una specie di Teatro, prese la Corona fra suoi piedi, la collocò in questa maniera sul capo di Arrigo, che era ginocchioni avanti ad esso e scoperto, la rovesciò sul piede, per mostrar che avea la pienezza di deporlo, dopo di che i Cardinali la tolsero di terra, e la ripolsero ad esso sul capo. Filippo Augusto Re di Francia, e Riccardo Re d'Inghilterra, figliuolo e Successore di Arrigo II. guastarono tutto la Città di Acra, altre volte nominata Tolemaida. Riccardo non vi si portò se non due mesi dopo Filippo, perchè nel viaggio medesimo tolse la conquista del Regno di Cipro, contra un Principe Greco soprannominato Isacio, e se ne fece coronare dal moglie pagano. La Città di Acra si rese a patti, e questo prezzo fuggito fu da molti altri disastri, ma la pestilenza contagiosa, che cominciò nelle armate di questi Principi, e la lor mala intelligenza, fecero lor perdere il frutto delle loro fatiche, e furono costretti a Saladino cuore le sue pagare, mediante una tregua di tre anni. Mentre gli affari erano ancora in buono stato, Riccardo acquistò da Guido

do

do di Lusignano il suo diritto al Regno di Gerusalemme, mediante il Regno di Cipro, che gli diede in cambio; ma di tutto ciò non restò all' Inglese che un vano titolo, e per sopra più d' infortunio, allorchè nel ritorno ripassava per l' Alemagna, fu arrestato da Leopoldo Duca d' Austria, e dato in potere all' Imperador Arrigo VI. che lo ritenne prigione per lo spazio di quattordici mesi, e ne ebbe da lui un grosso riscatto. Quest' Imperadore avea sposata Costanza, figliuola di Ruggiero primo Re di Sicilia. I due Guglielmi figliuoli e nipoti di Ruggiero essendo morti, si pose in possesso di quel Regno, e ne cacciò Tancredi Bastardo di Ruggiero, che per qualche tempo vi si era mantenuto. La Spagna si vide ad un tratto inondata da un esercito di Mori, e di Etiopi, che vi passò dall' Africa sotto la condotta di Abeni Giuseppe gran Miramolino degli Arabi. Alfonso IX. Re di Castiglia, avendo raggiunti que' Barbari presso la Città di Clarcos, da essi tenuta assediata, volle combatterli senz' aspettare i Re di Navarra e di Leone, che venivano in suo soccorso; ma perdette la battaglia, dopo della quale il Re Moro s' impadronì di molte Città. Tuttavia questo Barbaro, vede

1192.

1193.

1195.

orecchie ad una tregua, ma non ritornò in Africa, che dopo di essersi portato contra il Portogallo, ed averva lasciati de sanguinosi contrassegni del suo furore. Alessio Angelo privò degli occhi e della libertà Isacco suo fratello, e s'impadronì dell' Impero di Grecia. Arrigo XI. Imperador d'Alemagna obbligò questo Principe col terrore delle sue armi a pagargli un tributo, ma
1197. ben tosto morì in Messina di un veleno, che gli diede sua Moglie. Dopo la sua morte vi fu un gran contrasto sopra l'ele-
1198. zione del suo Successore. Gli Alemanni conferirono l'Imperio a Filippo suo fratello, ma il Papa Innocenzio III. non volle riconoscerlo, e dichiarossi in favore di Ottone, figliuolo del Duca di Sassonia, che fu coronato in Aquisgrana. Filippo Augusto Re di Francia avea già ripudiata Ingen-
1199. burga sua moglie, sorella di Canuto Re di Danimarca, e ne avea sposata un altra. I Danesi avendo sollecitato il Papa a farle giustizia, fu tenuto un Concilio in Digione, nel quale Filippo fu scomunicato ed il Regno sottoposto all' Interdetto. Ma non durò gran tempo quello castigo, perchè in capo a sette mesi, come tenevasi un' Adunanza in Soissons per rivedere quest' affare, il Re, il quale ebbe avviso ch' ella

ella non risultava in suo vantaggio, venne egli stesso a ripigliar Isemburga, ch' era restata in un Convento in Soissons, e seco' la condusse. Questa mutazione cagionò la morte a Maria Agnese di Merania sua ultima Sposa, della quale nondimeno il Papa legittimò i figliuoli.

CAPO VII.

Famose si rendono le Crociate. La Francia si difende contro una possente Lega. Quarto Concilio Lateranese. Gran turbolenze in Inghilterra.

ERa difficile, che un Re tanto guerriero e magnanimo quanto Filippo, potesse vedere tranquillamente un Principe straniero dominare nelle più belle Provincie del suo Regno. Era perciò stato quasi sempre in guerra con Riccardo; ma l' effemminatezza di Giovanni Senza-Terra, fratello e Successore di Riccardo, gli diede una bella occasione di racquistare una buona parte di quelle, che i Re di Francia suoi Predecessori aveano lasciato usurpare. Artù Duca di Bretagna glie ne somministrò il pretesto. Questo Principe dovea 1200.

na-

naturalmente succedere a Riccardo, come figliuolo di suo fratello Goffredo, ch' era il primogenito di Giovanni Senza Terra, ed avea cominciato a sollecitare il suo di-
1201. ritto coll' armi; ma Giovanni avendolo sorpreso nel suo letto, allorchè era sotto Mirebeau nel Poitu, lo mandò prigione in Falaise, e poi si liberò di esso, senza che mai si sia potuto sapere cosa fosse di lui. Costanza sua Madre dimandò giustizia a Filippo per quest' attentato commesso nelle sue terre, e contra la persona di uno de' suoi vassalli. Giovanni fu citato alla Corte de Pari, e non essendosi comparso, fu dichiarato convinto di parricidio,
1202. e di fellonia, e come tale condannato a perdere tutte le terre, che aveva in Francia, le quali restarono all' acquisto ed al fisco del Re. In esecuzione di questa Sen-
1203. tenza, Filippo in meno di tre anni gli
1204. tolse la Normandia, le Contee d' Angiò,
1205. della Mena, e di Turena, e quasi tutto il Poitu. Nello stesso tempo sopraggiunse una sollevazione nell' Impero di Grecia. Alessio figliuolo d' Isacco, che la dignità di suo Padre, c' era ascoltato presso l' Imperador Filippo, che avea sposata sua Sorella. Questo giovane Principe avendo a suo Avolo, che in Venezia nemoravasi

un' Armata di Crociati, pronti a passare 1201.
in Terra Santa, andò a ritrovarli, e li
fece d'impiegar l'armi loro a ristabi-
lire nel trono, ed a discacciare il tiranno
Alessio, che se n'era impadronito. I Cro-
ciati vi acconsentirono, con patto, che
Alessio lor pagherebbe le spese di quella
spedizione, e sottometterebbe la Chiesa
Greca all'ubbidienza del Papa. Il Tiranno
non potè sostenere lo sforzo de' Crociati,
fu costretto a fuggire insieme con Isacco 1203.
suo Genitore, fu liberato Isacco,
ed Alessio posto sul trono. Ma la gente
l'Armata svernava nelle vicinanze di Co-
stantinopoli, aspettando l'effetto delle pro-
messe di questo Principe, un terzo Alessio
nominato Murtullo, Gran Mastro della
sua Guardaroba, approfittandosi delle mal
vagie dispensazioni del Popolo, sopra di cui
s'era avuta necessità di far delle leve, si
affrettò di sua persona, lo strangolò colle
proprie sue mani, mentre Isacco agonizzava,
e si fece dichiarare Imperadore. Ubbi po-
sta contra i Crociati, ma fu rispinto, e
Costantinopoli assediata e presa in capo a
sei mesi. I vincitori tolsero la po- 1204.
testà a dodici de' principali tra loro di
eleggere un Imperadore, a condizione che
s'eg[illegible] fosse Francese, il Patriarca sarebbe

Veneziano, e se l' Imperador fosse Veneziano, il Patriarca sarebbe Francese. Per comun suffragio l' Imperio fu conferito a Baldovino Conte di Fiandra, ed il Patriarcato a Tommaso Morosini Veneziano. I Crociati non durarono fatica a conquistar tutto quello, che i Greci possedeano nell' Europa. Ne fecero molte Sovranità, che fra loro divisero. La Tessaglia toccò a Bonifacio Marchese di Monferrato, col titolo di Regno, mediante che cedette l' Isola di Candia a' Veneziani. Dall' altra parte i Greci conservarono ciò, che avevano in Asia. Teodoro Lascaris prese gli ornamenti Imperiali in Nicea di Bitinia, e rese famoso il suo regno con una gran vittoria, che poi riportò contra i Turchi, de' quali uccise di mano propria il Sultano. Della Casa de' Comneni Alessio ebbe per sua porzione la Città di Trebisonda sul Ponto Eusino, e da questo formossi l' Imperio di Trebisonda, ch' è sempre restato diviso da quello di Costantinopoli, finattanto che l' uno e l' altro fu invaso da' Turchi, come a suo luogo diremo. In tanto molti Ordini Religiosi presero il
1208. lor nascimento. San Domenico, della Nobil Famiglia de' Guzmani in Ispagna, e Canonico di Osma, fu l' Istitutore di quello

lo de' Frati Predicatori, ovvero Domenicani; e San Francesco, figliuolo di un Mercatante della Città di Assisi in Italia, di quello de' Frati Minori, ovvero Francescani. La divozione del primo verso la Vergine Santa gli fece inventare il Rosario, ch'è come una Corona, ovvero Ghirlanda di Fiori per coronare la Madre di Dio. Erasi già formato gran tempo prima l'Ordine de' Carmelitani in Siria dal concorso di molti Pellegrini delle Regioni d'Occidente, i quali giunti in quel paese, vi si erano fermati in più Romitaggi. Almerico, Legato del Papa e Patriarca d'Antiochia, gli adunò tutti sul Monte Carmelo, da cui traffero il loro nome, e poscia Alberto Patriarca di Gerusalemme 1205.
stese la loro Regola. L'Ordine della Santa Trinità della Redenzione degli Schiavi, è parimente di quei tempi. Egli ha pretensione di non trar la sua origine, che da Dio solo, il quale ne diede il disegno al Beato Giovanni di Mata, Gentiluomo Provenzale e Dottor di Teologia in Parigi, ed al Romito Felice, i quali si erano ritirati nella solitudine di Cervofreddo presso Meaux. Raimondo Conte di Tolosa si concitò i fulmini di Roma, perchè apertamente proteggea gli Albigesi, ed

avea fatto uccidere Pietro di Castelnuovo Monaco Cisterciense, uno de' Legati del Papa, ed il primo che esercitò l' Inquisizione. Il Papa scomunicò il Conte, sciolse i suoi Sudditi dal loro giuramento di fedeltà, e diede le sue Terre a chi primo
1208. le avesse occupate. Questo Principe restò così spaventato da questa sentenza, e dal predicarsi nel tempo stesso contra di lui la Crociata, che per ischifare quella tempesta, si sottomise alla maggiore di tut-
1209. te le ignominie perchè fu battuto colle verghe alla porta della Chiesa di Sant' Egidio, dove Pietro di Cast. nuovo era seppellito, e poscia strascinato sopra il di lui sepolcro con una stola al collo dal Legato del Papa, alla presenza di venti Arcivescovi, e di una infinita moltitudine di Popolo. I Crociati non lasciarono d' incalzare gli Eretici e Presero ad essi la Città di Beziers, dove furono uccise più di 60000. persone, le altre loro Città non fecero resistenza, e cedettero al valore di Simone Conte di Monfort, che fu eletto Capo di questa guerra. Filippo Imperador d' Alemagna essendo stato assassinato, Ottone IV. si vide pacifico possessor dell' Imperio, e prese il nome d' Imperadore. Il Papa Innocenzo III. che si era fino a quel punto di-

dichiarato suo Protettore, ed in quell'anno lo chiamò in Roma colle proprie sue 1210.
mani, ben tosto lo scomunicò, perchè molestava le terre della Chiesa, e di Federico Re di Sicilia, Feudatario della Santa Sede. La Spagna trovossi allora in un gran 1212.
cimento pericolo. Aben Maomad Imperadore de' Mori d'Africa vi fece passare un'armata di [illegible] Fanti, e di centoventimila Cavalli, ma avendo il Papa convocata una Crociata contra quei Infedeli, 1212.
furono tagliati a pezzi nelle pianure di Tolosa, ed il loro Imperadore dovè molta fatica a salvarsi. Quello barbaro avea barricato con catene la parte del suo campo, nel quale trovavasi, ma Sancio Re di Navarra espugnò quella barricata, ed in memoria di quest'azione, pose nel suo Scudo le Catene, dalle quali trassero l'origine le Armi di Navarra. La Francia si vide assalita anch'ella da una lega potente fatta tra l'Imperadore Ottone, Giovanni Re d'Inghilterra, Ferrando Conte di Fiandra figliuolo di Sancio I. Re di Portogallo, e Renaldo Conte di Bologna. Giovanni cominciò la guerra in Anjù, ma non ebbe l'arsione di superare l'esercito Francese, e fu ritirato con precipizio. I Conti Maggiori di Guerra gliene fecero pagare, che è un

villaggio tra Lila, e Tournay. Gli Alleati avevano un esercito di circa ottantamila Uomini, quello di Filippo Augusto era più debole per metà, ma vi erano quat-
1214 tro Principi del suo Sangue. Si venne alle mani il dì quindici di Luglio, ed il combattimento durò dal mezzo giorno per fino alla sera. Filippo vi corse gran rischio di sua persona, essendo stato battuto, calpestato da cavalli, e ferito nella gola; nulladimeno riportò una piena vittoria. L'Imperadore fu obbligato a fuggire, il suo Stendardo maggiore, ch'era un Dragone con un Aquila Imperiale al di sopra, ed il carro, che lo portava, furono rotti in più pezzi, e cinque Conti, tra' quali erano Ferrando, e Renaldo con ventisei Signori Alteri, furono fatti prigioni. Ferrando fu condotto in trionfo in Parigi carico di ferri, e così terminò, in un sentimento molto diverso da quello, ch'erasi immaginato, una predizione ad esso lui già fatta. La Badia di Nostra Signora della Vittoria presso Senlis, che in quell'occasione fu fondata dal Re, è un monumento eterno del valore, e della pietà di questo Principe. Arrigo I. successe a suo Padre Alberto il Natale, essendo in età di nove anni. La Reggenza del Regno di Ca-

sti-

figlia fu data a Berengela sua Sorella, moglie di Alfonso Re di Leone, ma i Conti di Lara a lei la contesero, il che cagionò delle turbolenze, che ne trassero parimente dell'altre nel Regno seguente; attesochè essendo morto Arrigo in capo a tre anni d'una ferita, che ricevette nel capo dalla caduta d'un'embrice, e Berengela avendo fatto coronar suo figliuolo Ferdinando III il Re di Leone si pose nel contrario partito, e volle spogliare il suo proprio Figliuolo, ma il cattivo successo, ch'ebbe sotto Rutos, e la morte di D. Alvaro de Lara rittabilirono la pace nel Regno. La dottrina della Chiesa sopra il Santissimo Sacramento avendo bisogno di una spiegazione maggiore per chiudere in tutto la bocca agli Eretici, il Papa Innocenzio 1215.
III. adunò in Roma il quarto Concilio Generale Lateranese, nel quale il termine *Transustanziazione* fu ricevuto. Vi fu condannato parimente il Libro dell' Abate Gioachino, che conteneva delle proposizioni pericolose e contrarie a la Fede. Nello stesso Concilio fu aggiudicata a Simone di Montfort la proprietà della Terre di Raimondo Conte di Tolosa, che avendo prese l'armi dopo la sua riconciliazione, ne restò interamente spogliato. Giovanni Re

d'Inghilterra provò una simil forte. Tutti egli posto in discordia col Papa, a cagione di aver voluto di ritenere per Arcivescovo di Cantorbery il Cardinale Stefano Langton, il quale era stato eletto senza dimandarne il suo consenso, e perchè il Papa avea minacciato d'Interdetto il suo Regno, egli ne avea cacciati tutti gli Ecclesiastici, e tutti i Monaci. Questo Principe essendo stato scomunicato, e vedendosi vicino a perdere il suo Regno, volle riconciliarsi col Papa, e rese la sua Corona tributaria di mille marchi d'argento l'anno alla santa Sede, ma i suoi sudditi si erano di già dato a Lodovico figliuolo di Filippo, ed avendolo chiamato in Inghilterra, solennemente lo coronarono nella Città di
1216. Londra. Tuttavolta essendo lo sventurato Giovanni fra questo mentre venuto a morte, per un veleno, che credesi essergli stato dato da un Monaco, gl'Inglesi si mossero a compassione verso i di lui figliuoli, e riconobbero Arrigo suo primogenito, di modo che Lodovico fu costretto a ritornarsene in Francia. In queste turbolenze il Parlamento d'Inghilterra prese la sua origine, ed i suoi privilegj, benchè la Camera Reale non v'abbia avuta parte, che sul fine del quindicesimo Secolo. Quanto a

Rai-

Raimondo Conte di Tolosa, egli si rista- 1217.
bilì nella sua Città Capitale col solo soccorso di Jacopo Re di Aragona, ch' era nipote di sua moglie. Simone di Monfort portossi subito ad assediare quella Città, ma vi restò ucciso in una sortita, e lasciò de' figliuoli, i quali non si trovarono da tanto per conservare le sue conquiste. Così il Tolosano rientrò in tutte le sue Piazze.

CAPO VIII.

Gregorio IX. pubblica le Decretali. S. Lodovico regna in Francia. Michele Paleologo sorprende Costantinopoli. Carlo Conte di Angiò è fatto Re di Sicilia.

VIdesi in Francia formarsi una Congregazione detta di Santa Caterina della Valle degli Scolari, nella Diocesi di Langres. Fu stabilita sotto la Regola di Sant' Agostino da un certo Guglielmo, il quale avendo studiato in Parigi, ed insegnato poscia in Borgogna, si ritirò insieme co' suoi Scolari in quella Solitudine, e fece approvare il suo istituto dal Vescovo Diocesano. Sette ovvero otto anni prima era-

era'ene veduta cominciare un' altra nella
Sicilia Diocesi della Regina di San Bernar-
do, nel luogo detto la Valle de Cavoli.

Dopo la morte di Ottone IV. Federico
1219. II. figliuolo dell' Imperatore Arrigo VI. e
di Costanza figliuola di Ruggiero I. Re di
Sicilia, prese il possesso dell' Impero, che
gli era di già stato conferito vivente il suo
Predecessore, e fu coronato in Roma dal
1220. Papa Onorio III. Questo Principe sposò
Violante figliuola di Giovanni di Brienna
Re di Gerusalemme, e perciò si trovò di
questo Regno e restato unito a quello del
Regno di Spagna. Giovanni Duca succedet-
te a Teodoro Lascaris suo Suocero, e nel
corso del Regno tolse molte Piazze al do-
1223. minio de Latini. L' Ordine di Nostra Si-
gnora della Mercede cominciò allora, e
dovette la sua istituzione a Jacopo Re di
Aragona, a Raimondo di Pennafort Do-
menicano suo Confessore, ed a Pietro di
Nolasco, Gentiluomo nativo della Diocesi
di San Papulo in Linguadoca. Nello stes-
so anno Filippo Augusto lasciò per la sua
morte il Regno di Francia a Lodovico
VIII. suo figliuolo. Questo Principe dopo
1224. di aver guadagnata una battaglia nel Po-
tù contra gl' Inglesi, tolse ad essi le Città
di Niort, di S. Giovanni di Angely della
Ro-

Rocella, e generalmente tutte le Piazze, che possedeano presso alla Garonna. Si armò alla Crociata contra gli Albigesi, e colla presa di Avignone, e di molte Città di Provenza, si avanzò fino a quattro leghe vicino a Tolosa; ma come ritornava in Francia sul fine dell'Autunno, fu avvelenato da uno de' Grandi del Regno, di cui non riferisce il nome la Storia, e morì nel Castello di Montpentiere nell'Auvergna. La minorità di San Lodovico suo figliuolo fu molto attraversata dalla gelosia de' Signori Francesi, che aveano della pena nel soffrire, che fosse nelle mani di una Femmina il Governo. Era questa Bianca sua madre, figliuola di Alfonso IX. Re di Castiglia, bella e pia Principessa; ma ella seppe saltramente approfittarsi dell'inclinazione, che Tibaldo Conte di Sciampagna avea per essa, ed avendolo staccato dal loro partito, venne a capo di dissiparlo. L'Imperador Federico III. avea promesso al Papa nel tempo della sua Coronazione, che avrebbe condotta un'Armata in Terra Santa. Vi andò in fatti, ma giunto in Siria, tradì gl'interessi della Cristianità con un vergognoso trattato, che fece col Sultano, essendosi contentato di una Città smantellata, e di alcune poche 1228.

Terre

Terre. Raimondo VII. Conte di Tolosa fece la sua pace col Re San Lodovico per mezzo del matrimonio di sua figliuola Giovanna con Alfonso fratello del Re, e si riconciliato colla Chiesa come suo Padre, con un ammenda onorata, che fece a Nostra Signora, a piedi ignudi ed in camicia, nel Venerd. Santo, dopo di che il
1231 Legato del Papa ritolse l'Inquisizione nel suo Paese. La Francia continuando ad avere de Re per Vassalli, vide coronare Tebaldo Conte di Sciampagna, a cui il diritto Ereditario porto il Regno di Navarra, dopo la morte di D. Sancio suo Zio
1230. materno. I Saraceni faceano di giorno in
1238 giorno nuove perdite. Jacopo Re di Aragona discacciolli dall'Isole di Maurica, e Minorica, e tolse loro il Regno di Valenza. Dall'altra parte, Ferdinando III. Re di Castiglia, e di Leone tolse loro la Cit-
1239. tà di Cordova, e ricevette da Lodel il Regno di Murcia, a condizione di lasciar-
1240. gliene la metà senza rendite sua vita durante. Federico riempiva l'Italia di turbolenze, e si rinnovava le fazioni de' Guelfi, e de Ghibellini. Arrigo suo figliuolo ribellossi contra di lui in Alemagna, ma
1246. questo giovane Principe fu sconfitto, e morì poco dopo nella Puglia.

In-

Intorno allo stesso tempo, il Papa Gregorio IX. pubblicò le Decretali, che sono una compilazione, ch'ei fece fare de' Rescritti e delle Costituzioni de' Papi, principalmente da Alessandro III. perfino a lui. Uno de suoi Successori ha fatta fare una simile Raccolta, nel fine della quale furono ancora aggiunte le Costituzioni di alcuni Papi posteriori; e tutto ciò insieme col Decreto di Graziano, è quanto Legge Canonica si appella.

L'Imperio de' Latini in Grecia era sul pendio della sua rovina. Baldovino II. fu costretto ad impegnare a' Venezani la Corona di Spine di Nostro Signore per una somma di danaro, e venne in Francia ad offerirla al Re San Lodovico, che man- 1239.
dolla a riscuotere, e fece in quell'occasione fabbricare la santa Cappella nel suo Palazzo di Parigi, dove questo pegno prezioso di nostra salute fin da quel tempo in qua fu conservato, e nella quale fondò de' Canonici, e de Cappellani. Questo Principe ridusse al suo dovere Ugo di Lusignano Conte della Marca, la cui moglie Isabella, vedova di Giovanni Re d'Inghilterra, non poteva acconsentire ch'egli rendesse omaggio ad Alfonso nuovo Conte di Poitù, fratello del Re. La battaglia di 1242.

Tail-

Tantebergo, che Lodovico guadagnò contra gli Inglesi, abbatte Ugo e sua Moglie a suoi piedi. L. Imperadore Federico II. dichiaravasi nemico de Papi, e continuava deste ostilità contra le Terre della Chiesa.
1245. Innocenzo IV. fuggendo la sua persecuzione, si ricoverò in Francia, e vi adunò il primo Concilio Generale di Lione, in cui fu scomunicato questo Principe, e degradato dall Impero, e da tutte le sue Terre e Signorie, dopo di che gli Alemanni elessero in Re de Romani Arrigo Landgravio d Assia, e di Turingia. Nello stesso Concilio il Papa volendo onorare i Cardinali con qualche pompa, e contrassegno di distinzione, ordinò che portassero il Cappello Rosso, per figurarsi, che dovevano esser sempre pronti a spargere il loro sangue per difesa della Fede. Mentre in Spagna Ferdinando III. rendeva a se tributario il Re-
1248. gno di Granata, ed aggiugneva alle sue conquiste quella di Siviglia, il santo Re Lodovico disponevasi al viaggio di Terra-
1249. Santa. Partì e prese terra a Damietta malgrado la resistenza de Saraceni, che erano sulla spiaggia del mare per impedirnelo ma dopo aver presa questa Città, ed esserli fatta strada con due combattimenti a traverso l Egitto, fu in fine inviluppa-

to e fatto prigione insieme co' suoi due fratelli Alfonso e Carlo, e non fu liberato 1250.
se non mediante il riscatto di quattrocentomila Lire.

Allora i Tartari già sudditi de' Re dell' Indie, discacciarono i Turchi dalla Persia, e s' impadronirono di quel gran Regno.

Lo sventurato Federico combattea contra il suo destino. Gli Elettori dopo la morte di Arrigo, gli aveano sostituito Guglielmo Conte di Olanda. Questo Principe diede la Città di Torino a Tommaso Conte di Savoja in favor del suo matrimonio con una Nipote del Papa Innocenzo Quarto. Federico fu rapito da una morte violenta, o fosse avvelenato da Manfredi suo figliuol naturale, o come altri dicono, l' abbia fatto cotesto Bastardo soffogare tra due materassi. L' Università di Parigi rendeasi di giorno in giorno più ragguardevole. Roberto Dottore in Teologia, nativo del Villaggio di Sorbona vicino a Sens, carissimo al Re San Lodovico, fabbricò in Parigi il Collegio de' poveri Maestri della 1252.
Sorbona, che da gran tempo è in un' alta riputazione. Nello stess' anno la Regina Bianca, Madre di questo santo Re, passò ad una miglior vita, e fu portata con gran pompa,

pompa, sopra le spalle de' principali Signori della Corte, assisa in una Sedia d'oro, col volto scoperto, e vestita degli ornamenti Reali sopra l'abito Religioso dell'Ordine de' Cistercensi, che avea preso alquanto prima della sua morte, nel Monistero di Maubuisson dello stesso Ordine, fondatogli da suo Figliuolo. Alfonso X. succedette a suo Padre Ferdinando, e non credette che fosse cosa indegna di un Principe il coltivare l'Astronomia, nella quale celebratissimo egli si rese. I delitti servirono di gradi a Manfredi per salire al trono
1254. della Sicilia. Avvelenò Corrado figliuolo di Federico, che non credendolo Autore della sua morte, gli diede la tutela di Cor-
1255. radino suo figliuolo. L'Imperio di Alemagna divenuto vacante per la morte di Guglielmo Conte di Olanda, il quale perì in una imboscata, che gli tesero i Frisoni, fu
1256. conferito da una parte degli Elettori a Riccardo Duca di Cornovaglia, fratello di Arrigo III. Re d'Inghilterra, e da un'altra ad Alfonso X. Re di Castiglia. Quest' ultimo non si degnò di trasportarsi in Alemagna, e non vi si fece conoscere se non col suo danaro. Quanto a Riccardo, si portò con prontezza in Francfort, e prese possesso della sua dignità; ma avendo resi esausti

esaminati i suoi Errori con le loro eccedenti libertà, cadde nel disprezzo di quei medesimi, che lo avevano eletto, ed in capo a due anni fu costretto tornarsene in Inghilterra. Gli Agostiniani cominciarono a farsi nome nel mondo. Quest' Ordine fu composto da un Adunamento di molte sorte di Congregazioni di Romiti dell' Occidente, i quali avevano abiti e regole differenti. Il Papa Alessandro IV. nella sua Costituzione del Mese di Maggio li ridusse tutti in una, sotto la Regola di Sant' Agostino, e diede loro l' abito nero. Il anno seguente, lo stesso Papa confermò l' Istituzione fatta dal Priore, e da Religiosi del Monistero di Santa Maria dell' Arena di Marsiglia, de' Servi di Santa Maria Madre di Cristo, volgarmente denominati i Bianchi Monteiù. Dopo la morte di Teodoro Lascaris, ch' era stato Successore di Giovanni Dusa, Michele Paleologo, discesa per parte di Madre da Alessio Comneno, governò l' Imperio de' Greci in qualità di Tutore di Giovanni figliuolo del defunto, ch' era in tenera età, ma in capo a quattro anni avendo fatto cavar gli occhi al suo Pupillo, si fece dichiarare Imperadore. Questo Principe, per un avviso, che gli fu dato, sorprese la Città di Costantinopoli, e

1257.

1261.

pate [illegible] di Napoli Manfredi
[illegible] a cagione di sua detenzione,
ed avea legata tutta [illegible]
ne del Papa, a cagione della sua disobbe-
dienza e delle imposte che fece contro le
terre della Chiesa. Per aver dell'appoggio,
Carlo fece [illegible] Costanza in [illegible]
1263 a Pietro, primogenito di Jacopo Re di
Arragona, e questo Principe non ubbidì
[illegible] perchè gli dava [illegible]
fuori il Regno di Sicilia. Ma il Papa Ur-
bano IV. [illegible] quello Regno a Carlo
1263 Conte di Angiò, fratello del Re San Lo-
dovico. Questo Pontefice fu lagnato alla
Chiesa di [illegible] che [illegible] da
[illegible] Sacri. [illegible] dell'
1264 Sostituzione del SS. Sacramento, e [illegible]
ne di un [illegible], che [illegible] in [illegible]
[illegible] vicino di Orvieto, [illegible]
[illegible] per [illegible]
[illegible] del Sacramento, che [illegible]
la Madre San Tommaso d'Aquino, [illegible]
[illegible] di Tedesca in Orvieto
[illegible] di [illegible] Urbano.
1265 Clemente IV. Successore di Urbano con-
ferì il dominio [illegible] a Carlo di Angiò
di Sicilia. Quello Principe fu [illegible]
Roma con [illegible], ed avendo
1266 [illegible] Manfredi in una battaglia, nella
quale

quale quell' usurpatore perdere la vita, si pose in possesso di quel Regno. Corradino, nipote di Federico, andò in efetto potente per racquistare l'eredità de' suoi Maggiori; ma fu sconfitto vicino al Lago di Celano, ed arrestato per istrada, non 1268.
tre salvavasi colla fuga. L'anno trascorso Carlo gli fece troncare pubblicamente la testa nella Città di Napoli, ed estinse in 1269.
lui gli avanzi dell' Illustre Famiglia di Svevia. Essendo questo giovane Principe sul palco, dopo di aver deplorata la sua disgrazia, gettò nella piazza il suo guanto per contrassegno dell' investitura de' suoi Regni a quello de' suoi parenti che avesse voluto intercitare il suo luogo. Un Cavaliere toltolo da terra, lo portò a Pietro Infante di Aragona. Il Re San Lodovico era senza dubbio l'erede legittimo del Regno di Castiglia, come figliuolo di Bianca, primogenita di Alfonso IX. la nuova Alfonso X. non era uscito che di Berengela Caderna. Per accomodare questo intrigo, diede la sua figliuola Bianca in moglie a Ferdinando primogenito di Alfonso, a condizione che se Ferdinando moriva prima di suo padre, i figliuoli che fossero nati da questo matrimonio, succederebbero alla Corona, ad esclusione de' loro Zii;

e mediante questo rinunziò a' diritti che avea sulla Castiglia. Questo Santo Re commosso da' mali, che pativano i Cristiani dal Levante, e volendo assicurarsi dell' Egitto per essere in istato di proteggerli, credette dover cominciare dalla conquista del Regno di Tunisi. Si pose in viaggio dopo di aver lasciata l' amministrazione del suo Regno a Matteo Abate di S. Dionigi, ed a Simone Conte di Nesle, e giunse sotto quella Città; ma dopo cinque settimane di assedio, i calori eccessivi del paese, la carestia d' acqua, e l' aria del mare, e molte altre incomodità cagionarono nella sua armata delle febbri pestilenti, e delle diffenterie, dalle quali fu egli stesso rapito.

1270. Filippo l' Ardito suo figliuolo gli successe, e ben tosto per la morte di Giovanna vedova di Alfonso fu re, che era morta dodici giorni prima di lei senza figliuo-

1271. li, si vide Signore della Contea di Tolosa, secondo il trattato ch' era stato fatto

1273 coi Conte Raimondo. Rodolfo Conte di Ausburgo fu eletto Imperator di Alemagna. Egli è quello che gettò i fondamenti della grandezza della Casa d' Austria, di cui egli è il Capo.

CA

CAPO IX.

Speranze di riunir la Chiesa Greca colla Latina. Vespere Siciliane fatale al Re Carlo. Dissensioni fra Bonifazio VIII. ed il Re di Francia. Distruzione de' Templarj.

MOlti soggetti importanti, ma principalmente la speranza di riunire la Chiesa Greca colla Latina, diedero luogo al Papa Gregorio X. di convocare il Secondo Concilio Generale di Lione. Michele Paleologo Imperador di Grecia vi mandò i suoi Ambasciadori con lettere, nelle quali egli rinunziava al suo Scisma, e protestava di seguire la Fede della Chiesa Romana. Ma tutto ciò non era che una finzione per liberarsi da Baldovino, che gli contrastava l' Imperio, e da Carlo Re di Sicilia, che di continuo lo minacciava. In questo Concilio furono fatte delle Regole per l' elezione de' Papi, e si eccitarono i Principi Cristiani a conquistare la Terra Santa. La Chiesa perdette allora due de' suoi più famosi Dottori, San Tommaso d' Aquino, allorchè andava al Concilio, e San Bonaventura, che il Papa aveva fatto Cardinale, durante ancora il Concilio. Dopo 1274.

po la morte di Jacopo Re di Aragona,
1276 le Isole di Maiorica, e di Minorica furo-
no date secondo il suo testamento a Ja-
1278 co suo Cadetto con titolo di Regno. Im-
perator Rodolfo guadagnò una memorabile
battaglia contra Ottocaro Re di Boemia, che
restò anche in campo. Il frutto di questa
vittoria fu il Ducato d'Austria, dato da
quello Principe al suo primogenito Alberto, il
Principe di poi pressoché dalla sua Postera-
tà. L'Europa si vide incontanente tutta
accesa per le affettamento di un semplice
pretesto. Giovanni Signore dell'Isola di
Procida, ch'ebbe stato spossato di sua ereditare
da Carlo Re di Sicilia, [illegible]
[illegible] il [illegible] di mettere
[illegible] pedato [illegible] suo Regno il Re di Aragona.
[illegible] in tutti i Principi dell'Europa delle
[illegible] disposizioni al suo disegno,
[illegible] i due Imperatori di Grecia e di
Alemagna non pensavano che troppo
l'ingrandimento di Carlo, e la sua pot-
tenza dava timore al Papa medesimo. Ora
questi Nicolò III. della famiglia degli
Orsini, [illegible] che quello Pontefice aveva
un estremo dispiacere che Carlo già avesse
[illegible] [illegible] dell'Isole Ionie
le per [illegible] de' suoi Nipoti. Così dopo molte
[illegible] e [illegible] tre Isole Giovanni, ma-
[illegible] fino

Ghersio da Monaco, sai fu l'effetto della cospirazione, che il dì trenta di Marzo, giorno di Pasqua, al primo tocco de 1282.
Vespri, tutti i Francesi, essendosene un solo, fuggono per tutta l'Isola di Sicilia trucidati, ma con tal furore, che i Padri svezzavano le loro Figliuole, che erano grande de Francesi, e battevano i loro figliuoli contro a Lelli. Nicolò III era morto prima di questa lagrimosa Tragedia, e la Santa Sede era occupata da un Papa tutto Francese, ma il fatto era successo, e questo grande affare era stato condotto troppo da lungo per trascurar di giugnere al suo fine. Carlo era in Toscana, allorchè ebbe la nuova, venne subito a porre l'assedio a Malta, ma i Siciliani furono soccorsi dalla gente di Pietro d'Aragona, che passò in Paesano. Dall'altra parte Carlo si fece tenere a bada dalla proposizione fatagli dal Re d'Aragona di un duello, che non ebbe esecuzione. Michele Paleologo morì, e poco 1283.
che era entrato in Cattedra, ordinò un Concilio Latino, Andronico suo figliuolo e suo Successore, gli ricevette, e lo fece sottoscrivere con la pena pecunia, come le Ragioni Greche si può vedere nella dell'Impero. Intanto Martino IV. hanno

ciò contra l' Aragonese. Diede il suo Regno a Carlo, Secondogenito di Filippo l' Ardito, ed inviò in Francia il Cardinal Giovanni Cholet suo Legato per supplicare quel Principe, ma tutto ciò non può rimediar i progressi del Re d' Aragona, e con la fortuna diede una nuova materia di sdegno; perchè il suo Ammiraglio Ruggiero di Loria, avendo assediato Napoli, nella lontananza del Re di Sicilia ritrovò
1284. il modo di trar Carlo di Zoppo suo nemico ad un combattimento navale, in cui lo fece prigione, e lo condusse in Palermo. Il Re Filippo l' Ardito pose una nuova Corona nella sua Famiglia col matrimonio di Filippo il Bello suo primogenito con Giovanna Erede della Navarra. La Castiglia era tutta sopra di quel tempo per le imprese del figliuolo di Alfonso X. Sancho, che spogliò questo internamente, e vivendo ancora vivo, suo padre. In quest' anno gli fu celebrato in pregiudizio de' diritti di Ferdinando suo fratello primogenito, che era morto avanti suo padre, e contra i termini espressi del Contratto matrimoniale di Bianca figliuola di San Lodo-
1285. vico con questo Principe. L' anno seguente fu fatale a tre Re, a Carlo Re di Sicilia; a Pietro Re di Aragona suo nemico,

co, il quale morì in Valenza per una ferita, che ricevette volendo soccorrer Geronda, ma che lasciò tre figliuoli, de' quali il primogenito Alfonso gli fu Successore nel Regno di Aragona, e Jacopo il Cadetto s'impadronì di quello di Sicilia, ed a Filippo l'Ardito Re di Francia, che dopo di aver penetrato molto avanti in Catalogna, fu obbligato a ritornarsene per le malattie, che entrarono nel suo esercito, ed avendo veduta la perdita subitanea di due eroquale, morì in parte d'afflizione in Perpignano. L'Imperador Rodolfo vendette 1286.
le la Sovranità di molte Città d'Italia, e cagionò con la degradazione dell'Impero a un Vicariato. Carlo il Zoppo fu liberato 1288.
rato sotto condizioni, che non furono eleganti, e questo famoso Irrigo tenne ancora per qualche tempo lo stato gli spiriti. I Cristiani terminarono di perdere quanto possedevano in Oriente. Altri Saraceni di Egitto tolse loro le Città di Tripoli, di Sidone, di Tiro, e molte altre Fortezze, e siccome avevano voluto eglino stessi contribuire alla loro rovina, la violazione che fecero di una tregua, lor costò parimente la Città di Tolemaide, la 1291.
quale era la sola, che lor tutte restava; di modo che da quel tempo cessarono le Guer-

re

te Sante, e non andarono più Pellegrini in quel paese.

Nel tempo stesso la Casa della Santa Vergine di Nazaret, nella quale l'Incarnazione del Verbo l'era stata annunziata, fu, per quanto si dice, trasportata dagli Angeli sopra un piccolo monte nella Dalmazia, sull'altra spiaggia del Mare Adriatico. Tre anni dopo, fu portata sulla spiaggia di Ossa in un bosco, ch'era di una vedova nominata Lauretta, nel quale fu poi fabbricata una piccola Città ed una magnifica Chiesa, che di quella vedova conservano ancora il nome.

Benchè la rinunzia fatta da San Lodovico del Regno di Castiglia potesse esser rivocata a cagione di non essere stato eseguito il contratto del matrimonio di Bian-
1290. ca di Francia, nulladimeno Filippo il Bello, Figliuolo e Successore di Filippo l'Ardito, rinunziò a sopraabbondanza quella Corona, con un trattato che fece con D. San-
1292. cio. Dopo la morte d'Rodolfo, Adolfo Conte di Nassau fu eletto Imperadore. Gli Storici parlano diversamente delle qualità di questo Principe. Essendo rettora vacante per più di due anni la Santa Sede dopo la morte di Nicola IV. i Cardinali non sapendo sopra di chi arrestare la loro elezione,

zione, sortunamente Papa un buon Romito nominato Pietro di Morone, che non si 1294
tendeva in [illegible] alcuno quel grado, e lo
[illegible] il pel [illegible] per non accettarlo, ma
finalmente essendo Papa costretto a cedere
a le dispute, che ei tornò terre, prese il
nome di Celestino, e lo diede a Re gli,
da quale fu l'Eremo. Quello Santo Uomo
trovandosi poco avvezo al governo degli affari
temporali, il Cardinal Benedetto Gaetano
seppe approfittarsi del suo dispiacere,
ed in capo alli mesi, avendolo persuaso di
privarsi da se stesso dapoi, e fece eleggere in suo luogo il nome di Bonifacio
VIII. Ma questo, che si avea tenuto di
rendere benevole, e che Bonifacio temendo
di ogni lo assicurasse di inganno, lo fece
rinchiudere in una fiera prigione, e vi
lo ritenne sino il rimanente de' giorni suoi.
Il nuovo Papa volendo nella sua assunzione
procurare la pace tra Principi Cristiani,
per rimorchi di un quello di Terra Santa,
stabilì Jacopo Re di Sicilia, divenuto
Re d'Aragona per la morte di Alfonso suo
fratello, ad acconsentire alla restituzione di
quelli Stati a Carlo di Napoli, ma Federico
suo Cadetto, a cui Arbrado avea lasciato
in retaggio quel Regno, si ne fece
nominar Re da Siciliani. Dopo qual tem-

po

po l'Isola di Sicilia è restata alla Casa di Aragona, il Regno di Napoli restò sotto l'ubbidienza di Carlo. I Titoli cominciarono ad illustrare l'Italia. Matteo Visconti fu creato Duca di Milano, e prese dall' Imperadore Adolfo l'investitura di quel Ducato. Ferdinando IV. succedette a D. Sancio Re di Castiglia suo padre. L'ambizione di D. Giovanni suo zio, e le pretensioni legittime di Alfonso de la Cerda suo cugino, figliuolo del fratello primogenito di Sancio, eccitarono delle turbolenze nel tempo della minorità di Ferdinando, ma egli si stabilì sul trono colla doppia parentela, che fece con Dionigi Re di Portogallo, di cui egli sposò la figliuola, ed il cui figliuolo sposò sua sorella. Il Papa Bonifazio s'era persuaso di avere il diritto di comandare a' Re, e di avere tutte le Potenze del Mondo soggette alla sua. Questa opinione non era ricevuta in Francia, e trovò nel Re Filippo il Bello, un Principe in tutto risoluto di sostenere l'oppo-
1295. sto. La Fondazione della Badia di Sant' Antonio di Pamiers in Vescovado, e più ancora la nomina fatta dal Papa di Bernardo Saisset, per occupar quella Sede, offese il Re, che non permise a questo Vescovo di prendersi il possesso per lo spazio di

di più di due anni. Tuttavolta il Papa fe-
ce terminare di voler [illegible], ca-
nonizzando San [illegible] suo Avo. In quel
medesimo tempo ed Eduardo I Re d'In- 1297.
ghilterra guerreggiavano insieme. La lor
guerra sopraggiunse per un lungo, che due
Marcati, sudditi di due Re, ebbero tutte
[illegible] di Guienna. Il [illegible] trasse nel
suo partito Guido di Dampierre Conte di
Fiandra, ma questo Principe restò da prin-
cipio abbattuto colla perdita della battaglia
di Furnes, e colla presa di molte delle sue
Città, ed essendo finalmente assediato in
Gand con tutta la sua famiglia, si rese
alla discrezione del Re, che lo fece mo-
rire come pure i di lui figliuoli, in aver-
le prigioni. L'Imperadore Adolfo divenuto
odioso a' Principi d'Alemagna fu deposto,
ed Alberto d'Austria nipote di Rodolfo
fu eletto in suo luogo. La battaglia di Spa-
na, nella quale Adolfo perdette la vita,
confermò l'elezione di Alberto. Allora fu 1298.
per la prima volta, che l'uso di celebrare
ogni cent'anni la festa de' Santi Apostoli
in Roma, si cominciò con un atto autore-
vole. Il Papa Bonifazio VIII. edotto da 1300.
lo avvanzo di questo costume, fece una
Bolla per renderlo perpetuo ne' secoli avve-
nire, e concedette una generale Indulgenza

a tut-

a [illegible] Fedeli, che avrebbero fedelmente a quello [illegible]. Ma in gli tempi [illegible] e [illegible], [illegible] un nuovo accidente [illegible] [illegible] la [illegible] tra il Papa ed il Re Bernardo Sardo, a cui il Papa aveva dato l'incumbenza di eccitare il Re a portare le sue armi in Terra Santa, lo fece in termini con superbi ed insolenti, che il Re lo fece [illegible] [illegible] di cui le lode furono portate al [illegible] che farebbero al [illegible], se non fossero [illegible] dalle Storie, e confermate da pubblici [illegible], che ne sono [illegible].

I Turchi cominciavano a far de progressi in Oriente. Dividevano le loro armate in terra Prima parte la Provincia di Bertagna ad Ottomano che [illegible] [illegible] [illegible]

fatano Consulto, di tutti i procedimenti che portò lo Bonifacio. Il Papa dal suo canto inviò in Francia il Cardinal del Mancino, per trattare la riparazione del Clero verso di lui, ma ciò non fu seguito da alcun effetto. Finalmente dopo che i Francesi si ebbero posti nell'animo che Bonifacio non fosse legittimo Papa, Guglielmo di Nogaret venne in Italia, e unitosi con Sciarra Colonna, e fornito di dugento Cavalli, entrò nella Città di Anagni, in cui era situato questo Pontefice, ed assalì di sua persona. Quattro giorni dopo il Papa fu liberato dal popolo di quella Città, che fecero i Francesi; ma egli conosciuto dal popolo tanto grande dolore che gli recarono loro, che tornato ritornato a Roma, vi morì di una febbre ardente. Frattanto Filippo perdette tutte le sue conquiste di Fiandra. La sua battaglia di Courtray, 1302. che i Fiamminghi guadagnarono contro Roberto di Artois, fu incapace fortificarne il coraggio, e poco mancò che il Re medesimo, il quale vi andò due anni dopo con un nuovo esercito, non restasse oppresso, essendo stato sorpreso da un improvviso al impetuoso sforzo de' nemici, ma ad onore riportò una piena vittoria presso a Mons, dove restarono morti più di 25000. 1304.

Fam-

Fiamminghi. Di quest' avvenimento felice, di cui credette esserne debitore all' assistenza della Madre di Dio, fece collocare nella Chiesa di Parigi, dirimpetto alla Cappella della Vergine, la sua Statua Equestre, che ancora oggidì vi si mira. Finalmente allorchè era sotto la Città di Lilla, da lui personalmente assediata, fece con quei Popoli la pace, e riunite il lor Conte in possesso della sua Contea, eccettuatene alcune Città da lui ritenute, fino a tanto che gli fosse stata pagata una somma di ottocentomila lire, e dopo ancora si riservò la potestà di esiliar dal paese 1000. de' suoi sedizioso. Le giuste pretensioni di Antonio della Cerda, nipote di Alfonso X. Re di Castiglia, divano nuovamente a Ferdinando IV. il quale non poteva lasciar di conoscere, che il diritto di questo Principe fosse del suo maggiore. Impegnollo perciò a sottomettersi all' arbitrio de' Re di Aragona, e di Portogallo, i quali gli aggiudicarono trentadue Città, delle quali è composto il Ducato di Medina Celi, che è ancora oggidì posseduto da' suoi Discendenti. Benedetto XI. e Clemente V. Successori di Bonifacio, spezzarono, ovvero rivocarono le di lui Costituzioni, e diedero a Filippo il Bello ogni soddisfazione da lui de-

desiderata. Questo Principe adirato contra i Templarj, che contra di lui avevano eccitata una sedizione, ed erano per altro accusati da per tutto di molti enormi delitti, ottenne il consenso del Papa Clemente V. per la loro total distruzione. Furono arrestati non solo in Francia, ma eziandio in tutti gli altri Stati della Cristianità, e ne furono bruciati vivi, ed a fuoco lento cinquantasette in Parigi, senza computarvi Jacopo di Molay loro gran Maestro, che alquanto dopo fu parimente bruciato vivo. Gli Ebrei non erano quasi men odiosi. Bastò alla Francia l'esiliargli, ed il confiscare i lor beni. 1307. 1308.

CAPO X.

Passa la S. Sede in Avignone. I Cav. Gerosolimitani si stabiliscono in Rodi. Filippo di Valois è dichiarato Re di Francia. Bolla d'oro dell'Imp. Carlo. Turbolenze in Francia.

IL Papa Clemente V. con una novità, che fu la causa di funestissimi effetti, stabilì la Santa Sede in Avignone, dove sussistette per lo spazio di più di settant'anni. L'Imperador Alberto fu assassinato, ed

Arrigo Conte di Lussemburgo in sua vece fu eletto. Carlo il Zoppo, Re di Napoli, tanto illustre nella pace, quanto sventurato nella guerra, in questi anni medesimo uscì di vita. Per le di lui successione vi fu contrasto tra Carberto Re d'Ungheria, figliuolo di Carlo Martello suo primogenito morto innanzi, e Roberto suo terzo figliuolo (ancorchè Lodovico il secondo avesse preso l'abito di S. Francesco, ed era Vescovo di Tolosa), Clemente V. decise a favor di Roberto, e l'investì del Regno di Napoli. L'Isola di Rodi era stata tolta a' Greci da Saraceni, ed a Saraceni da Tur-
1310. chi. I Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme ne cacciarono quest' ultimi, e vi si stabilirono. I Turchi tentarono di grandi sforzi per ripigliarla, ma fu tanto generosamente difesa, principalmente dal soccorso di Amedeo V. Conte di Savoja, che
1311. furono costretti a ritirarsi. Questi Cavalieri si arricchirono colle spoglie de' Templarj, l'Ordine de' quali fu soppresso nel Concilio Generale di Vienna. I beni con-
1312. dannati, che quelli avevano in Portogallo, furono poscia aggiudicati a Cavalieri dell' Ordine di Cristo, solamente tre anni dopo da' Re Dionigi. Condannaronsi nel Concilio di Vienna gli errori de' Begardi, e Be-

Beguine, ch'erano spezie di contemplativi; portavano l'abito di Monaco, ma non erano astrette ad alcun voto, e tenean per massima, che nello stato di perfezione non si era soggetto ad alcuna Legge. L'Alleanza Elvetica cominciava a formarsi, ed opponea di già l'unione di tre Cantoni alle oppressioni de' Luogotenenti della Casa d'Austria, che possedeva il Ducato di Svevia. 1313.
L'Imperador Arrigo VII. fece la guerra in Italia contra i Guelfi, ma vi perì, essendo stato avvelenato con un'Ostia da un Sacerdote. Filippo il Bello morì l'anno seguente. I di lui tre figliuoli successivamente regnarono, ma toltone il primo, il cui figliuolo postumo in capo ad otto giorni morì, non lasciaron figliuoli maschi, Lodovico Unno avendo lasciata una figliuola, si giudicò allora per la prima volta con deliberazione, che le Femmine fossero incapaci di succedere alla Corona di Francia. 1314.
Il regno de' figliuoli di Filippo il Bello fu fatale ad alcuni Finanzieri, ma principalmente ad Engherrando di Marigny, ed a Gerardo della Guette, il primo de' quali fu impiccato, l'altro morì alla tortura. Uno altro Finanziere nominato Pietro Remigio Signore di Montigny fu parimente impiccato sotto il regno seguente. Sop-

lo un intervallo di più di due anni dopo la morte di Clemente V. i Cardinali non essendosi potuti accordare intorno all'elezione del suo Successore, convennero di riconoscer per Papa colui, che Jacopo Orsini Cardinale Vescovo di Porto avesse nominato. Questo Prelato nominò se medesimo,
1316. e si fece chiamare Giovanni XXII. Era questi un Uomo di natura vile, ma di un gran coraggio, e di uno spirito elevato. Egli moltiplicò i Vescovadi, e le rendite alla Corte di Roma. Alfonso XI. era succeduto di recente a Ferdinando IV. Re di Castiglia suo padre, ma ancorchè era in tenerissima età, vi furono de' contrasti sopra la reggenza del Regno tra D. Pietro suo Zio, e D. Giovanni suo Avo. Quelli due Principi nondimeno si riconciliarono, e divisero fra loro l'autorità, ma non ne goderono lungo tempo, perchè essendo entrati
1319. con un esercito nelle Terre del Re di Granata, allorchè ritornavano carichi di bottino, furono sconfitti da Mori, e presero in quell'occasione amendue. Le turbolenze rimanevano nell'Impero, e nell'Italia. Lodovico di Baviera e Federico d'Austria contendevano il titolo d'Imperadore, che ad ognuno di loro era stato dato da una parte degli Elettori. Questi restò vinto, e fatto

fitto prigione dal suo rivale, ma il Papa Giovanni XXII. irritato perchè Lodovico 1324.
portò quel titolo senza sua permissione, scomunicollo. Lodovico non lasciò di andare a Roma a prendere gli ornamenti Imperiali, ed alquanto dopo pose nella Sede Pontificale Michele di Corbaria dell' Ordine di S. Francesco, che prese il nome di Niccolò V. Da questo trasser l' origine guerre sanguinose, e rivoluzioni improvvise. Molti Signori Italiani si resero padroni delle Città, delle quali non erano, che Governatori. Benedetto XII. dichiarò poscia il lor dominio legittimo, affine di avere dell' appoggio contra questo Imperadore. Così gli Scaligeri regnarono in Verona, ed in alcune Città vicine, i Principi della Casa di Este in Ferrara, ed i Gonzaghi in Mantova. L' Inghilterra non era quasi più in pace. Gli Spensieri, Padre e Figliuolo, abusando della loro autorità, fecero tagliar la testa a ventidue Baroni, ed obbligarono la Regina Isabella moglie di Edoardo II. a ricovrarsi in Francia presso Carlo il Bello fratel suo. Il Re avendo 1325.
osservata qualche familiarità tra sua sorella ed un certo Ruggieri di Mortemer Gentiluomo Normanno, il quale era di recente fuggito dalla Torre di Londra, la scacciò

dal suo Regno; ma questa Principessa trovò della protezione nella Corte di Guglielmo Conte d' Hainaut, ed avendo adunate forze, che tutto giorno crescevano, ritornò in Inghilterra, fece giustiziare gli Spensieri, e condannar suo marito ad una perpetua prigione. In capo a qualche tempo ella fece morire quel Re infelice di una maniera sì barbara, ch' Edoardo III. suo figliuolo vendicò contra di lei quella morte.

1328. Filippo di Valois giunse alla Corona di Francia per difetto di posterità maschile di Filippo il Bello, non ostanti le pretensioni di Edoardo, ch'era difeso da una figliuola di questo Re. La Navarra e le Contee di Bria, e di Scampagna erano il patrimonio di Giovanna figliuola di Lodovico Utino, moglie di Filippo Conte di Evreux, Principe del Sangue; nondimeno i due ultimi Re le aveano ritenute. Filippo restituì lor la Navarra, e diede lor delle Terre in ricompensa delle Contee di Bria, e di Scampagna, da lui riunite alla Corona. Avendo questo Principe abbracciata la difesa di Lodovico Conte di Fiandra, contra di cui s'erano ribellati i suoi Popoli, guadagnò contra di essi la battaglia di Cassel, e li ridusse al lor dovere. Quanto valore fece vedere in quell'occasione, tanta di-

dimostrò pietà nel conservare al Clero la
sua Giurisdizione, che i Giudici Reali vo- 1329.
leano togliere ad esso per bocca di Pietro
di Cugnieres Avvocato Generale al Parla-
mento di Parigi. L'Imperio di Grecia era
in preda a' furori del giovane Andronico.
Questo Principe ambizioso annoiandosi del-
la vita troppo lunga di suo Avo, che lo
avea destinato suo Successore, si ribellò più
volte contro di lui, e finalmente lo co-
strinse alla rinunzia. Il Papa Giovanni
XXII. volle rimettere in credito un' anti-
ca opinione sopra lo stato dell' Anime do- 1332.
po la morte perfino al giorno del Giudi-
zio Universale, e benchè trovasse una forte
contradizione dalla parte della Università
di Teologia di Parigi, persistette nel suo 1333.
sentimento. Questo Pontefice poco dopo
morì, ed ebbe per Successore Benedetto
XII, che condannò quell' opinione, e go-
vernò la Chiesa con molta moderazione, 1334.
e distaccamento dall' interesse. Osservasi che
non volle mai ingrandire i suoi Parenti,
ed avea per l'ordinario in bocca le parole
del Profeta Reale *Si non fecerim do-*
minari, tunc immaculatus ero. Benchè Edo-
ardo III. Re d' Inghilterra si fosse sotto-
messo col mezzo di molti Atti al giudizio
de' Francesi, che aveano data la Corona di

Francia a Filippo di Valois, ed avesse personalmente reso l' omaggio a questo Principe del Ducato di Guienna; nulladimeno eccitato dalle istanze continue di Roberto, il quale pretendea, che non gli fosse stata fatta giustizia in Francia sopra la Contea di Artois, che a suo pregiudizio era stata aggiudicata a Matilde sorella dell' ultimo Conte suo Avo paterno, intraprese a conquistar colla spada quella Corona. Da principio sviò i Fiamminghi per l'interposizione di Jacopo Artevelle Macinatore di Birra, che in quel paese era onnipotente, e da poichè l'ebbero que' Popoli riconosciuto per
1339. Re di Francia, ne prese la qualità, e pose nelle sue Armi de' Gigli. Era gran tempo, che la Spagna non avea più a temere de' Mori, che vi abitavano, ma era di quando in quando bersaglio alle irruzioni di quelli di questa Nazione, che vi passavan dall' Africa. Alboaceno vi giunse con un' armata terribile, e pose l' assedio a Tarifa. Avendo però marciato in soccorso di
1340. questa piazza i Re di Castiglia, e di Portogallo, riportarono una vittoria sì intera contra quell' Infedeli, che ne restarono morti più di 200000, ed il loro Re fu costretto a ripassar con ogni diligenza al mare. Questa rotta de' Mori portò seco la per-

perdita di molte delle loro Città nel Regno di Granata, e tra l'altre di Algesira, della quale l'assedio, che durò quasi due 1341.
anni, fu un teatro di valore per l'uno, e per l'altro partito. Andronico Imperadore di Grecia morì, e nominò per tutore de' 1344.
due suoi figliuoli Giovanni Cantacuzeno. Si accese allora una guerra considerabile per la successione di Giovanni II. Duca di Bretagna. Aveva egli lasciata una Nipote, 1341.
figliuola di Guido suo fratello cugino, che avea data in moglie a Carlo di Blois Nipote del Re Filippo, ed un fratello consanguineo, nominato Giovanni di Monfort. I Pari di Francia, innanzi a quali le parti pratiscarono le loro Scritture, aggiudicarono il Ducato a Carlo di Blois; ma il suo Avversario non ubbidì a quel giudizio, e dopo di aver sostenuto per qualche tempo contra la sua cattiva fortuna, lasciò a suo figliuolo il difender questa causa, ed egli meglio di lui la sostenne. Roberto Re di 1343.
Napoli, grand'Astrologo, terminò i suoi giorni, ed ebbe per erede sua nipote Giovanna, che avea data in moglie ad Andrea fratello di Lodovico Re d'Ungheria. Questa Principessa in capo a due anni fece 1345.
strozzar suo marito, e poi si maritò con Lodovico Principe di Taranto. Una pura

galanteria diede luogo all'Ordine della Giarrettiera, che in quel tempo fu istituito da Edoardo III. Re d'Inghilterra. Speravasi che il litigio fra questa Corona, e quella di Francia potesse accomodarsi per l'interposizione del Papa Clemente VI. la cui mediazione era gradita a tutte le parti; ma l'omicidio succeduto nella persona di Oliviero di Clisson, e di dieci o dodici Signori Bretoni, ruppe ogni sorta di misura, e l'Inghilterra cominciò più forte di
1346. prima la guerra. La battaglia di Crecy
1347. guadagnata da questo Principe, e la presa di Calais furono il principio delle disgrazie, dalle quali per lo spazio di più secoli fu afflitta la Francia. Osservasi che in questa battaglia gli Inglesi fecero giocare quattro o cinque pezzi di cannone, che cagionarono molto spavento, perchè era quella la prima volta, che si fosser veduto di quelle macchine fulminanti nelle nostre battaglie. Essendo morto Lodovico di Baviera, Carlo di Lussemburgo, che già era stato nominato Re de Romani, prese il possesso dell'Impero d'Alemagna. Quanto gli Imperadori precedenti si erano dimostrati ricchi verso i Papi, tanto questi mostrossi sommesso a' lor voleri, e ristabilì in Alemagna la loro possanza, che in estremo

si era affievolita. Questi è il Principe, che fece la Costituzione nominata la Bolla d'Oro, la quale contiene molte Regole per gli Elettori, e Principi dell' Imperio. La Francia non lasciò di arricchirsi fra le sue perdite. Umberto Dolfino del Viennois, non avendo figliuoli, le fece donativo del Dolfinato a condizione, che i Primogeniti de' 1349.
Re portassero il nome e l'armi di Dolfino. Giovanni Primogenito di Filippo di Valois, ch'era di già Duca di Normandia, ereditò il titolo di Dolfino a suo figliuolo Carlo, e questi è il primo Principe, che l'abbia portato. Quasi subito Giovanni suo 1350.
genitore a suo Padre, e fece la guerra contra gli Inglesi ancora con infortunio maggiore di lui. In quest' anno medesimo Pietro il Crudele succedette parimente a suo Padre Alfonso XI. e riempì tutta la Castiglia di sorbonenza, e di orrore. L'uccisione di Eleonora di Guzman Favorita di suo Padre, di quantità di Signori più ragguardevoli dello Stato, e di un Re di Granata, ch'era confidato alla sua fede, non tanto macchiarono ancora la sua memoria, quanto quella di Bianca di Borbone sua moglie, giovane e bella Principessa, che non gli avea mai dato alcun disgusto, da lui fatta in capo a due giorni per suoce-

tare a Maria Padiglia, della quale era innamorato, e fatta avvelenare in capo a quattr'anni, dopo averla fatta rinchiudere in una prigione fino dal primo anno del suo Matrimonio.

1343. Verso la metà di questo Secolo, il Papa Clemente VI. comandò, che le Indulgenze generali sarebbero rinnovate ogni cinquant'anni, e solamente allora fù dato ad esse il nome di Giubbileo.

Giovanna Regina di Napoli era stata costretta a ritirarsi nella sua Contea di Provenza, perchè Lodovico Re d'Ungheria era entrato nel suo Regno con un Esercito per vendicar la morte di suo fratello, e per reclamare sopra quella Corona, che pretendeva appartenergli come discendente dal primogenito de' Figliuoli di Carlo il

1352. Zoppo. Il Papa Clemente VI. approfittandosi di questa congiuntura, impegnò la Principessa a vendergli la Contea d'Avignone, ed avendola riconciliata con Lodovico, la rimise in possesso del suo Regno. Frattanto i Turchi dilatavano il lor Impero, e mentre Cantacuzeno, e Giovanni Paleologo figliuolo di Andronico erano l'uno contra l'altro alle prese, Orcano figliuolo di Ottomano s'impadronì della Misia, della Licaonia, della Frigia, della Caria,

e di

e di altre Provincie perfino all' Ellesponto. Finalmente Giovanni Paleologo venne a 1354.
capo di far cacciar Cantacuzeno, e restò solo possessore di quanto restava dell' Imperio di Grecia. La Francia cadde di nuovo in 1356.
disgrazie maggiori di quelle di prima. La perdita della battaglia di Poitiers, e la prigionia del Re Giovanni posero il Regno in un terribile disordine. Durante la contesa fiera, che vi regnava, le Città provvedenti alla loro difesa, nel medesimo tempo si rapportano le Carceri, che tengono ostie strade di Parigi. Amurat figliuolo di Orcano succeduto a suo Padre, ed accrebbe il suo Imperio colla conquista di Cangoli, valpamente Gallipoli, di Andrinopoli, e delle Provincie vicine. Continuavano sempre in Francia le turbolenze. Carlo il Malvagio, Re di Navarra, fuggito dalla prigione, nella quale avevalo fatto chiudere il Re Giovanni, fomentava la ribellione de' Parigini. Si vedeva comparire i Cappucci di 1358.
due colori, sovvenzione tuttavia di Stefano Marcello Prevosto de' Mercatanti. L' Autorità del Delfino era tanto sprezzata, che furono uccisi nel suo Palagio, ed alla sua presenza il Maresciallo di Champagne, e due altri Signori di più qualità per aver obbedito a suoi comandi. I Cappucci (que-

sta ribellione si denominò la *Guerbérie*) si posero in truppa, e presero l' armi contro
1360. la Nobiltà, che gli opprimeva, ed i *Tondeurs* sono una prova, che eziandio dopo il trattato di Bretigny, e la liberazione del Re, il disordine non era per anche cessato. In quel tempo, Pietro Re di Castiglia faceva una guerra crudele al Re di Aragona, e concitavasi l' odio di tutto il Mondo. Una severità inflessibile, e pure animata da uno spirito di giustizia, era il carattere di D. Pietro Re di Portogallo, che ne acquistò i nomi di Giusto, e di Severo. Per non lasciar nelle cause de' suoi Sudditi alcun luogo al potere dell' eloquenza, esiliò gli Avvocati dal suo Regno. Il Re Giovanni avendo saputo, che il suo Secondogenito Duca d' Angiò, uno degli
1364. ostaggi, che avea dato ad Edoardo, era fuggito dall' Inghilterra, si ritirò per far vedere, che non avea parte alcuna in quest' azione, e nello stesso anno uscì di vita. A lui si attribuiscono queste belle parole: *Che se la fede, e la verità fossero sbandite dal Mondo tutto, elleno però dovrebbero sovvenirsi nella bocca de Re*. Carlo V. suo Primogenito regnò con miglior sorte, e riparò le perdite, che erano state. Il Duca di Bretagna per tanto tempo contesto fu

6-

finalmente acquistato per Giovanni di Montfort, colla vittoria riportata nella battaglia d'Aurray, in cui Carlo di Blois suo avversario perdette la vita. L'errore dell'usurpazione fatta nella persona di Bianca di Borbone non era cancellato dagli anni. Il Re Carlo, che avea sposata sua Sorella non potè meglio vendicarla, che allevando contra di lui Arrigo fratel naturale di Pietro. Questo Principe, di cui il Crudele avea fatta morire la Madre, ed il fratello, non avea dal canto suo se non troppo giusti motivi di risentimento. Allora è il tempo, in cui vedesi il valor eroico di Bertrando Guesclino, che attraversa l'Aragona, discaccia il tiranno dal suo trono, e vi mette Di Arrigo. Tuttavia quest'empio trova protezione appresso Edoardo Principe di Galles, che 1366.
colla vittoria riportata in una battaglia lo rimbalzò nel suo Regno, ma essendosi dimostrato perfido verso il suo Protettore, ne 1367.
fu abbandonato, e perdette un altra battaglia vicino a Toledo. Il Santo Padre estremo si arrischiò di venire a ritrovar il Guesclino 1369.
lino nella sua tenda, sperando trar da lui qualche composizione, ma avendovi ritrovato suo fratello, l'uno e l'altro si unirono, ed il Tiranno pagò col suo sangue tutto quello, ch'egli avea tanto ingiustamente

te diffuso. Così Arrigo II regnò in Castiglia, e quello Regno restò alla sua Discendenza. La Casa di Borgogna si alzò fino da suoi principj al più alto grado di potenza col matrimonio di Filippo l'Ardito, ultimo de' figliuoli del Re Giovanni, con Margherita erede di Fiandra. Il Re avea dato a suo figliuolo quel Ducato, che gli era pervenuto per la morte di un altro Filippo, ultimo del primo ramo di que' Duchi, morto senza figliuoli. Parea che la sorte avesse troncati i giorni di quel giovane Principe per dare il suo Ducato, la sua vedova, e la sua fortuna ad un altro
1370. Principe del suo medesimo nome. Carlo V.
e seg. Re di Francia riguadagnò tutte le Provincie ch'erano state cedute agl'Inglesi col trattato di Bretigny ed una gran parte della Guienna. Questi gran successi furono dovuti principalmente al valore, ed alla magnanimità di Bertrando Guesclino, a cui il Re diede la Spada di Contestabile; ed in una occasione vendette tutte le gemme, ed i ricchi mobili, che avea guadagnati in
1375. Ispagna, per allestire delle armate. L'in-
1377. disposizione e poi la morte del generoso Principe di Galles, e del Re Edoardo III. suo Padre, e la minorità di Riccardo II. sposo di quello Re, fecero il rimanente.

Per

Per prevenire le turbolenze, che cagionano le minorità in uno Stato, Carlo con un decreto degno di sua saviezza, dichiarò il Re di Francia uscito di minorità negli anni quattordici, laddove prima non l'erano che ne' venti. 1374.

CAPO XI.

Torna la S. Sede in Roma. Scisma nella Chiesa. Tre gran Regni pieni di turbolenze. Progressi de' Turchi. Sconfitta de' Mori. Depositazione de' Sovrani.

DOpo un soggiorno di settantadue anni fatto da Papi in Avignone, Gregorio XI. eccitato dalle rivelazioni e dalle istanti preghiere di Santa Brigida di Svezia e di S. Caterina di Siena, riportò la Santa Sede in Roma, dove questo Pontefice non giunse che dopo aver sofferto molte gravi tempeste, presagio della furiosa agitazion della Chiesa. In fatti, essendo morto Gregorio in capo a quattordici mesi, temendo i Romani che i Cardinali eleggessero alcuno di quelli dell'ordine loro, che erano restati in Avignone, e vi fosse ancora trasportata la Santa Sede, si resero padroni del Conclave, e minacciarono 1377.

quali che v' erano molti di loro mere-
ce a ferro e fuoco, se non eleggevano un
Papa Romano, ovvero Italiano. I Cardinali
spaventati da timore di quel popolo furi-
bondo, convennero tra loro, che se un, il
quale fosse da lor nominato, non sarebbe
riparato legittimo Papa, e che farebbero
un altra nomina ancorchè fossero in libertà. Sotto questa convenzione nominarono
Bartolommeo Prignano Napoletano, Arcivescovo di Bari, che prese il nome di Ur-
1379. bano VI. Ma questo Prelato coronato e
riconosciuto in Roma, e loro fra se per-
suasi di esser legittimo Papa, la cosa non
sarebbe passato più oltre, se la sua orgo-
gliosa severità, e le sue maniere dure e
pungenti non avessero sollevati contra di
lui i Cardinali. Allora sovvenutisi della
lor convenzione, presero occasione da' gran
calori per uscire l' uno dopo l' altro dalla
Città di Roma, e giunti a Fondi sotto la
protezione del Conte di quella Città e di
Giovanna Regina di Napoli, elessero per
Papa Roberto figliuolo di Pietro Conte di
Ginevra, che prese il nome di Clemente
VII. Da questo ne seguì uno Scisma nella
Chiesa, che durò quarant' anni. Avvenne
che non avendo potuto Clemente venir a
capo di star dal trono Urbano, fu costretto

in Avignone, e vi furono nello stesso tempo due Papi, l'uno in Roma, e l'altro in Avignone, ognuno de' quali ebbero de' Successori perfino al tempo del Concilio di Pisa, o piuttosto perfino al Concilio di Costanza, che terminò affatto lo Scisma, come lo diremo a suo luogo. La Francia 1379.
dopo molte sollecitazioni aderì a Clemente VII. e tosto tutte la Castiglia e la Scozia. Seguirono lo stesso partito il Conte di Savoja e la Regina di Napoli. Pietro Re di Aragona restò neutrale, ma tutto il rimanente della Cristianità ubbidì ad Urbano. Dal resto ognuno de' contendenti ebbe per se de' gran Personaggi, de' Sapienti, e dette ragioni di forti, che non si potè mai dar fine a contesto lungo, se non colla deposizione dell'uno e dell'altro Pontefice.

Frattanto le turbolenze, che agitarono la Chiesa, ne trasferto dalle altre negli Stati de' Principi Cristiani, e principalmente in Italia, perchè Urbano per vendicarsi della Regina di Napoli, diede il suo Regno a Carlo di Durazzo, che fatto poscia l'armi per metterlosi in possesso. La Principessa adottò Ludovico Duca d'Angiò, 1380.
fratello del Re Carlo V. e se chiamò suo figliuolo; ma prima di giugnervi, l'Usurpatore fu ricevuto nella Città di Na-

pale, ed avendo presa la fventurata Giovanna e sua sorella, che s'erano rinchiuse nel Castello dell'Uovo, le condannò ambedue ad essere strangolate. Lodovico dopo di essersi all'acquisto della Provenza, comprese il suo carattere affine di vendicar per lo meno la sua Benefattrice, se non avea potuto salvarla, e per acquetare i suoi Regni, ma in capo a due o tre anni. Il Genio di questo Principe fu vide ridotto all'estrema necessità, ed egli morì di affanno. Venceslao era Imperadore d'Alemagna, ed era bisognoso a suo Principe nel Regno di Boemia. Giovanni regnava parimente in Gallia dopo la morte di Arrigo II suo Padre, e Carlo V. era Imperadore nel Regno di Francia. Ma il Regno di quest'ultimo non fu che una lunga serie di disgrazie. L'imposizioni eccessive, colle quali i popoli furono aggravati, e le trattative ribellanti, che cagionarono, ne misero i principi funesti. L'Inghilterra non era in istato migliore. La Pietà Gallicana sentita la debolezza e potenza pensiero il Regno. In Fiandra i Gantesi si ribellarono al loro Conte, tanto la minorenne di Filippo Arcivescovo, figlio di quel Filippo, di cui abbiam parlato, ed il loro orgoglio non fu domato dalla perdita

dita della battaglia di Rosebeque, che contra di essi guadagnò Carlo VI. La morte di Ferdinando Re di Portogallo cagionò ancora dell' altre turbolenze in quel Regno, attesochè D. Giovanni Re di Castiglia suo Genero, avendo voluto prenderne il possesso, i Portoghesi non vollero riconoscerlo, ed elessero per Re un altro D. Giovanni, Fratello naturale di Ferdinando. Si venne ad una battaglia, i Portoghesi la guadagnarono, e mirano ancora oggidì quel successo come qualche cosa di sì vantaggioso alla loro Nazione, che ogni anno ne celebrano la memoria il dì quattordici di Agosto. Quanto all' Imperio di Grecia; era egli passato ad Emmanuele II. figliuolo di Giovanni Paleologo, ed altro più non attendea che il colpo mortale di sua rovina. I delitti nulla costavano a Carlo di Duras per contentare la sua ambizione. Dopo di aver tolta la vita a Giovanna Regina di Napoli, della quale avea sposata la nipote, che gli destinava la sua successione, tolse la Corona e la libertà a Maria, figliuola ed Erede di Lodovico di Ungheria suo benefattore, e sposa di Sigismondo fratello dell' Imperador Venceslao, ma in capo a tre mesi questo perdè tu assassinato. Nello stesso tempo, per

1384
1385.
1383.
1387.
1388.

per la fazione di Tommaso Sanseverino, Lodovico II. figliuolo di Lodovico d'Angiò fu acclamato Re di Napoli, e restò in possesso per molti anni della parte migliore di quel Regno. Bajazet succedette a suo Padre Amurat, e fu il quarto Imperadore de' Turchi. Questo Principe più nero ancora e più valoroso de' suoi Predecessori, pose sotto il suo dominio la Tessaglia, la Macedonia, la Focide, l'Attica, la Misia, e la Bulgaria, e poco mancò che si rendesse padrone di Costantinopoli. Carlo VI. Re di Francia cadde in una alienazione di spirito affatto deplorabile. Avea risoluto di far la guerra al Duca di Bretagna. Un giorno partito da Mans, e passando per un bosco, ne uscì un orribile Spettro, si gettò alla briglia del suo Cavallo, gridando *Fermati, o Re, dove vai? sei tradito*; e sparì. Poco dopo un Paggio, che s'era addormentato a Cavallo, avendo lasciata cader la sua lancia sopra un elmo, che un altro dinanzi ad esso portava, il rumore acuto di quella lancia risvegliò nello spirito del Re l'immagine dello Spettro, credette esser questo il compimento della minaccia a lui fatta, si turba la sua immaginazione, percuote ed uccide tutto ciò che incontra, ed è necessario

1388.

1392.

no il ricondurlo a Mans legato sopra di un carro. Dopo quel tempo fu quello Principe soggetto a questi accessi di furore, ed ebbe nel rimanente de' giorni suoi de' buoni e de' cattivi intervalli. Il pericolo che l'avea sopraggiunto incorse in una mascherata che fu fatta pello mezzo d'una delle figliuole della Regina, contribuì non poco ad accrescere il suo male; e la Cappella d'Orleans, ch'è de Celestini, è un monumento del dispiacere del Duca d'Orleans suo fratello, per essere stato la causa della disgrazia occorsa in quella occasione. Arrigo III. figliuolo e Successore di D. Giovanni, regnava in Castiglia. Sotto il suo Regno i popoli di Biscaglia e di Guipuscoa scossero l'Isole Canarie, e la conquista ne fu fatta di poi in vantaggio di questa Corona, da un Gentiluomo Francese nominato Bertancourt. Quella di Fran- 1396.
cia fu accettata dalla Signoria di Genova, che si diede a Re, e ricevette il Maresciallo di Boucaut, che Carlo vi mandò per Governatore. I Turchi s'erano spinti nell'Ungheria. Sigismondo avendo domandato del soccorso alla Francia, il Re vi mandò Giovanni Conte di Nevers, figliuolo del Duca di Borgogna, a cui si diede dodici Nobili Francesi; ma fu dis-

dopo della battaglia di Nicopoli, i Capi
vittoriosi prigionieri, col di Conte di Ne-
vers, dopo di aver veduto rapire in sua
presenza più di 600. de suoi, fu fortuna-
1397 to di ritornare in Francia compreso nel nu-
mero de' quindici, che vi ritornarono, e
si vedevano a loro uno sì grosso riscatto.
La Scisma tempre durava. Bonifacio IX.
Successore di Urbano VI. mostravasi assai
bene intenzionato di terminarlo, ed a que-
sto fine aveva inviato un Certosino a Cle-
1399 mente VII. ma questo Papa non volle mai
intromettersi, o mostrò di ritirarsi dopo
aver letto la lettera delle rimostranze be-
1400 dette ed addotte dell'Università di Parigi.
Innocenzio VII. suo Successore diede mol-
te parole, ma non ne mantenne pur una,
di modo che non si trovò nè in Francia,
nè in Inghilterra altro rimedio a quel lo scan-
dalo, che si fortunò all'obbedienza dell'uno
1398. e dell'altro Papa. La fortuna in meno di
sei anni depose quattro Sovrani. Gli In-
glesi arrisero al lor Re Riccardo II.
perchè nel tempo del suo matrimonio con
Elisabetta figlia del Re Carlo VI. aveva
reso Brest e Cherbourgo a' Francesi, più ri-
furo la Corona, e la posero in capo ad Ri-
1399 cardo Conte di Derby, divenuto Duca di Lan-
castro dopo la morte di suo Padre. Non
basto

bastò per contentare il lor risentimento, che questo Re infelice fosse condannato ad una perpetua prigione; non furono soddisfatti frattanto che non l'ebbero fatto strozzare. Da un'altra parte Lodovico II. Duca d'Angiò fu cacciato dal Regno di Napoli, per non aver voluto dar compimento al matrimonio di Carlo Conte della Mena suo fratello colla figliuola di Tommaso di Santeverino, e Ladislao figliuolo di Carlo di Duras fu posto in possesso di quella Corona. L'anno seguente Venceslao, la cui ubbriachezza e brutalità rendevano indegno dell'Impero, fu deposto dagli Elettori, che posero nel suo posto Arrigo Duca di Brunsuich; ma essendo stato assassinato questo Principe nel ritorno della Dieta dal Conte di Valdek, gli sostituirono Roberto Duca di Baviera e Conte Palatino, ch'era del Collegio Elettorale. Nello stesso tempo Emmanuele II. Imperador di Grecia venne in Francia a domandar soccorso contra i Turchi, che tenevano Costantinopoli investita, e non si fu ristabilito che colla presa e prigionia di Bajazet.

Essendo costeso Sultano andato incontro a Timurlen, volgarmente detto Tamerlano, Re de' Tartari, che avea fatta una ri-

1400

ra-

rimasto nell' Asia, perduta la battaglia, e
1401. vivo cadde nelle forze del suo Vincitore,
che tutto il rimanente de' giorni fece lo
stesso rinchiuso in una gabbia di ferro. La
1403 Francia e la Spagna si posero ancora una
1404. volta fuori l' ubbidienza di Benedetto, ma
1405. fu questo per poco tempo; in cui Innocenzo VII. e Gregorio XII. occuparono
successivamente la Sede di Roma. Succe-
1406. dettero allora considerabili cambiamenti in
Italia. I Veneziani s' impadronirono di Ve
rona, e con questo posero fine al Prin-
pato degli Scaligeri, e Pisa si sottomise
a' Fiorentini. La gelosia del Governo aveva
nacciato tra Giovanni Duca di Borgogna
e Lodovico Duca d' Orleans un odio, che
non potè estinguersi se non colla morte di
quest' ultimo; e quello, ch' è quasi non meno
deplorabile, è l' essersi ritrovato un Ora-
1407. tore capace d' intraprendere a giustificare
questa morte in una grande Adunanza.
Dopo la morte di Arrigo III. Re di Ca-
stiglia, i Signori vollero dar la Corona
a suo fratello Ferdinando, ma questo Prin-
cipe la ricusò con un frammento di gran
fiducia, e fu il primo a prestare il giura-
mento di fedeltà a D. Giovanni II. suo
nipote, figliuolo del Re defunto, in età
di venticinque anni. Si venne ad una

gran

gran rottura con Benedetto XIII. e fu pubblicata in Francia la *Sottrazione*. Il Papa 1408.
ch' era stato avvertito della risoluzione che s' era presa, mandò alcuni giorni prima delle lettere al Re, colle quali lo minacciava della Scomunica, se avesse operato in quella guisa, ma coteste lettere furono lacerate dal Rettore dell' Università, e per mostrare di vantaggio il disprezzo, che facea di un' autorità che non potea più esser legittima, furono fatti portare diverse volte i suoi Inviati per le strade di Parigi dentro una barella, con mitre di carta sulle lor teste e con dalmatiche di tela dipinta. A' questa nuova i due Papi, che fingeano di accordarsi a Savona, fuggirono ognuno alla sua parte, Benedetto sulle sue Galee in Catalogna, e Gregorio per mare a Siena, amendue abbandonati da lor Cardinali. Si fatticò poscia fervorosamente all' estinzione dello Scisma. Essendosi adunati in Pisa i Cardinali dell' uno e dell' altro partito, deposero i due Papi, ed elessero canonicamente Alessandro V. il quale in 1409.
capo di un anno ebbe per Successore Giovanni XXIII. ma da questo succedette, che non volendo gli altri due sottomettersi, vi furono tre in vece di due Papi. Gregorio, Nazione inconstante, prendendo occasione

dalla

dalla lontananza del Maresciallo di Boucaut, discacciò i Francesi e si rimise in libertà. Nel tempo stesso D. Giovanni Re di Portogallo, vedendo in pace il suo Regno, intraprese a fare qualche conquista in Africa, per tenervi in freno i Mori, ed impedire le loro irruzioni. A questo fine allestì una flotta, e passato il mare, prese agl' Infedeli la Città di Ceuta. Sigismondo Re d' Ungheria, fratello di Venceslao, fu eletto Imperador d' Alemagna.

1410. La Chiesa fu debitrice al zelo di questo Principe della pace, che le fu restituita, perchè egli dopo di aver inviati i suoi Ambasciadori a tutte le Corti di Europa, scorse egli stesso la Francia, la Spagna, l' Inghilterra, e l' Italia, e non si arrestò finattantochè Giovanni XXIII. non gli ebbe promesso di adunare un Concilio. Ferdinando Re Cattolico sconfisse i Mori di Granata in una battaglia, uccise loro 15000 Uomini, e tolse ad essi la Città di Antequera. Il rifiuto, che questo Principe avea fatto di una Corona lo avea reso degno di portarla. Il Cielo gli diede quella di Aragona, per l' elezione di nove de principali Signori del Regno. In Francia gli amici del Duca d' Orleans aveano formato un partito considerabile per vendicar

dicar la sua morte, del quale il Contestabile d'Armagnac era il Capo. Da questo 1411.
nacquero l'origine due celebri fazioni, l'una di Borgognoni, l'altra di Armagnacchi, ma dopo molte rivoluzioni, la prima ebbe sopra l'altra il vantaggio, e ne costò la vita al Contestabile ed al Cancelliere. Il Re 1418.
era da questi movimenti diversi rapito, ed ebbe la debolezza di andare al Parlamento coperto il capo con un cappuccio bianco, dato ad esso lui da' seditiosi. Arrigo IV. Re d'Inghilterra morì, e lasciò la sua Corona ad Arrigo V. suo figliuolo. I Popoli dell'indefesso Bajazet s'erano ancora determinati frenati per l'ambizione di regnare. Di cinque che erano, restò solo Maometto, e riunisce l'eredità di suo padre.

CAPO XII.

Concilio di Costanza. Istituzione dell'Ordine del Tosone d'oro. Guerre civili di Spagna. Nel Concilio di Firenze si tratta di unire la Chiesa Greca colla Latina.

I Bisogni pressanti della Chiesa, ch'era divisa nel suo Governo, e vacillante 1414.
nella

nella sua Fede, andarono lungo al Concilio di Costanza, che fu aperto il dì festa di Novembre. L'Imperador Sigismondo vi giunse la vigilia di Natale, e cantò la Epistola in atto di Sodiacono alla Messa di mezza notte, che vi fu celebrata dal
1415. Papa Giovanni XXIII. Questo Pontefice dopo di aver pubblicamente dichiarato nella seconda Sessione, che era pronto di rinunziare il Pontificato, in caso che i due altri Gregorio e Benedetto volessero rinunziarlo, fuggì di notte tempo dalla Città di Costanza; che fuorno andarsi qua e là, ammutinò tutti che alcuno gli volesse dar ricovero, fu preso, ricondotto in Costanza, e deposto il dì diciotto di Maggio. Gregorio dal canto suo mandò la sua ordinanza per Procuratore, Benedetto solo persistette nello Scisma, e fierse rinchiuso nel suo Castello di Peniscola in Arragona. L'odio antico degl' Inglesi contra la Francia gli stimolò di bel nuovo alla sua dilatazione, ed in un tempo che i due di già molto languido, per le guerre civili, nelle quali era dilaniata. Si può dire che la perdita della battaglia di Azincourt pose il colmo a tutte loro sventure. Intanto si procedeva nel Concilio di Costanza, contro Giovanni XXIII, il quale da molto tempo aveva spesso ordita

Boc-

Boemia gli errori di Giovanni Wiclef, e ne aveva di più aggiunti degli altri. Il Concilio non credette di esser tenuto alla sua condotta, che l'Imperadore aveva dato a questo Eretico, e lo fece bruciar vivo. Il seguente Gennaio di Praga fuo 1416.
Di capolo le gastigato stesso Hello, ugualmente
In quest'anno pretendono l'Imperadore Sigismondo trovo la Savoja Ducato, a favore di Amedeo VIII. Il Concilio ottenendo
Intanto dalla potestà, che aveva di deporre i
Papa Scismatici, cercò per rimpiazzo quel
la infame Dignità il Cardinale Ottone Co- 1417.
lonna, che prese il nome di Martino V.
Approvò in quest'Adunanza l'uso che
erasi da gran tempo nella Chiesa introdotto
di non dare a Laici la Comunione se
non sotto la specie del Pane, e che fu vietato il Calice, tutto la facoltà rimanendo
di dispensare da questa Legge, quando tali
le giudicano a proposito. Gli Ingesi e
Bohemi della Bohemia, e contesero
ciò più alte speranze dalli errori, che
gli 1419.
Giovanni Duca di Borgogna, che fu assassinato sul Ponte di Montereau. La Regina Isabella di già invecchia
contro il Dauphin, per aver egli intimato
che essa fosse allontanata dalla Corte, per
le quali occasioni per rovinarlo, e per dar

la Francia in potere de' suoi nemici. E la fece dichiarar Carlo incapace di succedere alla Corona, e la diede, insieme con sua
1420. figliuola Caterina, ad Arrigo V. Re d'Inghilterra. Il Delfino di Francia, fatta quasi per non restare quasi che il nome, passò a Giovanni Paleologo, per la cessione che
1419 gliene fece Emanuele II. suo Padre. I
1422. Portoghesi sorpresero l'Isola di Madera, e molti altri gran paesi, lungo le coste occidentali dell'Africa, dalla quale i Portoghesi
1421. fur indotti fino in Sovranità. Amurat II. figliuolo di Maometto gli succedette, e stabilì ancora i confini del suo Impero. Questo Principe avendo assediato l'Elleboro presso Tessalonica. Alcuni anni dopo Giovanna Vedova di Guglielmo d'Austria e sorella di Ladislao, gli qui succeduta nel Regno di Napoli, ed avea deposto in seconde nozze Jacopo di Borbone Conte della Marca, ma avendo voluto prendere questo Principe troppa autorità, lo avea costretto a ritirarsi in Francia, dove si fece
1415. Monaco. Il Papa Martino V. irritato contro Giovanna per offerti e la condotta ne' suoi affari, chiamò in Italia Lodovico III. Duca d'Angiò, figliuolo di Lodovico II. a le invitò del Regno di Napoli, adducendo ante come questa Regina im-

plorò

plorò il soccorso di Alfonso V. Re di Aragona e di Sicilia, suo zio e successore di Ferrando da lui adottato; come essendo 1423.
si poi ella lui dissuaso questo Principe, ella rivocò la sua adozione, e la trasportò al Duca di Angiò, come Alfonso, in odio del Papa che proteggea quel partito, sostenne per lo spazio di cinque anni l'Antipapa Clemente VIII. che era un Canonico di Barcellona, eletto da due Cardinali dopo la morte di Benedetto XIII. e come Alfonso e Lodovico furono successivamente 1424
padroni del Regno di Napoli. Intanto gli Ussiti fecero in Boemia gran saccheggiamenti. La vita di Wenceslao accrebbe di molto la loro audacia, ma Sigismondo medesimo, suo fratello e suo successore, non potè resistere a Giovanni Zizca lor Capo, cieco, che con lo Capitano comandò a tutti morendo di fare un tamburo della sua pelle, affinchè quel suono spaventasse i suoi nemici ancora dopo la di lui morte. La morte di Arrigo V. Re d'Inghilterra, e quella di Carlo VI. Re di Francia occorse due anni prima, diedero luogo a nuove rivoluzioni. Il Duca di Bedford tenea quasi tutta la Francia sotto il dominio Inglese, ed era sostenuto dalle forze di Filippo Duca di Borgogna, che vo-

lea vendicar la morte di suo Padre. Carlo VII. possedea ciò ch' è di là dalla Loira, eccettuatene la Guienna, e perchè per l' ordinario facea la sua residenza nel Berrì, i suoi nemici lo chiamavano per derisione *il Re di Bourges*. Egli credette fare un gran colpo col trarre al suo partito Arturo Conte di Richemont, fratello del Duca di Bretagna, a cui diede la spada di
1425. Contestabile; ma la gelosia de' Signori rese questo Principe sospetto al Re, e l' ob-
1426. bligò a ritirarsi. La possanza di Filippo il Buono Duca di Borgogna aumentossi di una
1428. maniera straordinaria. Aggiunse a' suoi stati in men di tre anni, o per successione, o per acquisto, l' Hainaut, l' Olanda, la
1430. Zelanda, e la Frisia, le Contee di Namur e di Zutphen, i Ducati di Lorhier, di Brabante, e di Limburgo, il Marchesato del S. Imperio e la Signoria di Anversa. Questo Principe per onorare la solennità del terzo suo matrimonio con Isa-
1429. bella figliuola di D. Giovanni Re di Portogallo, che si fece in Burges, instituì l' Ordine del Tosone d' Oro, di cui il Re di Spagna, come erede della sua Famiglia, si fece onore di essere il Capo. La Francia era nel tempo stesso il teatro, ed il prezzo della guerra, ch' era fra lei e l' Inghil-

gh terra. Gl' Inglesi erano sul punto di restarne padroni colla presa di Orleans, da essi tenuto strettamente assediato, e Carlo VII. di già meditava di ritirarsi nel Dofinato, allorchè Iddio, il quale si serve di ciò che ha di più debole il Mondo, per confondere ciò che ha di più forte, suscitò una Giovane Contadina del Villaggio di Domremy sulla Mosa, la quale venne ad offerirsi al Re, e gli manifestò di avere una missione particolare da Dio, per far levare l' assedio di Orleans, e per condurlo a consacrarsi in Reims. Nelli affari disperati, i più straordinarj consigli pajono i migliori. Si danno delle truppe a questa Giovane, e si accompagna ad essa il Maresciallo di Rieux, il Bastardo di Orleans, e quantità d' altri valorosi Cavalieri. Ella entra in Orleans, fa molte sortite contra gl' Inglesi, che non possono ad essa resistere, e finalmente li costringe a levare l' assedio. Indi, contra ogni apparenza, intraprende a condurre il Re in Reims, benchè quella Città e tutta la Campagna fossero in poter de' nemici. Sul cammino, Auxerre, Troyes, e Scialon si rendono al Re, e Reims parimente gli apre le sue porte. Il Re vi è consacrato, e nel suo ritorno riceve alla sua ubbidienza Laon,

Soissons, Beauvais, Compiegne, Crepy, e tutte le Città pertinenti a Parigi. Sens e Melun tuttavia avevano il giogo degl' Inglesi, ma Compiegne, che fu assediato dalle truppe del Duca di Borgogna, salvando se stesso, fu funesto alla Pulcella d' Orleans, attesochè essendo questa Giovane uscita contra i nemici, allorchè voleva rientrar colla calca, quelli della Città chiusero la barriera contra di lei. Gl' Inglesi, a' quali fu ella data in potere, la trasportarono da Sens, e la fecero bruciar viva nella Città di Rovaro. Per dar poscia di nuovo al lor partito il vigore, coronarono il lor giovane Re Arrigo VI con una doppia Corona nella Chiesa di Nostra Signora di Parigi. La Spagna fu gran tempo agitata da guerre civili, che il favore di D. Alvaro di Luna Contestabile di Castiglia vi fece cadere, tuttavia il Re D. Giovanni II. gran battè di guadagnò una memorabil battaglia contra Maomed il Maestro Re di Granata. Eugenio IV. succedette a Martino V. ed il Concilio di Basilea cominciò sotto la sua autorità. Lodovico di Angiò terzo di questo nome morì senza figliuoli in Cosenza di Calabria. Alcuni mesi dopo la Regina Giovanna II. parimente morì, e nominò per suo erede Renato fratello di

1430.

1431.

1434.

Lo-

Lodovico, ch'era Duca di Lorena per ragion di sua moglie. L'amore della tranquillità fece risolvere Amedeo VIII. primo Duca di Savoja di abbandonare i suoi Ducati e suoi Stati, per ritirarsi in un Romitaggio fatto da lui fabbricare a Ripaglia. Questo Principe un po' prima aveva istituito l'Ordine di S. Maurizio. Le istanti preghiere del Papa e del Concilio pregarono finalmente il Duca di Borgogna, ed egli credette poter con onore disimpegnar la fede che aveva data agl'Inglesi, dopo che ebbero rifiutata l'offerta che lor faceva della Normandia e della Guienna. Così 1435.
fece il suo accomodamento col Re Carlo VII. l'una delle cui condizioni era, ch'egli avesse tenuto in pegno i 400000. scudi che a lui darsi dovevano, la Castellanie di Peronna, di Roye, e di Mondidier, e le Città di Somma, il che produsse nuove turbolenze sotto il Regno seguente. Gl'Inglesi non ebbero se non di 1436.
grazia sopra disgrazia. Le truppe del Re furono ricevute in Parigi, ed egli stesso vi fece la sua entrata trionfante. Renato 1437.
di Angiò era stato fatto prigione dal Duca di Borgogna. Non potè avere la sua libertà, se non coll'acconsentire fra l'altre cose al matrimonio di Margarita sua Pri-

parentela con Ferrago figliuolo di Antonio Conte di Vaudemont, col quale il Duca di Lorena morendo a' maschi di quella Famiglia Alberto Duca d'Austria succedette all'Imperador Sigismondo suo Suocero, ne' suoi Regni d'Ungheria e di Boemia, ed alquanto dopo all'Imperio col suffragio de' Elettori. Vi fu una discordia tanto lunga tra il Papa Eugenio, ed il Concilio di Basilea, che finalmente andò a terminare al suo Scisma. Il Papa dichiarò [illegible] Concilio, e ne convocò un altro in Ferrara; ma il Concilio di Basilea non lasciò di continuare, e non ebbe maggior pensiero che di deporre il Papa. Il Conte di Pradella ottenuto fare convocare in Burgos, per procurare di riconciliare quelle due Potenze, prese quella occasione per mettersi in buona cattiva la maggiore di Roma, e fece la famosa Prammatica, che è stata per sì gran tempo osservata, e finalmente annullata da' Papi. Frattanto Eugenio trasportò il
1439 suo Concilio da Ferrara in Firenze, ed intrattenuti della riunione della Chiesa Greca colla Latina. L'Imperadore di Grecia Giovanni Paleologo vi venne in persona, accompagnato da Giuseppe Patriarca di Costantinopoli, da Bessarione Vescovo di Nicea,

sea, e da molti altri Prelati. Vi si dichiarò la Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo, il Purgatorio, ed il Primato del Papa, il quale vi fu qualificato come Padre e Dottore di tutti i Cattolici. Diede parimente questo Pontefice un formidabile di tele agli Armeni; ma da che furono nel lor paese ritornarono a' lor errori. La riparazion di questo Concilio non fece che levare di vantaggio i Padri, ch' erano in Basilea. Deposto Eugenio, ed elessero in sua vece Amedeo VIII Duca di Savoja, che trasferto dalla sua solitudine di Ripaglia, e prese il nome di Felice V. La Francia, la Germania e la maggior parte dell' Occidente resero ubbidienza a questo novello Pontefice, mentre visse Eugenio, ma dopo la sua morte, che non occorse se non in capo ad otto anni, il tutto si non sotto Nicolò V. suo successore, e Felice medesimo spogliò della sua Dignità. La Francia continuò a fortificarsi con la riconciliazione sincera della Casa di Borgogna con quella di Orleans, avendo Filippo liberato Carlo Duca di Orleans dalla sua prigionia di Inghilterra, nel 1440. la quale era stato tenuto dopo la battaglia di Azincourt.

CAPO XIII.

Invenzione della Stampa. Maometto II. mette fine all'Impero d'Oriente. Turbolenze in Francia ed in Ispagna. Cambiamenti di Sovrani in Inghilterra.

A Quest' anno si riferisce l' invenzione della Stampa ritrovata da un Gentiluomo di Magonza, nominato Giovanni Guttemberg. E' ve[illegible] per l' addietro imprimeasi fe[illegible] faceasi con tavole intagliate, e [illegible] lettere divise e mobili come hanno [illegible]. Del rimanente la Stampa non fu così presto in uso nel a Francia, atteso che non vi fu portata, che trent' anni dopo da tre Alemanni. Federico III. Duca d' Austria fu eletto Imperadore. Renato d' Angiò, dopo la sua liberazione, s' era posto in possesso del Regno di Napoli con molta felicità, ma Alfonso Re di Aragona suo rivale ne lo scacciò, essendosi reso Signore della Città Capitale col mezzo d' un Acquidotto, per
144 2. cui Belisario conquistò altre volte quella Città contra i Goti. L' Ungheria era sovente stata assalita da' Turchi, ma s' era sostenuta col valore di Giovanni Corvino Uniade, che avea costretti que' Barbari a far

tar la pace. Rotta però la pace mal a proposito dal Re Ladislao, Amurat non ne restò che troppo vendicato, anzi che guadagnò la battaglia di Varnes, nella quale tutto l'esercito Cristiano fu sconfitto, il Re ucciso, e con esso lui il Cardinal Cesarino autor pernicioso di quel consiglio. Costantino VIII. ricevette da tal parte l'Impero di Grecia, che non dovea potersi da lui trasmettere alla sua posterità. Il dominio de' Visconti ebbe fine in Milano per la morte del Duca Filippo. Molte Potenze aveano pretensione su quello Stato, e Carlo Duca di Orleans vi avea pur ad ognuno ragione, come nipote del defunto per via di Valentina sua madre. Nuladimeno non potè aver altro, che la Contea d'Asti, essendosi i popoli dati a Francesco Sforza, che avea sposata la Bastarda del Duca defunto. Il Re Carlo VII. cacciò finalmente dalla Francia gl'Inglesi. In un anno e sei giorni riacquistò tutta la Normandia, e non impiegò quasi maggior tempo a soggiogare tutta la Guienna, di modo che nulla più restò in Francia agl'Inglesi, che Calais e la Contea di Guines. L'Imperador Federico III fece Modena e Reggio Ducato, e questo Stato ha ancora oggidì i suoi Principi, che

1444.

1445.

1447.

1448.

1449.

1450.

1451.

1452.

1453.

1452. tengono il posto tra Sovrani d' Italia. Dopo varie fortune, e molte perdite avute per l' invitto coraggio di Corvino e di Scandemberg Re di Albania, Amurat Sultano di Bandi mori di attenione nell' assedio di Croja Capitale dell' Epiro. Mag-
1451. metto II. suo figliuolo, benche nato di una madre Cristiana, fu più che ogni altro de suoi Predecessori, funesto alla Cristianità. Rovesciò due Imperi, e conquistò diversi Regni. Nel principio del suo Regno, prese Costantinopoli, e con questo pose fine all' Impero d' Oriente. D. Alvaro Connestabile di Castiglia servì all' Uni-
1453. verso di esempio intorno a capricci della fortuna. Questo Favorito che possedeva tettantadue Città, e facea la sua autorità avea tremata tutta la Spagna per lo spazio di trenta e più anni, sopra d' un palco perdette la testa. L' anno seguente il Re D. Giovanni II. morì, e lasciò ad
1454. Arrigo IV. suo figliuolo la sua Corona. D. Giovanni amava la Musica e la Poesia, e benefiziava i Letterati. La superbia di Maometto fu un sorta da Giovanni Corvino Unnade, che guadagnò contra di lui una gran battaglia, e gli fece levar l' as-
1456. sedio da Belgrado. In memoria di quest' avvenimento fece il Papa Calisto III. un

tub

tò la festa della Trasfigurazione di Nostro Signore. Maometto si vendicò di quell' affronto contra i Veneziani, a' quali tolse Corinto, Lenno, Minisse, e l'Isola Eubea. In Francia il Delfino Lodovico dava grandi afflizioni al Re Carlo VII. suo padre, a cagione delle vessazioni, ch' egli esercitava nel Delfinato, dov' era stato mandato in esilio. Avendo il Re mandata gente per prenderlo, egli si salvò presso il Duca di Borgogna, e non può vedere suo padre, benchè gli avesse ordinato il ritorno. Alfonso Re di Aragona terminò la sua vita e le sue gloriose fatiche. Questo Principe ebbe tutte le qualità di un 1458.
gran Re, ed ha reso la sua memoria illustre alla posterità. Suo fratello D. Giovanni gli succedette ne' Regni di Aragona e di Sicilia, e suo figliuol naturale Ferdinando nel Regno di Napoli. Lodovico di Savoia fu cacciato dall' Isola di Cipro. 1459.
Aveva egli sposata Carlotta erede di quel Regno, come figliuola di Giovanni ultimo Re della Famiglia di Lusignano; ma Jacopo bastardo di questo Re, essendosi reso vassallo del Sultano di Persia, fu posto in possesso di quell' Isola da quel Principe infedele. Poco dopo questo bastardo sposò Caterina figliuola di Marco

Cor-

Camaro Veneziano, dal Senato di Venezia adottata per sua figliuola. D. Giovanni ricevea la Navarra, che apparteneva al Principe Carlo suo figliuolo per l'eredità di Blanca sua madre. Da questo il soggetto di una guerra domestica, nella quale il figliuolo ebbe sempre dello svantaggio, ma finalmente come si vide, che la sua causa era troppo giusta, fu avvelenato.

1460. L'Inghilterra era da qualche anno tutta sossopra per la sanguinosa discordia delle Famiglie di York, e di Lancastro. Riccardo Duca di York prendendo occasione dalla cattiva disposizione de' Popoli verso il loro Re, pretese che la Corona dovesse appartenergli, come discendente da Lionello di Clarenza secondogenito del Re Edoardo III. benche per via di femmine, laddove Arrigo VI. discendea da Giovanni Duca di Lancastro, il quale non era che terzo figliuolo del medesimo Re. Riccardo guadagnò due battaglie contro Arrigo, e lo fece prigione, ma la Regina Margherita d'Angiò, donna di coraggio virile, avendo avuto dei soccorsi dalla Scozia, vinse ed uccise Riccardo in battaglia, liberò suo marito, e lo ripose sul trono. Cambiossi tuttavia ancora una volta la fortuna in favor di Edoardo figliuolo

lo

lo di Riccardo, che riportò contra Arrigo una vittoria, ed avendolo obbligato a fuggirsene nella Scozia, mentre sua moglie fuggivasene verso la Francia, si fece coronare in Londra. Quest' anno medesimo fu 1461.
fatale a Carlo VII. Re di Francia, il quale essendosi persuaso che si fosse presa la risoluzione di attentare contra la sua vita, si astenne di mangiare per lo spazio di molti giorni, e per evitare la morte si ridusse a morire. Pio II. già detto Enea Silvio, era assiso sulla Sede di San Pietro. Non ha mai alcun Privato scritto tanto contra le intraprese de' Papi, nè mai alcun Papa le ha più avanzate. Egli ha vietato il frapporre delle Appellazioni al futuro Concilio. Niccolò V. suo predecessore avea fatte delle proibizioni sotto pena di scomunica, di disputare se il Concilio generale fosse sopra il Papa, o il Papa sopra il Concilio generale. Pio II. ottenne da Lodovico XI. figliuolo di Carlo VII. la rivocazione della Prammatica, ma il Parlamento e l' Università essendovisi opposte, ella sussistette ancora più di cinquant' anni. Arrigo IV. Re di Castiglia vedendosi disprezzato da' suoi Popoli, perchè era tenuto per impotente, come l'era in effetto, ebbe ricorso ad un rimedio molto

1462. molto fuori dell' ordinario. S' era egli accorto che la Regina Giovanna sua Sposa avea dell' inclinazione per un Signore della sua Corte, nominato Bertrando della Cueva, egli impegnò l' una e l' altro a fargli un erede, e procurò in questa guisa riparare con una infamia il suo onore. Avendo la Regina partorita una figliuola, che fu come ella nominata Giovanna, la fece dichiarare erede de' suoi Stati, e diede a quel Signore per ricompensa la Contea di Ledesma. Ludovico XI fu consolato Padre di tutti i Grandi del suo Regno.

1463. Mandò a far de divieti al Duca di Bretagna di più qualificarsi *Duca per grazia di Dio*, di far battere Moneta, e di mettere delle Impressioni nel suo Ducato. Il Duca ebbe ricorso al Conte di Charolois figliuolo del Duca di Borgogna, che di già era molto sdegnato contra il Re, perchè avea ritolto a suo Padre le Città di Somma. Il Rom nè Vice Cancelliere di Bretagna era passato in Olanda, il Re vi mandò il Bastardo di Rubempre per assicurarlene. Il Conte avendone avuto avviso lo fece arrestare, ed avendo fatto tosto sapere questa nuova a suo Padre, ch' era andato ad Efdin per conferire col Re, gli fece intendere nello stesso tempo, che v' era-

no

po de' disegni sopra le loro persone. Il Duca si ritirò in diligenza, si pubblicarono in tutt'i suoi Stati delle cose ingiuriosissime al Re; ne volle questo Principe aver ragione, ed inviò al Duca il Cancelliere di Morvillers, Uomo indiscreto, che colle sue alterigie innasprì ancora gli animi, ed attizzò un fuoco, che minacciava d'incendiare ben tosto tutta la Francia. La Spagna non era più tranquilla. I Catalani facevano guerra a D. Giovanni Re di Aragona per vendicar la morte di Carlo lor Principe, e mandarono ad offerir la Corona a D. Pietro Contestabile di Portogallo, sceso dal Sangue di Aragona per via di femmine. D. Pietro giunse in Barcellona, e vi fu coronato; ma in capo a qualche tempo morì, dopo di aver avuti de' pessimi avvenimenti. Da un altro canto, i favori, co' quali il Re di Castiglia colmava il Conte di Ledesma, fecero ribellare i Castigliani, i quali erano ben persuasi, che Giovanna non era figliuola del loro Re. Così si adunarono gli Stati, dichiararono 1464.
Giovanna incapace di succedere alla Corona, riconobbero Alfonso fratello del Re per suo legittimo erede, e tolsero il Magistrato dell'Ordine di S. Jacopo al Favorito, del quale in vece, il Re gli diede il

Du-

1465. Ducato di Alburquerque. Le cose furono ancora portate più avanti, perchè Alfonso fu acclamato Re, e non ostante un Trattato, che di poi ancora fu fatto, avrebbe dato molto che fare a suo fratello, se la sua morte non avesse arrestate le sue im-
1466. prese. Isabella sorella del Re non volle accettare il titolo di Regina, che l'era offerto, e si contentò di quello di erede presuntiva della Corona; ma il rifiuto, ch' ella poi fece di sposare Alfonso Re di Portogallo, diede luogo a nuove turbolenze. In Francia la *Guerra del ben pubblico* pose il Re in pericolo di perdere il suo Regno.
1465. La battaglia di Montlehery non fu di alcuna decisione, ma poco mancò, che i Principi Collegati si rendesser padroni di Parigi. Lodovico XI. si trasse da questa perigliosa faccenda col consiglio di Francesco Sforza Duca di Milano, suo buon amico, concedendo ad ognuno di que' Principi quanto dimandava, e dopo di averli così rimandati, li ridusse l' uno dopo l' altro
1466 a' loro doveri. Ripigliò in capo a due mesi la Normandia, ch' era stato obbligato a cedere a Carlo suo fratello, e lo ridusse ad andare a cercarsi un asilo presso il Duca di Bretagna. Questo Principe sarebbe stato ancor egli ben tosto oppresso, ma

per

per questo fine era dunque staccato da lui il
Conte di Charolois divenuto Duca di Bor- 1467.
gogna per la morte di Filippo il Buono
suo Padre. Credeva il Re, che gli sarebbe
stato facile il guadagnarlo, se avesse
potuto avere con esso lui una conferenza.
Si arrischiò di andarlo a ritrovare in Peronna.
Il Duca tenne nel punto stesso la ri- 1468.
bellione de' Liegesi da lui l'anno precedente
domati. Non dubitò che ciò non fosse
un effetto de' maneggi di Lodovico XI. Il
pericolo in cui si trovò questo Principe,
in un luogo, ch'era stato di già tanto fu-
nesto ad un Re di Francia, l'obbligò di
segnare un Trattato col Duca, con quale
fra l'altre cose, cedette a suo Fratello le
Contee di Brea, e di Champagna, e fu
costretto ad accompagnare il Borgognone
alla distruzione de' Liegesi, ch'egli medesimo
avea tolerati. Quest'è notabilmente il bene,
che suo fratello si contentò della Corona.
Nello stesso anno, il Papa Paolo II.
fece una Costituzione, nella quale conve-
neasi, che i suoi Cardinali potessero esser
eletti Pontefici. La guerra de' Catalani con-
tro il lor Re di continuo durava. Quelli
popoli, dopo la morte di D. Pietro, s'era-
no dati a Renato Re di Napoli Giovan-
ni Duca di Calabria suo figliuolo, gran

Capitano, guadagnò una battaglia contra Ferdinando Infante di Aragona, e prese Girona, ma nè questa vittoria, nè quella che prima avea riportata contra un altro Ferdinando nell'assaltare il Regno di Napoli, potè mantenerlo al posto, al quale aspirava, e la morte, dalla quale fu sorpreso ben tosto in Barcellona, arrestò finalmente la di lui forte. Il matrimonio d'Isabella
1469. di Castiglia coll' Infante d'Aragona fu il legame, che uni que due Regni, e cominciò a mettere insieme quelle gran parti, delle quali fu poscia composta la Monarchia della Spagna. Lodovico XI. Re di Francia formò un altro legame per unire a se i Grandi dello Stato, e per averli quando volesse a sua disposizione. Fu questo l'Ordine di San Michele da lui istituito nel suo Castello di Amboise, ma il Duca di Bretagna ne rifiutò il Contrassegno, ed il Duca di Borgogna prese quello della Giarrettiera. I Tartari, che erano stati in possesso della Persia per lo spazio di più di dugent'anni, ne furono cacciati da
1470. Uzuncassan, Principe Turco, che regnava in Armenia. Questo nuovo Re di Persia fece guerra contra gli Ottomani, e dilatò molto il suo Impero. L'Inghilterra in men di tre anni cambiò quattro volte di Padrone.

drone. Riccardo Conte di Warwich, che avea seguito il partito di Edoardo si rivolse contra di lui, lo vinse e lo fece prigione. Edoardo essendo fuggito, vinse anch egli Riccardo, che fu obbligato a ricoverarsi in Francia, e venire a chiedar soccorso a Lodovico XI. Con questo soccorso 1471.
ritornò in Inghilterra, liberò Arrigo VI. dalla Torre di Londra, lo ristabilì nel suo Trono, e costrinse Edoardo a cercar un asilo in Fiandra presso il Duca di Borgogna suo Cognato. Ma in capo a sei mesi, avendo Edoardo guadagnate due battaglie, nelle quali restarono uccisi il Conte, ed il figliuolo di Arrigo, fece morire quell' infelice Re, e si rispose la Corona sul capo.

CAPO XIV.

Alfonso Re di Portogallo dilata il suo Regno. Guerre in Ispagna per la Castiglia. Tranquillità in Francia. Turbolenze in Italia. Stabilimento dell' Inquisizione in Ispagna.

LE Dignità continuavano a nobilitare l'Italia. Paolo II. fece Ferrara Ducato, e questo titolo diede un nuovo lustro alla Casa d'Este, che possedea di già

quello di Reggio, e di Modena. Alfonso Re di Portogallo dilatò in Africa il suo dominio. Vi avea preso alcuni anni addietro Alcazar Ceguer piazza importante, e vi si rese ancora padrone delle Città di Arzilla, e di Tanger, ed i Mori, che altre volte s' erano resi tanto formidabili nella Spagna, ebbero fondamento di temere nel
1472. loro proprio paese. Dall' altra parte il Re d'Aragona domò i suoi Sudditi ribelli, ma la Francia si vide vicina a ricadere nelle disgrazie. Essendo stato avvelenato il Fratello del Re da un Religioso Benedettino, suo Confessore, Carlo Duca di Borgogna si portò all' ultime estremità. Entrò in Picardia colla face nell' una, e colla spada nell' altra mano. Non vi furono che uccisioni ed incendj; ma dopo aver portato il terrore e la desolazione da per tutto dove passò, fu arrestato a Beauvais da una femmi-
1473. na. L' anno seguente prese il possesso di Gheldria, che gli era stata donata da Arnosto, in vendetta contro Adolfo, che aveva avuta l' inumanità di tenerlo prigione: Nello stesso tempo cominciò l' Ordine de' Minimi, che fu istituito da S. Francesco Marionile, nativo di Paola in Calabria, e confermato dal Papa Sisto IV. Questi è il Pontefice, che ridusse la distanza di un Giub-

Gabbileo all' altro a venticinque anni. Maometto II. conquistò la Paflagonia, e dopo 1474
di aver vinto David Comneno ultimo Imperadore di Trebisonda, lo condusse con tutta la sua Famiglia prigione in Costantinopoli. Arrigo IV. Re di Castiglia morì, e nominò per suo erede Giovanna; ma subito dopo la di lui morte, i principali Signori del Regno andarono a ritrovare Isabella, ch'era in Segovia, e la salutarono Regina di Castiglia, e di Leone. Si pose in consulta se Ferdinando suo Sposo dovesse essere parimente dichiarato Re, e gli Stati non volevano dargli quest' onore; ma finalmente fu risoluto, che i nomi dell' una e dell' altro sarebbero posti unitamente in tutti gli Atti; che l' Armi loro sarebbero parimente unite insieme sulle Monete, avendo il primo luogo quello di Castiglia, e che allora quando si trovassero in luoghi diversi, ognuno comanderebbe in quello in cui fosse. Carlo Duca di Borgogna, perpetuo nemico della Francia, vi chiamò di nuovo gl' Inglesi, ed effettivamente Edoardo IV. vi fece una calata in Calais colla sua armata; ma siccome questo Principe non era naturalmente molto 1475
bellicoso, e non aveva intrapresa quella guerra se non per aver del danaro da' suoi

Popoli, fu facile a Lodovico XI il mandarlo, dandogli per mente una buona somma di danaro, e delle belle speranze. Lo sì effendosi vistato i due Re nel Ponte di Pecquigny, si separarono buoni amici, e l'Inglese se ne tornò nella sua Isola con molto della buona accoglienza, che gli era stata fatta nella Francia. Il Duca di Borgogna non avendo avuta la soddisfazione da lui sperata, rivolse tutta la sua collera contra il giovane Renato Duca di Lorena, nipote per parte di sua Madre del vecchio Duca Renato, e del suo Ducato spogliato. In questa spedizione egli diede in potere del Re il Connestabile di San Pablo, che non avendo avuto l'andare di arrendere che si vuole fe a contegnerlo nella Città di San Quintino, della quale s'era solo padrone, aveva aperto un varco presso il Borgognone, ma siccome s'era mostrato perfido verso gli uni, e verso gli altri, fu egli stesso tradito, e decapitato in Parigi. Carlo, la cui ambizione non aveva alcun termine, volle soggiogare gli Svizzeri, che allora non erano se non Contadini poco conosciuti, ma erano gente di un natural fiero ed amante della libertà. La Potenza di questo Principe in questo foglio si

1476. suppe. La battaglia di Motat da lui perdata

duta fece cambiar faccia agli affari, ed il Duca Renato ripigliò la sua Città di Nancy. Il Borgognone, benchè vinto ed indebolito dalle sue perdite, vi ripose l'assedio; ma per lo tradimento di Campobasso Napoletano, suo principal confidente, restò 1477.
sconfitto, ed infelicemente perì sotto questa piazza. Mentre accadeano queste cose, la guerra era accesa in Ispagna per la Corona di Castiglia. Alfonso Re di Portogallo avendo promessa in matrimonio Giovanna, s'impadronì di molte Città, ed ebbe da principio successi assai favorevoli; ma avendo poscia perduta una battaglia contro Ferdinando, fu costretto di andar egli stesso in Francia per dimandar soccorso a Lodovico XI. che non era in istato di darglione. Dopo la morte di Jacopo Re di Cipro, di sua moglie, e di un figliuol postumo nato di quel matrimonio, la Repubblica di Venezia, come lor erede, si pose in possesso di quell' Isola, e raccolse così i frutti della sua adozione. Muley Albonacem Re di Granata, temendo che Ferdinando vittorioso venisse contra il suo Regno, gli mandò Ambasciadori per dimandargli la continuazion della tregua, ch' era fra loro. Ferdinando vi acconsentì, a condizione, che il Moro gli avrebbe pa-

gata gli avanzi de frutti decorsi del tributo, che gli dovea; ma gli Ambasciadori risposero, *che il Re di Granata, i quali si erano resi tributarj, erano morti, che può non bastarsi somma nè d'oro, nè d'argento negli Stati del Re loro Signore, e che non vorrassi altra occupazione se non di far Lance, Ferrate, ed armi*. Questa bravata sarebbe stata pompola se fosse stata ben sostenuta. La Francia libera da' suoi nemici per lo sterminio di Edoardo, e per la morte di Carlo, fu per lo spazio di un lunghissimo tempo di prosperi avvenimenti risaltata. Lodovico XI. non solo si ripose in possesso della Città di Pinarolo, ed acquistò la Città di Bologna, che apparteneva a Bertrando della Torre d'Auvergna, mediante la Contea di Lauragais, che gli diede in cambio, ma riunì alla sua Corona il Ducato, e la Contea di Borgogna, il primo per la diritta di reversione per mancanza di eredi maschi, e la seconda come altre volte stata data alla Francia dal Conte Ottone V. quand' egli diede sua Figliuola in Moglie a Filippo il Lungo. La Principessa Maria Erede della Borgogna, era sotto la tirannia de Cortesi, che a sua vista e senz' aver riguardo alle sue preghiere, ed alle sue lagrime, fecero tron-

car

ear la testa al Cancellier Ugonet, ed al Signor d'Imbercourt suoi due più fedeli servitori; ma finalmente ella sposò Massimiliano, figliuolo dell'Imperador Federico, da cui, benchè povero, non lasciò di trar del tesoro, e della protezione. L'Italia non era esente da turbolenze. Erano in Firenze due potenti Famiglie. Quella de' Pazzi più antica, e quella de Medici più ricca. L'ultima allor governava, ed i due fratelli Lorenzo, e Giuliano n'erano i Capi. I Pazzi sotto la protezione segreta di Sisto IV., che odiava la Casa de Medici, cospirarono contra questi due fratelli, e progettarono di assassinarli nella Chiesa, mentre ascoltassero la Messa. Giuliano vi restò ucciso, Lorenzo si salvò nella Sacristia. Il Popolo prese l'armi. I Congiurati ch'erano entrati nel Palazzo per impadronirsene, vi furono rinchiusi, e fra gli altri Bartolommeo Salviati Arcivescovo di Pisa, e Lazaro del Papa vi fu impiccato alle finestre vestito de suoi abiti Pontificali. A questo stesso tempo si riunisce lo stabilimento dell'Inquisizione in Ispagna. Ferdinando vi eresse questo Tribunale per impedire, che gli Ebrei, ed i Maomettani nuovamente convertiti, ritornassero alla lor empietà. Questo Principe e la Regina sua sposa si af-

1478.

si assicurarono la Corona di Castiglia con
1479. un trattato, che fecero con Alfonso Re di Portogallo, nel quale fu espresso, che Isabella lor primogenita avrebbe sposato il nipote di questo Re, e D. Giovanni loro figliuolo sposerebbe Giovanna; e perchè D. Giovanni non era ancora, che bambino, fu decretato, che se pervenuto in età egli non volesse compiere il matrimonio, Giovanna avrebbe la libertà di accettare 400000. Scudi d'Oro, ovvero di entrare in un Monistero. Ella prese ad un tratto la sua risoluzione, e rinunziando le speranze ingannevoli di questo Mondo si consacrò a Dio nel Monistero di S. Chiara, nel quale menò una santissima vita. Intorno a quest' anni s' innalzò la potenza del gran Czar di Russia, ovvero Moscovia. La Russia per l'addietro avea molti Principi, ma erano come Schiavi del Can di quei Tartari, che abitano di là dalla Volga. Il Duca Giovanni scosse il giogo di quella servitù. Conquistò molte Città nella Russia Bianca, che ubbidiva al Duca di Lituania, mettendo sotto le sue Leggi la grande e famosa Città di Novogrado capitale di Russia, e poi quella di Moskow, che prendeva il suo nome dal fiume sul qual è situata, e in da a tutto quello Stato. D. Giovanni

Re

Re d' Aragona, e Renato Re titolare di Napoli morirono in una gran vecchiezza. Questi instituì Carlo Conte della Mena suo Nipote, suo erede di tutt' i suoi beni, fuorchè del Ducato di Bar, ch' egli lasciò a Renato Duca di Lorena figliuolo di sua figliuola. La Potenza Ottomana minacciava d' inondare tutta la terra. Veramente 1480.
ella ricevette una rotta all' assedio di Rodi, ma si accrebbe da un' altra parte colla presa di Otranto sulle spiagge della Calabria, e gettò lo spavento per tutta l' Italia. Maometto II. si preparava a rimettere l' assedio a Rodi, ed a mandare una nuova armata ad Otranto, allorchè per buona sorte dell' Imperio d' Occidente, morì in Nicomedia. La discordia, che sopraggiunse tra Zizim e Bajazet suoi due figliuoli, l'ultimo de' quali fu innalzato al trono da' Giannizzeri a pregiudizio del suo primogenito, diede luogo al Papa, ed a Ferdinando Re di Napoli di ricuperare Otranto. Zizim avendo perdute due battaglie si ricoverò in Rodi, ma vi fu arrestato da' quei Cavalieri, che trovarono a proposito di ritenerlo, mediante una pensione di 300000 scudi, che lor promise di pagare ogni anno Bajazet. Poco tempo dopo lo mandarono in Francia, di dove fu dato in poi

ne al Papa Innocenzio VIII. Carlo d'Angiò Conte della Mena morì in Marsiglia, ed istituì il Re Lodovico XI. suo erede di tutte le sue terre, acciò ne godesse egli, e tutti i Re di Francia suoi Successori. Con questo la Provenza è stata unita alla Corona di Francia, e l'Angiò e la Mena vi son ritornate. Palamede di Fourbin, principal Consigliere del Conte, rese in quella occasione un gran servigio. Essendo morta Maria di Borgogna per una caduta da cavallo alla Caccia, i suoi Stati toccarono
1482. a Filippo suo figliuolo. Ella lasciò parimente una figliuola nominata Margherita, la quale non essendo ancora, che in età di tre anni, fu condotta in Francia, e promessa in matrimonio a Carlo Delfino,
1483. figliuolo del Re Lodovico XI. Dopo la morte di Edoardo IV. Re d'Inghilterra, Riccardo Duca di Glocestre suo fratello s'impossessò della Corona in pregiudizio de' figliuoli del Re defunto. Pretese che quei figliuoli fossero nati di un congiungimento illegittimo, avendo per l'addietro Edoardo contratto un matrimonio segreto con una femmina, che tuttavia viveva. I due Principi suoi nipoti furono per suo comando uccisi, e le figliuole dichiarate bastarde. Erano già molti anni da che Lodovico XI.

Re

Re di Francia menava una vita languente. I suoi frequenti pellegrinaggi, e la sua confidenza particolare in S. Francesco di Paola, da lui fatto venire a bella posta d'Italia, non poterono esentarlo dalla Legge comune a tutti gli Uomini. Morì e fu seppellito nella Chiesa di nostra Signora di Cleri. La sua morte fu funeste al suo Barbiere Oliviero detto il Diavolo, ovvero il Daino, il quale faceasi chiamar Conte di Meulanc, e fu impiccato sul principio del regno seguente. Ferdinando ed Isabella facevano guerra contra i Mori di Granata, ed avvicinavasi il tempo, in cui il Dominio di quest' Infedeli dovea restar affatto spento in Ispagna. In Francia i Principi e principalmente il Duca di Orleans, avevano una furiosa gelosia per essere il Governo in mano di Anna Duchessa di Beaujeu, figliuola di Lodovico XI., e sorella del Re Carlo VIII. Eglino si collegarono col Duca di Bretagna, che dal suo canto avea guerra contra i suoi Sudditi, a cagione di Landays suo Ministro, di cui non poteano soffrire l'autorità troppo grande. Il Landayt fu impiccato. I Signori Bretoni, dopo essersi ancora una volta posti in discordia col loro Duca, si riconciliarono con esso lui, e col Duca di Orleans per opporsi a pro-

1484.

1485.

gressi

gressi di Carlo VIII., che sotto pretesto di difenderli, volea rendersi padrone della Bre-
1488. tagna. La battaglia di S. Albano, che Lodovico della Trimuglio guadagnò, e poi la morte del Duca Francesco, mostrano Carlo in istato di condurre al fine la conquista di quella Provincia; ma volle piuttosto esser debitore alla pace di ciò che già tenea dalla vittoria; e la face della guerra restò spenta per dar luogo alla face dell' Imeneo, che fu contratto fra se ed Anna
1491. figliuola, ed Erede del Duca estinto. Massimiliano, in favor del quale l' Imperador Federico III. suo Padre avea dato all' Austria il titolo di Arciducato, e due anni prima avea sposata per Procuratore quella Principessa, fu costretto ad aver pazienza, ed a soffrire che gli fosse rimandata sua figliuola Margherita, il che tuttavia non si fece senza che ne costasse al Re le Contee d' Artois, e di Borgogna, che per via di un trattato contentossi di cedere. L' Inghilterra era sotto il dominio di Arrigo VII. il quale avendo preteso, che ad esso lui appartenesse la Corona, comechè era della Casa di Lancastro, benchè in grado lontano, aveva ucciso Riccardo in battaglia, e s' era messo in possesso del trono, dopo di che avea sposata Elisabetta figliuola di

Edoar-

Edoardo IV. e così avea riuniti nella sua persona tutti i diritti delle due Case di York, e di Lancastro. Il Regno di Navarra era ancora passato da certo tempo per più mani. Attesto che dalla Casa di Evreux era entrato in quella di Aragona, col matrimonio di Bianca figliuola di Carlo il Nobile con D. Giovanni; era poscia caduto nella Casa di Foix, col matrimonio di Eleonora figliuola di Bianca con Gastone Conte di Foix, ed era allor posseduto da Giovanni di Albret, per aver sposato Caterina figliuola di questo Conte. Dopo otto anni di guerra Ferdinando si rese finalmente Signore del Regno di Granata. Questa 1492.
conquista fu tanto più gloriosa a quello Principe, quanto che con essa l'Imperio de' Mori in Spagna fu affatto distrutto, e mentre di liberare il suo paese da una barbara potenza, che l'opprimea per lo spazio di ottocent'anni. Cacciò parimente da suoi Stati gli Ebrei ed osservasi, che ne uscirono 17000. Famiglie.

CAPO XV.

Scoperta del Mondo nuovo. Massimiliano è eletto Imperadore. Passa a Napoli il Re di Francia. Ismael Sofì conquista il Regno di Persia. Accrescimenti in India.

APpena aveva eseguite queste gran cose, che Cristoforo Colombo Genovese partì di Cadice per portar la gloria del suo nome nel nuovo Mondo, e per istabilirvi nel tempo stesso il suo dominio. Quest' eccellente Piloto avendo giudicato da un Discorso dedotto dalla rotondità del globo della terra, che vi fossero de' paesi abitabili nella parte opposta a quella ch' è da noi abitata, ottenne tre vascelli da questo Principe, e tanto navigò, che trovò l' Isole della Florida, nominate dagli Spagnuoli Indie Occidentali, dalle quali ritornò in Ispagna nel mese di Marzo dell' anno seguente, portando de' certi contrassegni della sua scoperta, e delle gran ricchezze di quel paese. Il Papa Alessandro VI. ch' era Aragonese di natura, diede a Ferdinando, e ad Isabella, ed a' lor Successori Re di Castiglia, tutte quelle terre, e l' altre, che potessero scoprire di là da una certa linea, a condizione, che vi mandassero

1493.

de'

de Sacerdoti, e delle persone dotte per istruire i Popoli nella Religione Cristiana. Nello stesso tempo Bartolommeo Diaz Portoghese scoprì il Capo di Buona speranza, ed aprì con quella scoperta a' suoi Nazionali verso l'Indie Orientali il cammino. L'Imperador Federigo III morì, e Massimiliano suo figliuolo, di gia Re de' Romani, prese possesso dell'Impero di Alemagna. La Francia godendo di una calma felice, Carlo VIII rivolse i suoi pensieri verso il Regno di Napoli, che pretendeva appartenergli, come in possesso de' diritti della Casa di Angiò. Lodovico Sforza non cessava d'animarlo a quella conquista, perchè non poteva altramente venir a capo di opprimere Giovanni Galeazzo Duca di Milano suo nipote, ch'era genero d'Alfonso, figliuolo di Ferdinando Re di Napoli. 1494
All'arrivo perciò del Re in Pavia, trovò questo giovane Principe gravemente infermo, ed in Piacenza intese la di lui morte. Ferdinando nello stesso anno era morto, ed Alfonso gli era succeduto. Carlo passò l'Italia a guisa di un baleno, e da per tutto fu accolto come Sovrano. Restava la libertà a Pisani, ch'erano soggetti a' Fiorentini. Questi cacciarono Pietro de' Medici, che fra loro era usurpatore tiranno, ed

aprirono le porte della loro Città al Re, che vi entrò in battaglia. Roma piegò poscia la fronte alla pretenza del Vincitore. Egli vi fece entrare il suo esercito, e vi dispose le sue truppe e la sua artiglieria nelle pubbliche Piazze. Alessandro VI, che avea molti fondamenti di temere d'esser deposto, s'era rinchiuso nel Castello S. Angiolo, ma ne restò libero con alcun Cappello di Cardinale, che diede a' principali Ministri del Re, e con alcuni ostaggi, e fra' quali diede Zizim, ma lo diede avvelenato.

Allora prese l'origine l'Ordine delle Converite. Fu debitore della sua fondazione ad un Francescano nominato Fra Giovanni Tallerano, i sermoni del quale vivi e penetranti ebbero la forza di convertire molte persone di questo Sesso, che erano impegnate nella disonestezza, e di farle ricattare nella strada della salute.

Il terrore e lo spavento marciavano innanzi a Carlo. Fecero eglino tanto effetto
1495. sull'animo di Alfonso Re di Napoli, che se ne fuggì precipitosamente di là dal mare, e si rinchiuse dentro un Monastero in Messina, lasciando a suo figliuolo Ferdinando la sua Corona. In quindici giorni di tempo Carlo conquistò il Regno. Fece

la

la sua entrata trionfante nella Città di Napoli sopra un cavallo bianco, vestito degli abiti Imperiali, colla Corona in capo, ed globo d'oro nella destra, e collo scettro nella sinistra, sotto un baldacchino portato da' più gran Signori del paese, e gridando il Popolo *Viva l'Imperadore Augusto*. Bajazet paventò per la sua Città di Costantinopoli, e per la Grecia, della quale il Papa avea dato l'Impero al Re, ma si prevalse, che quello stesso Pontefice, ed i Veneziani ne avvisò, che diedero al Sultano rompellero le misure, ch'erano prese, per renderne padrone, di modo che Carlo, dopo di avere stabilito Gilberto di Borbone Conte di Montpensiere suo Vice-Re nel Regno di Napoli, non pensò ad altro, che al suo ritorno. Mentre questo Principe s'era impegnato di molto nell'Italia, gli altri Potentati di Europa, nel numero de' quali era il perfido Sforza, aveano formata una Lega contra di lui, ed aveano posti 40000. Uomini sul di lui cammino comandati da Francesco Gonzaga, ma egli li pose in rotta a Fornove, benchè non avesse che 9000. Uomini, e dopo aver liberato suo cognato il Duca d'Orleans, che lo Sforza tenea rinchiuso in Novara, giunse a Lione. Non conservò

tuttavia questo Principe lungo tempo la sua conquista. Prima di aver fatta la metà del suo cammino, per ritornarsene, Ferdinando, che fino a quel punto era stato nascosto nella Isola di Ischia, avea ripigliata la metà del suo Regno, tanto per la cattiva condotta de' Francesi, quanto col mezzo de' soccorsi, che gli furono dati, tra gli altri da Ferdinando Re di Spagna, che vi mandò delle truppe sotto il comando di Consalvo Fernandez di Cordova, poscia soprannominato il Gran Capitano. L'altra metà non restò che quasi di vantaggio. Il Conte di Montpellier non avendo potuto eseguire un trattato da lui fatto, fu colpito insieme co' suoi in poche giornate, e una pestilenza de' quali quasi tutti gli uccise, ed egli stesso morì in Pozzuolo d'infermità o di veleno. Ferdinando Re di Napoli lo seguì ben tosto, ed ebbe per Successore Federico suo Zio fratello di Alfonso.

1495.

I Portoghesi continuando le loro navigazioni, Vasquez di Gama penetrò pertino all'Indie Orientali, delle quali il cammino era stato scoperto a quel punto ignoto per via di mare.

1497

Ferdinando e Isabella aveano cinque figliuoli e quattro figliuole. D. Giovanni

loro

loro figliuolo avea sposata Margherita d'Austria figliuola dell'Imperador Massimiliano, Isabella era stata maritata in prime Nozze con Alfonso Principe di Portogallo, figliuolo di Don Giovanni, di cui essa non aveva avuti figliuoli. Giovanna era moglie dell'Arciduca Filippo figliuolo dell'Imperadore, ed aveano parimente due figliuole, Caterina e Maria. L'infante D. Giovanni morì lasciando sua moglie incinta che partorì un fanciullo estinto. Isabella fu rimaritata a D. Emmanuele Re di Portogallo, fratello cugino del Re defunto, ma essa morì nel parto di un figliuolo che fu nominato Michele. Il Re di Portogallo sposò in seconde Nozze Maria, quarta Figliuola di Ferdinando e d'Isabella, e n'ebbe una posterità, della quale avremo di poi occasion di discorrere. Carlo VIII. Re di Francia non avea tanta sufficienza per intraprendere a riconquistare il Regno di Napoli, e poco dopo fu assalito da una apoplessia nel Castello di Amboise, per la quale morì nello stesso giorno. Lodovico XII. suo Cugino figliuolo di Carlo Duca d'Orleans fu suo Successore. Avea questo Principe sposata, suo mal grado, Giovanna figliuola di Lodovico XI. che era zoppa, e si credeva incapace di aver figliuoli.

1498.

1500.

1498.

Egli sollecitò presso il Papa Alessandro VI. lo scioglimento del suo matrimonio con questa Principessa, e per facilitar la cosa diede il Ducato di Valentinois a Cesare Borgia Nipote naturale del Papa, che subito ottenuto il Cappello di Cardinale. Avendo il Bastardo portata al Re una bolla, che gli dava de Commissarj nel Regno per giudicare intorno a quell' interesse, il matrimonio del Re con Giovanna fu dichiarato nullo, e questo Principe sposò Anna di Bretagna, vedova del suo Predecessore, che era l'oggetto della prima sua inclinazione. La sorella Giovanna sopportò la sua sventura con molta costanza, e si ritirò in Bourges, dove ella istituì l'Ordine delle Annunziatrice, ovvero delle Annunziate, delle quali vi sono oggidì molti Monasteri in Francia e ne' Paesi bassi. Il Regno di Persia, dopo essere stato successivamente sotto il dominio de' Saraceni, de' Turchi, de' Tartari, e parimente de' Turchi Armeni, cadde di nuovo sotto la podestà de' Saraceni,
1499. e divenne la conquista di Ismael Sofì, nipote, per parte di Madre, di Usumassan, e discendente, per parte di Padre, da Ali fratello Cugino di Maometto. La Potenza di questo Principe ancora presentemente vi regna. Lodovico XII. avea delle giuste pre-

ten-

tenimenti sopra il Ducato di Milano, a cagione di Valentina sua Ava sorella del Duca Filippo, il quale non avea lasciata che una figliuola bastarda. In questi giorni si rese padrone di quello Stato, e vi stabilì Giovan Jacopo Trivulzio per Governatore. La Sforza trovò mezzo di entrarvi l'anno seguente, ma il Re un' altra volta ne lo scacciò, ed avendolo preso, allorchè fuggiva travestito da Soldato Svizzero, lo mandò nel Castello di Loches, dove l'infelice Reggente rimanesi fino alla sua morte. La Principessa Giovanna moglie dell' Arciduca Filippo, partorì un figliuolo, che fu nominato Carlo, e quasi nello stesso tempo il Principe Michele, figliuolo di Emmanuele Re di Portogallo ed Isabella d'Aragona sua di sua. Intanto i Turchi fecero delle irruzioni crudeli nel Friuli e nel Peloponneso, e vi tolsero molte Città a' Veneziani. Da un' altra parte i Portoghesi in uno de' loro viaggi scoprirono il Brasile, e vi si stabilirono, e perchè l'autore di questa spedizione si nominava Americo, quel paese e poscia tutta la parte del Globo opposta alla nostra, fu detta America. 1500.

La conquista del Milanese non fece che irritar l'ambizione di Lodovico XII ed

spiegò le strade per rendersi Padrone del Regno di Napoli, ma per operare con sicurezza maggiore, lo divise con Ferdinando Re di Spagna, il quale pretendea che in riguardo suo Alfonso, di cui egli era erede mediato, non avesse potuto dar quel
1501. Regno al suo bastardo Ferdinando. Questi Principi non durarono gran fatica a dispossessar Federico, al quale fu data una pensione di 30000. scudi in Francia. Lodovico ebbe per sua porzione la Città di Napoli, la Terra di Lavoro, e l' Abruzzo. Ferdinando ebbe la Puglia e la Calabria, che erano più ad esso lui convenevoli, perchè questa parte era la più vicina al suo Regno di Sicilia. Ma in capo a due anni, sopra un luogo che sopravvivo intorno
1503 alla Capitanata, che i Francesi sostenevano appartenere all Abruzzo, e gli Spagnuoli per lo contrario pretendeano far parte della Puglia, furono i Francesi cacciati interamente dal Regno, e non salvarono il loro onore se non col matrimonio di Ger-
1505 mana di Foix nipote del Re, con Ferdinando restato da poco tempo vedovo, alla quale furono dati in Dote i diritti del Re sopra il Regno di Napoli. I Portoghesi si stabilirono nell' Indie Orientali, e Ferdinando si rese padrone in Africa di un Por-

to

to considerabile, che gli Arabi perciò hanno denominato *Mandaporte*, cioè a dire *Gran Porto*. Filippo d'Austria portossi colla Regina Giovanna sua Sposa a prendere il possesso del Regno di Castiglia, toccato ad essi per la morte d'Isabella; ma questo giovane Principe nello stesso anno morì. Questa morte turbò talmente lo spirito di Giovanna, la quale lo avea di già un poco debole, che poi lo perdette del tutto, ed i Grandi del Regno furono costretti a richiamar Ferdinando a governarla vivente sua figliuola. L'Italia era in un' agitazione continua. La Città di Genova, ch' era stata, insieme col Milanese, soggettata all' ubbidienza di Lodovico XII. si ribellò contra di lui, ma fu ben presto ancora domata. I Fiorentini ripigliarono la Città di Pisa, che da gran tempo s'era sottratta al lor dominio, i Veneziani furono assaliti da una parte de' Principi di Europa, contra de' quali aveano fatte delle conquiste. La battaglia d'Agnadel, che perdettero contra i Francesi, li ridusse ad una tale estremità, che abbandonarono tutto ciò che possedevano in Terra ferma, e si ritirarono nell' Isole del lor Golfo. Ripigliarono nu adimeno un po' dopo la Città di Padova, e ripiantarono l'Im-

1507.

1509.

pe-

guadose Massimiano, che v' era venuto a mettere l' assedio. In quel tempo il Cardinal Ximenes Prelato Ministro di Ferdinando, portò in Africa le armi di Castiglia, e vi conquistò la Città di Oran, importantissima Piazza. L' anno seguente, gli Spagnuoli vi presero ancora le Città di Bugia e di Tripoli, ed obbligarono i Corsali di Algeri e tutt' i Popoli di quei paesi a sentirsi lor tributarj. I Portoghesi sovvenuto a stabilirsi nell' Indie Orientali, vi conquistarono la Città di Goa, della quale hanno fatta la Sede principale del lor dominio in questa parte del Mondo. La Sede di Roma era allora tenuta da un Papa nemico dichiarato della Francia. Era questi Giulio II. che con fellonia aveva esiliato Giorgio di Amboise dal sovrano Pontificato dopo la morte di Alessandro VI. e poscia se l' era procurato per se medesimo. Odeso corretto Pontefice che Alfonso Duca di Ferrara facesse buon mercato al Re del suo sale di Comacchio, e con questo fosse la causa che il Re non ne comperasse più di quello che Sua Santità aveva in Cervia, dichiarò la guerra a questo Duca. Il Re ben conobbe non poter dispensarsi dall' averla contra il Papa. I Vescovi di Francia adunati in Tours, avendo

1510.

dolo assicurato che le sue armi erano giuste, fece questo Principe delle prudenzioni a' suoi Sudditi di più provvedersi nella Corte di Roma di Benefizj, e di portarvi alcun danajo del Regno. Fece parimente battere una Medaglia, intorno alla quale erano queste parole tolte dal Profeta Isaia: *Perdam Babylonis nomen*, e dimandò un Concilio Generale. Giulio volendo dal canto suo opprimere il Duca di Ferrara, cominciò col togliere la piccola Città della Mirandola a figliuoli di Giovanni Pico, che non gli avevano dato alcun soggetto di dispiacere. Avendo poscia veduto, che molti Cardinali dipendenti dal Re e dall'Imperadore avevano convocato contra di se un Concilio in Pisa, egli ne convocò un altro in Roma nel Palagio Lateranese, che fu il Quinto Concilio Generale di questo nome. Il Concilio di Pisa ebbe pochissimo effetto, e fu dalla terza Sessione, non trovandosi in sicurezza, si trasferì in Milano. Frattanto il Papa, fatta una Lega con Ferdinando Re di Spagna e co' Veneziani, assediò Bologna e Brescia, delle quali si erano resi Padroni i Francesi. I Cittadini di Brescia aprirono la loro città all'esercito de' confederati, ma allorchè egli assediava il castello, il giovane Gastone di

1511.

1512.

Foix

Foix sopravvenuto da Francia, il quale in men di quindici giorni fece levar l'assedio di Bologna, sorprese Paolo Ragoni, che comandava una parte dell'esercito Veneziano, e ripigliò la Città di Brescia. Indi posto l'assedio sotto Ravenna, e essendosi presentato l'Esercito della Lega per fargliela levare, guadagnò quella memorabil battaglia che costò sì cara alla Francia, poichè ella vi perdette quello Principe generoso, che solo era da tanto per sostenere la gloria delle sue armi in Italia. In fatti, benchè la presa ed il saccheggio di Ravenna fossero i frutti di quella vittoria, la discordia de' capi dell'esercito Francese, il risparmio mal inteso del Tesoriere Pagatore delle Truppe, e molti altri contrattempi, fecero una rivoluzione così improvvisa, che il Re medesimo perdette il Milanese, in cui Massimiliano Sforza Primogenito di Lodovico fu dagli Svizzeri ristabilito, e perdette parimente il dominio di Genova, che si creò un Duce. In cotesta rotta generale, il Concilio di Pisa si salvò in Lione, e non vi fu quasi in miglior forma riportato. Il Lateranese operava con forza maggiore, e ben dava a tutto peso alle sue ordinazioni. Giovanni d'Albret Re di Navarra, che era stato ostato

al

al Papa, perchè era alleato della Francia, e favoriva il Concilio di Pisa. Gli Spagnuoli pretendono che Ferdinando ottenesse una Bolla, colla quale il Papa scomunicava i Navarresi, e dava il suo Regno al primo che lo avesse occupato. O sia vera la Bolla o no, Ferdinando portossi contra la Navarra, e la tolse al suo legittimo Principe, che fu costretto ritirarsi nella Bearnia. Bajazet II. Imperadore de' Turchi molto avanzato in età, fu costretto da Selim a cedere l'Impero a Selim l'ultimo de suoi figliuoli. Intorno a questo tempo cominciò in Africa il Regno degli Scerifi da un Maomettano Benhemet, al quale dicendosi del Sangue del suo gran Profeta, ed essendosi fatto credere nell'opinione de' popoli con una lunga solitudine, gli accese di un zelo furioso contra i Cristiani e contra i Mori, che s'erano alleati con esso loro, e col mezzo de' suoi due figliuoli conquistò i Regni di Fez, di Marocco, e di 1512
Tremissen. La morte del Papa Giulio fu un raggio di buona fortuna a favore del Re Lodovico XII. che tutto si rimise in possesso del Milanese e di Genova, ma colla stessa celerità di nuovo ne restò perdatore. Gli Svizzeri avendo rotto l'Esercito Francese a Novara, posero l'assedio a Di-

a Dijon, e la Francia fu allor debitrice di sua salute alla prudenza di Lodovico della Trimuglie, che li rimandò col mezzo di un Trattato nel lor paese. L'Imperadore Massimiliano ed Arrigo VIII. Re d'Inghilterra e Successore di Arrigo VII. aveano spinta un'Armata verso la Picardia. La giornata di Guinegatte li rese padroni di Terutone e di Tournay, e per soprappiù di disgrazia, Jacopo IV Re di Scozia, l'unico Alleato che restasse alla Francia, essendo entrato in Inghilterra per far diversione, vi restò ucciso in una battaglia. Lodovico XII stabilì i suoi affari col rinunziare il Concilio di Pisa, che ad ogni modo non era stato convocato se non contra gli attentati del Papa Giulio, e collo
1514. sposare in terze nozze Maria Sorella del Re d'Inghilterra; ma non godette gran tempo della dolcezza di questo terzo Imeneo, e lasciò ben tosto colla sua morte il
1515. Regno a Francesco di Valois suo Genero e suo Cugino, figliuolo di Carlo Conte di Angolemo, e di Lodovica di Savoja. Ebbe questo Regno gloriosi principj, ma poscia ebbe quasi sempre la fortuna contraria. Il giovane Re portò le sue armi in Italia, ed i suoi primi successi aveano resi gli Svizzeri capaci di accordo, allorchè

mossi

mossi ad un tratto da un' arringa del Cardinale di Sion, si mossero contro i Francesi, che erano accampati a Marignano una Lega da Milano distante. La battaglia durò due giorni, i Francesi la guadagnarono. Il Duca Francesco Sforza Successore di suo fratello Massimiliano, che nel Castello di Milano si era rinchiuso, lo cedette al Re insieme col Ducato, mediante una somma di danaro contante, 300.000 Ducati di pensione ed il cappello di Cardinale. Il Re stesso stesso istante andò a visitare il Papa Leone X. in Bologna, e fece con esso lui il *Concordato*, col quale fu abolita la Prammatica Sanzione, il Pontefice permise la nomina a Vescovadi ed alle Abazie del suo Regno, ed il Re concesse al Papa le Annate, cioè a dire, la rendita di un anno di quei gran benefizi nel tempo d' ogni nuova provvista. Ferdinando Re di Spagna morì e lasciò l' amministrazione della Castiglia al Cardinale Ximenes, il quale governò quel Regno per lo spazio di due anni con una maravigliosa saviezza. I Veneziani col soccorso de Francesi ripigliarono Verona, e fecero perdere all' Imperadore Massimiliano tutti i pensieri che avea di stabilire il suo dominio in Italia. 1516. 1517.

CA-

CAPO XVI.

Disposizioni contro Selim. Sparge Lutero la sua eresia. Nascita della Compagnia di Gesù. Il Cardinal di Tortosa è creato Papa. Guerra fra l' Imperador Carlo V. ed il Re di Francia Francesco I.

SElim Imperadore de' Turchi rese la potenza Ottomana sempre più formidabile. Sommoggò il rimanente della Siria, e conquistò l' Egitto, di cui fece impiccare il Sultano. Temendo il Papa, che questo torrente venisse ad inondare tutta l' Europa, mandò a tutt' i Principi Cristiani de' Legati per esortargli ad unirsi contra questo nemico comune, e fece pubblicare delle Indulgenze a pro di coloro, che colle loro limosine avessero contribuito alle spese di questa guerra. L' uso di ogni tempo volea, che queste commissioni fossero indirizzate agli Agostiniani nell' Alemagna, tuttavia Alberto Vescovo di Magonza diede questa a' Domenicani. Quelli se ne offesero. Lutero, che era uno de principali fra loro, ed insegnava allora la Teologia nell' Università di Vittemberga, si pose a declamare contra questi Predicatori d' Indulgenze, e contra le

In-

Indulgenze medesime: e finalmente tanto si avanzarono le cose, che questo Religioso rinunziò il Papa e la Chiesa Romana, e sotto la protezione di Federico e di Giovanni successivamente Duchi di Sassonia, fece una Religione dalla licenza e dalla sregolatezza poi stabilita in una parte de' Regni di Europa. Siccome non conoscevasi più altra regola, che il proprio sentimento, formaronsi una infinità di Sette, che vicendevolmente si combattevano. Zuinglio, che era Curato di Zurigo negli Svizzeri fu uno degli Autori di quella de' Sacramentarj. V'era nella Savoja un Ordine militare, che era stato per l'addietro istituito da Amedeo VI. e denominavasi l'Ordine della Collana. Il Duca Carlo III. vi fece alcune aumentazioni, e cambiò il nome dell'Ordine in quello dell'Annunziata. Frattanto Carlo d'Austria comparve come un Astro nascente, che dovea ben tosto portare il suo splendore alle due estremità della terra. Appena era andato a prendere il possesso delle Spagne, che fu eletto Imperadore prima dell'età di venti anni dopo la morte di suo Avo Massimiliano. Essendo stato questo Principe costretto a fare un viaggio in Alemagna, lasciò il governo

1518.

1519.

de loro Regni al Cardinal di Tortosa già suo Precettore, e ad alcuni Fiamminghi. Questo cagionò della gelosia agli Spagnuoli, i quali fecero fra loro una Lega detta
1520. la *Santa Junta*, per l'espulsione di que' Forestieri, ma in capo di anno questa fazione restò dissipata dopo la perdita di
1521. una battaglia. Mentre i Vice Rè erano occupati da questa parte, si credette dover prendere questa occasione di ristabilir Arrigo Ignaldo e Successore di Giovanni d'Albret nel suo Regno di Navarra. Francesco I vi mandò Andrea di Foix, fratello della Contessa di Chateaubriand, e de Signori di Laurec e di Lescun, che conquistò in poco tempo questo Regno e parimente lo riperdette. Nell'assedio di Pamplona Ignazio di Loyola d'Ognez, giovane Gentiluomo del paese di Guipuscoa, ch'era entrato in questa Città, fu ferito da una scheggia di cannonata, che gli ruppe una coscia, per la quale restò zoppo per tutto il corso della sua vita. Questa disgrazia lo stimolò dalle cose della terra, e diede il nascimento alla Compagnia di Gesù, della quale fu l'Istitutore. Intorno allo stesso tempo, gli Spagnuoli dilatarono
1520 i loro dominio nel nuovo Mondo, e Fernando Cortese vi fece la conquista del Mes-

sico

fico. Negli animi dell'Imperadore e del Re di Francia erano tante disposizioni da farsi la guerra che non poterono mai trattenersi dal venire alle mani. Il Conte di 1521.
Nassau Generale dell'Esercito dell'Imperadore prese Mouzon, ma il Cavaliere Bayardo gli fece levare l'assedio di Mezieres. Il Re medesimo ripigliò Mouzon, bruciò e smantellò Bapaume, ed espugnò Landrecy e Bouchain. Arrigo VIII. Re d'Inghilterra che era a Calais, volle riconciliare questi due Principi, e di tutto si era d'accordo, allorchè giunse la nuova della presa di Fontarabia fatta dall'Ammiraglio di Bonnivet. La negativa, che diede il Re di restituire quella Piazza secondo i consigli di questo Signore, troppo geloso della sua conquista, gettò la Francia in un abisso di disgrazie, e le cagionò delle perdite, delle quali ancora al giorno d'oggi si risente. Il Papa e l'Imperadore discacciarono i Francesi dal Milanese e da Genova, e vi perdette la vita Giovanni di Beaulieu 1522.
Sambiancay Vecchio venerando, che il Re chiamava suo Padre, e fu impiccato per aver avuto l'ardimento di sostenere a Madama Madre del Re, che ella aveva impiegati altrove i 300000. scudi ch'erano stati destinati per le spese di quella guer-

ra. Frattanto Solimano II figliuolo e Suc-
1521. cessor di Selim, conquistò la Città di Bel-
grado in Ungheria, e tolse l' Isola di Ro-
di a' Cavalieri di San Giovanni di Geru-
1522. salemme. Il Papa Adriano VI. ch' è lo
stesso Cardinal di Tortosa, di cui abbiamo
parlato, ed in quest' anno era succeduto a
Lione X. diede loro per ricovero la Cit-
tà di Viterbio. Osservasi che nella sua af-
funazione al Pontificato non volle cambiar
il suo nome, il che non è accaduto se
non un' altra volta ed in questo stesso Se-
colo dopo Giovanni XII. Cominciaronsi al-
lora ad ordinarsi i supplizj contra i nuovi
1523. Settarj. Giovanni Le Clerc Scardassiere
di Lana fu frustato e bollato in Meaux,
per aver detto che il Papa era l' Anticri-
sto, e fu arso in Metz per avere abbattu-
te le Immagini. Due Anabattisti del pae-
se del Brabante soffrirono una simil morte
in Brusselles. Il Re Francesco I. aveva un
estremo desiderio di riacquistare il Milane-
se, ma la ribellione del Contestabile di
Borbone, che da Madama era stato spo-
gliato de' suoi beni per un dispetto amoro-
so, la perdita di Fontarabia, che fu resa
da Frauget al primo assalto, ed una calata
d' Inglesi in Picardia, non gliene lasciaro-
no quasi il potere. Tuttavia vi mandò
l'Am-

l' Ammiraglio di Bonnivet, che da principio ebbe alcuni buoni successi, ma fu obbligato a levare l' assedio da Milano, e poi 1524.
essendo stato ferito in una ritirata, ne diede il carico al Cavalier Bajardo, che salvò l' esercito a spese della propria vita. Dicesi che il Contestabile di Borbone, Generale dell' esercito dell' Imperadore, avendo ritrovato questo illustre Guerriero spirante appie di un albero, gli protestò aver compassione del suo infortunio, ma che l' altro gli rispose, esser egli stesso molto più degno di compassione nel portar l' armi contra la sua patria, e di voler mettere il coltello nel seno di quella, che gli avea data la nascita e l' educazione. Tra tante disgrazie ed altre ancora maggiori che sopraggiunsero, debbono numerarsi come una mediocre felicità la scoperta e la conquista, fatte in quel tempo da' Francesi del Canada nell' America, sotto la condotta di Giovanni Verrazzano Fiorentino. Carlo di Borbone entrò in Francia, e vi avrebbe cagionata una pericolosa rivoluzione, se l' Imperadore per suoi particolari interessi non lo avesse obbligato ad assediare Marsiglia. Egli vi trovò una forte resistenza, e fu parimente costretto di levar quell' assedio, e di ritirarsi con sollecitudi-

ne. Il Re, che s' era avanzato persino ad Avignone, risolvette di seguirlo, ma allorch era in procinto di gettarsi sopra i nemici, e tenea loro, per dir così, la spada alle reni, l'avviso dell' Ammiraglio Bonniver, opposto a quello del più vecchio
1525. Capitano, l' arrestò sotto Pavia. La perdita della battaglia che vi fu data, la presa del Re, e tutto ciò che seco porta una disgrazia sì grande, furono le conseguenze di quel cattivo consiglio, che fu particolarmente fatale al suo autore. In quella tanta estremità, la gelosia, che il Re d' Inghilterra concepì per le prosperità dell' Imperadore, fu una delle principali cause della salute della Francia. Da un altro canto i Principi d' Italia avevano interesse d' impedire che questo Principe divenisse tra loro tanto potente, e s' eglino s' eran servati delle sue armi per discacciare i Francesi, non lo fecero però per dargli in potere il lor paese, ma per ristabilire Francesco Storza ne' suoi Stati. Avendo avuto avviso l' Imperadore che eglino avean tutta contra di lui una Lega, che stendevasi eziandio a torsi il Regno di Napoli, si servì di questo pretesto per rispogliare lo Storza come reo del delitto di fellonia. Prese tutte le sue piazze, e quello Duca

da

da lui costretto a rinchiudersi nel Castello di Milano, trovossi parimente obbligato l'anno seguente a renderguelo. Mentre Carlo si coronava di gloria, la fortuna gli preparava ricchezze immense colla conquista del Perù, che fece nell'America Francesco Pizzaro.

Occorse allora un cambiamento nell'Ordine di S. Francesco. Matteo di Baschi, Frate Minore Osservante nel Convento di Montefalconi, si tagliò un Cappuccio lungo ed aguzzo, ed essendosi ritirato con dieci o dodici de' suoi Compagni in una Solitudine, fu Autore della Riforma de' Cappuccini.

Intanto trattavasi in Madrid della libertà di Francesco I. I principali articoli del trattato furono, che il Re, il quale da due anni era vedovo, avrebbe sposata Eleonora sorella dell'Imperadore, e vedova di Emmanuele Re di Portogallo; cederebbe all'Imperadore i suoi diritti sopra il Regno di Napoli, e sopra il Ducato di Borgogna in tutta sovranità, e perderebbe quella delle Contee di Fiandra, e di Artois. Sotto queste, e molt'altre condizioni fu liberato, ed i suoi due figliuoli furono dati in ostaggio per sicurezza dell'esecazion del Trattato. Quest'anno medesimo i Turchi 1526.

fecero una grande irruzione in Ungheria, e vi guadagnarono la battaglia di Moaths. La presa di Buda fu il frutto di questa vittoria, ma la morte del Re Lodovico, che perì in questa battaglia, aprì agl' Infedeli la strada a più ampie conquiste. Il Trattato di Madrid fu sì ingiusto, che gli Spagnuoli medesimi giudicarono non fosse per avere alcuna esecuzione, ed il Cancelliere Gattinara ricusò di sottoscriverlo. Il Re Francesco I. protestò altamente contra la violenza, che gli era stata fatta, e si collegò col Papa Clemente VII. Successor d' Adriano, co' Veneziani, co' Fiorentini, e collo Storza, per proccurare la liberazione de' suoi figliuoli, e discacciare gli Spagnuoli dall' Italia. Dicono parimente alcuni, ch' egli trattò segretamente col Contestabile di Borbone, che dal suo canto non avea molto fondamento di esser contento dell' Imperadore.

CA-

CAPO XVII.

Saccheggio di Roma. Origine dello Scisma in Inghilterra. L'Imperador riceve in Bologna la corona dal Papa. Comincia Calvino a pubblicar la sua eresia; e l'Inghilterra è sossopra per l'apostasia del Re.

SIA come si voglia, il Borbone avendo qualche gran disegno in testa, ed avendo bisogno di danajo per eseguirlo, e per pagar le sue truppe, che si ammutinavano contra di lui, risolvette di saccheggiar Roma ovvero Firenze per averne il bottino. Il buon ordine ch'egli trovò in Firenze, lo fece rivolger verso Roma; ma allorchè vi facea dar l'assalto ad una breccia, vi restò ucciso da una moschettata. Le sue 1527.
truppe non lasciarono di espugnar la Città, e vi commisero tutte le ostilità e tutte le violenze che possono immaginarsi. Il Papa, che s'era rinchiuso nel Castello S. Angiolo, non fu liberato se non in capo a sei mesi, dopo di essere stato d'una maniera molto barbara soggettato ad una taglia; e ritrovò tanto poca fede fra gli Spagnuoli, che quantunque il trattato della sua liberazione fosse affatto conchiuso, giudicò a pro-

proposito il fuggire travestito da Mercatante. Così l'Imperadore, che lo avea tenuto prigione, e non potea più tenervelo, perchè tutte le Potenze d'Europa erano in marcia per andare a liberarlo, ebbe fondamento di render grazie al Cielo, per aver concesso la sua libertà alle pubbliche preghiere, ed alle processioni, che a questo fine avea fatte fare per tutta la Spa-
1528. gna. I Francesi ripigliarono una parte del Monferrato, e lo restituirono alla Savoia. Entrarono poscia nel Regno di Napoli, e ne assediarono la Città capitale, ma in capo a quattro mesi le intemperie contagiose gli obbligarono a levar l'assedio, principalmente dopo la morte del lor Generale Lautrec. Questo colpo, ed il disgusto di Andrea Doria, che passò alla parte dell'Imperadore, posero gli affari della Francia in una pessima situazione. Il Doria, dopo aver ottenuto dall'Imperadore un autorità assoluta in Genova, se ne servì per restituire la libertà alla sua Patria, e vi stabilì la forma del Governo, che ancor oggidì vi si vede. A quest'anno stesso si riferisce l'origine della Scisma d'Inghilterra. Il Cardinal Volseo gravemente offeso, che l'Imperadore non avesse più per esso lui la medesima considerazione, che altre volte

se aveva avuta, e volendo favorire il Re Francesco I. che lusingava la di lui vanità, persuase al suo Signore il dimandare da Roma lo scioglimento del suo matrimonio con Caterina d'Aragona Zia dell' Imperadore, sotto pretesto che quella Principessa, allorchè egli l'avea sposata, fosse vedova di Arturo suo Fratello Primogenito, e di sposar Margherita sorella del Re di Francia, e vedova del Duca di Alenzon. Arrigo VIII., che aveva i suoi suoi, prestò l'orecchio a questo discorso, e di già il Papa Clemente VII. irritato parimente contra l'Imperadore, avea nominato cotesto Prelato, ed il Cardinal Campeggi, per esser stati fatto Giudici di quell' affare. Ma il Volseo avendo conosciuto, che il suo Re non volea la cassazione del suo matrimonio se non per sposare Anna di Boleo, una delle Dame della Regina, ch' era Luterana, tirò in lungo la cosa, ed il Papa temendo il risentimento dell' Imperadore, che giornalmente diveniva più poderoso, rimise ad esso lui la causa. Questo fu il fondamento della disgrazia del Cardinale, ch' essendo stato deposto dalla Carica di Cancelliere, fu ancora accusato di delitto di Lesa Maestà e morì l'anno seguente. I Fiorentini aveano presa occasione

ne dalla ritenzione del Papa per discacciare i Medici e per rimettersi in libertà. Questo Pontefice ardendo di desiderio di ristabilire la sua famiglia, e di darle nuovi accrescimenti di onore e di possanza, si accomodò coll' Imperadore, il quale dal canto suo aveva una gran passione di andare a ricevere in Roma la Corona Imperiale. Una delle principali condizioni del
1529. lor Trattato fu il matrimonio della Figliuola naturale di questo Principe con Alessandro de' Medici, ed il ristabilimento di questa Casa in Firenze colla stessa autorità, che aveva avuta prima di esserne discacciata. Quasi nello stesso tempo, Margherita Zia dell' Imperadore, e Lodovica Madre del Re Francesco I. conchiusero il Trattato di Cambray, poco diverso da quello di Madrid, se non che il Ducato di Borgogna restò al Re. L' Imperadore venne in Italia per ricevervi la Corona Imperiale. Vi ristabilì Francesco Sforza ne' suoi Stati, e costrinse i Fiorentini a soffrire il giogo, che avea loro imposto. Intanto l' Ungheria era tutta sottosopra per l'ambizione di Giovanni Conte di Sepus Vaivoda di Transilvania, che da una parte de' Popoli s' era fatto eleggere in Re, in pregiudizio dell' Elezione, ch' era stata

fatta

fatta di Ferdinando fratello dell' Imperadore, e cognato del Re defunto. Solimano Imperador de' Turchi, chiamato da Giovanni in suo soccorso, in vece di metterlo in possesso di quel Regno, s'impadronì delle Città di Cinque Chiese, di Alba Reale, nella qual'erano le tombe de' Re, di Strigonia, e di Altemburgo. Andò poscia a metter l'assedio a Vienna, ma in capo ad un mese, la carestia de' viveri, e i rovesciamenti del Verno gliel fecer levare. Carlo V. avendo intesa in Italia quella irruzione de' Turchi, si affrettò di tornare per andare a metter ordine in Alemagna. Fu questa la causa, ch'egli non giunse per Gno a Roma, e ricevette la Corona Imperiale nella Città di Bologna, dove s'era avanzato il Pontefice. Egli destinò per questa 1538.
cerimonia il giorno di S. Maria, perchè era quello della sua nascita, e quello in cui il suo esercito avea preso Francesco I. sotto Pavia. Prima della sua partenza, cambiò il Marchesato di Mantova in Ducato a favore di Federico Gonzaga, le cui virtù erano superiori a tutt'i titoli d'onore, che potevano essere ad esso lui dispensati. Nello stesso tempo egli fece donativo dell' Isola di Malta a' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, che ne sono ancor oggidì in pos-

possesso. La Setta di Lutero giornalmente prendea forza. L'Arciduca Ferdinando, ed i Principi Cattolici d'Alemagna avendo fatto un Decreto l'anno precedente contra questi Settarj nella Dieta di Spira, eglino aveano protestato contra, il che acquistò loro il nome di Protestanti. In quest'anno presentarono all'Imperadore la lor Confessione di Fede nella Città di Ausburgo, nella quale tenevansi un' Adunanza sopra la Religione, e questa appellossi di poi, *la Confessione di Ausburgo*. Lutero l'avea composta in diciassetto Articoli. Melantone li dichiarò e li distese. L'Imperadore cambiò lo Stato di Firenze in Ducato, ed in questa guisa ingrandì la Casa de' Medici per renderla più degna della sua parentela.

L'Ordine di S. Francesco si divideva in molte Congregazioni, che faceano come tanti Ordini separati. Alcuni Frati Minori affettando di una più stretta disciplina di quella degli altri, il Papa Clemente VII. lor fece dare de' Conventi particolari, ne quali riceveansi coloro, che aveano lo spirito di raccoglimento, a cagione di cui furono denominati *Raccolti*. V'era prima un Terz'Ordine, che fu poscia denominato in Francia de' *Pique puce*, a cagione di un

un Convento ch' ebbero in quel Luogo.

Soliman comparve sulle frontiere di Ungheria con un esercito formidabile, ma l' Imperadore gliene oppose un altro, che l' obbligò a ritirarsi, e queste due gran Potenze teneano, per dir così, in equilibrio l' Universo. Arrigo VIII. Re d' Inghilterra non potette più resistere alla sua amorosa impazienza. Fece sciogliere il suo matrimonio dall' Arcivescovo di Cantorberv, e sposò segretamente Anna Bolena. Il Papa, che n' ebbe avviso, pronunziò contra questo Principe una Sentenza di Scomunica, ma alle preghiere di Francesco I. differì il pubblicarla persino, che si tossero impiegate le strade della dolcezza per ricondurlo alla ragione. Occorse questo nella congiuntura del matrimonio di Caterina de' Medici figliuola di un Cugino del Papa con Arrigo Duca d' Orleans secondogenito del Re. Il Papa portatosi in Marsiglia vi conferì col Re, e gli promise di fare il suo possibile per ottenere dall' Imperadore l' investitura del Ducato di Milano per lo nuovo Sposo. Vedesi poscia come Giovanni del Bellay Vescovo di Parigi, e poi Cardinale, fu inviato in Inghilterra; come portò a Roma delle sicurezze di una vicina sommossione di Arrigo; come il Corne-

1532.

1533.

nere, che dovea portare le potestà necessarie per parte di questo Re, essendo stato ritardato per lo spazio di due giorni, il Papa con una precipitazion troppo grande fece affiggere la Scomunica di questo Re nelle pubbliche Piazze di Roma, e come quell errore fu la cagione funesta della separazione dell' Inghilterra dal corpo della Chiesa. L' Imperadore, ed il Re di Francia aveano vicendevolmente nuovi soggetti di farsi guerra. Il Re era entrato nella Lega de' Principi Protestanti d' Alemagna, che s' era fatta in Smalcalde, e co' soccorsi di danaro, ch' ei somministrò, Filippo Langravio d' Assia, avendo guadagnata una battaglia, costrinse Ferdinando a restituire a' Duchi di Vittemberga le Terre, che lor ritenea. Dall' altra parte il Re era molto offeso, che il Duca Sforza, sotto non so qual pretesto, ma in effetto per contentare l' Imperadore, avesse fatto morir prigione un Ambasciador segreto, che gli aveva inviato. Mentre formavasi questa tempesta, Calvino cominciò a pubblicare la sua dottrina, più conforme a quella de' Sacramentarj, che a quella di Lutero, e cambiava tutto l' esterior della Religione. Egli era nativo di Noyon, figliuolo di Gerardo Segretario del Vescovo. Tiensi ch' egli get-

1534.

taffe

tasse i primi fondamenti della sua Setta in Poitiers, dentro un giardino, e v' instituì la forma della Cena, ovvero Manducazione, che è praticata oggidì da suoi Discepoli. Egli n' inviò allora alcuni in diversi luoghi per seminarvi i suoi dogmi, ed egli stesso portossi in Nerac, ed in Ferrara alle Principesse Margherita e Renata, sorella e cognata di Francesco I., ch' erano curiosissime di quelle novità; ma dopo che Ginevra ebbe dificacciato il suo Vescovo, ne fece il luogo della sua residenza, e vi dimorò fino alla morte. In quest' anno medesimo gli Anabattisti fecero una furiosa sedizione nella Città di Munster, e vi elessero in Re un Sarto nominato Giovanni di Leiden; ma il loro Vescovo avendogli assediati, e ridotti sotto la sua potenza, fece morire con diversi supplizj i più sediziosi. L' Irlanda, che fino a quel punto non era stata dignita da alcun titolo onorevole, da se stessa si cambiò in Regno, ed Arrigo VIII. ne fu acclamato Re nell' Adunanza degli Stati del Paese. Il Re Francesco I. non perdea di vista il Ducato di Milano, e perchè ebbe alcuni avvisi, che Carlo Duca di Savoja, Cognato dell' Imperadore, ascoltava le proposizioni, che questo Principe gli facea, di dargli altri Sta-

si in Italia in vece di loro, il che sarebbe stato un estremo pericolo al Disegno, che il Re avea di conquistar il Milanese, e gli avrebbe dato un vicino troppo potente, e molesto di prevenirlo. Perciò, sotto pretesto che il Duca suo gli facesse ragione de diritti, che erano stati di Lodovica sua Madre, da molti anni defunta, fece entrare un esercito sulle sue Terre sotto
1535. il comando dell' Ammiraglio di Brion, e gli tolse in un subito tutte le sue piazze della Bresse, e quelle di Savoja di là dal Mon Cenis. L'Imperadore era occupato nella guerra dell'Africa, dove il famoso Corsale Barbarossa, sotto gli auspizj di Soliman, s'era reso Signore del Regno d'Algeri, e s'era parimente impadronito di quello di Tunisi, da cui avea discacciato Muley Assan. Questo piccolo Re avendo avuto ricorso alla protezione di Carlo V, l'Imperadore passò in quei paesi con un'Armata di 300 Legni, prese il Forte della Goletta, che per se tenne, battè Barbarossa, che gli venne incontro, rittabilì Muley Assan in Tunisi, e liberò 10000 Schiavi Cristiani. Frattanto il Duca Sforza essendo morto senza figliuoli, l'Imperadore si prese in possesso del Milanese, e trattenne lungo tempo il Re Francesco I. nella

spe-

speranza di darlo ad uno de suoi figliuoli; ma questo Principe non lasciò di condurre a fine la conquista degli Stati del Duca di Savoja, che fu costretto di uscire di Torino colla sua Famiglia, e di ritirarsi in Vercelli, dopo aver fatto imbarcare sul Po la sua artiglieria, ed i suoi mobili più preziosi. Furono ben presto scoperte le cattive disposizioni dell'Imperadore verso la Francia, non solo da un Arringa ripiena d'invettive, che egli fece in Roma contro il Re in pieno Concistoro, ma ancora perchè dopo aver dato ordine ad alcuni affari, si levò del tutto la maschera, e da due parti assalì il Regno. Vide rompersi la sua potenza contra la Città di Marsiglia, dalla quale fu obbligato levar l'assedio, dopo avervi perduta una buona parte della sua armata, ed il Conte di Nassau, che avea fatto entrare in Picardia, levò l'assedio da Peronna. Alla Francia non ne costò se non la Città di Guisa, che fu presa per assalto, ma il Re ben ebbe un altro fondamento d'afflizione, perchè Francesco suo Primogenito, Principe in età di diciannove in vent'anni, fu avvelenato in Valenza. Il Conte Sebastiano Montecuccoli Ferrarese confessò d'avergli dato il veleno in una tazza d'acqua gelata allorchè giuocava alla

1536.

pallacorda, ed accusò i Generali dell' Imperadore di averlo eccitato a commettere quel delitto. Sulla fama di sua istruzione dell' Imperadore, Jacopo V. Re di Scozia rammentandosi dell' antiche alleanze di questa Corona colla Francia, condusse al Re un soccorso di 1600. Uomini, senz' esserne stato pregato. Il Re trovò quell' azione sì generosa e sì grata, che diede a quel Principe in matrimonio Maddalena sua Primogenita, ma la Principessa essendo morta nello stesso anno, Jacopo sposò in seconde nozze Maria figliuola di Claudio, primo Duca di Guisa, e vedova di Lodovico Duca di Longavilla. In odio di questa rinnovazione di alleanza fra la Francia, e la Scozia, Arrigo VIII. Re d' Inghilterra riconciliossi coll' Imperadore; il che fu tanto più facile, quanto Caterina d' Aragona era morta quasi tre anni prima, e il Re aveva poco dopo fatto troncar la testa ad Anna Bolena per delitto di adulterio. Questo Principe pose tutta l' Inghilterra sottosopra colla sua Apostasia; perchè quantunque paresse, ch' egli nulla volesse cambiare intorno alla Religione, eccettuato l' essersi dichiarato capo della Chiesa Anglicana, ed il rinunziare all' obbedienza, che tutti i Fedeli debbono al Pontefice di Roma, nulla-

di-

dimeno fece nel rimanente delle azioni, che meglio convenivano ad un Maomettano, che ad un Principe Cristiano, perchè senza parlare della rottura de' chiostri, e della depredazione de' beni Ecclesiastici, fece fare il processo alla memoria di San Tommaso Arcivescovo di Cantorbery, distrusse il suo sepolcro, ch'era stato per tanto tempo l' oggetto della venerazione de' Popoli, e fece ardere le sacre sue ossa, e perchè gli Uomini dabbene mormoravano contra un procedimento sì scandaloso, fece troncar la testa a molte persone ragguardevoli, e fra l'altre al suo Cancelliere Tommaso Moro, ed a Giovanni Fisher Vescovo di Rochester, che il Papa avea fatto Cardinale. Francesco I. remedò le conseguenze dell'alleanza di questo Re coll' 1537.
Imperadore, ne fece una con Solimano, che poco dopo guadagnò due battaglie contro Ferdinando Re d'Ungheria, e con questo stabilì le conquiste, che avea fatte in quel Regno. I Fiorentini fecero l' ultimo sforzo per sottrarsi al dominio de' Medici, ed il nuovo Duca Alessandro fu assassinato da un Uomo della medesima sua famiglia; ma non avendo avuta questo colpo la conseguenza, che parea dovesse avere, il Cardinale Innocenzio Cibò figliuolo di una so-

rella di Lione X., che si trovò in Firenze, ed Alessandro Vitelli Capitano della guardia della Città, posero il giovane Cosimo nel posto del Duca defunto, nel quale si mantenne mal grado lo Strozzi, e gli altri zelanti per la libertà.

C A P O XVIII.

Il Papa riconcilia per poco l'Imperadore col Re di Francia. Apertura del Concilio di Trento. Morte ed elogio del Re Francesco I. Serie di avvenimenti.

IL Papa Paolo III. Successor di Clemente VII. impiegò tutte le sue diligenze per riconciliare l'Imperadore col Re di
1538. Francia. La sua età avanzata non gl'impedì di trasferirsi nella Città di Nizza, nella quale aveva ottenuto, che questi due Principi si farebbon portati per conferire seco separatamente, e non avendo potuto ridurgli ad una pace finale, li fece per lo meno acconsentire ad una tregua di nove anni. L'Imperadore era applicato ad un nuovo affare, che gli dava molta inquietudine. Era questo la ribellione de' Gantesi, sopra de' quali Maria Regina vedova usufruttuaria di Ungheria di lui Sorella, Governatri-

ce

ge de Paesi Bassi, avea stabilite delle imposizioni, che esso pretendeva esser contrarie a' suoi Privilegi. La negligenza, nella quale allora trovavasi di passar per la Francia per andare a mettere in Possesso i Popoli, gli fece risagliare le proposizioni di sostituirsi il Maestro, sulle quali avea tanto sovente tenuto a bada il Re. Fu parimente creduto, che per mettersi di vantaggio in gara di generosità, si dovesse concedergli il patto senza prender da lui licenza veruna. Fu ricevuto in Francia con tutti gli onori immaginabili, il Re gli permise di fare degli Atti da Sovrano, dispensò delle grazie e fece in molti luoghi aprire le prigioni, ma quando fu partito, e venuto a capo di domare i ribelli, non mantenne alcuna delle parole, che avea date. L'Inghilterra era da gran tempo il teatro d'una guerra lunghissima. La morte del Conte di Sesso ne sospendeva una nuova materia. Erasi con esso lui restato d'accordo, che la parte del Regno da lui occupata, gli resterebbe nel corso della sua vita col titolo di Re, ma dopo aver presa moglie, ed avuto un figlio, pretendendo nelle mentovate in possesso di quanto era stato posseduto da questo Principe. La Vedova Tutrice di suo figliuolo ebbe occasione

so al Turco, e l'esercito di Ferdinando fu
1541. sconfitto vicino a Buda; ma questo soccorso non fu molto giovevole a coloro, che lo avevano ottenuto, perchè essendo poi sopraggiunto Solimano, si assicurò della madre, e del figliuolo e delle Città, che loro appartenevano. La tregua, ch'era fra il Re di Francia, e l'Imperadore ben presto fu rotta. Il Re dimandò di nuovo all'Imperadore il sangue di due de' suoi Ambasciadori, che il Marchese del Guasto avea fatti assassinare, o nondimeno ebbe la generosità di non volere intraprendere cosa alcuna contra quel Principe, mentre era alla sua spedizione d'Algeri, dove i venti e la tempesta disfecero la sua Armata della
1542. maniera la più degna di compassione. L'anno seguente il Re lo assalì da cinque parti. Le sue armi non furono fortunate nel Rossiglione, dove fu necessario il levare l'assedio di Perpignano; ma conquistarono molte piazze dalla parte di Lussemburgo, e la capitale medesima fu due volte in poter de' Francesi. In queste turbolenze i Portoghesi approdarono al Giappone spinti da una tempesta. San Francesco Saverio, ch'era giunto di recente nell'Indie, passò parimente nel Giappone, e portò la luce del Vangelo in quei paesi tutti coperti di tenebre.

bre. Il Duca di Cleves era stato da molto tempo sotto la protezione della Francia. L'Imperadore lo costrinse a rinunziarla, e togliendogli il titolo di Duca di Gheldria, 1543.
l'obbligò a contentarsi di quello di Amministratore. Il Re trasse poco soccorso dall'alleanza, che avea fatta con Soliman. Questo Sultano gli inviò Barbarossa con cento trenta Galee. Francesco di Borbone Conte di Enguien avendovi unite le sue, questi due capi formarono unitamente l'assedio di Nizza, ma non essendo riuscita quell'impresa, il General Turco dimandò il suo congedo al Re, il quale non si fece pregar molto a lasciarlo andare, essendo amendue vicendevolmente molto mal soddisfatti. L'Imperadore levò l'assedio di Landrecy, e preso Cambray per intelligenza Dalla parte del Piemonte il Marchese del Guasto s'era impadronito di Carignano, ma il giovane Conte di Enguien, che il Re avea fatto suo Luogotenente Generale di qua da Monti, abbattè di molto l'orgoglio di quel capitano, perchè guadagnò contra di lui la famosa battaglia di Cerisole, che portò seco la presa di Carignano e di tutto il Monferrato, toltone Casale. Nell'equipaggio del Marchese trovaronsi de' carri ripieni di maniere per in- 1544.

go-

catenare i Francesi, lasciò di vincerli, ma fu troppo felice di salvar se stesso in Milano ferito per giovarsi, e con prudenza compagna. Non cadè tutta sotto la Francia di essere in un grandissimo pericolo a cagione della Lega, che aveano fatta insieme l'Imperadore, ed il Re d'Inghilterra. Nè Dazier, quella piazza sulla frontiera della Sciampagna, benchè mal fortificata, e tutta provveduta, arrestò felicemente l'Imperadore per lei testimone, e l'esercito Italiano di questo Principe, che si era poi troppo avanti impegnato, cresce rischio di perdere per mancanza di soveri, se la fermezza del Re, per l'esperienze del Duca di Orleans, di cui ella reggeva il lavore, non gli avesse facilitata la presa di Hermay, e di Cateau Cambresis, dove ritrovò con che rifornire il suo esercito, dopo di che fu tratta la pace di Crepy nel Laonnois, col mezzo della quale il Re e l'Imperadore si rimisero vicendevolmente tutte le piazze, che aveano prese dopo la tregua di Nizza. L'esercito del Re d'Inghilterra era ancora sotto Montreuil, e s'era di già reso padrone di Boulogna per la viltà di Jacopo di Cano Vescovo Genero del Maresciallo di Biez. La pace di Crepy fuvvi sì principal guarda, perchè i Lanzi

di

di Bores e di Roma Generali dell'Imperadore, i quali erano a' effetto, ebber ordine ben espresso da lui di ritirarsi. Uno degli articoli del trattato fatto con Carlo V, era che in due anni avrebbe data a sua elezione, o sua figliuola o quella di Ferdinando suo fratello, al Duca di Orleans Secondogenito del Re, col Milanese ovvero co' Paesi Bassi, e reciprocamente il Re dovea restituire al Duca di Savoja tutto ciò, che ad esso lui avea tolto, ma la morte del giovane Principe ruppe tutte quelle misure, e ripose gli affari nella medesima contingenza, nella quale prima si ritrovavano. La Chiesa era parimente in una maggior turbolenza. Le novelle opinioni da per tutto si diffondevano, e fu necessario il fare finalmente l'apertura del Concilio di Trento, l'Indizione del quale era stata fatta tre anni prima dal Papa Paolo III. ma era sempre stato differito a cagion della guerra. I Re di Francia, e d'Inghilterra tornarono a fare la pace, e morirono un mese l'uno dopo l'altro. Francesco fu un Principe valoroso e magnanimo, ed ebbe tutte le qualità, che si possono desiderare in un gran Re. Onorò i Letterati, e meritò il titolo glorioso di Padre e di restauratore delle Lettere.

1545.

1546.

1547.

Gli

Gli affari dell'Imperadore contra i Protestanti erano in buonissimo stato, perchè Maurizio l'uno de Duchi di Sassonia avea preso il suo partito, e v'era della divisione tra i Duca Giovanni Federico, ed il Langravio d'Assia loro Capi principali. Quest'ultimo avea parimente ritirate le sue truppe, e l'esercito della Lega si trovava molto infiacchito. L'Imperadore approfittandosi di questa congiuntura, diede la battaglia a' Protestanti, li vinse a Mulberg, e fece il Duca di Sassonia prigione. Condannò questo Principe a perder la testa, nondimeno si contentò di rinchiuderlo carcerato, e di dare il suo Ducato a Maurizio suo Cugino, ch'era della medesima Religione. Tutte le maggiori Città piegarono, eccettuato Magdeburgo, ma sarebbe difficile lo scusare la perfidia, che si ebbe verso il Langravio d'Assia, attesochè contra la parola data a Maurizio suo Genero, e contra la fede di uno Scritto, fu arrestato prigione, sotto pretesto, che in una parola di questo Scritto vi fosse un doppio VV, che dir volea *senza perpetua prigione*, in vece di un N, che significava, *senza alcuna prigione*. Il Papa Paolo III. avea dato a Pietro Lodovico Farnese suo figliuol naturale le Città di Parma, e di Piacenza, col

col titolo di Ducato, ma questo Principe esercitando di gran rigori contra i suoi nuovi Sudditi, ognuno l'abbandonarono in quest' ultima Carta, e la ripresero fra le mani del Gonzaga, che l'Imperadore avea fatto Governatore del Milanese in vece del Signor del Guasto, che morì caduto dalla grazia. Nel mezzo a tante prosperità, l'Imperadore ebbe a perdere il Regno di Napoli a cagione della gelosia, che il Vice Rè D. Pietro di Toledo vi volle fare dell'Inquisizione, ma quest' impresa fu abbandonata, e fu permesso ad ognuno il vivere Cattolico fedele alla sua fede. Nello stesso tempo per assicurare le turbolenze dell'Alemagna intorno alla Religione, l'Imperadore fece un Editto, che fu chiamato l'Interim, col quale attendendo le Decisioni del Concilio di Trento, ordinò che si dovesse seguire una certa formola di Dottrina e di Ceremonie. Contenea questo Editto molti articoli, tra quali due ve n'erano favorevoli a Protestanti, cioè che si concedeva il matrimonio de Sacerdoti, e l'uso del Calice a Laici, tuttavia non piacque ad alcuno de due partiti, e non fu ricevuto, che a forza. L'Inghilterra divenne del tutto Eretica. Arrigo VIII. avea lasciato tre figliuoli di tre mogli diverse, un ma-

1548.

maschio, e due femmine. Il figliuolo suo primogenito Edoardo fu posto sotto la tutela di Edmondo Seymour Duca di Sommerset suo Zio materno, il quale con questo mezzo fu di nuovo Reggente ovvero Protettore d'Inghilterra. Questo Duca trovandosi imbevuto delle opinioni di Zuinglio, si affiatò di maniera tale con Tommaso Cranmer Arcivescovo di Cantorbery, che era Luterano, che con un Decreto del Parlamento fece abolire l'osservanza della Religione Cattolica in tutto il Regno, e vi introdusse un altra surrogata colle opinioni di Calvino, e di Lutero. La Francia trovò un occasione d'ingrandirsi colla morte di Gabriello Marchese di Saluzzo morto senza figliuoli. Essendo questo Marchesato, per così dire, vacante, Arrigo II. li su lo e Successore di Francesco I. se ne prese possesso come Feudo mobile del Delfino.

1549. Gli Inglesi erano in una spezie di guerra civile, il Conte di Warwich era contrario al Duca di Sommerset, ed il Popolo alla

1550. Novità. Arrigo II. prese quest' occasione per riacquistare Bologna, la quale gli fu resa per via di un aggiustamento, e col mezzo dello stesso trattato tutto ciò che gl' Inglesi avevano tolto a Maria Regina vedova ultimamente di Scozia gli fu parimente reso.

tuto. La guerra si riaccese tra il Re di Francia, e l'Imperadore a cagione della Città di Parma. Questi essendosi già impadronito di Piacenza, come abbiamo detto, voleva ancora rapir Parma ad Ottavio Farnese figliuolo di Pietro, benchè Pietro fosse suo Genero, avendo sposata Margherita sua figliuola naturale, vedova di Alessandro de Medici. Il Papa Giulio III, che in quest'anno succedette a Paolo fu da principio favorevole ad Ottavio, ma poscia si unì coll'Imperadore per opprimerlo. Il Re prese la difesa di Ottavio, ed eccitò di nuovo Solimano a far guerra all'Imperadore. Il Soliano avea riportate delle segnalate vittorie contra il Re di Persia, e non gli mancaron ragioni per rompere la tregua, che era stata fatta poco prima tra Carlo, e lui, perchè l'Imperadore avea preso sopra il Corsaro Dragut uno de' suoi Capitani, le Città d'Africa, e di Monefar in Barberia, e Ferdinando avea trovato il modo, coll'interposizione di un Moresco, di farsi cedere tutte certe condizioni la Tratt'Avarsa della Vicerea di Giovanni Carte di Sepus. Il Turco non potendo tollerare, che Ferdinando prendesse questa Provincia, della quale Giovanni gli avea reso il tributo, vi mandò un potente

1552. esercito, e quasi tutta l'invase. Ma Sinan Bascià, Generale dell'Armata Turca contro l'intenzione del Re si rese padrone in Barberia di Tripoli, ch'era tenuta da' Cavalieri di Malta. Frattanto il Duca di Parma persuase talmente il Papa in discordia col Re, che questo Principe inviò Jacopo Amion Abate di Bellozane al Concilio di Trento per protestare contra quell'Adunanza, e per dichiarare, che non vi avrebbe intervenuto i suoi Vescovi, perchè non la riconosceva per legittima; e nello stesso tempo fece dell'espressissime proibizioni a tutti i suoi Sudditi di portare nè Oro, nè Argento in Roma o in altro luogo dell'ubbidienza del Papa. Dall'altra parte il Re si collegò co' Principi Protestanti d'Alemagna, ridotti per dir così in servitù dall'Imperadore. Maurizio Duca di Sassonia furiosamente irritato perchè questo Principe continuava nel tener prigione il Langravio suo Suocero, si pose alla testa loro, ed avendolo quasi sorpreso in Isprug, l'obbligò a fuggire innanzi a lui cento Leghe. L'Imperadore fu costretto a concedere a' Protestanti la libertà intera della lor Religione, ma l'Imperio vi perdette le Città di Mets, Tul, e Verdun, delle quali si pose il Re in possesso, e sono poi sempre restate alla Francia.

era. Non fu questa la sola disgrazia, che soprappunse all'Imperadore, perchè non solo il Papa Giulio III. abbandonò l'affare di Parma, e si accomodò col Re; ma essendo venuto l'Imperadore in persona a mettere l'assedio sotto Metz con un esercito di centomila Uomini, Francesco di Lorena Duca di Guisa glielo fece levare con somma vergogna. E' vero che l'esercito sparso nello stesso tempo da Carlo verso la Picardia cagionò gran timore a' Parigini, ma non fece molto effetto, e solo fu la cagione, che per liberargli in avvenire da simili timori, il Re fece fortificare la lor Città da quella parte a loro spese. L'anno 1554
seguente la sorte delle armi fu un poco più divota. L'Imperadore distrusse le Città di Terovanna, e di Hesdin, ed i Francesi, coll'ajuto de' Turchi, s'impadronirono dell'Isola di Corsica, che era de' Genovesi, ma la flotta Turca fu appena ritirata, che Andrea Doria ripigliò una buona parte della piazze di quell'Isola. La morte del Giovane Re Edoardo cagionò una gran rivoluzione in Inghilterra. Il Duca di Northumberland gli avea persuaso di lasciare la sua Corona a Giovanna di Suffolc, che era del sangue Reale per parte di Maria Sorella di Arrigo VIII e sposata dal figlio-

lo di questo Duca. In fatti dopo la morte del giovane Re, Giovanna, secondo il di lui testamento, fu riconosciuta Regina, e ricevuta nella Torre di Londra; ma allorchè il Duca marciava con delle truppe per assicurarsi di Maria Sorella d' Edoardo, cambiaronsi in un momento le cose. Giovanna fu arrestata prigioniera, le truppe del Duca si assicurarono di sua persona, Maria fu ricevuta trionfante in Londra, e imbrattò il suo nuovo regno col sangue di Giovanna, di suo marito, di suo Suocero, e quasi di tutta la lor parentela. Questa
1554. Principessa ristabilì la Religione Cattolica in Inghilterra, e sposò Filippo Principe delle Spagne, ch'era vedovo di Maria Infanta di Portogallo, e ne aveva un figliuolo. La guerra, ch'era stata come sospesa tra'l Re di Francia, e l' Imperadore, ricominciò con maggior violenza di prima. Il Re prese le Città e Cattella di Mariemburgo, Bovines, Dinan, Maubeuge, Bavay, Mariemont, Binis, e vide fuggire l' Imperadore nel combattimento di Renty; ma la sortita del Maresciallo Strozzi a Marciano fu a queste prosperità un contrappe-
1555. lo. Ella fece tratte la perdita di Siena, che si era data al Re, e ritornò in poter dell' Imperadore, dopo che Biagio di Montluc

luc n' ebbe sostenuto per otto mesi l' assedio. Col trattato della resa di questa piazza erasi convenuto, che lo Stato di Siena sussisterebbe in forma di Repubblica come per lo passato; ma l' Imperadore mancò di fede, soggiogò quel piccolo Stato, e lo diede a suo figliuolo Filippo, che tre anni dopo lo cedette al Duca di Firenze, toltene le piazze marittime. Intanto il Maresciallo di Brisac facea maraviglie in Piemonte, perchè senza parlare dell' altre sue imprese, conquistò Vercelli ed Ivrea, e sorprese Casale in un giorno di Martedì grasso, mentre il Figueroa Governator di Milano e tutta la Nobiltà Spagnuola erano fra le gozzoviglie.

C A P O XIX.

Ritiro del Mondo di Carlo V. La casa di Guisa si rende potente in Francia. Guerre civili suscitate dagli Ugonotti cagion della gran Lega. Termina il Concilio di Trento. Massimiliano II. succede all' Imp. Ferdinando.

DOpo la morte di Giulio III. e di Marcello II. suo Successore (che è il secondo Papa, il quale dopo il tempo di

Giovanni XII. non abbia cambiato il suo nome, e non tenne la Sede che ventuno giorni, fu eletto il Cardinal Giovampietro Caraffa, che prese il nome di Paolo IV. Questo Pontefice era stato Arcivescovo di Teate, ed è l' Istitutore de' Teatini. I Cherici Regolari di San Paolo sono quasi contemporanei. La lor Congregazione prese l' origine in Milano, ed ebbe per Autori due Gentiluomini di quella Città, ed un altro di Cremona. Furono denominati Barnabiti a cagione di essersi stabiliti nel quartiere di S. Barnaba, e di esser consacrata a Dio la Chiesa, che vi fabbricarono, sotto l' invocazione di quest' Apostolo.

Arrigo d' Albret di Navarra morì e lasciò la sua Corona a Giovanna d' Albret sua unica figliuola, ch' era moglie di Antonio di Borbone Duca di Vendome. Ma un fatto singolare cagionò molta sorpresa e molta ammirazione. L' Imperador Carlo V. sentendosi indebolito dalle lunghe fatiche della guerra, risolvette di ritirarsi per non pensar che alla sola morte. Maritando suo figliuolo Filippo colla Regina d' Inghilterra, gli avea dati i Regni di Napoli e di Sicilia, ed alcuni anni prima lo aveva investito del Ducato di Milano. In quest' anno gli cedette i Paesi Bassi, le

Spa-

Spagne ed il nuovo Mondo. Egli conservò nondimeno l' Impero ancora un anno per procurare di obbligar suo fratello Ferdinando, che era Re de' Romani, a rinunziarvi in favore di questo Principe. Nel tempo stesso il nuovo Papa si pose in discordia colla Spagna, ed Ottavio Farnese Duca di Parma con lei accordossi. Il Cardinal Carlo Caraffa Nipote del Santo Padre essendo andato in Francia per domandar soccorso ad Arrigo II. e per obbligarlo a rompere una tregua che avea fatta con gli Spagnuoli, il Re inviò il Montluc in Italia con [illegible] Uomini, finattantochè il suo esercito che doveva essere comandato dal Duca di Guisa, fosse in istato di mettersi in marcia. Allora l' Imperadore rinunziò affatto al mondo, e con un ritiramento che lo separava dalle cose della terra, ebbe per così dire il diletto di sopravvivere a se medesimo. Questo gran Principe dopo aver mandata la sua rinunzia al Collegio Elettorale, e detto addio al suo figliuolo, s' imbarcò a Sud Burgo in Zelanda sul principio di Settembre, approdò alla Spagna, e si rinchiuse nel Convento di S. Giusto dell' Ordine de Girolamini, situato nella Provincia di Estremadura, ove visse ancora quasi due anni. 1556.

1557. L' Impero perciò restò a Ferdinando, che lo ha trasmesso alla sua posterità. Il Duca di Guisa fece poco progresso in Italia, perchè fu quasi subito richiamato per difendere il Regno che la perdita della battaglia di S. Quentino e di molte Città di Picardia avea posto in pericolo. Vi restò tuttavia per gran tempo affine di far fare un aggiustamento onorevole al Papa, perchè il Duca d' Alba dimandò perdono a questo Pontefice in nome del Re di Spagna. Nella costernazione, nella quale la vittoria degli Spagnuoli avea posta la Francia, i Religionari, che fino a quel punto avevano usata gran diligenza nel tenersi nascosti, osarono di adunarsi in una casa in capo alla strada San Jacopo. Ne furono presi in gran numero, fra' quali trovaronsi delle persone nobili, ed eziandio delle Dame della Regina. Il ritorno del Duca di Guisa ravvivò il coraggio de' Francesi, e fece cambiar la loro fortuna. Fu dato a questo Principe il titolo di Luogotenente Generale degli eserciti del Re dentro e fuori del Regno, e ciò fu ricevuto in tutt' i Parlamenti. Subito furono veduti gli effetti del suo valore e della sua condotta.

1558. La presa di Calais e di Guines, e l'espulsione intera degl' Inglesi, che avano presa la

la parte del manto della loro Regina, la presa di Tionville, ed il matrimonio del Dolfino con Maria Stuarda di Scozia, nipote di questo Duca, lo innalzarono al più alto grado di gloria. L'Inghilterra cambiò ancora una volta di situazione per la morte della Regina Maria. La fede di quei popoli essendo tanto volubile quanto l'è il lor naturale, la lor nuova Regina Elisabetta ch' era Luterana li riconduse senza sforzo alla Religion Protestante. Allorchè la guerra era più accesa tra la Francia e la Spagna, l'amor che produce per l'ordinario gli avvenimenti maggiori, fece delle due Corone la pace. Si convenne di dare Madama Elisabetta di Francia a Filippo II. e Margherita Sorella di Arrigo al Duca di Savoja. Con questo il Duca di Savoja fu ristabilito in tutt'i suoi Stati, ed i Re si restituirono reciprocamente ciò che per lo spazio di otto anni si avevano preso l'uno coll'altro. Questo è quanto si appella il Trattato di Cateau Cambresis, che certamente fu in sommo disavvantaggioso alla Francia; ma ella per lo men ne trasse l'utilità di esserle restato Calais.

La dignità d'Imperadore unita a quella di Re di Spagna avea tanto dato agli Au-

basciatori di Carlo V. la precedenza sopra quella degli altri Principi d'Europa. Quello di Filippo volle conservare lo stesso posto in Venezia, ma il Nunzio Vescovo di Dax Ambasciadore del Re Arrigo II. essendovisi opposto, e non avendo voluto neppure contentarsi de' temperamenti, che poteano lasciare la pretensione indecisa, la Signoria fece un Decreto, col quale ordinò che l'Ambasciadore di Francia avesse a precedere quello di Spagna secondo l'antico costume.

L'allegrezze, che accompagnarono le nozze della Reina e della sorella del Re Arrigo II. furono cambiate in mestizia dalla morte di questo Principe, il quale avendo costretto il Conte di Montgommery a rompere contra di esso una lancia, restò ferito nell'occhio dal troncone di questa, colla quale il Conte lo colse. Il Regno di Francesco II. suo Primogenito fu molto breve, e non passò nel a fimeno senza gran turbolenze. Quelli della Casa di Guisa divenuti potenti, perchè la Regina era loro nipote, diedero a' Principi del sangue della gelosia, e li costrinsero a mettersi nel partito degli Ugonotti. Allora cominciarono le commozioni che sono state tanto funeste alla Francia. Anna del Borgo Consi-

figlier Cherico nel Parlamento di Parigi, uno di coloro, che erano stati arrestati sotto il Regno precedente, fu giustiziato. I Religionari spinti da tutte le parti, cospirano contra lo Stato, e vogliono impadronirsi di molte Città, ma il lor cieco furore va a rompersi in Amboese, ed i Signori di Guisa danno ordini così buoni, che non riesce cosa alcuna a questi ribelli. Sopra di ciò è convocata l' Adunanza degli Stati in Orleans. Lodovico Principe di Conde vi è arrestato e condannato a perder la testa, ma la morte del Re lo libera, e cambiasi in un istante degli affari l' aspetto. Mentre occorreano queste cose, gli Spagnuoli fecero una spedizione contra Tripoli, ma furono rispinti, e perdettero in quell' occasione molta gente. Carlo IX. avea poco più di dieci anni quando succedette a Francesco II. suo fratello. La Reggenza del Regno fu data a Caterina de' Medici Madre del Re, e furono fatte molte Adunanze per proccurare di dar rimedio a' mali dello Stato. In quella che fu tenuta a San Germano in Laja, pretesero i Cardinali avere il luogo innanzi a' Principi del Sangue, come lo avevano avuto molto sovente in altre occasioni; ma fu giudicato al contrario a favore de' Principi. Al- 1560. 1561.

Alcuni Cardinali si accostarono a questo giudizio, quelli di Tournon, di Lorena e di Guisa non vollero cedere, e si separarono. Avrebbesi voluto riconducre gli Ugonotti alla unità della Chiesa con la forza delle ragioni più che con quella dell'armi. A questo fine tentossi il Colloquio di Poissy, nel quale il Cardinal di Lorena e Teodoro di Beza fecero degli eloquentissimi discorsi, ma con tanto contrasto, che non si potè trarre alcun frutto da quella Confe-
1562. renza. Frattanto il partito degli Ugonotti di giorno in giorno sorprendevasi. Bisognò lor permettere con un Editto il predicare la lor credenza per tutto il Regno, eccettuatene le Città murate, e perchè si seppe che prendeano delle misure verso i Principi di Alemagna per ottenerne del soccorso, il Duca di Guisa, ed il Cardinal di Lorena suo fratello, andarono a Saverno a conferire col Duca di Vittemberga, e lo impedirono di dare la sua protezione a questi ribelli. Nel ritorno di questo viaggio, il Duca di Guisa passando per la piccola Città di Vasi, fu spettatore di una battaglia che fu fatta tra la gente del suo seguito ed alcuni Ugonotti, co' quali s'erano posti in discordia. Essendosi restato ferito il Duca da una saetta nella gan-

ga

cia, allorchè procurava di acchetare il disordine, i suoi domestici spinsero gli Ugonotti con tanta furia che ne uccisero quasi settanta, e ne ferirono dugento. Questa fu detta *l' Uccisione di Vassi*, ed è stato il primo segno delle guerre civili che per lo spazio di più di cent' anni desolarono il Regno. Atteso che il Principe di Condè essendosi lamentato di quell' insulto, e vedendo che non gliene' era fatta ragione, ed i suoi nemici erano padroni della persona del Re, entrò in Orleans, dove il Dandelot fratello dell' Ammiraglio di Coligny s' era impadronito di una Porta. Subito dopo gli Ugonotti s' impadronirono di un gran numero di Città in molte Provincie, e vi commisero tante profanazioni e tanti omicidj, che per decreto del Parlamento fu ingiunto d'ucciderli da per tutto, dove fossero ritrovati, come gente arrabbiata e nemica di Dio, e degli Uomini. L' armi del Re ripigliarono quasi tutte le Città e fra l' altre Rovano, dove Antonio di Borbone Re di Navarra fu ferito nella trincea. Questo Principe essendosi voluto far trasportare in Parigi in barca, morì in Andelot, e lasciò la sua Corona ad Arrigo suo figliuolo, che poscia fu Re di Francia. La guerra facesi separatamente

in ogni Provincia, ed il Regno era tutto a fuoco. Tra coloro che ben servirono lo Stato, il Montluc si segnalò nella Guienna. Gli Ugonotti essendosi posti in Campagna con un soccorso considerabile di Soldati a Cavallo e di Lanze, che avevano ottenuti dal Langravio d' Assia, furono seguiti da vicino, e si venne finalmente alla battaglia di Dreux, nella quale il Principe di Condè ed il Contestabile di Montmorency furono reciprocamente fatti prigioni, e tutto l' onor della quale restò al Duca di Guisa che la guadagnò. Ma questa fu l' ultima azione di una vita sì bel-
1563. la, attesochè mentre questo generoso Principe era sotto Orleans, da lui tenuto assediato, fu assassinato con una pistolettata da un Gentiluomo Ugonotto nominato Giovanni Poltrot-Merè, e ne morì dopo sei giorni. Fu subito fatta la pace con gli Ugonotti secondo il consiglio ch' egli stesso ne diede, e con un Editto che restringeva un poco quello che era loro stato dato un anno prima, fu lor concessa una piena libertà di coscienza. Si riacquistò l' Avro di Grazia che aveano dato in potere alla Regina Elisabetta, e l' esser uscito in quel tempo il Re di tutela terminò di rimettere la calma nel Regno. Tutta-

tavia la licenza delle guerre avendo lasciato qualche residuo di agitazione nelle Provincie, alcuni Signori in Linguadoca, nel numero de' quali erano i Cardinali di Armagnac e Strozzi, fecero una Lega fra loro per la difesa dell' antica Religione contra i nuovi Settarj, che fu parimente confermata da un Decreto del Parlamento di Tolosa, e da questa Lega, e da molte altre, che in altri luoghi furono fatte a sua imitazione, s' è poi formata la gran Lega, che ha servito di riparo contra l' Eresia, ed ha mantenuto lo Stato nella purità della Fede. I Mori soccorsi da' Turchi fecero un grande sforzo per impadronirsi di Oran piazza Spagnuola in Africa, ma furono battuti. Il Concilio di Trento dopo varie interruzioni fu finalmente terminato con felicità sotto il Papa Pio IV. e questa gran luce dissipò le tenebre dell' errore, che coprivano di già la faccia della terra. L' Imperador Ferdinando morì, e lasciò l' Imperio a Massimiliano II. suo figliuolo. 1564.
Gli Spagnuoli non poteano risolversi a cedere il posto alla Francia. I lor Ambasciadori aveano trovati molti spedienti tanto in tempo del Concilio, quanto dopo, per non istar assisi sotto l' Ambasciador Francese; ma la costanza di Arrigo Clo-

tin

tin d' Oysel gli obbligò a cedere, ed il primo luogo fu aggiudicato a questo Ministro da una decisione solenne del Papa Pio IV.

CAPO XX.

Guerre civili ne' Paesi Bassi. Vittoria de' Principi Cattolici a Lepanto. Gli Ugonotti in Francia potenti. Nella guerra contra i Mori perisce il Re di Portogallo con tutta l' armata. I Paesi Bassi si sottraggono al Dominio della Spagna.

NElla stesso tempo San Filippo Neri gettò in Roma i fondamenti della Congregazione de' Sacerdoti dell' Oratorio.

Solimano II. giunto ad una estrema vecchiezza, volle segnalare il fine della sua vita e del Regno con qualche memorabile
1565. impresa. Fece assediare l' Isola di Malta, ma vi perdette buona parte della sua Armata, e fu costretto il rimanente a leva-
1566. re l' assedio. L' anno seguente s' impadronì dell' Isola di Scio che era posseduta da' Giustiniani Famiglia Genovese, e morì di Apoplesia sotto Ziget Città d' Ungheria, che nondimeno fu espugnata dalle sue truppe. Selim II. suo figliuolo gli fu Successore.

fore. Un anno prima gli Spagnuoli aveano scoperte delle Isole nella parte più Occidentale dell' Asia, di là dalla China, al- 1565.
le quali diedero il nome di Filippine a cagione di Filippo lor Re. Questo Principe a cagione di una troppo gran rigidezza, nella quale avea forse tanta parte la Politica quanta la Religione, perdette una parte dell' eredità de' suoi Antenati, ed a questo tempo si riferisce il principio delle guerre civili de' Paesi Bassi, che non vollero mai soggettarsi al giogo dell' Inquisizione, che si tentò loro d' imporre. Il Duca d' Al- 1566.
ba fu inviato in Fiandra con un esercito. I Religionarj di Francia essendosi posti in armi ricominciarono la guerra, e fra l' altre Città, delle quali si resero padroni, s' impadronirono della Rocella. Osarono ancora 1567.
d' intraprendere a rubare la Corte che era in Monceaux, ed il Re non essendosi trovato sicuro in Meaux, dove da principio erasi ritirato, fu costretto di salvarsi di notte tempo in Parigi, dove non giunse che dopo aver evitato un attacco che fecero nel cammino ad una parte della sua scorta. La lor audacia giunse persino a venire a minacciare alteramente Parigi e l' esercito reale, benchè eglino non fossero che un branco di gente; o si può dire che non

ostan-

ostante la perdita che fecero nella battaglia di S. Dionigi, ebbero tutto l' onore della giornata, nella quale il Contestabile di Montmorency fu ferito a morte; e per essi era lo stesso l' essere vittoriosi che il
1568. non essere interamente sconfitti. Dopo che ebbero ricevuto un soccorso considerabile d' Alemagna che lor fu condotto da Giovanni Casimiro Principe Palatino, posero l' assedio a Sciartres; ma nel tempo di quest' assedio si fece la pace, e lor fu dato un Editto simile a quello, che cinque anni prima era loro stato conceduto. Eglino eran convenuti per mezzo del trattato, di rimettere in mano del Re le Città che teneano; nulladimeno la Rocella ricusò di ubbidire, e fu come il covile, nel quale il mostro dell' Eresia di tempo in tempo perseguitato, ma non affatto abbattuto, ritirossi per lo spazio di sessant' anni. Il Duca d' Alba terminò di perdere nella Fiandra il tutto colla sua orgogliosa severità. Fece fabbricar delle Cittadelle nelle Città principali, e fece decapitare i Conti d' Egmont e d' Horn. Dall' altro canto il Re di Spagna tanto per motivi di gelosia, quanto per ragion di Stato, fece strozzare il Principe Carlo suo unico figliuolo, e poco dopo morì la Regina Isabella

bella sua Sposa ed il trono ch'egli di sua era occupato. La pace, che era stata fatta in Francia con gli Ugonotti, fu quale si fu rotta. Si tentò di arrestare il Principe di Condè e l'Ammiraglio di Coligny, ma eglino si ritirarono nella Rochella, dove da tutte le parti pervennero gli altri Capi del partito. Giovanna d'Albret Regina di Navarra vi giunse parimente insieme con suoi due figliuoli, e vi condusse un rinforzo di quattrocento Uomini, con il quale riconobbe con maggior furore di prima. Il Re aveva dato il comando de' suoi Eserciti a suo fratello il Duca d'Anjou. Questo giovane Principe cominciò ad assediare una Città. Il Principe di Condè essendo stato fatto prigione nella battaglia di Jarnac, strangolato allo appor di una barca, perchè aveva avuta una gamba da un calcio di cavallo, fu ucciso a lungo tratto da Montesquiou Capitano delle Guardie del Duca, che gli andò bello per far questo colpo. L'esercito ugonotto così notevolmente diminuito dopo la seconda battaglia data vicino a Moncontour, non aveva altri che l'Ammiraglio per Capo, il Parlamento pose su la testa sopra la sua testa, ed avendolo condannato a morte col Voto Sovrano 1569.

di Scarrer e con Conte di Montgommery, [illegible] di [illegible] e [illegible] le [illegible]. Ma quelle [illegible] [illegible] [illegible]

de e perole cale, essendo i Cristiani a far la armata, e con aver sovente quelle parole in bocca *Pace, pace, Pace, pace*, [illegible] Pio V. le cambiò nel principio del decimo settimo Secolo in un Chiare Re[illegible] Intanto il Turco, nemico perpetuo del nome Cristiano, pose in mare una formidabile Armata, e è rivolse contro l'Isola di Cipro, che era di Venezia. In quest'anno perse Nicosia, e l'anno seguente Famagosta capitale di quell'Isola, la Rocca Mutta, che ne fa 1571.
ora la conquista in mano d'Selim II. irritato per la troppa gran resistenza del Bragadino, che avea [illegible] Famagosta con un [illegible], e come barbaro [illegible] la fede, che gli avea data, lo fece [illegible] vivo. Il Papa Pio V. ben fece [illegible] per [illegible] una perdita tanto funesta alla Cristianità e concitò una lega [illegible] Re di Spagna e colla Repubblica di Venezia, ma si perse Famagosta. Tuttavolta l'Armata de Collegati con [illegible] di mettersi in mare, ed avendo incontrata quella de Turchi nel Golfo di Corinto vicino a Lepanto, riportò contro quei Turchi la più segnalata vittoria, come mai si fa mai parlare, ma la cattiva intelligenza de Capi fu la

sapente che non se ne trasse alcun frutto. Il Papa Sveno ricevuta la nuova di quell' avvenimento, attribuendone all' intercessione della Santa Vergine, ritenuti a lui nuovo la recitazione del Rosario, e volle che si aggiungesse alle sue Litanie, *Auxilium Christianorum*. Questo è il Pontefice, che ha concesso al Duca di Firenze la qualità di Gran Duca di Toscana. Avea fi della Francia un terribile disgusto contro gli Ugonotti. Per addolcirlo, fa proposto il Matrimonio di Margherita sorella del Re, col Re di Navarra. Per questo era necessario avere prima dispensa di Roma, e non era potuta ottenere dal Papa Pio V. ma Gregorio XIII. fuo Successore la concedette, ed il matrimonio fu celebrato.

1572. La morte dell' Ammiraglio di Coligny, e di molti altri nel giorno di S. Bartolommeo che seguì poco dopo, fu una gran piaga, che non potea non essere sanata da Sacchi avvenire. Intanto gli Ugonotti minacciavano di nuovo contro il Regno. Fu creduto ed necessario l'andare ad espugnarli perdono della loro pertinacia, ed al Fratello del Re affidò la Rocella, ma ed ivi si ribellarono, e questo Principe fu costretto dalla necessità a levar l'assedio, per andare a prendere il possedimento della

la Corona di Polonia, che gli Ambasciadori Polacchi gli vennero ad offerire. Così fu stabilito a favore degli Ugonotti un Bando di pacificazione che loro concedeva la libertà di coscienza, ma non l'esercizio pubblico della loro Religione, solo concedendo alle Città della Rochella, di Nismes, e di Montauban. Appena il Re di Polonia dimorò quattro mesi in quel Regno, che Carlo IX morì, lasciando una seconda che sopravvisse ad esso lui appena quattro anni. Il Re Arrigo III. ricevuta la nuova della morte di suo Fratello s'avviò dalla Polonia, e venne a prendere il possesso della Corona di Francia, nuovo elemosino della Lega Santa. A lor bel era in Avignone per disporli agli Ugonotti, che avevano ripigliate l'armi, ed erano la morte del Cardinal di Lorena, dell'Ammiraglio varia mente parlosi. In quel tempo Filippo II. Re di Spagna, si svegliò una grande Scorreria nell'Africa. Aveva egli mandata un'Armata per ristabilire un Re di Tunisi, che era stato deposto da Turchi, ma provò una sorte tutta contraria a quella che aveva avuta suo Padre, allorchè arrivò per un fatal disegno, anche che i Turchi ritornarono Padroni di Tunisi, e gli tolsero la Goletta. Fu questa l'ultima impresa del Re-

1574.

gno d'Selim II, che fatto per la sua morte, fu ingresso Orcagano ad Amurat III.
1575 in Fernando. Quando i Palacchi ebbero perduta la speranza di far ricuperare ad essi il Re Arsan, prendettero ad una nuova Elezione. Le loro fazioni divise fra l'Imperatore Massimiliano e Sigismondo Batore Principe di Transilvania. Quello perchè al suo rival dignità avendo procurato in Polonia, ed avendo ispirato la Principessa Anna Sorella del Re defunto, si rese pretendente al Trono, nel quale restò confermato per la morte dell'Imperatore, che frattanto l'aveva sorpreso. La guerra che era nascosta nella Francia e desolava tutte le Provincie. Nel Duca Francesco di Borbone Delfino, Luogotenente Generale, fu eletto a Monarca, Capo del partito Ugonotto, e cominciò a rendere illustre il suo nome. Ma quello che potè in periodo la Nazione, fu l'esclusione di Francesco Duca d'Alenzon fratello del Re, al quale si unirono i Politici, che facevano un terzo partito col Regno. Fecero nulladimeno in una occasione tornare, perchè mentre il Duca di Guisa, Francesco de Montmorency, Maresciallo di Montmorency, condusse gli Svizzeri a Cavallo e gli fece al Duca d'Alenzon, che erano in Berry, il Duca

di

di Guisa Governatore di Champagna si rupe vicino a Castel Tesorino, ed ivi restò ferito da un archibugiata nella gamba, per la quale gli restò in parte la sua vita per conservarsi, che lo fece soprannominare lo Storpiato. La tregua, che allora fu 1576.
fatta, diede al Re il tempo di raccorsi, ma un altra evasione del Re di Navarra, e l'arrivo del Principe di Condè, che giunse dalla Alemagna, con Cattivo ed un esercito, poterono in fatto peggiorare le cose di quello in cui erano prima. Finalmente compierono ad ogni prezzo da esso la pace. Fu permesso agli Ugonotti l'esercizio della sua Religione per tutto il Regno, e si detto che per l'avvenire e la Cattolica Santa la Religione Pretesa Riformata. Dopo dal loro de' Cattolici per sempre i loro morti, e tra gli altri quello della Tranquillità di Parigi fornito ad ogni sorta delle Cariche dimostrate e sopra. Parimente, e molte Città per pegno di buona Fuvano date al Duca di Alenzon per avere mezzo di lui maritamento i Paesi di Berry, di Turena, e di Angiò, col diritto di comparire a Rendere Considerabili, come suo fratello Angiò lo aveva avuto al tempo di Carlo IX. e costumi tutti di pertinenze; al Principe di Condè il governo ellenco

del Governo di Provenza, di cui era di già il titolo, ed a Cattivitto delle somme immense di danajo, per il pagamento delle quali bisognò ottenere un contento dal Papa Gregorio XIII. per alienare fino a 300000 lire di rendita dal dominio Ecclesiastico. Pietro di Gondy Vescovo di Parigi, che a questo fine fu inviato a Roma, ne riportò una Bolla, che fu accettata dal Parlamento. Rodolfo II. succedette a suo Padre Massimiliano, e prese le redini dell' Imperio d'Alemagna. La pace, che era stata fatta in Francia con gli Ugonotti, non fu di molta durata. La gelosia, che i Cattolici n'ebbero, terminò di unirli più strettamente per la difesa dell' antica Religione; e di molte Leghe particolari, che si erano fatte, come abbiam detto, si formò una Lega Generale, che cagionò de' terribili movimenti nel Regno. Il Re medesimo nel timore che le tasse allegitato altro Capo che lui, fu obbligato a sottoscriverla nel tempo, in cui si tennero gli Stati in Blois, e la fece sottoscrivere a tutti i
1577. Grandi. Così l'editto di pacificazione fu rinnovato. Gli Ugonotti fecero battaglia sul mare ed in terra. Prendesi ad alcune Saintes sulla Loira, d'Aure in Auvergna, e si obbliga a capitolare la stessa Rochelle. Fi-

nal-

malmente formasi contra di essi un Editto, che ritrigne l'esercizio della lor Religione, e l'allontana dieci leghe da Parigi. Frattanto la guerra era più accesa che mai ne' Paesi Bassi. Da dodici anni il Re di Spagna vi aveva inviati tre Governatori, che tennero varie condotte, ma non poterono mai mettere in pace quelle Provincie troppo gelose della lor libertà. In questi anni ellino si gettarono nello braccia del Duca d'Angiò (con nominaremo il Duca di Alenzon) e promisero che se avessero accettato altro Signore che il Re di Spagna, non avrebbero accettato che questo Duca. Tuttavolta D. Giovanni d'Austria, che n'era allora Governatore, avrebbe lor dato che fare, se una morte sospetta e precipitosa non avesse terminati i suoi giorni. Un altra catastrofe diede una grande scossa a tutta l'Europa. D. Sebastiano Re di Portogallo avendo intrapresa mal a proposito una guerra contro i Mori d'Africa, vi perì con tutta la sua Armata. Era questo Principe nipote di D. Giovanni III. ch'era figliuolo di Emmanuele, e non avea moglie. Il Cardinal Arrigo suo Avo, quasi settuagenario, gli succedette, e tenne per qualche tempo sospese le tempeste che eran sul punto di far lo scoppio. Il 1578.

Re

Re Arrigo III. volendo conservar la memoria di un giorno che gli avea portato due Corone, istituì l'Ordine dello Spirito Santo, perchè gli erano venute amendue, benchè in varj tempi, nel giorno della Pentecoste. La Francia era incessantemente agitata da nuove turbolenze. La Regina Margherita offesa in estremo da' disprezzi di suo fratello e degli avversi che egli dava al Re suo marito contra la sua
1580. condotta, risvegliò la fazione degli Ugonotti, e fece loro impugnar l'armi; ma da per tutto ebbero la peggio, e furono troppo felici per accettar la pace che loro fu offerta. I Paesi Bassi presero da vero la risoluzione di sottrarsi al dominio del Re di Spagna, e l'anno seguente in una Adunanza all'Aja lo dichiararono decaduto dalla Sovranità di quelle Provincie. Mandarono de' deputati al Duca di Aggiò, che era a Plessis-le-Tours, e fecero un trattato con esso lui, col quale lo riconobbero per loro Signore.

CA-

CAPO XXI.

Turbolenze in Portogallo per la successione al Regno. Regolamento del Calendario fatta da Gregorio XIII. Gran turbolenze e divisioni in Francia, ed il Re muore assassinato.

IL Cardinal Arrigo morì, e per troppi averne si vide Portogallo senza Padrone. I Rami della Posterità di Emmanuele faceano quel concorso, ma fra gli altri vi eran tre Principi, che aveano più diritto a quella Corona. D. Antonio Priore di Crato, figliuolo di Lodovico primo tra' figliuoli di Emmanuele dopo D. Giovanni III. Caterina moglie di Giovanni Duca di Braganza e figliuola di Edoardo altro figliuolo, e Filippo II. Re di Spagna figliuolo d' Isabella, ch'era parimente figliuola di Emmanuele. Filippo opponeva a D. Antonio, ch' ei fosse Bastardo, ed a Caterina, ch' essendo con esso lei in grado pari, le doveva essere anteposto, per essere maschio. Il Duca di Braganza si aggiustò con Filippo, ma D. Antonio de' popoli fu acclamato Re. Il Re di Spagna avendo tuttavia inviato in quel paese il Duca di Alba con un esercito, si rese Padrone

drone del Regno, e fece fuggire D. Antonio, che si ricoverò prima in Olanda e poscia in Francia. Parea che la fortuna volesse coronare de suoi favori il Duca d'Angiò. Quello Principe dopo di aver fo-
1581. corso Cambrai, ch'era assediato da Ales-
1582. sandro Farnese Duca di Parma, passò in Inghilterra, ed i progetti del suo matrimonio colla Regina Elisabetta furono tanto avanzati, che questa Regina gli diede per pegno della sua fede un anello. Di là ritornò in Fiandra, dove fu coronato Duca del Brabante in Anversa e Conte di Fiandra in Gand. La Francia, che avea data la sua protezione a D. Antonio, gli commise de Vascelli per ajutarlo a conservare l'Isola Azore, e per conquistare quella di S. Michele, ch'era la sola che fosse per lo Re Filippo, ma la perdita di una battaglia navale terminò di togli ciò che possedeva, e fu obbligato di rinunziare per sempre alla speranza di ricovrare la Corona di Portogallo. L'errore nel computo della durata del corso del Sole avea cagionata una strana confusione ne' tempi, che poi sarebbesi ancora molto accresciuta, perchè erasi fissato l'anno a 365. giorni e sei ore, ed in quattro anni mancavano 45. minuti, acciò con tale,

Il Papa Gregorio XIII. avendo raunati i più famosi Astronomi del suo tempo per rimediare a questo disordine, fu determinato di togliere dieci giorni da quell'anno, ed in avvenire di quattro in quattro Secoli sopprimere il Bisesto dell'ultimo di ognuna delle tre prime centinaja d'anni, cominciando questa soppressione nell'anno 1700. Rigettarono i Principi Protestanti questo Regolamento per essere stato fatto da un Papa, come se fosse permesso ad alcun Uomo ragionevole il non ricevere la ragione da qualunque parte ella venga. Il Duca d'Angiò per ristabilire il suo Dominio in Fiandra, e sottrarsi alla dipendenza, in cui era, intraprese d'impadronirsi di molte Città in un medesimo giorno, e fra l'altre di quella di Anversa; ma il colpo gli andò fallito, e fu costretto di abbandonare il paese. Questo Principe destinato a tante Corone non ne godette pur una, e morì l'anno seguente nel Castello Tenfonich. Frattanto gli affari de' Paesi Bassi erano in una grande agitazione. Il Duca di Parma, che n'era il Governatore, vi si acquistò una gloria immortale colla rapidità delle sue conquiste, e ridusse molte Città all'ubbidienza Spagnuola. In questo mentre Guglielmo di

1583.

1584.

di Nassau Principe d'Orange fu assassinato, e gli Stati furono ridotti a nominare per loro Capitan Generale il Principe Maurizio suo figliuolo in età di soli diciott'anni. La morte de' Fratelli del Re risvegliò le fazioni in Francia, e particolarmente ne tolse di nuovo. Conosciuti che il Re non poteva aver figliuoli a cagione di una debolezza a lui ingenerata. La Regina madre ben avrebbe voluto chiamare alla Corona i Figliuoli della Duchessa di Lorena sua figliuola, non ostante la Legge Salica, e lasciava intendere al Re (contra le loro massime) che i Principi della linea maschile non erano quasi suoi parenti, tanto erano lontani. Dall'altra parte quelli della Famiglia di Guisa avrebbero voluto portarsi la Corona per loro stessi, che per la Primogenitura della loro Casa. A quest'oggetto si trattava del Cardinal di Borbone per opporlo nello stesso tempo alla Regina madre ed al Re di Navarra, ch'era il legittimo erede. Il Re conosceva il lor disegno, quindi ebbero conveniente l'unirsi col Re di Navarra, ma perche la Religione Pretesa Riformata era un ostacolo al riguardamento di quel Principe, si mandò il Duca di Epernon per procurar di stoliverla a lasciarla. Sulla fama

fama dell' unione del Re col Re di Navarra la Lega prende vigore, i Predicatori chiamano ne' pulpiti, che è in pericolo la Religione. Il Re di Spagna, che avea di già molte volte sollecitati quelli della Famiglia di Guisa di cercare ogni mezzo per impedire, che il Re soccorresse i Ribelli de' Paesi Bassi, intervenne sopra di ciò, e finalmente si fece con esso lui un trattato, col qual egli si obbligò di somministrar del danaro per far cader la Corona al Cardinal di Borbone, e per escludere i Principi Ugonotti, ed i ricaduti nell' Eresia. Nello stesso tempo gli 1585.
Stati de' Paesi Bassi inviarono de deputati al Re per supplicarlo d' accettarli per suoi sudditi. Supito si sanno operare quelli di Guisa, eglino s' impadronirono di molte Città a nome della Lega; il Papa Sisto V. di fresco pervenuto al Pontificato dichiarò il Re di Navarra ed il Principe di Condè incapaci di succedere alla Corona. Il Re, che vede a fuoco il suo Regno, offerisce alla Lega tutto ciò che dimanda, cioè a dire, delle piazze di sicurezza, ed un Editto contra i Religionarj. I Principi dal canto loro si mettono in difesa. Il Re sotto mano favorisce gli Ugonotti per servirsene contra quelli di Guisa, e si mide ostiola.

Fi-

Filippo per ricompensare i servigj del Duca di Parma, gli fece restituire Piacenza, della quale Carlo V. s'era impadronito dopo la morte di Pietro Lodovico Farnese, come abbiamo veduto. Questo Duca coronò le sue belle imprese in Fiandra colla presa d'Anversa dopo un anno di assedio, e dopo una straordinaria resistenza. La Congregazione de Fulliensi prese allora l'origine nell'Abazia di questo nome nella Diocesi di Rieux sei leghe distante da Tolosa. Ebbe per Autore Giovanni della Barriera, ch'essendo Abate Commendatario di quel luogo, vi avea preso l'abito di Monaco. Il Re Arrigo III. gli fondò un Convento in Parigi nel Sobborgo di S. Onorato a canto al Giardino delle Fornaci, e l'anno seguente questo Abate vi condusse sessanta de' suoi Religiosi. Una sanguinosa Tragedia comparve sul teatro del Mondo. Elisabetta Regina d'Inghilterra, sopra sospetti di cospirazione, fece decapitare Maria Stuard Regina di Scozia sua Cugina, vedova in prime nozze di Francesco II. Re di Francia, ed in seconde di Arrigo Stuard Duca di Lenox, dopo di averla tenuta per lo spazio di diciott'anni prigione. L'Imperador Rodolfo guerreggiando contra i Polacchi,

1586.

1587.

chi, l'Arciduca Massimiliano suo fratello pose l'assedio a Cracovia, ma fu costretto di levarlo dopo di essere stato sconfitto, ed in una seconda battaglia, che fu data l'anno seguente, fu fatto prigione dallo Zamoski Generale delle truppe Polacche. In Francia si divise la sorte dell'armi. Il Re di Navarra guadagnò la battaglia di Coutras contra il Duca di Giosia, il quale voleva impedire ad esso l'unirsi alle truppe, che i Principi Protestanti di Alemagna avevano inviate in soccorso de' Religionarj, ma i Soldati a cavallo, che ne faceano la miglior parte, furono sconfitti ad Ennean in Beauce dal Duca di Guisa. Fu seguita questa perdita de' Protestanti da quella del Principe di Condè, che morì in S. Giovanni d'Angely avvelenato 1588
da' suoi domestici. I Giudici del luogo fecero il processo a Carlotta Caterina della Trimoglie sua vedova, pretendendo, ch' ella fosse complice di quella morte, ed ella ne avrebbe perduta la vita, se non si fosse trovata incinta di un Principe sei mesi dopo da lei partorito. Tuttavolta ella fu giustificata nel Parlamento di Parigi sotto il regno seguente. Le nuvole, che da molt' anni aveano turbata la serenità dello Stato, scoppiarono finalmente in

fulmini, e schiacciarono le teste più eminenti. Il Re volle trar ragione de' *Sedici*, così nominati, perchè erano Capi di sedici Quartieri, de' quali era composta la Città di Parigi. Questi chiamarono in lor soccorso il Duca di Guisa, ch' era in Soissons. Giugne il Duca in Parigi fra le acclamazioni del popolo, il Re, che non si trova sicuro, fa entrar di notte tempo nella Città delle truppe. Il giorno seguente queste truppe sono respinte, e fanno si delle barricate di strada in strada. Il Re se ne fugge a Sciartres, e subito si riconcilia colla Lega, a favor della quale fa un Editto, con cui giura di non far mai nè pace, nè tregua con gli Ugonotti, e comanda a' suoi sudditi di giurar parimente, che dopo la di lui morte non riconoscerebbero per Re alcun Principe Eretico. Questa riconciliazione fu in parte l'effetto del terrore, che gli diede la flotta di Spagna, la più formidabile, che fosse comparsa da molto tempo, ed era destinata alla conquista dell' Inghilterra; ma i venti e la tempesta, che la fecero perire, ristabilirono la calma nell' animo suo, e gli diedero un poco di coraggio. In tempo delle turbolenze della Francia, Carlo Emmanuele Duca di Savoja, il quale

quale credette, che il Regno fosse per dismembrarsi, s' impossessò del Marchesato di Saluzzo, ch' era ad esso lui convenevole. Il Re cadde di nuovo in maggiori inquietudini di prima. Alle volte trovavasi tanto disgustato del governo, ch' era tentato a rinunziarvi; ma alla fine la sua debolezza cambiossi in furore, e mentre gli Stati erano raunati in Blois, vi fece uccidere il Duca di Guisa, ed il Cardinal suo fratello. La Regina madre non sopravvisse gran tempo a quest' azione, e gliene fece vedere le conseguenze. In fatti da che ne fu sparsa la nuova, si ribellarono le principali Città del Regno. la Sorbona ancora fece un Decreto, il qual esprimea: *Che i Francesi erano sciolti dal giuramento di fedeltà, e dal debito dell' ubbidienza verso Arrigo di Valois, e poteano con sicurezza di coscienza prender l' armi contra di lui.* V' erano de' Sudditi nel Parlamento di Parigi, ch' erano in favore del Re. Il Bussy Chierico altre volte Schermitore, ed allora Procuratore nel Parlamento, entrò nella Gran Camera, e vi fece leggere una Lista di coloro, che diceva aver ordine di arrestare. Nominati Achille d' Harlay Primo Presidente, e dieci o dodici altri, s' alzò tutto il rimanente 1589.

della Compagnia, e generosamente seguilli alla Battaglia. Tuttavia alcuni giorni dopo ne fu rilasciata una buona parte, che si consacrò alla Lega. Il Duca di Mayenne era in Borgogna. Dopo d'essersi assicurato di quella Provincia venne in Parigi, e vi fu creato *Luogotenente Generale dello Stato e della Corona di Francia.* Non si può esprimere la confusione, ch' era allora in quello Stato. Il Re avea trasferito il Parlamento a Turs, ma un altro ve n'era in Parigi, e quasi il tutto era duplicato nel Regno. La Lega fece fare nuovi Sigilli, de' quali sull'una delle parti v'erano come per l'ordinario tre Gigli, e sull'altra un Trono voto con queste parole: *Il Sigillo del Regno di Francia*. Il Re non trovandosi a sufficienza forte per resistere a questo torrente, fu obbligato a chiamare il Re di Navarra in suo soccorso. Subito il Papa Sisto V. fulmina una Scomunica contra di lui, ed allorchè era per addormentarsi in Turs, portò pericolo di esser sorpreso dal Duca di Mayenne. I due Re assediarono Parigi, e quella gran Città cominciava a disperare di sua salute, quando un Domenicano nominato Jacopo Clemente intraprese di uccidere il Re Arrigo III. a S. Clodoveo.

veo. Questo detestabile Parricida salvò Parigi. Arrigo IV. legittimo erede della Corona, essendosi ritirato in Normandia per raccogliervi alcune truppe, che egli aspettava dalla Regina d'Inghilterra, vi fu seguito dall'esercito della Lega, ed essendo stato rinchiuso in Arques vicino a Dieppe, corse rischio di esservi preso, ma di là lo trasse il suo gran coraggio, e questo Principe avendo ricevuto un soccorso di 4000 Inglesi si ritrovò in istato di andar ad espugnare i sobborghi di Parigi, dove sarebbe entrato se il suo cannone fosse giunto a tempo per rompere le porte della Città. Essendo in questa situazione le cose, il Papa Sisto V. spedì in Francia un Legato. Il Duca di Mayenne temendo che questo Prelato non rompesse le misure, che avea prese per regnare sotto il nome del Cardinal di Borbone, si affrettò di farlo acclamar Re, e da quel punto la Giustizia, la Moneta, e tutti gli Atti pubblici furono fatti a nome del Cardinale, che si chiamò Carlo X. ma questo fantasma non durò gran tempo.

CAPO XXII.

Assedio di Parigi. Il Papa favorisce la Spagna. Dopo molte vicende il trono di Francia è devolato al Re di Navarra. Guerra tra la Francia e la Spagna. Pace conclusa in Vervins: ed altri avvenimenti.

IL Re Arrigo IV. avendo sconfitto l'esercito della Lega nella giornata di Yvry,
1590. andò ad assediare Parigi; ed il Cardinale, che era prigione nel Castello di Fontenay nel Poitù, morì carcerato cinque o sei mesi dopo la sua esaltazione. Tutto ciò che la fame può cagionare di più funesto in una Città assediata, provossi in Parigi. Una infinità di gente vedendosi vicina à spirare, portavasi alle porte delle Chiese per aver la consolazione di morire, per dir così, appie degli altari. Il Duca di Parma aveva ricevuto l'ordine dal Re di Spagna di andare a liberar questa Città; ma questo Generale sempre differiva, perchè temea che nella sua lontananza il Principe Maurizio gli rapisse alcuna delle sue conquiste. Finalmente costretto da comandi più espressi partì, ed avendo facilitato il trasporto de' viveri a Parigi colla presa di Lagny, obbligò il Re di levar l'assedio, e se ne ritor-

nò

nò ne Paesi Bassi. Il Papa Sisto V cominciava a riaversi dall' opinione vantaggiosa, che aveva avuta della Lega, e dalle sue cattive prevenzioni contra Arrigo IV quando morì. Gregorio XIV fu Successore per favorire il Re di Spagna, che aspirava alla Corona di Francia, e di cui era nato Sab- 1591.
dito, mandò delle Bolle, ove quasi rinnovava le Scomuniche fulminate contra Arrigo, lo dichiarò decaduto da tutti Regni, Terre, e Signorie, e vietò a Popoli di riconoscerlo. Il Parlamento di Tours condannò quelle Bolle come Scandalose e contrarie a' Sacri Decreti, ed a Dritti della Chiesa Gallicana, e dichiarò Gregorio nemico della pace, e dell' union della Chiesa, nemico del Re, e dello Stato, aderente alla congiura di Spagna, fautor de Ribelli, e reo del Parricidio del Re Arrigo III. Per lo contrario quello di Parigi pronunziò, che questo Decreto era nullo e di niun effetto, emanato da gente terza parziale, fanatica, eretica, nemica di Dio, e distruggitrice della sua Chiesa, comandò che nell' Audienza seguente fosse lacerato, e ne fossero arsi i frammenti sulla Tavola di Marmo per mano del Boia. Il Re al suo canto per confortarsi l' affetto, e la condotta degli Ugonotti, de' quali avea bisogno,

concedette loro un Editto, col quale rivocava tutti quelli, ch' erano uscirti contra di essi, e le sentenze, ch'eran seguite, e rimetteva in vigore tutti gli Editti di pacificazione.

Il Sultano Amurat avea guerreggiato contra i Persiani. Non ebbe appena fatta la pace, che rivolse le sue armi contra l'Imperador Rodolfo.

Il Duca di Savoja facea la guerra in Provenza, e proccurava col favor della Religione di rendersi Padrone di quella bella parte del Regno di Francia, ma v' ebbe de' pessimi successi, ed oltre a ciò aveva avuto alle sue porte nella persona di Lesdiguieres un formidabilissimo nemico. In que' tempi infelici, ne' quali la licenza era superiore alle Leggi, occorse in Parigi, che i Sedici per certo disgusto, ch' ebbero dal Parlamento, e per vendicare le lor differenze particolari, arrestarono il Presidente Brisson, il Larcher ed il Tardif, l' uno Consigliere della Corte, l'altro del Castelletto, e dopo di averli fatti strozzare in prigione, esposero per lo spazio di un giorno i loro corpi nella Piazza di Greve. Quest'azione causò tant' orrore a tutti, che fu scritto al Duca di Mayenne, ch'era in Laon, per supplicarlo di ritornare a Parigi

rigo con tutta celerità, e di provvedere alla pubblica sicurezza. Il Duca essendo di ritorno cominciò dal farsi riconsegnare la Bastiglia, ch'era in potere di Buffy il Cherico, e poscia fece egli stesso una sentenza di morte contra nove de' più faziosi. Non si potè arrestarne che quattro, i quali subito furono impiccati. Il Buffy il Cherico fuggì a Brusseles, dove fu veduto per gran tempo dopo con una grossa Corona al collo, e dando lustro alle gran cose, che aveva eseguite con un silenzio tutto misterioso. Il Re avendo assediato Rovano, il Duca di 1592.
Parma gli fece parimente levar l'assedio, e nel punto stesso prese Caudebec, dove restò ferito. Il talento di questo Capitano gli somministrò una invenzione per ritirarsi senza perdita ne' Paesi Bassi, ne' quali il Principe Maurizio gliene avea cagionate abbastanza colla presa di molte Città nel tempo de' due viaggi, che avea fatti in Francia. Preparavasi nulladimeno a ritornarvi, quando la morte l'arrestò in Arras, e pose fine alle sue gloriose fatiche. Il Re non stava ozioso. Nell'assedio di Epernay il Maresciallo di Biron, il migliore de' suoi Generali per una cannonata perdette la testa. Gli Spagnuoli non trovarono negli 1593.
Stati del Regno, che furono adunati in

Pa-

Parigi, le disposizioni, che avrebbero desiderate, per far eleggere la loro Infanta Regina di Francia. Proposero poi la di darla in moglie ad un Principe Francese, col quale avesse unitamente regnato, ed in un Consiglio particolare, che tennero col Duca di Mayenne, nominarono il giovane Duca di Guisa, che da due anni era fuggito dal Castello di Tours; ma la gelosia, ch'era fra questi Principi, rese inutile la proposizione. In questa congiuntura il Re, che da qualche tempo s'era fatto ammaestrare, fece l'abiura della Religion Pretesa Riformata nella Chiesa di S. Dionigi in mano dell'Arcivescovo di Burges. Il Popolo di Parigi accorse in folla a questa Cerimonia, e mostrò coll'eccesso della sua gioja, ch'era egualmente fedele a Dio, ed al suo Principe. Fu fatto subito una tregua col Re, durante la quale s'inviò a Roma da una, e dall'altra parte per ottenere la sua assoluzione ma prima ch'ella giungesse, le Città rientrarono in folla nell'ubbidienza, ed il Re fu consacrato in Char-
1594. tres. Egli fece parimente la sua entrata trionfante in Parigi, e dopo avervi udita la Messa nella Chiesa di Nostra Signora, e fatto cantare il *Te Deum*, andò al Louvre, ed ebbe il piacere di vedersi due ore dopo

Si-

Signor pacifico della sua Città Capitale. Tuttavia fra queste prosperità, corse due volte gran rischio la sua vita; attesochè l'anno precedente uno chiamato Pietro Barriere aveva intrapreso di ucciderlo, ed in quest'anno Giovanni Castel nativo di Parigi gli avventò una coltellata, che lo colpì in un labbro, allorchè si abbassava, e gli rupse un dente. I Gesuiti, presso i quali quest'iniquo avea studiato, furono esiliati dal Regno per Decreto del Parlamento, ed uno di essi fu impiccato per aver tenuto nella sua camera scritti ingiuriosi alla Real Maestà. Arrigo IV. dichiarò la guerra alla Spagna, ed intorno allo stesso tempo, Maometto III. dopo aver fatto strozzare ventuno de suoi fratelli, ebbe la successione di suo Padre Amurat III. Questo nuovo Sultano continuò la guerra, che suo Padre avea cominciata contra l'Imperador Rodolfo II. ma la fortuna non gli fu da principio favorevole, avendogli presa gl'Imperiali la Città di Stragonia, e fatto fuggire il suo gran Visir. Arrigo IV. ebbe la gloria di far retrocedere gli Spagnuoli nella giornata di Fontene Francese, ma dall'altra parte ebbero eglino de gran successi in Picardia, per lo disgusto del Duca, al quale il Re avea negato un Bastone di 1595.

Ma-

Maresciallo di Francia. Tre cose mitigarono le afflizioni di questo Principe. L'assoluzione, che gli fu data solennemente in Roma dal Papa Clemente VIII. l'aggiustamento del Duca di Mayenne, e la riduzione della Provenza, dalla quale il Duca di Guisa scacciò il Duca d'Epernon, che non era in grazia del Re. Maometto ebbe il suo contraccambio contra Rodolfo. Espugnò nell' Ungheria superiore la Fortezza di Agria, che i Turchi chiamano l'*Inespugnabile*, e guadagnò una gran battaglia contra Matia fratello dell' Imperadore. Gli Spagnuoli continuavano a fare delle conquiste in Picardia, dove in un anno presero sei ragguardevoli Piazze. Il Re durò gran fatica a ripigliare la Fere, che dalla Lega era stata data in mano del Duca di Parma nel suo secondo viaggio in Francia, ed egli fu obbligato a dimandar del soccorso ad alcuni Principi Alemanni, agli Olandesi, ed alla Regina d'Inghilterra. Frattanto Filippo II. non avea più nè vigore nè sanità sufficiente per secondare la sua fortuna, e di già parlavasi di un aggiustamento, quando con un colpo non men funesto, che improvviso, Ernando Teillo Governatore di Dourlens si rese padrone di Amiens. Subito Arrigo IV. mon-

1597. ta

ta a cavallo seguito da tutta la Nobiltà, e ripiglia quella Città a vista dell' Arciduca Alberto Governatore de' Paesi-Bassi, ch' era venuto alla testa di 12000. Uomini per soccorrerla. L' Arciduca dovette essere tanto men contento del suo viaggio, quanto che nel tempo della sua assenza il Principe Maurizio gli tolse sette, ovvero otto piazze lungo le rive del Reno, e nel paese d' Over Issel. La guerra faceasi nella Savoja, dove Lesdiguieres prese S. Giovanni di Morienna, S. Michele, Aiguebelle, e molte Castella, e fece conoscere al Duca, dover far poco fondamento sulle conquiste, che si avea proposto di fare in Francia. In quest' anno il Ducato di Ferrara ritornò alla Santa Sede per mancanza di eredi maschi d' Alfonso II. l' ultimo legittimo de' Principi del nome d' Este. Questo Principe vedendosi fuor di speranza di aver figliuoli, avea fatti molti tentativi per ottenere dal Papa la trasazione di quel Ducato a Cesare d' Este suo Parente, ma non potè riuscirvi, perchè Cesare era uscito di un Ramo Bastardo. Tutto quello che potè fare, fu di conservare col mezzo di gran somme di danaro, che diede all' Imperatore Rodolfo II. il Ducato di Regio, e di Modena, il Principato di Carpi, ed alcune altre

altre Terre movibili dell'Imperio, che poscia ha trasmesse alla sua Posterità. Tra tutti questi avvenimenti, gli Olandesi, che cominciavano a fare un corpo separato, trovarono la strada dell'Indie Orientali, e vi si stabilirono (a).

1598. Aveano gli animi de' Re di Francia, e di Spagna tanta inclinazione per la pace, che senza fatica ella restò conchiusa in Vervins. I due Re restituirono reciprocamente quanto vicendevolmente si avean rapito dopo l'anno 1559. e furono rimessi i litigi, che il Duca di Savoja avea colla Francia al giudizio del Papa. L'aggiustamento del Duca di Mercoeur, la pacificazione della Bretagna, e l'Editto di Nantes, che fu conceduto agli Ugonotti, terminarono di rimettere una perfetta tranquillità nel Regno, ed il Re Arrigo IV. godette finalmente d'un riposo, che s'era acquistato col mezzo d'immense fatiche. Quanto a Filippo II. egli morì poco dopo il Trattato di Vervins, e lasciò per suo testamento i Paesi Bassi, e la Franca Contea

(a) *La Storia di questo stabilimento trovasi impressa in Amsterdam presso Stefano Roger sotto il titolo di Raccolta d'Viaggi, che hanno servito allo stabilimento, ed a' progressi della Compagnia dell'Indie Orientali formata nelle Provincie Unite de' Paesi Bassi.*

tea alla sua diletta figliuola Isabella Chiara Eugenia in tutta Sovranità a favore del suo matrimonio coll'Arciduca Alberto fratello dell'Imperador Rodolfo, a condizione di ritornarga alla Corona di Spagna in mancanza di posterità. L'Arciduca, ch'era Cardinale depose la sacra porpora, e fu compiuto il matrimonio. I Regni di Spagna, di Portogallo, e di Sicilia, ed il rimanente della Monarchia Spagnuola passò a Filippo III. figliuolo del Re defunto. Il matrimonio di Arrigo IV. con Margherita di Valois non era mai stato ben concorde, e non vi aveano prestato dall'una e dall'altra parte un bap libero consenso. Si ritrovarono più uniti nel farlo disciorre, ed ottennero dal Papa la pronunzia di nullità. I termini del compromesso per l'affare di 1599.
Savoja essendo spirati, si espresse questo Pontefice, che più non voleva impacciarsene. Trattavasi principalmente del Marchesato di Saluzzo. Il Duca di Savoja credette di poter ottenere più facilmente dalla generosità del Re ciò che poteva attendere da una esatta giustizia. Andò in Fran- 1600.
cia, e corteggiò il Re come Principe capace, ma lo trovò inflessibile sopra l'articolo del Marchesato, di modo che fu costretto a fare un Trattato col Re, ed

quale

qua'e davasi ad esso lui l'elezione, o di restituire quello Stato, o di cedere la Bresse, e concedevansi ad esso per risolvere tre mesi. Una famosa disputa risvegliò di molto la curiosità. Il Plessis Mornay avea fatto un Libro contra la Messa, che gli aveva acquistata molta riparazione presso quelli del suo partito. Jacopo Davy del Perron Vescovo d'Evreux, personaggio di già molto ragguardevole per le sue negoziazioni nella Corte di Roma, pretese che in quel Libro si ritrovassero cinquecento passi, gli uni de' quali non trovavansi negli Autori, che vi erano citati, gli altri erano stati tronchi ovvero alterati. Il Mornay sostenne il contrario. Furono nominati de' Giudici dell'una e dell'altra Religione, e la cosa fu esaminata alla presenza del Re, e de' Principi del Sangue. Ma il vantaggio restò del tutto alla Religione Cattolica. Il Mornay si ritirò dalla Corte senza dimandare il suo congedo; uno de' Giudici della sua Religione passò nel partito vittorioso; ed il Perron n'ebbe un Cappello di Cardinale. L'Arciduca Alberto non avea pochi affari in Fiandra, dove perdette una battaglia contra il Principe Maurizio. Il Duca di Savoja da un'altra parte tirò la guerra nel suo paese, avendo ricusato di

eseguire il trattato, che avea fatto col Re Arrigo IV. Questo Principe innanzi il fine dell'anno conquistò quasi tutta la Savoja, ed intrecciò co' suoi allori i mirti d'amore col compimento, che fece in quel paese del suo matrimonio con Maria de' Medici, nipote di Ferdinando Duca di Firenze, e figliuola del defunto Duca Francesco.

CAPO XXIII.

Continuazione al Capo XXII.

DOpo molti raggiri e fughe, il Duca di Savoja fu obbligato a piegare, ed a cedere al Re i Paesi di Bressa, Bugey, 1601.
e Valromey, ed il Ballaggio di Geix, in cambio del Marchesato di Saluzzo. La guerra fra l'Imperadore, ed il Turco era stata come interrotta dalle invasioni del Re di Persia, e dalle sollevazioni de' Gianizzeri. In quest'anno Ibraim Bassà prese Canisa, ed il Duca di Mercoeur General dell'esercito dell'Imperadore tolse Alba Reale a' Turchi; ma l'anno seguente la ripigliarono questi Barbari. In Francia il Mare- 1602.
sciallo di Biron turbava la tranquillità del Regno colle sue intelligenze con gli Spagnuoli, e col Duca di Savoja. Egli non

lasciò di rendere un gran servigio allo Stato, proccurando la rinnovazione dell'Alleanza con gli Svizzeri, ma finalmente i suoi malvagi disegni essendosi del tutto verificati, e questo Signore troppo altero e troppo vano non avendo voluto approfittarsi del perdono, che il Re gli offeriva, fu decapitato sopra di un palco. Elisabetta Regina d'Inghilterra, che due anni prima avea
1603. fatto parimente troncar la testa al Conte di Essex suo Favorito, morì, e nominò per suo Successore Jacopo VI. Re di Scozia, figliuolo di Maria Stuard e Duca di Lenox, ed i Regni d'Inghilterra, d'Irlanda e di Scozia furono insieme uniti. Era gran tempo che i Gesuiti sollecitavano la lor rivocazione in Francia. L'ottennero fi-
1604. nalmente con una Dichiarazione confermata nel Parlamento, a condizione che sempre uno di loro starebbe in Corte per render conto delle azioni della Compagnia. Questa condizione, ch'era una specie d'ignominia, divenne per essi un insigne onore, perchè sono giunti ad essere Confessori del Re. La presa di Ostenda dopo un assedio di tre anni fu dovuta al valore di Ambrogio Spinola Genovese, ma costò all'Arciduca Alberto una spesa infinita, e molte Città, che gli furono tolte in quel tempo

tempo dal Principe Maurizio. La Svezia scosse il giogo del dominio di Sigismondo Re di Polonia suo legittimo Principe, per darsi a Carlo Zio di questo Re, che tacea professione della Religion Protestante. L'Impero Ottomano soffrì gran perdite dalla parte de' Persiani, e non fu tanto florido sotto il regno di Maometto, e di Amurat suo Successore, quanto l'era stato al tempo de' loro Predecessori. In Inghilterra i Cattolici irritati perchè il Re Jacopo dopo aver loro lasciata tenere un poco più di libertà di quella che avevano avuta, li perseguitò con tutto il rigore, intrapresero a farlo perire co' più ragguardevoli del Regno. A quello fine presero a pigione la casa vicine a quella, nella quale tener dovevasi il Parlamento, e parimente le Cantine, che erano sotto la Sala, nella quale adunarsi doveva, e le riempierono di barili di polvere ricoperti di tessere, per far saltare tutta la compagnia; ma uno de' congiurati avendo detto ad uno de' suoi amici, che lo pregava istantemente di non trovarsi per qualche tempo nel Parlamento, fu scoperta la trama, e costò a molti di que' rei la vita. La Santa Sede essendo divenuta vacante per la morte di Clemente VIII. la pluralità de' voti accangevasi ad

eleggere il Cardinal Baronio per occupar quel posto, ma perchè questo Cardinale avea scritto nell' undecimo Tomo de' suoi Annali contra i diritti, che il Re di Spagna pretende di avere nello spirituale in Sicilia, gli Spagnuoli gli diedero l' esclusiva, e fu eletto il Cardinal de Medici, che in capo a venti sette giorni ebbe per Successore Cammillo Borghese sotto nome di
1606. Paolo V. Questo Pontefice ebbe un gran litigio colla Signoria di Venezia sopra i divieti, che l' anno precedente avea fatti di lasciare per l' avvenire beni stabili agli Ecclesiastici, ed alle Comunità Religiose, senza un' espressa permission del Senato. L' Interdetto, che il Papa gettò contra lo Stato di Venezia fu mal osservato, e l' affare fu finalmente accordato per l' interpo-
1607. sizione del Cardinal di Giojosa, impiegatovi dal Re Arrigo IV. Nel dolce tempo della pace questo Principe istituì l' Ordine militare di Nostra Signora del Monte Carmelo, fatto da lui l' anno seguente unire
1608. a quello di S. Lazaro, che aveva avuta la sua istituzione nella Terra Santa fino dal dodicesimo Secolo. Il Re di Spagna, e gli Olandesi erano stanchi egualmente d' una guerra, che gli avea resi esausti d' Uomini e di danaro, ma parea molto duro a questo

sto Re il vederti costretto a cedere a' Sudditi ribelli, ed a riconoscere per Sovrani coloro, a quali avea di comandare il diritto. Nulladimeno le vittorie, che questi Popoli aveano riportate per lo spazio di tre anni sul mare contra gli Spagnuoli, ed il timore di perder l'Indie, affrettarono la sua rilevazione, e non essendosi trovate le cose disposte per una pace buona, fu fatta una tregua per dodici anni, colla quale il Re di Spagna e l'Arciduca Alberto riconobbero quelle Provincie come libere, ed indipendenti. Nello stesso tempo, che la Spagna perdeva al di fuori una parte del suo dominio, si rovinò al di dentro coll' espulsione intera de' Mori, che in diversi luoghi si ritirarono. Si crede esserne usciti di quel paese più di 200000. Il Re Arrigo IV. offeso dagli attentati, che gli Spagnuoli aveano più volte commessi contra la sua Persona, e contra il suo Stato, preparavasi a farne una memorabile vendetta, quando Francesco Ravagliac, mostro suscitato dall'Inferno, troncò il filo de' giorni di questo buon Principe, e riempiè tutta la Francia di doglia. Lodovico XIII. suo figliuolo gli succedette in età di nove anni, e la Reggenza del Regno fu data a Maria de' Medici Madre del Re. Gustavo 1609. 1611.

A lotto succedette a Carlo Re di Svezia suo Padre, il quale morì d'afflizione per
1612. esser stato battuto da Danesi, ed intorno allo stesso tempo Mattia prese il possesso del Impero di Alemagna, dopo la morte di suo fratello Rodolfo II. La minorità di
1613. Lodovico XIII. fu accompagnata da molte turbolenze, che furono suscitate da' Grandi dello Stato, gelosi della troppo gran potenza di Concino Concini Marchese di Ancra, ma furono ben tosto acchetati, ed
1614. il Re uscì di Tutela. In Italia il Duca di Savoja facea guerra contra il Duca di
1615. Mantova a cagione del Monferrato Essen-
1616. do il primo sul punto di restar oppresso dagli Spagnuoli, che aveano presa la difesa del Duca di Mantova, fu sostenuto da' Francesi, comandati dal Maresciallo di Lesdiguieres, ma questo Principe non potè allora aver ragione delle sue pretensioni, e fu
1615. obbligato ad attendere altro tempo. Le turbolenze ricominciarono in Francia, ed essendo ancora una volta cessate, si rinno-
1616. varono. Il Maresciallo di Ancra fece arrestare il Principe di Conde, e diede a Giovanni Armando del Plessis di Richelieu, Vescovo di Lucon, la commessione di Segretario di Stato, in vece del Villeroy da lui esiliato dalla Corte. Ma allorchè questo

flo Maresciallo sembrava essere superiore a tutto, una sola parola del Re lo precipitò nell'estremo delle disgrazie. Il Vitri Capitano delle Guardie del Corpo ebbe ordine di arrestarlo, ed al primo gesto, che fece per difendersi, restò con tre pistolettate sotto la porta del Louvre. Sua moglie, che era 1617.
figliuola della Balia della Regina Madre, fu decapitata in Greve, il Vescovo di Lucon fu licenziato, il Villeroy rispigliò il suo posto, la Regina Madre si ritirò in Blois, e Carlo d'Albert Signor di Luynes, che a cagione della Caccia, e dell'Uccellare s'era acquistato il favore del Re, prese il Governo dello Stato. Acmet Sultano de' Turchi essendo morto, i Gianizzeri diedero l'Imperio a Mustafà suo fratello, perchè Osmano suo figliuolo era molto giovane; ma in capo a due mesi posero Osmano sul Trono, e Mustafà in prigione. Osmano fu un Principe di un gran coraggio, ma fu mal secondato dalla fortuna, e fu battuto da' Polacchi in diverse battaglie con perdita di quasi 30000. Uomini. La potenza di Ferdinando Arciduca d'Austria, e Re di Boemia in poco tempo si accrebbe. Era figliuolo di Carlo fratello di Massimiliano II. L'Imperador Mattia gli diede il Regno d'Ungheria, 1618.

e l' anno seguente pervenne all' Imperio
1619. dopo la morte di quest' Imperadore. Poco mancò che la Spagna non mettesse fra le sue perdite quella del Regno di Napoli, di cui il Duca di Ossuna, che n' era Vice Rè, meditò rendersi padrone; ma essendo stato scoperto il suo disegno, fu richiamato e costretto di andare a Madrid per giustificare la sua condotta. In Francia la Regina Madre cagionò nuove turbolenze per la sua fuga dal Castello di Blois, e col suo ritiramento in Angolesme, dove fu ricevuta dal Duca di Epernon: tuttavia subito si accomodaron le cose, ma
1620. l'anno seguente ricominciarono le confusioni, e tuttavia avendo il Re preso il Ponte di Ce, e sconfitto l' esercito della Regina, vi fu un nuovo accordo. Vedendosi questo Principe in pace, non ebbe più altro pensiero, che di abbassar gli Ugonotti, e di render dominante la religion Cattolica nel suo Regno. A questo fine cominciò coll' andar egli stesso nella Bearnia, dove non vedeasi quasi più esercizio veruno della vera Religione, e ve la ristabilì. Per lo spazio di tre anni gli Eretici di Boemia s' erano ribellati contra Ferdinando, ed avevano eletto per loro Re Federico Elettor Palatino; ma questo Prin-

cipe

cipe restò vinto, fu esiliato dall'Imperio, ed il suo Elettorato dato al Duca di Baviera. In questa infelice estremità fu costretto fuggirsene in Danda colla sua famiglia, e come Uomo privato vi visse. Il Signor di Luynes era asceso al colmo delle dignità, il Re lo avea fatto Duca, e Pari, in quest'anno lo fece Contestabile, ma prima di terminar l'anno la morte lo rese eguale agli altri Uomini. Intanto gli Ugonotti si prepararono alla guerra, ed elessero il Duca di Roano per loro capo; ma furono battuti da tutte le parti, furono tolte ad essi sessanta Città, tanto nella Santogna, quanto nelle Provincie vicine, e non vi fu più non Montauban, che potesse resistere all'armi vittoriose del Re. Due gran Potentati uscirono di questo Mondo, Filippo III. Re di Spagna, ch'ebbe per Successore Filippo IV. suo figliuolo, ed il Papa Paolo V. Questo Pontefice confermò l'Istituto delle Orsoline, quello della Visitazione fondato da San Francesco di Sales, quello de' Padri della Dottrina Cristiana di Cesare di Bus, e quello de' Sacerdoti dell'Oratorio fondato in Parigi da [illegible] di Berulle, che poscia fu Cardinale. L'Arciduca Alberto parimente morì, e colla sua morte i Paesi-

Bassi,

Baffi, o per dir meglio la Fiandra fu ritornata alla Monarchia di Spagna. L'Olanda faceva uno Stato particolare, ma non era ancora ben sicura, perche la tregua, che ella avea col Re Cattolico era spirata. Vol-
1622. le questo Principe spiegare i suoi diritti, e cominciarono le ostilità come prima. Continuavasi nella Francia la guerra contra gli Ugonotti; tuttavia mentre l'esercito del Re era sotto Montpellier, fu fatta la pace con essi, e furono lasciate loro le Città della Rochella, e di Montauban. Quattro considerabili accidenti non debbono passarsi sotto silenzio. L'abbiura del Maresciallo di Leddiguieres, a quale il Re mandò la Spada di Contestabile, ed il Cordone dell' Ordine dello Spirito Santo. Era questo Signore in età di ottant'anni. La promozione di Giovanni Armando del Plessis di Richelieu, Vescovo di Lucon, al Cardinalato. L'Erezione di Parigi in Arcivescovado da Gregorio XV. e la morte di San Francesco di Sales, le cui opere e gli scritti pietosi hanno lasciato un odore tutto divino nella Chiesa. Osmano attraversando le sue disgrazie alle sedizioni frequenti de' Gianizzeri avea risoluto di andar a Gerusalemme, e di parimente trasportare la Sede del suo Imperio in Damasco Città di Soria, ma i Gianizzeri lo

pre-

[illegible], e [illegible] Ottavio per [illegible] [illegible] Cavallo per le strade di Co[illegible], [illegible] con una [illegible] [illegible]. Urbano VIII. fa Sacrestano di Gregorio XV. Questo Papa nato [illegible] Sen- 1623.
ta Sede il Duca di Urbino, vacante per la morte di Francesco Maria della Rovere, [illegible] di [illegible], privo di prole maschile, e [illegible] a Cardinali il titolo di Fr[illegible]. I Turchi [illegible] e ubbidiscono allo stesso Mustafà, [illegible] in carcere, e [illegible] per loro [illegible] Amurat IV. fratello di Osmano. I Car- 1624.
dinali di Roma [illegible] fatto primo Mini[illegible] di Stato, per la raccomandazione della Regina Maria de Medici, e prese nel consiglio [illegible] a quello del Cardinale di Richelieu. Questo fatto [illegible] Urbano VIII. con la Bolla Navarra, e la [illegible] alla Corte di Francia, e [illegible] questo [illegible] a Pirenei. Nello [illegible] una guerra [illegible] Valtellina [illegible] Europa, [illegible] Papa [illegible] in Italia il Cardinal Francesco Barberino [illegible] 1625.
[illegible] Ottavio, [illegible] Antonio [illegible] Legato [illegible], altro non ce-

cero

cero che indebolire la lor possanza. Subito fratello del Duca di Roano fu cacciato dalle Isole di Re e d' Oleron, ed i Rocellesi, che prima di ciò erano formidabili in mare, si videro rinchiusi nel recinto delle lor mura. La guerra continuavasi ancora con molto calore ne' Paesi Bassi, ma la perdita di Breda, benchè importantissima, fu men sensibile agli Olandesi, di quella del Conte Maurizio, che ebbe Arrigo di Nassau suo fratello per Successore nel comando degli Eserciti. L' Italia fu turbata nuovamente dalla guerra di Genova. Il Duca di Savoja ed il Contestabile di Lesdiguieres presero da principio molte Piazze alla Repubblica, ma gli Spagnuoli essendo venuti in suo soccorso, fu molta felicità l' obbligarli del pari a ritirarsi. In Francia il rifiuto che fece il fratello del
1626. Re di sposare Maria di Borbone, Duchessa di Mompensieri, cagionò molti sconcerti, e perchè il Cardinale di Richelieu era minacciato, fugli permesso il prender delle guardie, e si compie il matrimonio. Fece questo Ministro sopprimer la carica di Contestabile dopo la morte del Con-
1627. testabile di Lesdiguieres. Gli Ugonotti in dispregio della pace ch' era loro stata accordata, chiamarono il Duca di Boukingham

ghan Ammiraglio d' Inghilterra, che scese nell' Isola di Re, ma ne fu cacciato dal Toiras e dal Maresciallo di Sciomberg, e quest' impresa fece poco onore a Carlo I. Re d' Inghilterra, che da tre anni era succeduto al Re Jacopo suo Padre. Allora fu risoluta la total rovina degli Ugonotti, e perchè non poteasi venirne a capo se non colla espugnar la Rochella, e questa Città avea de' continui soccorsi per la comunicazione col mare ch' ella avea del tutto libero, trovossi esser necessario il torle ogni comunicazione. A questo fine fu fatta una diga, che per dir così teneva incatenato il mare, opera degna del talento, e del coraggio del Cardinale di Richelieu; e fu di 1628.
tal effetto, che i Rochellesi furono costretti a rendersi; ed a soffrire la demolizione delle fortificazioni della lor Città, e la revocazione de' lor Privilegj. Dopo quel tempo gli Ugonotti non furono più in istato di ribellarsi, e l' altre loro Città furono demolite, Montauban fu costretto a piegare sotto la Potenza del Vincitore, ed il Du- 1629.
ca di Roano ritirossi in Venezia. Ma la guerra di Mantova diede una nuova materia alle armi del Re, perchè questo Principe prese la difesa di Carlo Duca di Vevers, legittimo erede de' Ducati di Mantova,

tova, e di Monferrato, contra il Duca di Savoja, che si trovava sostenuto dall Imperadore e dal Re di Spagna. Il Duca di Savoja vedendo da principio il suo paese aperto a' Francesi, che avevano espugnati i passi d' Italia, fece con esso loro un trattato, ma poco dopo lo ruppe, ed avendo
1630. veduta la perdita della Savoja e di Saluzzo, non ebbe la consolazione di lasciar morendo il suo Stato tutto intero a Vittore Amedeo suo Figliuolo. Frattanto cotesta guerra era per avere delle terribili conseguenze, essendosi gl' Imperiali impadroniti di Mantova, ed essendo dal Marchese Spinola assediato Casale, se la destrezza di Giulio Mazzarini Ministro del Papa Urbano VIII. che avea di già ottenuta una tregua di cinque settimane, non avesse arrestato quell incendio. Allorchè erasi sul punto di venire alle mani sopra la mancanza dell' esecuzione di alcune parole che erano state date dagli Spagnuoli, ed il cannone cominciava a giuocare, ogni uno delle loro trincee facendo segno col suo cappello, e gridando *Pace*, la quale fu conchiusa nel mese di Aprile dell anno seguente. Col trattato, che fu fatto, il Ducato di Mantova e di Monferrato restarono al Duca Carlo, mediante alcune ricompen-

se

se date al Duca di Savoja. La gran potestà del Cardinale di Richelieu avendogli concitato l'odio delle più eminenti persone, la Regina Madre ed il Fratello del Re si dichiararono apertamente contra di lui, e questo Ministro si vide poco lontano dalla sua rovina; ma allorchè era tra' maggiori spaventi, e cominciavano i suoi nemici segreti a cantar la vittoria, il Re gli mandò a dire per lo Signore di S. Simone, ch' era contento de' suoi servigj, e voleva in essi la sua continuazione. Fu questo chiamato *il Giorno degl' Ingannati*, dopo di cui l'autorità e la fortuna del Cardinale non fecero che aumentarsi. Il Fratello del Re cominciò i primo a far palese il suo risentimento ritirandosi in Orleans, e poscia nella Lorena. La Regina Madre, che aveva accompagnato il Re a Compiegne, vi fu rattenuta e come le fu fatto intendere, che sarebbe bene, che di là si portasse per qualche tempo in Moulins, ella ascrisse a buona fortuna l'offerta che gli fu fatta dal Marchese di Vardes di riceverla nella Cappella, ma dopo che ella fu uscita del Castello di Compiegne con gran segretezza e felicità, per quanto a lei parea, le fu detto che più non potevasi eseguire ciò che l'era stato promesso; e fu ob- 1631.

obbligata a ritirarsi in Bruselles. Gustavo Adolfo Re di Svezia avea guerra contra l' Imperadore; i Principi Protestanti di Alemagna s'erano uniti con esso lui per difendersi contra la restituzione de' Beni Ecclesiastici da essi usurpati, e per impedire le contribuzioni, ed il passaggio dell'armi Imperiali per le lor Terre. Il Re Lodovico XIII. sdegnato perchè Filippo IV. Re di Spagna avea fomentata la guerra civile nel suo Regno, somministrando del danaro al Duca di Roano, ed avendo interesse di abbassare la Casa d' Austria, sostenne l'armi del Re di Svezia, che aveva ancora nel suo partito il Re d' Inghilterra e gli Olandesi. Non fu mai l' Impero in maggior perigliò. Gustavo Adolfo sbaragliò i Battaglioni Imperiali nella giornata di Leipsic, e questa vittoria fu seguita da una folla di conquiste. Il Duca d' Orleans dopo avere scorsi molti luoghi fu ricevuto in Linguadoca dal Duca di Montmorency Governatore della Provincia, e prese l' armi contra il
1632. Re; ma l' esercito di questo Principe fu sconfitto dal Maresciallo di Schomberg a Castelnaudary, ed il Duca di Montmorency fatto prigione. Il Duca d' Orleans si aggiustò di nuovo col Re, e tuttavia non avendo potuto ottenere la grazia a favore

del

del Duca di Montmorency, che fu decapitato in Tolosa, si rimase di nuovo in Fiandra, e ricominciarono le turbolenze. Il Re di Svezia avea conquistate due terre dell'Alemagna, ed il suo valore nulla trovava che gli resistesse, ma la morte per altra di esso lui, l'arrestò alla battaglia di Lutzen, che guadagnarono gli Svezzesi, e nella quale questo Principe restò trapassato nel primo incontro. Mentre che gli Svezzesi mantenevano da tutte le parti l'Imperio, il Principe d'Orange prese Maestricht agli Svezzesi, e gli Olandesi si arricchirono con le spoglie della Casa d'Austria. La Francia continua negligente intanto a tutti vantaggi. Il Re Lodovico XIII. fece alla pace con Duca di Savoia, così grato questo Principe cedette al Re la Cerva, ed il Cardinale di Pinerolo, il Forte della Pensa e le sue dipendenze, mediante che Sua Maestà si obbligò di pagare una somma considerabile al Duca di Mantova. Il Re prima di tutto la guerra al Duca di Lorena, che l'anno precedente avea data temerariamente in moglie al Duca d'Orleans 1633.
sua Nipote Margarita, lo costrinse a promettere, che in quattro giorni gli consegnerebbe fra le mani cotesta Principessa, ed intanto sua Maestà prese possessione Nancy.

per pegno delle parole, che il Duca gli avea date. Intanto allo stesso tempo la Principessa Isabella Clara Eugenia Governatrice de' Paesi Bassi morì, e lasciò a rupto gli Spagnuoli un affizione grande della sua perdita. Carlo Duca di Lorena non trovò in questo tempo, per non mancare la parola che avea fatta come Duca, di non far guerra agli Alleati della Francia, quanto si conteneva il suo Dominio

1634 al Principe Nicolò Francesco suo Fratello che era Cardinale. Questo Principe avendo subito lasciata la Dignità Romana, sposò in Lorena la Principessa Claudia sua Cugina, nipote di Nicolò moglie di Carlo, ma il Re non volle riconoscere questo nuovo Duca, e Nicolò che lo conosceva in Francia, prese contro la certezza che era stata fatta, presumendo che il Duca lo apparecchiasse. Il Principe Nicolò l'ultimo Duca Antonio Il Re [illegible] dello Lorena, e il Principe Nicolò Francesco lo [illegible] di [illegible] Fiorenze con le Spade. L'Alemagna era in preda a [illegible] Francesi e [illegible]. Wallen Generale delle truppe dell'Imperatore avendo [illegible] quelle [illegible] di [illegible] della sua fortezza, questo Principe [illegible], e [illegible] il comando

mando

manto delle sue armi a Ferdinando Re d'Ungheria suo fratello. Sembrava, che la fortuna dell'Imperio non lo volesse, perchè Ferdinando guadagnò la battaglia di Nortlegghen contra gli Svezzesi, e li cacciò dalla Baviera, dalla Svevia, dal Ducato di Vittemberga, e quasi dalla Franconia. L'Elettore parimente di Sassonia lasciò il loro partito e prese quello dell'Imperadore. Il Parlamento di Parigi dichiarò il matrimonio del Duca di Orleans invalidamente contratto, e nulla, mentre questo Principe offeso dall'orgoglio degli Spagnuoli, e da' loro cattivi procedimenti verso di lui fuggì da Bruselles, e venne a S. Germano in Laya a ritrovar il Re suo fratello, che lo ricevette con tutte le dimostrazioni di una perfetta amicizia. Fra le occupazioni del Ministerio il Cardinale di Richelieu facea fortificare le Mule. Fondò 1635.
l'Accademia Francese, della quale i Signori più grandi si recano ad onore l'occupare i posti, e numera fra le sue membra de Duchi, de Prelati e de Cavalieri dell'Ordine. Il pericolo, in cui era l'Alemagna, aveva obbligato l'Elettore di Treviri a mettersi sotto la protezione del Re Cristianissimo. Gli Spagnuoli secondando lo sdegno dell'Imperadore contra questo

Prelato, lo discacciarono da' suoi Stati, e lo fecero prigionier. Questo impegnò il Re Lodovico XIII a dichiarar la guerra alla Spagna. La battaglia di Avein fu di un felice presagio per la Francia, ma la gelosia degli Olandesi se tolse allora portare il frutto di questa vittoria. Gli Spagnuoli ebbero poi a diversi vantaggi. Arcy Principe di Condé levò l'assedio da Dôle, ed
1636. il Principe Tommaso di Savoja Generale dell'armi di Spagna prese la Capella, Rocchain, il Catelet, Bray sopra Somma, Roya, e Corbie, ma queste due ultime Città furono ben tosto ripigliate. Il Grabat uno de Generali dell'Imperadore fu costretto a levare l'assedio di S. Giovanni di Lacone nel Ducato di Borgogna, e gli Imperiali sottaccero Kempten a Vienà dagli Svezzesi, che penetrarono in molte Provincie dell'
1637. Impero. Parve finalmente i Francesi espugnarono Bestano e la Capella, e tolsero patrimonio del Cardinale Costantino Lascaris, e di molte altre Città, tanto nell'Alemmagnetto, che nella Francia Contea. Gli Spagnuoli furono cacciati da Condé di Arcours da Isole di S. Margherita e di S. Onorato, dove quali si erano per l'addietro trincierati, e furono costretti a levar l'assedio da Leucata in Languado-

ca,

ca; e per soprappiù d'infortunio il Principe d'Orange loro prese Breda. Ferdinando II. morì, e lasciò a Ferdinando III. suo figliuolo l'Imperio indebolito da quantità di perdite. La morte del Duca di Savoja cagionò similmente delle turbolenze in quello Stato, perchè il Cardinal Maurizio pretese la Reggenza in pregiudizio di Madama Reale, e fu sostenuto dagli Spagnuoli. Questa Principessa avendo avuto ricorso alla protezione del Re Lodovico XIII. suo fratello, si venne all'armi. Gli Spagnuoli più fortunati in questo anno, 1638.
che nell'altro, presero Brema e Vercelli. Il Duca di Longueville veramente fece molte conquiste nella Franca-Contea, e l'Hallier prese il Catelet; ma il Principe di Condè levò l'assedio di Fontarabia, il Maresciallo di Castiglione quello di Sant'Omero, ed il Principe di Orange quelli di Anversa e di Gheldria. Il Sultano Amurat prese la Città di Bagdet a'Persiani, ed innalzò con questa conquista la riputazione dell'armi Ottomane. Dopo ventidue anni di sterilità, la Regina Anna d'Austria moglie di Lodovico XIII. partorì un figliuolo, che fu riguardato da' Francesi come un dono del Cielo concedutoci a' loro voti; e perciò lo nominarono *Adiodato*;

posta la gloria del suo Regno, e le sue azioni memorabili gli hanno acquistato il soprannome di Grande. In Alemagna Bernardo di Sassonia Duca di Weimar prese molte Città considerabili, ed avendo guadagnate tre battaglie contra i Generali dell' Imperadore, aggiunse Brisac alle sue
1639. prime conquiste. Continuava a sottomettere una grande ampiezza di paese, quando fu colto da una intermittente sanguigna, della quale morì in Neuburgo. Il Marchese d' Emporea aveva assediato Thionville, la sostenne la Prosmont, e morì prima per le sue ferite, ma la presa di Hesdin fece molto onore al Maresciallo della Meilleraye, che si ricevette dal Re dalla bocca il Bastone di Maresciallo di Francia. Il Principe Tommaso tenne la Fiandra, e la unì col Cardinal Maurizio suo fratello contra Madama Reggente. Questa Principessa obbligata ad uscir di Torino, ed a ritirarsi a Saluzzo, il Re mandò in Italia il Conte di Arcur, che tenendo il Principe Tommaso ed il Marchese di Leganes, discacciò Catane assediato da quest' ultimo, e stando in Torino il Duca di Savoia e la Duchessa Reggente sua madre.
1640. Nello stesso tempo il Marchese d'Harcourt prese Arras, e la Reggente pas-

tori un altro figliuolo. Ma se la Francia era colma di prosperità, la Spagna si vide vicina a veder rovesciata la sua Monarchia, e fu fortunatissima nell'esserne libera colla perdita di un Regno. Il governo rigido ed orgoglioso del Conte Duca di Olivarez cagionò queste rivoluzioni. I Catalani si ribellarono i primi, e Portogallo, avendo riconosciuto per Re Giovanni IV. Duca di Braganza, ritornò a' suoi antichi Signori. Amurat IV. Imperador de' Turchi essendo morto, Ibraim suo fratello uscì de' ferri per ascendere al trono. Fece questo Principe la guerra a' Veneziani, ma con poco successo. Filippo IV. impaziente di riacquistare la Catalogna, vi fece marciare un Esercito sotto la condotta del 1641.
Marchese de Los Velez, che tentò l'assedio di Barcellona, ma fu respinto, ed i Catalani elessero il Re Lodovico XIII per loro Sovrano. Questo Principe vi mandò il Signor della Mothe Houdancourt, che discacciò da molte Piazze gli Spagnuoli, e prese Costantina; non ebbe tuttavia la stessa buona sorte sotto Tarragona. Le turbolenze, che sembrarono voleri rinnovare in Piemonte, obbligarono il Re a mandarvi il Conte di Harcourt, il quale colla presa di Coiny stabilì più che mai

l'autorità della Reggente. Il Conte di Soissons avea fondamento di temere il risentimento del Cardinale di Richelieu, perchè avea ricusato di sposare Maria Vittoria Duchessa di Aiguillon sua nipote, e poi a quattr' anni dopo s'era ritirato a Sedan, dove non lasciava di godere de' diritti attribuiti alla sua carica di Gran Maestro, ma essendogli stati tolti quelli diritti, la cosa fu con Duca di Bouillon e con Arcipr di Lorena Duca di Guisa, Arcivescovo di Reims, che per risentimento di una negativa fattagli alla Corte, avea lasciato il suo Arcivescovado, ed erasi ritirato. Questi Principi posero un esercito in piedi col favore del Cardinal Infante Governatore de' Paesi Bassi, ed il Re oppose loro un altro esercito sotto la condotta del Maresciallo di Catinglione. Si combattè nella pianura di Madea. I Principi sbaragliarono la battaglia, ma il Conte di Soissons vi restò ucciso da una pistolettata nel capo, o da uno delle sue Guardie, o da un Cavaliere della compagnia del fratello del Re, o da se medesimo, allorchè voleva alzare colla sua pistola la visiera del suo elmo per mirare la ritirata dell'esercito Reale. Il Duca di Bouillon fece poca il suo ajutamento col Re, e la ri-

co-

cevuto la grazia di Sua Maestà. Benchè il Duca Carlo di Lorena avesse fatto in quest'anno un trattato col Re, mediante il quale ricevendo da lui i suoi Stati si era obbligato a servirlo contra i suoi nemici, e dopo rimedimento di tutte le questioni, e della rimessione de Prigioni, effettuati accordato con Cardinal Infante, era passato in Fiandra. Questa nuova infedeltà gli costò un altra volta la Lorena, della quale il Conte di Grandpre si mise padrone senza gran resistenza. Il Maresciallo della Mothe prese la Città di Aire, ma non potette conservare questa conquista. Mentre le forze della Spagna e dell'Imperio erano occupate nel espugnarla, i Generali Francesi conquistarono la Città di Lens, della Badea, e di Rastadt. Da un altra parte il Principe di Monaco dal soldo degli Spagnuoli, che per sua cosa, lo tenevano in ostaggio, e per tacerne pagare la guarnigione, ch'egli aveano posta nella sua Piazza, trovò il modo di scacciarneli, ed avendo rimandato al Governator di Milano i Ordine del Toson d'oro, prese il Re Lodovico XIV. in pedetto della sua Città medesima il Ducato di Valentinois, ottenendolo lui di rendita, ed il Condiano Gol-

l'Or-

l'Ordine dello Spirito Santo. Faceva la Francia pavoneggiar le sue armi per tutta
1642. l'Europa. Il Conte di Guebriant guadagnò una gran battaglia contro gl'Imperiali, nella quale il Lamboy ed il Merci furono fatti prigioni. Nello stesso tempo il Re partì di Parigi per la conquista del Rossiglione. In Valenza diede a Giulio Mazzarini il cappello di Cardinale, che per esso lui aveva ottenuto, ed avendo attraversata la Linguadoca giunse in Narbona. L'insignorimento della Città di Coliouro, della quale il Maresciallo della Mothe-Houdancourt fece allora l'assedio, obbligò D. Pietro di Aragona Marchese di Pinar figliuolo del Duca di Cardona, e D. Francesco di Tovar suo Luogotenente di mettersi in campagna per soccorrerla, ma il Signor duca Mothe Houdancourt chiuse loro tutti i passi, ed avendoli battuti in molte occasioni, li costrinse ritirarsi a Villafranca a rendersi a discrezione. Così Coliouro fu presa e Perpignano investito. Sopra di ciò il Maresciallo della Mothe entrò nel Regno di Valenza, dove trovò un gran bottino, e prese Morella nel Regno di Aragona. Il Duca Carlo di Lorena non sapea come fare per stancare il piacere del suo matrimonio Nella Principessa Nicola. Era sua-

morato di Beatrice di Cutance vedova di Ranuccio Leopoldo Conte di Santafiora, e desiderava sposarla, ma il Cardinal Infante suo protettore volea che egli si procedesse secondo la forma della Chiesa, ed ottenesse dalla Santa Sede lo scioglimento del suo matrimonio. Morto questo Cardinale, superò tutti gli ostacoli, e non avendo voluto ripetere le ammonizioni del Papa Urbano VIII., fu scomunicato. Frattanto D. Francisco di Melos Governatore de' Paesi-Bassi fece una diversione possente dalla parte della Fiandra. Prese Lens e la Bassea, e guadagnò una battaglia contra il Maresciallo di Grammont e Hondecourt. Il Cardinale di Richelieu era infermo in Narbona, e si accorse da qualche tempo che il Re era raffreddato verso di lui. Alcuni parmente hanno detto che avesse dato ordine al Maresciallo di Grammont di perdere la battaglia per renderli più necessario. Sia come si voglia, allorchè questo Maresciallo era in queste inquietudini, si scoprì la cospirazione di Cinqmars col Duca di Orleans e col Duca di Bouloue. Il Cardinal di Richelieu avendone fatto dar avviso al Re, che era verso Perpignano, si guadagnò la sua confidenza e la sua grazia. Il Cinqmars fu arrestato in Narbona e in-

de-

decapitato in Lione. Francesco Augusto di Thou, figliuolo dell' Autor della Storia di Francia, fu giustiziato insieme con esso lui per aver *Saputa* e *Taciuta* questa cospirazione, benchè vi si fosse opposto di tutto suo potere. Quanto al Duca di Buglione, fu egli arrestato in Italia, dove comandava l' esercito, ma ne fu libero con cedere al Re il suo Principato di Sedan in cambio della Contea di Auvergna e di molte altre Terre considerabili. Il Re, ch' era stato costretto a cagione di una infermità a levare l' assedio di Perpignano e ritornare a Fontanebleau, vi ricevette la nuova della presa di questa Città, ma un altra nuova afflittiva l' avea prevenuta, ed era la morte della Regina sua Madre, che terminò i suoi giorni in Colonia. La presa di Salces, che seguì quella di Perpignano, terminò di assicurar la conquista del Rossiglione, e nello stesso tempo il Maresciallo della Moche Houdancart Vicerè di Catalogna vi guadagnò una battaglia contra il Marchese de Leganez vicino a Lerida. Il Torstenson Generale degli Svezzesi, Alleati della Francia, avendone guadagnata una simile contra il Duca di Lussemburgo, scorse liberamente la Moravia, la Slesia, e la Boemia, e ne ottenne un' altra vitto-

pona più considerabile, che riportò contro l'Arciduca Leopoldo Guglielmo, e contro il Piccolomini, le sue padrone di Lerpfic. Le cose erano in questo stato, quando il Cardinal di Richelieu morì in Parigi nel suo Palagio in età di cinquantaseiamni. La sua fortuna eguale al suo talento lo avea portato ad un sì alto grado di elevazione, che non vedeva sopra di lui se non la potenza Sovrana, della quale era esso il depositario. Lodovico XIII non gli sopravvisse, che pochi mesi. Questo Principe dopo di aver ricevuto favorevolmente il Duca suo fratello, gli permise di far venire da Duchessa di Orleans sua moglie, ch'era 1643.
in Bruselles, e mandò con sua morte il Regno a Lodovico XIV suo figliuolo in età di quattro in cinque anni, sotto la Reggenza di Anna d'Austria sua Madre.

Cercarono gli Spagnuoli, che nel tempo di questa minorità i loro affari non avrebbero lasciato di ristabilirsi, ma Lodovico vittorioso fino dalla sua Infanzia, fece ben presto pentire ad essi il contrario, perchè nel sesto giorno del suo Regno il Duca di Enghien Generale delle sue armi guadagnò contra di essi la battaglia di Rocroy, nella quale il Conte di Fontana uno da loro Capi fu ucciso, ed

il

il successo della quale parità fece la presa di molte importanti Piazze, e fra l'altre di Thionville e di Barlemont. Il Mare geloso della Terra diede parimente una vittoria al giovane Re, ed il Duca di Brezè vi sconfisse la Flotta di Spagna vicino a Gibilterra. Oltre di ciò i Francesi presero Trin e Pondestura in Italia. In questo anno medesimo Gastone di Francia Duca di Orleans avendo accolta in Parigi la Duchessa Margherita di Lorena sua Sposa, fece di nuovo celebrare con essa lei il suo matrimonio. Frattanto la fortuna fece ancora molti favori a' nemici della Francia. Il Conte di Rantzau fu sconfitto a Tuttlingen dagl' Imperiali, che sor-
1644. presero i Francesi addormentati ne' loro alloggiamenti. Gli Spagnuoli espugnarono Lerida in Catalogna, e vi fecero levar l'assedio di Tarragona. Francesco di Mercy Generale del Duca di Baviera prese Friburgo, e sconfisse i Francesi a Chrestern, vicino a Marsenthal. Ma il Duca d'Orleans prese Gravelines, il Duca d'Enghien si rese padrone di Friburgo e di Magenza. Il Rosè prese Oppenheim, ed il Maresciallo di Turena conquistò Vormes, Landau, Nieustan, e Manheim. Il Re di Portogallo seppe parimente approfittarsi del-

l'oc-

l'occasione, e fece delle conquiste nella Catalogna. In mezzo a questi tumulti, siccome la Santa Sede divenuta vacante per la morte del Papa Urbano VIII. fu occupata dal Cardinale Pamfilio, che prese il nome d'Innocenzo X. l'anno seguente fu in tutte le maniere guardato alla Francia, perche il Conte del Pallapratto prese Ro- 1644.
se, la sua piazza, che restasse agli Spagnuoli del Rossiglione, ed il Re stesse le sue conquiste in Fiandra, in Artois, nella Lorena, in Catalogna, dove il Conte d'Arcurt sconfisse gli Spagnuoli a Lorens, e prese Balaguer. Il Torstenson Generale degli Svezzesi riportò un'altra vittoria contra gli Imperiali nella Boemia, ed il Duca di Enghien guadagnò la battaglia di Nottinghen nell'alta Svevia contra i Bavaresi, de' quali il General Francesco di Mercy restò morto. Mentre questo giovane Principe ammassava allori sopra allori, ed aggiugneva Nottinghen e Dunkerque alle precedenti conquiste, il Maresciallo di Turena prese Trevisi, e vi rintuzzò l'Elettore. Poscia il Duca d'Or- 1646.
leans ed il Duca d'Enghien presero Courtray, Bergues e Mardic, ed il Duca d'Enghien prese parimente Furnes e Dunkerque, ma il Conte d'Arcurt levò l'assedio di Lenda, ed il Principe Tommaso

quello

quello d' Orbetello in Italia. Tuttavolta i Marescialli della Mediterra^, e del Pref. Prado vi presero Piombino e Portolongone nell' Isola dell' Elba, e vi fecero rispettare l' armi del Re. Il Duca di Enghien divenuto Principe di Condè per la morte di Arrigo di Borbone suo padre,
1647. pose l' assedio a Lerida, ma fu costretto a levarlo, ed a contentarsi di prender Ager, e di salvare Costanzia. L' Arciduca Leopoldo fratello dell' Imperadore, Governatore de' Paesi Bassi prese Armentiere e Landrecy, ed il Maresciallo di Grassion prese la Bassea, ma questo valoroso guerriero restò ucciso nell'assedio di Lens, allorchè cavava i pali d' una palizzata. Il fuoco era per dir così dalle quattro parti della Monarchia Spagnuola. In Napoli un semplice Pescatore col suo vestito di tela diede legge al Duca d' Arcos Vice-Re, lo costrinse non solo a revocare una nuova imposizione, che avea posta sopra le frutta, ma di ristabilire tutti gl' antichi privilegj accordati da Re Cotta essendo stato assassinato, mentrò si l'uomo nell' ubbriachezza, ma chiamò in suo soccorso Arrigo di Lorena Duca di Guisa, che era in Roma, e lo creò Duca della Repubblica di Napoli. Filippo IV. ritrovò la sua

pen-

principal fiducia nella pace, che fece con gli Stati delle Provincie unite. Dall' 1648.
altra parte la sollevazione di Napoli non ebbe alcuna conseguenza, perchè il Duca di Guisa fu tradito, e mentre era andato ad assediar Nola, alcuni de' sollevati gelosi della sua potenza, introdussero nella Città Capitale i Capi Spagnuoli. Questo Principe avendo voluto ritirarsi nel Abruzzo fu fatto prigioniero dalla Guernigione di Capua, ed il Vice-Rè lo avrebbe fatto decapitare come un perturbatore del pubblico riposo, se D. Giovanni d'Austria figliuolo naturale del Re Filippo non ne l'avesse impedito. Il Duca fu condotto in Ispagna; e non fu liberato, che in capo a quattr'anni. Frattanto il Maresciallo di Turena ed i Generali Svezzesi, per vendicarsi del Duca di Baviera, che avea rotto un trattato, ch'era stato fatto con esso lui, entrarono nel suo paese, vi scontrissero gl' Imperiali ed i Bavaresi, ed avendo conquistati i suoi Stati, lo costrinsero in età di settantott'anni di lasciar Munic, e di ricoverarsi in Salsburgo. Dall'altra parte il General Geyt, che comandava l'Esercito del Langravio d'Assia allegato della Francia, vinse parimente gl Imperiali a Grevembruch, ed obbligò il Lamoy Spar Generale dell' Elet-

tore di Colonia, ed il Conte di Furstemberg, di salvarsi colla fuga. I successi furono divisi in Italia ed in Catalogna. Francesco di Este, Duca di Modena ed il Maresciallo del Plessis-Praslin levarono l'assedio di Cremona, ma il Maresciallo di Scomberg prese Tortosa e liberò Elix, che Francesco di Melos aveva investito. L'Arciduca Leopoldo credette, che per ben difendersi fosse d'uopo assalire, e dopo aver preso Courtray, Furnes, e Lens, proponevasi di entrare in Francia; ma ritrovò per istrada il Principe di Condè, che aveva espugnato Ypres, e guadagnò contra di lui la battaglia di Lens, dopo di che ripigliò costesto Principe questa Città e Furnes. Nel terminare il *Te Deum*, che fu cantato nella Chiesa di Nostra Signora di Parigi per questa Vittoria, fu arrestato il Presidente Potier di Blancmesnil ed il Broussel Consigliere di Corte, ma il Popolo avendo prese l'armi e fatte delle barricate, furono il dì seguente posti in libertà. In questa congiuntura fu fatta la pace di Munster, tra il Re, l'Imperador Ferdinando III. Cristina di Svezia e gli Stati dell'Imperio, la quale si dice, che l'Elettore di Treveri sarebbe ristabilito in tutti i suoi beni; Massimiliano Duca di Baviera goderebbe della

della dignità Elettorale, ch' era stata degli Elettori Palatini, e riterrebbe parimente l' alto Palatinato e la Contea di Cham; Lodovico Conte Palatino averebbe un ottavo Elettorato, che creerebbesi in suo favore, ed il Palatinato del Reno gli sarebbe restituito; Mets, Tul, e Verdun, Moyenvic e l' Alsazia resterebbero al Re con ogni sovranità; la Regina di Svezia avrebbe la Pomerania citeriore e l' Isola di Rugen, e nella Pomerania ulteriore, Stetin, Garts, Dam, Golnau, e l' Isola di Volim; e l' Imperadore le cederebbe l'Arcivescovado di Bramen ed il Vescovado di Verdun con titoli di Ducati. Il Sultano Ibraim stava rinchiuso nel Serraglio di Costantinopoli senza prendersi molta cura del governo, ma la sua brutalità gli costò l' Imperio e la Vita, attesochè il Muftì, alla cui figliuola egli avea fatta violenza, sollevò contra di lui i Gianizzeri, che coronarono Maometto IV. suo figliuolo in età di sette anni, e strozzarono questo sventurato Imperadore. Gl' 1649.
Inglesi con maggior cerimonia fecero decapitare Carlo I. loro Re per mano del carnefice, e diedero a tutto l' Universo questo testimonio famoso della loro riverenza e della loro fedeltà verso i loro Prin-

cipi. In Francia vi furono alcuni movimenti, che poco durarono, ma furono come il presagio di maggiori turbolenze. Il Re uscì di Parigi di una maniera da far temere, ch'egli avesse a trattare quella Città da nemica, i Parigini fecero leva di truppe, e prima di far la pace, loro costò del sangue. L'Arciduca prese S. Venant ed Ypres, e D. Giovanni di Garay prese molte Piazze in Catalogna; ma il Marsin Luogotenente Generale per lo Re in quella Provincia, gl'impedì l'attaccar Barcellona. In Italia il Marchese di Caracene Governatore di Milano prese parimente molte Città sullo Stato del Duca di Modena, ed obbligò questo Principe a lasciare il partito della Francia. Vi si formava una tempesta, che dovea gonfiar molto il cuore degli Spagnuoli; arresochè i Principi di Condè e di Conty, ed il Duca di Longueville loro cognato, furono arrestati, posti nel Bosco di Vincennes, poscia nel Castello di Marcoulv, e di là in Auro di Grazia. Subito il Duca di Buglione, ed il Duca della Rochefoucault, partigiani de' Principi, fecero sollevar la Guienna, e non fu posta in calma questa Provincia se non dalla presenza del Re e della Regina Reggente. In tempo di queste turbo-

bolenze il Conte di Fuensaldagne prese il Catelet, e levò tuttavia l'assedio di Guisa con perdita di 5000. Uomini. Ma l'Arciduca Leopoldo prese la Capella e molte Città di Sciampagna, il Conte di Ognatte Vice Rè di Napoli espugnò Piombino e Portolongone in Italia, il Marchese di Mortara General degli Spagnuoli in Catalogna, vi prese Flix, Miravel, e Tortosa, ed il Conte di Ligneville, Generale delle truppe del Duca Carlo di Lorena s'impadronì di Bari. Il Cardinal Mazzarini ricondusse le truppe di Guienna in Sciampagna, e le unì a quelle del Maresciallo del Plessis Praslin, che ripigliò Retel, e dopo aver guadagnato a Blanchamp una battaglia contra il Maresciallo di Turena, impegnato nel partito del Duca di Buglione suo fratello, ricovrò il Castello Porcien e l'altre Città tra' fiumi della Mosa e dell'Oisa. I Turchi avevano una passione estrema di rendersi padroni dell'Isola di Candia. Vi aveano di già la Canea, ch'era una conquista d'Ibraim, ed aveano poi attaccata la Città Capitale di quest'Isola, ma per questa volta furono costretti di levar l'assedio. Frattanto il Duca d'Orleans avendo dimandata la libertà de' Principi, il Cardinal Mazzarini 1651.

andò all'Auro di Grazia a liberargli, e si ritirò in Colonia. Il Re essendo fuori di minorità tenne il suo Tribunale di Giustizia nel Parlamento, e sembrava, che il Regno cominciasse a ripigliare la sua primiera tranquillità; ma o che il Principe di Condè avesse del risentimento di sua prigionia, o avesse delle nuove diffidenze, si ritirò a Bordeaux e prese l'armi. Gli Spagnuoli si affrettarono di approfittarsi di queste divisioni. L'Arciduca Leopoldo prese Berguet, i lor altri Capi si resero padroni di alcune Città in Catalogna, e D. Giovanni
1652. d'Austria assediò Barcellona. In quest'estremità il Cardinal Mazzarini ritornò in Francia, condusse delle truppe al Re, e visitò sua Maestà a Poitiers. Il Parlamento di Parigi avea date molte sentenze contra di lui, ma furono annullate da un Decreto del Consiglio di Stato. Il Principe di Condè, al quale opponeansi varj corpi di armati, sconfisse il Maresciallo d'Hocquincurt a Bleneau, e venne ad accamparsi nelle vicinanze di Parigi. I Parigini incomodati dalla gente di guerra, dimandavano la pace, e l'allontanamento del Cardinale. Fu portata la Cassa di S. Genoveta in Processione, alla quale assistettero le Compagnie. Il Principe, che non era

il

il più forte, volle procurare di guadagnare Charenton, ma fu assalito dall'esercito del Re ne' sobborghi di S. Antonio, e per qualunque sforzo di valore, che egli facesse in quell'occasione, era perduto se i Parigini non gli avessero aperte le porte. Fu estratto parimente il cannone dalla Bastiglia contra l'esercito Reale per facilitar l'entrata delle sue truppe nella Città. I Parigini, ch'erano del partito de' Principi, posero della paglia sul lor Cappello, e non fu lecito a' buoni cittadini il non metterne sopra il loro, ma i Principi perdettero tutto il lor credito, perciò non avendo potuto pregiare in un subito ciò che avevano domandato in un' Adunanza, che fu tenuta nel Palazzo della Città, differo nell'ultime alcune parole, che diedero luogo ad una sedizione. Fu posto il fuoco alle porte del Palazzo della Città, vi si entrò armata mano, e vi perirono molte persone. Il Re trasportò il Parlamento da Parigi a Pontoise, e dall'una, e dall'altra parte si stava occupato ne' negoziati, allorchè tutto ad un tratto il Cardinal Mazzarini si ritirò a Sedan. Allora i Realisti di Parigi posero della carta sopra il lor Cappello, ed il Re rientrò nella sua Città Capitale fra le acclamazioni del Popolo.

Il Principe di Condé n era uscito alcuni giorni prima, ed essendo andato in Sciampagna, vi si rese padrone di Rhetel, e di Santa Menehoud. Gli Spagnuoli in tanto facevano a maraviglia bene i loro interessi. L'Arciduca Leopoldo prese Gravelines, e Dunkerque, e D. Giovanni d'Austria espugnò Barcellona. Il Duca di Mantova prese parimente a' Francesi Casale, e vi pose una Guernigione, la quale fu pagata dagli Spagnuoli. Il Cardinale di Retz aveva avuta gran parte nelle turbolenze. Sull avviso da lui avuto, che la Regina volea venire ad udirlo a predicare il giorno di Natale a S. Germano dell'Auxerrois, andò egli a Louvre per ringraziarnela, ed allorche usciva della sua camera, fu arrestato e con-
1653. dotto al Bosco di Vincennes. Essendo tutti gli ostacoli allontanati, il Cardinal Mazzarini ritornò a Parigi glorioso e trionfante, e fu regalato nel Palagio della Città. Il Duca di Candale forzò la Guienna, che teneva il partito de' Principi, i Generali Francesi ripigliarono Rhetel, Santa Menehoud, Bar, e Lugi, ed il Maresciallo di Gramcey guadagnò una battaglia in Italia contra il Marchese di Caracene. Si fecero parimente molte conquiste in Catalogna, nondimeno Girona fu soccorsa. Il

Prin-

Principe di Condè, che s' era gettato nel partito degli Spagnuoli entrò in Francia col Conte di Fuensaldagne, e prese Roncroy, ma il Principe di Concy, e la Duchessa di Longueville li aggiustarono colla Corte. A misura che la discordia lasciava la Francia, ella passava a' di lei nemici. L' Arciduca Leopoldo sopra molti sospetti; 1654.
fece trarre dal suo Palagio il Duca Carlo di Lorena, e lo fece mettere nella Cittadella d' Anversa, di dove fu mandato in Ispagna. Le sue truppe non lasciarono di servire sotto il comando del Principe Francesco suo fratello; ma l' anno seguente questo Principe le ritirò, e venuto in Parigi fece il suo aggiustamento col Re. Sua Maestà essendo stata consacrata in Reims, il Marchese di Faber, ed il Conte di Grandprè assediarono Stenay, e quasi nello stesso tempo l' Arciduca, ed il Principe di Condè formarono l' assedio di Arras con un esercito di trentamila Uomini, ma la sorte di queste due piazze fu differente, Stenay fu preso, Arras fu soccorso. Il Maresciallo di Turena prese poscia Quesnoy, ed il Maresciallo della Ferrè costrinse la Città di Chiaramonte. Il Principe di Conty Vicerè di Catalogna vi prese Villafranca, Peicerda, Urgol, Ripouil, ed il Castel-

stello di Belver, e l'armi del Re furono una seconda volta vittoriose in Italia tolto il comando del Maresciallo di Gramy. Il Duca di Guisa chiamato di nuovo da Napoletani, ritornò in quel paese con un'armata Navale, e si rese padrone di Castellammare, ma essendo stato battuto nell' attacco del Ponte della Perina, fu costretto a ritornarsene. L'Inghilterra era una Repubblica, e tutta volta era sotto il dominio di Cromwel, che n'era nello stesso tempo il Protettore, ed il Tiranno. Il Papa Innocenzio X. morì ed ebbe per successore il Cardinal Chigi, che prese il nome di Alessandro VII. La Francia continuò ad essere superiore a tutti nemici, ed il Duca di Modena fece [illegible] I Marescialli di Turena, e della Ferte Senetere presero Landrecy, Montmedy, Condè, e S. Guislain, mentre il Principe di Conty ed il Duca di Mercoeur, che comandavano nel Rossiglione e nella Catalogna si presero il Colle del Pertus, il Capo di Quiera, e la Città di Castiguone. Era cosa importante l'impedire che l'Inghilterra si collegasse colla Spagna, e volle la ragion di Stato, che si facesse l'Alleanza col Cromwel. Questo fu la causa che il Re Carlo II. lasciò la Francia, dove aveva sempre fatto la sua di-

1655.

dimora dopo la morte di suo Padre, e ri- 1656.
tirossi a Brusselles. Il Maresciallo della Fertè fece l'assedio di Valenciennes col Maresciallo di Turena, vi fu preso e sconfitto, ma quest' ultimo se ne vendicò colla presa della Capella. D. Giovanni d'Austria dal canto suo espugnò Condè. In Italia i Duchi di Mercoeur, e di Modena presero Valenza, e la guerra avea più di un teatro per esercitarvi i suoi furori. La Regina Cristina di Svezia, che due anni prima avea lasciato il suo Regno a Carlo Gustavo Palatino suo cugino per abbracciare la Religione Cattolica, andò in Francia, e dopo aver fatto un primo viaggio a Roma, del tutto vi si ritirò. Di tre piazze, 1657.
che gli Spagnuoli assalirono dalla parte di Fiandra, non poterono prendere se non S. Guilain, e furono costretti a levar gli assedj di Ardres, e di Calais. Il Marchese di S. Abra loro fece ancora levar l'assedio d'Urgel in Catalogna. Vero è che il Principe di Conty, ed il Duca di Modena, che faceano la guerra nel Milanese, ebbero una simil sorte sotto Alessandria; ma il Maresciallo della Fertè-Senetterre, poco dopo liberato, prese Mommidy, dove il Re fece la sua entrata, ed il Maresciallo di Turena prese S. Venant, Burburg, e

Mar-

Mardic, e pose quest' ultima piazza nelle mani dell' Ammiraglio d' Inghilterra, secondo il Trattato fatto con Cromvvel. Il Maresciallo d'Aumont credendo avere delle intelligenze in Ostenda, fu tradito, e fatto prigione. Fu questo l'ultimo favore, che la fortuna fece agli Spagnuoli, gli affari de' quali andarono poi sempre in decadenza, attesochè venuti in numero di 30000. Uomini in soccorso di Dunkerque, ch'era assediato dal Maresciallo di Turena, ed avendo alla lor testa il Principe di Condè, D. Giovanni d' Austria, ed il Maresciallo d' Hocquincurt, che facea per essi la guerra contra la Francia, furono battuti, il Maresciallo d' Hocquincurt fu ucciso, e Dunkerque ridotto all' ubbidienza del Re. Questo Principe, ch' era in Mardic venne al campo, ed avendo fatta la sua entrata nella Città, la rimise, come avea promesso, in potere del Milord Lokar Ambasciadore d' Inghilterra. Il Maresciallo di Turena prese ancora Bergues, Furnes, Oudenarde, ed Ypres, e sconfisse sei mila Uomini, che volevano opporsi a quest' ultime conquiste. Il Maresciallo della Ferté prese Gravelines, ed i Duchi di Modena, e di Novailles presero Mortara nel Milanese. Dopo più di un anno d' ingerregno più

1658.

mor-

morto Ferdinando III. Leopoldo Ignazio d'Austria Re di Boemia, e di Ungheria, suo figliuolo, fu acclamato Imperadore nella Dieta di Francfort e coronato nella stessa Città. La morte di Oliviero Cromwel Protettore d'Inghilterra, fu un gran soggetto di speranza al Re Carlo II. di ricovrare il suo Regno; ma ciò non succedette sì presto. D. Giovanni IV Re di Portogallo era morto due anni prima, ed avea lasciata la sua Corona ad Alfonso VI. suo figliuolo minore. I Portoghesi per essere più in istato di opporsi agli Spagnuoli, intrapresero a fare sopra di essi delle conquiste, ed assediarono Badajox, ch'è una Piazza situata sulle frontiere di Galizia, e di Portogallo; ma furono costretti a levar l'assedio, ed a ritirarsi ad Elvas. Gli Spagnuoli, che gli assediarono, ebbero una simil sorte, ma oltre di ciò furono sconfitti in una battaglia da' Portoghesi, che guadagnarono parimente una battaglia contra gli Olandesi sotto Goa. La pace de' 1659.
Pirenei, ed il matrimonio del Re fatto a S. Giovanni di Luz terminarono finalmente la guerra tra la Francia, e la Spagna, che avea durato quasi trent'anni. Col trattato di pace la Contea di Artois, il Rossiglione, l'Hainaut, il Lussemburghese, una parte della Fiandra, il Ducato di Bar, e

la

la Contea di Chiaramonte furono ceduti al Re, e questo giovane Principe coronato dall'amore, e dalla gloria, ritornò trionfante in Parigi, dove la Regina Maria Teresa d'Austria sua Sposa fece con esso lui la sua entrata, e vi ricevette le riverenze e gli omaggi di tutti gli Ordini del
1661. Regno. La morte di Gastone di Francia Duca di Orleans avea preceduto di alcuni mesi questa cerimonia; quella del Cardinal Mazzarini la seguì, e tutte le cose ripigliarono una nuova faccia. Il Re soppresse la Carica di Soprantendente delle Finanze, fece fare il processo a Niccolò Fouquet, che n'era in possesso, e stabilì una Camera di Giustizia per la perquisizione de' Finanzieri. A poco a poco i Regni elettivi dell'Europa divennero Ereditarj. Quello di Boemia avea presa questa forma sotto l'Imperador Ferdinando II. Federico III. Re di Danimarca pose il suo nella stessa maniera, e furono aboliti tutt'i privilegj della Nobiltà. Carlo II. prese il possesso del suo Regno d'Inghilterra, e fu coronato in Londra. Il Baron di Batteville Ambasciadore di Spagna in quella Corte, avendo voluto in una occasione prendere il posto sopra il Conte di Estrade Ambasciadore di Francia, il Re ne fece fare i suoi lamenti al Re Cattolico, che disapprovò l'azione del

suo

suo Ambasciadore, e per maggior dichiarazione il Marchese di Fuentes fu mandato da questo Principe in quarità di suo Ambasciadore straordinario appresso il Re per esporvi, com' egli fece solennemente nel Louvre, alla presenza di ventisette tanto Ambasciadori, che Inviati, che il suo Signore non disputerebbe mai il posto alla Francia. La Maestà di questa Corona fu un altra volta offesa da un insulto, che fu fatto in Roma ad alcuni Francesi, ed al Duca di Crequy Ambasciadore di Francia, nel cui Palagio s' erano ricovrati, ma ben presto si pensò a darne al Re una patente soddisfazione. Il Duca Carlo di Lorena, al quale il Re avea restituito il suo paese, fece un trattato con questo Principe, col quale gli cedette la proprietà de' Ducati di Lorena, e di Bar, perchè fossero uniti alla Corona di Francia, mediante settecentomila Lire di pensione sua vita durante, e duecentomila Lire di rendita perpetua, e vi comprese una Terra con titolo di Ducato, e di dignità di Pari di Francia. Le altre condizioni furono, che i Principi della sua Casa sarebbero dichiarati capaci di succedere alla Corona di Francia dopo l' Augusta Casa di Borbone, avrebbero il luogo innanzi agli altri Principi stranieri, 1662.

nieri, ed innanzi a' Figliuoli naturali de' Re, e goderebbero le prerogative de Principi del Sangue, il che fu parimente approvato nel Parlamento, ma quello trattato non ebbe esecuzione, e l'anno seguente il Duca s'impadronì di Marsal, che tuttavia dovette restituire al Re, che s'era fino a quel luogo avanzato, per farli fare giustizia. Carlo II. Re d'Inghilterra sposò l'Infanta Caterina di Portogallo, che gli portò in dote la Città di Tanger in Africa. Questa era la seconda Piazza, che usciva in quel paese del dominio de Portoghesi, perchè al tempo di Filippo II Re di Spagna, Ceuta era passata con tutto il Portogallo sotto il dominio Spagnuolo, e non era ritornata al Portoghese nel tempo della rivoluzione del 1640. Il Re rimborsò dagl'Inglesi la Città di Dunkerque, mediante cinque milioni, e vi fece la sua en-
1663. trata. Le Virtù e la Potenza di questo Principe rendendo preziosa la sua amicizia a tutte le Nazioni, gli Svizzeri gli mandarono i lor Ambasciadori, i quali rinnovarono nella Chiesa di Nostra Signora di Parigi l'Alleanza de Tredici Cantoni colla Francia. I Turchi sempre avidi di conquiste presero Neuhaustel in Ungheria, ma col soccorso, che il Re vi mandò sotto il

co-

comando del Conte di Coligny, que' ban- 1664
bari furono disfatti sulle rive del Raab, e fecero per vent' anni la pace coll' Imperadore. Le condizioni della riparazione, che doveva esser fatta al Re per l'insulto fatto in Roma al suo Ambasciadore, essendo state regolate, il Cardinal Flavio Chigi nipote del Papa Alessandro VII. andò in Francia in qualità di Legato a *Latere*, e dopo di essere stato a visitare il Re a Fontainebleau, ed averlo assicurato, che il Papa non aveva alcuna parte a quant' era accaduto, e ne aveva un sensibile dispiacere, fece la sua entrata con molta pompa in Parigi, ed alquanto dopo ripigliò il cammino in Roma. Il Re prese risoluzione d'impadronirsi di qualche Porto nell'Africa per la sicurezza del commercio, e le truppe, che vi fece passare, s'impossessarono di Gigery, ma non si potè conservare questo posto contra una moltitudine di Mori, e di Turchi, ch'erano molto più forti nel numero, e l'Armata Francese fu costretta a ritornarsene. La guerra fra la Spagna, ed il Portogallo aveva avuti diversi avvenimenti, attesochè gli Spagnuoli, benchè da principio maltrattati di molto, s'erano resi padroni di molte Piazze Portoghesi, e cominciavano a divenir superiori, ma dopo

che il Conte di Schomberg, che si contentò dell'Armata di Portogallo, non ebbero altro che detto vantaggio, e sempre battuti. Alcune Armate del Re passarono in Morea, Cipro, e Africa, ed egli
1663. mantenea dentro il suo Regno i diritti de' suoi dehuti contra le opposizioni de' suoi Sudditi, colle Adunanze degli Stati Generali, ch'egli fece tenere a Chiaramonte in Auvergna, quello Principe fece trasportare la Chiesa sopra una nuova Eresia, che da poco tempo era introdotta, e fece registrare nel Parlamento la Bolla del Papa Innocenzo X., che condannava le cinque Proposizioni di Giansenio. Filippo IV. Re di Spagna morì, e Carlo II. suo figliuolo che succedeva sotto la tutela di Maria Anna d'Austria sua Madre. Gli Olandesi, e gl' Inglesi erano in lunghe e cagionose dispute intorno alle Indie Orientali. Il Re, che con un trattato, fatto tre anni prima aveva fatta Alleanza con gli Stati, prese il loro partito, e vi furono alcuni combattimenti navali. Gl' Inglesi furono battuti dall'Ita-
1666. lia di San Cristoforo, e nuovamente l'anno seguente si fece la pace. Lo Scarlatti e l'Arti furono in Francia sotto un Regno sì illustre, e si vennero ingerti delle
1667 Accademie e delle Manifatture. Un pubblico

bliao dolore sega. la morte d'Anna d'Austria Madre del Re, ma bisognò benpresto ripigliar l'armi per farsi far ragione de' diritti, che appartenevano alla Regina per la morte di Filippo IV. suo Padre, e del Principe Baltassar suo fratello. Il Re fece subito una Lega offensiva e difensiva per dieci anni con Alfonso VI. Re di Portogallo, e poscia essendosi posto in Campagna, dopo di aver lasciata la Reggenza del Regno alla Regina, s'impadronì di Charleroy, abbandonato da D. Castel Rodrigo Governatore de' Paesi-Bassi, e lo fece fortificare. Prese Bouchain, Tournay, e Douay, e fece fare alla Regina il suo ingresso in queste due ultime Città. Il tutto pregava a questo Vincitore, ed egli sottomise ancora alla sua obbedienza Oudenarde, Alost, e Lilla. Il Maresciallo di Aumont dal suo canto prese Bergues, Furnes, Armentieres, e Courtray. I Turchi posero l'assedio a Candia, e questi Barbari non poteano risolversi ad abbandonare quella conquista. La Chiesa ricevette allora un nuovo Capo nella persona del Cardinal Giulio Rospigliosi, che succedette ad Alessandro VII. e 166. prese il nome di Clemente IX. Il Re in sessanta giorni di tempo, e nel mese di Febbrajo si rese padrone della Franca Contea.

Carlo II. Re di Spagna non potendo sostenere i suoi affari, fu costretto di riconoscere Alfonso VI. per legittimo Re di Portogallo, ma quest'ultimo essendo debole di corpo e di spirito, i suoi Sudditi gli tolsero il governo, il di lui matrimonio con Lodovica Maria Francesca di Savoja fu per la di lui impotenza dichiarato nullo, e la Principessa, non meno che la Reggenza fu data a Dipietro suo Fratello. Il trattato di Aquisgrana fu conchiuso, col quale le sue Maestà Cattoliche cedettero al Re le Piazze, che avea conquistate in Fiandra, ed il Re gli restituì la Franca Contea. Giovanni Casimiro Re di Polonia dopo aver rinunziato la Sovrana potestà, e poscia averlo ottenuta dagli Stati del Regno con pensione di trecentomila lire, portossi in Parigi, dove il Re gli donò l'Abbazia di San Germano de Prati. Ma quello, che sedusse maravigliosamente tutta la Corte, fu l'abiura pubblica, e solenne, che fece il Maresciallo di Turena della religione protestante nella Chiesa di Nostra Signora di Parigi. Intanto il Turena ringraziò vivamente l'affetto a Carlo. Il Duca di Beaufort Ammiraglio di Francia s'im-
1669. barcò a Tolon con dieci mila Uomini, per andare a soccorrere questa piazza, ma non

potè

potè riuscirne il disegno, il Duca restò ucciso in un combattimento, e poco dopo la Città fu costretta a rendersi. In Spagna l'odio di D. Giovanni d'Austria figliuolo naturale di Filippo IV. contra il Padre Nitardo Gesuita, Inquisitor Generale e Confessore della Reggente, corse rischio di cagionare una guerra civile. Per impedirla fu d'uopo esiliare questo Religioso dalle terre della Monarchia. Il Re ricevette in Parigi un Inviato del Gran Signore, e questi Barbari nel mezzo delle loro fortune rispettavano la sua possanza. Ella diede tanto terrore a tutta l'Europa, che l'Inghilterra, la Svezia, e le Provincie Unite eccitate dalla Spagna fecero un trattato, che fu detto, *la triplicata Alleanza*, per difendere i Paesi Bassi se il Re gli avesse attaccati. Il Re disprezzò questa macchinazione de' suoi nemici, ma fece patente il suo sdegno contra il Duca Carlo, che continuava ad offenderlo, e lo cacciò dalla Loreda. Clemente X. sedea sulla Sede di San Pietro, ed era succeduto a Clemente IX., che l'anno precedente era uscito di vita. Gli Olandesi alteri per le loro prosperità, non si ricordavano più delle obbligazioni, che avevano alla Francia, e mancavano alla riverenza dovuta alla 1670.

persona del Re. Risolvette questo Principe di gastigargli. Il Re d' Inghilterra dichiarossi contra di essi, l' Elettor di Colonia, ed il Vescovo di Munster, a' quali aveano tolto delle Città, si unirono a
1672. questi Principi. Si può dire, che gli Olandesi non furono solamente vinti, ma calpestati. Il Re in meno di due mesi prese quaranta Città munite. Il Reno, che pareva essere una barriera alle sue truppe, loro servì di passo, e le sue armi portarono lo spavento tanto nell' interno dell' Olanda, che gli Stati, i quali si erano raunati all' Aja, fuggirono in Amsterdam colle loro ricchezze e colle loro Scritture. Il Principe di Orange procurò di ripigliare Woerden, ma fu battuto dal Duca di Lussemburgo, e costretto a levar quell' assedio come parimente quello di Charleroy. I Francesi abbruciarono il ponte di Strasburgo, di cui avrebbero potuto impadronirsi gli alleati per entrar nell' Alsazia. In quel tempo i Turchi approfittandosi dell' occasione della ribellione de Cosacchi, si mossero contro la Polonia e vi presero Camenieck. L' Imperadore s' era collegato col Re di Danimarca, coll' Elettor di Brandeburgo, co' Duchi di Brunsuic,
1673. e col Langravio d' Assia-Cassel, per la difesa

fera dell'Olanda. Entrarono nella Vestfalia, e vi attaccarono alcune città, ma il Mar-
chese di Tarras [illegible] dovette
prendere [illegible] e costrinse quelli Principi a ritirare il pa-
rito dell'Imperatore. La guerra [illegible]
nello stesso tempo in mare, e gli Olandesi ri-
cominciarono dal Ruyter [illegible] dei
bastimenti navali contro le [illegible] di Francia e
di Inghilterra. Il Re [illegible] Vittorio, ed il
Maresciallo di Rochefort contro [illegible] Trevori
[illegible], di cui il [illegible] era dichiarato
per l'Imperatore. Il Principe di Condè e del
canto [illegible] presi Nerwinden, ed [illegible]
to al Conte Montecuccoli, [illegible]
[illegible], Colà dove [illegible] di Colonia.
Gli Spagnuoli [illegible] dagli Olandesi [illegible]
[illegible], [illegible] proposte per [illegible] la
[illegible] dichiararono la guerra [illegible] Francesi
e [illegible] Francesi alla Spagna. La Polonia [illegible]
[illegible] con [illegible] i Turchi, Giovanni Sobieski
gran Maresciallo del Regno riportò
contro quei Barbari una vittoria, che [illegible] 1674
[illegible] al trono, ma avendo attaccato Cam-
pianek, fu costretto a ritirarsi da questa
piazza. L'Imperadore [illegible] il diritto della
[illegible] in Colonia a [illegible]
Cancelliere di Bartemberg, Plenipotenziario
[illegible] di questo [illegible] e lo [illegible]

condurre prigione a Bonna e di là a Vienna. Il Re gravemente irritato per quest' azione richiamò i suoi Plenipotenziarj, tuttavia il Re d'Inghilterra, il Vescovo di Munster e l'Elettor di Colonia fecero la pace coll'Olanda, e lasciarono contra tanti nemici impegnata sola la Francia. L'Elettor Palatino fu parimente indotto dall' Imperadore a dichiararsi contra di lei, ma pieno sotto la dedizione del suo paese e la Città di Germensheim, che gli fu tolta dal Marchese di Rochefort. Il Re fortunato un altra volta la Franca-Contea alla sua obbedienza. Il Duca Carlo di Lorena avea promesso agli Imperiali, ed agli Spagnuoli di soccorrere questa Provincia, ma egli ed il Conte Caprara furono battuti dal Maresciallo di Turena tra Enderbrenga, ed Enbrem. Il Conte di Souché General dell' Imperadore, il Monterey Governator de' Paesi Bassi, ed il Principe di Orange Generale degli Stati d'Olanda non ebbero successo migliore a Seroi, dove restarono sconfitti in otto battaglie date in un medesimo giorno dal Principe di Condè, dopo di che furono obbligati a levar l'assedio di Oudenard. Il Duca di Bournonville Capo dell' esercito de Confederati in Alsania, avendo passato il Reno a Strasburgo, che

violò la neutralità, ed avendo preso posto ad Entheim fu di nuovo sconfitto dal Maresciallo di Turena, di modo che tutto l'ardore de' nemici in questa campagna si ridusse alla presa di un Plenipotenziario e della Città di Grave, che fu espugnata dagli Olandesi con molta fatica. Frattanto il popolo di Messina si ribellò, e si pose sotto la protezione del Re, che v'inviò delle truppe. Il Duca di Vivone guadagnò una battaglia Navale contra gli Spagnuoli 1675.
sotto il Faro di Messina, ed entrò vittorioso in quella Città. Prese poscia la Città di Augusta tra Catania e Siracusa, e ne trasse quantità di provvisioni. Il Re prese la Città di Liege appartenente all'Elettore di Colonia, sull'avviso avuto, che l'Imperadore avea lo stesso disegno, e sottomise alla sua ubbidienza Dinan, Huy, e Limburgo. Gli Stati di Olanda avendo dichiarata la guerra al Re di Svezia, il Contestabile Wrangel prese alcune Città all'Elettore di Brandeburgo, che avea di recente fatta con esso loro Alleanza; ma l'Elettore vinse gli Svezzesi vicino ad Hackenberg. Il Maresciallo di Turena dopo aver sconfitta in due occasioni una parte delle truppe de' Confederati, ed averli costretti a ripassare il Reno, lo passò egli

stesso

[illegible] col disegno di dar loro la battaglia, ma [illegible] a [illegible] per [illegible] la posizione [illegible] di una parte di [illegible], le quali avea fatto che [illegible] [illegible] [illegible]. Tale fu il [illegible] di quel [illegible] [illegible], al [illegible] talento e [illegible] nella guerra hanno avuto [illegible], ed era tanto più grave quanto era più [illegible] e più [illegible]. Sua Maestà per [illegible] le sue [illegible] ed a [illegible], [illegible] la [illegible] del Re. Il Conte di [illegible], preso il [illegible] dell'armata, ed [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]. I Contadini padroni di Roncesvalle, il Padre di Sciamaga, che un'altra volta [illegible] la [illegible], e [illegible] [illegible], ma hanno [illegible] a levare gli [illegible] di Magamaca e di [illegible]. Tornando [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per la [illegible] del Marchese di [illegible] e per la [illegible] di Tarvia, [illegible] [illegible], che [illegible] [illegible] [illegible]. Quindi fu l'[illegible] [illegible] [illegible] di Lorena, che [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Il Re

preso

preso Condé, il Fratello del Re preso Bochano, ed il Maresciallo d'Umieres preso la Città d'Aire. Il Principe di Orange levò l'assedio di Mastric, ma il Principe Carlo di Lorena unito dal Duca estinto, Federico ed Ermanno di Bade, Generali dell'Imperatore e de Circoli dell'Imperio, presero Friburgo. Nella Sicilia il Quirino Luogotenente Generale dell'Armata Navale di Francia, guadagnò due battaglie navali contra il Ruyter Ammiraglio di Olanda, nell'ultima delle quali quell'Olandese restò ferito da una cannonata, di cui morì in Siracusa. Il Duca poscia di Vivone accompagnato dal Quirino essendo uscito del Porto di Messina, combattè ancora a vista di Palermo le Flotte di Spagna e di Olanda, abbruciò dodici Vascelli e sei Galee, e fece perire cinquemila Uomini e settecento pezzi di Cannone. Il Duca prese poscia Taormina, S. Aterfio, la Croce, Savona, Freumedrosi, e la Città di Scaletta. I Re di Svezia e di Danimarca guerreggiavano l'un contra l'altro, e gli Svezzesi fecero alcune perdite, ma ne restarono ricompensati da una gran vittoria, che riportarono contra i Danesi nella Scania. In quest'anno stesso divenuta la Sede di San Pietro vacante per la morte d'Innocenzo

1678.

mente

mentre L. restò in palletto del Cardinal Odescalchi Manuele, che prese il nome
1677. d'Innocenzio XI. Il Re montò di nuovo a cavallo, e fece la più gloriosa campagna, che fosse mai stata fatta fino a quel punto, avendo sua Maestà espugnò la Città di Valenciennes e di Cambray. Filippo Duca d'Orleans suo Fratello unito con Luxembourg contra il Principe di Orange la battaglia di Cassel, lusso celebre per una simil vittoria, che un altro Filippo Re di Francia vi avea riportata 345. anni prima, e Sua Altezza Reale prese S. Omero. Il Maresciallo di Crequy arrestò il Principe Carlo di Lorena, che marciava verso la Mosella alla testa di cinquantamila Uomini per unirsi al Principe di Orange, gli fecchiffe quindici Squadroni vicino a Strasburgo, l'obbligò a ripassare il Reno, ed avendolo egli stesso passato, prese Friburgo. Il Duca di Navailles vinse vicino ad Espouille il Conte di Monterey Vicerè di Catalogna. Il Duca di Lussemburgo fece levar l'assedio di Charleroy al Principe d'Orange ed al Duca di Villa Hermosa, ed il Maresciallo d'Humieres prese S. Guislain. Fino dall'anno precedente il Conte d'Estrees Vice-Ammiraglio di Francia avea preso il Forte di Cayenne nell'America; in questo

si si rese padrone dell' Isola di Tabago, e la potenza del Re si fa ora sentire nelle due parti del Mondo. Gli Svezzesi guadagnarono una battaglia in terra contro i Danesi, ma eguale fortuna furono battuti due volte sul mare e perdettero l'Isola di Reven; oltre di ciò l'Elettore di Brandeburgo prese ad essi Stetin Capitale di Pomerania. Il Re prese la Città di Gand e d'Ypres, il Duca di Novailles si rese padrone di Puycerda in Catalogna, e le truppe della Guernigione di Mezieres s'impadronirono di Leuve piazza del Brabante. Nel mezzo alle prosperità, che accompagnavano da per tutto l'armi del Re, volle questo Principe con una pace generale dar termine alle sue vittorie ed alle sue conquiste. La Spagna e l'Olanda l'accettarono in quest'anno, e tuttavia perchè non era anco pubblicata, il Principe d'Orange volendo approfittarsi della prudenza de' Francesi, che erano accampati vicino a Mons all'Abazia di S. Denigi, venne sopra di essi con un esercito di cinquantamila Uomini, ma fu tanto vigorosamente ripinto dal Duca di Lussemburgo, che potè conoscere, non esservi per allora partito migliore per esso, che lo stare in una pace. Una delle condizioni del trattato fatto con gli Olandesi in 1678.

Ni-

Nimega', fu che eglino non sarebbero riputati Stranieri in Francia. In quanto alla Spagna, il Re le restituì Charleroy, Binc, Ath, Oudenarde, e Courtray, che facevano parte delle piazze, che gli erano state tedute col trattato di Aquisgrana, le restituì di più il Ducato di Limburgo, Gand, Leuve, San Guislain, e Puycerda, che aveva acquistato nell' ultima guerra, ma ritenne delle sue ultime conquiste, oltre ciò, che gli restava col trattato di Aquisgrana, la Franca Contea, Valenciennes, Bouchain, Condé, Cambray, Aire, S. Omero, Ypres, Warwich, e Warneton sopra la Lys, Popelinghen, Bailleul, Cassel, Bavay, e le lor dipendenze, e si disse, che il Re di Spagna avrebbe data al Re dentro lo spazio di un anno la Città di Carlemont, ovvero quella di Dinan, col consenso dell' Imperadore e del Vescovo di Liege. L' Imperadore volle tentare ancora la fortuna della guerra, ma il Maresciallo di Crequy fece rovinare tutti i disegni del Principe Carlo di Lorena Generale del suo esercito, sconfisse una parte delle sue truppe in molte battaglie, prese Schlingen, il Forte di Kell, bruciò dodici archi del Ponte di Strasburgo, prese Landaw ed il Castello di Lichtemberg. Il Duca di Lussemburgo

burgo dal suo canto s'impadronì di Aquisgrana, e di una parte del Ducato di Guiliers. Continuava ancora la guerra tra i Danesi e gli Svezzesi, e tra questi e l'Elettore di Brandeburgo. Gli Svezzesi guadagnarono una battaglia contro i Danesi, ma l'Elettore di Brandeburgo fece lor soffrire molte perdite, e gli scacciò dall'Imperio. L'anno seguente apportò una calma universale all'Europa. I Plenipotenziarj del Re e quelli dell'Imperadore conchiusero un trattato a Nimega, col quale fu confermata la pace di Munster, l'Imperadore cedette al Re la Città, e la cittadella di Friburgo e le lor dipendenze in vece di Brisacco, ch'era stato preso a Sua Maestà, si convenne di ristabilire il Principe Carlo di Lorena negli Stati, che il Duca Carlo suo Zio possedeva nel 1670. eccettuate Nancy e la sua Giurisdizione, che sarebbero incorporate alla Corona di Francia, in ricompensa di che il Re cederebbe al Duca la Sovranità e la proprietà della Città e de' Sobborghi di Tul, e sua Maestà si riservò un passo sulle terre del Duca per andare in Alsazia e nella Franca Contea. Oltre a ciò l'Imperadore si obbligò di mettere in libertà il Principe Guglielmo Egon di Fruttemberg, e di ri-

1679.

sta-

stabilir questo Principe, Francesco Egon Vescovo di Strasburgo suo fratello, ed Antonio Egon Landgravio di Fruttemberg lo mettono in tutti i loro beni, cariche, e dignità. Gli altri Principi fecero finalmente la pace, ed il Re di Svezia fu rimesso in possesso dell' Isola di Rugen e delle Città, che l' Elettore di Brandeburgo gli avea prese nella Pomerania. Il rumore, che fece il Principe Carlo di Lorena di accettare il trattato fatto coll' Imperadore non cagionò
1681. alcuna turbolenza. Il Re in elezione di questo trattato e di quello di Munster si pose in possesso di Strasburgo, dove ristabilì il Vescovo e la Religione Cattolica, e nello stesso tempo le sue truppe furono ricevute in Casale. Il Papa Innocenzio XI. non si mostrava ben intenzionato verso la Francia. Volle impedir l' effetto di un Editto del Re, che stendeva il diritto della
1682. la Regalia a tutte le Provincie del Dominio di sua Maestà. Il Clero di Francia espose dalla sua parte una dichiarazione de' suoi sentimenti sopra la potestà Ecclesiastica, e sopra quella del Papa, ed il Re fece registrare questa dichiarazione in tutti i Parlamenti, ed in tutte le Università del Regno. L' Imperadore non godette lungo tempo della pace, che si avea procurata,

attesochè il Conte Tekely si ribellò contra di lui, ed i Turchi assediarono Vienna sua Città Capitale, ma fu liberata dal valore di Giovanni Sobieski Re di Polonia, e di Carlo V. Duca di Lorena, che posero que Barbari in fuga. La Francia piangeva della Regina la morte, ch'era prezzata avanti a Dio, e non era stata, che un passaggio ad una vita migliore. Gli Algerini si avevano concitato lo sdegno del Re per le lor ruberie. Non poterono altramente placarla se non restituendo prontamente, e senza riscatto quasi trecento Schiavi Francesi, e l'anno seguente vennero a fare delle scuse con sua Maestà. Gli Spagnuoli da un altro canto avendo commesse molti atti di ostilità contra la Francia, il Re fece assediar Courtray e Dunmude, e la presa di queste due Città fu seguita da quella di Lussemburgo. Oltre di ciò il Maresciallo di Bellefon sconfisse gli Spagnuoli in Catalogna, dopo di che fu fatta una tregua per venti anni tra il Re, l'Imperadore, ed il Re di Spagna, durante la quale si convenne, che il Re goderebbe della Città e Provincia di Lussemburgo, e de' territorj di Beaumont, di Bouvines e di Chimay. Avendo dati Genova al Re de' lamenti di doglianza, 1683. 1684.

fu bombardata, e non resistè in grazia
te non con una sommessione proporzionata
alla dignità del Sovrano, che aveva offe-
1685 so. I Dogi accompagnato da quattro Se-
natori portossi in Francia a dar soddisfa-
zione al Re, e conservò la sua quarta di
Dogo contra gli Stati della Repubblica,
che gli tolsero quella quarta, al che esco
della Città. Questi tutti parimente gli
effetti della prudenza di questo Principe.
I Corsali di questa Città furono costrett
a restituire tutti gli Schiavi Francesi, ch'
erano presso di essi, e di pagare cinque
cento mila lire per le prede, che aveano
fatte sopra i Sudditi del Re. Carlo II. Re
d'Inghilterra morì, e Giacopo II. suo fra-
tello gli fu Successore. L'Imperadore, che
avea corso rischio di soccombere sotto la pos-
sanza de' Turchi, prese sopra di essi una
tal superiorità, che poi non ha più lasciata.
Ranquito questo Principe le Città di
Buda, e di Neuhausel, e riportò una vit-
toria contra quei infedeli sotto a Grana.
Il tempo era vicino, che il Calvinismo
doveva essere abolito in Francia, e questo
Mostro, che tenne Re l'uno dopo l'altro
non avean potuto abbattere, era stato fatto a
colpi di Lodovico il Grande. Gli Ugonotti,
che da cinquant'anni avevano so-

nal-

nalzarò Altare contra Altare, videro demolite i loro Tempj, e rivocare gli Editti, che la necessità de tempi avea loro fatti concedere; e secondo l'espressione della Scrittura, non vi fu più che un Pastore ed un Ovile. Il Re nello stesso tempo provvedeva al sollievo de' suoi popoli. Avea poco prima stanziate nelle Cittadelle di Metz e di Tournay, delle Compagnie di giovani Gentiluomini, che a tue spese erano ammaestrati in tutti gli esercizj convenevoli al loro stato, fece fabbricare un lontano edifizio per lo ricovero de Soldati e 1686.
degli Ufficiali, che fossero restati feriti nel campo, dove senza rilasciare in conto alcuno la disciplina militare, godono un riposo e trovano una sussistenza, che hanno meritata i loro servigj, ed applicò un capitale considerabile al mantenimento di trecento Donzelle in S. Cyro vicino a Versailles. La gloria di questo Principe essendo giunta perfino alle estremità del Mondo, il Re di Siam gli mandò tre Ambasciadori per far con lui alleanza. Alcuni anni prima il Duca di Moskovia, ed il Re di Marocco gli aveano mandato a dimandare l'onore della sua amicizia, e le Nazioni più remote si affrettavano a renderli omaggio; ma i suoi vicini non fe-

1687. cero una lega in Augusta, per turbare la felicità del suo regno, e l'obbligarono ben presto a rigettar l'armi. I Turchi non sapevano a che attribuire le loro disgrazie. Depose Maometto IV. lor Imperadore, e pose Solimano III suo fratello sul Trono. Una pernicciosa Eresia e quasi simile a quella, che fu condannata nel Concilio di Vienna, s'era sparsa da qualche tempo, ed era a temersi, che ella prendesse più profonde radici. Coloro, che n'erano infetti, si denominavano *Quietisti*, che è lo stesso nome dato da Gerson in una delle sue Costituzioni a Contemplativi, e Pietisti del suo tempo; ma costoro sotto pretesto di contemplazione rovesciavano tutti della Religione i fondamenti. Il Papa Innocenzo XI condannò quest'errore, ed applicò il male nel suo nascimento. Questo Pontefice avendo fatta una bolla, colla quale toglieva agli Ambasciadori de Principi le franchigie, delle quali godevano ne' loro quartieri, e parimente ne' loro Palazzi in Roma, e lor vietava il servirsene sotto pena di scomunica, fece un Decreto, che portava l'interdetto della Chiesa di S. Lodovico, perchè il Curato di questa Chiesa aveva ammesso la Notte di Natale alla partecipazione de Sa-

cra-

cremento il Signore di Lavardin Ambasciadore di Francia, [illegible] [illegible]. Fece questo un gran rumore in Francia, 1588.
dove il Procuratore Generale del Re mise per un [illegible] appello della Bolla, e del Decreto al Sacro Consiglio Generale, e si fece una Sentenza, che tornando ragione sopra l'appello come d'abuso di questi monitorii, [illegible] il tutto nullo ed abusivo. Intanto poi similmente lo Detto Procuratore Generale un altro tempo più appresso al Sacro Consiglio de' procedimenti, che il Papa potesse fare; e delle sentenze, che potesse portare in pregiudizio di Sua Maestà, e de' suoi Sudditi, da' quali gli furono date Lettere dal Cardinal di Parma, ed al quale appello aderirono il Clero di Francia, e l'Università di Parigi. Questo, e l'Arcivescovato Regione non erano le sole ragioni, che volevano in Francia di lagnarsi delle cattive disposizioni del Papa contra questa Corona, perciocchè oltre di ciò dicevano il Principe Clemente di Baviera in [illegible] [illegible] per potere l'Arcivescovato di Cologna, e [illegible] l'esercizio di quello Principe in pregiudizio della Casa Cattolica, e Cardinale di Borbone, di cui Casa si prendeva cura del Re. Così Sua Maestà tanto per

fo tenere quello Cardinale, quanto per fo-
stenere i diritti di Madama sulle Successioni degli Elettorati Palatini suo Padre, e suo Fratello, fece marciare verso quel lungo un Esercito, ed affine di togliere a mezzo all'Imperatore di entrare ne' suoi Stati, come lo aveva minacciato dopo che avesse fatta la pace col Turco, fece assediare Filisburgo, che fu da prima conquistata dal Duca di Prede presa quello Principe Mantovano, e Franchendal, Piazza del Palatinato, e quelli primi tentativi furono seguiti dalla sottomissione di Spira, di Magonza, di Bonna, di Treveri, e di Wormes. Nello stesso tempo gli Stati di Lorberia essendosi radunati a Presburgo, per l'Elezione dell'Arciduca Giuseppe Primogenito dell'Imperadore, fecero un decreto, che quella Corona sarebbe ereditaria nella Casa d'Austria, ed il Ramo di Spagna vi sarebbe chiamato in mancanza di quello dell'Imperadore. Vedesi allora sopraggiugnere una rivoluzione improvvisa. Guglielmo di Nassau Principe di Orange s'impadronì del Regno d'Inghilterra, dove fu accolto di generali consensi, ed il Re Giacopo il vecchio ed abbandonato da una Nazione fu costretto ricoverarsi in Francia colla Regina sua Sposa, e col Principe suo Figliuolo. La guerra ben presto

fi

si accese per tutta l'Europa, e la Francia ebbe a combattere ad un tratto contra l'Imperio, la Spagna, l'Inghilterra, l'Olanda, e la Savoja. Il Re Jacopo II. fu ricevuto in Irlanda, ed il Duca di Noailles 1689.
prese Campredon in Catalogna; ma i Francesi furono rispinti a Vascourt, e gl' Imperiali ripigliarono Mogonza, Bonna e molte altre piazze. Il progetto, che fu allora formato dall'Imperadore di un nuovo Elettorato in favore del Duca di Hannover non fu approvato dagli altri Elettori, ed è ancora in oggi la materia di una gran disputa. Il Papa Innocenzio XI. morì, ed il Cardinal Ottoboni gli succedette sotto il nome di Alessandro VIII. La Francia quad grado gli sforzi di tante Nazioni congiurate contra di essa, non ebbe altro che battaglie sopra vittorie, e ridusse i suoi nemici a non poter esser sufficienti alla propria difesa. Il Maresciallo di Lussemburgo guadagnò una battaglia contra il Principe di Waldek a Fleurus, e la flotta del Re 1690.
comandata dal Conte di Tourville Vice-Ammiraglio di Francia, sconfisse nella Manica le flotte d'Inghilterra, e di Olanda. Il Signore di Catinat si rese padrone del passo di Suza, prese Nizza, Villafranca, Caours, e guadagnò la battaglia della Sta-

farda guerra le truppe del Duca di Savoja. In Irlanda il Principe d'Orange diede una battaglia, della quale fu alla equivoco il successo, e levò l'assedio di Limerik. Mons città famosa, dove il Re era in persona, il castello di Valenza in Catalogna, Carmagnola e Montmelian in Savoja, furono le conquiste della campagna
1691. seguente, e Coligny ne avrebbe accresciuto il numero senza il timore, che il Signor di Boisseule ebbe di un boccaccio, al quale nuovamente si era presa cura di chiudere i passi. Lerge, che avea preso partito contro il Re, fu bombardato, e la Cavalleria del Principe di Orange fu battuta nella battaglia di Leuze. Tuttavia questo Principe più fortunato in questa volta in Irlanda, espugnò Limerik, e non lasciò più alcun rifugio al Re Jacopo suo Suocero. Solimano III. Imperatore de' Turchi essendo morto, i Genizzeri riconobbero suo fratello Acmet per lor Sovrano, e non ebbero riguardo alcuno a' figliuoli de' due ultimi Imperadori. Dell'anno stesso il Papa Alessandro VIII. terminò i suoi giorni, ed ebbe per Successore il Cardinal Pignatelli, che prese il nome d'Innocenzo XII. La guerra continuava in Europa. Gl'Inglesi e gli Olandesi riportarono qualche vantaggio in

un

un combattimento Navale contra i Fran- 1692.
cesi, che erano molto superiori nel numero, e con questo avvanzò il vero contrario; ma lecero ben presto un altro prigiero costa presa di Namur, di cui lo stesso Re fece l'assedio, e benche ingannato da falsi avvisi, lasciò la battaglia del Principe di Orange a Steenquerque. Il Duca di Savoja dal suo canto prese Ambrun e Gap nel Delfinato, Carlo senza difesa, e da lui lasciate in abbandono dopo di averle date a sacco. In Alemagna, il Maresciallo di Lorges prese Fortzheim, pose in fuga i nemici e fece levar l'assedio di Fiberenburgo. Gli Alleati s'impadronirono di Parma e di Dixmude, ma queste future furono quasi Città espugnate, ed i nemici non avevano di che consolarsi, nelle loro perdite. L'Ordine di S. Lazzaro prese il suo nascimento in mezzo alla guerra, e fu diretto dal Re per onorar la virtù degli Ufficiali, che si distinsero nell'esercito. Il Duca di Savoja si rese padrone del Forte di Santa Brigida da lui fatto rasa salare, ma la presa di Montalberg, di Huy, di Charleroy, di Rodes, di due piazze espugnate, l'una a Nieuwende dal Duca di Lussemburgo, l'altra a Mastrigna da Maresciallo di Coigny, lasciò vedere sempre di più in più la superiorità

pe-

penosa della Francia. Ella continuò a trattenere in Catalogna tutto il comando del Maresciallo Duca di Noailles, che vi Comandò l'esercito Spagnuolo, e prese Palamos, Gerona, Ostalrich, e Castellfullit. I nemici poco fortunati d'aver ripigliato Hoy, e rinnovarono la lor rabbia imprudente contra le Città marittime del Regno, da essi bombardate, e fecero parimente una gran perdita a Camaret in Bretagna, dove furono ricevuti da una vigorosissima mancia. Avevano tentato di sorprendere Ostalrich, ma non riuscirono meglio, che negli altri assalti di Castellfullit, e di Palamos, obbligati a levarli. Tuttavolta ripigliarono Namur, ch'era stato dal Maresciallo di Boufflers, e non ostante la capitolazione arrestarono quello Generale, allorchè usciva della Città alla testa delle truppe. I Francesi nel tempo di quell'assalto presero Deinze e Dixmude, ch'era rimasto in poter de' nemici, e convennero di restituire Casal dimandato al Duca di Mantova. Dopo la morte del Sultano Amet, Mustafà II. figliuolo di Maometto IV. fu acclamato Imperadore nel Divano mal grado la trama del Gran Visir, che voleva mettar sul trono Selim Ibrahim, figliuolo del 3 Gran Imperadore. Il Re ricevuto a Compiegne de' con-

1694.

1695.

continui bombardamenti di [illegible], fece lo stesso trattamento a Bruselles, dove pretendesi esserci stata la perdita di molti milioni. Finalmente dal seno della tempesta si vide uscire un raggio di luce, che prometteva tra poco una perfetta tranquillità. Una tregua due volte replicata colla Savoja, condusse la pace con questo Stato, della quale il più fermo legame fu il matrimonio del Serenissimo Duca di Borgogna, figliuolo primogenito del Serenissimo Duca, con la Principessa di Savoja. Fu restituito al Duca Pinarolo demolito, oltre quello che sopra di esso erasi conquistato. Erasi formato l'assedio di Valenza nel Monferrato, per costringere i armati ad accettare la neutralità dell'Italia, il contento, che vi dovesse fare levar l'assedio da questa Piazza. Così la guerra finì il suo corso, per [illegible] Piemonte ed in Catalogna. Il Maresciallo di Catinat fu rotto presso di Asti, il Duca di Vendome prese Barcellona, Carthagena piazza Spagnuola in America fu presa e saccheggiata dal Signor di [illegible]. Le cose erano in questi termini, allorchè la pace generale fu conchiusa in Ryswick. Col trattato di questa pace si restituì alla Spagna ciò che erasi tolto ad essa dopo il trattato di Nimega.

1696.

1697.

Il Duca di Lorena figliuolo del Principe Carlo è stato messo in possesso de suoi Stati, l'Elettore di Treveri è rientrato nella sua Città capitale, Strasburgo è restato al Re, e si è convenuto, che il Reno servi-
1698. rebbe di confine alla Francia. Erano scorsi due anni da che Giovanni Sobieski Re di Polonia era morto, in quest' anno gli fu dato per successore Augusto Elettore di Sassonia, che lasciò il Luteranismo, ed ab-
1699. bracciò la Religione Cattolica. L'anno seguente l'Imperadore, il Re di Polonia, e la Repubblica Veneta fecero la pace col Turco, ma non ostante questa gran calma d'Europa non lasciavasi di prevedere, che la morte vicina del Re di Spagna, il quale non avea figliuoli potrebbe cagionare
1700. delle turbolenze novelle. Morì questo Principe, e fece giustizia al suo Sangue nominando per suo erede il Serenissimo Duca d'Angiò, secondo figliuolo del Delfino. Mentre la Chiesa, che di recente avea perduto il suo Capo, ne ebbe a se stessa un altro degnissimo nella persona di Clemente XI. la Spagna prostrata innanzi al trono di Lodovico il Grande, si telicita nel ricever di sua mano uno de Principi suoi nipoti per comandarla, ed il nuovo Re [illegible] in tutte le Parti di quella Monarchia, sotto il nome di Filippo V. LA-

CAPO XXIV.

Azioni della Casa d' Austria sul Regno di Spagna. Guerra tra Filippo V. e gli Alleati. Carlo XII. perseguita il Re Augusto, e fa eleggere in luogo di lui Stanislao Lescinski, ed altri successi.

SE mai fu secolo fecondo di avvenimenti, è senza dubbio il presente. Quindi esser non può che malagevole impresa epilogarne la Storia. Fra una serie infinita di cose s' han da trascegliere quelle, che sono più interessanti. Questo si studierà di farlo, e della riuscita ne sia discreto giudice il Pubblico. Si entri dunque francamente nell' impegno, ed abbiasi per guida il solo amore della Verità. Il nuovo Re di Spagna, e l' Imperador Leopoldo fanno grand' istanze al Pontefice Clemente XI. per la investitura del Regno di Napoli. Si trova il S. Padre fra due, e saggiamente non si determina. Le azioni della Casa d' Austria su Regni di Spagna rendonsi manifeste. Colle corone di Francia, Spagna, e Portogallo entra in alleanza il Duca di Savoja Vittorio Amedeo quando già l' Imperadore, l' Inghilterra, e le Provincie Unite aveano fatta una segreta considerazione, 1701.

ne. Ferdinando Carlo Duca di Mantova ascolta a suo mal costo le insinuazioni del Cardinale d' Estrè. Il fulmine della guerra va prima a cader in grembo all' Italia, ed il Principe Eugenio di Savoja n' è destinato al comando delle truppe Cesaree. Il Maresciallo di Catinat è cortesemente accolto in Torino da quel Sovrano. Per far fronte al Principe Eugenio è in oltre spedito il Duca di Villeroy; ma la sua prima azione presso Chiari ha infelice riuscita; quando ei tenevasi in pugno la vittoria. Gravissimi sono i danni, che il territorio Mantovano soffre dagl' Imperiali. Ad onta delle opposizioni del Papa, e dell' Ordine Teutonico dall' Imperadore è di-
1702. chiarata Regno la Prussia; ed il Re Federico I. istituisce l' Ordine de' Cavalieri dell' aquila nera. E' fatto arrestare dalla Corte di Vienna il Principe Ragozzi con altri Ungheri di rango; questi vengon tolti di vita, ed il Principe si salva colla fuga. Il Re di Svezia Carlo XII. batte i Sassoni presso a Riga, e l' Elettor di Colonia in Liegi prende alcune truppe francesi. La Principessa Anna figlia del Re Jacopo II. è proclamata Regina d' Inghilterra dopo la morte del Re Guglielmo III. Principe d' Orange. Entra Ella con gran-

de

de ardore in lega con gli Stati Generali, e l'Imperadore, i quali prendono per assedio alcune Città ne' Paesi-Bassi. Ma le Flotte d'Inghilterra e di Olanda sono mal ricevute in Cadice: innoltratesi però fino a Vigo in Galizia si vendicano facendo un considerabil bottino; del che danno segni di straordinaria allegrezza. Prendono anche gl' interessi de' Francesi cattiva piega in Italia, ed il Duca di Villeroy è fatto prigioniero sotto Cremona. I fratelli Elettori di Baviera e Colonia vengono tratti al partito de' Francesi, e dal primo è presa Ulma e Memmga: ma l'Imperio se gli dichiara contro. Il Re de' Romani Giuseppe s'impadronisce di Landau, ed il Maresciallo di Villars prende Neuburgo. Al cominciar dell'anno vi fu grande inondazione del Tevere in Roma di più atterrita da un fiero tremuoto, che cagionò notabili danni in Romagna e nel Regno di Napoli. Non batta al Pontefice la sua destrezza per non cadere in sospetto agli Austriaci di aderire a' Gallispani. Il Libro di Pascalio Quesnel fa grande strepito in Francia, ed il Vescovo di Apt nella Provenza è il primo a condannarlo. Muore in Parigi Carlo Perrault dell' Accademia Francese, e delle Scienze e delle Iscrizioni. Il Re di Portogallo diventa neutrale, e poco 1703.

co dove si unisce in alleanza colle Potenze Marittime, e coll' Imperadore ma il Re Filippo gl' intima la guerra, e gli devasta le provincie. All' Arciduca Carlo è ceduto dal Padre e dal Fratello ogni diritto sulla Monarchia di Spagna, onde egli assume il nome di Carlo III. Il Duca Rinaldo di Modena, sul pretesto, che l'abbia riconosciuto per Re, è scacciato da suoi Stati. Di parimente la Porta Ottomana novità di rimarco. Una delle maggiori è, che Acmet III è sostituito a Mustafa depolto in Andrianopoli. Il Re di Svezia continua le ostilità contra quel di Polonia, che resta sconfitto in Cullen. Dopo la rotta si ritirano con onore gli Olandesi presso ad Esbreen. Per sospetto contra il Duca di Savoja chiama il Duca di Vendome le di lui truppe, e ritiene prigioni tutti gli Ufficiali e soldati. Per tal violenza il Duca mette in Torino le guardie agli Ministri Ambasciadori di Francia, e di Spagna, ed impedisce quanto Francesi può aver ne' suoi Stati. Gli dichiara perciò Luigi XIV. pubblicamente la guerra, quando esso Duca poc' d' un mese prima avea stretta lega coll' Imperadore. Trovavasi in tali giorni Carlo Dubreuil poeta vivace e caro al Re Cristianissimo. La persecuzione di Carlo XII. con-

contra del Re Augusto non può esser maggiore: arriva fino a formar una contederazione in Varsavia, che dichiara vacante il Regno. A tal colpo Augusto fa arrestare Giacomo Sobieski temendo, che da' Polacchi siagli sostituito. Ma il Czar nell'Ingria fabbricata una nuova Città, e la nomina Pietroburgo. Per le Spagne è partito l'Arciduca d'Austria per far valer le sue ragioni al Trono. Si allarmano gli Ungari, a favor del Ragozzi dalla Corte di Vienna sentenziato reo di morte. Fa de' progressi il Villars in Germania, il Duca di Borgogna prende il vecchio Brisac, e si ricupera Landau dal Maresciallo di Tallard. Susa nel Piemonte è presa dal Duca de la Feuillada, che posta sotto la Città di Jarea si unisce col Vandomo. All'incontro il Darmitad fa bombardar Barcellona. Il Papa è in pensiero per gli eserciti de' due partiti ne' suoi Stati, ed avanza le sue doglianze col mezzo del Cardinale Astalli: Carlo Tommaso di Tournon condanna in Pondicherì con solenne decreto i riti Cinesi, per cui ebbe molto a patire massime per istigazioni de' Gesuiti. I Transilvani cogli Ungari sotto il Principe Ragozzi mettono Vienna in costernazione ma gl'Imperiali si vendicano a tempo. La Fortuna 1704.

de' Francesi cangia aspetto in Germania, e la gran battaglia di Oghstedt riduce il Bavaro fuori di casa, e l'Elettrice si ritira a Venezia, passato Egli al suo governo in Fiandra. Fu grande la sorpresa de' Francesi in Italia per quel fatto d'arme, che ruppe i gran disegni del Re Cristianissimo. Non d'altro, che di se stessi dolgansi gli Spagnuoli, se Gibilterra mal custodita è occupata dagl' Inglesi, e preso il forte Mahella. Incerta è la vittoria della battaglia fra le due flotte Francese ed Anglollanda; ma non questa degli Svezzesi sopra i Sassoni nella Carlandia. Il Re de' Romani espugnò Landau a' Francesi, e gli Ungari tolgono all' Imperadore Neheusel, l'Isola di Sauer, ed Erta. Il Re Svezzese fa prova del suo potere in Polonia, ed a seconda del suo genio il giovane Stanislao Lecianski viene eletto Re. Dispiace al Pontefice questa elezione, e la condotta del Cardinale Primate. Gli dispiace anche la dignità di Elettor conferita al Duca di Annover Protestante, e tutto intento al bene universale della Chiesa condanna i suoi Canoni. Manca in Roma di vita il Cardinale Enrico Noris insigne per ingegno, e dottrina, a cui pari non ebbe in que' tempi l'Italia. Manca in Francia

Mon-

Monsig. Jacopo Benigno Bossuet Vescovo di Meaux, celebre pe' dotti suoi scritti, e particolarmente per questo suo Compendio fino all' 800. della Storia Universale.

CAPO XXV.

Giuseppe primogenito di Leopoldo eletto viene Imperadore. Parte per le Spagne il fratello Carlo per far valer le sue azioni. Venuta del Re di Svezia in Germania. Sua sconfitta sotto Pultava. Morte del Dolfino, e dell'Imperadore.

PEr la morte dell' Imperador Leopoldo il Re de' Romani suo figlio senz' alcun contrasto gli viene eletto successore. La Corte Imperiale è poco contenta di quella di Roma, e rende pubblici i suoi disgusti. Gl' interessi della Religione più che altro tengono occupato il Santo Padre, ed esce del Vaticano la celebre Costituzione *Vineam Domini Sabaoth* contra i Giansenisti. La giornata di Cassano lascia indecisa la vittoria alle due armate: ma i Russi restano sconfitti dagli Svezzesi. Van male gli affari de' malcontenti in Ungheria, ed i Bavaresi ribellatisi vengono oppressi a forza di truppe dagl' Imperiali.

Sbarcato il Re Carlo III. in Catalogna entra in Barcellona fra le popolari acclamazioni. Fanno le truppe Gallispane delle scorrerie in quella provincia, ma non riesce a Filippo V. l'affetto di Barcellona. Parte dalla Lituania il Czar a motivo d'una sollevazione in Astracan. L'Ordine de Cavalieri dell'Aquila Bianca è istituito dal Re Augusto. Alcune piazze del Duca di Savoja si rendono a' Francesi, ed il Villars mette in costernazione i Tedeschi. Fa parimente lo stesso co' Moscoviti Carlo XII. Cede l'Imperadore l'alto Palatinato all'Elettor Palatino. Al Patriarca di Venezia Giovanni Badoaro fatto Cardinale, e Vescovo di Brescia è sostituito da quel Se-
1706. nato Pietro Barbarigo. I Cattolici vengono perseguitati in Inghilterra. Arriva al termine de' suoi dì Pietro Bayle, ma nel suo Dizionario pestilenziale resta un gran nemico alla Chiesa. Cessa anche di vivere Adriano Baillet celebre per le vite de' Santi. Agli Alleati si sottomette tutto il Brabante. E' posto l'assedio a Tortosa, ma i Francesi ne sono scacciati con gran perdita; e tenta in vano Luigi XIV. la distruzione del Duca di Savoja. La dichiarazione della Dieta di Ratisbona fa venir più presto in Germania il Re di Svo-

Svezia. L'Elettor di Sassonia a dare condizioni la pace con questo Re, fra le quali s'entra la rinunzia alla Corona di Polonia. La diversità pace, e la morte data al Generale Paikul fa al medesimo poco onore. Non può il Papa trattenersi da lagnarsi a l'Imperadore a sua disapprovazione per aver accordato troppo a Carlo XII. Questi tratto nella sua fortezza* assalita in Dresda una visita al deposto Re Augusto. La Flotta Inglese tempesta nelle Canarie ha maggior forza alle Baleari. Resta unita la Scozia all'Inghilterra, e la Spagna è soggetta a diverse vicende, a motivo de' due Re rivali. Il Ragozzi è proclamato Principe nella Transilvania, ed i Russi che entrano in Polonia la fanno da Padroni. Penetra il Vasa le trincee de' Tedeschi. Di quanti a Ceuta sono maltrattati i Mori. A Pietro II. Re di Portogallo succede Giovanni V. Il Regno di Napoli torna in potere degli Austriaci, ed a nome di Carlo III. s'è preso il possesso. Il Re di Svezia esce della Sassonia, e nel mezzo della sua marcia, riceve un'ambasciata dalla Porta Ottomana. Modena è restituita al Duca, che entra in possesso di tutti i suoi Stati. La Francia è stanca della guerra, e quella d'Italia le costa

1707.

può di lireanta milioni di Luigi d'oro. Manca di vita Giovanni Matteo Marco Benedettino. L'opera *de Re Diplomatica* lo rende immortale. La frattura presso ad Almanza mette in disordine il Re Carlo fermatosi in Barcellona per animare i suoi Catalani, e non cessa il Villars di molestar l'Alemagna. Gli Stati di Neufchatel riconoscono per Sovrano il Re di Prussia. I Mori tentano l'impresa di Orano, ed il Turco in segno di guerra inalbera la coda di cavallo. Affabio dalla Francia tenta Jacopo III di entrar nella Scozia, ma non gli riesce. Il Duca di Borgogna ha la peggio in Oldenard, ed al Principe Eugenio costa del sangue la presa di Lilla. Carlo XII intimidisce il Czar, ed ha sopra di lui dei vantaggi, ma penetrato nell'Ukrania arrischia troppo. Alle proposizioni di pace fattegli avanzare dal Czar risponde, io tratterò con esso lui a Mosca. Alla qual superba risposta lo raggiunge il Czar, ei vuole farla da Alessandro, ma in lui non troverà Dario. E questo nuovo Alessandro finalmente in fine la sorte. Il Duca di Mantova qua di buarato reo di fellonia dalla Corte di Vienna cessa di vivere in Padova mentre stava disperato di vederne. Il Cardinal Vincenzo Gonzaga passa a Napoli col titolo

di

di Vice-Rè. I Cavalieri dell'amor verso il prossimo vengono istruiti dall'Imperadrice Elisabetta Cristina. L'Imperadore s'impadronisce di Comacchio, e fa metter sopra la porta una lapida. Anche in Sardegna son ricevuti gli Austriaci con dimostrazioni di giubilo, e di Porto-Mahone s'impossessano gl'Inglesi con sammarico di Filippo V. a cui parimente rincresce l'ingresso solenne in Barcellona della novella sposa di Carlo III. In quest'anno manca di vita Guglielmo Walsh poeta Inglese. In questa invernata d'orrido freddo il Re di Danimarca si trova in Venezia. Clemente XI. non può essere in maggiori angustie per le truppe Cesaree nello Stato della Chiesa, ed è costretto a riconoscere Carlo III. in Re di Spagna; quindi Luigi XIV. e Filippo V. gli fanno provare il loro risentimento. Giovanni Cornaro è eletto Doge di Venezia per la morte di Luigi Mocenigo. Muore in Francia Teodorico Runart Monaco Benedettino celebre per gli atti de' Martiri, e la storia della persecuzione Vandalica: come pure Tommaso Cornelio autor d'opere teatrali, e dotato d'una portentosa memoria. Si tratta all'Aja per la pace, ma senza frutto. Filippo V. si ritira per la rotta de' Castigliani, ed il Conte 1709.

di Staremberg si porta a proclamare in Madrid il Re suo Signore ivi presente: ma non tarda il primo a tornare in Madrid, e ad inseguir poscia l'armata di Carlo. Tornai e Mons dopo la battaglia di Malpacquet s'arrendono agli Alleati. Resta il Re di Svezia ferito, e disfatto sotto Pultava: è ridotto in fine a ricovrarsi in Bender nella Tartaria. Il Czar vittorioso mette l'assedio a Riga, di là passa in Polonia, come anche l'Elettor di Sassonia, che fuggitivo e violento fa vedere l'atto
1710. di Alt Rausstadt. Il Duca di Modena acquista con soldo il Ducato della Mirandola tolto al Duca Francesco Pico, che fu dichiarato ribello dal consiglio Aulico in Vienna. Dal Duca di Malboroug è presa la Città di Douai, cui tentò di soccorrere indarno il Maresciallo di Villars. Ma il Duca di Noailles prende Girona in Catalogna, ed i partigiani del Re Filippo prendon coraggio; mentr' ei colle sue forze si estende, e lo Staremberg si ritira a Barcellona. S'intavola un nuovo trattato di pace, e riesce vano anche il congresso in Gertudemberga. Elbinga Città della Prussia Polacca, ma in poter degli Svezzesi, è presa da' Moscoviti. Le mosse del Duca di Savoja sono apparenti, perchè l'Imperadore man-

manca agl' impegni. Il Turco intima la guerra al Czar, lo batte, e poscia ne segue la pace. I malcontenti di Ungheria vengon traditi da un de' lor Generali. Da Clemente XI. sono collocati fra' Santi il Pontefice S. Pio V. S. Andrea Avellino, S. Felice da Cantalicio, e S. Caterina da Bologna. Scoperti in Brescia gli errori del Bocarelli, è esso condannato nelle pubbliche carceri in vita. Muore il Cardinale di Tournon in Macao, il cui decreto, che condannò i riti Cinesi, è dal Papa confermato con Breve. Il Vajuolo mette a lutto la Corte di Francia per la morte del Delfino unico figlio di Luigi XIV. come 1711.
anche la Corte di Vienna col togliere di vita lo stesso Imperador Giuseppe, che in altre cagioni strapazzi si accelerò la morte.

CAPO XXVI.

Elezione dell' Imperadore Carlo VI. Congresso di Pace. Gli Svezzesi sconfitti da' Russi. Pubblicazione della Bolla Unigenitus. *Morte di Luigi il Grande, ed altre.*

NOn riescono molto appresso la Porta i maneggi di Carlo XII. contro il Czar; onde vanno a terra i suoi gran disegni

fegno: vogliono che parte de' sei milioni trovati nella sua cassa militare sotto Poltava abbia allora purgato il Czar dalle accuse presso il Divano. Il Re Cristianissimo è tutto intento a ricavar profitto dalla morte dell'Imperadore. Paga il suo tributo alla natura il famoso Niccola Boileau Poeta francese; come anche Eustachio le Noble pel suo molto sapere tenuto in grande stima. Parte di Spagna il Re Carlo III. alle replicate lettere dell' Imperadrice Madre, ed in Milano riceve la buona nuova di essere stato di comune contento degli Elettori eletto al Trono Imperiale. Serve questa elezione ad affidar la corona di Spagna in testa al Re Filippo V. ma non a terminare le ostilità, ed in particolare contra de' Francesi. I movimenti dell' Inghilterra danno gelosia alle Altre Potenze. Frattanto nè alle Starembergh riesce di sorprender Tortosa, nè al Marco di soggiogare Cardona. Il cambiamento del Vizir, le ubbriacezze del Re di Svezia, e le querele arrivate dalle frontiere riducono la Porta a romperla col Czar gli dichiara dunque la guerra, e lo riduce a mal partito, ma non molto dopo si conchiude la pace. Milord Harley nuovo Conte di Oxford entra nella grazia della Regina Anna, in cui

cui le offerte della Francia fanno grande impressione. Proccura egli di staccar l'Inghilterra dalla gran lega, per le sue gravi doglianze dalla Corte di Londra è licenziato l'Ambasciador Cesareo: al Marborough viene sostituito nel Generalato il Duca di Ormond con ordini segreti di non agire contra i Francesi, e si accorgono de' maneggi tanto le Provincie Unite, quanto la Corte di Vienna. Segue in Francfort la Coronazione dell'Imperadore, e viene chiamato Carlo VI. Augusto. Questa volta si tratta da dovero un congresso di pace in Utrecht. L'Imperador della China favorisce ne suoi domini il Cristianesimo. Soccorre il Czar la Danimarca, e la Russia contra la Svezia, e riporta varie vittorie. Come erede della Casa di Austria Carlo VI. si fa coronare Re d'Ungheria. Una sospensione d'armi viene sottoscritta dalle corone di Francia, Spagna, ed Inghilterra. Il Principe Eugenio obbliga alla resa Quesnoi. L'Ormond fa prender possesso di Doncherchen ricevuto da' Francesi in ostaggio, indi si pubblica l'armistizio. Il Conte d'Albermale è sconfitto dal Maresciallo di Villars, ond'è costretto il Principe Eugenio a levar l'assedio di Landrecy. A Capoverde fa uno sbarco il Signor Cal- 1712.

Cassari e Ceuta è abbandonata da Mori. Lo Staremberg non può tentare alcuna impresa fornito di forze, e dal Piemonte passa il Berwich a liberare Girona, che era tenuta bloccata da' Catari. Gli Svezzesi restano oppressi nella Pomerania, e Stadgen è bombardata, e ridotta in cenere da Danesi ma Sternbok si vendica sopra Altona, e la distrugge col fuoco. Il Generale Groventfeln rovina alcune Piazze nella Piccardia. Il Villars ripiglia Douai, Quesnoi, e Bouchain, indi gloriosi ritorna a Parigi. Rinunzia Filippo V. ogni sua azione sopra la Francia, ed i Duchi di Berri, e di Orleans rinunziano alla Corona di Spagna. Meurs Città imperiale è sorpresa dalle truppe del Re di Prussia. Segue la pace, in virtù della quale vien ceduta la Sicilia al Duca di Savoja, che acquista il titolo di Re. La Corte di Vienna si fa conoscer mal contenta d'una tal pace, per cui si vede abbandonata da' Collegati. Parte l'Imperadrice da Barcellona, e rompe di promesse e speranze i poveri Catalani. Di là a non molto il Maresciallo di Staremberg, attesa una convenzione, ritira da Barcellona le truppe, e comincia ad imbarcarle sulle navi Inglesi. Dal Kam de' Tartari, e dal Bascià di Bender è stimato a partire d'or-

d'ordine della Porta il Re di Svezia egli si oppone, si difende co' pochi suoi domestici contro un'armata, ed in fine è fatto prigione. Appena è partito per Andrianopoli, che vi arriva fatto anch'esso prigione il Re Stanislao. Risolve il Re di Francia d'indurre l'Imperadore ad accettar per forza la pace. Rincrescie alla Corte di Torino la vendita del Finale fatta dall'Imperadore a' Genovesi. Il Sultano Acmet fa 1713.
morire Osman Agà, il Visir Mehemet ed altri complici, che congiurarono contra la di lui vita. Caradia s'arrende al Visiri, e resta prigioniera di guerra la guarnigione. La Catalogna dichiara la guerra alla Francia, ed alla Spagna ma Barcellona è bloccata, Manreta imantellata, Tortosa, Mataro, Ostafrick, Vuoh occupate. Anche i Francesi prendono Friburgo. Dà Cesare orecchio a proposizioni di pace, il cui trattato vien poi concluso a Baden. Fa Clemente XI. pubblicare la famosa Bolla *Unigenitus*, in cui si proscrivono le 101. proposizioni di Quesnel Prete dell'Oratorio, cagion di Concerti, e dissensioni in Francia. Cessata la peste negli Uomini entra il male epidemico negli animali bovini, e fa strage. Riceve in Venezia il Principe Reale ed Elettorale di Sassonia tutti

gli

gli onori e divertimenti possibili; ed avea l'anno prima abbiurata in Bologna l'eresia
1714. Luterana. Tornano, conclusa la pace, gli Elettori di Baviera, e di Colonia al possesso de loro Stati. Manca di vita la Regina moglie di Filippo V, ed il Maresciallo di Berwich partito di Francia a condolersi resta al servigio di sua Maestà in figura di Comandante. La morte libera la Regina Anna da guai, mostrandosi gli Inglesi mal soddisfatti di lei. I due partiti Wighs e Torris mettono sossopra la gran Bretagna: viene poi pacificamente riconosciuto per Re il Duca od Elettore di Brunsvich Giorgio Lodovico, alla qual elezione solennemente protesta Giacomo III. Stuardo. Passa il Re di Spagna alle seconde nozze, e sposa per opera dell'Abate Alberoni la Principessa Elisabetta Farnese. Gran differenze tra la santa Sede, e la Corte di Torino per la Monarchia di Sicilia. Carlo XII. incognito arriva a Stralsund, ma poscia riconosciuto si fanno pubbliche dimostrazioni di giubilo. Richiede al Re di Prussia Stralsund. Il Re di Danimarca, il Re Augusto, ed il Czar cospirano a rompere i disegni del lor nemico, e si unisce con essi il Re di Prussia, e quel
1715. d'Inghilterra. Il Czar frattanto dopo essersi

impadronito dell' Isola d' Aland, ed aver portato il terrore fino a Stockolm era tornato alla sua nuova Capitale come in trionfo. Spirge il Turco vari precetti di disgusto contro de' Veneziani, ed in fine s' impadronisce della Morea. Il Re Augusto non s' è ancor bene ristabilito in Polonia, ed alcuni Palatini si uniscono contra di esso. Gli Scozzesi, e gli Irlandesi di Dublino si dichiarano in favore del Pretendente Giacomo III. Gli Svizzeri rinnovano la lega della Francia, il cui Carro fa una considerabile imprestanza al Re. Con altra Bolla condanna Clemente XI. il Decreto del Cardinale di Lourmon. Muore in quest' anno Monsignor di Fenelon Arcivescovo di Cambrai scrittore, e conforto pei suoi lavori una la maggior perdita, che fece la Francia, fu quella del Re Luigi XIV. nomato il Grande, morto in Versaglia. Gli succede di soli anni 5. il Pronipote Luigi XV. sotto la Reggenza del Duca Filippo d' Orleans. La di lui minorità e la Bolla *Unigenitus* turbano quel Regno. Indarno il Re defunto avea nominato alla corona i suoi figli legittimati, ed provò la rappresentanza de Principi di Condeses. Accade una total eclisse del Sole. Per tutta la Spagna si discorre d' una nuo-

va forma di governo. Il Re di Svezia perde Rugen, Seralsund, e quasi tutta la Pomerania. Ceuta resiste ad un fiero assalto de' Mori, e gl' Indiani tagliano a pezzi le Colonie Inglesi in America. Vienna conclude un Trattato tra la Spagna, ed il Portogallo, come pure tra la Spagna, e gli
1716. Olandesi. Riesce finalmente anche quello della Baviera tra la Casa d'Austria, e le Provincie unite.

CAPO XXVII.

Vittoria del Principe Eugenio contro de' Turchi. Ostinata della Spagna contro Cesare. Piano di pace proposto al Re Cattolico. Morte del Re di Sarna, ed altri.

TOrna la Porta a romperla co' Veneziani; e riesce al Pontefice la lega tra Cesare e la Repubblica. Insigne è la vittoria ottenuta dal Principe Eugenio a Petervaradino colla morte dello stesso primo Visire. Avuta l' infausta nuova i Turchi, ch'erano sotto Corfù bravamente difeso dal Generale Conte di Schulemburg, s' abbandonano l' assedio, e pensano solo a salvarsi. Temiswar dopo cento e settanta anni torna in poter de' Cristiani. Roma

ma ed Italia tutta è in gran gioia per sì felice campagna, e da per tutto tannosi elogj al gran Principe Eugenio. Incognito era in questo tempo in Italia Carlo Alberto Principe Elettorale di Baviera. Si celebra solennemente in Danzica il matrimonio della Nipote del Czar Caterina col Duca di Meclemburgo Carlo Leopoldo, ed assiste alla funzione il Re Augusto colà portatosi per conferire col Czar. L'affare della Città di Vilmar è cagion di disgusto fra la Corte di Russia e quella di Annover. Sul terminar dell'anno imprende il Monarca Russo un lungo viaggio per trasferirsi a Parigi, ove giugne a 7. di Maggio. L'Accademia Reale di Architettura stabilitavi fin dal 1611. è confermata in quest'anno dal Re. Renato Massuet Monaco Benedettino celebre Scrittore contra il P. Langlois Gesuita passa a vita migliore. Con la speranza di miglior fortuna si muove il Turco con poderosissimo esercito contra de' Veneti: viene con essi alle mani, e resta indecisa la vittoria, perchè tardi s'unirono gli ausiliarj alla flotta Veneta, ne giunse il soccorso del Re Cattolico. Dall'altro canto si vede apertamente, che il Cielo favorisce l'armi Cesaree sotto la condotta del Principe Eugenio: prova di questo n'è 1717.

quel terribil conflitto colla peggio de' Mussulmani, e la resa di Belgrado coll' acquisto d' altre Città abbandonate da' nemici. La flotta Spagnuola mette inaspettatamente l' assedio a Cagliari di Sardegna, ove il presidio Cesareo non regge alla difesa. Rimane per tal fatto sorpresa tutta la Cristianità; ed il Papa avanza le sue giuste doglianze alla Corte, che seco erasi impegnata di non dare molestia alcuna all' Imperadore, finchè durava la guerra col Turco. Non ostante la Corte di Vienna mostrasi disgustata di questa di Roma, e dubita vi tosse fra il Pontefice, ed il Re Cattolico qualche segreta intelligenza. Torno mantenuto alla pietà, ed al zelo del santo Padre, ch' erasi tanto intervorato nella guerra contra i Turchi. È necessitato il Pretendente d' Inghilterra ad uscire di Francia, e non trova sicuro asilo, che negli Stati del Papa. Si fanno sentire vie più le turbolenze in Francia per la Bolla *Unigenitus*, ed alcuni Vescovi appellano al futuro Concilio. Dopo l' assenza di tedioi mesi torna il Czar a Pietroburgo, ove trovati molti disordini cambia la forma del Ministero. Il suo primogenito Alessio parte da Napoli per Mosca, il quale degenerava dal Padre, e sottratto erasi colla

la fuga, mentre il Czar era a Copenaghen. Per non cedere al furor delle procelle, che eraſi da tutta Europa ſcatenate contra il Pontefice, non vi volea meno del animo prudente e grande di Clemente XI. La mole de l'armi Spagnuole indussero Cesare a far la pace colla Porta, che di trattarne aveva incaricato il Ministro del Re Britannico, ed in Passarowitz vengono sottoscritti gli articoli contenuti in una tregua di ventiquatr'anni. Dà motivo da dire la condotta del Cardinale Alberoni arbitro del gabinetto di Spagna, e vogliono che abbia indotti gli Spagnuoli a spogliar della Sicilia il Re Amedeo, e per fino trattata una lega contra l'Imperadore fra il Re Cattolico, ed il Sultano Achmet. La spedizione contra la Sicilia al certo fu male intesa da primi Potentati di Europa; quando poco prima dalla medesima Corte era stata cedata in un solenne Trattato di pace: quindi si forma in Londra un piano di pace da proporre al Re di Spagna. Si fa in Mosca il processo al figlio del Czar, e da tutto il corpo de Senatori vien sentenziato a morte. Se gli tramuta la sentenza in prigione, e lo sorprende un orribile convulsione. Pochi giorni dopo manca di vita, ne senza sospetto di veleno. 1718.

Porge un tale avvenimento materia di varj discorsi: altri magnanimo, altri crudele chiamano il Czar, e la maggior parte convengono, che per debolezza d'animo l'abbia sacrificato all'ambizion di Caterina. Il Re di Polonia non si crede molto sicuro dopo il suo ristabilimento: ha contra di se specialmente la Nobiltà. Fiemming è il primo a sospettar de disegni del Czar, e del Re di Svezia a favore d'Stanisao. Tenta di farlo rapire nel Ducato di Due Ponti, ma si scopre un sì prima la trama. Parte Carlo XII. per la conquista della Norvegia, e si lusinga d'impadronirsi in sei mesi d'un tal Regno. Ma o quanto vanno fallaci gli umani divisamenti! Sotto Frederichshall piazza forte ed importante resta colpito il Re Carlo da una palla nella tempia diritta, ed il momento della ferita è lo stesso della morte. Cede così al suo destino per troppo cuore o ardimento d'anni trentasei il gran Re di Svezia Carlo XII. A questo impensato accidente cangiano faccia gli affari del Nord. La Principessa Ulrica sorella di Carlo, e moglie del Principe d'Assia Cassel viene eletta Regina dal Senato di Svezia. Stefano Baluzio illustre Scrittore non è più
1719. tra' viventi. Le principali Potenze di Europa

ropa s' unifcono in guerra contra la Spagna: ma il Cardinal Alberoni primo Ministro di essa, e d' uno spirito fervido ed intraprendente trova l' arte di far la guerra nel cuor medesimo de' Regni nemici. Cominciate da' Francesi le ostilità prendono alcune piazze, e fanno anche un' irruzione nella Catalogna. Nè pure l' armata Inglese si stette oziosa. Prendeano maggior fuoco le sollevazioni di Scozia, se la flotta di Spagna, ch' era per colà destinata, non fosse stata mal concia dalla tempesta. Ma più aspra guerra fassi in Sicilia: terribile è l'assalto dato dal Conte di Mercy all' esercito Spagnuolo, sostenuto dalla prudenza e dal valore del Marchese di Leede. Rinforzati gl' Imperiali fanno l' assedio di Messina, che valorosamente difesa da D. Luca Spinola a patti onorevoli di guerra s' arrende. Il Duca Monteleone Pignatelli in qualità di Vice Rè ne prende il possesso per sua Maestà Cesarea. Giacomo III. Re d' Inghilterra, volgarmente detto il Cavalier di S. Giorgio, prende in moglie Maria Clementina figlia del gran Giacomo Sobieski già Re di Polonia. Monsignor Carlo Ambrogio Mezzabarba è dal Pontefice spedito nella Cina col carattere di nuovo Vicario Apostolico. In Olanda muore il

celebre poeta Inglese Giuseppe Addison, ed in Francia Lodovico Du pin celebre pe' suoi molti volumi. Fanno i Moscoviti nel Regno di Svezia una fiera irruzione, e penetrano fino a' borghi della Capitale, che trovasi in grande agitazione. Scrive perciò
1720. la Regina al Czar pregandolo a far sospendere le ostilità per mettersi in istato di trattar la pace. I Gesuiti in questo tempo, che aveano Collegio in Pietroburgo, Mosca, ed Arcangelo, e s' erano introdotti col favor della Corte di Vienna, sono scacciati da tutte le Russie. Anche il Cardinale Alberoni, a richiesta delle altre Corti di Europa, è licenziato dalla Spagna, di cui era il primo Ministro, ne altro avea maggiormente a cuore, che l' ingrandimento di quella Monarchia, ed un tal congedo agevolò la pace conclusa secondo il trattato di Londra. Ne le doglianze, ne le ragioni del Papa sopra Parma e Piacenza, ne le dichiarazioni di Cosimo III. per la Toscana vagliono a far cangiar risoluzione a' Potentati di Europa. Frutto della pace è la cessione della Sicilia all' Imperadore in cambio di questa ha Vittorio Amedeo la Sardegna. Fa la Reina di Svezia coronar Re il Principe suo figlio, ed un Ajutante Generale passa a notificarlo al

Czar

Czar Pietro, che l'accolse cortesemente, e spedisce anche esso l'Ajutante Generale Romanzof a felicitar quel Principe sopra il suo avvenimento al Trono: ma contuttociò non restano sospese le ostilità; e segue un'azione fra la squadra Svezzese, e la flotta Moscovita con pregiudizio della prima. Entra la peste in Marsiglia, e prendonsi delle gran precauzioni, e più di tutti dal nuovo Re di Sardegna. La figlia del Reggente di Francia destinata al Principe ereditario Francesco d'Elle è sposata dal fratello Duca di Chiatres a nome di lui nella stessa Reale Cappella. Sdegnato il Pontefice contra il Cardinale Alberoni non solamente pubblicò di non metter piede nello Stato Ecclesiastico; ma di più cercò di assicurarsi di sua persona per farlo trasportare in Castel S. Angelo: questo però non gli riesce, ed ei si ritira negli Svizzeri. Manca di vita in San Germano in Laye il Conte Antonio Poeta venuto in Francia col Re Jacopo II. d'Inghilterra.

CAPO XXVIII.

Elezion del Pontefice. Lega tra la Spagna, l'Inghilterra e la Francia. Pace fra la Svezia e la Russia. Filippo V. rinuncia e riprende la Corona; ed altri avvenimenti.

1721. DOpo aver governato quasi per 21. anni la Chiesa passa Clemente XI. ad un Regno migliore, con la consolazione di vedere in Ispagna riaperta la Nunziatura. Vogliono, che in sollievo de' poveri abbia impiegato da dugento e più mila scudi, e lo decantano per grande amatore delle lettere e de' Letterati. Pietro Daniele Uezio egregio Scrittore esce di questa vita, e passa agli eterni riposi, anche il P. Angelo Paoli Carmelitano, che lascia un grato odore di Santità. Al Conclave interviene conforme le costituzioni lo stesso Cardinale Alberoni, come anche il Cardinal di Noailles gran fautor di Quesnel, e l' elezione cade sul Cardinale Michel' Angiolo de' Conti, che assume il nome d' Innocenzo XIII. La promozione del' Abate Du-Bois Arcivescovo di Cambrai, portato dal favore del Duca Reggente al Cardinalato, non è bene intesa da tutti,

tutti. Segue un trattato di pace fra il Re Cattolico, e Giorgio Re d'Inghilterra, che conferma l'altro di Utrecht, e si stabilisce anche una lega difensiva fra loro ed il Re di Francia. Resta in oltre conchiusa la pace fra la Svezia e la Russia dopo una ostinata guerra di ben vent'anni. Il titolo d'Imperadore di tutte le Russie viene dato al Czar Pietro dal Vice-Cancelliere a nome de la Nazione, titolo, che già dato a' suoi predecessori da Principi Esteri, viene gli accordato anche al presente; ma non v'inclina molto il Re di Danimarca. Il Re Cristianissimo Luigi 1722.
XV. è coronato a Reims. Si fanno grandi allegrezze pe' due matrimonj del Re di Francia coll'Infanta di Spagna, e del Principe d'Asturias colla figlia del Duca d'Orleans *Mademoiselle de Montpensier*. Anche al Duca Carlo Emanuele di Savoja è data in isposa la Principessa Paolina di Sulzbac Anna Cristina. Per la morte del Doge di Venezia Giovanni Cornaro viene eletto da' quarantuno Sebastiano Mocenigo. Resta in Francia di esser più tra vivi l'Abate Claudio Fleury celebre per la sua Storia Ecclesiastica, che incontrò la censura di Roma. Della ribellione del Mirweis in Persia cerca di trarre profitto

tanto la Porta Ottomana, quanto l' Imperador delle Russie, il quale era già penetrato con una grande armata nella Persia. Fra la Santa Sede, e la Corte di Portogallo insorge qualche differenza. Riceve frattanto Cesare dalla Corte di Roma l' investitura de Regni di Sicilia e di Napoli con poca soddisfazione di quella di Spagna. Il gran Duca di Toscana Cosimo III. ottuagenario, e più, paga alla natura il suo tributo, e gli succede il figlio Giovanni Gastone, e morta di parto nell' età più fiorita la moglie del Duca di Savoja Carlo Emmanuele, riempie di lutto quella Real Corte. Quella poi di Vienna è tutta in gala per la coronazione dell' Imperadore in Re di Boemia. Non può celar la Corte di Toscana il suo disgusto per l' arbitrio degli altri Principi sopra i suoi Stati, ed il progetto di mettervi presidj di truppe straniere: nè pure è sensibile, e sdegnata la Corte Romana per la disposizione fatta de' Ducati di Parma e Piacenza, già dichiarati Feudi Imperiali. Monsignor Mezzabarba dalla Cina è di ritorno a Roma, e co' magnifici regali di quell' Imperadore al Papa, e col prezioso cadavere del Cardinal di Tournon. All' Imperador delle Russie arriva in Pietro-

1723.

burgo un Ambasciador plenipotenziario del Principe Tamas erede legittimo della corona di Persia. Morte improvvisa toglie dal mondo il Duca d' Orleans Reggente, e poscia primo Ministro di Francia. Natale Alessandro Domenicano, celebre storico Ecclesiastico, ed il P. Arduin Gesuita gran novatore cessano anch'essi di più esser tra' vivi. Filippo V. rinuncia la corona di Spagna al suo primogenito D. Luigi Principe d'Asturias; e per la morte di lui seguita di vajuolo nel medesimo anno è indotto a risalire sul trono. Viene da Dio a se chiamato Innocenzo XIII. Pontefice degno di più lunga vita. Approvò il culto immemorabile del Beato Andrea de' Conti. Il Cardinale Vincenzo Maria Orsini dell'Ordine de' Predicatori è dal sacro Collegio esaltato al Triregno. Ottiene da Cesare la restituzione di Comacchio senza pregiudizio dell' altrui pretensioni. Colla Prammatica Sanzione l'Imperadore instituisce erede la figlia sua primogenita Maria Teresa, natagli nell'anno 1717. Passa alle seconde nozze il Duca di Savoja Carlo Emmanuele colla Principessa Polissena Cristina figlia del Langravio d'Assia Rheinsfelds. Erige l' Imperador delle Russie un'Accademia di scienze e belle lettere in Pietro- 1724

burgo:

burgo si celebra in Mosca l' incorona-
1725. zione dell' Imperadrice Caterina. A partecipar delle Indulgenze del solenne Giubbileo in Roma, concorre fra gli altri la vedova gran Principessa di Toscana Violante di Baviera. Apre il Santo Padre nella Basilica Lateranense il Concilio Provinciale, ove sanzioni ottimi regolamenti all' ecclesiastica disciplina spettanti. Del titolo di Venerabile onora il Cardinale Gregorio Barbarigo già Vescovo di Padova. Il Cavalier Bernardino Perfetti è coronato poeta in Campidoglio e tal funzione non s' era più fatta in Roma, dopo il Petrarca. L' Imperador delle Russie Pietro il grande giugne al termine de suoi dì. Ha egli il merito di avere introdotto in quel Regno l' arti, le lettere, il commercio, e la maniera di far la guerra. Si pubblica con sorpresa di molti, e particolarmente di chi rimase escluso, un Trattato fra Cesare, ed il Re di Spagna, in cui fatte le loro divisioni s' obbliga il Re Cattolico di garantire la Prammatica Sanzione. La premura in Francia di successione arriva per fino a rimandare in Ispagna l' Infanta destinata al Re Cristianissimo, per le in età ancor troppo immatura. Questa improvvisa risoluzione dispace per modo al

Re

Re ed alla Regina di Spagna, che si determinano di rimandare anch'essi in Francia la figlia del Duca d'Orleans, ch'esser dovea moglie dell'Infante D. Carlo. Chiama a se le maraviglie di tutti la scelta della Principessa Maria figlia di Stanislao Re di Polonia di solo nome in moglie del Re di Francia. Il P. Carlo della Rue celebre Poeta Francese e Latino è giunto al fine de' suoi giorni. La promozione alla sacra porpora di Nicolò Coscia favorito del Papa non è molto applaudita, come si è la sua manifesta avversione al Nepotismo: quando forse sarebbe stato meglio ammettere a parte del governo il nipote Duca di Gravina, che altre persone, che abusaronsi degli onori del loro benefattore. Parte d'improvviso da Roma il Pretendente Giacomo III. e si trasferisce a Bologna con dispiacere di sua Santità. La Real Corte di Torino è in festa per la nascita del Primogenito al Duca Carlo Emmanuele: ma la Capitale della Sicilia vien d'improvviso assalita da un orribil disastro. Quest'è un fiero tremuoto, che la danneggia notabilmente, e sopra tutto il Palazzo Reale, di cui ne rovescia a terra gran parte. Stima ben fatto l'Imperadore di procurare colla interposizion della Porta 1726.

la

la pace e la libertà del commercio colle Reggenze di Tunisi e Tripoli, ma que' barbari avvezzi alla pirateria [illegible] mantengono con fedeltà [illegible] Trattati.

1727. Comincia ha l'invier dal Duca ed Elettore di Baviera Massimiliano Emanuele, ed al Duca Francesco di Parma [illegible] pure di vita succede il Principe Antonio suo fratello, che per tener viva la sua [illegible] Profana vicina ad estinguersi desidera di ammogliarsi colla Principessa Benedetta di Elbe nipote del Duca Rinaldo di Modena, ma non trova ammissione di nozze e differisce la funzione fino all'anno seguente. Vittorio Amedeo è dal Pontefice riconosciuto in Re di Sardegna, e quello, che non gli venne accordato da di lui predecessore, è una gran prova della fiducia del S. Padre, e dell'abilità del Marchese d'Ormea. Si mette in viaggio con qualche [illegible] per rendere la sua diletta Chiesa di Benevento al Pontefice, e si giunge a [illegible] d'Avignone. Non può dissimulare la Spagna il suo [illegible] per la fiducia e maniera interna della Francia, ma per l'affare di Minorca, e [illegible] la [illegible] con Inghilterra. L'Imperatrice Vedova Caterina succeduta al consorte Czar Pietro manda ordini a' suoi

a' suoi Ministri nelle Corti di agire di concerto con que' dell' Imperadore in quanto concerne l'alleanza di Vienna, e l'altra di Annover. Contra l'istituzione da' Ministri Cesarei proposta, e dall Imperadore accordati da una Compagnia di commercio in Ostenda, si scuote la Francia, l Inghilterra, e la Prussia, a cui s' uniscono in lega anche gli Stati d' Olanda. Frattanto Carlo VI. e Filippo V. hanno fra di essi stretta una più forte amistà. Indotti gli Spagnuoli dalle ostilità degl' Inglesi mettono l' assedio a Gibilterra, che poi si risolve in nulla. Mentre trattasi in Francia di aggiustamento manca di vita all' improvviso il Re della gran Brettagna Giorgio I. ed il suo primogenito Giorgio II. è innalzato al trono. Con idea di portarsi in Inghilterra parte da Bologna il Pretendente Giacomo III. ma la poca speranza di felice riuscita lo induce a fermarsi in Francia. In tempo di sua lontananza la Regina sua moglie, che viveva in Roma da lui separata, passa a Bologna per abbracciare i figli. La Flotta Ingiese avanzata fin sotto Nargin a vista di Revel, è di qualche soggezione alla Squadra Russiana. Al Imperadrice Caterina, manda il Re Augusto per atto di fin-

singolare finezza, e galanteria l' Ordine dell' Aquila bianca, e si celebra con solennità la funzione il dì, in cui era nata sua Maestà Polacca. Entra la Svezia nel Trattato di Annover con tutto ciò assicura l' Ambasciadore straordinario di Russia, ch' ella inviolabilmente manterrà gl' impegni, che tiene con quella Corte. Il Conte Maurizio di Sassonia vien dagli Stati eletto Duca di Curlandia, ed insorgono grandi opposizioni dalla Corte di Moscovia, e la Dieta di Grodno si dichiara anch' essa contra lo stesso Conte Maurizio. S' intavola in fine il progetto di riunir la Curlandia alla Polonia. L' Imperadrice delle Russie tempre in amodata fin dalla metà dell' anno antecedente arriva al termine de suoi giorni. Era nata in Livonia di vili natali, e più la virtù, che la bellezza la portò ad esser moglie di Pietro il Grande. Nel suo testamento nominò successore Pietro Alessiovitz, e nella di lui minorità un Consiglio di Reggenza. S' esca in fine del Nord, e s' accompagni in Italia il Principe Clemente Elettor di Colonia colla Principessa Violante: Indi s' arrivi in Viterbo, ove si trattenne il Santo Padre, la gran funzione di consacrarlo Arcivescovo, ed i magnifici ro-

regali seguiti in tale occasione. Il Duca Francesco Farnese esce di vita, e Parma, e Piacenza destinate come Feudi Imperiali all' Infante di Spagna D. Carlo, risvegliano le pretensioni della Corte di Roma. Stando a cuore all' Imperadore il commercio pacifico delle Città suddite, stipula un trattato di amicizia eziandio colla Reggenza di Algeri, di cui però non s' ebbero a godere molto buoni effetti. Manca alla Francia Lodovico Armando di Borbone Principe di Conty. Il Vesuvio gettando per due giorni fumane ornibili di bitume infocato, ed in fine un turbine orrendo verso la sera, scagliati da Cielo irato fra' lampi, e tuoni più fulmini, mette in costernazione Napoli, ed altre Città del Regno.

CAPO XXIX.

Disgusti fra la Corte di Portogallo e quella di Roma. Quadruplice Alleanza conchiusa in Savoglia. Sollevazione di Costantinopoli. Elezione di Clemente XII. Esecuzioni contra i Ministri del precedente Pontificato. Ribellione de' Corsi. Rinunzia della Corona fatta dal Re di Sardegna, ed altro.

COntinuano le differenze fra la Corte di Roma, e quella di Lisbona, 1728

per cui l' Ambasciadore di Portogallo, e tutta la nazione hanno ordine dal Re di partire dallo Stato Ecclesiastico; onde per l' alma Città si disecca una ricca miniera d' oro. Il Cardinal di Noailles Arcivescovo di Parigi dà segni di accettare la Bolla *Unigenitus*, e condannare tutte le proposizioni in essa condannate unitamente al libro di Quesnel, dopo esserne stato a lungo fautore; del che Sua Santità ne prova un' indicibile consolazione. Le pretensioni della Spagna contra dell' Inghilterra sembrano attraversare le mire di una pace generale da tutt' i potentati d' Europa desiderata. Ma ne sono per fine accordati i preliminari, e segue l' apertura d' un Congresso in Soissons ad oggetto, che possa intervenirvi personalmente il Cardinale di Fleury primo Ministro di Francia. Il Gran Duca Giovanni Gastone non può soffrire, che essendo ancor vivo abbiano ad entrar ne' suoi Stati presidj stranieri. La Real Corte di Torino è in lutto per la morte della Regina Anna Maria figlia di Filippo Duca d' Orleans. Bernardo della Monnoye celebre Poeta Greco, e Latino muore in Parigi; come anco l' Abate de Villiers noto per la sua naturale ed ele-
1729. gante poesia. S' accorgono i politici, che Soif-

Soissons è un fantasma di congresso, e che tutto si discute ne due Gabinetti di Francia, e di Spagna. Si conchiude un Trattato di pace e lega difensiva in Siviglia tra' Re di Francia, Spagna, ed Inghilterra, a cui poscia si uniscono le Alte Potenze. Reca stupore l'udir, che in esso non aveva l'Imperadore, e nel partito di Annover entrata la Spagna, ch'era prima con esso lui collegata. La successione dell'Infante D. Carlo in Toscana, ed in Parma, e Piacenza, e le truppe Spagnuole ne due Stati giurando fedeltà a' Duchi Regnanti son due de punti principali, e più interessanti per la Spagna. Due allegansi i motivi, onde Cesare non volle aderire al Trattato di Siviglia: l'uno, che le guarnigioni non erano più Svizzere, ma Spagnuole, l'altro che più non erano riconosciuti quegli Stati per Feudi Imperiali. Parla per la seconda volta il Pontefice per trasporto di affetto al suo Benevento con poca soddisfazione del Sacro Collegio, e de' Romani ancora. Il Pretendente Re d'Inghilterra, ch'erasi già ritirato a Bologna, rappartumato e riunito colla Regina sua moglie è di ritorno a Roma. Si fanno in tutta la Francia dimostrazioni di giubilo infinito per la nascita del Delfino. Il tumulto

Cardinal di Noailles dopo essersi riconciliato colla Chiesa Romana muore ottuagenario: anche l'Abate Bootard esce di vita; era volgarmente detto il Poeta della Corte Reale, e n'esce il Poeta Inglese Guglielmo Congreve, che può chiamarsi il Molière del teatro Inglese. Il gran Duca di Toscana si trova imbarazzato pel trattato di Siviglia. Orribil fenomeno sul Ferrarese di qua dal Po carione incendj, e detonazioni. Muore il Duca di Guastalla Antonio Ferdinando, e gli succede il fratello Giuseppe Maria poco atto al go-
1730. verno. Si pubblica in Madrid il Trattato della quadruplice alleanza di Siviglia, a cui Cesare protesta, e cerca impedire lo sbarco delle Truppe Spagnuole in Italia ma i politici non intendono, come ei possa far fronte a tante Potenze Collegate. Dà il gran Duca di Toscana il passaggio alle Truppe Cesaree, come anco il Papa per seimila Alemanni. Dagli Stati ereditarj della Casa d'Austria viene accordato un grosso sussidio per la guerra, e veggonsi trenta mila Tedeschi in Italia. Francesco III. si parte da Vienna per fare il solenne suo ingresso in Nancy per la morte del genitore il Duca Leopoldo. Il Cardinal de Conty, il Duca di Villeroy, e M. Do-

dart

dar Medico del Re Cristianissimo escon di questo Mondo. Quel, che è più notabile, poco più d'un mese dopo gli sponsali morte immatura toglie di vita Pietro II. Imperator delle Russie, ch'era d'anni quindici, e dopo varj dibattimenti è dal Consiglio Supremo eletta Imperadrice Anna figlia del Czar Giovanni gran Duchessa di Curlandia. Fa il suo sollenne ingresso in Mosca, ove ne segue l'incoronazione, e vengono Ambasciadori da varie Corti. Pubblica alcuni ordini circa la successione all'Imperio, e vede rifiorire ne' suoi Stati il Commercio. Anche la Danimarca perde in quest'anno il suo Re Federico VI in età però matura, a cui succede il figlio Cristiano VI. e Federico I Re di Svezia succede al Padre nel Langraviato d'Assia Cassel. I suoi trentasei vascelli di linea con diciotto fregate, ed altri bastimenti pronti alla vela mettono in gelosia specialmente la Corte di Moscovia. Un fulmine incendia la Cattedrale di Berlino, e due contrade intere della Città; e da' Tartari, e dalla peste è infestata la Polonia. Il Principe Tamas è riposto sul Trono da Kulikam, e poscia gli persuade di ripigliare da' Turchi le provincie usurpate. La Porta dichiara la guerra a' Persiani, e

frattanto insorge una gran sollevazione. A richiesta degli ammutinati è strozzato il gran Visir col Kiaja, ed il Kaimakam, e nelle loro case trovansi tesori considerabili. I ribelli si rendono insoffribili al governo, ed i lor capi restano uccisi nel Divano. Finalmente è deposto il Sultano Acmet, ed innalzato al Trono il nipote Mahmud. Passa agli eterni riposi il buon Pontefice Benedetto XIII. ed il Cardinal Coscia stima ben fatto ritirarsi da Roma. Vi ritorna con un salvocondotto, e di nascosto entra in Conclave. E' letta in esso la dichiarazione del Re Cristianissimo contra gli Appellanti della Bolla *Unigenitus*, fatta registrare alla sua presenza negli atti del Parlamento. Il tremuoto fa rovine e stragi nell Umbria, e porta il terrore fino alla Santa Città. Dopo quattro mesi, e più d' Interregno alla Cattedra di Pietro è innalzato il Cardinale Lorenzo Corsini quasi ottuagenario, che assume il nome di Clemente XII. Dal Contestabile Colonna gli fa presentare l' Imperador la Chinea pel Regno di Napoli. La Congregazione da esso tosto istituita contra gli abusi e disordini sotto il precedente Pontificato fa diverse esecuzioni. Chiama a se l' ammirazione di tutti la rinunzia fatta dal Re

Vit-

Vittorio Amedeo della Corona al Duca Carlo Emmanuele suo figlio ma a certi arditi politici dà materia di discorrere, e vogliono, che le due differenti convenzioni, per cui s' era incautamente impegnato e con Cesare, e col Re Cattolico, l' abbiano indotto a siffatta deliberazione. Segue in Corsica un ammutinamento, e tentano que' popoli di sottrarsi all' ubbidienza de' Genovesi. Presero l' armi quasi ventimila uomini, ed obbligarono il Governatore della Bastia a ritirarsi nel Castello. Un tal affare è riguardato con impegno da alcuni Potentati, e si sparge, che sieno fomentati i Corsi dalla Spagna per le sue mire politiche. Manca di vita il P. Ducerceau Gesuita felice Poeta latino, e francese. La 1731.
Congregazione agisce con calore contra il Cardinal Coscia, e gl' intima la restituzione di dugento mila scudi. Colla fuga ei si sottrae da Roma travestito, ottenuto con arte dal Cardinale Cafuegos Ministro di Cesare un passaporto, per il che si scagliano contra di lui scomuniche ed altre pene. Vertono de' dispareri fra la Corte di Torino, e quella di Roma, e dell' una, e dell' altra vengonsi Manifesti alle Corti Cattoliche d' Europa. Alla morte del Duca di Parma, e Piacenza Antonio Farne-

se seguita in Genrapo gl' Imperiali s' impossessiano di que' Ducati, e il Papa li pretende devoluti alla Chiesa. In virtù d' un nuovo Trattato fra l' Imperadore, ed il Re della Gran Bretagna, ch è poi accettato dalla Spagna ingelosita degl' Inglesi, entra in Parma il Generale Stampa, che sotto gli auspicj di Cesare assicura quegli Stati all Infante di Spagna, e indarno se gli oppone a nome del Santo Padre Monsignor Oddi, nè punto giovano le proteste fatte in Roma per sostenere i pretesi diritti della Corte Pontifizia. Erano in questo frattempo sbarcati sei mila Spagnuoli in Livorno, e s' erano segnati alcuni articoli colla Corte di Toscana. Dà segni manifesti Vittorio Amedeo di essersi pentito di aver ceduto al Figlio lo Scettro, il quale si assicura di sua persona per evitare ogni trista conseguenza, e fattolo trasportare nel deliziosa Palazzo di Rivoli, lo fa guardare a vista. Sembrano in positura di sopirsi le differenze fra la Corte di Roma, e quella di Lisbona. La Dieta di Ratisbona garantisce la Prammatica Sanzione, a cui è portato anche l' affare del Ducato di Meklemburgo, e quello de' Protestanti di Salisburgo. Restano maltrattati in più attacchi gli otto mila Tedeschi

pas-

passati in Corte a spalleggiare i Genovesi. Si continua a procedere contra il Cardinal Coscia, che restò spogliato dell' Arcivescovado di Benevento, e con nuovi decreti si pubblica decaduto dalla facoltà di riscuotere qualunque rendita Ecclesiastica: ma egli godendo la protezione di Cesare s' era fermato in Napoli, ove con artifizio fa apparire certo contratto, che parea con pubblico stromento stipulato prima, che da Roma gli fosse sospesa l' esazione delle sue rendite. In Venezia termina il corso degli anni l' Elettrice di Baviera vedova dell' Elettor Massimiliano; e prendonsi in quella Capitale dal Magistrato della Sanità delle sagge precauzioni contra il contagio. Quaranta Padri Celestini in Bordeaux trovansi morti nel proprio letto, e ne asseriscono la cagione a certa Serpe rinvenuta nella botte, del cui vino il dì prima avean bevuto que' Religiosi. Giovanni di Lonvestain Vescovo di Tornay, il Duca di Chatillon, ed Antonio Oloardo de la Mothe insigne poeta francese non sono più fra' viventi. Si suscita da' sollevati un nuovo tumulto in Costantinopoli, che non ha piede; il gran Signore però depone il gran Visir, e vi sostituisce Osman Bassà. Un fiero incendio riduce in cenere la maggior parte

parte di Galata, Residenza ordinaria de' Ministri Esteri.

CAPO XXX.

Pace universale. Mori battuti dagli Spagnuoli. Infelice ritorno del Cardinale Cosciu a Roma. Morte del Doge di Venezia, e di Vittorio Amedeo. Turbolenze di Corsica. Il Sofy di Persia rinunzia la Corona. Morte del Re di Polonia. Guerra in Italia, ed in Germania. Condanna del Cardinale Cosciu, ed altro.

1732. SI vede con universale contento fiorir la pace; e la Toscana fa grandi allegrezze per l'ingresso del Reale Infante D. Carlo riconosciuto Duca di Parma, e Piacenza, e gran Principe ereditario della Toscana. Il Conte di Riperda caduto in disgrazia del Re Cattolico si ritira a Marocco, ed in Ceuta viene arrestato il di lui figlio naturale. Nel Mediterraneo è guardata con gelosia l'armata Spagnuola, ma poi si scorge destinata contra i Mori d'Africa. S'impadronisce di Orano, e del Forte di Santa Croce abbandonati da' nemici, che pensano di ritornare, e rilevano un'insigne sconfitta. Il Conte di Montemar portatosi a ren-

render conto al Re della sua spedizione è dichiarato Cavalier del Tosoon d'oro, ed il Marchese di Santa Croce Governator di Orano. Fan nuovi inutili sforzi gli Algerini per riacquistar questa piazza. Al cominciar dell'anno il Papa è dalla gotta crudelmente attaccato. Fa il suo pubblico ingresso il Cardinal Bichi, ed il P. Evora è nominato dal Re di Portogallo suo Ministro presso la Corte Pontificia. Ritorna sulla fede il Cardinale Coscia a Roma, temendo di perder il Cappello rosso passato i termini delle citazioni. Gli viene assegnato il Convento di S. Prassede, ov'è soggetto a diverse vicende, e dopo diciotto sessioni se gli intimano le difese. Pubblica il Santo Padre una Costituzione contra varj abusi del Conclave, e prova una consolazione indicibile per veder dal fratello dell'Imperador di Marocco abbracciata la fede Cattolica ma giungono ad amareggiarlo e le pretensioni dell'Infante Duca di Parma, e le nuove delle milizie Francesi a vista di Avignone. Muore in Venezia l'Ambasciador Cesareo Conte di Bolagnos, ed a sostener quel posto viene eletto il Principe Pio. Dopo una penosa malattia manca di vita lo stesso Doge Sebastiano Mocenigo, ed è a quel Trono innalzato il Cavaliere

e Proc.

e Proc. Carlo Ruzzini. Anche il Re di Sardegna Vittorio Amedeo arriva a compire il corso di questa vita mortale. Van male gli affari de Genovesi in Corsica, ed altre forze ottengon da Cesare in virtù di nuove preghiere, e di nuovi tesori. Ma il Principe Luigi di Wirtemberg, ch' era alla testa di esse truppe, a tenore degli ordini secreti del suo Monarca, tratta di accomodamento, e ne conchiude la pace a condizioni onorevoli e vantaggiose per li Corsi. Gli mancano però di fede i Genovesi, onde a lor mal costo si vide risorger la ribellione peggio di prima. Passa l'Imperadore a Praga, e vi si porta anche il Re di Prussia, ove hanno insieme delle conferenze, e quella nel Palazzo di Clodrop verte sopra la successione de' Ducati di Giuliers e Bergen dopo la morte dell' Elettor Palatino. Non cessano le doglianze de' Protestanti Salisburgesi contra l' Arcivescovo, ed il Re di Prussia presta ad essi la sua protezione. Insorgono de' disparesi anche fra il Vescovo di Basilea, ed i di lui sudditi, che lo accagionano di estorsioni, e fanno arrivare fino a Vienna le loro lagnanze. Guai però a coloro, che di Pastori divengono Lupi! Il forte impegno per la rinnovazione dell'Alleanza col-

colla Francia fa nascer delle discordie intestine fra i Cantoni Svizzeri, ed il Signor Luvu è privato della sua carica per non esser comparso all' Assemblea generale, a cui era citato. D ordine Regio vengono in Lisbona levate ad alcuni Mercanti gran somme d' oro credute appartenere ad Ebrei, ed un orrido temporale tanto in mare, che in terra cagiona varj disordini e danni. Sonvi delle dispute in Francia, e de disparerì fra il Re, ed il Parlamento a motivo del culto superstizioso al sepolcro dell Abate Paris Giansenista. Al defunto Signor Chirac primo Medico della Corte è sostituito il di lui genero Signor Chicoineau Medico di Monpellier contra le rimostranze de' Medici di Parigi. Parte da Mosca per Pietroburgo nel cuor dell inverno l'Imperatrice Anna colla Principessa Elisabetta figlia di Pietro il Grande. Nel dì stesso, in cui si festeggia l'anniversario di sua elezione dichiara il Conte Munik Presidente del Consiglio di guerra. Su gli avvisi de' movimenti Turchesch ordina nuove leve per rinforzar le truppe di terra. Dal suo Plenipotenziario alla Corte di Persia riceve la notificazione d' un trattato di pace perpetua fra la Russia, e la Persia. Se ne stipula parimente un altro tra

la

la Corte Cesarea, e quella di Russia, e di Danimarca. In Costantinopoli Aly Bassà è sostituito al deposto gran Visir Topal Osman. Il Conte di Bonneval uomo di nessuna Religione per suoi pretesi disgusti abbraccia la legge di Maometto. Sofy Tamas è indotto a rinunciare al figlio la Corona di Persia, e Kulikam nella minorità del Re è dichiarato Reggente, e Protettor della Monarchia. Muove egli tosto guerra alla Porta. Seguono tre conflitti: ne' due primi hanno la peggio i Persiani; nel terzo i Turchi colla morte di Topal Osman Generalissimo dell' armi. Dall' Alemagna si estende agli Svizzeri, e passa nel Dominio Veneto la pestilenza de' buoi; ma per divina Clemenza cessa presto quel gran flagello. Pruova la Città di Napoli i luttuosi effetti d' un fiero tremuoto, che le sue furie e ruine dilata fino alle provincie di Terra di Lavoro, e dell' una e l' altra
1733. Calabria. Muore il Re di Polonia ed il Primate si dichiara per Stanislao, che ha un gran partito, ed il favor del Re Cristianissimo suo genero. ma l' Imperador e la Czara stanno per l' Elettor di Sassonia. Il Conte Lasci entra con un corpo di Moscoviti in Lituania. La Dieta in Varsavia elegge Re Stanislao, che all' avvicinarsi delle

delle truppe Russiane fugge incognito e si ritira in Danzica. Da una confederazione si dichiara nulla una tal' elezione, ed a Grokow premesse le solite formalità da tutta l'Assemblea vien proclamato Re il figlio del defunto col nome di Augusto III. Occupano alcune truppe Moscovite Varsavia, ed all'armata s'uniscono Polacchi e Lituani confederati, avendo già il Conte General Poroki del partito di Stanislao presa la marcia verso Cracovia. Scorgendo attraversati i suoi disegni la Francia dalla Czara e da Cesare, essendo quella troppo lontana, risolve di prender l'armi contra l'Imperadore, e trae al suo partito il Re di Spagna con quel di Sardegna, Tutt'altro s'immagina la Corte Cesarea, nè può indursi a diffidare del Re di Sardegna, che dall'Imperadore aveva ultimamente ottenuta la ricercata Investitura de' suoi Stati in Italia; nè a temere, che il Cardinale di Fleury primo Ministro ed arbitro del Gabinetto di Francia nodrir potesse pensieri alla pace contrarj: onde non dà punto ascolto a' suoi più fidi Ministri, nè prende le necessarie precauzioni. Quando ecco l'inaspettato turbine della guerra va a piombar sullo Stato di Milano sprovveduto di quanto occorre per la difesa, nè passa

l'anno

l' anno, che i Gallofardi ne divengon padroni, massime col favore d'una dolce ed assoluta invernata. Anche la Spagna fa le sue mosse, e le mire si credon dirette contra il Regno di Napoli. Generalissimo dell' armata Spagnuola è destinato l' Infante D. Carlo, che stanco di attender l' assenso di sua Maestà Imperiale, di sua autorità sull' esempio d'altri Duchi di Parma si dichiara maggiore arrivato agli anni diciotto. Anche in Germania s' erano da Francesi cominciate delle ostilità colla presa del forte di Kehl sotto la condotta del Maresciallo di Berwik ma per la stagione avanzata si trattengono da ulteriori imprese, il che dà tempo all' esercito Imperiale di coprire la Svevia, ed il Marchesato di Baden. Le nuove pretensioni del Re di Portogallo servono di remora alla concordia sospirata dalla Corte di Roma; nè pur le dissensioni colla Corte di Torino si sono a quest' ora composte. Non si approva da Roma l' appiattamento di Monsignor Buondelmonti co Francesi sotto Avignone. Ma che far potea dalla forza necessitato? Frattanto non cessano le disgrazie in quel Contado. Sopra al fin la condanna del Cardinale Coscia, e dal Convento di S. Pasqualle è trasportato in Castel S. Angelo, ove

ove per le sue colpe dovea soffrire la relegazione d'anni dieci. Un fiero, ed impetuoso nembo, che ha l'aria sembianza di tremuoto in terra ed in mare, porta danni e terrori tanto nella Città di Ancona, come nel suo distretto. Crebbe maggiormente in Corsica la sollevazione de' malcontenti, massime per l'arresto de' quattro lor Capi nazionali. Mediante però la Corte di Vienna sono posti in libertà, dopo di che si pubblica per tutta l'Isola l'accomodamento fatto sotto la garantia di sua Maestà Cesarea, con ottimo di rimangono de' malcontenti, ed hanno il coraggio di prender l'armi senza rispettar l'autorità dell' Imperadore, al severo forse in una terribile guerra impegnato. La Sorella dell' Imperatrice delle Russie Caterina Ivanovna Duchessa di Meklemburgo paga alla natura il suo tributo, e se n'attribuisce la colpa al Medico, che viene perciò relegato nel Castello di Moka. Verso le frontiere della Persia seguono due azioni fra Tartari, ed i Russi, che sono battuti da questi guidati dal Principe d'Assia Homburgo. Arriva all'ultimo de' suoi giorni Tommaso Herbert Conte di Pembroke, ed in Parigi Natale Stefano Sabadon Genovese Poeta Latino, che richiamò il gusto de'

migliori Poeti del secolo d'oro. Muore anche il Padre le Quien dell'Ordine de' Predicatori, ed in Modena il Marchese Gio. Giuseppe Orsi celebre letterato.

CAPO XXXI.

Continua la guerra. Assedio, e resa di Filisburgo. Morte de' Generali. Conquistano gli Spagnuoli Napoli, e Sicilia. Coronazione del Re di Polonia. Assedio di Danzica, ed altri avvenimenti.

1734. LA Dieta di Ratisbona dopo varie discussioni dichiara nemici dell'Impero la Francia, e i di lei Alleati. Le Potenze Marittime, ancorchè pregate, non prendono alcun impegno per Cesare: forse che in ciò n'ha gran parte il disgusto recatole per la Compagnia d'Ostenda. Occupano intanto i Francesi alcuni territorj dell'Alemagna; e da Parigi arriva al campo con commissioni il Maresciallo di Berwik. Anche il Principe Eugenio da Vienna giugne all'esercito accampato in vicinanza di Friburgo. L'Elettor di Baviera mendica pretesti per differir la spedizione delle truppe ad esso spettanti, e coll'esercito, che va formando dà grand'ombra alla Cor-

te Imperiale. Si purga l' Elettor Palatino dal sospetto d' intendersela co' Francesi. Hanno questi superiori di forze a Tedeschi due formidabili eserciti, che portano in Germania disgrazie, e desolazioni. Il Principe Eugenio in mezzo a questi due eserciti fa, da quel maestro di guerra, ch' egli è, una ritirata gloriosa, e da tutti applaudita. Il Maresciallo Asfeld fa l' assedio di Fristburgo, ch' è valorosamente difeso dal Barone Vagrenau. Vi si porta anche il Maresciallo di Berwik, e prende la direzione dell' assedio a lui fatale, di cui avea prima incaricato l' Asfeld imperciocchè mentr' era alla visita de' lavori restò ucciso da una palla di cannone. Era della Real Casa Stuarda, ricco di titoli e d' onori, e fu da Luigi XIV e XV. innalzato al supremo comando delle loro armate. Si arrende finalmente quella Piazza a buoni patti di guerra. E qual mai non dovrà cedere al fuoco de' Francesi? Frattanto alle perdite della Casa d' Austria gl' Inglesi, ed Olandesi mostrandosi indifferenti. Il Principe Eugenio, dopo aver lasciato in salute il Re di Prussia, che fu assaltato da una violenta colica, è di ritorno a Vienna raccomandato il comando al Principe di Wirtemberg. Si approfittano i Francesi del vantaggio,

ed entrano nella Città di Worms abbandonata dagli Alemanni. Arde vie più la guerra in Italia, ed il Maresciallo Conte di Merci [illegible] di forze e più del dovere azzardato presenta la battaglia a Guastarda, e resta ucciso in quel sanguinoso conflitto poco da suo compianto. Pretendono alcuni, che se egli in quella gran giornata sopravviveva, o ne riportava vittoria, o lasciava la maggior parte delle truppe. Il Maresciallo di Villars uno de celebri condottieri d'eserciti de lunga [illegible] aggravato dagli anni, e molto nella memoria pregiudicato si richiama dalla Corte di Francia, e fin fece i suoi giorni in Torino. Arriva all'esercito Imperiale il Maresciallo Conte di Konigsegg surrogato al Merci, e comincia la sua prima azione dal sorprender d'improvviso il Marescial Conte di Bagnolo, che con furia precipitosa si salva. Ricco è il bottino, e molti sono i prigionieri. Divengono ora il Teatro della guerra gli Stati del Duca di Modena ritirati a Bologna. Si viene ad un altro fatto d'armi, vogliono alcuni per accidente, colla peggio anche qui de' Tedeschi, e vi resta sul campo il Principe Luigi di Wirtemberg, ch'erasi troppo rinoltrato. Entra un epidemia nelle milizie Savoiarde, e libera gran

parte

parte de' Stati da guari del Mondo. Al lo la cosa [illegible], che il Regno di Napoli fu il principale [illegible] delle mode [illegible] Alla [illegible] di Berla, e poco [illegible] la [illegible] la successione del Conte di Montemar [illegible] ne [illegible] l'Infante D. Carlo, che trovato quel Regno provvisorio di [illegible] dateline, e perciò inabile alla [illegible], non tardò guari a farsene padrone, ed è nominato in Napoli fra le acclamazioni. Arriva poscia Decreto del Re Cattolico suo genitore, che lo dichiara Re delle due Sicilie, ed il Conte di Montemar [illegible] [illegible] [illegible] una pensione annua di cinquanta mila ducati in ricognizione de' servigi, prestati in tale impresa. La Flotta Spagnuola sotto lo stesso Generale assalta la Cittadella di Palermo, ove [illegible] ta poi l'impresso già dichiarato Viceré di Sicilia, che rende in breve sotto la divozione dell'Infante D. Carlo. Si rinnovano le [illegible] di Corte, quando sfiatata [illegible] Corte principali di Vienna, e d'altri ancora si [illegible] il Cardinal Coscia dalle fulminate censure, ma non dalla prigionia del Castel S. Angelo. Un terribile incendio da gagliardo vento aumentato empie Roma di spavento. Farsi l'incoronazione del Re Augusto III. in Cracovia, ed

assicuratisi i Russi, ed i Sassoni delle Città primarie vanno a far l'assedio di Danzica, che con valor si difende; ma dopo averlo troppo a lungo sostenuto a suo mal costo si rende per capitolazione, e riconosce per Sovrano il Re Augusto, che arriva dopo la resa al campo di Danzica, da dove usati alcuni atti di generosità passa a Dresda. Ma Stanislao sottrattosi colla fuga potè a grave stento salvarsi, nè si tenne sicuro, finchè non pose piede negli Stati del Re di Prussia. Si ritirano dalla Polonia le truppe Russiane, ove non sono più necessarie, ed entrano al servigio dell' Imperadore. La Porta Ottomana sta sull' informarsi degli affari delle Potenze belligeranti; par che inclini a favor d'alcuna di esse, ma in fine non prende interesse per chicchessia. S'è celebrato in quest' anno secondo i riti della Chiesa Anglicana il matrimonio del Principe Guglielmo d' Orange colla Principessa Anna figlia del Re d'Inghilterra. Non è da tralasciar la morte del Marchese della Paz Segretario di Stato di sua Maestà Cattolica, nè la morte dell' Abate Domenico Lazzarini pubblico Professore in Padova di lettere umane; celebre l' uno pel suo testamento politico lasciato a quella Corte; memorabile l' al-

l'altro per l'onore apportato a quella Università. Molto meno la perdita fatta dal 1735.
Re di Sardegna della diletta Consorte nel più bel fiore dell'età sua, per cui ne prova un estremo cordoglio. Anche Roma è addolorata per quella di Maria Clementina Sobieschi moglie del Pretendente Giacomo III. morta in concetto di gran probità. Ma si passi da funeste a liete novelle. Il Re D. Carlo da Napoli si porta a Messina, e fra le popolari acclamazioni vi fa il suo pubblico ingresso: di là giunge a Palermo, e ne segue con tutta magnificenza l'incoronazione. Scortato poi da numerosa flotta ritorna alla sua Residenza di Napoli. Il Capitan Generale Duca di Montemar s'addirizza verso la Toscana, e con nuovi rinforzi di Spagna toglie a' Tedeschi le fortezze del Littorale. Fatto ciò portasi in Lombardia alla testa di venti mila uomini per cominciar la campagna co' Francesi e Savoiardi. Era già in Milano il Duca di Noailles Maresciallo di Francia, quindi si tengono varj consigli di guerra, e coll' intervento poscia del Sovrano di Sardegna Generalissimo dell'esercito, si delibera intorno alle operazioni di quest' anno. Molto inferiore di forze era l'esercito Cesareo comandato dal Generale Conte di Konigsegg.

che lasciati in Mantova sei mila soldati, s'avvia verso il Veronese mandati innanzi i bagagli e militari attrezzi; ed in fine con tutta la sua gente mette piede sul Trentino. Dopo la resa della Mirandola, che fece una gagliarda resistenza, il Duca di Montemar sollecita l'assedio di Mantova; quando il Maresciallo di Noailles fa giugner avviso al General Cesareo Conte di Kevvenhuller d'una sospensione d'armi fra il suo Re, e l'Imperadore, che riempie di stupore e consolazione quanti ebbero a sentire il peso della presente guerra. La cessione de Ducati di Lorena, e di Bar alla Francia, da cui furono da gran tempo amoreggiati, è il prezzo dell'offerta pace, avutane in cambio il Duca Francesco la successione del gran Ducato di Toscana, riserbatosi il titolo colle rendite della Lorena, finche divenisse assoluto Padrone della Toscana. Il Re di Sardegna all'oscuro di tutto sa con accortezza dissimulare il suo disgusto; e non resta sorpreso il Duca di Montemar al sentire da Duca di Noailles, che tende ordine di non più dargli assistenza, ond'è costretto a pensare di mettersi in sicuro. Quindi è che la Corte di Spagna non può trattenere le sue doglianze, e dura fatica a concorrere à quella pace ma-

maneggiata senza la sua saputa. Il merito della felice riuscita è del Cardinale Fleury, che seppe cogliere il tempo, e servirsi del Sig. de la Beaume spedito a Vienna per agevolare il progetto, e concludere con segretezza la pace. La Imperadrice delle Russie, ed il Re Augusto ne sono invitati, ed approvano gli Articoli di essa concernenti agli affari di Polonia, avendo l'una conseguito il suo intento coll'esclusione dal trono di Stanislao, e l'altro in vedersi assicurata in capo la corona. La Corte di Pietroburgo stanca di tolerar le frequenti incursioni de' Tartari della Crimea, e del Nagai protetti dalla Porta, avanza non una sola volta, ma sempre inutilmente i suoi lamenti al Divano. Quindi passa verso le frontiere della Crimea con un corpo di truppe regolate, ed un gran nuvero di Cosacchi e Calmucchi il gran Maresciallo Conte di Munich per mettere a dovere quel Kan, nè manca la stessa Porta di concepirne qualche apprensione. Il Duca di Montemar persuaso dal Nonnes repugna ben fermo il sottoscrivere una sospensione d'armi per due mesi. Ferrari trattano i Tedeschi nello Stato Ecclesiastico la fanno da oppu poco civili, e discreti, ed il Nunzio, che se ne lagna alla Corte di Vienna, si corrispon-

de

de, che le Truppe Cesaree non esigeano da' sudditi del Papa più di quello, ch' era stato accordato agli Spagnuoli nel ritorno dal Regno di Napoli in Lombardia. Per le discordie insorte colla Corte di Madrid era in arme il Portogallo, e dava da pensare la flotta dell' Ammiraglio Norris poco distante da Lisbona. La ribellione de' Corsi tuttavia sussiste, e credesi, che il fuoco trovasi acceso da qualche gran Potenza. Il Principe Eugenio trova molto forte l'esercito massime di cavalleria, ed attende l'arrivo de' Moscoviti frattanto va disponendosi all' attaccar l'inimico, che sotto il comando del Maresciallo Conte di Coigni s'era prima stato nell' Elettorato di Magonza fino a vista della Città. Lasciati poscia dodici mila uomini al Duca d' Aremberg, col grosso de' suoi s'incamminava verso il Neckar a ricevere i Moscoviti. Al Generale Sochendorf affida il comando d'alcun Reggimento, a cui Sassoni ed Annoveresi dovevano unirsi sulle vicinanze di Magonza. Fannosi da' Tedeschi, e Francesi diversi movimenti; ed mai si viene a qualche azione, mostrando i Francesi poca disposizione d'incontrarla. Si accosta il Principe Eugenio al Reno verso Manheim, ed adombrandosi i nemici, che voglia traggettarlo, si mutano

no in fretta verso Vormazia. Parte dal campo ben disposte le cose il Generalissimo Cesareo, lasciata la direzione al Duca Alessandro di Wirtemberg. quando per l'avviso del concluso armistizio si sospendon le mosse, e cessano le ostilità. Al flagello della guerra omai cessata s'aggiunge quello della carestia, che d'ordinario le viene in seguito; ma la cagion di questa s'ascrive particolarmente ad un orrido vento, che succhiò l'umore alle non mature biade, e disecò in sul fiorir le speranze de' mietitori. Poco a lungo in Venezia ebbe a godere il Ruzzini della corona Ducale, a cui viene sostituito con popolari straordinarie acclamazioni il Cav. e Proc. Luigi Pisani. Muore in quest'anno anche il celebre Cristiano Offmann, Antonio Scultingio, Federico Genischio, degni di memoria.

CA-

CAPO XXXII.

Matrimonio del Duca Francesco di Lorena. Pace fra le Potenze belligeranti. Arrivo di Teodoro in Corsica. Spedizione de' Russi contra i Tartari. Kulikan occupa il trono di Persia. La Czara e Cesare in guerra co' Turchi. Matrimonio del Re di Napoli, Francesi in Corsica, ed altro.

1736. L'Imperadore fa scelta del Duca Francesco di Lorena per Consorte dell' Arciduchessa Maria Teresa sua primogenita, ond'è tutta in gala, ed in festa la Corte di Vienna. A rattristarla però non tardò molto la perdita del gran Principe Eugenio di Savoja trovatolo morto, quando credeasi, che riposasse. Venne egli da tutta la Città compianto; possedè le qualità più distinte, che qualificano un' Anima grande; fu della Casa d'Austria un de' più saldi sostegni, ed il più valoroso Capitano, che i suoi tempi vantassero. Si progetta un Congresso per interamente stabilire la pace; ma si giudica meglio terminar la faccenda senz' altro Congresso. Comunica l'Imperadore alla Dieta di Ratisbona i preliminari col mezzo del Principe di Frustemberg,

berg, che avrebbe bramato esser stata informata prima de maneggi, che si faceano, ma non trattata per quello di approvarli. Si pubblica anche in Milano l'Armistizio fra le truppe Cesaree e Savoiarde, ma gli Spagnuoli tardano ad aver contezza, e perciò della pace conchiusa si brama in Italia vederne gli effetti. Ma tuttocchè la Francia si chiami di garantir all'Infante D. Carlo il Regno delle due Sicilie, e d'impegnarsi anco l'Imperadore, vengono dalla Spagna ordini al Duca di Marcemar di accettare la sospensione d'armi da lui provvisionalmente sottoscritta. Finalmente il Principe di Lichtenstein prende il possesso di Parma e Piacenza abbandonate dagli Spagnuoli, e torna infruttuosamente la Corte di Roma alle sue pretensioni su quei Ducati. Assicurata della concordia stabilita per via del suo Nunzio riconosce il Re Augusto, e con un Cappello Cardinalizio al Patriarca di Lisbona cerca di mettersi in calma col Re di Portogallo. Ma non può evitare i disgusti della Corte di Spagna, e Napoli per trasporti, ed insulti de' Traffichetti a motivo degli ingaggiatori. Non però notasi le violenze degli Spagnuoli contra i Popoli di Velletri, Orta e Paleltrina. Nel mezzo di tai differenze vien dichiarato Vi-

ce-

ce-Rè di Napoli il Principe D. Bartolommeo Corsini. Ritorna alli ne' suoi Stati il Duca di Modena fra le giulive acclamazioni de' Popoli. Anche dello Stato di Milano escono le truppe Gallofarde, e le Alemanne dello Stato della Chiesa. Risolve la Spagna di aderire alla pace, partono le sue milizie dalla Toscana, ed in qualità di suo Plenipotenziario manda alla Corte di Vienna il Marchese di Fuentlara suo Ambasciadore in Venezia. Sonvi de' nuovi disapori tra Essa ed il Portogallo massime per gli affari d'America. Le manca il suo primo Ministro D. Giuseppe Patinos, e Filippo V. compiange la perdita di questo grand' Uomo, a cui sostituisce D. Sebastiano della Quadra. Prendon maggior vigore le turbolenze di Corsica, e danno del travaglio alla Repubblica di Genova. Vi sbarca un incognito da nave Inglese proveniente da Tunisi con provvisioni da guerra accolto da' sollevati fra le acclamazioni, e proclamato Re, e loro Liberatore. Costui batte in varj conflitti le truppe della Repubblica, e fatte alcune disposizioni parte dall'Isola col pretesto di andar a sollecitare i soccorsi, che avea divulgato di attendere. Pubblicano i Genovesi contra di esso una grossa taglia, e si rileva esser Teodo-

ro

ro Antonio Barone di Nevvef, figlio d'un Gentiluomo della Marck negli Stati del Re di Prussia, di cui si narrano diverse avventure. Si celebrano in Londra con pompa solenne le nozze del Principe di Galles con la Principessa Augustina di Sassen Gotta, indi parte il Re per Annover, nel qual tempo segue in Londra qualche stravaganza, che impegna il Governo. L'Imperatrice delle Russie procura di far maggiormente rifiorire nel suo Regno l'arti, e le scienze, e di ampliare i confini del suo Impero con nuove conquiste. Giunto il Conte Munik in vicinanza di Aloé vi mette l'assedio, e ricevono ordini dalla Sovrana tanto il General Baimarch in Polonia, quanto il General Lasci in Germania di raggiunger le truppe, che andavano verso quella piazza, comandate dal Principe d'Aila Ornburgo. Lasciata il Munik la cura dell'assedio al Lasci, parte per la Crimea. S'impadronisce il Lasci dell'importante Fortezza, la cui nuova è ricevuta con gran giubilo in Pietroburgo. Anche il Munik s'impadronisce di Precope, e s'avanza per sorprendere Bacciciarai, come poi fece ad altre piazze. Per le infauste nuove si teme in Costantinopoli di qualche sollevazione, e fannosi da segreti maneggi

per

per venire ad una pace co Persiani; ma si tenta una sedizione contra Kuliham, che non ha il desiato effetto. Usurpa questi con artificio il trono di Persia, e cosal' azione oscura tutta la di lui gloria. Ne avviene poi che col titolo di Re è meno amato e rispettato di quello, ch' era con quel di Reggente. Spedisce un suo Plenipotenziario a trattar di pace colla Porta, la quale con solenne forma ha dichiarata la guerra alla Moscovia, allestita una terribile armata. Si scoprono in Ungheria alcune occulte trame e congiure, che si sopiscono col gastigo de' complici. L' infosto dissapore [illegible] Svizzeri, e la Francia per quel di Heninghen cessa coll' interposizione del Ministro Britannico; ma portano a Cantoni dell' agitazione le interne discordie. Per motivo di Giurisdizione hanno gli Stati Generali d' Olanda qualche differenza col Vescovo di Ruremonda. Resta ucciso in Parigi da un certo [illegible] il celebre Abate Covet, e si dice per aver persuaso il Cardinal di Noailles ad accettare la Bolla *Unigenitus*. Al cominciar dell' anno morì in Amsterdam Giovanni le Clerc famoso Scrittore quanto dotto, altrettanto pernicioso. Un fuoco terribile nella Città di Erfurd appiccatovi da incendiarj ridusse in cenere

mere quasi un terzo delle Case. Hanno i Maiorchi da vantaggi sopra degli Algerini, e prestano alcuni loro vascelli. Il Pontefice pubblica, e promulga censure contra la perversa Setta de Liberi Muratori, che d'Inghilterra si dice passata in Francia, ed in Germania, ove ad estinguerla impiegasi vedesi la pubblica Autorità. Il Generale Wallrendonck dopo la partenza delle truppe Spagnuole entra in Toscana, ed a nome del Duca di Lorena prende possesso di Livorno distribuendo solennemente in altre Città. Il gran Duca Gian Gastone *dice* di questo Mondo, ed in lui finisce la linea maschiale dell'antichissima Casa de Medici, onde il Principe di Craon prende il possesso di tutta la Toscana in nome di sua Altezza Reale Francesco Duca di Lorena, che s'è perciò proclamato gran Duca. In seguito di questo il Conte Mehelski in Nancy fa in Duello per parte di Stanislao, ch'è per godere fin vita durante il Ducato della Lorena, ed il Signor della Galaizière in avvenire nome del Re Cristianissimo. Vi è buona disposizione di riconciliamento fra la Santa Sede, e la Corte di Spagna, e di Napoli insieme: non cessano però affatto le differenze col Re di Portogallo, che non si mostra pago per la Bolla al Patriarca

1733

[illegible] al Cardinalato, e pro-
[illegible] la Regina [illegible]
[illegible] quello [illegible]
[illegible] l'animo del Re [illegible]
[illegible] Carlo VI. non po-
[illegible] alle [illegible] Mo-
[illegible] di prendere, [illegible]
[illegible] Generalissimo il Duca [illegible]
[illegible] Cardinale [illegible] quale
[illegible] Vienna [illegible]
[illegible] Vienna [illegible]
[illegible] Bassano. Il Con-
[illegible] Vienna [illegible]
[illegible] Vienna [illegible]
[illegible] Bassano [illegible]
[illegible] Vienna [illegible]
[illegible] Bassano. Dove
una

bra valida resistenza se gli arrende Ocza-kow, e fanno un ricco bottino. Per così fatta nuova si esalta Pietroburgo. Lasciato in questa Piazza un buon presidio s'avvia il Generale alla volta di Bender. Tentano indarno di ricuperarla i Turchi, ed in appresso ritornano una sconfitta dal Generale Stoffel. Fa il Lasci un'altra irruzione nella Crimea, lasciandovi alto memorie del suo valore. Agl'infausti avvisi, che recarono Cottantinopoli gotta il Gran Signore la colpa sul Granvisir, e commessa, che fu, deposto come reo di non aver fatto il suo dovere, e strangolato il Kiahaya. Per la morte del Duca Ferdinando ultimo della Casa Kettler è dagli Stati eletto Duca di Curlandia, e confermato dal Re di Polonia il Conte Giovanni Ernesto di Buren gran Camerlingo dell' Imperatrice delle Russie. Il Re della gran Brettagna si disgusta col Principe di Galles suo figlio, e gli ordina di allontanarsi dalla Corte. Non passano tre mesi, che la Reina s'ammala e morire vogliono che a ciò abbia molto contribuito il cordoglio pe' disapori della sua Reale Famiglia. Chiamasi poi la Nazione Inglese mal soddisfatta della Spagnuola per le aperte ostilità nell'America. Contra i Magistrati insorge in Ginevra

una gran sollevazione del Popolo, perchè non gli venne accordata la grazia di quattro Cavalieri mandati per due anni in esilio. Lasciando il Fiore lasciando seguo Stato al Duca Rodolfo suo Padre morendo di un [illegible]. Clemente XII. annoverò fra Santi il B. Vincenzo de Paoli, il B. Francesco Regis, la B. Giovanna Fabroniera, e la B. Caterina Fieschi. Continua la ribellione del Corsi, bagnato sangue dei Re Teodoro, ed Italiani che per difesa è caduto in Amsterdam. La Corte tutta di quell' Isola dal resto del Mondo da ingrato da disamore. Si è anche detto, che il Conte di Rigorda colonne del Monastero di Spagna, ripatriato in Barcellona, già ottenne permesso di venire quell' impresa [illegible]. Per mostrar a dispetto Corte mandò la Repubblica di Genova un Inviato Straordinario a Parigi per ampliare la protezione ed alleanza di quella Monarca. Sessanta i Napoli di Carlino tanto così [illegible] di [illegible] [illegible] lettere da Lucca, con [illegible] [illegible] [illegible] la [illegible] di quella Repubblica. Il dì non è [illegible] [illegible] [illegible] Marquis del Vescovo, ed è [illegible] ragione in Corte di Napoli [illegible] [illegible] [illegible] al Duca [illegible]

una particolare preghiera. Tornato in Marzo, 1738.
che lo Lisbona è ben accolto il Nunzio Pontificio, e fatte le Dichiarazioni per ambedue i Regni. A cento il Papa al Re Carlo infante di Spagna l'investitura delle due Sicilie, e lasciò che restituisse a Monsignor Cesarini Dell'Aquila al medesimo in moglie la Real Principessa Maria Amalia figlia del Re di Polonia e Sassonia a nome di Lui dal Principe Federico Cristiano, con un palio in Roma. Appena morto poi nello Stato Veneto, che al grande strepitosamente conosce vergognosamente d'esser Regina. Entra col Re Carlotto in Napoli, ch'erasi portato ad incontrarla, ed il loro solenne ingresso è una specie di trionfo. Spettacolo per la comune gioia, e pubblica magnificenza memorabile. In questa occasione si vede illustrato l'Ordine de' Cavalieri di S. Gennaro, e molti di esso adornati. Si dà finalmente in Vienna l'ultima mano al Trattato di pace, da cui, oltre alcuni cambiamenti e regolamenti, restano confermati i precedenti. Ma Cesare è trovato a fine mal sano intrapreso in una guerra co' Turchi, e le sue armi in Ungheria hanno fatto con qualche fondamento a prevenir ulteriori vittorie, nè sufficiente è il vanto dei lunghi bombardieri per far argine ad un

numero di armati due volte maggiore. Nè pure l'arte Russa sarà maggiore vantaggio. Il Piano del fu Principe Repnin ricorre alla Porta, e cerca di essere fortificato gravemente sue pretensioni sulla Transilvania, laddove credesi di avere tolto un momento timore di partigiani. Il Papa tragitta contro di Ello la Scomunica; e l'Imperatore prima gli pubblica contro degli editti. Par che metta aperto la disgrazia del Conte di Sternberg, e viene mandato a Graz; ma per sentenza del Consiglio Aulico di guerra è mancata la testa al General Dunat, che pete N.Ro senza fare la minima reflessa. E morto anche in arresto il Comandante di Orsova per aver ceduto questa piazza a Turchi; gli Imperiali però ripigliano Mendia. Nella Prussia all'arrivo del Principe di Hohenzollern levano gli Ottomani l'assedio di Rotta. Il contagio fa strage in Costantinopoli, ed che qui i Moscovi a demolire Oczakow, e Kinburno. Il Gran-vizir Abdulli Bajà è deposto, e strozzato, ed il Kaimakam è sollevato a quel posto; non parte per l'armata. Kuchuk Kainardji sopra aver nominato il suo Ambasciadore venuto da Costantinopoli le sopra con cuscino di Gran-signore, che non gastigo mancebuti le promesse. Seguito

[illegible]

di bandiera Olandese [illegible] Re loro Teodoro più non badano a [illegible] mentemente, ma quello Fantasma di [illegible] è impossibile [illegible]. Il Comandante Francese vuol colla forza obbligare all'accordo quegli stranieri; ma o restano morti o prigioni parecchi Francesi, il qual fatto [illegible] contro de' Corsi la Corte. Muore Jo Padova, un'era pubblico Professore, il gran Teologo della Sorbona, P. Giacinto Serry Domenicano celebre pel suo libro de Annatis. Per garantire il suo Stato dal Contagio proibe la Repubblica Veneta delle leggi rimate, e manda un Provveditore Straordinario a confini dell'Istria.

C A P O XXXIII.

L' Imperadore disapprova le poco-fruttuose di suoi Generali. Nuove truppe Francesi in Corsica. Morte di molti Sovrani. Principe di Germania prendono l'armi contro l'Eredi di Carlo VI. Serrato e Mofrovia in guerra. Elezione dell'Imperadore. Bolle del Papa contro i Reti Cinesi, ed altre.

1729. NULLA giovano gli sforzi di Cesare per reprimere l'orgoglio de' Mantovani.

gi. Il Pontefice, ed altri Prencipi [illegible] a [illegible], ed al Maresciallo Conte Vallis è dato il supremo comando delle truppe. La di lui prima azione [illegible] Crovazia non può andar peggio per [illegible]. Si dice, che il [illegible] Conte di Bremevel [illegible] in quel [illegible] e [illegible] del Gran-Visire. Dicon [illegible] Turchi sotto Belgrado, e premono a bombardarlo. Colla [illegible] del Marchese di Villanova Ambasciadore di Francia si segnato nel Campo del Gran Visire i preliminari di pace, e col di discussione il Vallis fece arrestare in Spalla e rassicurazione della sua Corte. Di sì strana condotta non si capisce il motivo. quindi Cesare ne resta sorpreso ed affitto, e comanda l'arresto del Vallis, e del Neuperg, a quali si forma processo. Sentesi anche di lamentarsi contro il Marchese, come di Ministro portato a' vantaggi delle Porte. Frattanto il Conte di Maoni da una terribile sconfitta a Turchi, ed a Tartari, e la fortezza di Cassovia fu gli arrende a discrezione. Fa quindi suo ingresso in Jassi Capitale della Moldavia, e [illegible] fatte di grano in Pietroburgo per le [illegible] de' [illegible]; conta pure un [illegible] per la [illegible] della

Pria-

Principessa Anna col Principe Augusto Ulrico di Brunsvick Wolfenbuttel, che abbracciò la protestante Greca. Arrivò il Plenipotenziario Maschovito e trattò alla pace con dare della Moldavia, con la restituzione di tutto l'occupato a Turchi in Europa, e lo smantellamento di Azof. La guarnigione dei Vasch, prevalendosi gli assassinò di Cadore, perchè prese dopo avrebbe potuto unirsi a Malcontenti Russi, e mettere a fuoco il nostro paese. Il Pietrofuego aveva il governo della Carta di tutte una congiura, che non perdo fi ella gia. Lungo i Tartari nel territorio Pracco, e pendendo il punto, e Kuchuch ta di nuovo, nemici del gran Mogul. Si [illegible] di [illegible] tra il Re di Danimarca, ed il Re di [illegible] per la Signoria di [illegible]. Sgran sanderna [illegible], di [illegible] la morte del Principe Ruppert. Con [illegible] moglie e col fratello Principe Carlo [illegible] in Italia il gran Duca di Toscana Francesco, e si pose a consolare a [illegible] [illegible] sua [illegible], [illegible] [illegible] a Milano, e col [illegible] il gran Duca di Toscano per [illegible] la Reina di Sardegna [illegible], [illegible] [illegible] a Milano. Entro in Cremona [illegible] di

di truppe il Marchese di Maribon, e poco dopo si unì nella Rocca al Conte d'Isolanos. Trattano con esso i Capi de' ribelli di sottomettersi, fremendo nella protezione di Sua Maestà Cattolica. Non terminò l'anno, che que' popoli cogli Imperiali incontrano i perdono, il Marchese però con sommo rigore procede contra di chi continua nell'ammutinamento. La Repubblica di S. Marino avanza con giusta degnazione un ricorso al Pontefice contra le violenze del Cardinale Alberoni, onde ei le manda un Commissario Apostolico per assicurarsi della verità del fatto con ordine di bandire ogni atto contrario alla volontà di quel popolo, ed alla retta intenzione di Sua Santità. Cambia la vita mortale col eterna il Pontefice Clemente XII. e non si viene all'Elezione del Successore non dopo sei mesi, che cade nel Cardinale Prospero Lambertini Arcivescovo di Bologna, mentre tornava col desiderio da tal supremo Dignità. Assume il nome di Benedetto XIV. e elegge per Segretario di Stato il Cardinale Valenti Gonzaga. Trova il Cardinale Coscia clemenza e grazia nel Santo Padre, ma senza ubbidire di tornare all'Arcivescovato di Benevento, a cui viene destinato Monsignor Landi, e esserno

1740.

Gu-

Guglielmo Re di Prussia cede anche egli al comune destino, e gli succede il primogenito Federico II. Non credete, Francesi, che la Casa sarà la fortunella, ma trovi corpo, ch'ei di sollevar, mal mal sempre verrà la montagna, e gli altri dicono il dovere alfine dalla forza. Il Real Principe di Prussia Federico Cristiano di Venezia, e Sassonia dopo aver in gradati e pericolosi amori e divertimenti in Napoli e permesso il nome degli Eleno, che ci lagnano gran cose, ma l'odio aperto del popolo gli fa partire e sollecito a dar luogo. L'Imperador Carlo VI. da tutta compatito lo passa dal terreno all'Eterno Regno. Fu da Principi sagge un vero Letterato. Il Regno di Polonia, che affanno dato per la più in guerra tra emuli in pace con tutti. Mostrano di Prussia per più a lungo lo Sacro Imperiale. Mentre ogni nuovo una linea mandate di Casa d'Austria, di più pretese a Regno di Carlo V. L'Arciduchessa Maria Teresa lo vigor della Pragmatica Sanzione entra al possesso de' suoi Stati ereditari. Il Re di Spagna, quel di Prussia, l'Elettore di Baviera, e quel di Sassonia hanno delle pretensioni sull'Austria e Casa. Per le loro le sue ragioni pretende la Moscovia una di

frone gravella l'Elettore di Baviera, ma il Re Prussiano si fa maggiore coll'armi, e quando più degli altri malfrovati portano e vantaggi della Arciduchessa d'Austria, entra ad impedirne colle sue truppe nella Slesia. L'Imperadrice delle Russie Anna Ivanowna gloriosa per le sue militari spedizioni contro i Tartari ed i Turchi arriva anche essa al termine de' suoi dì. Avea nominato alla Corona l'Infante Giovanni di due mesi appena, figlio del Principe Antonio Ulrico di Brunsvic-Wolfenbuttel Luneburgo, e Reggente di tutte le Russie il Duca Giovanni Ernesto di Biron suo favorito. Ei però non gode a lungo di così fatto avvenimento, poichè viene arrestato, e fattogli il processo è condannato a morte, da cui per grazia della Reggente Anna di Mecklenburgo è liberato. Il Re di Prussia scopre una congiura contro se stesso, ed un'altra in Vienna l'Arciduchessa Maria Teresa, di cui è autore il Duca d'Uzeda, la cui sentenza di morte data dal Consiglio Aulico per clemenza della Sovrana è cambiata in una perpetua prigionia. Nella guerra fra gli Spagnuoli e gl'Inglesi si dichiara neutrale il Re delle due Sicilie. Gli Anglosassoni si frappongono per mediatori fra i Prussiani e gli Austriaci

[illegible] Celestino [illegible] gli [illegible] Tavola del gran Mogol [illegible]. Sotto di [illegible] Benedetto Roma [illegible] Corte la [illegible] Ottomana [illegible] l'Arcivescovado d'Aquila [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]

ostilità nella Slesia, ed entrano in Breslavia; ond'è colà spedito il Conte di Neuperg alla testa di venti mila soldati veterani. Le agitazioni della Corte di Vienna vengono intemperate da una giusta allegrezza; poichè dà l'Arciduchessa alla luce il suo Primogenito Giuseppe, a cui manda il Papa lo fasce benedette. Anche l'Elettore di Baviera prende a sostener coll'armi le sue pretensioni, e sorprende l'importante Città di Passavia, e la presidia con sue soldatesche. Maria Teresa d'Austria è frattanto in Presburgo, ov'è incoronata Regina d'Ungheria. Segue un sanguinoso conflitto in poca distanza da Brieg fra Prussiani ed Austriaci, in cui i primi superiori di forze restano padroni del Campo. La presenza del Sovrano giovò moltissimo in tal'occasione. Restò il Papa ferito nel più intimo del cuore alla nuova dell'arresto praticato da' Prussiani al Cardinale di Seckendorff Vescovo Principe di Breslavia: ma ne ottiene poscia la libertà, ed il permesso di andarsene a Vienna. Entrano i Francesi con tre eserciti in Germania col pretesto di assicurarne la quiete, e la libera elezione dell'Imperadore. Si dice, che il Cardinal di Fleury non fosse persuaso della risoluzione presa da tutto il Consiglio

figlio del Re di Francia. L' Elettor di Baviera rinforzato da' Francesi entra nell' Austria, e ne' luoghi, che occupa, esige l' omaggio quindi è nell' Austria superiore acclamato Arciduca. V' è dello scompiglio in Vienna, che si vedrà minacciata, e la Regina, ch' era andata in Presburgo, fa trasportare colà il tenero Principino col più prezioso della Corte; a cui la Porta Ottomana fa esibizioni di truppe. Ma si rivolge verso la Boemia, e mentre Vienna respira, Praga si vede assediata, e quasi che i Gallobavari non bastassero, vi spedisce un rinforzo d' armati e di artiglieria l' Elettor di Sassonia. La Città resta presa, ed il Bavaro si fa proclamare Re di Boemia. Il Duca di Biron arriva alla sua relegazione sul fiume Irtis nella Siberia, ed il Barone di Gillenstierna in Svezia dopo una pubblica ignominia è rinchiuso in fondo ad una torre. Dalla Svezia è dichiarata la guerra alla Moscovia, e segue tosto una battaglia in Finlandia tra gli Svedesi ed i Moscoviti, ove questi prendono per assalto Villmanstrand. Un Ambasciadore straordinario arriva da Costantinopoli al Re di Napoli, ed un altro da Kalikan al Gran Signore, che a lui medesimo volle presentare i dispacci; ma senza prender congedo

parte

[illegible] per la Carovana [illegible] a [illegible] Roma. I Principi di Monaco [illegible] a Londra, [illegible] la Dama per l'eleganza dell'[illegible] [illegible] Roma [illegible] al [illegible] delle [illegible] e [illegible] Regina d'Inghilterra. Dalla [illegible] [illegible] Ambasciatore [illegible] a Parigi. [illegible] l'Imperatore [illegible] III e la Principessa Elisabetta Petrowna è [illegible] al [illegible]. Vari Monarchi [illegible] prestigio, e [illegible] la pace alla [illegible], [illegible] [illegible] della Storia. A Dama [illegible] l'Imperatrice, e [illegible] la [illegible] di Vol[illegible] [illegible] a Roma. La Regina d'Inghilterra ritorna [illegible] da [illegible] [illegible] da [illegible]. [illegible] [illegible] in Inghilterra del celebre Marchese Valpole. Ma la Storia [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] Spagnuoli in Italia, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Duca di Montemar [illegible] [illegible] dell'armata [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

a favor della Regina. Partiti di Corsica i Francesi tornano al vomito que' popoli, ed a' Genovesi resta il pentimento di aver gettato tanto senza potersi ridurre all' obbedienza. Con alcune Corti d' Europa termina il Santo Padre felicemente le differenze; per il che si rapprono le Nunziature, e resta la Dateria. La Corte di Modena esulta per le Nozze del Principe ereditario figlio del regnante Duca Francesco colla Principessa Maria Teresa Cibò Signora di Massa e di Carrara. Al contrario deplora la Città di Venezia la perdita del Doge Pisani, e gli sostituisce il Cavalier e Procuratore Pietro Grimani come pure la Corte di Torino quella della Regina di Sardegna rapita in fresca età, e resta solo la memoria di sue virtù. Illustre anche dopo morte sarà il Cardinal Melchiorre di Polignac per le sue gran qualità, e pel suo Anticlaudiano. ed meno lo sarà il Professor di eloquenza Carlo Rollin, e Giambattista Rousseau nomato l' Orazio, e l' Ana-
1742. creonte Francese. L' Elettor di Baviera viene eletto Imperadore, e s' intitola Carlo VII. Augusto. Riceve la corona Imperiale in Francfort, e poco dopo l' Augusta Maria Amalia sua Consorte. Dopo un orrido nembo par, che la Corte di Vienna co-

comincia a vedere un po' di fervore, e le sue armi hanno de vantaggi nella Baviera oltre ad altre piazze occupano Passavia, ed entrano in Monaco. La Regina si mostra contenta della condotta del Kevvenulier. Passa a vita migliore la saggia e pia Imperadrice Amalia di Brunsvicch vedova del Imperador Giuseppe. Alla Regina d'Ungheria si rinforzano gli eserciti dagli Ungheri, e da varie altre milizie de suoi Stati, laonde i Prussiani stimano meglio ritirarsi in Olmutz, ed ecco tutta la Moravia tornata alla divozione della sua Sovrana. Il Principe Carlo di Lorena voglioso di dar battaglia impegna i suoi in un conflitto, e tanto i Prussiani, che gli Austriaci cantano il trionfo. Dopo ciò nulla intraprendono, e col mezzo del Lord Ioffart Ministro Britannico si conchiude segretamente la pace tra la Regina ed il Re di Prussia. Sconcerta questa l'idee del gabinetto di Francia, e del nuovo Imperadore, ed induce il Re Augusto di Polonia ed Elettor di Sassonia a pacificarsi colla Regina. Prendono miglior aspetto gli affari di Carlo VII. in Baviera, sotto gli ordini del Generale Conte di Seckendorff tornano le di lui truppe ad impossessarsi di Monaco, ne passa l'anno, che ricuperano tutta la Bavie-

ta. Memorabile sarà l'assedio di Praga per le azioni da una parte e dall'altra, che finalmente con onorevole capitolazione cede agli Austriaci. L'Imperadore si trattiene ancora in Francfort; ove trasferita vorrebbe la Dieta di Ratisbona. Lo disturbano altre soldatesche forestiere nell'Impero, e gli Olandesi intanto sbarcano in Fiandra, e gl'Inglesi aumentano le lor truppe, che dopo la mutazione del Ministero destinate si credono a sostener le ragioni della Regina d'Ungheria. Non era per accendersi meno la guerra in Italia, ed alle malizie Spagnuole s'uniscono le Napoletane. Il Re di Sardegna si protesta di voler difender l'Italia contra chi la perturbasse, e fa una provvisionale confederazione colla Regina. Alle galee degli Spagnuoli è messo il fuoco dagl'Inglesi, che si oppongono a nuovi trasporto di truppe. Il Duca di Modena è in un grande imbarazzo, ed è per gettarsi al partito Spagnuolo, egli però esce de' suoi Stati, e si ritira in fine a Venezia. Si traspira dalla Corte di Vienna, e di Torino il maneggio ecco perciò Austriaco-Sardi nel Modenese, eccoli poscia nella Capitale fatta prigioniera di guerra la guarnigione, ed in breve padroni di tutto lo Stato: Le disgra-

grazie del Duca mira tranquillo il Generale di Montemar, e con [illegible] spesa di tutti, e [illegible] suo onore [illegible] imperolo, quando [illegible] [illegible] gran [illegible]. Con tal condotta [illegible] [illegible] lo sdegno della Corte, che lo richiama, ed a D. Giovanni di Gages affida il comando dell'armata. Ma quanto fu [illegible] non ebbe a durar molto. La minaccia fatta alla Città di Napoli dal Comandante Inglese compagno a vista di quel porto con sei navi da guerra l'obbliga alla neutralità, e per ciò richiamato colle sue truppe il Duca di Castropiano. Da Milanese passa il Re di Sardegna a Torino per far fronte ad un altro esercito Spagnuolo, che mette piè ne suoi Stati. Anche l'Ammiraglio Matteus con poderosa flotta ne veglia a difesa. Tutta volta s'impadroniscono gli Spagnuoli di Sciambery, e la tengono da padroni; ma poco dopo ne sono sloggiati dal [illegible] Sovrano, che studia opporsi a' vasti [illegible] disegni in Italia per lo stabilimento dell'Infante D. Filippo, che non tocco molto secondati dallo stesso gabinetto di Francia. Pubblica il Papa una Bolla contra i trasgressori de Decreti spettanti a' privati Riti Cinesi, e cosa permessi pe' loro Riti da certi Missionarj. Passa a mi-

gliar vita il dottissimo Teologo, e Cardinale Vincenzo Gotti dell'Ordine de' Predicatori. L'Imperadrice delle Russie dopo un solenne ingresso è coronata in Mosca, ed il Duca d'Olstein Gottorp è dichiarato suo successore. L'armi di questa Sovrana s'impadroniscono di tutta la Finlandia; e gli Svedesi si maneggiano in vano per un armistrizio. Kulikan per gelosia di governo fa cavar gli occhi al suo primogenito, e racchiuderlo fra quattro muri nel Serraglio di Casbin. Al deposto gran Visire Aly è sostituito in Costantinopoli Assan Bassà Agà de' Giannizzeri.

CAPO XXXIV.

Continua la guerra di Germania, e d'Italia. Peste di Messina. Trattato di Francfort. Altro di Varsavia. Morte ed elezione dell'Imperadore. Pace fra la Persia e la Porta. Morte del Re di Spagna, ed altri avvenimenti.

1743. GLI affari di quest'anno prendono buona piega per la Regina d'Ungheria, che portasi a ricevere in Praga la corona di Boemia; indi ritorna a Vienna. Entrata una potente armata Austriaca nella Ba-

vie-

viera, l'Imperadore non si tenne sicuro in Monaco, e si trasferì con tutta la Famiglia ad Augusta, e di là a Francfort. Tornato di nuovo in Monaco gli Austriaci, ed in breve discesogli parecchi di quasi tutta la Baviera. Anche il Maresciallo Conte di Broglio si mette in salvo. Non ascolta la Regina proposizioni di pace, che si prestava di non aver assistenza. Si conchiude in Varsavia un Trattato di triplice alleanza fra essa, il Re d'Inghilterra, e quello di Sardegna da Ministri di queste Potenze con la possibile segretezza. Con tutto ciò si trasferì dalla Francia, che mostrasi mal soddisfatta del Re Sardo, e concorre a dar braccio all'armi Spagnuole in Italia dopo la morte del Cardinale di Fleury. Dà il Maresciallo di Kevvenuller una rotta a Carlo Bavaro, e fanno considerabili i vantaggi, e le conquiste degli Austriaci in Germania, al giuramento però, che prestavano in Baviera, procella da Francfort Carlo VII. Una horribile pestilenza portavasi da bastimento Mercantile con sudi tante di lanità proveniente da Marsiglia all'ingresso e diserta la Città di Messina. Prendono gran cautele i Principi d'Italia, e particolarmente il Pontefice. Ma prendere non si possono contra la guerra, che porta agli

Stati l' esterminio. Si viene ad un fatto d'armi fra Spagnuoli, ed Austriaco Sardi a Campolanto, in cui restano questi padroni del campo, e commettono degli eccessi contra gli abitanti di que' contorni con rincrescimento del Maresciallo di Traun. Il Duca di Modena è dichiarato Generalissimo dell' armata Spagnuola con grosso stipendio per compensarlo in parte de' danni per la proposizione alla Spagna. Ma essa è diminuita di forze, e gente di Germania ingrossa l' Austriaca. Manca di vita la Principessa Maria Anna Luisa de' Medici figlia di Cosimo III. e vedova di Gian-Guglielmo Elettore Palatino, da cui è instituito erede il gran Duca di Toscana Francesco di Lorena. Giunge a Livorno su nave Inglese il ridicolo Re Teodoro, e passa in Corsica, a cui que' Popoli non badano, ond' ei sen torna indietro, nè più di lui si parla. Riesce quindi a' Genovesi di sommansare i Corsi, piegansi al fine a ragionevoli, e vantaggiose condizioni. Dà campo il Principe di Lobkovitz al Maresciallo di Traun, che passa in Germania. Sonovi delle dissensioni nella Capitale di Svezia per l' elezione del Successore a quel Soglio, le quali si calmano, e colla pace seguita in Abo colla Moscovia, e coll' ele-

zione

zione del Duca Adolfo Federico d'Oldenburg. Mentre fa la testa in Stockholm i due Generali Rehdinger e Levendaupt facevano di tutto del Popolo. La Russia arbitra nel Settentrione di leggi e soccorso a genti, ne le furono sempre contrarie, senza però di qualche interna turbolenza, e rivoluzione contra la stessa Imperatrice per elevar di nuovo la Principessa di Meklemburgo. Sicome il Maneggio de la Guarantigia di Pinto e favorito è dalla Czara; così la Flagione serve di scusa per non mandar truppe in soccorso della Regina Corrovace, che le forze marittime di Francia con altre truppe fieno destinate a rimettere sul trono d'Inghilterra il Principe Carlo Odoardo figlio del Pretendente, e fatti a tal effetto partire segretamente, e con abito mentito da Roma, il quale chiamato a Parigi abbia levata la maschera. Mette un tal disegno in costernazione la Corte di Londra, e si dubita, che tornino a rinnovare i due funesti partiti. ma le precauzioni prese da' Governo tranquillano dell'animo del Re Giorgio ogni diffidenza, e le ampie offerte delle due Camere mettono in calma il di lui cuore. Lo spavento dell'ultima lettera del Re medesimo con Principe creditario Danese fa sperar buone nel-

tellaguerra fra lo due Corti. Arriva in Stocholm il Duca Successore, e fra le Principesse propostegli si dà l'occhio sulla Principessa Reale di Brandenburgo Luisa Ulrica. Si celebrano le nozze del Principe Carlo di Lorena colla Arciduchessa d'Austria Marianna Eleonora, fatta rinunzia all'Austriaca eredità, giusta la Prammatica Sanzione. Il valorosissimo Maresciallo Keuvenuller fan morire compianto dalla Corte di Vienna; fu egli un de' migliori, che usciti funo della scuola del gran Principe Eugenio. Tien dietro agli Spagnuoli nella lor ritirata, il Principe di Lobkovitz, che non ha per difficile la conquista del Regno di Napoli alla testa di una formidabile armata. Fa perciò il Re a tempo varie disposizioni politiche, e militari, ed è costretto a rinunziare alla neutralità per mettersi alla defesa de' proprj Stati. Ma Teatro della guerra diviene lo Stato della Chiesa. Celebre è quanto avvenne in Velletri, al che si vede in seguito una maligna e micidiale epidemia. Passa, giacchè era nello Stato, il Re delle due Sicilie a Roma, ed è con tenero affetto accolto da sua Santità. La Francia si determina d'intimare la guerra al Re Britannico, ed alla Regina d'Ungheria. Altre Potenze mettonsi in armi pel

1744.

Prin-

Principato dell'Ostfrisia. L'esercito Francese in Fiandra resta animato dalla presenza del Re medesimo, ed espugna varie piazze. Ma l'Austriaco a vista del nemico penetra nell'Alsazia, alla cui difesa da' Paesi bassi v'accorre con buone forze il Re Cristianissimo, che s'ammala sì gravemente in Metz, che fa dubitare di sua preziosa vita: ma poi si rimette in salute, e consolati ne restano i fedeli suoi sudditi. Il trattato di Francfort mette in apprensione la Regina d'Ungheria, che altamente si lagna delle proteste, e de' movimenti del Re di Prussia verso la Boemia. Il chieder da esso il passaggio per la Sassonia, e l'entrarci su quali un punto stesso; per il che l'Elettore, e Re di Polonia disgustato d'un tal procedere si unisce alla Regina con ventimila de' suoi. Ella frattanto si porta a Pressburgo, e persuade gli Ungari ad arrolarsi sotto il lor Palatino Conte Giovanni Palfi. Fremono essi contra il Re Prussiano violator chiamandolo del trattato di Breslavia, e del gran delle genti, di cui si scoprono anche i maneggi colla Porta Ottomana. Varie son le vicende in Boemia, ed in due mesi e poco più è presa e ricuperata la Capitale. Per imputazioni decade dalla grazia dell'Imperatrice

ce di Moscovia il Marchese de la Chetardie, ed obbligato a partire, preso in sospetto di segrete corrispondenze colla Svezia, è scortato da guardie, del che se ne lamenta. Al detto gran Duca Federowitz è destinata in moglie la Principessa Sofia Augusta di Anhalt Zerbst, che abbraccia la Religione greca, e prende il nome di Caterina Alexiowna II. Fatte alcune disposizioni va la Czarina co' Principi Sposi a Kiovia. Costo ipotizzo di far Sorella cerca il Re di Prussia di meglio impegnare il Successor di Svezia cogli Alleati di Francfort. I Francesi fanno de' progressi in Brisgovia, e mettono l'assedio a Friburgo, ove si fa vedere anche il Re; ma torna tosto a Parigi per le imminenti nozze del Delfino coll'Infanta di Spagna Maria Teresa. Segue l'espugnazione di Friburgo, e ne rotta to smantellare le fortificazioni. Gli interessi dell'Imperatore vanno con varia fortuna in Boemia la coronazione di Francesco in Monaco tra le acclamazioni del suo Popolo. La Sorella della Regina d'Ungheria Governatrice de' Paesi Bassi muore di parto, manca parimente di vita la vedova del Duca Leopoldo di Lorena Luisa Elisabetta d'Orleans. Viensi nelle acque di Tolone ad un fatto combattimento tra Gal-

li-

Spagnuoli ed Inglesi colla peggio de' primi. L'Ammiraglio però Spagnuolo D. Giuseppe Navarro segnalatosi in quell'azione, si vede elevato a l'onorevole carica delle armate navali della Monarchia. Il Re di Sardegna si prepara alla difesa contra i Gallispani, che entrano nella Savoja. Resta da questi d'improvviso sorpreso, e fatto prigione il Marchese di Susa, e prese alcune piazze ad onta della resistenza de' Savojardi. Non così ella va fatto Canet, che seppe altre volte resistere a' Francesi. Non è da tralasciare il sanguinoso conflitto a fine d'arrestare l'incendio, che se allora non gli viene fatto, non tardò molto a nascere. Conforme la difficoltà dell'impresa ne levano i Gallispani con poco onore l'assedio, ed il Re di Sardegna si porta glorioso al suo Trono. Non è più tra' vivi il celebre Poeta Inglese Alessandro Pope, ma eterno vivrà il suo nome. Il nuovo Persiano Schach Sofy eletto in Costantinopoli marcia alla testa di cento mila uomini verso il suo Regno. I Turchi frattanto sono due volte attaccati in Armenia da Kanikam, che nella prima azione ha la peggio, ma nella altra riporta una piena vittoria. Nella sua Capitale gioda l'Imperatore di veder ricuperata buona parte de' suoi

suoi Stati, quando morte lo toglie di vita, ed ogni di lui speranza recide. Le varie vicende, a cui soggiacque, fan vedere quanto fosse mai sventurato. Il Principe Elettorale Massimiliano Giuseppe suo figlio è costretto a prender misure diverse dalle paterne. Le truppe Austriache dopo alcuni fatti d'armi si ritirano dalla Slesia per rientrarvi con forze maggiori, confidate nella nuova quadruplice Alleanza di Varsavia, per far contrappeso alla confederazion di Francfort. Dagli Elettori fanosi de' maneggi per l'elezione d'un nuovo Imperadore. Viene arrestato il Maresciallo di Belisle, e trasportato in Londra, acciocchè non turbi l'idea dell'elezione, che cade sopra il Duca di Lorena, gran Duca di Toscana Francesco, di cui segue l'ingresso magnifico, e la solenne Coronazione in Francfort con gran plauso e concorso. Il Carteret in Londra dagli emuli perseguitato rinunzia alle sue cariche, e muore più d'afflizione, che d'altro il famoso Ministro Valpole. Alle Potenze belligeranti offre la sua mediazione l'Imperatrice delle Russie; ma si ritira alla taputa, che in ciò vuol impegnarsi la Porta. Non riuscendo i Francesi ne' loro disegni espulsano il Reno, e nella Fiandra s'impadroniscono di

varie piazze forte la condotta del valoroso Conte di Sassonia. Quel che reca stupore, la famosa per l'addietro Ostenda non fa resistere al valor Francese, e dopo due settimane capitola ad onorevoli condizioni la resa, quando nel secolo passato si vollero tre anni d'ostinato assedio. Gl'Inglesi in America prendono Capo Bretone, ma ne rimangon scacciati per l'arrivo del figlio del Presidente in Boston, ch'entra in Edimburgo fra le acclamazioni de' Popoli. Quindi si prendono contro di esso delle misure in Londra, ed in Annover, si richiamano le truppe esistenti in Fiandra, e dagli Olandesi ottiensi il sussidio giusta i patti. Più a se stessa, che agli affari esterni bada la Russia, e tutta intenta a dar successione al trono celebra con solenne apparato il matrimonio delle loro Altezze Imperiali. Arde più che mai la guerra in Italia, ed allo Stato Ecclesiastico son più d'aggravio le truppe Austriache delle Napolitane; perchè esigono per fino contribuzioni in danaro. Con alto poteri nel Modenese ritirasi il Principe di Lobkowitz, ove parimente giungono i nemici, che trattano con poca cortesia i loro amici della Garfagnana. Si dichiarano i Genovesi, che tardi arrivano a guarnirne, ausiliarj della

Spa-

Spagna per l'assicurazione ad essi fatta del Finale preteso dal Re di Sardegna, a cui ommise di vita il Marchese d'Ormea suo perfido e fedele Ministro. E' dalla Corte di Vienna richiamato il Principe di Lobkowitz per valorosamente nella Boemia. Ad istanza di Filippo è in luogo di rintocco il Marchese di Marlebous. Hanno gli Spagnuoli de' vantaggi notabili, e quel dì ampie di giubilo la Reina di Spagna, entrano in Parma e Piacenza, di cui per conto di quella Corte ne prende possesso il Marchese di Castellar. Secondo i Francesi ad aver in Fiandra prosperi successi prendono Ath per assedio, e mettono in gelosia l'Olanda. Sconfigge il Re di Prussia alcuni Reggimenti Sassoni, e mette in costernazione l'Elettore Re di Polonia, che si ritira colla Real famiglia, e co' più preziosi arredi in Boemia. Non tarda ad entrare in Lipsia, e ad imporvi sbordanti contribuzioni. Anche Dresda gli apre le porte; dopo di che si maneggia e tratta la pace fra le tre Potenze. E' tutta in allegrezza Stocholmo per la nascita del primogenito del Duca Successore di Svezia. Fanno alteranti progressi in Italia l'armi Gallispane. Il Generale Conte di Gages entra in Pavia, indi passa al Duca di Modena, ed al resto

resto dell armata cerca di dar battaglia al Re Sardo, che fugge l' incontro, e salva per quanto può le sue genti, poichè provò a se molto infausto quest' anno. Gl' Inglesi sdegnati contra la Repubblica di Genova per l' aderenza alla Spagna tentano danneggiar la Città, ed il Finale; il che non riuscendo fanno colle lor bombe e cannoni un orribile guasto in S. Remo. Tocca quasi la stessa sventura alla Capitale di Corsica, che abbandonata dal Governator Mari viene in potere de' sollevati; e ciò non può dirsi quanto rincresca a' Genovesi. Cessa di vivere il Cardinale Lodovico Maria Lucini celebre Scrittore contra i Riti Cinesi. L' epidemia negli animali bovini tanto nel Piemonte, che nello Stato di Milano riesce più sensibile, che la stessa guerra. Lo Stuardo ha grandi aderenti nel 1746.
Regno di Scozia, che prendono l' armi, e fatte varie conquiste a cenno, medita di penetrare in Inghilterra. Ma la spedizione del Duca di Cumberland trasforma i suoi disegni, e dopo la sconfitta presso ad Inverness vanno a terra le sue speranze. Son varie le avventure, che pruova, e può recarsi a prodigio, che tanto e salvo sia giunto in Francia, da dove fomentato venne lo spirito sedizioso degli Scozzesi; molti

de' quali vi lasciarono la vita, e più di tutti compianto fu il settuagenario Conte Lovat Pari di Scozia. Pentano gli Inglesi alla vendetta, ed assalitisono una gran flotta contro a Francesi infruttuosamente, attesochè fatto uno sbarco tutte colle della nassa Bretagna, per la resistenza che trovano, si ritirano in fretta, e di nuovo si gettano in mare. Non così l'armi francesi ne' Paesi Bassi guidate dal Maresciallo Conte di Saxtrous obbligano alla resa Bruselles colla guarnigione prigioniera di guerra, v'entra lo stesso Re, poscia in Malines, e si riduce a capitolare l'importante Città d'Anversa, che fan l'arte a Francesi di far assedj, e di prender in poco tempo fortezze. S'aggiungono a queste e Mons, e Charleroy, e Namur, e tutti in fine i Paesi Bassi Austriaci ridotti in potere del Re Cristianissimo. Si pretende, che la diversione di Scozia gli abbia facilitato l'acquisto, tosto era di nuovo le milizie Inglesi a rinforzar l'esercito Austriaco. Da Dresda si porta il Re Augusto a Varsavia per l'apertura della Dieta generale del Regno. Ne fecesi pace tra la Persia, e la Porta, e questa riconosce l'Imperadore con vicendevole soddisfazione. Fra la Moscovia e l'Austria si stringe una Lega, con cui s'obbligano in

ca-

stato di attacchi, perciò a scambievoli incontri. La Principessa Anna fu Reggente di Russia morte nel suo Castello di retegra mone presso ad Arcangelo. Morì il Re di Danimarca, a cui succede il figlio Federigo V. Anche il Vescovo Principe di Bamberga, e di Eichstadt cessò di vita, ed al Duca Giuseppe Maria di Guastalla estinto della Casa Gonzaga, non avendo lasciata prole della Duchessa Maria Eleonora di Ottato sua moglie. Nel governo politico successero in Costantinopoli gran mutamenti, poichè deposto il Gran Visir, il Capitan Bascià, ed il Medico primario, il Mufti, poi degradato. Il Barone di Sternberga in competenza del Conte di Tessin viene eletto Maresciallo della Dieta degli Stati di Svezia. Dopo la sanguinosa battaglia nelle vicinanze di Liegi trovasi in agitazione la Generale Assemblea degli Olandesi. La condotta degli Spagnuoli in Italia non è da Politici approvata, ma nè al Generale Gages, nè al Duca di Medina è d'attribuirne la colpa, che mandarono agli ordini venuti da Madrid. La fortezza è quest'anno contrastata per gli Austriaci, ed il gran rinforzo ad essi sopraggiunto fece ritirare presto dagli Spagnuoli. Molto può la morte del Re Filippo V. a cui succede

Il Principe d'Altura Ferdinando figlio del primo letto; e si parla di mutazioni, come si vedrà in effetto, prevalendo il partito contrario alla Regina vedova. La moglie del Delfino in età assai tenera segue il destino del Gemmorè. Deponer la Corte di Vienna la presa idea della conquista del Regno di Napoli, perchè non viene secondata da quella di Londra, che l'ha solamente contro la Francia. S'intraprende dunque la spedizione in Provenza, ove si riportano de vantaggi. S'ammala frattanto di vaiuolo sua Maestà Sarda, ma si rimette presto in salute. Al Maresciallo di Marlebrou richiamato in Francia è sostituito il Duca di Belfido. Molti sono gli avvenimenti in Italia per lo più favorevoli agli Austriaci, ma non è sì agevole rilevarli in compendio. Nulla dico delle stragi e desolazioni delle Città, e loro dintorni, oggetti i più vivi di dolore e di compassione. I Genovesi abbandonati da Gallispani non vorrebbero aver tenute le loro parti, mercè che provano i rigori dalla Corte di Vienna, ed anche il Re Sardo non sa tenere la forza delle sue armi. I molti trattamenti però degli Austriaci, e l'avidità de' milioni di genovesi fa nascere contra di essi una terribile sollevazione, per

cui

cui sono astretti a partirsene con poco onore. In tempo delle disgrazie della Repubblica insorse in Corsica qualche sollevamento. N'era per insorgere un'altra in Napoli per l'affare della S. Inquisizione, ma restò sopita prudentemente dal Governo, che secondò le premure del Popolo avverso a quel Tribunale. Orride tempeste infestano i mari d'Inghilterra, e grandi escrescenze d'acque cagionano della confusione in Venezia.

CAPO XXXV.

Bolle ancor la Guerra Genovese in Italia. Congresso per la Pace, che si conchiude. Congiura scoperta in Malta. Altra in Berna. Apertura dell'Anno Santo. Morte del Re di Portogallo. Genio pacifico del Gran Signore, ed altro.

GL' Inglesi a Finisterre hanno de' vantaggi in mare contra la Flotta di Francia; e fanno de' marittimi preparativi contra gli stabilimenti della stessa nell'Indie. Il Principe d'Oranges è dalle Provincie unite dichiarato loro Statholder. Continuano le conquiste de' Portoghesi nell'anno scorso cominciate nell'Indie Orientali. 1747.

la contra i perturbatori dello Stato di Goa. Il famoso Tamas Kulikam acquistatosi il nome di usurpatore o tiranno, è trucidato nelle Campagne d' Ispahan dal suo nipote Aly Kulikam, che viene poi fabricato Re di Persia. Fa egli diversi regolamenti, abbrucia le memorie dell' odiato tiranno, e prende il nome di Adil Schach indi manda gente verso Tauris a debellare il Sofy Tamas. Il rinnegato Conte di Bonneval detto Achmet Osman Governator di Caramania, e nemico giurato del nome Cristiano muore in Costantinopoli. Nelle vicinanze di Maestrich riportano i Francesi una insigne vittoria sopra gli Alleati, ed una parte dell' armata diretta dal Conte di Lowendhal va a fare l' assedio di Berghopzoom piazza antemurale della Zelanda, e perciò guardata con occhio di premura dall' Inghilterra. Si teneva inespugnabile indarno assediata ne' due lecoli passati, quando sia per assalto, o per sorpresa se ne impossessano i Francesi, e ad intenderne il caso prende il partito di darsi alla fuga il campo del Principe d' Hildourgausen lasciando indietro artiglierie, equipaggi ed altro. Alla nuova di successo tanto importante manda il Re al Lowendhal il bastone di Marescial-

fcallo di Francia. Non cessano gli Olandesi di sollecitar la Moscovia per soccorsi, e sanno senza effetto progetti da Cesari adunati ad Ulma di formare un'armata di osservazione. Gli Austriaco Sardi in Provenza combattono poco col disagio, che col nemico, dal che seguono infermità e diserzioni anche i Francesi in quel desolato paese penano di tutto, onde non possono anch'essi operare. Ma il Generale Conte di Broun all'avviso dell'aumentate forze nemiche abbandona l'assedio di Antibo, e rimbarca l'artiglieria. Gran festa di giorno in Napoli per aver la Regina dato alla luce un Principino la Città ed il Regno gli fece un regalo d'un milione per le fasce. Gli Olandesi fanno ereditaria la dignità di Statholder nella Casa d'Orange tanto ne' maschi, come nelle femmine. Hanno gl'Inglesi de vantaggi in mare contra la Francia e la Spagna, e nel Brabante gli Anglolandesi contra i Francesi. Il Cardinale di Sekendorff nel ritorno da Salisburgo al suo Vescovado manca di vita, e resta eletto Dietfeitein Proposto di quel Capitolo. Il dotto Francesco Michele Delcampe muore in Parigi. Spedisce la Moscovia truppe in Germania, e da ciò trattono molte Potenze Alemman-

manne, ed in particolare il Re di Prussia. Il Conte della Salle Francese è arrestato in Danzica a requisizion della Corte Russa; nè giova che egli in suo favore alleghi le credenziali di Ministro non ancora spiegate. Da un terribil fuoco resta incendiato il Collegio delle scienze in Pietroburgo. Fra la Corte poi Britannica e Svedese insorge un grave disgusto per lo Spinger preteso reo di Maestà fatto prendere in casa del Ministro Britannico. La Corte di Vienna spira vendetta contra de' Genovesi, che li dichiara spergiuri e mancatori di fede; perciò loro confisca quanto hanno nell' Austriaca Monarchia. I Croati nello Stato della Repubblica commettono orribili crudeltà; onde il popolo irritato dà nelle furie, prende l'armi, ed arriva agli eccessi. Viene assediata Genova, e ricorre alla Spagna, ed alla Francia; da questa somministrato l' è un buon soccorso in danaro. Arrivano anche truppe Gallispane. Il Duca di Bonflers assume il comando delle sue, ed il Marchese de las Minas anche ei delle sue: indi giugne il Cavalier di Bellisle con molti battaglioni. Dal Re Sardo ottengono gli Austriaci un rinforzo di sei mila fanti in circa ma poi li richiama messo in apprensione dalle mos-

se

so de' Gallispani. Muore di vajuolo il Duca di Boufflers pianto da' Genovesi come fosse mancato il loro Padre. Avansi grandi speranze in Vienna della presa di Genova, quando il Generale di Schulemburg diminuito di forze è costretto a levarne l' assedio. L' allegrezze in essa al fin ameuta da una terribil disgrazia sono indicibili: ma uscito il popolo di Città incorrodisce alle miserie, e desolazioni; ed una fiera tempesta di terra e di mare gli arreca nuovo scompiglio e terrore. Con infelice successo tentano più d' un assalto i Francesi al Colle dell' Albetta, e pel suo troppo coraggio vi resta ucciso il Cavalier di Belleide. Col allargar la mano a donativi procura di mantenersi sul Trono il Gransignore, essendosi il suo Antecessor rovinato coll' avarizia. Fa nel ministero alcune mutazioni, e manda a Rodi in esilio il Primo Visir. S' apre in Aquisgrana 1748.
il Congresso per la pace; ma non cessano i preparamenti di guerra. Agli Articoli preliminari sottoscritti da alcuni Plenipotenziarj fanno altri delle proteste. Insorgono delle turbolenze in varie Città d' Olanda a' progressi de' Francesi; che svaniscono non tanto per giubilo alla nascita del Primogenito dello Statholder, quan-

to alla venuta de Moscoviti, pel cui mantenimento avevano chiesta grossa somma in contanti. Ma se sono ben accolti dalle loro Maestà Cesaree in Moravia, non sono però ben veduti da Principi di Germania forte troppo attaccati a Francesi. L'arrivo di quelle truppe induce più facilmente la Francia alla pace, e gl' Inglesi sospendono le ostilità nel Mediterraneo. Hanno più che mai lo sdegno della Corte di Vienna contra de' Genovesi, e si tenta di portar l'armi, e la desolazione nella Riviera di Levante, per il che si mette in grande osservazione, e moto co' suoi il Duca di Richelieu. Ma le disposizioni per l'Italia non tan perder di vista a quella Corte le passate a contrasti de Turchi, e perciò la fortifica. Mastrichi assediato da' Francesi s'arrende per capitolazione, onde con rincrescimento mirano le Provincie unite esposto il meglio de loro Stati. L'affare della Curlandia per l'elezione del Duca, si dubita, che vada a terminar pacificamente. Il Maresciallo di Francia Conte Maurizio fa de' sue gran maneggi, ed il famoso Conte di Biron è richiamato a Pietroburgo, di cui vuol servirsi quella Corte per suoi fini in Curlandia. Modena è in gran parte consumata dal fuoco appiccatovi da' nimici, e ne

fu-

furono puniti quanti caddero nelle mani della Giustizia. Trionfa la Religione pel martirio sostenuto nella China da quattro Religiosi Domenicani. Orribili scuotimenti di tremuoto fannosi sentire nella parte meridionale della Spagna, ove il Regno di Valenza notabilmente resta danneggiato, ed un violentissimo incendio riduce in cenere il Palazzo d'Aranquez, dietro a cui per rifarlo impiegasi gran quantità d'oro. Finalmente in Aquisgrana si conchiude la pace, e si ne segna il trattato. I prigionieri si rimettono in libertà. Fa varie disposizioni politiche la Francia, e rimunera la milizia benemerita. Perde la testa in Olanda chi avea trattato di consegnare a' Francesi in occasione d'un gran pranzo lo Statholder, e convinto di pregiudiciali corrispondenze alla Moscovia il Conte di Lestiboc è deposto d'ogni carica, spogliato d'ogni titolo, e trasportato di là dalla Siberia. Il figlio del Pretendente, dopo la pace fra il Re Britannico, e Cristianissimo partir non volendo di Francia è arrestato d'ordine della Corte, e ricondotto a' confini d'Italia. Il Colonnello della Sala fuggito dal forte di Wehitelmunda, è anch'esso arrestato, e messo nella Bastiglia. Parte da Svezia l'Ambasciador d'Inghil-

ghilterra senza congedarsi dalla Corte dopo varie dispute col Ministro. La pestilenza fa strage in Costantinopoli, ed una sollevazione tenta di deporre il Sultano, ma è calmata colla morte e l'esilio di molti. Il Mufti poi accagionato di non avere in tale occasione fatto il suo dovere, è deposto, e sostituitogli Essat Effendi. Contra l'Epidemia bovina, che alcune parti d'Italia infestava si prendono le più sollecite precauzioni. E' scoperta nel Forese in Francia una miniera di rame, che si pretende uguale a quella di Svezia; ed una miniera d'oro nelle vicinanze di Pontrise; ma non
1749. corrisponde alle speranze l'effetto. Il bel sereno di pace era spuntato: ma non se ne godea pienamente il frutto: imperciocchè non s'erano ancora decisi alcuni punti nel Congresso di Nizza. Vengono finalmente adempiuti gli Articoli del Trattato di Aquisgrana. Ma con tutta la pace fanno grande apparecchi di guerra le Corti di Russia, Svezia, e Danimarca. S'intavola un progetto per sopire ogni lor differenza. Per la pubblicazione della pace fannosi feste di allegrezza nelle principali Corti d'Europa. Il Duca di Modena è rimesso ne' suoi Stati, gli Spagnuoli prendono il possesso di Parma e Piacenza, ed a chi de' Fran-

Principi torna il suo, e chi ne viene qualche vantaggio. Tutto è pace, ma nella Corsica v'è qualche fermento di ribellione con tutt'i maneggi e sforzi del Marchese di Cursay per ivi stabilire una perfetta tranquillità. S'intavola anche la vendita di quest'Isola per l'Infante D. Filippo A' Genovesi dopo deplorabili sciagure e al fin stufchi di salvar la libertà. E le tempeste dell'ultima guerra non giunsero a turbare il riposo della Veneta Repubblica, che con prudente precauzione attendè a difesa e custodia del suo felice dominio. Il Papa è intento ad abbellir la Città, ed a lasciar monumenti di magnificenza. Dalla S. Congregazione è condannata la Biblioteca Giansenistica. Fa de' maneggi a Madrid il Signor Keene per accordar le vertenze del Commercio Inglese in America, e si manda una gran Colonia nella nuova Scozia. Sospende il Re Cristianissimo le procedure del Parlamento concernenti la Bolla *Unigenitus*, ed il Signor di Larrey Ministro Olandese per l'insulto fatto al suo Palazzo riceve convenienti soddisfazione. Anche le vertenze per alcuni villaggi tra la Francia e la Repubblica di Ginevra restano composte. In Olanda però insorgono delle turbolenze per le tasse provinciali. Ammo-

de la Spagna a ristabilir la Marina, ed a rimettere le truppe ed il commercio. Assai da inutilmente un tentativo contro Napoli una flottiglia Algerina. Va in nulla il progetto per distruggere i Corsari d'Africa, che tanto doveria prudere. Ma non trascurano di fortificar Algeri, e per lo così fanno ricorso alla Porta e finalmente scoperta in Malta la congiura degli schiavi Turchi trattata dal Bascià di Rodi, ch'era prigioniero, e fatte delle escursioni contro de Capi, e compiuta il progetto a fin Devono Marella con un Trattato quistiano ingrandimento. Sul punto di sciogliere un altra se ne scoprì in Barna, che voleva cambiare il Governo, i capi vengono decapitati, ed altri in vario guisa puniti. Le intenzioni di Pelagio divengono pericolose. Non così le Colonie di Napoli e Roma po diversi attentati in Benevento, che restano con franchi tapete, come pure i disegni del popolo e Parma e Francia per la nuova maniera di governo. Il tumulto ingrosso poi tanto in Parma dalle loro Altezze Reali costretto di giunto tutta la Corte. Non quindi elmo quasi anno da bere bevanda, da tuttavia e da ragionevole un funesto cagionò incendi, e rovine in Bretagna e qui, un terremoto mise gran danno in

Ar-

Argens. L'erudittissimo Scrittore de' Sacri Riti Edmondo Marteco non è più tra viventi. In Roma si celebra l'Anno Santo. 1750.
Manca improvvisamente di vita in Civitavecchia il Commendatore Sampajo Ministro in Roma di sua Maestà Portoghese. Viene anco al fine de' giorni suoi Lodovico Antonio Muratori, che per l'immenso suo Opere si è reso immortale. Per le continue dirotte pioggie che dan fuori il Tevere, e porta a Romani gran danno e scompiglio. Si interessa il Pontefice per la continuazione della pace, e muove Potenze d'Europa per divertire le turbolenze del Settentrione. Restano appianate le difficoltà incontrate dal Signor Warendorf Ministro Prussiano a Pietroburgo per la sua assenza. Il Ministro Francese, e Svedese cerca d'impegnare a lor favore la Porta: nè riuscì al Ministro Prussiano nella commissione, attraversato dall'astuzie dello Svedese, e molto più dalle pratiche segrete, e dalla borsa del Signor Dufaurat. Alla Corte di Pietroburgo si maneggia col mezzo del Conte Courtola pel Duca di Curlandia il Maresciallo di Sassonia, la cui elezione fu altra volta cassata dalla Duca di Polonia per le istanze della Imperadrice delle Russie:

fio · anzi è di più costretto lo stesso Conte ad uscire da quell Impero. Troppo impegno mostrava il Re di Polonia presso la Corte di Moscovia pel Conte di Biron, e così forte ad arte per far cader l' elezione nel Maresciallo, che colla morte seguita nel Cattolico in Chambrad mette fine ad ogni pretensione. Due Ambasciadori Tartari compariscono a Berlino, ed a Versavia per dar gelosia alla Moscovia. Quella poi manifesta il suo disgusto colla Corte di Brandemburgo proponendo a favorir la Svezia richiama il suo Ministro, e fa lo stesso il Re di Prussia. Conchiudonsi varj Trattati in Annover, ove trovasi il Re Britannico, e le vertenze fra l' Inghilterra e la Francia prendono cattiva piega. Il Signor di Guadaterra in nome del Re della Gran Bretagna trasmettesse a Pietroburgo un atto di adesione al Trattato di alleanza tra l' Imperatrice di Russia e di Germania è fal terminar i suoi negoziati col Ministero di Spagna per le cose d' America il Signor Keene, e già se ne conchiude il trattato. Sono gran Feste in questa Corte pel matrimonio dell' Infanta Maria Antonietta col Duca di Savoja Vittorio Amedeo; e n'ebbe la direzione il Signor Carlo Broschi, detto Farinello, che giugne perfino ad effer

fer creato dal Re Cavalier di Calatrava, e regalato dallo stesso della Croce guarnita di preziosi brillanti. Cessa l'agitazione per la ricca Flotta d'America, che dopo infinite nuove alla fine vi arriva. Il Re di Portogallo ratifica con essa il Trattato, che trovò in Lisbona molte opposizioni, e poscia manca di vita da qualche tempo indisposto, a cui succede il suo primogenito Giuseppe I. che s'applica tosto a rimettere in tutte le parti il Governo, ch'era da qualche tempo in decadenza. Il casuale Incendio nella infermeria dello Spedale Reggio si comunica quando alla Chiesa, di cui ne consuma gran parte. La Corte di Vienna è tutta intenta al miglioramento del militare, economico, e civile in tutti i suoi Stati; ed a tartestinda segue la morte dell'Imperatrice vedova di Carlo VI. Fa parimente la Francia varie disposizioni militari ed economiche, ma queste incontrano delle difficoltà, nulla però vagliono le rimostranze a fronte de' le risoluzioni del Re. Vengono gastigati gli autori di certa sollevazione in Parigi, tre de' quali sono impiccati. Spedisce l'Olanda delle truppe nelle Indie Occidentali per tener in freno gli ammutinati Negri di Surname e Caracao, e fa de' provvedimenti,

e prende anche l'Inghilterra delle misure per impedire lo stabilimento della Compagnia di Levante per la Cina sotto la protezione del Re di Prussia. Londra s'allegra in vegliando il nuovo Ponte di Westminster sul Tamigi, ne basta alla grande somma di due milioni, che per anni quattro dovrà vi si impiegata. Marsilia si prepara nuovamente nella Dieta di Polonia ma la Corte non cessa di esser lieta pel maschio dato alla luce dalla Principessa Reale, al Sacro Fonte nomato Federico Augusto. Oltre la pelle, gli Armadichi portano colle loro torrente la distruzione in varj Palatinati, contro dei quali si prendono le più efficaci misure. Il Gran Signore di questo giorno con una l'arte della pratica, e ne diverti cambiamenti di quali sarà il Monitore si mantiene nel trono contro le insidiane opposte e quelle di una Ambasciata. Nella battaglia di Cadun sulla Kopfato e prigionero Ali Kurbaan, ed il capo della fazione contraria fuggì proclamare Sofi, ma si narra, che abbia quegli conservato la libertà ed il trono. Svanito il progetto contro i Corsari di Barbaria, più sediti, che mai cercano ad infettare i mari colle loro piraterie; onde ne sulla pregiudicato il commercio. Varie sono i mondanizioni:

zioni, il Danubio particolarmente uscito del suo letto fa gran danni intorno alla Città di Vienna. Nè fa un fiero turbine in Mastricht, e ne' contorni della Mosa, come pure in Lipsia non leggiera scossa di tremuoto. Sulle coste poi d'Inghilterra avvenne un così alto riflusso, che appena s'era veduto un simile.

CAPO XXXVI.

Favorevoli e poi contrarie disposizioni per eleggere il Re de Romani. Morte di Re, Principi e Principesse. Nascita del Primogenito al Delfino, ed al Principe Imperiale di Russia. Differenze fra il Clero ed il Parlamento in Francia. Vane speranze di ridurre i Corsi all'obbedienza di Genova, ed altro.

LA Corte di Vienna, come anche le Potenze Marittime promuovevano con grande impegno l'elezione del Re de' Romani. Per non venire ad una totale rottura colla Corte di Pietroburgo il Re di Prussia ricercò l'interposizione delle medesime Potenze Marittime: nè tralasciarono di maneggiarle anche gli Alleati della Moravia per ispirarle sentimenti di pace. Vie- 1751.

ne in Alleanza con la Svezia di mandare un [illegible] di truppe in Finlandia. Quando [illegible] il suo Re, ed i [illegible] Ad Alto Federigo d'Holstein fin dal [illegible] di buratogli [illegible]. Per le restanti [illegible] nel [illegible] Cancelleria [illegible] Sulzer il [illegible], che la gente straniera [illegible] [illegible] [illegible], e si ta lecito parlar [illegible] Madama, ed in [illegible] il Marito, [illegible] la Corte delle [illegible] parole, e vera [illegible] di far [illegible] di Famiglia [illegible]. Ma per disgrazia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Per gli [illegible] in America [illegible] diverse [illegible] fra l'Inghilterra e la Francia [illegible] [illegible] gran vantaggi [illegible] Indie Orientali per gli [illegible] al nuovo Re di Cipro [illegible]. Con [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

per tornare i Corsi all' obbedienza della Repubblica, e lo spirito di ribellione pelletatosi in due Comunità resta estinto dalla prudente condotta del Marchese di Cursay. Continuano i Barbareschi a batter i mari con quantità di galeotte, e scambecchi, non però sempre con prosperi eventi, ma il commercio in particolare d'Italia ne risente gran danni. Certe Potenze d'Europa stipulano con essi un trattato di pace ma la Spagna fa provare il suo disgusto alla Città d'Amburgo per la convenzione fra essa e gli Algerini. Muore a Londra il Principe di Galles, e ne sente un estremo cordoglio la Corte e la Nazione. Reso accorto dal sinistro del Conte di Sandwik rinunzia il Duca di Bedford la carica di Segretario di Stato, e n'è rimpiazzato il Milord Holdernesse, il qual torna all'Aja, dond' era partito, per la morte dello Statholder, ad a consolare, che ad assistere la Principessa vedova figliola del Re Britannico. Son fatti al defunto Principe grandi elogj. Da infausto a lieto nuove passando dà Madama la Delfina alla luce con universale esultazione un Principino, ed un'Erede alla Corona di Francia. Per li nuovi sconvolimenti dell'Arcivescovo di Parigi, nell'amministrazione del-

[illegible]

[illegible] Dogno di Rosina [illegible] delle
[illegible] Dogno; che
[illegible]

[illegible] nell Isola di S. Lamargo, ed in quel
la

la di Cuba in America. Sonvi grandi inondazioni e burrasche in Olanda, nè da quest' ultimo va esente l' Inghilterra, e la Francia, Pubblica Benedetto XIV. una Bolla, ed il Re di Napoli un Editto contra i liberi Muratori: a tal proposito è da notare, che in Parigi niuno accorse ad estinguere il fuoco accesovi da un fulmine in una certa Casa, in cui dicesi, che questa Setta tenesse le sue adunanze. Le favorevoli 1750
disposizioni per l' elezione del Re de' Romani prendono diverso aspetto. A Ratisbona s' agitano le vertenze fra il Re di Prussia e quel d' Inghilterra intorno al Principato d' Ostfrisia; e pensa questi di pigliarlo all' altro per disturbar la Compagnia d' Embdem, in cui pregiudizio spargonsi delle false nuove. Restano agevolate le difficoltà del Trattato, che si maneggia a Madrid per la tranquillità d' Italia. Si continuano i maneggi in Germania per la Dieta Elettorale quella di Svezia sostituisce il Baron di Hofsken al Conte di Tessin, che rinunzia parte de' suoi impieghi: dopo la separazione di essa il Re passa in Finlandia. Hannosi prove manifeste di armonia fra la Svezia e la Russia. Tre incendj in pochi dì consumano quasi due terzi della Città di Moica, e cinque ne

seguono in dieci giorni a Pietroburgo procurati da perversi incendiarj; anche la Città di Casan resta incenerita dal fuoco. Vengono regolati i confini della Norvegia e Lapponia tra la Svezia, e la Danimarca. Passa il Re Daniele alle seconde Nozze colla Principessa Giulia Maria di Brunsvich Wolfenbutel, e poi s' applica ad assicurare ed estendere il Commercio. Tra il Magistrato, e la Guarnigione sonovi delle differenze in Danzica, ed a favor di questa decide il Re di Polonia. La Dieta di Grodno si scioglie senza profitto. Inghilterra e Spagna fa delle disposizioni marittime per le vertenze sulla navigazione d' America. Resta dissipata la congiura de' Negri del forte S. Pietro alla Martinica, da cui furono incendiate quasi dugento case, e saccheggiate diverse mercanzie. A motivo di un certo Editto sopra le merci, ed i drappi di cotone insorge una sollevazione in Rouen, e per tre giorni si tengono chiuse le porte della Città. Luigi Filippo d' Orleans figlio del famoso Reggente di Francia muore, e lascia gloriose memorie di virtù e carità Cristiana. Muore anche nel fior dell' età la Principessa Anna Enrichetta di Francia con somma affizione della Reale famiglia. Celebre è in Parigi la condanna

delle

della Tesi dell'Abate de Prades; ond'ei si è ritirato, e quindi lacerate ed arse per mano del carnefice. Sulle differenze tra il Clero, ed il Parlamento si bandisce di Consiglione emanato un Editto del Re, che dichiara la Bolla *Unigenitus*. Per la stessa guarigione del Delfino dal vaiuolo tornano pubbliche dimostrazioni di gioia. A memoria d'uomini non si vide la più terribile burrasca di quella, che con momenti durò sei per tre giorni l'Isola nella Baja di Quibec. Da morte dispensata la Corte di Portogallo prende al commercio, ed al governo, e quella d'Inghilterra ha vantaggiose nozze di suo Delfino in Ameria, ma vengono turbate da danni, che gli armatori Spagnuoli recarono alla navigazione, non essendo stati a prevenirli mezzi. Alcuna voglia la Porta tutte nelle mani di Persia, ma la tengono occupata anche le proprie. Viene in chiaro, che un terribile incendio di due giorni apportato di danno e confusione in principio da mal concetti del Governo. Dopo che le ultime di Nassau si dispone al Gran Visir e nelle pubblica il Corpo, ma ciò non basta a sopprimere i vestiti e gli eccessi. Cade preda del Re Luigi XV, e del Tenerume il Cardinale Fleurie, al primo de quali è anno tolto

[illegible] tre anni più di guerra ma[illegible]
[illegible], oltre ad altri [illegible] [illegible]
di vantaggi a [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] e quasi d'Aspre per la Pace,
che di tutto la Grande [illegible] [illegible]
[illegible], e [illegible] quasi di Europa per
le [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] per [illegible] di [illegible] e [illegible] dal [illegible]
Pretendente [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]

ne il Principe di Conty. Per la nascita del Serenissimo giovane al Delfino dopo la Francia un Teatro di feste ed allegrezze. Carlo Secondo e Sagunto, che in Ancona non mancò pace, fra tanto in Europa come si è detto. L'Atto del Parlamento in Londra di naturalizzare gli Ebrei dal Popolo è stato con disgusto, e perciò molto stato e rivocato. Cinquanta mila copie del Corano di Soarta depositato nel Palazzo Farnese il Janaro, che vien trasportato in Castel S. Angelo, portò alla Corte di Roma un segno del rispetto, che conserva il Re Ferdinando Regio sopra i Benefizi Ecclesiastici della Spagna. La Dataria, e la Nunziatura Spagnuola in Roma non ha mancato di offerire contento. Viene il Papa alla promozione di tedeschi Cardinali, ed il Re di Sardegna fa chiudere la Nuova strada Ducale, e governi nel Capo lo pel fo Nuovo. La discordia sorta in Polonia tra il Clero, e la Nobiltà si stempera con l'intermessione del Santo Padre appresso Sua Maestà. Si compongono eziandio le differenze fra Napoli e Roma. Il non per l'affare di Parma Vecchia, e altra per la pretensione dell'Arcivescovato di Monreale. Le Varie Corti d'Europa vengono richieste a comporre le vertenze di Malta e Napoli

per

per la visita da un Secolo e più immobile. Di venzano serie le precauzioni e considerazioni di Genovesi contro la Corte di S. Remo. I Sudditi di Genova fanno [illegible] in fuga alle truppe Francesi prima della loro partenza. Il Marchese di Cursay [illegible] fatto nuovamente e rimesso in [illegible]. Il contrasto fra Genovesi e Corsi pare a buon termine quando vien disturbato dall'ardimento del famoso Gafforio Capo de' preteſi ribelli, per cui ne sono addolorati, e temono dalle Corsica ora per la loro potenza e tranquillità. Fra la Casa d'Austria, e quella di Elle formasi un'alleanza, ed il Principe Ereditario di Modena si reca a Vienna [illegible], ed [illegible]. Fra il Re di Danimarca un trattato di pace col Imperatore di Marocco, per cui prima il suo dispotto da Spagna. La [illegible] anche gli Olandesi. Oltre all'[illegible] fatto dalli Algerini a Bandiera Francese, a cagione de' barbari trattamenti usare il Capitano. Al Console di Francia, che lo ne lagna, rispondono con barbarica il Dey. Fa la Porta per cattivo una dichiarazione alla Reggenza, e la Francia medita la vendetta. Se hanno i Barbarichi de vantaggi sopra Leggi Cristiani, anch'essi ne sono danno. In ultima conflagrazione la Pesta [illegible], sulla,

dichiarano. Corre voce la discesa del Principe Eugenio Germano. Scorrendo i Turchi [illegible] tranquilla senza prendere parte. Resta incendiata in Milano, ove si trova l'Imperatrice, il nuovo Palazzo di Rivoltella. Fa [illegible] nuovi impegni pel Re di Romano. Quel di Inghilterra ne mostra tutta la premura, non [illegible] quel di Russia, che pubblica una sua dichiarazione. L'Altezza di Serenissima è diretta a tolerner l'Elezione. Il Re Cattolico [illegible] il Parlamento, e con tutte le prattiche cautele non può impedire il Signor primo Principe Maggiore le allegrezze del Popolo pel suo ritorno. Ritorna e condanna l'Abate de Prades ne' suoi Feudi per [illegible] è [illegible] alla Sorbona, ed [illegible] si Commissario [illegible] dal Re di Prussia. Continuano le dissenzioni tra l'Inghilterra, e la Spagna per [illegible] affari d'America. Sopra gli [illegible] intenzioni di [illegible] colgono de' [illegible] Francesi nell'America Settentrionale. Rimediarsi per ciò del Corso di [illegible] a Parigi, e l'spedizione di [illegible]. È [illegible] al posto di primo Ministro di Spagna il Sig. D. Ricardo Wall per la morte di D. Giuseppe di Carvajal compianto dal Monarca, ed il Marchese dell'Ensenada ne decade dalla

1754.

gra-

grazia, ed è relegato nel Castello di Gratzara. Ma non da molto continua la sua disgrazia ed trattato di gravissima, e che lo fosse ben trattato. I cambiamenti del Monarca corrispondono al compatimento della Corte di Londra, mandato a ritornare il Signor Wall ed Signor Keene. Il trattato però per cambio Spagnuoli, e Portoghesi nel Brasile sovrapposta tempre qualche gran difficoltà. Sale di vita il Cardinale d'Alencastro Patriarca di Lisbona. Rimanda la Porpora, e la Mitra l'Infante D. Luigi, attenuate le pretensioni sopra i due Arcivescovati, ed è in fine accettata da Sua Santità. Il Popolo in Vienna è convenuto alla dimostrazione delle Sorte, che non entrava disegnata. La calamità del Principe Sanpietro Marescallo della Corona di Lisbona non è stata dello Duporto, e di conseguenza la disposizione data dal sangue lui versato. Per le interne agitazioni si vuoglie la Dieta infruttuosamente. Dalla Corte di Prussia e Russia si tenne gran dispiacenza Mirbeau, e quella è stata gradita per la Nazione dei Prussiani al Principe Imperiale. Fa i Legni sono ancora grandi armamenti, e le Nazioni si danno sollecite quel Isola Omnesia. Termina il corso degli anni in Londra il Signor Arcigo Pelham pre-

mo Ministro, e gli è succeduto il fratello Duca di Newcastle. Mostra il suo disgusto alli Arciduchi il Re Carlo Filippo per non aver potuto ottenere di Catalogna, e gli ordina, che si metta a Cadice. Per la morte del Marchese di S. Gonzal Ministro di Stato hanno diversi cambiamenti nel Ministero. Si nova temperamento a dispareri fra la Reggenza di Toscana, e la Corte di Roma, con le spese la Nunziatura. Al Pontefice nasce di dopo l'anno tra il Re di Napoli e la Reggenza di Malta. Si conclusa dalla S. Congregazione in Roma il Decreto Consistoriale. Si fa maggiore il impegno per le differenze tra la Repubblica di Genova, e la Corte di Roma. Le speranze di accordamento in Corsica son già svanite, ed a Greci facile tutta lenza strette a prendere partito, si ritirano in Sardegna. Per le sue mire gelose ha arma a tutto potere il Re di Napoli. Lo trovasi ad un momento empre di sentire, e di strage Cristianesimo. Altre dentro tempo Cristiane schiavo, altre vengono in preso le Reggenze di Africa. Il Dey di Algeri li fanno dal arsenale per carpir regali ad Inghilterra. Si forma contra di esso una congiura, e resta assassinato nel suo medesimo Palazzo.

CA-

CAPO XXXVII.

Guerra per conquiste in America. Morte di due Sultani. Turbolenze in Francia per le Bulle Unigenitus. Morte del Pontefice. Assemblea generale contro il Re Cristianissimo. Altra più generale contro quella di Pontefice. Contravvenzioni di Ministri ha molte Corti. Diversi fatti d'armi, ed altro.

1755. LE due Flotte Inglese e Francese a motivo delle differenze partono per l'America. I maneggi per un contrabbandaccio restano disturbati dalla presa di due navi Francesi. Anche le Corti richiamano i loro Ministri. La campagna in America si comincia con vantaggio degli Inglesi, ma poi da ottopo in un fatto d'armi è sconfitto il General Braddock, e vi lascia la vita. E' da notar che la Francia alla presa delle sue navi non si frutta, nè ma rappresaglie. E però dicesi un grand armamento per terra, ed accumula tutto a più potere. Dal General Johnson è sorto, e fatto prigione il General francese Dieskau, con che ha fine quest'anno la campagna d'America. Intanto le due Nazioni avevano ancor Indie Orientali nuovamente in tregua.

Per

Per la morte del Gran Signore sul finir dello scaduto è innalzato al trono il frate lo Osmano III. che mostrasi inclinato alla pace. Con la nunzia la dignità previene il Mufti la sua deposizione, e chi gli è sostituito, per il parto d'esser della setta d'Ali, dopo due mesi è relegato a Lemnos. Viene a cader quel posto sul gran Cadi'elchir. Seguono varie deposizioni di Ministri, e in poco tempo quattro de' Gran Visiri, il terzo de quali è anche strozzato. Nelle vicinanze del Sorraglio fa strage orribile un incendio suscitato da' malcontenti. Il Dey d' Algeri è costretto dal popolo a dichiarar ad onta de' trattati la guerra agli Olandesi, ed agli Stati della Toscana. Gli Spagnuoli si portano con valore contra gli Algerini, e scortano con navi i bastimenti Olandesi, a cui prestano assistenza anco altre Potenze. Nel Paraguai continuano le opposizioni alla nuova Colonia fomentate da' Gesuiti; onde sempre più malagevole si rende l' impresa. La Francia è piena di turbolenze pe' biglietti di Confessione. Vien relegato l Arcivescovo, e l Assemblea del Clero rimette al Papa l' affare della Bolla *Unigenitus*. I sollevati di Corsica s' eleggono il Paoli per Capitan Generale; ma il Matra colla sua fazione sconcerta le lor

misure; del che si approfitta la Repubblica. Nel dottissimo Vescovo e Cardinale Angiolo Maria Querini perde la Chiesa
1756. un gran lume e sostegno. Dal fiero ed orrendo tremuoto cominciato nel dì d'Ognissanti in Lisbona durerà per sempre la funesta memoria, a cui per maggior desolamento ed eccidio s'aggiunsero anche gl'incendj. E' fama, che dugento e cinquanta milioni di Franchi non basterebbero a riparare il danno. La provvida attenzione e pietà del Sovrano in tal occasione è degna di eterni encomj. Dalle ostilità in America, Inghilterra, e Francia passano a dichiararsi la guerra in Europa. Non valgono i maneggi a rimuover l'Olanda dalla stretta neutralità. S'unisce il Re Prussiano col Britannico: e fra la Corte di Francia e di Vienna si segna un trattato d'alleanza, a cui v'aderisce la Russia. Sospetta l'Inghilterra, che la Spagna non conservi la neutralità, ond'ha de' riguardi per quella Corona. Scorgendo il rigoroso procedere degli Inglesi colle Bandiere neutrali, manda la Svezia e la Danimarca una squadra nell'Oceano, affine di proteggere la navigazione ed il commercio de' loro sudditi. Giunta la Flotta Francese in Minorca segue un'azione, in cui gl'Inglesi hanno la peggio. Sono perciò chiamati

mati a rendersi contro gli Ammiragli Bungh, e Wett. Il pugno da nelle furie, che nella Marina pretende aver la dritta, e quasi se avesse tra le mani il Bungh. Memorabile per le accoglienze e l'assedio e la presa del Forte S. Filippo, che in fine si rende a buoni patti di guerra. Nè pur le cose di America agl'Inglesi vanno a seconda, e sta loro sul cuore la resa di Oswego, per cui fannosi delle grandi lagnanze in Londra. Il Re di Prussia ingelosito dal procedere della Corte di Vienna previene il disegno di attaccarlo chiedendo il passaggio, ed entrare in Sassonia e quasi un punto stesso. A tal' invasione si ritira a Pirna il Re Augusto, ed il Prussio entra in Dresda, ove si sorta il Regio Gabinetto, e s'asportano la maggior parte delle tessiture. Di là passa in Boemia alla testa di poderoso esercito e con un altro fa entrarvi il Maresciallo Schwegn. L'Imperadore con suo decreto dichiara il Re perturbator della pace dell' Impero, ed vi protesta, e si maneggia, che dagli Stati dell'Impero non sia eseguito. Dopo il fatto d'armi svantaggioso agli Austriaci più non ascolta accordi col Re di Polonia, giacchè altra volta il rifiutò. Ma non va guari che accorra la propizione di mutarsi in Polonia, per il che resta tutto il

Elettorato in poter del Prussiano. Per di lui ordine parte da Dresda il Conte di Broglio Ministro Francese, e si ritirano a Praga. Desolata ed esausta ne resta la Sassonia per le gravose contribuzioni di danaro, e di provvisioni. Si scopre a Stocholm una cospirazione contra gli Stati del Regno, e i capi de' congiurati ne pagano il fio. Per li rigori della Sultana Madre deposto il Gran Visir è relegato in un' Isola dell'Arcipelago, nè il Gran Signore a quel posto richiamò Mustafà, se non dopo la di lei morte. Oltra la pestilenza il più terribile incendio di quanti mai ne vide, fa strage e rovine in Costantinopoli per modo che il danno ascender si crede a sei milioni e più di piastre. Gli Algerini muovon guerra a quei di Tunisi, prendono la Città, e la saccheggiano. Malta, ed altre Potenze Cristiane si portano con valore contra i Barbareschi. Le truppe Spagnuole, e Portoghesi son vittoriose nel Paraguai. Continua la sollevazione in Corsica, e la Repubblica per sottometterla fa un trattato colla Francia. Entrano milizie Francesi nell' Isola, e mostransi pieni di cortesia verso i Corsi. Il Re di Portogallo relega il suo Segretario Diego Mendozza in Magazzano fortezza nell' Africa, e gli sostituisce Tommaso Costio.

sto. Cessa di vivere in Roma il celebre P. Daniele Concina de Predicatori, gran flagello de Probabilisti. Per le dissensioni fra il Clero, ed il Parlamento tiene il Re per ben due volte un Tribunale di Giustizia. Sonovi perciò torbidi e scompigli in Parigi. Si pubblica il Breve del Papa, e la dichiarazione del Sovrano per l'esecuzione della Bolla *Unigenitus*. Quest'anno per la quantità 1757.
e varietà de' maneggi, per le numerose armate, per le sanguinose battaglie, per le incerte e cambievoli vittorie, per le nere invasioni, per gl'improvvisi acquisti, ed inaspettate ricupere sarà un de' più memorabili nella Storia. Tutto questo di volo. Cento e trenta mila Russi in viaggio per agir di concerto colla Corte di Vienna. La Dieta di Ratisbona prende la risoluzione di metter in piedi un'armata, e di agir contra il Re di Prussia, come violator delle leggi dell'Impero. Il Principe Carlo di Lorena è dichiarato Generale in capite. Sotto il comando del Principe di Soubise s'avanzano verso il basso Reno i Francesi, ed una compagnia occupa il Baliaggio di Kessel nella Gheldria Prussiana. Non riescono i maneggi del Re di Prussia colla Svezia, che rinnova colla Francia la garanzia del trattato di Vestfalia. Si viene a

portata verso ad Arwal, più viva e sanguinosa non può esser l'azione. La vittoria è de' Prussiani, ma costa loro del sangue, e la perdita del prode Maresciallo Severin al cominciar del conflitto. Si porta il Re sotto Praga, ove a riserva del corpo comandato dal Daun si ritirarono i nemici, la bloccò, e la bombardò. La sconfitta però degli Austriaci è compensata dalla vittoria, di cui ne ha tutto il merito il Daun, e Praga è liberata. Uscito di essa il Principe Carlo per attaccare il Keit, al lieto avviso sorge con più coraggio marciare i suoi contra il nemico, e batterlo. In mezzo al giubilo resta amareggiata la Corte di Vienna dalla morte del Feld Maresciallo Broun in Praga. Ecco il Duca di Lobenghauten alla testa dell'armata dell'Impero. Per impedire i soccorsi, ed il commercio al Prussiano mette in mare la Russia una Flotta. Han progressi l'armi Francesi nella Westfalia, e nelle azioni cogli Annoveresi rimangono superiori. Continua la ribellione de Corsi sotto la condotta del General Paoli. Non cessano le interne dissensioni di Francia per la famosa Bolla. A troppo forti risoluzioni viene l'Arcivescovo, il cui esempio è seguito da più zelanti Vescovi. I Parlamenti delle

Pro-

Provincie su tali emergenze si regolano secondo quel di Parigi. Arriva al termine de suoi dì Renato Antonio di Reaumur gran Letterato, ed il P. D. Antonio Calmet Monaco Benedettino, che lasciò sessanta Volumi stampati nel tempo che visse. Per l'orribile attentato di Tommaso Roberto Damiens contra il Re, che resta ferito, la Corte e tutta la Francia è in costernazione, ed il perfido aggressore è poi condannato ad atroci supplizj. Dalla sua carica è deposto ed esiliato il Signor d'Argenson, ed il Conte di S. Fiorentin riprende i Sigilli dal Signor di Machault, a cui si conservano le pensioni di Ministro. Anche il Pitch è in Londra deposto dal suo impiego, ed il Byngh, divenuto l'oggetto del furore e dell'odio del Popolo, non potè sfuggir la condanna di morte. Con tutti gli armamenti la Spagna si conserva neutrale. Frattanto sempre maggiori fansi vedere le ostilità fra i Prussiani e gli Austriaci. Questi prendono Zittau consumato in gran parte dal fuoco. Hanno poi due vantaggiosi incontri; l'uno a Landiut, e l'altro a Goratz. Prendono anche i Francesi alcune Piazze, e venuti a battaglia cogli Annoveresi ad Hastembeck restan padroni del campo. Segnalossi in quest'azio-

ne il Maresciallo d'Estrè. Il Duca di Cumberland si ritira colla sua armata verso il Ducato di Brema, ed i nemici rendonsi padroni d'Annover, e quasi di tutto lo Stato, da cui ricavano grosse contribuzioni. Il Duca di Richelieu succede nel comando all'Estrè di ritorno in Francia. Dà tale motivo di discorso a' politici. Colla mediazione della Danimarca si sottoscrive un armistizio, contro a cui fa de' rimostranze il Re di Prussia. La Città di Ghelderna si rende a' Francesi, che nell'America Settentrionale hanno pur de vantaggi. Le nuove dal Rio di Janeiro dell'ammutinamento de Negri mettono in agitazione la Corte di Portogallo, e molto più quella della sollevazione di Oporto. Ma la nazione Inglese ha dalla colla di Bengala de favorevoli vantaggi, non così dalla nuova Yorck. La sua armata fu le spiagge di Guatalgna dopo qualche ostinata torna a far vela per l'Inghilterra. Arma la Svezia in vista degli impegni contratti nella pace di Westfalia. Tanto i Prussiani, che i Moscoviti nel lungo e ostinato conflitto d'Inflerburgo s'attribuiscono la vittoria, e poco onore fa a quelli l'improvvisa ritirata verso le frontiere della Samogizia, onde al Maresciallo Apraxin richiamato e processato si fo-

sti.

Ritirasi il General Pfemer con ordini di marciar nella Prussia. Gli Svedesi han preso più nella Pomerania, prendono alcune Città, esigono contribuzioni, e s'avanzano verso Stettino. La sorpresa del General Haldick fin dentro a Berlino mette il Popolo in confusione, e con la Corte si ritira la Regina a Magdeburgo. Muove quella di Pomerania a Dresda, voglioso d'attaccare, massime dopo la vittoria del Re Prussiano a Roskich. Ma nella stessa mese restano vincitori nella Slesia gli Austriaci, e poco dopo è fatto prigioniero il Principe di Bevern, e presa Breslavia, ma non va guari, che la ricuperano i Prussiani col prendere prigioniero di guerra, avendo prima riportato sopra gli Austriaci tra Lisa e Leuten una delle più segnalate vittorie. Non mi fermo su i quattro Terremoti di Persia, da cui è lacerata e distrutta, non sull'assedio di Ceuta tentato in vano da' Mori di Marocco; non su gl'incendj accadati, di cui n'è il più terribile quello della Città di S. Dié nella Lorena. Non parlo dell'apparizione della Cometa scoperta all'Aja. Non di allagamenti, fra' quali maggior danno e sconcerto recò quel dell'Adige di Verona. Non de' terremoti causati in Francia, nell'Italia, a Parigi, ed il Parlamento è l'Ar-

l'Arcivescovo con ordine di non più esigere biglietti di Confessione. Sorpasso le tre scosse di tremuoto, che mettono in nuova costernazione Lisbona, fiamme e fumo usciti come di un Vulcano, come pur l'altra assai fiera sentita a Salè nel Regno di Marocco. Si dia fine all'anno colla morte di Osmano III. e colla esaltazione al trono di Mustafà
1758. III. figlio di Achmet anch'esso III. Nè pur le cose del nuovo anno ridursi possono in ristretto senza dilungarsi. Ne parlerò colla maggior possibile brevità. I luoghi di delizie del Conte di Bryll distrutti da' Prussiani par che si lagnino dell'atto barbaro e strano. Si duole del Re di Prussia il Marchese di Frayne con qualche violenza fatto arrestare in Zerbst, e trasferir nella Cittadella di Magdeburgo. Al General Fermer presenta le chiavi la Città di Konigsberg. Il Maresciallo de Richelieu entra in Brema; l'abbandona però alle mosse degli Annoveresi. Per le sue indisposizioni ritorna in Francia, e gli dà cambio il Conte di Clermont. La resa di Minden colla prigionia del presidio francese, ed altri sinistri gli fanno pensare a salvar l'Armata. Anche Saveidnitz si rende a' Prussiani colla guarnigione prigioniera di guerra. Perchè i Magistrati di Lipsia ricusano di prestare al

Re

Re di Prussia il giuramento di fedeltà, e piantò il Cannone contra il Palazzo della Città. Londra è divisa in due partiti, e spargonsi satire contra il Ministero. Dall' Imperadrice delle Russie è fatto arrestare il Gran Cancelliere Conte J. Bestuchef imputato di varj delitti di lesa Maestà, e gli viene sostituito il Signor di Woronzow. Il Principe Carlo Giuseppe figlio del Re di Polonia è dagli Stati eletto Duca di Curlandia. Dalla Porta arriva all Imperadore, ed al Re di Polonia un Inviato per l'assunzione al Trono del Gran Signore. Le garanzie di Vienna, e di Francia non vagono ad indur la Città di Danzica ad ammetter truppe Moskovite. Sulle coste di Normandia sbarcano gl Inglesi sotto la direzione dell Ammiraglio Anson, e poscia con buona preda ritornano in Inghilterra. Fanno dopo tre mesi un nuovo sbarco a Cherbourg parimente in Normandia, prendono alcuni Vascelli, e s impadroniscono della Città, che assoggettano a grosse contribuzioni. Non riesce loro così felice l' altro a S. Brac in Bretagna, ove troppo inoltratisi son sopraggiunti e battuti da Francesi. Hanno bensì de vantaggi in America, e nell Isola di Capo Breton tolgono Lovisburgo a' Francesi. Varia è la fortuna

delle

delle due Squadre nemiche nell'Indie Orientali. Ma sulla Costa d'Africa verso Occidente il Capo Squadra Keppel si fa padrone di Goree possedutа dalla Francia. Contro de' Gesuiti avanza il Re di Portogallo le sue giuste lagnanze al Pontefice, ma un penetrato dichiara il Cardinal di Saldanha fautore loro Cooperatore ed Inquisitore. Il primo passo è dichiararli rei di maestrata e di nemico; poi dal predicar e confessar li sospende il Patriarca. Questi un mese dopo manca di vita, e per nomina del Re gli succede il Cardinal di Saldanha. Si scoprono da' congiurati tre attentate contra del Re da Dio preservato. Dopo tre mesi in circa s'arrestano i rei, e si bloccano le case tutte de Gesuiti. Il Re di Spagna è inconsolabile per la morte della Regina. A riserva d'alcune disposizioni lasciò Erede universale il Fratello D. Pietro Infante di Portogallo. Rincrebbe anche a Venezia moltissimo la perdita del Patriarca Anzile Foscari, che aveva un gran fondo di pietà. A tutta poi la Chiesa quella del gran Pontefice Benedetto XIV. Per l'elezione del Cardinale Rezzonico Vescovo di Padova, che prende il nome di Clemente XIII. con solenni feste fa pubblica la sua allegrezza Ve-

ne-

nezia sua Patria, ed alla Famiglia di lui grandi onori impartisce la generosità di quell augusto Maggior Consiglio. Si torni alle operazioni militari per poco. Non tengo dietro alle diverse mosse degli Austriaci e de' Prussiani. Lascio le scambievoli prese d altre Città, e le nuove imposte contribuzioni. Accenno soltanto alcuni fatti d armi. Dagli Austriaci superiore di forze resta battuto un corpo de Prussiani colla perdita del convoglio. Dal Principe Ferdinando ne sono sconfitti i Francesi comandati dal Clermont, a cui richiamato poco dopo in Francia è sostituito il General Contades ma la perdita è in parte risarcita dal vantaggio del Duca di Broglio sopra il Principe d' Isemburg. Il General però Iochof batte il corpo di Truppe comandate dal General Francese Chevert. Nella Pomerania Prussiana sotto il Generale Amilton commettono gli Svezzesi delle ostilità, contro di cui manda il Re un corpo di Soldatesche sotto il Generale Wedel. Ma i Cosacchi, ed i Calmacchi ne' l' armata Russa fanno in Pomerania de' barbari trattamenti, la battaglia però vicino a Zorndorff era destinata a vendicarne gli eccessi. Non è da tempassar la vittoria riportata dal Daun contra i Prussiani, e Stochkirchen colla

mor-

morte del Maresciallo Keith . Il Cardinal di Bernis Ministro del Re Cristianissimo ricevuta appena la Porpora è relegato alla sua Badia in Soissons. E' dato dal Pontefice il titolo di Apostolica alla Regina d' Ungheria . Passò di questa vita il famoso Discepolo dell' Arduin Isacco Giuseppe Berruyer Gesuita, autore della Storia del Popolo di Dio, dalla Santa Sede, e da' Principi Cattolici condannata.

C A P O XXXVIII.

Arde vie più la guerra . Giustizia de' Congiurati in Lisbona . Gesuiti scacciati dal Portogallo . Morte del Re d' Inghilterra. Visitatore Apostolico in Corsica ; ed altro.

1759. L' Aspetto di guerra divien più terribile ; e somministra gran cose alla Storia . Esce il Re di Prussia prima di tutti in campagna , ed alla testa d' un poderoso Esercito invade la Moravia . Tenta indarno l' espugnazion della Capitale, impeditagli dal prode Maresciallo Daun . Nella Pomerania e Turingia Svezzese entrano i Prussiani , ed occupano Enfurth , che poi abbandonano pe' movimenti Francesi . Ma fanno

fanno un' irruzione nella Polonia, indi nel Mecklemburghese. Rocor non si possono in breve le diverse mosse delle armate, che altro non fanno, che desolare gli Stati. Nell Oltreen ha un grande Esercito il Re di Danimarca, ov' esso pure si fa vedere per dar gelosia ad alcune Corti ad istanza della Francia. Nella prima battaglia di quell' anno a Bergen sono gli Alleati battuti ed inseguiti da Francesi. Tentano invano gl' Inglesi l' acquisto della Martinica: fanno con miglior sorte uno sbarco alla Guadalupa. Anche nell America Settentrionale il General Forbes toglie a' Francesi il Forte Duquesne. Al contrario in Asia hanno de' vantaggi i Francesi sulla Costa di Coromandel. Nella prima delle due battaglie navali fra questi ed i nemici fu eguale il danno, ma nella seconda fu maggiore quel de Francesi. Fanno gl' Inglesi de' tentativi sulle coste della Provenza. Si pensa nella Corte di Spagna ad un Consiglio di Reggenza per la grave sodisposizione del Re. Si scopre nel Messico una miniera d' argento nomata le Bocche de' Leoni, che accresce le rendite di quella Monarchia. Si eseguisce in Lisbona la gran sentenza di morte contro a sei del tentato Regicidio, di cui si dichiarano complici e fau-

fautori alcuni Gesuiti, capo de' quali era il P. Gabriele Malagrida. Tutti i Collegj della Compagnia di Gesù d'ordine Regio si tengono circondati da truppe armate, e sequestrati ne sono i loro beni. Ricolma il Re di beneficenze il suo primo Ministro Sebastiano Giuseppe Carvallio, e s'applica a rifabbricar la Città, rovinata dal tremuoto, ed a migliorare il commercio. Sono proibite dal Re le scuole de' Gesuiti, e sostituitovi un nuovo e facile metodo d'insegnare. Emana finalmente un Decreto: che i Gesuiti sieno tenuti in conto di nemici, e perciò banditi da tutto il Regno. Ritenuti dunque prigioni i complici del nero attentato, gli altri sono imbarcati per l'Italia. Il Terzogenito del Re di Polonia con regal pompa riceve in Varsavia l'investitura del Ducato di Curlandia rimasta sotto una particolar Reggenza dopo la relegazione del Duca di Biron. La Svezia è mal contenta della guerra contra Russia, le cui vicende non le sono, che di peso e danno. Per clemenza della Sovrana è tornata la vita al Conte di Bestuscheff gran Cancelliere di Russia condannato a morte per crimen di lesa Maestà. Pieno è il Regno di Persia di sollevazioni e furbe per le pretensioni de pretendenti di quel

So-

Soglio. Ma già mi richiamano le guerre in Germania: ecco là Prussiani battuti da' Moscoviti a Zullichau, ecco qua il Re di Prussia sorpreso con un corpo di Austriaci. Questi però uniti a' Russi se ne vendicano a Cunersdorff; onde i Prussiani si ritirano sotto il Cannone di Custrin. Dall' esercito dell' Impero è messa in contribuzione parte della Prussia. Non parlo di prese e ricupere di Piazze, non di nuove mosse d' eserciti. Ma non è da sorpassare la rotta data dagli Alleati a' Francesi fra Todenhausen, e Minden. Anche il Duca di Brunsvick è dal Principe ereditario di Brunsvick battuto e messo in fuga, come pure il corpo dell' Addoch ne' contorni di Sommersel attaccato da' Prussiani è costretto a ritirarsi con perdita, ma poi riesce al Laudon di unirsi di là dall' Odera co' Moscoviti dopo un lungo disagio. Il Re la passa, attacca i nemici, e quando crede aver in man la vittoria assalito a le spalle dalla Cavalleria Austriaca pecca al a ritirata dal campo di battaglia. Ottiene però il suo Generale Wirich a ritirarsi sotto Eudemburgo il Generale S. Andrea abbandonando tende, cannone, e bagaglio. Dopo di che s' impadronisce di Lipsia, che commetter non potea per la grande contribuzione

ne. Molto meno l'attacco tra il Finck, ed il Principe di Due Ponti battuto e messo in fuga; e l'altro a Hoierfuerda tra il Principe Errico, ed il General Vehla, in cui restò questi distatto, e prigioniero. Ma sotto Maxen è sconfitto dal Daun lo stesso Finck, e questo prospero successo ristabilisce la riputazione dell'armi Austro-Imperiali, a cui s'aggiugne l'altro nelle vicinanze di Eulen, che raddoppia a' medesimi l'allegrezza. In tanta combustione di guerra gode l'Italia una pace tranquilla, a riserva delle turbolenze di Corsica. Parte il Re Carlo da Napoli alla volta di Spagna per la morte del fratello Ferdinando VI. e lascia il Regno di Napoli al Terzogenito. Muore anche la Duchessa di Parma, la Governatrice delle Provincie unite figlia del Re Britannico, ed il Maresciallo di Coigny in Francia. Alla sua Sede è richiamato l'Arcivescovo di Parigi. Dal Viceré Duca di Bedford è sedato il tumulto di Dublino, e fra gli Olandesi ed Inglesi sonvi delle discordie a cagione di commercio. Quanto agli avvenimenti di guerra in mare, basta accennar, che l'Ammiraglio Inglese Rodney con grossa squadra si fece a bombardare Aure di Grazia, e che l'altro Ammiraglio Boschaven non

lungi

lungo da Capo Lagos riportò de' Francesi una segnalata vittoria. Nell' Asia ancora espugnano gli Inglesi Surratte, nell America Settentrionale Quebec, perdita fatale a' Francesi, che provarono avverso quest' anno alle loro armate navali. Per dar fine 1760.
a guerra così luttuosa trattasi d' un Congresso di pace. l' Alte Potenze offrono Breda, ed il Duca di Lorena Stanislao Nancy. Ma non pertanto si pensa alla nuova campagna. L' Inverno si mette all' ordine, e per l' armata elegge i Generali. Grandi sono i nuovi apprestamenti, che fannosi da tutte le Potenze belligeranti. Anche la Svezia in virtù d' una convenzione colla Russia mette una flotta nel Baltico. Continua a somministrar militari operazioni l' Alemagna, ch' è il centro della guerra. Delle battaglie corre per più notabile quella di Lanhus, in cui gli Austriaci fecero prigioniero il Generale Fouquet, e quella di Corbach, in cui tanto i Prussiani, che i Francesi s' attribuirono la vittoria. Ma in gran pericolo trovossi il Maresciallo di Broglio, ed il Principe di Conde. Di tutte però la più gloriosa agli Austriaci fu quella di Shilda; tutto che vi sia rimasto ferito il Maresciallo Daun. Degli assedj si trascelga quello della Città di Berlino, che

si rende con capitolazione, ma non può sostenersi a gravose contribuzioni, all'avvicinarsi però del Re viene abbandonata da' nemici. Non è da sorpassare il bombardamento di Breida fatto dal Re, di cui durerà a lungo la memoria: non quel di Brendavia fatto dal Lauton, che fu parte all'arrivo del Principe Enrico. Ma non mi trattengo su i progetti degli Svedesi nella Pomerania, bisogno del Duca di affidare ai Moscoviti il Re, che lo tenevano bravamente con una sola marcia. Merita riflessione la defezione e l'abbandono della Sassonia. Colla presa di Montreale tentarono gl'Inglesi di conquistare tutto il Canada: ma il prodigio di Londra per tal conquista restò annuvolato dalla morte quasi improvvisa del Re Giorgio, e venne proclamato il Nipote Principe di Galles. Non si ommetta qui la diligenza del Lord Sackville, che per non aver puntualmente eseguiti gli ordini del Duca Ferdinando di Brunsvicch, fu giudicato incapace di profferir veruna carica militare: nè la pubblica punizione fatta del Lord Berrens per aver affidinato il suo fondamento. Non è venuto ad alcuna deliberazione circa la vertenza per ragion di commercio fra l'Inghilterra, e l'Olanda. Merita di vita il Langravio d'Af-

d'Alba Cassel Principe di gran talento, e gli succede l'anno [illegible], nel 1749. dalla Infanta [illegible] Reggente Cattolica. Fa il nuovo Re di Spagna Carlo III. al suo governo ingresso in Madrid, ove è tutta in pace la Corte, ma non, ugo dopo resta turbata dalla morte della Regina. Si avvia non [illegible] a quale [illegible] un'armata Spagnuola a confini del Portogallo. Prende la Corte di Roma impegno a favor de Gesuiti da quel Regno cacciati. Nè molto, che il Sagro Padre [illegible] [illegible], e entra il Vescovale Gregorio Barbarigo Cardinal e Vescovo di Padova, e Monsignor Paolo Foscari Canonico di quella Cattedrale è destinato dal Pubblico a recare in dono al Pontefice una preziosa Reliquia del Beato, il quale prima avea spedito alla Repubblica la Rosa d'oro. Si studia d'allegrezza in Lisbona per lo sposalizio della Principessa Maria del Brasile col di lei Zio. Il Nunzio Apostolico è accusato dal Re, e col Ministro tutt'i Portoghesi son richiamati da Roma. Si parla di una nuova congiura, e in [illegible] Regno son [illegible] in esilio due Gentiluomini di Corte, indi quattro Reggenti della Congregazione dell'Oratorio, e poco dopo vengono esiliati i fratelli naturali del Re Ar-

tonio e Giuseppe. La Corte di Vienna e Parma è tutta in gioja per le Nozze dell' Infanta Isabella di Parma coll' Arciduca Giuseppe d' Austria. Elegge il Papa, e spedisce in Corsica un Visitatore Apostolico ben accolto da quegl' Isolani. Tal deliberazione, a cui con editti e rimostranze protestano i Genovesi, dà gran materia di discorrere. Nell' atto di fornarsi estingue il Granvisir con destrezza e gastigo de Grani una sollevazione. Alcuni Schiavi Cristiani si liberano dalle mani de Turchi, e col vascello, detto la Corona, ricco de' tributi dell' Arcipelago passano in Malta. Non andò etanto quest' anno da tremuoti, burrasche, incendj. La memoria de' primi resta impressa nell' Oriente nella Danimarca, e Norvegia dell' altre ne possono render conto gl' Inglesi, e degli ultimi i popoli vicini al Vesuvio, a cui col suo gettar fiamme recò i soliti danni e spaventi.

1761. Le voci di pace non han sussistenza: arde quindi la guerra come prima, ed il Mecklenburghese è ricorso da Prussiani ad una barbara deliberazione. La Corte di Vienna rinforza i suoi eserciti, e quella di Russia assicura del suo impegno i Confederati, facendo preso coraggio la Svezia provvede le sue truppe del necessario. Spedisce la Francia

un nuovo esercito nella Westfalia, sotto il Maresciallo di Soubise, avendo l'altro in Asia sotto il Duca di Broglio. Inoltre i Prussiani vegliano attenti a sconcertar i disegni da loro nemici quando un corpo de Prussiani è battuto dal Generale Starembe. Ma il Re tosto rilascia del danno da Sassoni e Francesi col battere i primi e farne prigionieri, e coll'assalir gli altri a fuggire fino ad Aemsa. La vittoria poi del Principe Ferdinando di Lipsia contra i due Generali Francesi dissipò il piano stabilito contra il Re di Prussia. Lungo sarebbe il narrar tutti gli affari, e le rotte di Piazze. Si osserva solo, che dopo l'espugnazione di Wolfenbuttel il Principe Saverio la assalì nella Brunsvicca, avvegnachè ad arrivo del Principe Ferdinando è costretto a levarsi, abbandonar Wolfenbuttel, e ritirarsi con gran rumore. La sorpresa di Sevenburg, che il Generale Prussiano Kalkreuth tentò ad attendersi, con la guarnigione prigioniera può tenere di stimolo mento a non fidarsi de' prussiani in una Piazza di frontiera. Per ultima intercetta fu bisogno un reclamento marchiano del Barone di Warnberg Scozzese contra il Re di Prussia. Anche un Ufficiale Austriaco pigliò arma all'eccesso di Kanonik.

dentro una pistola, da cui non rimasero colpito. Memorabile è pure il caso di Varsavia seguito nella Camera del Marchese di Bebertieu destinata ad un gran pranzo, a cui tra gli altri dovevano intervenire i Ministri delle Corti, ed il Conte di Brühl. Si progetta un Congresso di pace in Augusta. La Spagna però si determina d'intimar la guerra all'Inghilterra. Il Signor Pitt in Londra diviene la sua dignità di Segretario di Stato. Riesce infelicemente lo sbarco della squadra Inglese comandata dall'Ammiraglio Keppel all'Isola di Belle-Ile: non così l'altro nello stesso mese, in cui le ne rendono padroni, obbligati i Francesi a passare in Terraferma. La perdita poi di Pondichery ha fatto ne' Francesi tal impressione, che andavano credendo que' loro Stabilimenti in Asia fatta ulteriore difesa. I beni posseduti da' Gesuiti nel Portogallo dichiarati ribelli di Stato passano al Regio Fisco; ed il Gesuita Gabriel Malagrida convinto di orribili delitti, dopo la degradazione ordinata dal S. Ufficio, e la consegna fatta al braccio Secolare, è condannato al fuoco; ma per grazia è prima strozzato. A tutto il Regno s'estende la consolazione per la nascita del Primogenito e successore alla Co-

sona dato alla luce dalla figlia del Monarca. Non è minor quella di tutta l'Inghilterra per la incoronazione e pel matrimonio del Sovrano colla Principessa Sofia Carlotta di Mecklenburgo Strelitz. Perde Colonia il suo Elettore Clemente Augusto di Baviera, a cui è subentrato il Conte Massimiliano Federico di Konigsegg Rothenfels. Anche la Chiesa deplora la perdita de due gran Cardinali Orsi e Pallavicini. Muore parimente il Duca di Bellinte, ed il Margravio di Baden Baden; e nel Marchese Giovanni Poleni manca alla Repubblica Letteraria un de' suoi più splendenti Luminari. I Gesuiti in Francia sono in pessima vista, e si dubita di qualche loro Editto. Il grande armamento della Porta mette alcuni Principi in apprensione: si crede per destinato contro l'isola di Malta, che pretende alla Sicilia. Il Principe Lobkowitz contra gli altri Pretendenti, ma non cessa lo sconvolgimento, e l'attenzione in Persia. Di tremuoti non è da lamentar quello del Dalmazio presso Granobile, nè di corsari quello di Monaco. Rivolge Sua Maestà Cattolica il pensiero ad aprire la Campagna contro l'Inghilterra, e trovando tutto nella presa risoluzione di neutralità il Re di Portogallo, comanda che le 1762.

fue

fue truppe entrano in quel Regno, e lo trattano nella guisa, che vertanno accorte. Ordina la Francia, che dieci mila uomini comandati dal Generale Bataucan passino ad unirsi all'armata Spagnuola. L'Inghilterra al contrario manda al Portogallo fucili d'artiglieria, e munizioni da guerra e da bocca, ed altrettanto valente per trattorio di telegrafiche. Commettono gli Spagnuoli delle ostilità, e fra l'altre s'impadroniscono d'Almeida. La morte dell'Imperatrice di Russia, e l'elezione al trono del gran Duca di Lei nipote Pietro III. Bedrowitz è un colpo terribile, che atterra i vasti disegni delle Corti Alleate. Poiche non accorda l'Imperatrice Regnante le di lui proposizioni di pace, comunque a Zeli alla Dieta di Ratisbona le sue profane idee ma fomentando gli ardori delle sue armi intrani, fa epo la pace col Re di Prussia. Abbraccia al suo esempio la Svezia da intestine discordie costretta a badare alla propria sicurezza e tranquillità. Ma non contento il nuovo Czar della pace; o forse d'insulto della Corte di Vienna, che tenta di accertar la sua mediazione, si contedera col Re Prussiano, e rivolge l'armi contra i suoi medesimi Alleati. Rivoluzione sì strana è mal intesa

da'

da' Sudditi, come pure le nuove Costituzioni opposte alle regole di quest' Impero. Ma cosa massima presa d' introdurre un divoto Rito di Religione si tambrea il suo precipizio. Oggetto si è tanto dell' odio della Nazione a tal segno, che arriva a dichiarar Caterina di lui moglie Imperatrice e Autocratrice di tutte le Russie. Nella Fortezza di Schlüsselburgo, ove era detenuto prigione, riflettendo alla sua disgrazia ne rettò il suo spirito di bizzarra maniera colpito, che sconcertata perciò la macchina stette in pochi giorni a soccombere. Sensibilissimo è al Re di Prussia un tanto avvenimento ma quando fa credere la nuova Imperatrice di aver idee, quanto alla guerra, totalmente contrarie al defunto suo Sposo, col Re conferma la pace, e si offre mediatrice per l'altre Potenze. Richiama il Duca di Kirua dalla Siberia, e fonve al Re di Polonia per la di lui restituzione al Ducato di Curlandia; al che per non porto si v' acconsentirà. Nella Dieta di Varsavia a motivo di diversi pareri si arriva all' eccesso di ignominiose tensioni. Il Re Danese armò, e fa con le sue ragioni fondate il Ducato d' Oldenburg, resta però sodisfatto l' affare. In Germania fanno diverse mosse le Armate, e ingrossano

preso

prese e ricupere di Piazze, che lungo sarebbe indicarle tutte. Delle battaglie si ricorda quella, in cui furono vittoriosi i Prussiani comandati dal Principe di Bayreuth l'altra in cui vennero inseguiti i Francesi fino a Cassel: a queste può aggiugnersi l'azione vantaggiosa agli Austro-Imperiali contro l'esercito del Principe Enrico, il quale non tardò guari a vendicarsi; perchè venne a Freyberg con molta sua gloria sorprese i nemici superiori di forze. Pel disgusto fra il Principe di Soubise, ed il Duca di Broglio è sostituito a questo il Maresciallo d'Estrè. L'Ammiraglio Rodney togliè a' Francesi la Martinica, e l'Ammiraglio Pocock agli Spagnuoli l'Avana. Muore in Venezia il Serenissimo Francesco Loredano, e viene assunto a quella Ducal dignità il Cavaliere e Proc. Marco Foscarini. Continuano i dissapori fra la Corte di Roma e la Repubblica di Genova per la Missione del Visitatore Apostolico in Corsica, e si leggono a stampa alcune scritture dell'una e dell'altra su tal emergente. Gli affari de' Gesuiti in Francia furono in disordine estremo. Seguono varj arresti de' Parlamenti contro di essi, e quello del Parlamento di Parigi è terribile, sonto prolusio dell'immanente ior top-

pri-

pressione in quel Regno. Il Re Britannico accetta i preliminari di pace presentati dal Duca d' Egremont; dopo di che segue un armistizio. Fra le calamità di quest' anno sono d' annoverare le due fiere procelle a Charenaudus nella Generalità d' Orleans, e l' orrido incendio a Pesta, ove fu rovinato il Granaviere, ed il medesimo Sultano. Si conchiude finalmente 1763.
la pace fra il Re Cristianissimo, ed il Re Cattolico da un canto, e quel d' Inghilterra dall' altro, comprendovi anche quel di Portogallo, ed espressi i nomi de' loro Alleati ed Amici. Vienne parimente sottoscritta un Hatenzargo delle Corti di Vienna e di Prussia, e dal Re di Polonia, com' Elettor di Sassonia. Frutto di questa sono i provvedimenti che tuttodì da varie Corti, e particolarmente da quella di Francia per rimettere le cose nel primiero loro stato e splendore. Tiene Sua Maestà un Tribunale di giustizia, e commerce che ad onta delle rimostranze sono registrati dal Parlamento due Editti e una Dichiarazione. L' Assemblea del Corpo Germanico applaude la sua conclusione per la pace già stabilita. Il Principe Carlo di Sassonia è in agitazione per l' entrata di truppe Moscovite nella Curlandia, e ne avanza le nuove al Re

Au-

Augusto suo genitore, a cui protesta il Ministro Russo in Varsavia, che la sua Sovrana non riconoscerà altri per Duca di Curlandia, che il Duca Ernesto Giovanni di Biron. Quest' è il motivo delle differenze fra queste due Corti, onde il Signor Bonk inviato straordinario del Re a Pietroburgo è trattenuto. Fa l' Imperadrice di Russia alcuni regolamenti, e varie disposizioni concernenti le Arti, le Scienze ed il Commercio. Si determina il Re di richiamar da Milano il Principe Carlo suo figlio, che da tutta la Nobiltà si congeda e parte. Il Duca di Biron ritornato dall' Imperadrice di Russia prende il possesso del Ducato, e poi mostrarsi per un grand' esemplare dell' umane vicende. Son fatte le rimostranze del Parlamento di Douay contra de Gesuiti; e l' Editto Reale fatto registrare dal Parlamento di Parigi contra i medesimi è decisivo. E da notar che il Parlamento di Rettigbona fa de' passi troppo avanzati contra la Bolla in Cœna Domini. Cessa di più esser tra vivi il Re di Polonia Augusto III. ed il Principe Federico Cristiano, che gli succede nell' Elettorato, in capo a poco più di due mesi anch' esso termina il corso de' suoi dì. Manca pure di vita il Doge Marco Foscarini,

rini, degno di seder più a lungo in quel Trono, e già è dato per successore il Cavaliere, e Prof. Alvise Mocenigo. Morì altresì il Vescovo di Liegi, ch'era il Cardinale Tomboro del Elettorato Città di Baviera, e l'Elettor di Magonza Giovanni Federico de Duchi d'Oriente. Rimase anco l'inesorabil morte nel bel fiore, già l'Arciduchessa Maggiore dell'Arciduca Giuseppe d'Austria, per cui le due Corti di Vienna e Parma sono in grande inquietezza ed affanno. I Corsi tra di loro convengono di stabilirsi nello stato di Sovranità. Sono gli affari de Genovesi in quel loro ridotti a termine intenso, e per tranquillità del Governo pensano a farne un abbandono. La Città di Komarra in Ungheria di tanta da orribil tremuoto oggetto diviene di compassione, e fuoco temporale in Utez nella Lingadona fa gravi danni, ove atterra il Palazzo della Città diggrane, da cui DIO ci preservi.

CA-

CAPO XXXIX.

Dissensioni de' Parlamenti, ed affari de' Gesuiti nella Francia. Fatti in varj luoghi. Scelta del nuovo Re de' Romani. Morte di suo Padre, e di altri Principi. Varj matrimonj di Sovrani.

1764. LA pace, di cui godea la Francia riguardo a' nemici stranieri, vien disturbata dalle dissensioni de' Parlamenti del Regno. Riconoscon esse la loro origine da due editti, e da una dichiarazione del Re Cristianissimo, che sembrano insoliti, e contrarj agli Statuti di quella Monarchia. Il Parlamento di Parigi, e quelli delle altre Provincie replicatamente ne fanno le loro rimostranze al Sovrano, il quale a tutto parto ne vuole l'esecuzione, ed ordina a' Luogotenenti Generali delle Provincie, che registrino, ed eseguano i suoi editti ne' respettivi Parlamenti. Da alcuni è ciò mandato in effetto, da altri no. Sorgon quindi delle opposizioni, e delle molestissime conseguenze, cui dà finalmente riparo e la politica, e la prudente condotta. Turba pure tal pace una *Istruzione Pastorale* dell' Arcivescovo di Parigi, onde per difendere i Gesuiti rompe i confini

fini di un fedel suddito, il quale rispettar dee la Potestà Secolare, come ordinata da Dio. Egli però in pena è mandato in esiglio, gli altri Prelati, che avean tenuta mano in tale *Istituto*, son ripostì nella Battiglia, ed a' Gesuiti s' impone il giurare di non dover più vivere ed in comune, e pertinacemente sotto l' impero del loro Istituto, e di togliere qualunque corrispondenza col P. Generale. Non è sola la Francia tra' disturbi, e le inquietudini. Tunisi, Algeri, l' Italia, ed in essa specialmente il Regno di Napoli soffrono penuria somma di viveri, morbi epidemici, e morte di quantità di Popolo. L' Inghilterra finite al vivo la ribellione de' selvaggi nell' America, la sollevazione del Nabab di Bengala, e quella degl' Irlandesi. Tutto supera la buona condotta. Il Principe di Brunswick impalmasi coll' augusta Principessa sorella di S. M. Britannica. Giuseppe Arciduca d'Austria di unanime consenso degli Elettori è eletto Re de' Romani, e non diversamente vien creato Re di Polonia il Conte Stanislao Pamatowski Gran Panettiere di Lituania.

Il Re Cristianissimo dedito alla quiete 1765.
esterna, ed interna de' suoi sudditi amplia il porto di Brest, e quello di Aure di

Grazia, chiama e rassegna le sue truppe, spedisce delle Fregate contra i Saletini, e con salutari Statuti regola l'interno del Regno. Alle Camere del Parlamento vengon denunziati la Bolla *Apostolicum*, e tre Brevi di Clemente XIII. a Vescovi di Grenoble, di Alais, e di Angers. Alla denunzia segue la soppressione di tali scritture, onde confermavasi l'Istituto della Compagnia di Gesù. Il Portogallo sopprime pure tal Bolla, e di giorno in giorno si aspetta gran treno di artiglieria dall' Inghilterra. Con attenzione perciò prepara quanto è valevole ad esentarlo da improvvisa sorpresa. Passa a seconde nozze il Re de' Romani colla Principessa Giuseffa di Baviera, e contrae matrimonio l' Arciduca Pier Leopoldo d' Austria colla Principessa Maria Luigia figlia del Re Cattolico. L' Imperadore sorpreso da accidente apoplettico dopo pochi minuti finisce di vivere fra le braccia del Re de' Romani suo amabilissimo figlio. Sorpreso da maligno vajuolo in Alessandria della Paglia cangia pur questa coll'altra vita S. A. R. il Duca di Parma D. Filippo Borbone, cui nel Ducato succede D. Ferdinando suo figlio, e fratello dell' Infanta Luigia, che da Genova, dove intese la funesta notizia del-

della perdita del suo amabile genitore, passa ad impalmarsi col Principe di Asturias suo cugino. Fra la Prussia, la Sassonia, e la Polonia vertono delle differenze circa i pedaggi. Nella Polonia apresi una Dieta, nella quale il Re riceve la sua corona, i Dissidenti vengono esclusi dalle loro domande, ed il Duca di Biron ottiene l'investitura de' Ducati di Curlandia, e di Semigallia. La Moscovia fa de provvedimenti per le armate, e benefica i meritevoli. Nella Capitale della Svezia si apre ancora una Dieta per discutere affari importantissimi. In Inghilterra cominciano le Sessioni delle Camere, con dà principio il Re, partecipando all'Assemblea lo sponsalizio stabilito tra Carolina Matilde sua sorella, ed il figlio del Re Danese.

Questo Re viene a morte, e gli succede Cristiano VII suo figlio, che già s'impalma con Carolina Matilde, e dà Sofia Maddalena sua sorella in moglie al Principe Reale di Svezia. Tali matrimoni portano la pace all'Inghilterra, alla Danimarca, alla Svezia. La Città di Francfort presta giuramento di fedeltà al Re de' Romani già eletto Imperadore, il quale dà in matrimonio la sorella Maria Cristina al Principe Alberto di Sassonia. Vesse e 1765.

bruno la Francia per la morte del Serenissimo Delfino, e del Re Stanislao di Polonia Duca di Lorena, e di Bar, e padre della sua Regina. La Repubblica di Ginevra domanda, ed ottiene la mediazione del Re Cristianissimo per comporre alcune interne dissensioni. Tutto nelle giulla il desiderio. In varj luoghi d'Italia, e nella Gran Bretagna sperimentasi non piccola carestia di viveri. Si fanno de' molti trattati di commercio. Il Re di Napoli in vero lo conchiude colla Francia, l'Inghilterra colla Moscovia, e co' Principi delle coltiere marittime Africane, l'Olanda con Marrocco, la Prussia con gli Stati Austriaci, e colla Sassonia. Sua Maestà Cattolica con lagna condotta risparmia il sangue d'immensa Soldatesca, e per mezzo di due Religiosi, un Ufficiale, ed alcuni regali conchiude la pace col Re di Marrocco, e ricupera così tutti gli schiavi Spagnuoli, e Napoletani. Seda un ammutinamento avvenuto in Madrid nell'esecuzione di certo Editto pubblicato contra l'uso de Mantelli lunghi, e de Cappelli rotondi, rimuove dalla sua carica il Marchese di Squilace Ministro delle Finanze, vi surroga D. Michele Musquez, fa Presidente del Consiglio di Castiglia il Conte di A-

randa, e dato sesto a tutte le cose, piange inconsolabilmente la perdita della Regina sua Madre, che in età di 73. anni passò placidamente in seno al Creatore. Gli Olandesi rivolgon le loro armi contra il Re di Candy. Si vede questi premuto dalla lor forza, fugge dalla Reggia, ed è ridotto a mal partito.

CAPO XL.

Eruzione del Vesuvio, espulsione de' Gesuiti. Mutazione di dominio nella Corsica, Avignone, e Benevento. Morte del Sommo Pontefice, elezione del nuovo. Disturbi fra Marocco, ed il Portogallo.

LE cose del Re di Candy cangian di aspetto, e tra gli Olandesi, e lui stringesi la pace. L'Imperadore veste a scorruccio per la morte dell'Imperadrice Giosefa sua seconda moglie. Il Vesuvio nel mese di Ottobre eruttà con tanta veemenza, che riempie di spavento e Napoli, e le vicinanze, e cagiona gran danno a' vicini poderi. Cessa l'eruzione, appena che dirimpetto al Monte devastatore compariscono la Testa, ed il Sangue del Martire S. Gennaro. Dalla Spagna, e dalle due Si- 1767.

Sacchi hanno esposti i Gelosi, cui in quest'
1768. anno 1768. si dà pure l'abbrio da Nancy Capitale della Lorena, e dai Ducati di Parma, e Piacenza. Nel Portogallo, nella Spagna, ed in Napoli si proscrive la Bolla in Cœna Domini. L'Augustissimo Re detto dai Sacchi prende in sposa S. A. R. l'Arciduchessa Maria Carolina d'Austria, e poco dopo le sue Truppe, senza alcuna resistenza, prendono Benevento, Cività, che possedea la Chiesa nel Principato ulteriore. La milizia Genovese, in forza di un preteso trattato con Francia, si ritira dalla Corsica, e le Truppe Francesi vi nuovamente da vincitrici. Nella Balia Marittima della Corsica inalberano lo stendardo, e le armi del Re Cristianissimo, vi cantano solennemente il *Te Deum*, e si fanno pubbliche feste, e magnifiche spese, ed illuminazioni. Il Re di Francia s'impossessa nuovamente di Avignone, Contea, che si apparteneva alla Chiesa. Parigi in morte della sua Regina, che vuol sposare il suo amore in Maria, vien deposto dal Re, e della Regina di Napoli sua sorella.
1769. Nel mentre che la Reale Corte Borbonica tenea presso presso a Clemente XIII. per i sommissioni della Compagnia di Gesù, il Santo Padre in età di quasi ott.

anni,

anni, nel decimo del suo Pontificato, affaticato da varj notificati dissapori di petto fra quelli ultimi passa agli eterni riposi. Vacò la Sede Romana per tre mesi, e mezzo, e quando cessò ogni aspettazione è stato Sommo Pontefice l'Eminentissimo Cardinale Fra Lorenzo Ganganelli, Religioso de Minori Conventuali, e nato in S. Angelo in Vado, Diocesi di Rimini. Prende egli il nome di Clemente XIV. e fatto colla sua prudenza comincia a dar testo a' dubbiosi tra la Camera Apostolica, e varie Potenze di Europa. L'Imperadore Giuseppe II. viaggia da incognito per l'Italia sotto il nome di Conte de Falkenstein; ma in ogni dove lascia infallibili prove di moderazione, di pietà, e d'infalibra cortesia. In Parma, e Piacenza rimane abolito il Tribunale dell'Inquisizione. Nella Torre di S. Marco di Brescia cade un fulmine col disperdimento di quantità di polvere. Per lo scoppio si schiantò dalle fondamenta la Torre, la quale oltre le sue fatali rovine atterrò moltissime di casa, e di gente, ed ebbe non lasciò neppure un angolo della diavventurata Città. L'Imperadore di Marocco fa affondare da' Mori la Piazza di Mazagan guardata dal Portoghesi. Dura l'assedio per quasi due mesi,

e gli assedianti resistono con valore. Si vien quindi ad una tregua di quattro giorni: In questo frattempo il Comandante de' Portoghesi carica le navi delle sue genti, e di quanto avea di più geloso nella Piazza, donde esce pur egli in ultimo luogo. I Mori ciò osservando rompono la non finita tregua, ed a far bottino si avvicinano alla Piazza. Crolla questa per le mine lasciatevi accese da' Portoghesi, e fa di loro un sanguinolento macello. Ciò dispiace al Sovrano di Marrocco, e espone la sua querela al Portogallo, ma non a lungo si conclude tra loro una generale pace.

CAPO XLI.

Guerre tra la Porta Ottomana, e la Russia; tra l'Inghilterra, e le Colonie Americane; fatale, ed ultimo crollo de' Gesuiti, incanto del Santo Padre; ed elezione del Papa Settimo Regnante; altre sollevazioni, ed altre cose memorabili, fino al 1777.

LA Porta Ottomana maledicendo delle lagrimose della Corte di Russia nella Polonia, sollecita a guarnire le Ba-

sistenza Polacchi, prepara esercito numeroso, viveri, e quanto mai bisogna per muover guerra alla Russia, e glie la dichiara. Krim Gherey Kam di Crimea fa le prime mosse contra la nuova Russia, ma infelicemente vi è battuto, e respinto. Meemet Bassà Gran-Visir assume il comando dell' esercito Ottomano, si attacca più volte co' Russi al Nietter, ed incontra pur egli la deplorabil sorte del Kam di Crimea. A buon conto nelle campagne di quest' anno in diversi luoghi, e tempi la Porta fa perdite di conseguenza. Per li Dissidenti seguitano nella Polonia le intestine discordie, e rendon quel Regno lutuosissimo Teatro di saccheggi, d' incendj, e di stragi. Si attacca fuoco ad una mina formata in una strada sottoposta al Real Gabinetto, che improvisamente, e con gran rovina precipita; ma il Sovrano, alla cui vita essi tramano quest' insidia, ritrovasi altrove.

Ne' principj di Gennajo viene a morte 1770.
l' unica figlia dell' Imperadore de Romani, frutto del primo letto. L' Arciduchessa Antonietta sorella dell' Imperadore impalma col Serenissimo Delfino. I Turchi predano alcuni Corsi, non riguardandoli, come sudditi del Re Cristianissimo. Questi

la

la Gente matte, e spedisse contro loro una Squadra di ben corredate Legni. Si pose Tunisi dell'assedio, chiede in fretta la pace, che gli fu accorda, e rilasciati i Prezioni. La Porta non contenta delle prefisse pacifiche parole, tumultuosamente, e con pentimento di aver fatto leva di nuove Truppe, ma queste, come non bene addestrate, e pessimamente disposte, le sono cagione di nuove irreparabili rovine. La unitaria Rotta all'incontro pensa ad' opportuni maneggi, consiglia, ordinate, e ripetute da esperimentati Comandanti, ad altro altra strada, che a tempo più favorisse il nemico, e lo assalta per mare, e per terra. Una Flotta Rotta cotteggia per qualche tempo pel Mediterraneo, approda qualche volta nella Morea, e onde non guari dopo si vada per attaccarsi colla Flotta ottomana. S'incontrano nell'Arcipelago, vengono a battaglia, combattono attendendo con valore, ma finalmente la Flotta Ottomana rimane sorta incendiata nel Porto di Cirpo. Al passo di Prach il Kam de' Tartari col suo esercito, ed altri condottieri Ottomani vengono battuti dal Conte di Rumanzow. Più sinistro è la fortuna, che toccasse al Gran-Visir Comandante di altro potentissimo esercito per mano dello

do stesso Conte. Il Principe di Repnin espugna Kilia, ed altro Passo di minor conto. Vanno assediare Dunaiz, ed in maniera insolita per assalto viene espugnata da Russi. In somma per mare, e per terra tutto riesce prospero alla Russia, e la fortuna sembra congiurata a danno degli Ottomani.

Non inferiori sono gli svantaggi de' Turchi in quest' anno, nel quale si prosegue la guerra con gran fuoco. I Russi battono i Turchi, ed i Tartari e Precop, si rendon padroni di quelle Isole, si avanzano nella Crimea, e tutta soggetta la rendono al lor potere. Passano ancora il Danubio, entrano nella Bulgaria, espugnano, e distruggono molte di quelle Piazze, battono, e discacciano da Rabadag il Gran-Visir, ed occupano il suo Quartiere generale. Con parte di lor Flotta congiugnendosi inventono l' Isola di Metelino, ne occupano il Porto, dove bruciano due gran navi da guerra, ed altre cose de' nemici. Quelli si difendono con valore, ma son poi costretti a ritirarsi in una Fortezza, cedendo alla forza Russa. Entrano in Città i soldati vincitori, e vi danno il fuoco. Ma non è sola la Russia ad avanzarsi in quest' anno la Porta, Aly-Bey 1771.

fatto

[redacted]

fatto già Signore dell'alto, e basso Egitto spedisce un esercito ad occupar la Soria. Ne fa Generale Abadab suo cognato, che al primo arrivo entra in rotta al Bassà di Damasco col suo esercito. Si dà quella alla fuga, e volendo rientrare in Damasco trova le porte chiuse da quegli stranieri, che mal sofferivano il suo comando. Vi entra poi il vincitore Abadab, che non guari dopo abbandona la Città conquistata, e si ritira da quei paesi. La Spagna fa trattato di accordo coll'Inghilterra, con restituirle l'Isola di Falkland, una delle Mediterranee ad essa tolta pochi anni passato. Rallegratasi così a quel tempo, che fa ritorni verso la guerra, con si erano accesi gli Spagnuoli, e Francesi per l'una, e gli Inglesi per l'altra parte. I movimenti della Confederazione di Polonia con grave danno di quel Regno, rimangono sopiti. Ottenuto gran Generale di Lituania vien battuto, e messo in fuga da Russi. Si teme, se si eseguir una confederazione segreta contro il Re Prussiano. Quelli cerchino di farne, lo prevenire. L'Arciduca Ferdinando di Austria si conduce in Milano qual Governatore della Lombardia Austriaca, e quivi celebra le nozze colla Principessa Beatrice di Este.

Tur-

Tutta l'Italia soggiace a dirottissime 1772.
pioggie con danno notabile dell'agricoltura. I Gesuiti sono espulsi dal Seminario Romano, e dal Collegio Ibernese. La parte Settentrionale d'Irlanda fa un'aperta sollevazione, a reprimere la quale si affatica non poco il Ministero Britannico, e vi si sparge del sangue. Nella maggior parte dell'Alemagna sentesi gran carestia di viveri. Viene a morte la Principessa di Soissons, e nel suo Testamento prescrive a sue spese la fondazione di un Ritiro per le Dame povere. La Regina di Danimarca per opera della Madrigna del Re suo consorte viene arrestata, e confinata nella fortezza di Kronenberg, donde poi passa nel Annoverese. Per opera della stessa il Conte di Struensee primo Ministro, ed il Conte di Brandt vengono rinchiusi in orrida prigione, e quindi condannati a morte. Altre Truppe Russe entrano nel Regno di Polonia, dove i Confederati occupano per sorpresa il Castello di Cracovia. I Russi lo assediano, ed hanno il piacere di vederlo arrenduto, dopo lunga difesa. Le Corti di Vienna, e di Berlino intimano alla Russia, ed alla Porta un armistizio per trattar la pace, e v'interpongono i loro buoni uffizj. Si conchiude l'ar-

l'armistizio, ed i Plenipotenziari delle due Potenze nemiche tempo in Pedrany un congresso, che fu Lungo, fondato bruno.

1773. Prolungato l'armistizio fino a 15 Marzo di quell'anno, il congresso fu tosto sciolto tra un Ministro Russo, ed un altro Ottomano, fu spera di rimi la pace, ma la seconda ottenuta in nuovo mobiari spedizione al Danubio. Si passò, e ripassò il fiume, fu ritorno vari attacchi, e Due tempo questa volta cantan la vittoria i Russi. Morì il Re Carlo Emanuele III. di Sardegna, e gli succede Vittorio Amadeo II suo primogenito. Quelli dà in matrimonio la sua figlia Maria Teresa al Real Conte di Aosta nipote di S. M. Cristianissima. Una Fregata del Gran Duca di Toscana è vincitrice di una squadra di legni Corsari di Marocco. Tali legni sottrasse in parte predati colla prigionia del loro Comandante, ed in parte fan farli naufragare. Clemente XIV. con una Bolla sopprime, ed abolisce la Compagnia di Gesù. Proseguito la pubblica allegrezza per tal Bolla, e l'Imperatore nella Dieta di Ratisbona fà decreto, onde partecipa a' Principi dell'Impero la libertà dopo [illegible]. L'Inghilterra tenne mate la poca [illegible], che le Colonie Ame-

ri-

mano mettiamo a quel che prescrive il Parlamento Britannico.

Spedisce perciò colà il General Gage 1774.
con un corpo di Truppe. Approdano que-
sti al Porto della Città di Boston, la
bloccano, discendono a terra, e la privano
di commercio, senz' alcuna rifinitezza.
I Cittadini di Boston però con nuova ar-
te trasse al lor partito moltissimi Soldati
del Gage, dando loro e terreni da coltivare, e danaro. Di nascosto si collegano con gli altri Coloni Americani, si preparano a formidabile guerra, e finalmente trattano al Parlamento Britannico ben lunga lettera, onde domandano la conservazione degli antichi privilegj, per non venire alle armi, e sempre di così rimettersi nella loro libertà. Mentre la Russia fa considerevoli apparecchi per continuare la guerra colla Porta, vede nel Regno di Cafan una sollevazione. Capo de' ribelli era un tal Pugatschew, che si appropria il nome di Pietro III. Imperadore. I ribelli vengono battuti, e molti in fuga previo al fiume Jaik. La Porta si apparecchia ancora alla guerra. Muore il Gran Sultano Mustafà III, ed ha successore al Trono Abdul Hamid suo fratello. I Russi trattano entrare nella Bulgaria, battono varj

corpi

corpo di Turchi in questa Provincia, e chiudono il Gran Visir nel suo campo senza viveri. Tumultuano, e si disperdono le Truppe Ottomane. Succedono varj fatti d'armi in diversi luoghi, ed in fine si conchiude finalmente la pace tra due sì potenti nemici. Conseguenza di questa pace è un accordo, che fa tra due opposti partiti nella Polonia. S. M. Cattolica mediante una straordinaria fermezza del Re di Marocco, gli dichiara la guerra. Il Re Cristianissimo Luigi XV. viene a morte, ed succede nel Trono di Francia Luigi XVI. suo nipote. Nella Corsica si compongono molti disordini, e parecchi di essi per decreto de Commodanzi. Espiarsi ne pagano il fio colla morte. Sua Maestà Napoletana accorda generalmente il perdono a' rei del tumulto accaduto in Palermo nell' anno passato. Alla Corte di Roma vengono restituiti e Benevento, e la Contea di Avignone. Clemente XIV. pubblicata la Bolla dell'anno Santo nel mese di Settembre, passa agli eterni riposi.

1775. Si apre il Conclave, e dopo quasi cinque mesi di Sede vacante nel dì 15. Febbraio viene eletto Sommo Pontefice l'Eminentissimo Cardinale Giannangelo Braschi di Cesena. Prende egli il nome di Pio VI.

apre

apre la Porta santa per l'anno del Giubbileo, ed abolisce varie grazie fatte dal suo immediato Predecessore. Il Re di Marocco assedia Melilla, e Penon di Valez, Piazze appartenenti alla Spagna lungo le spiagge Africane, fa del gran fuoco per qualche mese, s'impegna di espugnarle, ma trova resistenza nel nemico. Si difende questi con tant' arte, e coraggio, che obbliga il Re di Marocco a pentirsi dell'intrapresa. Toglieti perciò l'assedio, si domanda la pace, e se questa non si conchiude, rimangono però sospese le armi. Spedisce pure la Spagna un'armata navale contra Algeri; ma questa spedizione non riesce felice. La Russia fa in Mosca delle magnifiche feste per la pace conchiusa colla Porta, premia chi si acquistò merito nelle passate guerre, e mette fin coppa, e quindi condanna Pugatschew capo de' rebelli, e tutti que' di lui seguaci, che poterono averli in mano. Son diverse le pene, giusta la diversità delle colpe. Bollasi ad altri la fronte con ferro rovente, ad altri si recide il naso, vengon altri sospesi ad un patibolo, ed al capo gli si recidono la testa, e le mani, ed i piedi. Nella Polonia si conduce a fine l'affare de' Dissidenti, motivo di tanto rovine, e tanto sangue, ed intorno a ciò s'intrapreso un

dacchè. Cessano le discussioni tra i Inglesi la terra, e le Colonie Americane. L'una, e l'altre hanno da grande apparecchio per le Rammentevoli risoluzioni. Vengono alle mani presso Boston con vicendevol danno. I Colonisti fan poi una irruzione nel Canadà, e ne occupano vari luoghi. Poco dopo fan nuovi progressi nel Canadà, e s'impadroniscono di Montreal. Finalmente per mostrare che dichiarano un governo in tutto indipendente sua legislatura, i capi di quelle Colonie si congregano in Filadelfia, e formano rendere Arcano di Stato intorno considerazioni. Luigi XVI. vien coronato Re di Francia, abolisce vari Parlamenti in quel Regno, e dà in matrimonio Maria Adelaide Clotilde sua Sorella a Carlo Emanuello di Savoja primogenito del Re di Sardegna. In Malta accade una osservazione di Preti, e Cavalieri tutto la condotta del celebre Sacerdote Germano Manduvat, dietro vegna tenuto di Operatore, Malfattore, e Cavaliere. Il Gerne si pretto allato di aprire il Cadavero di Lino, tenuto del tutto, onde prescrivo alcuni indizi, e quasi Cavaliere, ma tra poco tempo abbiamo in un poco pena tremenda, e la Reggente di Malta non vuol Forte cuccia la sua pace. Il Manduvat vien posto a morte, ne è dispo-

que alcuni abusi [illegible] parte [illegible] [illegible] [illegible]

cupolazione di que' mercati. I Portoghesi nell' America si rendono Padroni di alcuni Porti spettanti alla Spagna, e per l' una parte, e per l' altra si armano Flotte formidabili. Tutt' e due queste Potenze domandano aiuto a' loro Confederati, ma questi altro non fanno, che interporsi i loro buoni uffizj per conciliar la pace.

1777. Il Principe di Beira, per dispensa ottenuta anco addietro da Clemente XIV di 1. ma, s' impalma colla sua Zia D. Francesca Benedetta figlia, ed erede del Re di Portogallo, il quale poco momento dopo morì a morte. Il Marchese di Pombal primo Ministro, e cagione di tanti mali nel Portogallo, è stato dalla sua carica. Alla Nunziatura tratta l' accusa pendente. La Spagna spedisce una formidabile Flotta nell' America Meridionale senza reflettere di Portoghesi, occupa l' Isola di S. Caterina, la Colonia del Sagramento ec., e finalmente ne ella, ed il Portoghesi fa un Trattato preliminare di pace. Nella Marovia, e nella Francia accadono de' tumulti, i quali sebbene ebbero e dalla presenza de' soldati colli spedite dell' Imperatore, e dalla mano cadente. L' Elettore di Sassonia pubblica un editto per estirpare un buon fatto la monarchia Luterana de' So-

Bournan. S' impedisce nell' Alemagna la leva di nuove Truppe per gl' Inglesi contro i Coloniali, per non più pregiudicare l' agricoltura, e le arti, che abbisognano di grani. L' Imperadore viaggia da incognito nella Francia, la quale rinnova il Trattato di pace colla Repubblica degli Svizzeri, regola le Finanze per diminuir debiti, fa varj armamenti, e spedisce delle Truppe nell' Isole deste Indie Occidentali. Tra gl' Inglesi, ed i Coloniali Americani in vano si fanno de maneggi per riunirsi. Seguitano intanto fra loro le parzialità, ed i fatti d' armi. I Coloniali nella partenza perdono più legni di quei, che ne acquistano, ma gl' Inglesi fanno bottino nel valore della preda. L' acquisto di due isole basterebbe rende a' Coloniali tra moneta, e merci 160000 Lire Italiane. I fatti d' armi portano degli svantaggi per l' una parte, e per l' altra, tutt' e due le parti ricevono sussidj dall' Europa, nessuna vuol cedere, e le funeste Civili si proseguono con calore. Il S. Padre ad istanza di S. M. Cattolica erige tre nuovi Vescovadi nell' America Spagnuola. S. M. Napoletana unisce a quella della Casa del Salvatore la Cattedra dell' antica Università, ne aggiugne delle nuove, crede il titolo a' Cat-

tedratica, e fèrma il disegno di varie Accademie da stabilirsi nell' antica Università, dove vuol situar ancora i Musei Farnesiano, ed Estensiano, e la Biblioteca Farnesiana, e Bolognese. La Toscana, e Parma soggiacciono a funestissime insolite inondazioni, ed in Genova, senza sapersi come, si bruciano le due gran Sale del Consiglio con terrore di tutta la Città, che ne piange le funeste conseguenze, ad evitar le quali si accorre subito, e con buon esito. Due Fregate Olandesi si attaccano con altrettante di Marocco, e ne sono vincitrici. Ciò obbliga il perditore a domandar la pace, che ottiene. La Porta è agitata dalla guerra co' Persiani, e dalle turbolenze nell' Egitto, e nella Morea; ma molto più dalle nuove mosse della Russia. Questa è nell' impegno di mantener liberi la Crimea, ed i Tartari, che dal Gran Signore si vogliono a se soggetti, e vuol libero il passaggio dal Mar Nero, al Baltico, e vice versa. Fa perciò le sue proteste alla Porta, introduce quantità di Truppe nella Crimea, ed armi Flotte. La Porta fa ancora de' molti apparecchi, che forse, e senza andranno a terminare in nuova guerra.

IL FINE.

TA-

TAVOLA
DELLA
TERZA PARTE
GL' IMPERI

CAPO I.

Le rivoluzioni degl' Imperi regolate dalla Provvidenza servono ad umiliare i Principi. Pag. 1

CAPO II.

Le rivoluzioni degl' Imperj hanno delle cagioni particolari da studiarsi da' Principi. 10

CAPO III.

Gli Sciti, gli Etiopi, e gli Egizj. 13

CAPO IV.

Gli Assiri antichi, e novelli, i Medi, e Ciro. 50

CAPO V.

I Persiani, i Greci, ed Alessandro. 61

CAPO VI.

L' Imperio Romano, e di passaggio, quello di Cartagine, e sua malvagia costituzione. 89

CAPO VII.

Si spiega la continuazione de' cangiamenti di Roma. 135

CAPO VIII.

Conclusione di tutto il Discorso precedente, onde dimostrasi, che bisogna rapportar tutto ad una Provvidenza. 158

CONTINUAZIONE DELLA STORIA UNIVERSALE.

CAPO I.

Avvenimenti diversi dall' 800. fino al 900. 164

CAPO II.

Successi i più memorabili dal 900. fino al 1000. 171

CAPO III.

La santità di Arrigo II. Imperadore onora il principio di questo secolo. Altri fatti celebri fino al 1053. 184

CAPO IV.

Grande autorità della Santa Sede. Origine de' Guelfi e Ghibellini. Istituzioni d'Ordini Religiosi. 193

CAPO V.

Fra gli avvenimenti dal 1100. fino al 1160. sono

fiume fiumefe le differenze dell' Imperatore. 103

CAPO VI.

Gran differenze fra Papa Alessandro III. e l' Imperador Federigo. Origine della Decima Saladina. 214

CAPO VII.

Famose si rendono le Crociate. La Francia si difende contra una potente Lega. Quarto Concilio Lateranese. Gran turbolenze in Inghilterra. 323

CAPO VIII.

Gregorio IX. publica le Decretali. S. Lodovico regna in Francia. Michele Paleologo sorprende Costantinopoli. Carlo Conte di Angiò è fatto Re di Sicilia. 233

CAPO IX.

Speranze di riunir la Chiesa Greca colla Latina. Vespere Siciliani fatale al Re Carlo. Differenzi fra Bonifacio VIII. ed il Re di Francia. Distruzione de' Templarj. 245

CAPO X.

Passa la S. Sede in Avignone. I Cav. Gerosolimitani si stabiliscono in Rodi. Filippo di Valois è dichiarato Re di Francia. Bello d' ora dell' Imp. Carlo. Turbolenze in Francia. 253

CAPO XI.

Torna la S. Sede in Roma. Scisma nella Chie-

Chiesa. Tre gran Regni pieni di rubbolenze. Progressi de' Turchi. Sconfitta de' Mori. Deposizioni de' Sovrani. 273

CAPO XII.

Concilio di Costanza. Istituzione dell' Ordine del Tosone d'oro. Guerre civili in Ispagna. Nel Concilio di Fiorenza si tratta di riunir la Chiesa Greca colla Latina. 285

CAPO XIII.

Invenzione della Stampa. Maometto II. mette fine all' Impero d'Oriente. Turbolenze in Francia ed in Ispagna. Cambiamento de' Sovrani in Inghilterra. 296

CAPO XIV.

Alfonso Re di Portogallo dilata il suo Regno. Guerre in Ispagna per la Castiglia. Tranquillità in Francia. Turbolenze in Italia. Stabilimento dell' Inquisizione in Ispagna. 307

CAPO XV.

Scoperta del Mondo nuovo. Massimiliano è eletto Imperadore. Passa a Napoli il Re di Francia. Ismael Sofì conquista il Regno di Persia. Avvenimenti in Italia. 320

CAPO XVI.

Disposizioni contro Selim. Sparge Lutero la sua eresia. Nascita della Compagnia di Gesù. Il Cardinal di Tortosa è eletto

to Papa. Guerra fra l' Imperador Carlo V. ed il Re di Francia Francesco I. 336

CAPO XVII.

Saccheggio di Roma. Origine dello Scisma in Inghilterra. L'Imperador riceve in Bologna la corona dal Papa. Comincia Calvino a pubblicar la sua eresia; e l' Inghilterra è sollevata per l' apostasia del Re. 345

CAPO XVIII.

Il Papa riconcilia per poco l' Imperadore col Re di Francia. Apertura del Concilio di Trento. Morte ed elogio del Re Francesco I. Serie di avvenimenti. 358

CAPO XIX.

Ritiro dal Mondo di Carlo V. La casa di Guisa si rende potente in Francia. Guerre civili suscitate dagli Ugonotti; leggon della gran Lega. Termina il Concilio di Trento. Massimiliano II. succede all' Imp. Ferdinando. 372

CAPO XX.

Guerre civili ne' Paesi Bassi. Vittoria de' Principi Cattolici a Lepanto. Gli Ugonotti in Francia potenti. Nella guerra contra i Mori perisce il Re di Portogallo con tutta l' armata. I Paesi Bassi si sottraggono al Dominio della Spagna. 382

CAPO XXI.

Turbolenze in Portogallo per la successione

di Regno. Regolamento del Calendario fatto da Gregorio XIII. Gran turbolenze e divisioni in Francia, ed il Re viene assassinato. 393

CAPO XXII.

Assedio di Parigi. Il Papa favorisce la Spagna. Dopo molte vicende il trono di Francia è devoluto al Re di Navarra. Guerra tra la Francia e la Spagna. Pace conchiusa in Vervins: ed altri avvenimenti. 406

CAPO XXIII.

Continuazione al Capo XXII. 417

CAPO XXIV.

Diritti della Casa d'Austria sul Regno di Spagna. Guerra tra Filippo V. e gli Alleati. Carlo XII. perseguita il Re Augusto, e fa eleggere in luogo di lui Stanislao Lecsinski, ed altri successi. 493

CAPO XXV.

Giuseppe primogenito di Leopoldo eletto vivente Imperadore. Parte per le Spagne il fratello Carlo per far valer le sue ragioni. Venuta del Re di Svezia in Germania. Sua sconfitta presso Pultava. Morte del Delfino, e dell'Imperadore. 499

CAPO XXVI.

Elezione dell'Imperadore Carlo VI. Congresso di Pace. Gli Svedesi sconfitti da' Russi. Pubblicazione della Bolla Unigenitus.

Mar-

Morte di Luigi il Grande, ed altre. 505

CAPO XXVII.

Vittorie del Principe Eugenio contro de' Turchi. Ostilità della Spagna contro Cesare. Piano di pace proposto al Re Cattolico. Morte del Re di Svezia, ed altre. 512

CAPO XXVIII.

Elezione del Pontefice. Lega tra la Spagna, l'Inghilterra e la Francia. Pace fra la Svezia e la Russia. Filippo V. rinunzia e riprende la Corona; ed altri avvenimenti. 520

CAPO XXIX.

Disgusti fra la Corte di Portogallo e quella di Roma. Quadruplice Alleanza conchiusa in Siviglia. Sollevazione di Costantinopoli. Elezione di Clemente XII. Esecuzioni contro i Ministri del precedente Pontificato. Ribellione de' Corsi. Rinunzia della Corona fatta dal Re di Sardegna, ed altre. 529

CAPO XXX.

Pace universale. Mire hostili degli Spagnuoli. Infelice ritorno del Cardinal Cosca a Roma. Morte del Doge di Venezia, e di Vittorio Amedeo. Turbolenze di Corsica. Il Sofy di Persia rinunzia la Corona. Morte del Re di Polonia. Guerra in Italia, ed in Germania. Condanna del Cardinal Cosca; ed altre. 538

CA-

CAPO XXXI.

Continua la guerra. Assedio, e resa di Filisburgo. Morte de' Generali. Conquistano gli Spagnuoli Napoli, e Sicilia. Coronazione del Re di Polonia. Assedio di Danzica, ed altri avvenimenti. 346

CAPO XXXII.

Matrimonio del Duca Francesco di Lorena. Pace fra le Potenze belligeranti. Arrivo di Teodoro in Corsica. Spedizione de' Russi contro i Tartari. Kulikan occupa il trono di Persia. La Czara e Cesare in guerra co' Turchi. Matrimonio del Re di Napoli, Francesi in Corsica, ed altro. 356

CAPO XXXIII.

L'Imperadore disapprova la pace firmata da' suoi Generali: Nuove truppe Francesi in Corsica. Morte di molti Sovrani. Principi di Germania prendono l'armi contro l'Erede di Carlo VI. Svezia e Moscovia in guerra. Elezione dell'Imperadore. Bolla del Papa contro i Riti Cinesi, ed altro. 368

CAPO XXXIV.

Continua la guerra di Germania, e d'Italia. Peste di Messina. Trattato di Francoforte. Altro di Vienna. Morte ed elezione dell'Imperadore. Pace fra la Persia e la Porta. Morte del Re di Spagna, ed altri

altri avvenimenti. 582

CAPO XXXV.

Bolle ancor la Guerra Genovese in affanni. Congresso per la Pace, che si conchiude. Congiura scoperta in Malta. Altra in Berna. Apertura dell'Anno Santo. Morte del Re di Portogallo. Genio pacifico del Gran Signore, ed altro. 597

CAPO XXXVI.

Favorevoli e poi contrarie disposizioni per eleggere il Re de' Romani. Morte di Re, Principi e Principesse. Nascita del Primogenito al Dolfino, ed al Principe Imperiale di Russia. Differenza fra il Clero ed il Parlamento in Francia. Vane speranze di ridurre i Corsi all'obbedienza di Genova, ed altro. 611

CAPO XXXVII.

Guerra per confini in America. Morte di due Sultani. Turbolenze in Francia per la Bolla Unigenitus. *Morte ed elezion del Pontefice. Attentato orribile contra il Re Cristianissimo. Altro più orribile contra quel di Portogallo. Cambiamenti di Ministri in molte Corti. Diversi fatti d'armi, ed altro.* 624

CAPO XXXVIII.

Arde vie più la guerra. Giustizia de' Congiurati in Lisbona. Gesuiti scacciati dal Portogallo. Morte del Re d'Inghilterra.

Vi-

Visitatore Apostolico in Corsica; ed altro. 638

CAPO XXXIX.

Dissensioni de' Parlamenti, ed affare de' Gesuiti nella Francia. Pace in varj luoghi. Scelta del nuovo Re de' Romani. Morte di suo Padre, e di altri Principi. Varj matrimonj di Sovrani. 656

CAPO XL.

Eruzione del Vesuvio, espulsione de' Gesuiti. Mutazione di dominio nella Corsica, Avignone, e Benevento. Morte del Sommo Pontefice, elezione del nuovo. Disturbi fra Marocco, ed il Portogallo. 661

CAPO XLI.

Guerre tra la Porta Ottomana, e la Russia; tra l'Inghilterra, e le Colonie Americane; fatale, ed ultimo crollo de' Gesuiti; morte del Santo Padre, ed elezione del Papa felicemente Regnante; varie sollevazioni, ed altre cose notabili, fino al 1777. 664

IL FINE.

BIBLIOTECA D. F. M. CAPD.
MONTEVIDEO
(Av)

inches
1
2
3
4
5
6
7
8
cm
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
Kodak Color Control Patches
© Kodak, 2007 TM: Kodak
Blue
Cyan
Green
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color
Black

Kodak Gray Scale

C Y M

© Kodak, 2007 TM: Kodak

A 1 2 3 4 5 6 **M** 8 9 10 11 12 13 14 15 **B** 17 18 19